BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
8
53 D
23
ROMA

8.53.9.23

5

# MEMORIE ISTORICHE

*DI*

## AGOSTINO CAPPELLO

DAL 1 MAGGIO 1810

A TUTTO L'ANNO 1847.

8. 53. D. 93

# MEMORIE ISTORICHE

DI

# AGOSTINO CAPPELLO

DAL 1 MAGGIO 1810

A TUTTO L' ANNO 1847.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA

ROMA

NELLA TIP. PEREGO-SALVIONI

1848

11. 7. 7. 5

RMLØØF9184

IL DOTTOR OTTAVIO CAPPELLO AL DILETTISSIMO ZIO AGOSTINO MEDICO IN ROMA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

*Se per la malvagità de' tempi e più per quella degli uomini foste voi cotanto e siete tuttora bersagliato con istupore di quanti conoscono le filantropiche e generose vostre azioni; godo ora mio caro zio che non già dopo morte, come fu prima vostro intendimento, ma durante la vita io riveli al pubblico gli officiali documenti a me comunicati, or sono tre anni, nella breve vostra dimora in questa capitale. Arroge che non è guari venuto io in Roma ho di più letto, udito e toccato con mano l' incessante e leale proceder vostro nel rendervi benefico verso l'umana famiglia; ed invece siete stato retribuito colla più mostruosa ingratitudine. Per contrario si è dato libero campo a persone meritevoli di severa punizione; le quali, nel vedersi im-*

*punite anzi premiate, nessun mezzo lasciarono e lasciano per nuocervi costantemente. La qual cosa nacque non solo per bassa invidia, ma eziandio per aver voi fedelmente adempiuto ai più gelosi ed importanti incarichi che posson mai incombere ad un medico: e per avere con esattezza massima corrisposto ai più pericolosi. Imperciocchè a taluno di questi incarichi destinatasi ne' passati anni per sovrano comando alcuna di dette persone, si rifiutò con pervicacia senza venirgliene gastigo di sorta, ma premio e premio continuato !!! Tengo inoltre per fermo che se queste memorie vi riguardano particolarmente, tuttavia riescono utili alla medica scienza ed alla civile istoria de' tempi, in cui si vede apertamente trionfare la malvagità, l' ipocrisia e spesso anche l' ignoranza sopra l' uomo onorato e virtuoso.*

*Chè se niuna innovazione sarà per me fatta alle vostre memorie, cionullaostante mi sarà conceduto di aggiugnere qualche nota a piè di pagina con lettere dell' alfabeto, senza tralasciare di riportare quanto ho possuto io in Roma raccogliere officialmente pel corrente anno* 1847. *Quindi i tre pe-*

*riodi dell' istorica narrazione da voi compilati e compresi per vostro ulteriore consiglio dal 1 maggio 1810 al giugno 1846, saranno per me continuati fino al 1847. Veggo ancora più opportuno che se nel testo del lavoro avete riportato gli officiali documenti e le lettere di grave interesse, che formano la parte più rilevante del medesimo, in fine di esso, oltre le citazioni, avete collocato col titolo di* note, *documenti e corrispondenze di non minor interesse con numeri arabici. In che avete seguito il metodo del celebre prof. Rosini di Pisa, quando pubblicava colà le vostre istoriche dilucidazioni sul cholera di Roma, che dopo alcun foglio di stampa vennero espressamente vietate, e con generale sorpresa il divieto si era esteso in tutta la nostra penisola; e voi mio buon zio, non ostante replicati incitamenti di dotti nazionali ed esteri, per rinnovato domestico infortunio con paziente rassegnazione rinunziaste di pubblicarle in paese straniero: ma neppure cotesto atto magnanimo fece rimordere la coscienza a coloro cui correva preciso debito di risarcire gl' infiniti danni per le lunghe e mortali morbosità da voi incontrate*

*per sanitarj servigi quasi sempre gratuitamente renduti al governo pontificio.*

*Nel baciarvi rispettosamente la mano, mi ripeto il vostro affettuosissimo ed obbligatissimo nipote, Ottavio Cappello. Napoli* 30 *decembre* 1847.

*Era scritta questa mia lettera quando di Roma mi giunse notizia e l' opuscolo delle istoriche dilucidazioni sul cholèra di quella capitale pubblicato fin dal settembre* (1847). *Per la novella comparsa di quel morbo nel Nord di Europa, ottimo divisamento è stato di riprodurlo nel terzo periodo di queste memorie, unitamente al sunto istorico del cholera degli stati romani dall' autore più volte ripromesso al pubblico; e che avrebbe effetto per mia cura, come si accenna nell' ultima nota delle suddette istoriche dilucidazioni pag.* 75. - *Ottavio Cappello.*

# AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

Se per quanto comportarono le mie forze ed i miei deboli lumi, io procurai sempre di rendermi utile alla società, col cimentarne più volte la stessa vita, e ne fossi stato indegnamente retribuito, chi legge vorrà condonare lo sfogo di vedermi sforzato di tramandare alla posterità le mie dolorose memorie. Le quali se a prima giunta non sembrino destare alcun pubblico interesse, perchè si aggirano sopra la mia persona: tuttavia mi pare che possa ritrarne alcun che la scienza, soprattutto la medica. Osservasi inoltre uno di quei non rari e tristissimi esempj che manifesta ai venturi quale e quanta sia la reità dei tempi e degli uomini.

In tre periodi saran comprese dette memorie susseguiti da interessanti note, all' opportunità avvertite nel testo. Il primo incomincierà dal 1 maggio 1810 a tutto il gennajo 1822: il secondo da quest' epoca estendesi a tutto l'anno 1834: e l'ultimo che giugneva al 1843 sarà portato fino al giugno 1846 (a)

(a) *Vi sarà compreso ancora l'anno* 1847.

ROMA

# PRIMO PERIODO

## DI QUESTE ISTORICHE MEMORIE

*Dal 1 maggio 1810 al gennajo 1822.*

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Sul declinare del 1809 con pubblico avviso si rendeva nota la vacanza di una delle due mediche condotte della città di Tivoli, e vi si annunziava esser la medesima nei pesi, onori ed emolumenti eguale all' altra. Essendo io stato l' eletto a pieni suffragj nel dì 13 aprile 1810 e condottomi colà nel 1 maggio, trovai che nel budget ( tabella comunale ) del corrente anno approvato in Roma dalla straordinaria Consulta francese vi era segnato primo e secondo medico, coll' emolumento al primo di franchi 1000 all' anno, e di 800 al secondo, essendo ambi i medici egualmente obbligati nell' assistere la classe indigente e l' ospedale: mentre resterebbe l' onere ai possidenti di retribuire le mediche cure. Appena fu da me ciò conosciuto, mi pronunziai immediatamente per la rinunzia. Il signor Maire senza voto consiliare e contro l' immemorabile uso aveva fatto cotesto impianto per insistenti pratiche del medico, che da qualche anno curava la sua famiglia e da circa nove mesi disimpegnava le due mediche condotte. Per siffatta novità destossi nella città un risentimento generale, per

cui il Maire d'accordo col sotto-prefetto emanò nel dì vegnente una notificazione nella quale si diceva esser nato per equivoco quel cambiamento: ma che i medici seguiterebbero ad essere comprimarj ed eguali negli onori e negli emolumenti. Al quale effetto si riparava con una quotizzazione de' proprietarj: il che veniva ripetuto nella credenziale a me spedita ed accettata. Ma non passava l'anno che alla persona destinata per l'introito delle stabilite quote riusciva difficile la riscossione per mancanza di mano regia. Venuto quindi meno l'assegnato emolumento, mi si passò con artificio una nota di contribuenti, che tengo tuttora sott' occhio, nella quale, ad eccezione di due o tre famiglie, le rispettive quote eran di 20 e 30 bajocchi, che mi vergognai di chiedere per essere persone generalmente povere, cui era talvolta d'uopo dare piuttosto che dimandare. Imperocchè si era del pari con atto arbitrario compilata detta nota dietro qualche meschinissima proprietà. Mi volsi bensì di nuovo alla superiorità anche per suggerimento del nuovo sotto-prefetto, il quale mi fece praticare ogni mezzo per riuscirvi, ma indarno; malgrado del generale assentimento e di una consiliare risoluzione per ordine superiore espressamente tenuta: come rilevasi ne' seguenti documenti registrati nei libri comunali di quella città del quinquennio francese.

„ L'anno 1812 il giorno 20 del mese di giugno si legge una lettera del signor Prefet-

to del Dipartimento communicata dal signor sotto-prefetto, colla quale si ordina che si proponga in questo consiglio l' istanza di questo medico condotto signor Agostino Cappello che domanda l' aumento alla sua provisione: onde diranno il loro sentimento.

Pro-memoria del suddetto signor dott. Cappello „ L' Eccma Consulta straordinaria supponendo che vi fosse primo e secondo medico assegnò nel budget del 1810, al primo franchi 1000 ed al secondo franchi 800. Avuto l'onore il medico Cappello di rimpiazzare un posto medico nel 1 di maggio dello stesso anno, reclamò immantinente avanti il signor Maire sì pel primario posto come per l' emolumento. Su tal punto di vista il signor Maire con savia disposizione fece un editto, manifestando espressamente che non vi doveva essere etichetta di primo e secondo, mentre ab immemorabili i due medici erano stati comprimarj. A tal oggetto e per rimediare all' equivoco del budget ed al disordine che avrebbe prodotto lo esser pagati a funzioni dalla classe possidente, chiamò questa a quotizzarsi, onde supplire all' emolumento di scudi venti al mese a ciascun medico. Difatto la quotizzazione andò bene per molti mesi, ma alla fine dell' anno incagliò talmente che il Cappello è creditore delle quotizzazioni di circa 14 mesi. D' altronde vedendo che il suo collega, con cui ha diviso egualmente le sue fatiche, ha percepiti e segue a percepire franchi 200 più annui per l' equivoco suddetto, il Cappel-

lo avendone avanzata istanza, il signor Prefetto l' ha rimessa al consiglio municipale.

Il dottor Cappello che tanto riposa nella saviezza del presidente del consiglio e nei membri componenti il medesimo, è più che persuaso che si prenderanno delle misure energiche, onde ricondurre il perfetto equilibrio fra i due medici. In tal modo s' invigilerà al vantaggio della popolazione, all' integrità della giustizia ed alla difesa di chi ha profondamente a cuore la propria estimazione. „

„ Lettasi la suddetta proposta e pro-memoria è insorto il signor Ignazio Fiorentini uno de' consiglieri ed arringando disse. Attesa la vertenza fra i medici si è pareggiata la paga descritta nel budget a franchi 1000 per cadauno. Si propone poi di portare la loro paga mediante una quotizzazione a scudi venti mensuali per ognuno. Qualora poi la quotizzazione non arrivi a detta somma, si fissa la loro paga a scudi diciotto mensili, lasciando ai medici di farsi pagare a visite dai renuenti alla quotizzazione. Per il quale oggetto si formerà una nota di tutte le famiglie quotizzabili dai signori Marcello Conversi e Filippo De-Angelis per il compimento di scudi 120, dei quali 108 dovranno erogarsi per compimento della paga di scudi venti mensili e li rimanenti scudi 12 si erogheranno per quella persona che sarà deputata per esigere, colla facoltà ai medici di farsi pagare le visite da quelli che sono nella nota de' quotizzabili e che

avessero ricusato di pagare. Su di che potrà correre il bussolo.

„ Immediatamente è stato fatto il seguente partito – A chi piace di approvare l' arringo del signor Ignazio Fiorentini ponga la palla nella *bussola bianca del sì*, ed a chi non piace la ponga in quella *nera del nò*. E distribuiti i voti e quelli dipoi raccolti e numerati, si sono trovate nella bussola bianca del sì palle bianche favorevoli numero diecisette, e nella nera del nò nessuna, onde restò l' arringo approvato a pieni voti e così fu dimesso il consiglio – Il Maire.

Il che più diffusamente risulta dal registro della risoluzione consiliare alla pagina 27 debitamente vista ec. Tivoli questo dì 4 Novembre 1822. Così è Sante Viola segretario comunitativo. „

„ Io sottoscritto segretario di questa illm̃a comunità di Tivoli certifico che avendo fatta ricerca fra le carte e registri del tempo dell' invasione francese, ho trovato che nel 1810 nel dì 13 aprile fu eletto medico comprimario di detta città il sig. dottore Agostino Cappello: che essendovi altro medico a questo si dava il titolo di primo e con soldo maggiore; benchè ab immemorabili i due medici condotti di questa città sono stati eguali negli onori, nei pesi e negli emolumenti. Risentitosi il Cappello di questa novità ne fece le giuste lagnanze al Maire, dicendo che non avrebbe accettato la condotta, se non fosse stato uguale in tutto e per tutto

all' altro medico. Furono secondati i desiderj del Cappello, ma in fine dell' anno si vide non corrisposto nell' emolumento, per cui ricorse al Prefetto di Roma che rimise la di lui istanza al sotto-prefetto e questi al consiglio. Il pubblico consiglio deliberò la parità delle paghe dei due medici, ciò non ostante nelle susseguenti tabelle chiamate allora budget, il Cappello ebbe il soldo inferiore all' altro medico, malgrado che continuasse a strepitare, benchè sempre inutilmente, e non ricuperò il *suo dritto* che nel primo mese in cui fu ripristinato il governo pontificio. ( Vuolsi conoscere che il governo rimise le condotte mediche come si trovavano antecedentemente all' invasione francese) . In fede ec. Tivoli 2 Novembre 1828. Così è Sante Viola Segretario comunitativo. „

Eppure sembrava che in quest' epoca mi si dovesse render giustizia da quel governo. Sarebbonsi dovute valutare le mie osservazioni ed esperienze sopra l' idrofobia: qualche valore meritavano le gratuite lezioni a varii allievi in medicina. Soprattutto per le militari coscrizioni stava a cuore del governo la vaccinazione, che fin dai primi giorni della mia dimora in Tivoli ( siccome praticai fino all' ultimo mese della medesima ) introdussi colà colla massima attività: inoltre essendosi stabilito il comitato di vaccinazione del circondario non solo ne fui segretario, ma tutto l' incarico fu a me eziandio affidato. Quindi oltre le fatiche, incontrai molte spese per la posta, per le stampe ec. ec., le

quali mi si dovevano rimborsare, ma ciò non accadde mai; sebbene qualcuno abbia pensato che siano state introitate da qualche superiore del circondario medesimo. De'diversi documenti pubblicati officialmente per la vaccinazione, stimo bastevole riportar solo i due seguenti.

„ *Il sotto-prefetto del circondario di Tivoli.*

„ Visti i diversi decreti imperiali relativi alla propagazione della vaccinazione nell' estensione dell' impero, e le istruzioni date dal sig. Prefetto del dipartimento. Considerando che il circondario non gode ancora che imperfettamente dell' influenza benefica della vaccinazione. Considerando che se questo salutare ritrovato preservativo d' una malattia distruggitrice, trova ancora nel circondario degli ostacoli, provengono questi dai pregiudizj e dall' ignoranza. Volendo impiegare tutti i mezzi per distruggere l' opinione contraria e ravvivare una scoperta dalla quale l' umanità riceve tanto vantaggio. *Ordina*

„ I. Sarà stabilito in questo capo-luogo un comitato da noi presieduto composto dal sig. presidente di questo tribunale di prima istanza, dai Maires delle comuni, di cui la popolazione supera le 3000 anime, dai vicarj generali, e da due professori di medicina e chirurgia di questo capo-luogo. Il più giovane di questi dott. Agostino Cappello eserciterà le funzioni di segretario del comitato.

„ II. Il comitato corrisponderà coi Maires,

Curati e con medici e chirurgi, ad oggetto di stimolarli alla propagazione, ognuno in ciò che li concerne, del benefico ritrovato della vaccinazione. Il comitato suddetto riceverà alla fine d' ogni mese un dettagliato rapporto dai vaccinatori del numero e dei nomi, età dei vaccinati, e delle osservazioni che saranno per fare sul corso dell' innesto. Le lettere saranno a noi dirette.

„ III. Si stabilirà in questo capo-luogo un deposito di pus vaccino, in modo che un fanciullo sia continuamente vaccinato, ed uno succeda all' altro. Sarà cura dei vaccinatori pertanto d' informarsi della nascita de' fanciulli, e dovrà il Maire di questa città trasmettere loro alla fine di ogni settimana la nota dei nati nel decorso di quella.

„ IV. Quando il bisogno lo esigerà i Maires delle comuni invieranno nella prima settimana di ogni mese un fanciullo a questo comitato, il quale sarà gratuitamente vaccinato da questi professori, e rimandato, ad oggetto d' ivi propagare l' innesto. Si darà ai genitori di quello una gratificazione di cinque franchi da desumersi dalle spese portate in budget per i sussidj di carità.

„ V. I signori vicarj ordineranno ai curati delle diocesi ogni prima domenica del mese di predicare dopo la messa solenne parrocchiale al loro gregge inculcando loro di persuadere i popoli affidati alle loro cure spirituali, che è egualmente reprensibile il cercare le

malattie che non impedirle; e che ricusare di prevalersi del beneficio della vaccinazione è un disprezzo che si reca a quell' Ente benefico da cui deriva ogni salute.

„ VI. Alla fine di ogni anno il comitato si convocherà ad oggetto di riepilogare i diversi rapporti che si riceveranno dai Maires del circondario. Sarà sua cura formare uno stato generale, di cui la copia sarà trasmessa al signor Prefetto del dipartimento e depositato negli archivj della sotto-prefettura. Questa colle stampe farà noto il nome del vaccinatore, il quale avrà fatto un numero maggiore di innesti, ed il nome del curato nella cui parrocchia, mediante le sue persuasioni, quello sarà stato effettuato: ad ognuno di questi il comitato destinerà un premio di franchi 150, quali si desumeranno dalle spese portate in budget per sussidj di carità, ripartendone la somma fra tutte le comuni a ragione della popolazione.

„ VII. Allorquando si scoprirà il vajuolo arabo in una comune, dovrà il Maire avvertirne il comitato, il quale destinerà un professore per impedire, se fia in tempo, la propagazione del contagio. Se questo ha luogo per negligenza degli ufficiali amministrativi e di sanità e dei parrochi, se ne farà particolare menzione nel rapporto annuo che si trasmetterà al signor Prefetto.

„ VIII. I medici e chirurgi condotti del circondario, i quali in occasione della convocazione straordinaria del comitato non potran-

no documentare di aver fatto almeno una vaccinazione a ragione di un abitante per cento, perderanno la condotta medica o chirurgica, ed il consiglio municipale delibererà nella sua seduta ordinaria il rimpiazzo del dimissionario.

„ IX. I signori Maires del circondario, allo zelo ed attività de' quali noi pienamente confidiamo, ed i signori Parrochi sulla cui influenza noi sommamente riposiamo, sono incaricati della esecuzione del presente ordine, quale sarà sottoposto all' approvazione del signor Prefetto ed affisso in tutte le comuni del circondario.

„ Dal bureau della sotto-prefettura il 20 marzo 1812 - Il sotto-prefetto *A. Ruspoli* - Approvato da noi Prefetto del dipartimento, *Turnon.* „

„ Il sotto-prefetto del circondario di Tivoli alli signori Maires.

„ Affine di agevolare più speditamente le operazioni della vaccinazione in questo circondario, abbiamo estimato di affidarne l' intera corrispondenza al professor Cappello segretario del comitato, che ne darà a noi settimanale ragguaglio, oltre l' annuale rapporto di cui si è parlato nell' articolo VI dell' ordinanza del dì 12 dello spirante mese da rimettersi al signor Prefetto del dipartimento. Quindi in luogo di dirigere a noi le lettere ed ogni altra cosa che riguardi l' importanza della vaccinazione, saranno dirette al signor segretario del comitato. Cotesto divisamento sarà dai signori

Maires di questo circondario comunicato ancora ai parrochi ed ai medici e chirurgi delle loro comuni.

„ Gradiscano pertanto i signori Maires le assicurazioni della mia considerazione distinta.

„ Dal bureau della sotto-prefettura il 30 marzo 1812. - Il sotto-prefetto *A. Ruspoli.* „

Non deve peraltro sorprendersi chi legge della soperchierìa per me ricevuta. Imperciocchè io, benchè facessi parte delle istituzioni liberali in voga del giorno, non vietate dalla legge, tuttavia nutriva una irresistibile avversione al dominio straniero, porgeva inoltre alcune spontanee largizioni ad un povero domenicano, che da un pergamo di quella città era il solo che di tempo in tempo prorompeva quasi all' aperta contro gli stranieri invasori; dimodochè fu nel 1813 deportato. Ora non mai più si riportava l' equilibrio nel budget che si rivedeva sempre a Parigi, perchè non meno in Roma che colà mi si pingeva nemico del governo. Di quel religioso serbo tuttora due lettere che si riportano in fine di queste istoriche memorie. (1)

Ma una sciagura più grave mi sovrastava nell' autunno del 1815. L' ottimo mio genitore mi aveva con dispendio indrizzato allo studio della medicina in più università (Ascoli, Napoli, Roma) e con espressa volontà che dovessi esercitarla nella patria nativa. Con tale condizione tolsi moglie in Roma e colà la con-

dussi. Ma l' avvicinarsi la fredda stagione, l' elastico clima d' Abruzzo alteravano non poco pel gracile temperamento la di lei salute, onde nel principiar dell' inverno mi convenne spatriare. In Tivoli prosperevole fu sempre la sua salute fino all' ottobre 1815. Fu quindi presa da una leggera nevrosi che reputai avvenuta per insolito allattamento contro il mio ed altrui medico avviso cominciato in Roma, dove nel precedente luglio avea dato alla luce un terzo figlio. Perciocchè si vide necessario sospendere con cautela l' allattamento, e che di Tivoli tornasse di nuovo in Roma d' onde era partita circa due mesi prima, essendole la stessa madre stata compagna nel brevissimo viaggio. Non passò una settimana e fui avvertito di correre in quella capitale perchè l' inferma, nonostante tutti i presidj dell' arte, peggiorò siffattamente, chè nel vegnente anno trapassò.

Un professore d' intemerata fama e di rara probità (Giuseppe Belli) non meno amico che medico della famiglia della sventurata mia consorte m' indusse ad ottare ad una cattedra medica nella romana università nel pubblico concorso tenuto nel dì 16 gennaro 1816; ma che nulla fu per me conseguito, avendo ancora a ciò contribuito *varie circostanze*, non escluso il domestico infortunio. (*b*)

---

(*b*) Per verità era curioso il metodo del concorso praticato nell' università romana. Si dava un testo od un aforismo ippocratico, quindi si tornava a casa e dopo 24

In quella dolorosa occasione nel novembre (1815) di Roma aveva io pregato la magistratura di Tivoli per un officiale documento per aggiugnerlo agli altri requisiti pel suddetto concorso. Sebbene in esso non tutte si riportassero le cose per me colà operate, tuttavia non mi è discaro di riferirlo.

„ Ignazio Fiorentini Capo Milizia, Vincenzo Mattias, Luigi Tani e Luca Mogliazzi Priori ed officiali di magistrato dell' illma comunità dell' antico e superbo Tivoli. - A chiunque ec. Certifichiamo qualmente l' ecclmo signor dottore Agostino Cappello prescelto fra moltissimi concorrenti anche di vaglia per medico primario di questa città, ha con somma energia e medica avvedutezza corrisposto ai pubblici voti, riscuotendo un generale applauso, contento e grande stima in cui viene da tutti tenuto. Al felice disimpegno del suo medico esercizio accoppia profondi lumi letterarj e scientifici, come chiaramente lo dimostra col-

---

ore si tornava a ragionare su quel testo avanti tre medici esaminatori in presenza degli avvocati concistoriali e del cardinal Camerlengo. Dimodochè ognuno poteva abbellirsi delle penne di pavone, ed avendo buona memoria riportare la palma. Benchè poi per la costituzione di Leone XII abbia variato il metodo del concorso tenuto di rado; tuttavia è difettoso che i candidati abbiano quasi campo libero di comunicare fra loro; poichè stanno in una sola sala: e ciò che è peggio questa sala è la pubblica biblioteca, essendo in loro arbitrio di consultare le opere relative al concorso.

la scuola di medicina e di scienze fisico-chimiche che da varj anni tiene in sua casa, non risparmiando nè cure, nè fatiche, nè spesa, essendo fornito di una buona e scelta libreria. É tanto il suo ardore nell' insegnare che qualcuno de' suoi allievi già gode una buona opinione. É noto ancora che nel condurre i medesimi in quest' ospedale, con felice comunicazione li ammaestra nel pratico esercizio, e nelle circostanze di morte rischiara i casi morbosi colla sezione de' cadaveri eseguita nell' ospedale suddetto. E per essere tutto ciò pubblico e notorio abbiamo ordinato che si spedisca il presente certificato che sarà da noi e dal nostro segretario sottoscritto e munito del pubblico maggior sigillo. Dato dal palazzo della nostra residenza questo dì 10 decembre 1815. - Ignazio Fiorentini Capo Milizia - Vincenzo Mattias Priore - Luigi Tani Priore - Luca Mogliazzi Priore - Nicola Cinotti Segretario.

La morte della moglie mi tenne più mesi nella più profonda costernazione di animo. Grave pensiero mi davano i miei fanciulli. Laonde studiai in modo che una figlietta restasse presso la nonna materna: il neonato dopo un anno di balia, lo conduceva un mio fratello fra le braccia degli amorosissimi miei genitori: ed il maggior figlio che non superava il quarto anno restava meco ed erami di non lieve conforto.

Messomi in calma poco a poco, io tornavo alle mie occupazioni: queste si accrebbero ol-

tremodo nell' epidemia del tifoide contagio (1817-18). Più volte la S. Consulta, come supremo tribunale di sanità, mi aveva dati onorevoli incarichi: ora mi affidava la compiuta direzione sanitaria dell' esteso distretto di Tivoli che dovetti quasi sempre percorrere. In ogni comune formai commissioni sanitarie, stabilii spedali pe' poveri, ammorbati esclusivamente di tifo, dando le più minute istruzioni in iscritto, relative a ciascun luogo e tendenti non meno alla minor possibile propagazione del male che al metodo più ragionevole di cura. Appuntino si eseguirono con felice risultamento le mediche sanitarie prescrizioni, eccetto nei comuni di Anticoli e di Poli: e nell' ospedale di Tivoli, quando io era assente. In Anticoli l' incendiaria pratica di Brown portava alla tomba metà degl' infermi: in Poli ne perivan trenta per cento pel controstimolo. Dimodochè dovetti più volte con pieni poteri accedere in questi due comuni per raffrenare il sistematico delirio. Chè se i medici per mia indulgenza non subirono gastigo, non ebbero premio, siccome fu per me fatto generosamente compartire a tutti gli altri. Nè lieve disgusto provai per l' ospedale di Tivoli, giacchè in ogni mia assenza che accadeva di frequente, i malati di tifo tenuti in sale separate, si rimescolavano nelle sale comuni di ordinarie e non contagiose malattie. Formerebbero un grosso volume se io quì dovessi riferire tutte le mediche relazioni indritte al

supremo tribunale di sanità. In altri medici lavori dovetti per comparativi confronti dare un cenno di cotesta contagiosa malattia (2). Nell' esordire della medesima il magistrato di Tivoli avea segretamente supplicato la suprema autorità perchè non mai più mi facesse allontanare dalla loro città. Ma il governo proseguì sempre ad incaricarmi della sanitaria direzione fino al termine totale del contagioso morbo. Mi ordinò inoltre di tassare i conti degli speziali avvenuti per ordine delle commissioni dei comuni per somministrare medicinali ai poveri. In considerazione della semplicità de' farmachi e dell' imperfetto stato delle farmacie, io li tassai metà per metà con dispiacere de' farmacisti che invocarono ancora, ma indarno, la protezione del collegio medico, perchè non più di un terzo si dovesse torre per gli apprestati medicinali. Eppure chi il crederebbe? Monsignor fiscale gli tolse un altro quarto. Ciò poi che mi fece dare in collera sì fu che monsignore dicesse essere io stato indulgente verso gli speziali per regalìe avute. Il che riferitomi dal signor Vincenzo Conti tuttora impiegato di Consulta, scrissi pel medesimo a monsignor Barberi una lettera di buon inchiostro: e per le verità che vi si contenevano produsse in esso tale sdegno pel quale dopo essere stata quella letta, fu lacerata in presenza del Conti.

Il suddetto documento diretto dal magistrato di Tivoli alla suprema autorità fu da

me totalmente ignorato: e per caso, or son tre lustri, mi cadde sott' occhio nel percorrere i libri comunali di quella città dove trovasi registrato, ed è il seguente.

*Alla Sacra Consulta*

„ Emi e Remi Principi – Essendosi reso assente per affari del governo questo signor governatore distrettuale, ci affrettiamo di rimettere direttamente all' Emze Vostre Reme un rapporto fatto da questo Eccmo signor dottor Cappello nostro medico comprimario sulle malattie contagiose che si sono sviluppate in questo spedale. Non si è mancato da noi di concerto col detto signor governatore e sotto-direttore di polizia di pensare a mettere in esecuzione i mezzi suggeriti in esso rapporto, ma con nostro rincrescimento il signor dottor Cappello si è ora dovuto allontanare da questa città portato dal suddetto signor governatore in Paliano. Questa popolazione pertanto che confida moltissimo sulle cognizioni mediche di tal professore, ci ha fatte le più vive istanze, perchè venisse sollecitamente richiamato, e perchè stante le imperiose circostanze ed il bisogno ancora della sua sorveglianza in questo luogo, si procurasse che non ci venga altre volte rimosso. Per la qual cosa preghiamo l' Eminenze Vostre Reme di consolare la suddetta popolazione di Tivoli che per organo nostro promuove su tale articolo cotanto importante le più fervide ed insieme rispettose istanze.

„ Delle Emze Vostre Reme - Tivoli 18 aprile 1817 -

„ Conte Antonio Boschi gonfaloniere - Domenico Regnoni anziano - Luigi Del Re anziano - Girolamo Rosa anziano - Ignazio Cappuccini anziano - Sante Viola segretario. „

Impertanto si avvicinava un' epoca per me e la mia famiglia desolantissima, che tuttora mi raccapriccia. Imperocchè un utile ed importante atto filantropico senz' alcun obbligo renduto al governo, non solo mi fu cagione di ripetute e durate morbosità, talora mortali, ma recommi eziandio la più indegna persecuzione. Lunga forse, ma indispensabile n'è la storica narrazione, come può giudicarsi da ciò che segue, e da quanto ancor peggio poscia mi avvenne.

Nel gennajo del 1818 il signor capitan Ronconi rinchiuse nella scuderìa de' carabinieri stazionati in Tivoli il suo cavallo, che da poco aveva acquistato insiem cogli attrezzi da soldati ungaresi reduci di Napoli. Dopo poche ore muore il cavallo: e quindi dentro pochi dì l' un dopo l' altro trapassano i cavalli che vi comunicano. In quest' epoca niuna obbligazione correva ai medici condotti d' ingerirsi in veterinaria, nè invito alcuno io ebbi. Ma per un irresistibile istinto pratico la necrotomia negli ultimi tre cavalli periti. In essi nessuna sensibile alterazione presentarono le interne viscere, ad eccezione del colon, ove manifestavasi un' infiammazione carbonosa più o meno estesa nel me-

socolon. Giudico quindi la malattia d' indole contagiosissima. Perlochè di concerto coll' autorità locale si prescrivono immediatamente le più rigide sanitarie discipline. Non si trascura il profondo sotterramento de' cavalli con calce viva sopra i medesimi. Si ordina l' abbruciamento delle selle e di tutti gli utensili della scuderia. Si rimbiancarono le pareti e rinnovossi il pavimento. Per più giorni vi si praticarono le fumicazioni di acidi minerali. Le robe de' carabinieri e delle persone che avevano avuta qualche comunicazione con detti animali, furono sottomesse più volte alle dette fumicazioni. Molti altri effetti suscettibili di ritenere il contagio furono disinfettati e sciorinati. Io peraltro commisi una imperdonabile imprudenza per avere eseguite le cadaveriche sezioni senza precauzione di sorta, essendomi leggermente ferito col bistorino nella mano sinistra: imaginando per una erronea opinione, che i contagi de' bruti non si communicassero all' uomo. Dappresso le relazioni date dall' autorità locale e da me stesso in S. Consulta, fu inviata da Roma in Tivoli una commissione sanitaria veterinaria dal signor Rovinetti colonnello del corpo de' carabinieri, e composta dal fu chiarissimo professore Luigi Metaxà e dal signor capitan Galletti. Ma ogni traccia di male essendo scomparsa, fece plauso a quanto da me si era operato e prescritto. Non eran passati quaranta dì che un' eruzione nera quà e là comparve nella mia pelle, che come si di-

rà in appresso, si riprodusse per più anni or più or meno intensa all' approssimarsi della primavera. Laonde se nei climi caldi l' antrace si comunica anche all' uomo, in me subì modificazioni tali per le quali si vedranno mali duraturi e di sommo pericolo.

Il signor tenente Sgambella comandante in Tivoli de' carabinieri aveva nascoso la sua sella, che nel verbale processo appariva bruciata. Fu indossata quindi in aprile al suo rimpiazzato cavallo: colla stessa ferocia si riprodusse il male, ammazzando quanti animali vi ebbero comunicazione, e procacciando a me non pochi dispiaceri, come può rilevarsi dai seguenti documenti.

*Alla Sacra Consulta*

„ Emi e Remi Principi - È ben noto all' Emze Vostre Reme che l' epizoozìa sviluppata nel passato gennajo ne' cavalli del corpo de' carabinieri, si è riprodotta nel prossimo passato aprile coll' istessa intensità, in onta delle misure le più rigide da me inculcate e deluse per frode del signor tenente Sgambella che dovea esserne il più fedele esecutore. Imperciocchè la sella del suo cavallo che appariva nel processo verbale bruciata, si nascose, e fu rindossata al suo rimpiazzato cavallo, d' onde si svolse di nuovo il mortal morbo. Arroge a sì grave mancamento quello ancora del maresciallo Parisini, che forsennato pel suo cavallo, lo tolse nel più bujo della notte dalla scuderia, che si era convertita in lazzaretto. Ciò che

è peggio, lo condusse all' osteria grande di questa città la più frequentata da viandanti: e ricondusse l' ammorbato cavallo al lazzaretto due ore prima della morte. Sul far del giorno avvertito di questa nuova trasgressione, conobbi con certezza che un solo cavallo di un banderaro aquilano, poco prima partito da Tivoli alla volta di Regno, avea passato la notte in detta osteria e nella medesima stalla. Spinto dall' urgentissimo caso, spedisco a mie spese, dopo lo spazio di un' ora circa da quella partenza, due uomini con cavalli corridori ad Origola l' uno, l' altro a Carsoli, coll' avvertenza in iscritto ai respettivi sindici, perchè tantosto si arrestasse o si raggiungesse quel cavallo e venisse posto in sequestro, siccome avvenne a Carsoli, dove il cavallo perì la mattina appresso. Nell' istesso tempo nella lettera indritta a Gian Benedetto Mari di quel comune acclusi un breve rapporto per l' intendente di Aquila, narrandogli, che malgrado delle più rigorose sanitarie prescrizioni, un maresciallo di quel corpo aveva infrante le leggi sanitarie.

„ Emi e Remi — Sorprendente del pari che disgustoso anche per me è stato il rimprovero fatto in nome dell' Emze Vostre Reme a questo signor governatore distrettuale, perchè si era data comunicazione dell' avvenuto all' autorità del regno: mentre ciò spettava alla Sagra Consulta. Ma l' Emze Vostre Reme veggon bene che se si fosse ciò praticato, colla

massima probabilità sarebbe stato invaso il regno di Napoli da disastrosa epizoozìa. Il signor governatore inoltre conobbe il mio operato dopo le spedizioni.

„ Impertanto se lieve ferita fattami col bistorino nella sezione degli appestati cavalli non mi si trasmise il bestiale antrace colla mortal sua forma, sono tuttora sparse nel mio corpo nere pustole, che mi recarono e mi recano ancora non lieve molestia. Continui sono i dispiaceri per me provati per le tristi emergenze che non sembran cessare in questo esteso distretto. Vero è che colle ulteriori misure gelosamente invigilate, sembra aver avuto termine il morbo epizootico de' cavalli, sebbene nell' ultimo cavallo perito, che era del fornitore, la malattia si è mostrata con maggior violenza, essendo trapassato dentro poche ore. Peraltro assai più lunga è stata la delitescenza, essendosi manifestato il male dopo un mese dalla morte dell' ultimo cavallo. Parimenti con violenza morì una capra dell' istesso morbo preso per imprudenza di esser stata introdotta presso il lazzaretto per trarne latte. Per la malattia e morte di questo didattilo si attivarono le più rigorose sanitarie precauzioni. Dal tutto insieme però si rileva che nei bruti sembra esservi ancora una disposizione a violenti contagiosi morbi, e vi contribuiranno forse le variazioni meteorologiche. Notabile si è che prima della comparsa epizootica dei suddetti cavalli, niuna affezione morbosa si era in questi dintorni osser-

vata nelle diverse specie degli animali domestici. Un centinajo, e non eran più, furono i majali morti di angina nel comune di San Gregorio. Nel comune di Roviano perirono nel passato mese varie bestie bovine, le cui carni cagionarono pericolose morbosità a diversi individui che le mangiarono. Con tutta probabilità morirono in poche ore per la stessa cagione tre infelici mietitori in questa tiburtina campagna. Imperocchè trasportati quì i cadaveri, sopra un solo potè istituirsi da questo chirurgo la necrotomìa, alla quale volli esser presente. Normali si presentarono le viscere, ad eccezione del canale digestivo, che era in una totale disorganizzazione. Ieri alle ore cinque pomeridiane, dappresso l' avviso di questo governo, condussi meco un maniscalco per osservare un giovenco di un anno già morto, ed abusivamente introdotto in città dal proprio padrone. Il quale da me interrogato da quanto tempo era malato, quali segni avessero preceduta ed accompagnata la malattia, rispose che era perito dentro le ore 24 del solito acetone: ma che le carni erano ottime per l' umano consumo, stante la loro buona conservazione e la brevità del male. Tosto il sotto-direttore di polizia mi si accostò all' orecchio, dicendo che dieci giorni prima gli era perito di morbo consimile un altro giovenco. Si stabilì un accurato esame anatomico-patologico; per lo quale si rinvenne una plumbea e rilevante flogosi nelle fauci che si estendeva alla trachea, con isfacimento dei muscoli laringo-faringei: l' oma-

so presentò alcune pugillature gangrenose: per quattro dita trasverse era disorganizzato l' intestino ileo, e quà e là si scorgevano punti nerastri nel resto del canale digestivo. Per le quali cose giudicai il male di sospetta indole epizootica, prescrivendo le più acconcie sanitarie cautele, che vennero subitamente praticate. Chè se le riferite malattie bovine e suine son certamente diverse da quelle avvenute nei cavalli, tuttavia la storia medico-veterinaria c' insegna che allorquando cominciano a regnare contagiosi morbi passar possono da una specie all' altra per immediato e mediato contatto, inclusive all' uomo come accade nell' antrace, sebbene possino apparire modificazioni sotto forme diverse. Comunque però sia i moderni hanno moltissimo acquistato per siffatte morbosità sopra gli antichi per le opportune separazioni e sequestri, e negli animali bruti anche per l' immediata loro uccisione.

,, Si benigneranno quindi l' Emze Vostre Reme ad inculcare maggiormente la vigile esecuzione delle stabilite discipline sanitarie, affinchè resti circoscritta qualunque epizootica riproduzione. Valutino poi questa mia prolissa relazione per un punto matematico; conosceranno bensì i sentimenti per me nutriti, avendo sempre nelle tristi circostanze sopra discorse operato colla massima energìa e con nobile disinteresse. Ora però debbo volgermi supplichevole alle Eme Vostre Reme, affinchè abbiano la degnazione di ordinare a questo signor gover-

natore distrettuale e al sotto-direttore di polizia, che qualora volesse l' infortunio continuare, vengo io esonerato da qualunque ulteriore incarico. Imperocchè essendomi amichevolmente lamentato col signor tenente Sgambella per la rinnovata imprudenza commessa dal suo maresciallo per aver condotto l' appestato cavallo nella grande osteria, dovetti soffrire insulti, che per miracolo non ebbero triste fine, per aver ripensato a quel comune adagio: *spreta vilescunt*. Ma più bassi ed ineducati modi mi costringono a supplicare l' Eme Vostre Reme, per l' implorata grazia. L' oste ove era stato trasportato l' ammorbato cavallo del maresciallo, esecra il mio nome, perchè dice aver messo in discredito la sua osteria, stante le misure, che a viva forza, come queste autorità asseriscono, furono eseguite. Il padrone del giovenco incolpa me del danno recatogli per le distrutte carni e pel sequestro ed altre sanitarie cautele prese sopra il suo bestiame. Queste in fine ed altre disgustose circostanze non permettono più di immischiarmi nelle veterinarie faccende. Ossequiando quindi divotamente l' Eme Vostre Reme, passo umilmente al bacio della sagra porpora. – Delle Eme Vostre Reme componenti la S. Consulta. – Tivoli questo dì 10 luglio 1818 – Umo Demo Ossqmo Servitore Agostino Cappello. „

Per le ingiurie dello Sgambella, il governatore mi consigliò di scriverne anche al signor colonnello Rovinetti, che lo minacciò a-

sprissimamente, accludendogli per me la risposta, acciò me la consegnasse colle sue mani, ed è la seguente.

„ Carabinieri pontificj – Roma li 13 luglio 1818 – Il colonnello comandante il primo reggimento al signor dottor Cappello (Tivoli).

„ Il molto gradito di lei foglio portante la data del dì 10 corrente mi venne jeri consegnato, e siccome per mia parte emisi gli ordini più positivi e rigorosi, perchè la malattia sviluppata ne' cavalli fosse riguardata colla più grande attenzione e precauzione onde impedirne la propagazione, così trovo lodevolissime tutte le misure da lei state suggerite ed attivate; e degno dei più acri rimproveri qualunque si permettesse di criticarle. Faccio a lei questa giustizia anche in un rapporto che subordino in questo momento a S. E. Rma Monsignor Governatore, e convengo pienamente che non sono assolutamente sufficienti le precauzioni ed i rigori nei casi della malattia di questo vigore.

„ Il signor tenente Sgambella e qualunque altro appartenente al corpo che ho l' onore di comandare valuterà sempre i savj suoi consigli. Ella ne sia certo. La prego di gradire li più distinti complimenti – *G. Rovinetti.* „

Lo Sgambella poco dopo fu rimosso da Tivoli, come scorgesi dal seguente invito a me diretto da chi subentrò al di lui comando.

„ Carabinieri pontificj, compagnia della Comarca n.° 2 – Oggetto. Si richiede un fo-

glio ragionato sulla epidemia de' cavalli – Tivoli 16 ottobre 1818 – Il tenente Farina comandante la luogotenenza di Tivoli al signor dottor Cappello – Signor dottore – L' esatto servizio del principe, non che i continui bisogni dell' arma in questa residenza, richiedendo che sia nuovamente quì stazionata la brigata a cavallo, ed il mio signor colonnello non volendo d' altronde che ciò si effettui, se prima non verrà assicurato della cessazione del morbo pestilenziale che recentemente fece non poca strage de' nostri cavalli e di non esservi alcun timore per l' avvenire; io la prego signor dottore affinchè voglia compiacersi sul proposito un ragionato rapporto per quello le detterà la di lei conosciuta intelligenza, saviezza e perspicacità, non tralasciando insieme di nuovamente visitare le due scuderie e il locale di questa caserma, e così sarò io a portata di supplicare il lodato superiore, perchè emani quindi quelle decisioni che gli piacerà di prescrivere. – Gradisca signor dottore della mia distintissima stima – Il tenente *Farina*. „

Avendo condisceso all' invito, diedi favorevole rapporto pel rimpiazzo de' cavalli, che furono tantosto mandati da Roma. Ma per gl' indicibili infortunj a me avvenuti per cotesta malattia de' cavalli, osserverà in appresso l' umano lettore di doverli con ribrezzo discorrere.

Mi è d' uopo dire ancora che in ogni due anni con permesso dell' autorità municipale soleva in opportuna stagione portarmi nel mio

paese natale per abbracciare gli amorosi miei genitori ed il mio figliuoletto. Partivo di Tivoli nel dì 1 maggio 1820 ed invece della Salaria prendevo la via Valeria a preghiera dell' amicissimo mio il fu chiarissimo giureconsulto Alessandro Mastroddi di Tagliacozzo. Questi ne aveva prevenuto il nuovo intendente della provincia, cui aveva io con ragione tribuite lodi nei primi dì di quest' anno, indirizzandogli un mio manoscritto, coll' avvertenza che lo avrei dato alla luce, siccome praticai nel primo mese del suddetto anno (3). Il signor intendente nel rinviarmi il manoscritto, mi dava cortesissima risposta, che per le notizie che racchiude, estimo riferirla.

„ Aquila 21 febbraro 1820 – Mio gentilissimo D. Agostino – Non ho potuto prima rispondere alla vostra lettera e dire qualche riflessione sulla memoria del calendario del 1820 poichè mi è mancato il tempo materiale. Nel momento che vi respingo lo scritto, debbo consolarmi del vero patriottismo che nudrite per la vostra patria. Se in ogni comune potessi avere una dozzina d' uomini come voi, farei sicuramente cambiare d' aspetto alla provincia in pochi mesi. Se però in due anni ho fatto qualche cosa, tutto è dovuto allo zelo de' veri abruzzesi che mi hanno assistito. Ma poichè debbo darvi delle notizie precise, permettetemi che io faccia l' elenco in breve di ciò che si è fatto. Incomincio sul teatro. La nuova sala olimpica (denominazione che è stata surrogata a quella del

teatro) porterà una rivoluzione sul gusto teatrale. I moderni teatri sono fatti più per dar comodo al mal costume che per migliorarlo. Palchi chiusi ed oscuri, circostanza che avvezza tutti a stare in mezzo ad una gran società mal vestiti ed indecentemente, e non avvezza l'uomo a godere di trovarsi in mezzo ai suoi simili e di vederli tutti e conoscere l'uomo educato da quello che ne è privo. Platea d'uno stesso livello per cui chi sta addietro non ha la vista libera per godere dello spettacolo, la musica che occupa il miglior posto nel teatro, i lumi che offendono tanto chi recita, quanto chi gode dello spettacolo: finalmente l'indecente teatro aquilano furono i principali motivi che mi determinarono a formare questa nuova sala, e nel trovare un mezzo onde togliere tutti questi errori, mi sono avvalso dei talenti non comuni del signor D. Gennaro Lojacono tenente-colonnello del genio, ed uno di quegli uomini rari, che unisce ai talenti militari, il gusto sopraffino dell'architettura civile. Si è formata questa sala in un piccolo recinto dell'intendenza, se l'esito corrisponderà all'aspettativa del pubblico, ed al fine che noi due ci siamo proposti, cioè di far godere a tutti da qualunque punto che siasi lo spettacolo egualmente, e di migliorare la morale col mezzo delle rappresentanze, unico scopo per cui si fanno, e di far sì che coll'andare del tempo si dovrà considerare il teatro come la pubblica scuola dell'educazione per effetto della sola sua costruzione, i nostri voti saranno appagati.

„ Avete parlato della macchina di Christian. Ignoravate forse che l' Aquila è stata la prima a provedersene e che il lino è stato di già filato. Ed io nel prossimo mese di aprile darò al pubblico varie pezze di Fiandra fatte con questo lino, e spero di perfezionare le tele in modo che quelle di Olanda debbano cedere il primato. Voi sapete che in Aquila l' arte di filare il lino si conosce alla perfezione.

„ La strada di cinque miglia è ultimata e si sono piantati 2000 alberi di ogni specie che prosperano a meraviglia. Ad ogni cinquanta palmi vi sono delle colonne che mostrano al passeggiero la strada. È questo il primo anno che la ruota vi passa in tempo d' inverno trottando, e malgrado che cinque o sei palmi di neve ingombravano il terribile piano, pur tuttavia sulla strada non vi è stato più di mezzo palmo e per pochi momenti, essendosi rialzata di otto palmi. Da S. Teresa sino a Popoli la strada è ultimata con tutti i ponti. Da Popoli all' Aquila è pur terminata, insomma in due anni ho fatto 27 delle nostre miglia di strada nuova. Da un' altra parte ancora ho aperta la strada della Marsica dall' Aquila sino a Bagno, e da Avezzano sta per giungere sino a Paterno. Vado sul momento a metter mano alla strada di Città Ducale sino ai confini e dall' Aquila sino a Città Ducale, essendo già venuta l' approvazione sovrana. A marzo si metterà mano a quella di Montereale ed alla salita di Rajano per renderle rotabili, e dar la

comunicazione ai Marsi per la vallata sulmontina colla capitale.

„ Ho messo una fabrica di telari ai due conservatorj dell' Aquila denominati la Misericordia e l' Annunziata, e di già i dobletti, i trapunti, le fiandre si veggono forse in una città che non ne conosceva la costruzione. Una fabrica di fazzolettoni per donne pure si è messa in questi conservatorj. La spola volante si usa quì, ed una donna può fare cinque in sei canne di tela comodamente. Queste fabriche vanno a situarsi in Solmona ancora. Colà si aprirà il grande orfanotrofio nell' abbadìa di S. Spirito al Morone. I vecchi troveranno un asilo, i discoli un' educazione, i ragazzi apprenderanno ogni sorta di arti e scienze. Il metodo di Bel e Lancaster sarà ivi messo in uso come si pratica nella capitale: metodo peraltro che qualche secolo indietro fu messo in uso dagl' italiani, e che ora si hanno i forestieri appropriata la novità.

„ L' asciugamento del lago Fucino andrà a farsi, e quantunque contrariato a tutta possa, spero di portare a fine un' opera da molti progettata, intrapresa e tralasciata. Con tutto ciò la fondiaria è stata pagata in questi due anni che sono quì sempre con anticipazione, e si è saldato ogni esercizio ai 31 decembre, mentre la legge ci obbligava di farlo a maggio del venturo anno. Ho fatto un risparmio sull' amministrazione comunale in quest' anno di ducati venti mila: questa somma sarà spesa in

beneficio de' miei amministrati. Se mi domandate quali vantaggi ha prodotto tutto ciò, vi dico solo che allorchè venni in Aquila si pagava da Napoli a questa città pel trasporto dei generi carlini 45 il cantajo: una carrozza importava di nolo ducati 70 in 80. Ora il trasporto è di carlini 20 in 23: una carrozza si paga 24 in 30 ducati. Il corriere che veniva da Popoli in Aquila a cavallo, ora viene in legno, ed un viaggiatore con 15 ducati parte dall' Aquila e si trova in 36 ore nella capitale. I delitti sono scemati, l' emigrazione tanto funesta è minorata, le malattie cessate, ed il contadino vive agiatamente nella sua casa, perchè ad ogni passo, dopo ultimate le sue faccende, trova dei pubblici lavori che lo attendono. Volete qualche cosa sulla letteratura? La nostra accademia de' velati prospera, ed io quantunque da più anni avessi lasciata la lira, pure sull' *Aterno* la riprendo qualche volta. Questo real liceo degli Abruzzi ha acquistato tra il numero de' suoi professori il celebre Padre Colecchia onore dell' aprutina contrada, reduce da Pietroburgo ove era stato chiamato, ha dovuto ripatriare per cagione di salute. Sommo matematico, egli darà alla luce varie sue opere che daranno nuovi allori alla patria dei Sallustj, degli Ovidj, dei Febonj, del Giovenazzi etc. etc. Io sono stato un poco troppo lungo, ma chi non può esser prolisso, quando ha un cuore che sente l' amor di patria sino alle midolla, e si trattiene con un uomo preso dal-

la stessa malattia. Credetemi intanto verace estimatore dei vostri meriti, e siate intimamente persuaso che io vado superbo di poter annoverare tra le famiglie de' miei amministrati quella di Agostino Cappello. Ho il piacere intanto di segnarmi – Deṁo ed Obblṁo Servitore Federico Guarini. „

Ora avendo il Guarini saputo dal Mastroddi che sarei passato pel Fucino, mi pregava di osservare, se per accurate indagini idro-geognostiche si potesse confermare l' opinione, che le acque del lago Fucino avessero per alcun tempo fluite nel famoso acquedotto di Claudio. Il che era da varj autori negato, stante la rotta avvenuta, appena scaricate le acque, alla presenza della corte imperiale e dei più grandi di Roma. Pel qual sinistro ci tramanda la storia la morte di non poche persone, l' aborto di Agrippina e la fuga dell' ingegnere Narciso. E poichè diverse calcaree deposizioni che in qualche punto di quel canale mostravano il rialzamento del suolo, m' indussero a raffermare che per lungo tempo le acque avessero ivi fluito, siccome giunto in Aquila riferii al signor intendente. In quei dì medesimi cadeva ivi un pubblico concorso per la vacante cattedra di patologia nel real liceo degli Abruzzi. Il signor intendente ed altri illustri personaggi mi fecero vive istanze per ottarvi. Mi misero innanzi che la sola cattedra mi darebbe l' emolumento della condotta medica di Tivoli: che nella ubertosa Aquila sarebbero minori le spese: che non

vi erano condotte mediche e che un professore quivi assai riputato era avanzato molto in età. Quindi mi presagivano un prospero avvenire, e taluni mi designavano fin da quel momento per loro medico. Per sì lusinghiera prospettiva mi decisi concorrere, e fui solo: se non che nello stesso giorno si apriva il concorso per detta cattedra nella università della capitale, ove assai difficile sarebbe stata identica la tesi da trattarsi. Il metodo dell' esame consisteva in una sola dissertazione latina praticata nel seguente modo. Alla presenza del signor Intendente, del rettore del liceo e di tutti i professori si metteva dentro un sacco verde un libro relativo al concorso, che di presente era la patologia del Caldani. Il candidato per anzianità, ed ora essendo io solo, colla mano entro al sacco dovevo con una stecca aprire il libro, cavato quindi fuori del sacco, l' argomento da trattarsi era quello che si presentava nell' apertura del libro: e fu il seguente: *Quid vaporum præsentiam confirmet, et quos ii morbos producunt.* La dissertazione dovea farsi a porte chiuse senza alcun libro, o carte di sorta in tre ore per consegnarsi, siccome avvenne, alle persone sopraindicate, le quali appostavi la loro sottoscrizione, fu chiusa con più sigilli per rimettersi a posta corrente in Napoli. Colà si dovea giudicare con opportuni confronti colle dissertazioni di tre candidati, che ivi avevano ottato alla stessa cattedra. Esistendo negli archivi di quella università la mia dissertazione, io esti-

mo di riferir la copia fedele tratta dall' originale nelle annotazioni di queste memorie. (4)

Per cure di ogni sorta praticate in Napoli da chi vi dimorava: mentre io era tornato in Tivoli, e per quelle vituperevoli contradizioni della nostra penisola, io fui considerato espatriato. Nell' agosto 1820 fu conferita la cattedra ad altro professore, sebbene superiore fosse stata riputata la mia dissertazione. Per una straordinaria avventura ebbi di ciò la prima volta contezza dopo alcun mese dallo stesso signor intendente, che incontrai per caso in Roma sulla piazza Colonna. Dopo avermi espresso, che io non avrei ricevuto il torto, se esso avesse conservato il comando, mi narrava la spaventevole sua posizione procacciatagli dai politici avvenimenti. Soggiunsi io che i medesimi gli erano ben noti: mentre nei quattro dì della mia dimora in Aquila, nella di lui società ed in sua presenza se ne parlava apertamente con plauso comune, inclusive il suo. Si diceva ancora che il campo di Sessa, cui interveniva il rè, radunato in quel mese (maggio 1820), era per concertare i modi di proclamare la Costituzione di Spagna, la quale era in bocca di tutti. Inoltre reduce io dalla mia patria in Roma per Tivoli per la via Salaria, in Introdoco m' incontrai con un distaccamento militare che tornava da quel campo, ed alcuni ufficiali ripetevano sollecito il politico avvenimento. Perlochè, in vista ancora di poter conseguire la suddetta cattedra, io non aveva esitato di giurare

detta Costituzione nella legazione di Napoli in Roma, dappresso il pubblico manifesto in nome del rè. Mi rispose il signor intendente che anch' esso l' avea solennemente e con piacere giurata, ma pel noto suo attaccamento al rè (del quale era figlioccio), i carbonari lo avevano condannato a morte, e si esprimeva *son io un povero fuggiasco perseguitato da per tutto*. Alla commovente narrazione, memore delle cortesìe meco praticate, io gli offersi l' umile mia abitazione in Tivoli, ma me ne rese distinte grazie per essere quella città prossima al regno. (È noto che il Guarini fu il primo napoletano che si presentò al rè Ferdinando nel ritorno dal congresso di Lubiana).

Nel prossimo passato aprile (1820) il vescovo di Tivoli mio amico era stato traslocato in altro seggio vescovile. Il nuovo venne di Spoleto con grande riputazione, in ispecie di carità verso i poverelli. Perlochè nella ragunanza della colonia sibillina solita a tenersi per ogni vescovo novello, gli recitai in versi somme lodi (5). Mi fu assicurato che le medesime non avevano incontrato il suo genio. In che mi confermai dopo poche settimane per una luttuosa emergenza del comune di S. Gregorio del governo e della diocesi di Tivoli. Per questa calamità, oltre il nessunissimo pensiero, il vescovo non volle somministrare un soldo: imperciocchè saputosi in Roma l' infortunio pei rapporti dell' autorità municipale, la S. Consulta ordinò al governatore di Tivoli che

fossi tosto colà inviato, e prendessi le misure che giudicavo le più acconcie. Mi portai subito in S. Gregorio, ma fu tale il miserando spettacolo da non potere rattenere le lagrime. Ad una estrema indigenza, mancava del tutto uno specifico farmaco per cui non pochi erano trapassati. Immediatamente spedisco in Tivoli per rimediare ai più urgenti e necessarii bisogni, ordinando cioè la provvista di sei libre di china china a mie spese. La quale la somministro pe' casi più istantanei, lasciando in iscritto i regolamenti i più opportuni da praticarsi. Tornato in Tivoli faccio una colletta, alla quale generosamente contribuì un illustre prelato straniero mio amico. Vado dal vescovo il giorno appresso di buon mattino, perchè nel mandare la somma da me raccolta all' arciprete di S. Gregorio, preside della sanitaria commissione da me stabilita, aggiugnesse le sue carità. Essendosi in tutto e per tutto rifiutato, gli volsi bruscamente le spalle e non potei raffrenarmi di dire che a ragione gli erano spiaciuti i prodigati miei versi. Quel prelato straniero (monsignor D'Isoard) si scandalizzò non poco: e mi è d' uopo in seguito riportare una sua lettera in cui ricorda l' accennato infortunio; pel quale estimo ancora riferire l' ufficiale mia relazione al governatore di Tivoli, che rimise tosto in Roma alla S. Consulta.

„ Illmo Signore – Ben a ragione il comune di S. Gregorio ha implorato la protezione ed i soccorsi del governo. Desolante ne è il di lui

quadro da lugubre apparecchio contornato. Ad una sola sorgente rimonta la potente cagione di sì triste sventura, all' indigenza massima, indigenza forse incredibile, se non ne fossi rimaso ocularmente convinto.

„ Le febbri intermittenti domestiche nel nostro clima, domabili sempre col sicuro mezzo della china-china, sono le malattie dalle quali due parti di quella sgraziata popolazione viene finora o affetta o convalescente, pronta alla recidiva. Senza tessere una storia delle medesime varianti sempre di tipo e d' intensità a seconda delle cause pregresse, concomitanti, topografiche, del metodo di cura e dietetico trascurato, delle variazioni atmosferiche, le quali ultimamente ne accrebbero il numero, fa d' uopo seriamente riflettere alle funeste conseguenze quivi avvenute e che di lunga maggiore avverranno, se non vi si apponga energicamente riparo.

„ Due o tre sono le non ricche famiglie che abbiano in quel luogo il necessario sostentamento, pochissime quelle che lo hanno metà dell' anno, il maggior numero languisce nell' assoluta miseria. Opportunissimo quindi è lo sviluppo delle febbri periodiche agevolato dalla topografica posizione, per la quale i soli venti del sud vi spirano liberamente; l' aura del fresco mattutino tanto svantaggiosamente bramata da quegl' incauti abitanti col ripercuotere l' insensibile o sensibile traspiro, dà maggior ansa a risentire l' azione nociva del feb-

brile miasma. Poco olio comune misto ad acqua calda vale più delle volte a torre la colluvie gastro-enterica derivante dalla impurità e scarsezza de' cibi, perlochè si affievolisce vieppiù il gastrico organismo: si prende poscia qualche brodo amaro con qualche mezz' oncia di falsa china e talora di effettivo legno. Di che, come altra volta fu riferito in S. Consulta, rinnovo al presente i più ferventi voti, perchè simile commercio sia totalmente proscritto.

„ Il regime dietetico usato da quelli abitanti consiste in scarso pane di cattiva qualità, in molti frutti, senza vino, ma con buona acqua, per cui all' indebolimento dell' universale sistema congiuntosi lo stato patologico, assumono le febbri profondissime radici. In questo infelice stato di cose è facile il passaggio da febbri semplici e composte, in febbri comitate, dalle quali sicura morte si tragge, senza neppure, non per colpa de' sagri ministri, ma per fatale circostanza, esser gl' infermi muniti di quelli ajuti che la religione negli estremi ci appresta. Quelli poi che scansano la morte, la incontrano a lenti passi: dappoichè quali larve ambulanti scorrono stentatamente le vie, raggirandosi sovente su quella tomba che presto li attende. Non debbe perciò sorprendere, se in una popolazione di circa 800 abitanti, 50 siano rimasti vittime: numero assai valutabile per l' indole del male, il quale sarebbe sicuramente debellato, se si desse ricorso a quell'

ancora sacra ed immancabile della china-china. Lo felice esempio in quei pochi individui che ebbero mezzi di prenderla, ne conferma il possentissimo valore, e dimostra al tempo stesso il genio e l' essenzialità di dette febbri.

„ Maggiore a medico divisamento sarà in appresso la mortalità, se si consideri che le febbri intermittenti nell' autunnale stagione piú facilmente degenerano in perniciose ed ecco la morte: o prendono cronico aspetto, e la medesima sen viene a poco a poco. E ciò tutto per la mancanza di medico ajuto e di farmaco, e di impossibile ripristinamento di fisiologiche forze per deficienza di necessario nutrimento: laonde un paese da circa otto lustri spopolato per metà da contagioso morbo, diventerà uno scheletro, essendolo già i suoi abitanti.

„ In esecuzione pertanto de' supremi ordini della S. Consulta comunicatimi da Vostra Signoria Illm̃a, ed in discarico de' miei doveri, attesa la morbosa costituzione indubitatamente intermittente, raccomandai a prima giunta quanto segue. Che con tutto calore si ricorresse all' uso della china-china: inculcai di sradicare il fatal pregiudizio di spalancare le fenestre a punta di giorno, mostrandogli che quell' aura fresca tanto desiderata era un veleno non meno per la ripercussione dell' insensibile traspirazione che per l' assorbimento ed ispirazione di nocivi effluvj; esortai i convalescenti di pregare Iddio nelle proprie case o nelle chiese che non contenessero cadaveri: giacchè una decisi-

va esperienza mi dimostrò che le esalazioni de' medesimi valgono più d' ogni altro a rimettere in moto il non spento fomite febbrile. Tali ed altri medici avvertimenti io diedi, che nulla però varranno senza venire più o meno alle seguenti determinazioni.

,, I. Vostra Signoria Illma può per ora incaricare il medico condotto di Poli, perchè giornalmente visiti gl' infermi fino al ristabilimento in salute del medico condotto. Sarebbe peró più opportuno inviarvi un medico permanente, che credo oltremodo necessario: mentre il medico presente s' investe in ragione del pericolo del male, potendosi tal fiata evitare la morte.

,, II. Sarà confermata la commissione sanitaria composta dall' arciprete presidente e di due altri ecclesiastici e due secolari riconosciuti per l' illibata loro condotta.

,, III. Essendo quasi del tutto sfornita di medicinali la spezierìa di S. Gregorio sarà provveduta di opportuni farmachi specialmente di china-china. I medesimi saranno gratuitamente somministrati agl' indigenti, previa la ricetta del medico munita di firma d' alcuno dei membri della commissione.

,, IV. Siccome molti mancano affatto di necessario vitto, così la commissione di concerto col medico resta incaricata di provvederli.

,, V. Procurare alla meglio onde evitare le fetidissime esalazioni che emanano dalle sepolture della chiesa matrice, molto più che

trovasi collocata in un fondo del paese senza ventilazione di sorta.

„ Queste ed altre consimili sanitarie cautele potranno, se non interamente, in parte almeno togliere dalle fauci della morte o d' una vita languente i disgraziati abitanti di S. Gregorio. La generosità del governo che in altre, benchè diverse circostanze, accordò pronti sussidj ai comuni dello stato, si mostrerà indulgente col medesimo che manca d' ogni possibile mezzo. Imperocchè i fondi comunali sono esausti, le pie istituzioni furono un tempo spogliate de' loro fondi: il barone che ritrae vistosa rendita dal suo territorio, per la mancata feudalità è impassibile alle lagrime di quegl' infelici, che narrano essere stati in altre disastrose circostanze ajutati dal medesimo. Quindi questo comune sembra meritevole di sperimentare pel gravissimo suo infortunio la sovrana munificenza. – Tivoli 20 luglio 1820 – Agostino Cappello medico condotto. „

Dappresso questo rapporto la S. Consulta vi spedì di Roma immediatamente un egregio medico con ogni sorta di provigione sì per la cura del male, come per rimediare alla miseria. Se non che non essendo la malattia d' indole attaccaticcia, non mi parve giusto che alle forti spese erogate per la medesima, dovessero contribuirvi i comuni vicini, che ne fecero meco doglianza, perchè ero stato il motore principale di quei indispensabili soccorsi. La città di Tivoli pagò per questo sinistro scudi 300.

Sul finire di quest' anno il sotto-direttore di polizia di Tivoli mi mostra un dispaccio della polizia generale di Roma, nel quale gli si ordina di sorvegliarmi per essere io fratello di uno de' più furibondi carbonari degli Abruzzi. Gli risposi tantosto senza mistero, che mio fratello trovandosi, come suol dirsi, senz' arte e senza parte e carico di figli, aveva accettato il grado di ufficiale legionario cui era di moda congiugnervi la carbonerìa, siccome egli stesso me ne avea dato avviso. Se non chè ciò era avvenuto dopo due mesi delle politiche innovazioni accadute nella capitale; dove la stessa duchessa di Calabria ricamava le bandiere de' legionarj. Arroge che nei paesi più lontani da Napoli, come rilevasi da quanto sopra si è accennato, si credeva di buona fede, che la variazione politica fosse con pieno assentimento del rè. Soggiunsi che ciò nulla ostante avrei troncato ogni corrispondenza, e passato il sommo inverno avrei richiamato il mio figliuolo dell' età di cinque anni. Il cavalier Settimio Bischi mio amico si prese la cura di dettare la risposta a mio favore per la direzione generale di polizia. Io non ebbi più relazione durante le napolitane vicende co' miei: leggeva bensì alcun foglio politico di Napoli. Per la speranza inoltre di conseguire la cattedra, di cui superiormente si è parlato, avevo prestato il giuramento alla costituzione presso la regia legazione di Roma, in seguito d' ufficiale avviso affisso al pub-

blico per comando del rè. Sembra che tuttociò non bastasse, mentre si insistè, secondo che mi fu supposto, ad essere politicamente sorvegliato. Frattanto mi si preparava una novella sciagura. Se nei due anni precedenti per la nota sezione dei cavalli all' approssimarsi la primavera erano quà e là riapparse sulla superficie del corpo pustole nerastre, in quest' anno 1821 si manifestarono copiose nelle estremità inferiori. Perlochè dal febbrajo sino al principio di luglio fui sempre impossibilitato di camminare, senza tralasciare di praticare il più adattevole metodo di cura per consiglio ancora dei più famigerati professori romani. Florida nel luglio sembrò tornare la mia salute, ma vennero a conturbarmi altre sciagure. Una mia cara figlietta di circa 7 anni moriva in Roma in casa della nonna materna nel settembre: ed ebbi nuova prima della morte che della malattia! La mattina poi del dì 13 decembre son chiamato dal governatore di Tivoli, il quale vero o simulato mostrasse il suo rincrescimento, mi communica un dispaccio di Segreteria di Stato scritto il giorno avanti, in cui si ordina, che ricorrendo fortunatamente i comizj di S. Lucia, non venga messo a partito, ond' esser confermato nella medica condotta: che la magistratura si dia subito carico di mandare manifesto al pubblico pel mio rimpiazzo. Poscia soggiungeva il governatore, che se dessi la rinunzia, non avrebbe palesato l' ordine su-

periore. Sbalordito a siffatta novità risposi, che una rinunzia data nello stesso dì e poche ore prima che si adunassero i comizj, sarebbe stato indizio che temessi di essere escluso. D' altronde niuna colpa aveva da rimproverarmi, e che in Roma mi si sarebbe renduta giustizia. Uscito dalla casa del governo vicina alla mia abitazione, narrai il disgustoso avvenimento al signor Luigi Tomei col quale mi scontrai. La triste novella spargesi tosto per tutta la città. Eccetto un solo consigliere ed il governatore, niun altro si presenta a quei comizj. La plebe ed i poveri mandano orribili imprecazioni all' autore del dispaccio. Non eran passate due ore, quando persone di ogni condizione si portavano in mia casa con ufficiali documenti istantaneamente compilati. Circa l' una pomeridiana si presenta il gonfaloniere che mi conduce in Roma per presentarmi la domani al Segretario di Stato, siccome avvenne. Gli si domanda giustizia e si chiede che s' istituisca processo. Egli turbasi nell'udire il mio nome tante volte lodato nei dispacci in suo nome, come prefetto della S. Consulta. Soggiugne che quelli ordini erano stati comandati *ab alto*. Prende tuttavia copia di que' documenti con una supplica consegnata dallo stesso gonfaloniere. I documenti, che io conservo originalmente presso di me presentati in quel dì 14 decembre, sono i seguenti.

Io infrascritto parroco di S. Michele Ar-

cangelo certifico qualmente che nella mia dimora in cura omai di tre anni, non ho giammai avuto riclamo contro la morale condotta del signor dottor Cappello domiciliato da più anni a Tivoli in questa parrocchia. Dichiaro aver tenuto al suo servizio una donna inoltrata negli anni e persona specchiatissima, la Pasqua avere puntualmente soddisfatto al precetto pasquale, frequentate le chiese, nel suo impiego di medico essersi disimpegnato con tutta la carità. Inoltre dà una savia, religiosa ed esemplare educazione ai suoi figli. Per la verità ho rilasciato il presente attestato da me sottoscritto e del solito parrocchiale sigillo munito. In fede ec. - Tivoli 13 decembre 1821 - Orazio Cocanari parroco - Io Carlo Regnoni parroco di S. Vincenzo attesto quanto sopra - Io Luigi Mancini parroco di S. Giorgio attesto come sopra - Io Giovanni Viola canonico ora parroco della Cattedrale, essendo stato già per lo spazio di anni cinque parroco di S. Michele, dove ebbi per parrocchiano il suddetto signor dottore, attesto parimenti quanto sopra - Io Luigi canonico Carlandi economo della parrocchia vacante di S. Croce attesto quanto sopra - Io Nicola canonico Mattei parroco di S. Lorenzo attesto quanto sopra - Io Fr. Pietro Maria Gandolfi de' predicatori parroco di S. Biagio attesto quanto sopra - Fr. Luigi Tomassi guardiano del convento di S. Francesco de' Minori Osservanti e già economo della chiesa par-

rocchiale di S. Croce per lo spazio di due anni attesto quanto sopra - Io Pietro Paolo Taddei parroco di S. Silvestro Papa attesto quanto sopra. ,,

,, Noi sottoscritti dell' ordine patrizio e consiglieri della città di Tivoli in ossequio della verità deponiamo, che da dodici e più anni che è quì medico condotto il signor dottore Agostino Cappello, si è sempre condotto plausibilmente tanto per la sua abilità elevata in facoltà medica, quanto per la sua diligenza e carità cogl' infermi, quanto per la sua morale e modo edificante di vivere e conversare. Imperciocchè essendo noi contentissimi della di lui persona nell' esercizio in ispecie del suo impiego e de' suoi costumi, ne facciamo il presente certificato. In fede ec. Tivoli 13 decembre 1821. - Bartolomeo Betti attesto come sopra mano propria patrizio consigliere (spontaneo compilatore e scrittore di questo documento) Filippo Cocanari Fornari patrizio e consigliere - Domenico Regnoni avvocato de' poveri e consigliere - Carlo Della Vecchia patrizio e consigliere - Luigi Tomei consigliere - Pompeo Sabbi Colonna patrizio e consigliere - Girolamo Rosa consigliere - Antonio Pozzilli consigliere - Giuliano Conversi consigliere e patrizio - Filippo De Angelis patrizio e consigliere - Agostino Cappuccini consigliere e patrizio - Vincenzo Lauri fiscale e consigliere - Giovanni Maria Sabbucci patrizio e depositario - Giovan Battista Petrocchi consigliere - Ignazio Fiorentini pa-

trizio e consigliere - Luigi Giansanti consigliere - Giovan Battista Bulgarini patrizio e consigliere - Filippo Pusterla patrizio e consigliere - Filippo del quondam Luigi Coccanari patrizio e consigliere - Andrea Cocanari patrizio e consigliere - Gaetano Petrucci patrizio - Vincenzo Santini consigliere - Generoso De Angelis patrizio - Generoso Cappuccini patrizio - Angelo De Angelis patrizio e consigliere - Luigi Del Rè patrizio e consigliere - Conte Antonio Boschi consigliere - Tommaso Serra consigliere - Francesco Bulgarini patrizio - Domenico Maggi consigliere - Settimio Bischi consigliere. (Il Bischi stava in Roma dove sottoscrisse prima che mi presentassi al Segretario di Stato). „

„ Noi Gonfaloniero ed Anziani della Illma comunità dell' antico e superbo Tivoli - A chiunque ec. certifichiamo qualmente l' Illmo signor dottore Agostino Cappello medico condotto di questa città da dodici e più anni a questa parte da che esercita questo impiego si è sempre comportato da persona proba, diligente, attiva e morigerata, ed è appunto per la plausibile sua condotta che tutte le volte in cui è stato riproposto in consiglio, fu sempre a pieni voti confermato nell' impiego medesimo. In testimonio di che abbiamo ordinata la spedizione del presente certificato da noi e dal nostro segretario sottoscritto e munito col sigillo comunitativo. - Tivoli, Dato dalla nostra residenza municipale li 13 decembre 1821 -

Filippo Sabbucci gonfaloniere - Mario Cocanari anziano - Francesco Boschi anziano - Antonio Sabbi anziano - Andrea Salvati anziano - Sante Viola segretario. „

Nel dì 14 e 15 dello stesso decembre scrissi a Rieti al signor conte Bentivoglio tenente colonnello de' Carabinieri partito da circa due mesi da Tivoli, ove aveva avuto parte in tutto ciò che riguardava eziandio l' andamento politico: ecco la sua risposta.

„ Carissimo amico - Rieti 18 decembre 1821 - Dalle consecutive vostre dei 14 e 15 corrente apprendo la persecuzione che i malevoli intentano contro di voi presso il governo accusandovi di fellonìa, ed è impossibile che possa esprimervi tutta la sensibilità che mi ha destata questa disgustosa notizia. Il mondo non è vuoto di maligni, e questi bene spesso si servono dei mezzi più idonei per soddisfare la propria malignità, e per mettere al coperto ogni loro responsabilità personale, e pur troppo le circostanze de' tempi li favoriscono. Una imputazione di tal natura essendo difficile a provarsi poichè verte non sulle azioni, ma sulle massime e pensieri dell' uomo, lascia adombrati anche gl' innocenti, e i maligni sono sempre salvi. Riponete però la vostra fiducia nel governo senza dubitare della giustizia e rettitudine che avrà per voi, mentre non avete di che rimproverarvi. Mi lusingo che gradirete dalla mia amicizia i sentimenti che vi ho esternati, e che non lascerò di far palesi al go-

verno, qualora gli piaccia d' interpellarmi a vostro riguardo. La mia compagna vi ritorna i suoi saluti, mentre sente al pari di me dispiacere per voi, ma conviene meco nel sentimento che voi sarete giustamente ridonato all' impiego e alla tranquillità. Intanto continuate ad amarmi e credetemi con tutta stima. – Vostro affmo Amico Bentivoglio. „

La duchessa di Chablais fece praticare ufficj presso l' emo di Stato in mio favore (c). Molti illustri personaggi spontaneamente e di persona praticarono altrettanto: talmente chè sembrava dovessi rimanere medico condotto in Tivoli (6). Nulla però vedendo nei primi dì di gennajo, torno in Roma, ove rilevo dovermi rassegnare al destino senza processo e senza ragione, malgrado di quanto era di gravissima considerazione avvenuto in quella città nel momento stesso in cui si manifestò il dispaccio di segreterìa di stato. Imperocchè sembrava che il governo dovesse assai calcolare che appena palesato il suo ordine, non solo non si adunavano i gelosi comizj: appunto perchè venisse meno il dato ordine, ma ogni ceto di persone rilasciava ancora, contro l' avviso del governo, spontanei ed istantanei documenti pre-

---

(c) La medica assistenza prestata a questa real principessa in Tivoli, sarà stata forse la circostanza perchè negli anni decorsi abbia avuto l' onore di assistere come medico consulente S. M. la Maria Cristina regina vedova di Sardegna.

sentati il dì appresso dal capo stesso della città al Segretario di Stato!! Di Roma quindi sul finire di gennajo scrivo in Tivoli alla mia famiglia che si porti in questa capitale. Il magistrato di Tivoli consegnò alla medesima il seguente documento.

„ Noi Gonfaloniere ed anziani dell' illma città dell' antico e superbo Tivoli - A chiunque ec. - Sapendo che parte da questa città l' ecclmo signor dottore Agostino Cappello certifichiamo per la verità e per la giustizia, che il medesimo in tutti gli anni che è stato quì medico condotto ha sempre per la plausibile energìa e medica avvedutezza corrisposto ai pubblici voti, riscuotendo un generale applauso e stima. Si è prestato con tutta carità verso gl' infermi poveri, facendo ai medesimi visite replicate e soccorrendoli ancora nelle loro indigenze. Per le sue mediche cognizioni il governo lo ha onorato nelle commissioni sanitarie dell' esteso distretto e segnatamente nella influenza del contagio petecchiale; e pel prospero successo del metodo di cura a di lui insinuazione tenuto nelle comuni di esso distretto, ne ha riportato gli elogi dallo stesso governo. Il suo zelo filantropico si estese tant' oltre che ogni anno si occupò della vaccinazione, onde riparare il flagello del vajuolo. A tutto ciò accoppiò profondi lumi letterarj e scientifici, come chiaramente lo dimostrò una scuola di medicina e di scienze fisiche e chimiche, che per varj anni gratuitamente tenne in sua casa, non

risparmiando nè cure, nè fatiche, nè veglie, dalla quale scuola è uscito qualche soggetto che al presente comincia a figurare in Roma. Della sua probità, della sua morigeratezza e de' suoi costumi ha dato sempre argomenti sicuri, in guisa chè ne fecero testè certificato amplissimo tutti i parrochi della città.

„ La cognizione di tutte queste qualità che lo facevano amare e rispettare, fece sì che alla notizia che doveva lasciare questa città, si manifestasse un dispiacere universale per la di lui perdita. In fede di che abbiamo ordinato la spedizione del presente certificato sottoscritto e munito del pubblico sigillo comunitativo. Tivoli dal palazzo municipale questo dì 1 febbraro 1822 - Filippo Sabbucci gonfaloniere - Mario Cocanari anziano - Antonio Sabbi anziano - Francesco Boschi anziano - Andrea Salvati anziano - Sante Viola segretario. „

# SECONDO PERIODO

## DI QUESTE ISTORICHE MEMORIE

*Dal febbrajo 1822 fino a tutto l'anno 1834.*

Il triste caso sembrava scambiarsi in fausto avvenire. Imperocchè passavano pochi giorni, ed in Roma acquistavo clientele anche di riguardo. Di Tivoli venivano persone a bella posta per farsi curare da me, talvolta anche per acuti inoltrati morbi. I più vecchi medici di questa capitale e di maggior fama mi accolsero amorevolmente: e più volte in loro vece mi spedirono per mediche consultazioni nelle circonvicine città. L' ottimo professor Morichini presidente di una dotta società, che si riuniva le prime due ore della notte, fin dai primi dì mi presentò alla medesima per farne parte. Componevasi dei più reputati professori dell' università e di altri illustri e dotti personaggi (7). Io vi fui accolto colla massima urbanità ed amicizia. Per alcuni di essi fui esortato di tornare ad ottare ad una cattedra medica pel pubblico concorso, che dopo il gennajo 1816 si tornava a tenere dentro il prossimo maggio (1822). Ma la fortuna si prendeva giuoco di me, ed una novella sventura mi piombava addosso. Ai 3 di maggio son chiamato in Tivoli per con-

sulto. Avevo in Roma gravemente malata una figlia del signor avvocato Lippi che mi scongiurò di non abbandonarla. Gli promisi che sarei andato colà a cavallo ; ed avanti giorno avrei visitata l' inferma per rivederla la sera in cui sarei tornato. Sgraziatamente assistevo per morbo cronico una signora *Fortuna* padrona della locanda dell' Aquila nera ( oggi Hôtel de Paris ) che affittava anche cavalli ; e me ne offerse uno da me accettato. Sebbene fossi stato io accostumato a cavalcare ogni sorta di cavalli, il presente era di molto fuoco , e gli si era indossata la così detta sella all' inglese non mai più da me adoprata. Circa mezzo miglio fuori di porta s. Lorenzo cado con grande violenza: di modo chè son creduto a prima giunta morto da un puzzolanaro e da altro contadino, che vedendomi respirare, mi pongono sulla carretta per condurmi allo spedale della Consolazione. Era già il giorno chiaro, allorchè sulla piazza Barberini passavano carrettieri di Tivoli , i quali mi riconoscono e due tornano indietro , affinchè io sia ricondotto a casa. Ricupero i sensi nel momento che mi pongono sopra una sedia , esclamando tosto poveri miei figli, che li vidi ginocchioni baciando le mie mani e piangendo. Essi destavano pietà agli astanti: quindi io soggiunsi che mi si chiamasse subito un chirurgo. Per alcun mese fu dubitato della mia vita per la gravissima cerebrale commozione , per la quale fu praticato il

più attivo metodo antiflogistico. Lunga pezza fui soggetto a vertigini, e di presente ancora soffro dolor di capo nelle cosmo-telluriche variazioni.

Nei primi dì di settembre (1822) il Morichini nella serale società legge una lettera del magistrato di Narni, che per una diecina di giorni richiede un medico di sua pienissima fiducia per dominante malattia quivi sconosciuta. Volgesi a me se ne volessi profittare, e la domani parto per quella città. Un miglio e più di distanza dalla medesima l' odorato era offeso da disgustose esalazioni di vallume prodotte dallo straripamento del fiume Nera: essendosi formato un infestissimo padule vicino alla detta città, ed era cagione di febbri larvate perniciose, ignote al medico che vi trovai. Per quel insalubre padule ne diedi sanitario rapporto in S. Consulta per invito della magistratura, la quale mi fece estese esibizioni, raddoppiando l' annuale emolumento, se io colà rimanessi medico, ed infinite furono le cortesie da me ricevute. Invece di dieci vi restai venti giorni. Per quelle esibizioni resi le più distinte grazie, soggiugnendo che qualunque medico romano avrebbe conosciuto il genio di quell' epidemia, per la quale essendovi lo specifico rimedio della china-china, avrebbe ottenuto gl' istessi felici risultamenti da me conseguiti. Ma che un altro dì insorgendo morbi gravi d' indole diversa, indubbj ed anche contrarii potrebbero avvenire i risultati:

quindi il mio credito in pochi dì acquistato, sarebbe possuto andare in dileguo.

Ero ancora in Narni, allorchè i più notabili di essa e delle circonvicine città si portavano a Spoleto per festeggiare la contessa Mongalli sorella del XII Leone elevato in questi dì al trono pontificale. Neppur di vista io conoscevo il novello pontefice, il quale essendo stato cinofilo per eccellenza, nel leggere nel diario romano annunziato il mio primo lavoro sull' idrofobia lo aveva acquistato e letto con gran soddisfazione, siccome me ne assicurò il di lui chirurgo. Nel dì 19 gennaro 1824 sono fatto cercare ed aspettato anziosamente dal Papa, affinchè io parta subito per visitare in Spoleto la suddetta sorella gravemente ammalata, verso la quale, oltre i vincoli di sangue, professava egli infinite obbligazioni. Nell' atto di partire mi si leggono alla di lui presenza le giornaliere relazioni della malattia, che contava il 7° - 8° giorno: udite le medesime mi volgo al Papa, dicendo, che col massimo dispiacere frustranea diverrebbe la mia gita: giacchè per l' infiammazione del polmone si era formato un idrope acuto prodotto da organico disordine di quel viscere, irreparabile cagione di morte. Ei soggiunse con grave dolore, ma con affabilità, che partissi e dentro due giorni tornassi in Roma. L' inferma con ogni probabilità accorciò i suoi giorni per esser sorella del Papa. Imperocchè dotata di sanguigno e robusto temperamento, per

più notti si era alzata di letto per assistere una sua figliuola malata di odontalgìa : il perchè all' amorosa madre era insorta non lieve febbre con difficoltà di respiro e tosse molesta. Giusta era stata la diagnosi del medico curante, ma nel secondo dì vi si condusse un vecchio medico ligio al sistema di Brown, che fece sospendere le sanguigne contro il voto di chi aveva intrapresa la cura. Al mio arrivo in Spoleto, all' idrope acuto ed all' assoluta impossibilità di giacere orizzontalmente, si era aggiunta la totale soppressione delle orine e lo sputo di sangue arterioso con febbre ardente, con polsi ineguali e con inestinguibile sete. Senza perdere un istante, per prolungare qualche ora l' esistenza, si praticò nella maggiore estensione la cura antiflogistica, congiugnendovi farmachi elettivi per riaprire le vie orinarie. Lo stesso medico browniano si espresse, che di presente andasse a fuoco il polmone. Dopo il terzo salasso cedette l' emottisi : io partii dappresso la dimora di ora 20 in Spoleto e giunsi alle 8 della mattina del dì 21 in Roma, dove ero atteso con indescrivibile anzietà dal Papa. Nulla tralasciai per mettere al coperto la riputazione de' medici curanti, confermandogli però il sinistro presagio. Alle 11 pomeridiane di questo stesso giorno son fatto richiamare dal Papa, perchè vuole che torni subito in Spoleto per restarvi sino alla fine del male. Imperciocchè colla medica relazione or ora giunta, si dava lusinga di guarigione: perchè oltre la

cessata emottisi, si mostrava meno difficile il decubito, più facile la respirazione con meno febbre: e le orine soppresse eran tornate abbondanti. Io esposi francamente derivar ció dal praticato metodo di cura, ma questo era positivamente palliativo: mentre era un impossibile fisico ricondurre la patologica condizione del polmone allo stato normale. Il Papa tuttavia ordinó che partissi, e che le lettere colle relazioni che in ogni due ore si spedivano per istaffetta da Spoleto, fossero per istrada da me aperte come si rileva dal seguente ordine.

,, Roma li 22 gennaro 1824 - Il marchese Camillo Massimo sopraintendente generale alle poste pontificie. Ai signori direttori e maestri di posta cavalli dello stradale da Roma a Spoleto. - Partendo da Roma alla volta di Spoleto per ordine di Sua Santità il signor dottor Cappello, resta il medesimo autorizzato a prendere per istrada le lettere che venissero recate col mezzo di staffetta spedite dall' officio di Spoleto e dirette con sopracarta alla sopraintendenza generale per monsignor Soglia ed Agostino Viviani scalco di S. Santità. In conseguenza dovranno tanto i signori direttori, quanto i maestri di posta e postiglioni consegnare esse lettere al prefato signor dottore in virtù del presente ordine. - Il sopraintendente generale Camillo Massimo. ,,

Cinque furono le staffette, e nelle lettere più o meno racchiudevansi tristi relazioni, seb-

bene lusinghiere per alcuni di quelli che le scrivevano. Giunto a Spoleto mi raffermai nella sinistra prognosi: l' inferma morì nel 19 giorno, e la necroscopia confermò quanto si era pronosticato. Il Papa diede ordine che vedessi un' altra sorella inferma dimorante nella di lui deliziosa campagna *le Porrette*, distante circa quattro miglia da Spoleto. Non ostante quel sinistro, il Papa attendeva con impazienza il mio ritorno. Dopo avermi domandato le cose più minute relative agli altri suoi parenti, mi trattenne circa due ore, narrandomi *ab ovo* quanto riguardava la di lui alterata salute, per la quale bramò che ogni quindici dì lo visitassi, siccome praticai. Ma dopo un anno fui ringraziato ed obbliato. Cotesta fugace aura di fortuna aveva eccitata qnalche invidia; ed allorchè il Papa sembrava che volesse attendere ad alcun medico mio avviso, gli si mostrò per mezzo del signor Card. Pallotta, che in Roma erasi maravigliati, come un Leone XII consultasse un medico, cui per massime liberali ed irreligiose si era tolta la condotta medica di Tivoli. Se cotest' aulica avventura mi recò un dispiacere, un male: me se ne preparava uno assai tremendo.

Nel giugno 1826 medici miei amici insistono pel cambiamento d' aria, e mi consigliano di preferire il clima natale. Imperocchè nel precedente aprile avevo io sofferto una febbre di 21 giorni d' indole gastrica, per la quale non avevo ricuperate le forze, malgrado di un

opportuno regime e della buona stagione. Nè poca apprensione mi cagionava la solita eruzione nerastra, che in quest' anno poco a poco si aumentava nella regione lombare. Nessun vantaggio di sorta ritrassi dall' adottato cambiamento d' aria, ma all' avvicinarsi l' autunno, quelle pustole si addensarono in siffatta guisa che costituirono un tumore dolorosissimo. Con istenti e spasimi tornai nei primi dì di ottobre in Roma. I più esperti professori giudicarono non esservi un momento di tempo per arrestare la gangrena, che si era con triste apparato manifestata. Più volte fu d' nopo ricorrere al ferro per la pravità del tumore che ripullulava. Nelle alvine evacuazioni io provavo tormenti tali che bisognava mandare urli da disperato. Passeggiera calma trovavo nelle stagioni estive: una delle quali passai in Tivoli sufficientemente, ma senza decisa guarigione. Difatti entrava l' anno 1829 ed ero tuttora infermiccio con difficoltà di camminare, dopo tre anni di indicibili patimenti.

Nel 1823 si era conosciuto per caso il principale attore della indegna persecuzione del 1821. Egli nel 1827 si portò in mia casa trovandomi in un deplorabile stato; e con umiltà senza pari, in presenza de' miei figli e di una serva abbracciandomi, mi domandò perdono. Io risposi di aver perdonato a tutti, ma gl' irreparabili danni . . . . . non solo non furono mai più risarciti, ma le più onorate e le più pericolose mie fatiche eziandio, sono state presso

che sempre contracambiate con un sopruso sopra l' altro, come si vedrà. A quell' atto generoso ognuno immaginava che seguisse quello di procurare ogni mezzo per arrecare alcun riparo ad una desolata famiglia. Il che non veduto, fui consigliato a richiedere un documento, che è il seguente (*d*).

„ Portatomi io quì sottoscritto in Tivoli per adempiervi il ministero delle sante missioni nel maggio 1821, qualche persona mi pinse il signor dottor Cappello ivi medico senza religione e carbonaro. Compiuto il sagro ministero e tornato io in Roma, mi portai ai piedi della S. M. del sommo pontefice Pio VII, ragguagliandolo che mercè il divino ajuto erasi ottenuto salutevole frutto in quella popolazione ad eccezione del dottor Cappello. Sua Santità mostrossi inteso di qualche cosa, convincersene ora poi dalla mia relazione. Dopo un anno circa m' incontrai per viaggio con un signore di Tivoli e fra i varj discorsi gli ricordai il favore da me procurato alla loro città colla rimozione di quel medico. Questo signore riscaldossi fortemente, dicendo averne anzi la città provato grandissimo rammarico e non poco danno; ed io essere stato ingannato dagli occulti nemici del povero dottore, vittima del suo carattere franco e sincero, ma più per l' amore verso dei poveri, e per lo zelo ec-

(*d*) Qualcuno avvisa che monsignor Ferretti credesse lo zio ancora nelle grazie del Papa.

cessivo nell' esercizio della sua professione. Da questa cagione, aggiungeva, essere derivato che il Cappello stava realmente malato in letto per sezioni fatte in cavalli morti di carbone maligno, producendo a lui che ne sezionò i cadaveri, un' eruzione nerastra che in quest' anno gli aveva attaccate l' estremità inferiori, obbligandolo di guardare il letto non già nei dì delle missioni solamente, ma ancora tre mesi avanti e circa due mesi dopo le dette missioni. Io restai tuttavia nella mia opinione. In occasione però che vociferossi che potessi essere elevato al sublime onore della dignità episcopale nella città di Tivoli (come avvenne, ma in questa di Rieti), mostrossi quella città dispiacente di tale elezione, appunto perchè erasi ivi addossato a maggior mio carico la perdita da loro fatta del signor dottor Cappello. Ciò fecemi molta impressione, laonde per sincerarmi con fondamento di questo affare mi diressi a degne persone ed ottimi ecclesiastici che per onore della verità, ed a somma gloria di Dio mi fecero comprendere, che private vendette suscitarono la persecuzione nel Cappello amato da tutta la città. Nè avendolo potuto attaccare i suoi nemici alla scoperta, profittaronsi con ipocrisia delle cose le più sacrosante per screditarlo e se fosse stato anche possibile rovinarlo. Divenuto io vescovo di questa città, prima di partire da Roma credetti di esercitare un atto di vero cristiano col portarmi in casa, onde mostrargli, come feci, di

essermi io totalmente ricreduto, e prontissimo a fare qualunque passo a di lui favore. In fede di che ho sottoscritto la presente di mio proprio pugno, e munita del mio sigillo. Rieti questo dì 14 febbrajo 1828. *Gabriele vescovo di Rieti.* „

Un pietoso amico (Morichini) si diede cura che quest' atto fosse noto al Papa, cui non avevo mancato di umiliargli le coserelle per me compilate nel letto del dolore e pubblicate nell' Arcadico. Nella primavera del 1828 il signor chirurgo Speroni mi porta una morbosa istoria senza nome dell' infermo, della patria e del medico, acciò ne dia una sollecita consultazione in iscritto. In essa giudicai sinistramente sull' avvenire dell' organico cronico morbo, divisando esser soltanto trattabile col metodo di cura palliativo. Circa due mesi dopo mi si presenta il signor chirurgo Todini, che malgrado dell' amicizia che sembrava professarmi, pure non era mai comparso nella lunga e tuttor penosa mia malattia. Esso veniva per ordine di Leone XII dicendomi, che il fatale pronostico da me ragionato in quella consultazione, si andava verificando, e che l' infermo era lo sventurato Mongalli nipote del Papa. Leone XII mi retribuì per quel consulto assai generosamente, ordinando che dopo la mia guarigione tornassi a visitarlo ogni 15 dì. Ma il Papa moriva quando io convalescente ancora, non era abbastanza in forze per mettermi in esercizio, e sovente mi fu d' uopo nell' anno corrente guar-

dare il letto per intere giornate. La mia critica posizione, il lucro cessante e danno emergente, e la tenera età de' miei figliuoli mi angustiavano oltre ogni credere. Il perchè compilai una memoria alla quale, oltre gli antecedenti documenti, aggiunsi altri di persone ecclesiastiche di specchiato onore in Tivoli, ed eziandio i seguenti.

,, Signor dottore amatissimo. - Ho ricevuto una sua lettera che mi fu grata per la buona memoria che mi ha conservato e che la prego di conservarmi sempre, non che per le nuove che mi dà della sua salute che mi sembrano piuttosto consolanti: può credere che desidero vivamente il suo perfetto ristabilimento e domando sinceramente al Signore d' accordare ed ai suoi figli gentili le sue abbondanti benedizioni. Ho ben presente tutto ciò che abbiamo detto per dilucidare e cancellare tutte le impressioni nate per falsi supposti. Su ciò che le aveva rappresentato come più e secondo me come unicamente atto a questo risultato, cioè che venendo in Roma il monsignore di cui mi parla, voglia lui schiarire dalla sua propria bocca chi si deve; ciò che facendo sì in disimpegno di coscienza ed onore della verità avrebbe una forza incredibile. In quanto poi all' attestato che ella desidera da me, col più gran piacere io lo faccio, poichè niente più vero che il zelo e la carità con cui si portò a S. Gregorio nell' estate del 1820 in cui io mi trovavo a villeggiare a Tivoli, a S. Gregorio dico dove regnava un morbo epidemico, non

risparmiando nè tempo, nè fatica, nè cure per sollevare quella povera popolazione e procurargli soccorsi e rimedj tanto co' suoi mezzi che eccitando l' interesse e la compassione a pro loro delle sue conoscenze e persone caritatevoli che poteva incontrare non che avvisandone il governo, onde può dirsi ella la prima cagione della salvezza di tanta gente, e ben meritando la privata e pubblica riconoscenza.

,, Il signor Casanelli che si propone di scriverle le fa i suoi complimenti: aggradisca caro signor dottore, l' assicurazione della mia perfetta ed affettuosa stima. Suo di cuore - Auch 2 febbrajo 1829 - Al signor dottor Cappello - Demo Servitore ed Amico F. S. card. Isoard. ,, ( Molte lettere di questo porporato sono da me conservate relative alla sua salute ).

Nel 1819 il vescovo che era partito nell' aprile 1820 mi avea rilasciato la presente per la ragione di togliersi dalle insistenti noje di gente impegnata perchè si spedisse questa lettera patentale all' altro medico condotto.

,, Ioseph Crispinus MazzottiDei et Apostolicæ Sedis gratia episcopus tiburtinus - Universis et singulis nostras præsentes literas inspecturis fidem facimus atque testamur, novisse semper ex tempore quo sedem hanc suscepimus gubernandam excellentissimum dominum Augustinum Cappello publicum hujus civitatis medicum, bonis imbutum moribus, nec non præclare medicam facultatem tam in theorica, quam in practica callere; adeo ut nostrae aepiscopalis mensae me-

dicum prae aliis elegerimus et nominaverimus. In quarum etc. - Datum Tibure ex aedibus episcopalibus die 19 novembris 1819 - I. C. episcopus tiburtinus. „

Noi gonfaloniere ed anziani della illma comunità dell' antico e superbo Tivoli - A chiunque si fa noto come - nel dì 13 decembre 1821 giungeva ordine della suprema Segreteria di Stato al signor governatore distrettuale di Tivoli segnato nel dì precedente, col quale ingiungevasi che ricorrendo i comizj di s. Lucia per la conferma od esclusiva degl' impiegati comunali, non si ballottasse il medico condotto Cappello. Due ore innanzi del consesso perveniva il supremo ordine e tosto si comunicava al signor Cappello dal prelodato signor governatore che gli proponeva rinunziare alla medica condotta, e così l' enunciato ordine non si sarebbe manifestato. Stupefatto il signor Cappello di tale novità rispose che non avrebbe mai rinunziato, ma che avrebbe in Roma riclamato ed ottenuta giustizia. Divulgossi il fatto subito per la città, per il che nessun consigliere, eccetto uno, si presentò pel consiglio suddetto. Contemporaneamente l' intero corpo de' RR. parrochi, il ceto de' patrizj, tutti i consiglieri, ed il magistrato affrettaronsi ognuno a rilasciare ampla testimonianza al loro medico, onde meglio gli fosse renduta giustizia. Insino al mese di gennajo (1822) si sperava che il signor Cappello rimanesse medico condotto, ma nel primo febbrajo egli di Roma chiamò a se la sua fa-

miglia in quella capitale, ove fissò la sua dimora. Perciocchè il magistrato inviogli nel detto mese altro chiarissimo documento, in cui si enumeravano i lavori ed i meriti dal signor Cappello in Tivoli e nel suo distretto conseguiti. Due cose però essendo state in tale circostanza obbliate, quella cioè degl' importanti pubblicati esperimenti e moltiplici osservazioni sull' idrofobìa, e l' altra sulla liberazione dal pestilenzial morbo sviluppato nel gennajo 1818 nei cavalli de' carabinieri, ci affrettiamo perciò a far conoscere che per le sezioni notomiche dal medesimo praticate nei detti cavalli, si scoprì l' indole pestifera, arrestata per l' energia e zelo attivissimo del detto signor dottor Cappello. Se non che, nascosa una sella con malizia, e dopo tre mesi rindossata in uno de' cavalli di detto corpo rimpiazzati, si riprodusse il male colla stessa ferocia, ammazzando quanti ne comunicarono dentro le ore 24 e 36. Riattivate per altro le rigorose misure sanitarie pel noto zelo di detto medico secondato dal supremo governo, il male arrestossi nè più si diffuse. Dopo alcune settimane scoppiò al signor Cappello un' eruzione nerastra, che in ogni anno si riaffacciò, e nell' anno 1821 avendogli attaccate l' estremità inferiori, l' obbligò a stare in letto dal febbrajo fino al mese di luglio. Le quali cose èssendo pubbliche e notorie, e rispetto all' idrofobia per le cose suddette avendone noi stessi risentiti i giovevoli effetti ( l' attual gonfaloniere fu morso in secondo grado da cane arrabbiato -

Memoria sull' idrofobia pag. 38 ), abbiamo ordinato la spedizione del presente certificato, munito del pubblico sigillo comunitativo. Tivoli dal palazzo municipale questo di 15 ottobre 1828 - Generoso De Angelis gonfaloniere - Giuliano Conversi anziano - Vincenzo Castrucci anziano - Sante Viola segretario. ( 8 )

„ Certifichiamo noi sottoscritti che l' ecclmo signor dottore Agostino Cappello oltre la disgrazia sofferta nel maggio 1822 per violenta caduta da cavallo, in seguito di sezione di cavalli morti di antrace ( morbo contagiosissimo ed attaccasi ne' climi caldi all' uomo ) fu soggetto fin dal 1818 ad un' eruzione nerastra ora nell' una ora nell' altra parte del corpo. La medesima è ricomparsa per qualche tempo in ogni anno, ma nell' aprile 1826 dopo una febbre gastrica biliosa, gli produssse poco a poco un tumore gangrenoso nella regione lombare che lo tenne in pericolo di vita sino al fine dell' anno prossimo passato. Peraltro il suo stato merita tuttora la continuazione di un esattissimo regime dietetico, e l' azione del moto assai moderata. Roma questo dì 26 gennajo 1829 - Domenico Morichini, Dottor Monaco, Giuseppe Sisco, Francesco Bucci. „

Un istorico tiburtino nel 1819 annunziava che a momenti avrei pubblicato interessanti argomenti sopra il clima di Tivoli. (9) Sebbene in queste memorie mi sia proposto di rammentare soltanto di volo alcune delle cose già da me edite : pure l' argomento della famosa rotta

dell' Aniene mi obbliga per l' altrui plagio e soperchieria dovermi stendere lungamente. Io stava in fondo di letto, quando nel dì 16 novembre 1826 accadeva l' avvallamento di quel fiume da me predicato molti anni avanti: poscia chiarito nel Saggio sulla topografia fisica del suolo di Tivoli letto nell' accademia de' Lincèi nelle sessioni del dì 12 e 19 agosto 1824 e pubblicato nell' istesso anno nell' Arcadico (10). Se quanto era stato fino a quest' epoca da me fatto di pubblica ragione, aveva riportate lodi, assai lusinghiere intorno detto Saggio furon quelle a lungo discusse e replicate nella Biblioteca Italiana da dottissimo anonimo compilatore, prima di quell' avvallamento (11). A caso in questi dì conobbi esserne stato il compilatore Melchiorre Gioja, che in un suo libro torna a ripetere le seguenti parole.

„ Da tutto ciò che detto abbiamo sulle scien-
„ ze economiche e statistiche risulta che il pro-
„ gresso è massimo nel regno lombardo-vene-
„ to: medio nel regno delle due Sicilie: minore
„ nella Toscana: zero negli altri stati italiani,
„ salva l' eccezione a favore dello stato romano,
„ il quale se è retrogrado nelle scienze econo-
„ miche, non lo è però nella statistica, e gli
„ dobbiamo lode pel *Saggio sulla topografia*
„ *del suolo di Tivoli di Agostino Cappello*
„ (Roma 1824), del quale in più opportuno
„ luogo notammo i pregi ed i pochissimi nei, e
„ l' abbiamo riconosciuto commendevole per
„ fatti ed osservazioni che attestano l'ingegno e
„ la studiosa diligenza dell' autore. „ (12)

Leone XII nel disastro di Tivoli prodigò ogni sorta di soccorsi a quella città, ed incaricò subito pei pronti ripari monsignor Nicolai con i valenti ingegneri del consiglio d' arte. Fece poscia colla stampa invito ad esteri e nazionali architetti, perchè dessero progetti, onde scegliere il migliore per apporre una solida e permanente riparazione: non mancó inoltre di portarsi colà personalmente.

Era appena avvenuto il tiburtino infortunio, e ricercavasi con avidità il suddetto mio Saggio sulla topografia fisica. Indi una deputazione credette volgersi anche a me, perchè proponessi anch' io i mezzi per tener lontani da quella città i nuovi pericoli. Dappresso reiterate e vive insistenze di un membro di quella deputazione rilasciai nel dì 15 maggio 1827 alcune considerazioni, nelle quali in poche ma convincenti parole, dimostrai l' indispensabile necessità della deviazione dell' Aniene fuori del friabile suolo, senza la quale le rovine sarebbonsi immancabilmente rinnovate. (13) In tutti i progetti presentati ad una apposita congregazione di cardinali nominata dal Papa, da niuno si contempló la natura del suolo, inclusive dal consiglio d' arte: il cui progetto fu prescelto nel dì 25 maggio, stabilendosi la nuova chiusa dove era stata la vecchia. Io per verità ne fui tanto sbalordito in quanto che i rispettabili membri del consiglio non ignoravano i miei fondati ragionamenti. Nè potendo per la mia malattia portar-

mi in Tivoli, scrissi al signor Antonio Carlandi, perchè mi raccogliesse esemplari di tutte le roccie e delle terre, non solo dove era accaduto l' avvallamento, ma eziandio ad una certa per me calcolata distanza. Dopo un accurato esame desunto dalla storia e dalla propria osservazione e chiarito con indubbie ed inconcusse ragioni geognostiche, idrostatiche e fisico-chimiche, provai l' errore del consiglio d' arte, che comincerebbe ad avverarsi nel primo momento in cui discorresse l' Aniene sulla nuova chiusa. Compilato il lavoro, mi feci condurre in portantina alla suddetta accademia de' Lincèi, dove coi pezzi geognostici alla mano lessi il mio ragionamento nel dì 6 agosto 1827 con plauso d' insolito numeroso uditorio; e fu il medesimo pubblicato nel detto Giornale Arcadico, d' onde se ne trassero moltissime copie separate, da me gratuitamente quà e là spacciate (14). Terminata la nuova chiusa secondo il progetto del consiglio d' arte, si cominciò a scaricarvi le acque la sera del dì 14 settembre 1828: la domani del dì 15 l' Aniene vi discorse pienamente. In questi dì io stava in Tivoli per riacquistare le forze, mentre sembravo ristabilito in salute, e vidi scavata immantinente dall' impeto del fiume la platea costruita sotto la detta chiusa e filtrare copiosa acqua da più punti. I danni quindi per me ragionati e pubblicati, si palesarono all' evidenza. I medesimi nel prossimo inverno e nelle consecutive alluvioni si accreb-

bero sìffattamente chè destarono più volte spavento indicibile ne' circonvicini abitanti: onde vive ed incessanti furono le lamentazioni avanzate dai tiburtini al supremo governo per un sollecito provvedimento.

Nel corrente anno (1829) era io fin dal principio dell' inverno tornato infermiccio: benchè integre fossero sempre state le facoltà della mente, e le motrici delle estremità superiori, ma non potevo ridarmi liberamente al medico esercizio; giacchè il moto a piedi mi recava non lieve incommodo per lombagine lasciatami dal crudo morbo superiormente descritto. Perciò divisavo supplicare il novello pontefice (Pio VIII.) per un onorevole collocamento nell' università in virtù di un articolo della Costituzione *Quod divina sapientia* e de' miei renduti servigj: infine per l' esempio che prima, di presente ed in appresso furono ammessi professori al pubblico insegnamento contro lo spirito della legge. L' avvenimento dell' Aniene me ne offerse l' opportunità. Il signor cardinal Albani Segretario di Stato mi richiese più esemplari de' miei lavori su quel fiume. Essendo state le copie tirate dall' Arcadico, sebben numerose, del tutto esaurite, mi eccitò con larghe e spontanee promesse per una nuova edizione, che nel vegnente anno fu a mie spese eseguita col titolo *Opuscoli scelti scientifici*. In poche righe d'una mia supplica umiliata al Papa, quel cardinale rescrisse che mi si desse una cattedra medica

nell'università romana (15). Egli ed il card. Dandini prefetto del B. G. mi consultarono a lungo e più volte sui modi di riparare agli ulteriori tiburtini disastri (16). L' Albani mi disse che farei parte d' una commissione di scienziati da inviarsi sulla faccia del luogo. Gli risposi che in tal qual maniera sospetta sarebbe stata la mia persona pel giudizio da lunga pezza emanato per la diversione di quel fiume in solido luogo. Imperocchè prima ancora che accadesse la rotta aveva io mostrato le cagioni di questo sinistro: più trattandosi in allora di ricostruire un ponte presso la vecchia chiusa, avevo chiaramente divisato la necessità di fabbricarlo al disopra almeno dall' emissario Bernini ove è il Monte Catillo (17). Soggiungevo al signor cardinale che sarebbe stato a proposito che facesse parte della commissione il professore di mineralogìa. Piacquegli la mia proposta: la commissione fu nominata: i suoi membri, oltre essere stati presenti negli anni avanti alla lettura de' miei lavori sull' Aniene fatta all' accademia de' Lincèi, erano possessori del Giornale Arcadico ov' erano i medesimi inseriti. Tuttavia si degnarono consultarmi più volte prima di portarsi a Tivoli avvalendosi della mia opera, per non dire delle mie parole, nel sanzionare la necessità della diversione di quel fiume. Perlochè io dovetti giustamente gridare al plagio, dacchè la commissione nell' opera intitolata *Memorie e documenti da servire alla storia della chiusa dell' Aniene in Tivoli* (Roma dalla tipografia Ajani 1831)

nessunissima menzione fece di quanto si era da me ragionato e pubblicato, malgrado delle scuse fattemi dal Folchi due anni prima. Imperciocchè esso (1829) conobbe che il Segretario di Stato mi aveva dato ad esaminare l'originale rapporto ms. della commissione del dì 21 decembre 1829. Il che da me praticato, mi lamentai col signor cardinale della niuna parola ricordata in quel rapporto de' miei lavori sull' Aniene: mentre ne aveva la commissione chiaramente e totalmente profittato. Il signor cardinale mi assicurò che a ciò si sarebbe riparato nel pubblicarsi gli atti della commissione, il cui progetto gli sembrava a proposito ed a seconda de' miei divisamenti (Cotesta pubblicazione avvenne come si è detto sopra nel 1831 sotto altro pontificato). Bramava quindi l' Albani, che nella novella edizione da me promessa, io ne rendessi conto colle dovute lodi, siccome feci. Non tralasciai però di premettere a quelle lodi ragionamento tale, dal quale risulta essersi ne' miei lavori su quel fiume dalla commissione apertamente improntata la parte essenziale del suo progetto: come leggesi negli opuscoli pubblicati nel 1830 pag. 227-34: proseguendo quindi fino alla pag. 242 opportuni ed analitici rilievi sul progetto. Dopo quelle lodi e le promesse riparazioni chi mai avrebbe possuto credere che la commissione nel pubblicare l' anno vegnente l' opera sua, dimenticasse del tutto i miei consigli, le mie fatiche e le stesse mie lodi? Le quali si vedranno soltanto ricordate quì sotto isolatamente

dal Folchi, dopo i miei risentimenti con ragione manifestati al pubblico. Ciò nulla ostante il Folchi non tralasciò di proseguire dall' una all' altra impudenza.

Monsignor Nicolai vedendo che il governo era posto nella necessità di deviare le acque dell' Aniene fuori della nuova chiusa, alla cui opera aveva egli contribuito e sorvegliato, fece in modo che il presidente del consiglio d' arte si portasse in Tivoli per ordine del Segretario di Stato, onde esaminare se convincenti fossero le ragioni, perchè non più l' Aniene discorresse la detta chiusa, ed invece dovesse praticarsi la predicata diversione. L' illustre preside di quel consiglio dopo essere stato a Tivoli, presentò al Segretario di Stato il suo rapporto segnato nel dì 27 giugno (1830). In esso cercò sostenersi la sicurezza della nuova chiusa. Nel dì 2 agosto, d' accordo col Segretario di Stato, mi fu rimessa copia di questo rapporto dal signor cardinal prefetto del B. G., affine di esaminarlo e rispondervi. La qual cosa tantosto eseguii col fisso pensiero di non render la mia risposta di pubblico dritto pel gran rispetto da me professato al Venturoli. In vedendo però che monsignor Nicolai, nel pubblicare una relazione pei tipi della R. C. A. sulla costruzione della nuova chiusa dell' Aniene del 1829, v' inseriva in fine il rapporto del Venturoli del 1830 senza data, mi vidi obbligato di pubblicare il mio. Il che praticai coll' aggiunta di molte note per corrispondere alle premure del lodato porporato.

A chi venisse il destro di consultare il mio rapporto e confrontarlo con quello della commissione, cui incombeva rispondere al Venturoli, rileverebbe ancor quì alcun plagio: mentre la mia risposta dal prefetto del B. G. fu subito comunicata alla commissione che diede la sua 33 giorni dopo: il che rilevasi ancora dalla stessa opera dell' emo Massimo officialmente pubblicata l' anno 1838, pag. 236 - 52 tomo I, id. pag. 303 (18).

Impertanto avvicinandosi l' epoca della diversione dell'Aniene, il signor Folchi là e quà faceva avvertito il pubblico, tutta appartenergli la gloria della medesima. E poichè per cura dell' editore de' miei opuscoli si era pubblicato il seguente manifesto in cui si ricordava ciò che mi apparteneva intorno a quel fiume: sotto l' anonimo pubblicavasi nel Diario di Roma l' avviso che riportasi appresso a questo manifesto.

FIUME ANIENE

„ La deviazione dell'Aniene che per provvidentissima cura sovrana fassi in seno del Monte Catillo, renderà immortale il nome del sommo regnante pontefice Gregorio XVI che ne ordinó la grandiosa opera. Per un cotanto monumento grandissima lode ottennero, ed otterranno mai sempre i trionfanti pubblicati lavori intorno quel fiume del chiar. sig. prof. Agostino Cappello. Fu egli che prognosticò nel 1824 con scientifico ragionamento la rotta dell' Aniene, fu egli che sovente la ricordò indar-

no agli stessi idraulici professori. Accaduta essa rotta nel dì 16 novembre 1826, avanti che si ponesse mano alla nuova chiusa, rilasciava il Cappello per preghiera di una tiburtina deputazione (15 maggio 1827) gravi considerazioni, per le quali dimostrava l' assoluta necessità di *deviare* le acque dell' Aniene *in un suolo nuovo*, *e solido*. Tenuti in non cale i pensamenti dell' autore, ed incominciate le novelle riparazioni del consiglio d' arte, egli con dotto, e laborioso travaglio nell' agosto 1827 subitamente pubblicato, ragionava sulla nuova chiusa i sicuri danni che ne verrebbono senza l' indispensabile diversione di quel fiume al Monte Catillo, che solo presentava un non friabile terreno. Terminata la chiusa, e cominciati a verificarsi i nuovi pronostici, crebbero le tiburtine lamentazioni, di modo chè personaggi eminenti per dignità, ed onori portaronsi nel luglio 1829 sulla faccia del luogo, e persuasi della necessità di apportare sollecite riparazioni, inviarono colà nell' agosto dello stesso anno una commissione speciale d' illustri scienziati, che sanzionò solennemente la diversione dell' Aniene al suddetto monte.

Chè se il celebre professor Venturoli con suo officiale rapporto obbiettava la predicata diversione nel dì 27 giugno 1830, il Cappello dappresso supremo comandamento rispondeva nel dì 9 agosto dello stesso anno, mostrando che il lodato professore in modi ne-

gativi bensì, ma chiaramente conveniva nella necessità di divergere le acque di quel fiume al Monte Catillo.

I lavori del Cappello pubblicati nelle accennate epoche, furono per superiore impulso nuovamente editi pei tipi del Salvioni nel 1830 in un volume in 8.° di fogli 21 di stampa, ed arricchiti con note ed aggiunte, in cui vi si leggono ancora i modi tenuti per la diversione dal valente architetto della commissione speciale. Vi si contengono inoltre altre di lui interessanti produzioni di medico, e di geologico ragionamento. Essi opuscoli sono vendibili alla libreria, e stamperia Perego-Salvioni sulla piazza di s. Ignazio, e dagli eredi Raggi al Caravita al prezzo di paoli 6.

Il rapporto del chiar. Venturoli seguìto da quello del nostro autore pubblicato nel prossimo passato anno pei tipi del Boulzaler in 8°. di oltre 4 fogli di stampa vendesi a baj. 30 dai suddetti libraj.

Roma li 11. Maggio 1834. „

„ *Avviso* – È venuto in luce nei primi dello spirante maggio un manifesto del ch. signor prof. Agostino Cappello col titolo di *Fiume Aniene*. In esso si accennano le varie operette pubblicate in diverse epoche dal medesimo intorno al detto fiume. Siccome però alcune, forse non ben chiare, espressioni di quel manifesto potrebbero indurre taluno in inganno intorno l' autore del progetto di deviare l'Aniene col traforo del Monte Catillo, che si sta attualmente eseguendo, noi

per dare a ciascuno il suo, e per mettere in piena luce la verità, non faremo che riportare quì quanto scrisse lo stesso Cappello alla pag. 24 della sua opera intitolata *Opuscoli scelti scientifici* stampata nel 1830 pei tipi del Salvioni - L' ingegnere della medesima (cioè della commissione speciale) cav. Folchi, dopo maturo e grave pensare immaginò un progetto degno di romana opera, come quella che presenterebbe magnificenza e solidità perenne, racchiudendo medesimamente il non lieve obbietto della economia - Diario di Roma n. 43, 31 maggio (1834). „

A cotesto avviso un mio dotto amico rispose colla seguente.

„ *Dilucidazione* - Il manifesto sul fiume Aniene di cui si parla nel passato Diario (31 maggio 1834), fu pubblicato per cura dell' editore degli opuscoli scelti scientifici del ch. signor professore Agostino Cappello, previo l' assenso suo e le licenze de' superiori. Era una giustizia al Cappello dovuta il rammentare al pubblico la rotta di quel fiume con scientifico ragionamento da esso pronosticata, e spesso ricordata indarno a qualche idraulico professore. Era giustizia il rammentare, come accaduta essa rotta, pregato il Cappello da più tiburtini suoi amici, avanti che si ponesse opera alla nuova chiusa, rilasciava tali considerazioni per le quali dimostrava *il primo l' assoluta necessità di deviare il fiume in un suolo nuovo e solido.* Il che tenuto in non cale, appena dal consiglio d' arte incominciavasi la detta chiusa, il Cap-

pello con minuto e laborioso travaglio subito venuto in luce, provava la inopportunità della chiusa e i danni che ne verrebbero: d' onde tornava a mostrarsi l' indispensabilità d' una deviazione dell' Aniene al Monte Catillo. Terminate le riparazioni del consiglio d' arte e cominciati a verificarsi di giorno in giorno i danni novelli, il governo vi riparava, inviando colà una commissione d' illustri scienziati che sanzionava la predicata diversione. In questo torno di tempo, per superiore impulso, il Cappello tornava a pubblicare alcuni suoi lavori, fra quali quelli dell' Aniene, e portava quindi alle stelle la commisione speciale che avea adottato il suo proposto: e sebbene egli avesse desiderato un corrispondente alveo coll' apertura del Monte Catillo, pure dappresso alcune modificazioni encomiava altamente il traforo del monte, che il ch. architetto (cav. Folchi) della commissione speciale, *anche per viste economiche*, rinveniva il più conducente. Laonde leggendosi nel recente manifesto sull' Aniene la diversione in discorso dalla lodata commissione confermata, e che negli accennati opuscoli si vedrebbono i modi dal valente ingegnere praticati, ne discende non la forse non chiara, ma ne discende la lucidissima conseguenza essersi proposto dal Cappello prima e più che da alcun altro *la deviazione del fiume*: (*mentre quel monte era l'unico luogo che presentasse solidità.*) Chiunque poi lesse e leggerà attentamente quanto insino a questi dì fu scritto sul fiume Aniene, vedrà apertamente

che nulla mai tolse altrui Cappello, ma che serbandosi un perfetto silenzio, profittossi de' suoi notissimi lavori intorno a quel fiume (19). „

Ciò nulla ostante il signor Folchi rafforzò il suo impegno; e nella stessa città di Tivoli cercò chi lo facesse risplendere, credendosi mandare in obblìo le cose essenzialmente da me pubblicate e messe dal Folchi a profitto con manifesto plagio. Dovrà quindi escusarmi chi legge, se per non tornarvi nel terzo periodo di queste memorie, io debba discorrere ancora sull' Aniene per ciò che si è scritto nel 1835. Con vera sorpresa nel dì 3 marzo di quest' anno mi pervenne la seguente.

„ Carissimo Amico e Padrone – Tivoli 22 febbrajo 1835 – In uno dei vostri scientifici opuscoli voi avete parlato della deviazione del fiume Aniene in un suolo solido. In una Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene devo citare e riportare il testo di esso parere. Io ne manco. È perciò che vi prego a farmelo avere per pochi momenti, coll' obbligo di respingervelo subito.

„ Mio figlio vi consegnerà questa mia lettera. Si trattiene in Roma tutta la settimana nella locanda Mammucher. Se non potrò averlo prima del di lui ritorno, potrete consegnarglielo, di che anticipatamente vi ringrazio. Sono con sensi di cordiale stima – Servitore obblgmo e affmo amico Sante Viola. „

„ *Risposta* – Amico carissimo e Padrone – Roma 5 marzo 1835 – Scusatemi se

lunga sarà questa mia risposta. Non prima di jeri l' altro ho ricevuto la vostra carissima del dì 22 del decorso febbrajo, in cui mi domandate un opuscolo ove si parla della derivazione del fiume Aniene in un suolo solido: perchè vi fa duopo citare e riportare il testo di esso parere in una vostra Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene. Questa ricerca mi ha sorpreso non poco, per esservi costì molti esemplari de' miei opuscoli scelti, e degli ulteriori schiarimenti intorno l' Aniene presso Tivoli. Oltrechè veggonsi essi nelle respettive epoche inseriti nel Giornale Arcadico (20): peraltro mancandone voi, siccome mi accennate, mi faccio un amichevole dovere inviarvi una copia de' medesimi che vi compiacerete ritenerla in proprietà. Pregovi però per l' onore del vero e dell' amicizia antica discorrere con attenzione da principio alla fine il lavoro delle *Riflessioni geologiche e idrauliche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso dell' Aniene* pubblicate nel 1827. Avrete la bontà distinguerne le epoche e l' importanza, e vivo sicuro, che vorrete dare alle povere fatiche mie quel valore ed estensione, che dottissimi nazionali e stranieri gli tribuirono. Furono esse che *precisamente* determinarono l' emo Albani in allora Segretario di Stato a prenderne serio incarico, e ad eccitarmi ad una novella edizione, siccome praticai contrasegnandola con distinte aggiunte, che le vedrete accennate nell' avvertimento al lettore

nel libro che riceverete. Perchè io non mancassi nella promessa della nuova edizione, in ispecie sulle cose dell' Aniene, offrimmi dapprima quel cardinale, a seconda de' miei desiderj, una cattedra nella università di Roma. Di che, stante la S. C. degli studj non potendo poscia disporre, m' imponeva avanzarne opportuna istanza a N. S. Pio VIII, che con di lui lungo ed onorevolissimo rescritto rimetteva al prefetto di detta S. Congregazione.

Spiacemi non potervi rimettere quelli ulteriori miei schiarimenti intorno il suddetto fiume compilati a preghiera dell' emo Dandini in risposta al Venturoli essendone del tutto esaurita l' edizione: ma avrete la compiacenza di esaminarli nel Giornale Arcadico tomo LV pag. 89, e nel fascicolo seguente tomo id. pag. 257. Or chi avrebbe mai creduto, che si avesse osato intitolare *Storia alle memorie e documenti sull' Aniene etc.* dalla commissione speciale, dopo aver tenuto un silenzio de' lavori miei, dai quali trasse tutto quello, che si è essenzialmente fatto dipoi per deviare il fiume, senza ridirvi le cose, anche a voce più volte da me communicate, specialmente al signor Folchi, prima che costì la prima volta si portasse? Nè basta.. Avevo io, dacchè quella commissione sanzionava il mio parere, portato alle stelle il suo rapporto ms., ove chiunque leggerà, ravviserà apertamente l' eseguimento di quanto io ragionai quattro anni avanti: vedrassi anzi modificato, per non dire minorato il

mio pensiero, se io mal non mi appongo: imperocchè raccommandavo una larghissima apertura da farsi nella montagna. Vuolsi aggiungere per la verità che il pensiero di traforarla, quando la commissione non sognava l' onore compartitogli due anni dopo, in parlando io costì della necessità di deviare l' Aniene al M. Catillo, Luigi Tomei mi disse che potrebbe a tal uopo traforarsi detto monte come nel Fucino, d' onde era reduce da pochi giorni: di che potete voi stesso cerziorarvi. Del resto l' amicizia mia pel dottor Carpi mi rattenne fin quì dal mostrare il vituperio e l' ingratitudine mostruosa meco spiegata dalla commissione in quelle sue *Memorie e documenti da servire alla storia* !!!

Quando io ero in Tivoli per salute nel 1829, il cardinale Cappellari, attuale regnante pontefice mi chiamava profeta di Tivoli per essere a lui note le cose da me scritte sull' Aniene: nè cessò ripetere l' istesso vocabolo, quando io dovea partire per Parigi. Ho voluto tutto ciò accennarvi perchè chiunque faccia la storia sopra gli avvenimenti dell' Aniene, io non permetterò, che resti la verità nel bujo e voglia essere in trionfo menata la ciarlatanerìa ed il plagio turpissimo, di che ridonda l' opera della commissione, non esclusa la risposta al Venturoli: mentre la commissione vide la mia manoscritta diretta all' emo Dandini prefetto del B. G., allorchè dalla medesima commissione si compilava la sua risposta allo

stesso Venturoli. Credetemi intanto ec. - Il vostro affmo A. Cappello.

*Risposta del Viola* „ Cmo Amico e Padrone Colmo - Tivoli 8 marzo 1835 - Ho ricevuto il suo gratissimo spaccio colla notificazione ed il volume de' suoi scientifici opuscoli. La ringrazio del dono che mi è stato di somma soddisfazione. Nel dettaglio della sua lettera ho conosciuto *la cattiva condotta di coloro che si fanno eruditi e belli colle altrui fatiche.* Io spero in qualche parte di riparare al torto che l' è stato fatto. - Io sono occupato di una Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene di Tivoli fino alla deviazione del medesimo nei cunicoli del Monte Catillo. Spero in breve di dare alla luce il mio lavoro. Le rimetto pertanto tre fogli segnati numero 48, 48 bis e 49, perchè li legga, li conservi, e quindi me li respinga, essendo autografi, così che, smarrendosi mi troverei molto imbrogliato. Faccia al margine quelle osservazioni che crede, onde io possa conoscere se, parlando della sua persona, per la verità, possa passare e sostenersi quanto io ho accennato. Ne parlo anche altrove. In attesa di riscontro colla più cordiale stima mi ripeto ec. „

Altra lettera del Viola „ Signor dottore stimo e padrone colmo - Tivoli 30 marzo 1835 - Prima che ricevessi il di lei pregiato foglio, in data dei 28 dello spirante mese, già con due lettere avea richiesto dal signor Folchi il ritorno del mio manoscritto, dicendogli che avea omesso, nella fretta di copiarlo molti articoli, e spesso

anche qualche equivoco di fatto. Il signor Folchi questa mattina deve aver ricevuta la seconda mia lettera; e siccome viene dimani coll' emo signor cardinale Rivarola, spero che egli stesso me lo riporterà. Riavuto il manoscritto, vedrò quello che vi è stato fatto, e profitterò della sua lettera pervenutami questa mattina. Siccome poi il signor Folchi ed il signor Betti mi hanno fatto conoscere di volerlo stampare a brani, ossia in tre o quattro articoli staccati, ciò che io assolutamente riprovo. Io per tanto, dopo ricuperato il manoscritto, se continuo ad aver la voglia di stamparlo, lo farò coll' ajuto di un' associazione, se ciò non riuscirà, resterà ne' miei scaffali con altri miei manoscritti. – Sia ella tranquillo che io non mi dipartirò dalla prova e pubblicità de' fatti, accaduti e prima della rotta nel 1826 e successivamente. In appresso la ragguaglierò delle ulteriori circostanze che in proposito mi si presenteranno. Intanto con sensi di cordiale stima mi ripeto suo demo e obbmo servitore e affmo amico Sante Viola. „

Io son privo delle copie delle mie lettere delle quali parla il Viola. Rammento però che siccome ne' suoi fogli era io alla rinfusa ricordato, così estesi furono i giusti rilievi, relativi ancora a qualche altro plagiario, cui il Viola del pari predicava lodi. Cotesti rilievi non li feci in margine de' suoi fogli come egli mi scriveva nel dì 8 marzo, ma in separato foglio assai più dettagliato di quello sopra riportato del dì 5 marzo e che gli rimisi nel dì 28 di questo mese

come accenna nella sua lettera. Inoltre i suoi fogli erano stati, da più giorni prima, da me consegnati al signor Folchi per lettera da questi mostratami del Viola che glie ne dava l' incarico. Difatti nella suddetta di lui lettera del dì 30 marzo rilevasi che i medesimi si ritenevano dal Folchi. Il quale nel dì 31 si portò in Tivoli col signor cardinale Rivarola: l' influenza di questi e le brighe di quello operarono in modo che i miei rilievi nel ms. del Viola non si riportassero come si doveva, e come aveva io giustamente designato. Il Folchi inoltre lo persuase d' inserir nell' Arcadico la sua Crònaca per una maggior pubblicità: mentre si era in arbitrio di trarne quante copie riunite se ne bramassero; e 200 furono le copie ordinate a parte. Si prescriveva peraltro che il Folchi dovesse invigilare alla stampa. Con tali condizioni fu il manoscritto nel dì 17 aprile consegnato al Betti, il quale, sebbene non sapesse le cose passate tra me ed il Viola nel prossimo decorso marzo, tuttavia disse al Folchi che pe' miei lavori su quel fiume inseriti nell' Arcadico, gli era indispensabile che io dovessi esaminare il manoscritto; tantosto si rispose che io già lo aveva avuto nelle mani. Il Betti persistendo, si arrese il Folchi, purchè non si portasse fuori della di lui abitazione, al che acconsentì il Betti. Quindi chiamato io di buon mattino nella sua casa nel dì 18 aprile, sul dubbio che non lo trovassi e difatto era fuori, egli lasciava col manoscritto il seguente biglietto che tuttora conservo.

„ L' amico Cappello si metta a sedere in mia camera, e legga posatamente quest' opuscolo che il Viola intende di pubblicare nel Giornale Arcadico. Veda se vi è nulla che gli dispiaccia sulla questione dell'Aniene, e gli serva di regola: non posso però permettere che l' opuscolo esca dalla mia camera. „

Ognuno può immaginare lo stupore che in me si destò nell' osservare, che il Viola non aveva corrisposto alle promesse, soprattutto alla verità della storia. Aspettai il Betti cui feci le più amare doglianze: indi mi portai dal signor principe direttore del giornale, il quale mi promise che senza le opportune aggiunte da me fatte non si sarebbe pubblicata la Cronaca del Viola nell'Arcadico; e la stampa sarebbe stata sempre sotto la sua sorveglianza, o di quella del Betti. Non essendosi accettata questa condizione, il Folchi ritirò il manoscritto, che dopo qualche mese fu pubblicato sotto la sua ispezione per altri tipi. (21)

Nello stesso dì 18 aprile scrissi una mia risentita lettera al Viola. Se non che vuolsi sapere che in questo tempo lo sventurato Viola cominciava a soffrire nelle sue facoltà mentali, altrimenti non sarebbe stato capace di siffatte mancanze. La lettera alla quale il Viola non diede mai risposta è la seguente.

„ Signor Viola stimo - Roma 18 aprile 1835 Essendo stato questa mattina chiamato in casa del signor professor Betti, ho trovato il di lei ms. sull' Aniene sopra un tavoliere di questo

professore, perchè fosse inserito nell' Arcadico sotto la ispezione del signor architetto Folchi. Ma quale è stato il mio stupore nell' osservare, che lei, se nella sua Cronaca ha riportato quà e là qualche periodo preso dal mio libro, si trova affatto slegato. Perlochè gli elogi ai plagiarj, soprattutto al Folchi da lei prodigati, appajono di non avere alcuna relazione co' miei lavori sull' Aniene ed essere a ciascun di loro isolatamente dovuti: senza che sorga in mente di chi legge il loro plagio. Che anzi per favorire totalmente al Folchi, corre dietro a quanto fu per esso pubblicato nel Diario (31 maggio 1834), ripetendo cioè le mie lodi pel traforo al Monte Catillo, senza darsi alcun carico dei periodi che immediatamente le precedono, e dai quali all' evidenza si scorge, che dette lodi gli furono specialmente tribuite per aver seguìto quanto si era da me più anni innanzi mostrato con inconcussi geognostici ed idrostatici argomenti. Quindi nello scrivere io quelle lodi nel 1830, lo feci soprattutto per condiscendere all' Albani Segretario di Stato, che l' anno avanti mi aveva dato ad esaminare il progetto ms. della commissione speciale, del quale si mostrò quel cardinale assai soddisfatto; significandomi che la commissione nel pubblicarlo avrebbe riparato alla commessa mancanza, siccome lo stesso Folchi avea promesso. Ora lei conosce al pari di me che nella storia da quella commissione pubblicata nel 1831 si è conservato un perfettissimo silenzio de' miei lavori da' quali la commissione trasse il suo pro-

getto: tuttavia lei non si è dato alcun carico di darne avvertenza al pubblico: niuna parola ha detto di esser costì già conosciuta l' idea di traforare il Monte Catillo: niun ricordo delle considerazioni da me rilasciate alla tiburtina deputazione del dì 15 maggio 1827. Dove sono dunque le sue solenni promesse del dì 8 e ripetute nel dì 20 del prossimo passato marzo? Può lei esser certo, che quelle verità essendo pubblicate nell' Arcadico, il signor principe direttore del medesimo non permetterà mai la stampa in questo giornale della di lei Cronaca sull' Aniene, se prima non avrà adempiuto agli obblighi che gl' incombono. La stampa inoltre sarà fatta sempre o sotto la sua o sotto la sorveglianza del Betti e non mai del signor Folchi. Voglio lusingarmi che lei per verità e giustizia, pel decoro della sua persona riparerà i commessi mancamenti: in attenzione di che, ho l' onore di ripetermi - Demo servitore Agostino Cappello. „

(Debbe avvertirsi che l' amicizia che mi legava al Viola rinnovatasi coll' egregio suo figliuolo Stanislao, spinsemi a mostragli le autografe lettere del padre e le copie delle mie, che intendevo di pubblicare in queste memorie: esso rispose essere ciò giusto e ragionevole: mentre il valore e l' onorata memoria del padre suo erano state da me messe in salvo per la malattia che lo aveva pur troppo colpito e ne fu immatura vittima.)

Pubblicatasi la Cronaca e rinnovatisi gli elogj in più giornali verso il signor architetto Fol-

chi, io stesso sotto l' anonimo pubblicai un articolo nel Diario di Roma n°. 63 che estimo riferire colla risposta al medesimo inserita nel n. 65 (1835).

„ Cenno istorico sul fiume Aniene (Articolo communicato) – Spesso si è in questo Diario discorso dei lavori sul fiume Aniene presso Tivoli, e più spesso, malgrado di pubblici ed irrefragabili documenti, si è taciuta la verità de' fatti. Vuolsi quindi riandarli brevemente con ordine, perchè i nazionali e gli stranieri sappiano a che attenersi. I lavori per la deviazione del fiume Aniene al Monte Catillo, che al presente stanno per compiersi, sono un risultamento de' laboriosi travagli di Agostino Cappello. Nel suo Saggio sulla topografia fisica del suolo di Tivoli, pubblicato nel 1824, descrivesi che la quarta formazione delle roccie tiburtine è di acqua dolce, e che friabili sono le deposizioni dell' Aniene in ragione del suo declivio. Riportansi poi accurati fisico-chimici ragionamenti dai quali si raccoglie che gl' immensi ammassi, benchè di apparente durezza, deposti da quel fiume, sono tutti di friabile natura, perlochè provengono incessanti e rovinosi cambiamenti. Si fa quindi strada il Cappello a predire la rotta di quel fiume e maravigliasi di tutti gli architetti che tornano ivi a progettare un ponte novello, che egli vorrebbe almeno costruito al disopra dell' emissario Bernini (22). L' anno vegnente (1825) con più calore fu da lui la rotta a

più persone ricordata: nè mancossi poscia dal medesimo di ammonirne gli stessi professori dell' idraulica architettura, ma invano (23). Succeduta fatalmente la medesima nel novembre 1826, Leone XII, oltre i solleciti prodigati soccorsi alla popolazione di Tivoli, invita tutti gl' idraulici architetti ad emettere progetti per riparare solidamente l' avvenuta catastrofe. Il Cappello, sebbene in questo tempo per cronico morbo si trovasse in letto, fu tuttavia da varie persone e da qualche tiburtino consultato. Ripeteva egli sempre, ricordatevi della natura del suolo, onde ritenere per indispensabile la diversione dell'Aniene fuori delle moderne e delle antiche costruzioni, in un suolo nuovo e solido (24). Non bastando le parole, rilasciò, in data dei 15 maggio 1827, alla deputazione di Tivoli il suo voto (25). Quando poi vide che nel dì 25 del medesimo mese decretossi il progetto del consiglio d' arte, volle esaminarlo, siccome esaminò tutti gli altri, inclusive quello del *Kessels* di cui si discorre nel prossimo passato Diario n. 60. Rimase sbalordito che nessun architetto considerasse di proposito la natura del suolo (26). Laonde preso da lodevole zelo, benchè infermo, fece venire di Tivoli tutte le roccie del fiume, e presentatele all' accademia de' Lincèi nel dì 6 agosto di detto anno, con idrostatiche e geognostiche dimostrazioni confermò quanto avea fino allora asserito, mostrando apertamente l' inganno del consiglio d' arte (27). Il qual lavoro fu tosto fatto di pubblico dritto. Nè

vuolsi tacere che in esso il Cappello aderì ad un terzo progetto dell' egregio signor cavaliere Bischi, che aveva in due altri scritti, posteriori alla rotta, sostenuta la deviazione, ma sempre in un suolo friabile. Quest' adesione nacque, perchè il Bischi portava il fiume alle falde del Monte Catillo (28), e perchè assicurava che le acque avrebbero ivi percorso un solido suolo e nuovo (29). Ripristinatosi in salute il Cappello e portatosi sulla faccia del luogo nel 1828, disconvenne da quel progetto per la ragione che sulla sinistra non era affatto solido il terreno, siccome gli si era rappresentato (30). Laonde manifestò che non rimaneva altra strada che quella di una larga apertura al Monte Catillo con un corrispondente alveo (31). L' anno vegnente 1829 malgrado della nuova chiusa verificandosi in dettaglio i nuovi danni dal Cappello pronunziati e pubblicati, pe' riclami de' tiburtini portaronsi colà personaggi eminenti per dignità e dottrina, e confermaronsi nella necessità di deviare le acque dell' Aniene (32). Mandatavi poscia una speciale commissione di scienziati, confermò questa quanto erasi dal Cappello con replicati lavori dimostrato; siccome può raccogliersi dall' edizione novella de' suoi opuscoli scelti scientifici pubblicati nel 1830 (33). Se non che per la verità della storia debbe dirsi che il signor Luigi Tomei di Tivoli fin dal 1828 reduce dal Fucino, quando il Cappello progettava di fendere il Monte Catillo, divisava che fosse più economico il suo traforamento. - Dopo ciò gli stranieri ed i nazionali

veggon bene, doversi al Cappello l' onore di aver ideata e zelata egli il primo la deviazione del fiume Aniene attraverso della calcarea appennina del Monte Catillo. La qual grandiosa opera, che è quasi compiuta, nell' onorare la valentìa dell' architetto della commissione speciale, rende immortale Gregorio XVI.,,

A quest' articolo il Folchi sotto l' anonimo rispondeva – *Traforo del Monte Catillo.* – L' articolo anonimo intitolato: Cenno storico del fiume Aniene, riportato nel n°. 63 del Diario di Roma, tende a spogliare il signor cavalier Folchi della gloria di avere originalmente ideato il progetto di traforare il Catillo per la deviazione dell' Aniene, e ad attribuirne l' onore al signor dottor Cappello. Noi facciamo tanta stima del signor dottor Cappello che per ribattere la falsa asserzione di quell' articolo ci appelliamo allo stesso Cappello, il quale l' anno 1830 stampava ne' suoi opuscoli scientifici alla pag. 234, che l' ingegnere Folchi dopo maturo e grave pensare immaginò un progetto degno di romana grandezza. Se tali parole apertamente dichiarino originale autore del progetto il signor Folchi, noi lo lasciamo decidere a quanti s' intendono della forza de' vocaboli e di raziocinio. Dovrà pertanto l' estensore dell' articolo o concedere che il signor Cappello è in contradizione con se stesso, giacchè nel 1830 affermava che l' idea del progetto era del Folchi, e nel 1835 dice che già fin dal 1828 altri l' avea ideato. La qual con-

tradizione noi supporre non possiamo in un uomo di onorato carattere: o ingenuamente confessare che quando il Cappello dettava nel 1830 quelle parole in lode del progetto-Folchi, non era stata ancora architettata la storiella di cui fa menzione l' estensore dell' articolo: il che a noi sembra più verosimile. „

A questo articolo si rispondeva immediatamente, ma per bassi intrighi e per un biglietto del signor cardinal Rivarola in Segreterìa di Stato se ne impediva la stampa. Di che diedi alcun cenno in una nota di un mio opuscolo di diverso argomento che sarà compreso nel terzo periodo di queste memorie. (34)

La risposta era la seguente - *Schiarimenti officiali sopra i lavori del fiume Aniene presso Tivoli* -. Nei passati diarii di Roma n°. 60, 63, 65 è insorta questione pei lavori del fiume Aniene. Inconcussi documenti in diverse epoche, anteriori alla creazione della commissione speciale, dal dottor Cappello pubblicati e ricordati nel n°. 63 del Diario, dimostrano senz' alcun dubbio che la deviazione del fiume Aniene attraverso la calcarea appennina del Monte Catillo, è un risultamento de' suoi profondi studj sopra il suolo tiburtino. Malgrado di queste verità solenni pubblicate ripetutamente nel Giornale Arcadico e nuovamente edite ne' suoi opuscoli scelti, vorrebbonsi esse impudentemente distruggere con *isolate* parole tolte da detti opuscoli, in lode del signor architetto della commissione speciale, già ripor-

tate nel decorso anno ( Diario di Roma n. 43, 31 maggio 1834 ), di nuovo ora riprodotte nel suddetto Diario n. 65 ( 1835 ), ed enfaticamente ripetute in un recentissimo scritto ( Cronaca dell' Aniene ). L' estensore anonimo dell' articolo del Diario dimentica al solito del tutto i lavori antecedenti del Cappello: eppure si era espresso nel detto Diario 1834 di rendere a ciascuno il suo. Inoltre egli e lo scrittore della Cronaca tacciono gl' immediati periodi che precedono e seguono le dette lodi. Il perchè fa di mestieri pel pubblico disinganno quì riprodurli per supplire a un sì grave mancamento.

„ Chiunque abbia da senno considerato il
„ suolo tiburtino e lo abbia attentamente esami-
„ nato, laddove in ispecie percorse un tempo e
„ dove presentemente discorre il fiume Aniene
„ presso Tivoli, dee per necessaria conseguenza
„ convenire con quanto si è da me scritto e con
„ inconcussi fatti si è comprovato, e convalidato
„ da sinistri avvenimenti. Furono questi, lo
„ sono e lo sarebbero ancora fatalmente confer-
„ mati, se mercè della vigilanza di un paterno
„ governo non si provvedesse. I guasti recenti,
„ i continuati clamori della popolazione di Ti-
„ voli risvegliarono l' attenzione del medesimo.
„ Personaggi assai eminenti per dignità ed onori
„ si portarono sulla faccia del luogo. Dipoi s' in-
„ viò colà replicatamente un' apposita commis-
„ sione, onde colla sua nota e sperimentata sa-
„ pienza ponderasse, discutesse e progettasse in-
„ torno all' importante obbietto sopra ragionato.

„ Nelle alfabetiche note in questa edizione da me
„ apposte nelle suddette geologiche e idrauliche
„ riflessioni, si è veduto ciò che avvenne pel
„ rialzamento delle acque per la nuova chiusa.
„ Le medesime annotazioni, se non in tutto,
„ nella maggiore ed essenziale parte rilevate
„ veggonsi dalla commissione nella sua officiale
„ relazione ( di Roma 31 decembre 1829 ), che
„ io ho più volte coll' occhio e colla mente per-
„ corsa, desiderando che la medesima sia fatta
„ di pubblica ragione. Considerava dunque la
„ commissione l' impeto delle acque assai vio-
„ lento, e per l' altezza della nuova chiusa, e
„ più pel scivolo da me notato: osservava gli
„ sgrottamenti, le fessure, i distacchi e sconnes-
„ sioni avvenute dopo il ripristinato rialzamento
„ delle medesime. Contemplando soprattutto ed
„ esaminando essa reiterate volte la natura del
„ suolo, chiarivasi che sopra un letto di roccie
„ fluviatili e friabili posava la nuova chiusa: del-
„ la stessa natura formavasi la così detta grotta
„ di Nettuno colle parti circostanti e superiori,
„ pronunziava quindi che nuovi e funesti danni
„ riprodurrebbonsi anche sollecitamente senza
„ la deviazione del fiume.

„ Le quali attentissime considerazioni, come
„ quelle da me discusse e predette ( nel 1824
„ pubblicate pag. 149 - 52 ), ripetute ( giugno
„ 1826 pag. 208 nota ) avverate ( stante la rotta
„ del novembre 1826 pag. 181 - 88 ), ed am-
„ pliate ( 1827 pag. 195 - 225 ), maggiormente
„ mi confortavano a pubblicar di nuovo questo

„ mio lavoro .... Non pochi di quei medesimi
„ che avanti le novelle e durante le costruzioni
„ della nuova chiusa bramavano il progetto del
„ Fontana ( pag. 209 - 10 ) , o qualche altro in-
„ sensato progetto , standomi io in Tivoli per
„ salute (1828 : pag. 229 nota ) meco finalmente
„ convenivano , esser duopo ai tiburtini più pre-
„ sto o più tardi per lo meno abbandonare la
„ contrada della porta Rarana ( oggi di s. Gio-
„ vanni ) , la via Maggiore , la rimanente via
„ di s. Lucia, s. Valerio, Castrovetere, e quella
„ di Cornuta , colla rilevante perdita degli opi-
„ ficj. Ovvero , per evitare cotanto luttuoso ap-
„ parato , esser duopo portare le acque del fiu-
„ me nel Monte Catillo , aprendo ivi un corri-
„ spondente alveo , con che la città sarebbe mes-
„ sa in sicuro salvamento e gli opificj sarebbonsi
„ conservati mercè di un canale diversivo. La
„ commissione addentrava questo ora invalso
„ opinare , ma spaventavala l' immensa spesa
„ quale sarebbe la vasta apertura di una mon-
„ tagna calcarea fino al livello del fiume , la co-
„ struzione poscia di un indispensabile ponte e
„ del canale diversivo ec. „ (Qui seguono le mie
lodi riportate dal Folchi ).

Amichevolmente io affacciava qualche dubbio ai modi del progetto ms. del Folchi ai quali poscia fu riparato in parte nella esecuzione. Progettava il Folchi un muraglione sulla vecchia chiusa dove sarebbe giunto l' Aniene prima d' incanalarsi nei cunicoli. In nota dei detti opuscoli quindi io diceva che l' acqua pres-

so quel muraglione avrebbe per la natura del suolo prodotto pericolose filtrazioni. Inoltre il lento moto della medesima avrebbe cagionata qualche palustre sinuosità, onde opinava immetterla immediatamente nei cunicoli con moto il più possibilmente retto. Difatti prima che si terminassero interamente i lavori, avendo qualche tempo l'acqua percorso lentamente presso la nuova chiusa, si svolsero ne' circonvicini abitanti insolite febbri di periodo.

L'emo Albani dopo alcuni giorni del consegnatomi progetto ms. della commissione, mi aveva dato ancora ad esaminare gl' insorti dubbj fatti per parte del governo al medesimo, che parimenti ho io riportati colla risposta manoscritta della commissione ne' suddetti miei opuscoli pag. 236 - 40. Fra quei dubbj ve n' era uno riguardante la deposizione tartarosa del fiume per cui sarebbonsi ai lati ed al fondo intartariti i cunicoli. Al che la commissione rispose quanto avevo io quattro anni prima giudicato per qualunque novella costruzione da farsi per l'Aniene (Opuscoli citati pag. 186 - 87), aggiugnendo io ora che non solo alle sponde ed al fondo, ma eziandio alla volta superiore de' cunicoli deporrebbero i vescicolari vapori dell'Aniene tartarosa crosta. Perlochè faceva duopo in ciascun anno ad acque magre, praticare ogni diligenza per rimuovere il tartaro, e guardare eziandio con vigile attenzione qualunque scavamento potesse avvenire per l'impeto delle acque tendenti per idrostatica legge all' e-

quilibrio. Accennavo da ultimo che molto contribuirebbe, pel rialzamento delle acque la nuova chiusa nel facilitare la loro diversione al Monte Catillo.

Sembra quindi che il signor Folchi sia stato un semplice esecutore o direttore, Dio sa come, per la deviazione del fiume in seno al Monte Catillo (35). Ma forse per la lapide posta all' ingresso de' cunicoli nella quale per opera del signor cardinale Rivarola vi si trova anche il suo nome: soprattutto, come esprimesi nel citato Diario (n.° 65, 1835), vuolsi dar la gloria d'inventore fondata specialmente sulle mie lodi, che il paziente lettore ne ha superiormente discorse le cagioni per cui gli furono prodigate. Ma perchè egli scorga anche meglio quanto grande sia stata la mia generosità per quelle lodi verso il Folchi, altrettanto mostruoso il silenzio ed il manifestissimo suo plagio, è pregato di esaminare le pagine anni prima pubblicate, e che stimo riprodurre in nota di queste memorie, onde possa dare il suo sano giudizio (36). Nè soverchio reputerà il mio dire, quando farassi egli a considerare, che per la rotta dell'Aniene del 1826, oltre le diverse private scritture inclusive le mie, dal governo si pubblicarono cinque tomi in 4.° grandi; e taluni di essi voluminosissimi. La storiella poi del traforo che il Folchi crede architettata nel 1835 per toglierne a lui la gloria ed appropriarmela io, come si scrive nel citato Diatio n. 65, dalle parole per me espresse nel Diario antecedente n. 63, sembra chiaro aver io

tribuita l' idea del traforo al signor Tomei da cui l' aveva io udita nel 1828. Che se nell' esame del progetto ms. della commissione, nel 1830 avessi io rilevato, che quell' idea dominava communemente in Tivoli negli anni avanti che colà la commissione si portasse, poco o nulla le rimaneva di lode, molto meno all' architetto, verso cui l' Albani bramava che per l' indicazione esecutiva da esso descritta io ne facessi elogj, perchè si effettuasse la predicata diversione. Inoltre accorte persone, sebbene ignorassero predominante in Tivoli l' idea del traforo, conoscevano i miei lavori su quel fiume, e ripetevano l'adagio *facile inventis addere.* Comunque però sia la cosa, io opinavo, siccome tuttora penso, più a proposito una larga architettonica apertura in quel monte con giudizioso alveo corrispondente, da esaminarsi annualmente con diligenti visite in tempo di acque magre. L' opinione inoltre del Folchi non si vide avverata rispetto all' economìa da esso affacciata, onde preferire il traforo alla grande apertura per me ragionata. In Tivoli poi dove tuttora visibili sono magnifici acquedotti, oltre quello del vicino Fucino, era facile che invadesse l' opinione del traforamento, in tempo specialmente in cui si traforava un suolo sotto un fiume reale (Tamigi) che il Folchi pochi mesi prima aveva avuto la fortuna di osservare. Nè basta: il papa come potrebbe vedersi in alcun mio ms. rimesso per suo ordine alla Congregazione degli studj, mi chiamava, siccome sopra io ricordava al Viola che ne ripe-

teva la parola nella sua Cronaca, *profeta di Tivoli* per la ragionata predizione della rotta: la quale egli da monaco, soggiornando spesso in quella città, aveva più volte letta e meditata nel citato Saggio della topografia fisica di Tivoli. Dimodochè fin da quell' epoca portava egli opinione, che per riparare al tiburtino disastro non vi fosse altro mezzo che di scavare il Monte Catillo: siccome vien ricordato dal lodato cardinal Massimo nel tomo II della relazione storica superiormente citata (pag. 357). Pel signor Folchi sarà anche questo una storiella. Ma basti sopra questo argomento e si torni in sentiero.

La Congregazione degli studj, al cui prefetto era rimesso quel rescritto dell' Albani, mentre riconosceva i miei servigj e le cose per me pubblicate con promesse e con *dilata*, conferiva gratuitamente ad altri cattedre mediche dall' VIII Pio confermate (*e*). Curioso si è, che asceso al trono il XVI Gregorio, fui tantosto da esso accolto con somma urbanità, chiamandomi appena veduto profeta di Tivoli. Esso inoltre conscio appieno delle mie sventure, tuttavia non ordinava, ma mi raccomandava alla suddetta Congregazione, perchè mi si desse una cattedra medica nella romana università! siccome leggesi in istampa in una posizione del 1831 esistente nell' archivio della

(*e*) Sotto il brevissimo regno di questo papa sappiamo ancora distrutto lo stabilimento di veterinaria, che il suo predecessore aveva sontuosamente stabilito.

medesima Congregazione. Nel corrente anno 1846, di che all'opportunità dirassi a lungo, mi fu palesato essere scomparso il rescritto dell' Albani unitamente ad altre scritture da me umiliate al papa nel 1843 - 45. Ma se nel 1830 - 31 mi recavano non lieve sorpresa cotesti procedimenti perchè non educato io nelle male arti e ne' raggiri, dovetti poco a poco con somma pazienza rassegnarmi a siffatti obbrobrj, con perfidia incessantemente contro di me rinnovati fino a questi dì in cui io scrivo.

*Ma vuolsi passare a più grave argomento.* Importatosi per la prima volta il cholèra delle Indie in Europa, dopo aver menate non poche stragi nelle regioni più settentrionali, fece altrettanto in Francia. Il governo pontificio, ad esempio di altri, deliberò inviare all' esame di quel morbo un' apposita commissione sanitaria. A tal uopo il pontefice per organo della Segreteria di Stato ordinò nell' aprile 1832 al cardinal Camerlengo, che convocasse straordinariamente il collegio medico - chirurgico, perchè desse con segreti suffragi una terna di professori in medicina. Io fui compreso nella terna. Quantunque avessi ricuperata la salute, tuttavia non mi sembrava di avere quel vigore per andare incontro ad una pestilenza, per la quale non parve che fossi contrariato nè da parte dei medici, nè dalla tenebrosa polizia. Io mi rifiutai di accettare l' incarico: quando l' ottimo Morichini mi assicurò da parte di monsignor Segretario di Consulta, che il Papa desiderava che di quella terna io solo andassi in

Francia, precipuamente perchè il pubblico l'anno innanzi aveva favorevolmente accolto un mio ragionamento sopra quel morbo (37). Ricevuto quindi l'officiale dispaccio, si convenne col sig. Galli computista camerale sugli emolumenti; si parlò di premiazioni, che più chiaramente furono assicurate dal signor cardinal Camerlengo, (mancando in questi dì il tesorier generale), quante le volte la missione fosse riuscita con opportuna opera e di soddisfazione del governo. Il dispaccio fu il seguente.

„ Dalla Segreteria di Stato 18 maggio 1832. La Santità di N. S. avendo decretato, che qualche valente professore di medicina si rechi dai suoi dominj in Francia per istudiarvi sul luogo il morbo cholèrico, che potrebbe un giorno dilatarsi nei suoi stati, ciò che Dio tenga lontano, ha prescelto per uno di quei a cui affida questa onorevole commissione il signor dottore Agostino Cappello della provincia di Abruzzo ulteriore primo, autore di più produzioni scientifiche sui contagi ed in ispecie sul cholèra.

„ Si rende necessario che la partenza del medesimo abbia luogo con tutta la possibile sollecitudine, e che il viaggio si compia colla massima speditezza.

„ Monsignor tesoriere generale eseguendo gli ordini sovrani che gli sono stati communicati farà conoscere al signor dottore Agostino Cappello i mezzi con cui Sua Santità intende di accorrere alle spese che egli è chiamato ad incontrare in esecuzione della commissione medesima.

„ La S. Consulta (come tribunale supremo di sanità) già prevenuta, sta approntando le sue istruzioni alle quali il signor dottore Agostino Cappello dovrà attenersi per renderne conto dopo il suo ritorno in patria, che si brama quanto più si possa sollecito. E le farà tenere al medesimo o prima della di lui partenza da Roma, o per mezzo della nunziatura di Parigi, se le mancasse l' opportunità di munirnelo prima che egli si ponga in viaggio.

„ Non si dubita che il signor dottore Agostino Cappello sarà per dimostrarsi degno della sovrana fiducia nell' adempimento della onorevole commissione che gli viene affidata, ciò che darà a conoscere con la copia di utili cognizioni specialmente pratiche, che trasmetterà di tempo in tempo per mezzo della nunziatura anzidetta alla S. Consulta, non che con affrettare il suo arrivo nei luoghi ammorbati, ed il suo ritorno in patria, dopo il quale sarà egli in dovere di presentare allo stesso supremo tribunale sanitario un' esatta e completa relazione di tutto ciò che crederà di dover fare conoscere al governo siccome opportuno tanto per preservare le popolazioni dall' invasione del morbo, quanto per curarne gl' infermi che potessero esserne attaccati. *T. C. Bernetti* -

„ Dalla segreteria della S. Consulta li 22 maggio 1832 - La segreteria di stato avendo incaricata questa commissione centrale di sanità a dare con l' intelligenza ed interpel-

lazione dei suoi fisici sanitari le opportune istruzioni ai professori di medicina che per ordine del governo partono per la Francia, onde istudiarvi riguardo al morbo cholèrico che vi si è diffuso, la stessa commissione adempiendo al commando ha incompensati detti fisici a somministrare le volute istruzioni dalle quali si conoscono precipuamente i punti su cui deggiono aggirarsi le ispezioni dei professori in missione, acciò possino le medesime servire all' effetto del bene sociale ed al lume dell' arte salutare. Ricevutisi tali elementi, si communicano col mezzo del compiegato foglio al signor dottor Cappello uno dei professori destinati a detta commissione affinchè ne faccia la communicazione a suoi colleghi, e tutti uniti corrispondino all' adempimento di ciò che si contiene nel foglio indicato, ponendo ogni cura per riuscire con profitto allo scopo, cui è diretta la presente loro spedizione. Intanto monsignor segretario della S. Consulta presidente di detta commissione centrale allo stesso signor dottore bacia affettuosamente le mani. - Affmo *N. Grimaldi segretario.* „

„ Eccellenza Rma - Noi sottoscritti, nel dare esecuzione agli ordini del Magistrato centrale di sanità dei 19 maggio corrente ci rammentiamo, che avendo la fortuna di indrizzarci a persone esperimentate, e che hanno fatto studj profondi sopra la malattia fin dalla sua apparizione sul Gange, si trovano già in possesso di tutte le cognizioni che si sono po-

tute acquistare sulle circostanze che hanno favorito il suo primo sviluppo sopra quelle, che hanno somministrato facilità alla sua propagazione e sopra quelle che hanno accresciuta o diminuita la sua ferocia percorrendo gran parte dell' Asia e dell' Europa, le coste di Africa ed alcune isole del mare del sud. Quindi è che ci crediamo in obbligo solamente di rammentar loro, che interessa specialmente al vantaggio generale delle popolazioni di determinar bene l' indole generale della malattia, le differenti parti dell' organismo che attacca, e quali siano i mezzi più sicuri per il suo felice trattamento. Communicando con i medici più abili del paese, che sono destinati a visitare il cholèra, procureranno di rischiarare, per quanto è possibile la questione dell' indole contagiosa della malattia. Distinguer bene i sintomi essenziali del male dagli accessorii in tutti gli stadj, e notare colle autopsìe cadaveriche le lesioni più generali degli organi, distinguendole diligentemente da quelle, che sono accidentali e rare. Esaminare ancora con accuratezza il regime dietetico più opportuno in tutti gli stadj della malattia: non trascurare lo studio delle relazioni delle meteore e vicende atmosferiche coll' andamento del male, e finalmente indagare le cautele che possono più probabilmente arrestarlo o diminuirlo.

Questo e tutt' altro che appartenga alla malattia, alle sue cause, ai suoi effetti ed alle cir-

costanze che l' accompagnano, formeranno l' oggetto principale dell' attenzione dei professori onorati della fiducia del governo. E sicuri che la loro missione riuscirà utile alla patria ed alla scienza, i sottoscritti si rassegnano a Vostra Eccellenza Rma colla più segnalata stima e rispetto. - Roma 22 maggio 1832 - Di Vostra Eccellenza Rma Monsignor Niccola Grimaldi segretario della S. Consulta. - Umi Demi Obblgmi Servitori - Domenico Morichini - Giacomo Folchi - Pietro Carpi. „

Questo rapporto come si è detto a me communicato, diretto a monsignor segretario di Consulta presidente in allora della commissione centrale di sanità, è scritto di proprio carattere del Morichini, e da esso sottoscritto e dagli altri due fisici. Se non che mi corre debito notare che io solo fra i membri di questa commissione, fino a quell' epoca, avevo pubblicato il sopraccennato ragionamento sul cholèra: pel quale, mentre era sotto i torchi, il Morichini mi communicò una dotta sua opinione inserita in una nota del ragionamento medesimo (Del Cholèra morbus primo ragionamento di Agostino Cappello pag. 56 - 57, e Giornale Arcadico tomo L pag, 45 - 46).

Nel dì 23 maggio nelle ore pomeridiane si partì alla volta di Parigi, ove si giunse alle tre del mattino del dì 5 giugno. Di colà si rassegnarono regolari rapporti al segretario di stato come prefetto della S. Consulta. Reduce la commissione di Francia nel dì 5 set-

tembre (1832), si occupò del lavoro da presentarsi al governo per farlo di pubblico dritto (38). Insorte però dispiacevoli discrepanze, si ordinò quanto segue.

„ Dalla segreteria di stato li 6 marzo 1833 - Non essendosi potuto coi mezzi tentati concordare le discrepanze, che fra i signori componenti la commissione medica inviata per cura del governo in Parigi nell' anno scorso sono insorte in ordine alla relazione da loro dopo il ritorno presentata al segretario di stato, se n' è rassegnato in proposito rispettoso rapporto alla Santità di Nostro Signore, la quale si è degnata decretare che sia resa al signor dottor Domenico Meli la relazione sopra enunciata, e che ciascuno dei signori componenti la commissione anzidetta sia in facoltà di pubblicarne una distinta.

Non dovrà per questo il governo ed il pubblico correre il rischio di rimanere privi dei lumi, che la commissione ha raccolti in Francia sul morbo cholèra, e perciò dentro quindici giorni dalla data del presente chi di loro intenda di pubblicare la sua propria separata relazione, dovrà darne avviso a monsignor segretario di Consulta, il quale trascorso questo periodo, procederà a fare stampare col nome dell' autore rispettivo a pubbliche spese, l' una dopo l' altra, secondo l' ordine, con cui gli verranno rimesse le singole relazioni che gli saranno state recapitate. In caso che niun' altra relazione fuori di quella già presentata ve-

nisse a promettersi dai signori dottori che fecero parte della suddetta commissione, monsignor segretario di Consulta vorrà al termine dei quindici giorni indicati far pubblicare immediatamente quella già presentata, indicandovi essere essa stata rassegnata al governo dall' intera commissione, ed esserne stato redattore il signor dottor Meli. *T. C. Bernetti.* „

Due giorni appresso si diresse la seguente a questo porporato. – „ Emza Rma – L' Eminenza Vostra Rma con venerato foglio dei 6 marzo diretto separatamente ai sottoscritti, ha avuto la bontà di far loro conoscere la volontà e degnazione di N. S., che per insorte discrepanze si restituisse al signor dottor Meli la relazione rassegnata all' Emza Vostra Rma dalla commissione inviata a Parigi pel cholèra morbus, e che fosse in libertà di ciascuno dei componenti la medesima dare un distinto rapporto, facendone la dichiarazione a Sua Eccellenza Rma monsignor segretario di Consulta dentro quindici dì. I sottoscritti essendo stati prescelti alla detta commissione per segreti suffragj da questo collegio medico-chirurgico dappresso gli ordini sovrani, hanno estimato cosa più convenevole che sia commune la loro relazione, la quale sarà in brevissimo tempo umiliata all' Emza Vostra Rma per esser fatta di pubblica ragione. Essi però debbono far conoscere all' Emza Vostra Rma, che nella relazione restituita al signor dottor Meli, oltre diverse osservazioni inseritevi, ed ai sottoscritti dovute,

il rendiconto dei rapporti di Parigi, ed i primi quattro capitoli sono lavoro del Cappello; supplicano quindi Vostra Emza Rma, perchè abbia la benignità di ordinare al signor dottor Meli di staccarli dal suo lavoro, e non pubblicarli affatto, assicurandolo che delle sue variazioni fatte ai detti capitoli, i sottoscritti non ne faranno uso alcuno. Baciando pertanto divotamente il lembo della S. P., con rispetto e venerazione si rassegnano - Roma 8 marzo 1833 - Di V. E. Rma signor cardinal Bernetti Segretario di Stato - Umi Demi Servitori Agostino Cappello, Achille Lupi. ,,

Il ms. sul cholèra di Parigi per me compilato fu presentato al segretario di stato nei primi dì di maggio. Ambe però le opere soffrirono ritardo nella pubblicazione non per parte degli autori, ma per un incidente che si rileva nei seguenti dispacci.

,, Dalla Segreteria di Stato li 7 ottobre 1833- Si previene il signor dottore Agostino Cappello in risposta al suo foglio dei 5 ottobre corrente, che un nuovo ed efficace eccitamento si è dato al signor amministratore della stamperia camerale, onde la stampa della memoria sul morbo cholèrico *scritta dallo stesso signor dottore* sia ultimata con tutta la possibile speditezza - Per l' Emo Segretario di Stato. *F. Capaccini Sostituto.* ,,

,, Dalla Segreteria di Stato li 15 ottobre 1833- Il signor principe amministratore della stamperia camerale interessato dal sottoscritto cardinale

segretario di stato a far sollecitare la impressione delle note memorie sul cholèra morbus, dopo di aver dedotto, che ne è stata ritardata la stampa per la mancanza della carta uguale a quella dei primi fogli impressi, è venuto a riferire, che dentro il corrente mese le dette memorie potranno essere di pubblico dritto.

„ Tanto ora si comunica al signor dottore Agostino Cappello ad ulteriore riscontro del suo foglio del giorno 5 del corrente: *T. C. Bernetti.* „

Le opere difatti videro la luce nel finire d' ottobre e furono impresse con sommo lusso a spese del governo con soddisfazione del medesimo, e con replicati elogi de' profondi cultori dell' arte salutare (39). Se non che l' opera intitolata *Storia medica del cholèra indiano osservato a Parigi* fu del tutto mio lavoro, cui generosamente per l' onore della commissione romana (40), aggiunsi quello del Lupi che aveva nel luglio raccolto morbose storie per incarico della commissione.

L' anno seguente alla pubblicazione delle romane opere sul cholèra di Parigi pubblicavasi colà il rapporto della commissione parigina, il quale era manifestamente difettoso nella parte più essenziale siccome era la medica: perlochè ne compilai un critico esame diretto al celebre Moreau de Jonnès membro dell' Istituto (41).

Chè se quel mio lavoro aveva richiamata la generale attenzione de' dotti, di maniera che nel

giornale del Progresso di Napoli l' illustre De Simone ne diede minutissimo conto, e fu sì gentilmente cortese che me ne inviò separati esemplari, pe' quali, nel ringraziarlo, diedi opportuni schiarimenti ad alcuni suoi rilievi per mezzo d'una mia lettera pubblicata nel Filiatre Sebezio e riprodotta nell' Arcadico (42). Piacque agl' illustri direttori di questi giornali di aggiungervi, per l' erronee dottrine generalmente professate dallo straniero sopra i contagi, quanto fu pubblicato in un rinomato giornale (Biblioteca universale di Ginevra), che in queste memorie estimo di riportare, tradotto dal francese nell' italiano idioma.

„ Storia medica del cholèra indiano ec. 1. Art. Un pò tardi ci accingiamo a render conto dell' opera voluminosa che abbiamo sotto gli occhi, ma la comparsa del flagello orientale nel mezzo giorno dell' Europa ha dato nuovo interesse a quanto si è pubblicato sopra questo soggetto. Al pari della maggior parte degli stati d' Europa, il governo romano mandò a Parigi dei medici per istudiarvi il cholèra durante l' epidemia che desolava la capitale della Francia nel 1832. I dottori Cappello e Lupi vi dimorarono per molte settimane, e profittarono di tutte le occasioni che loro offrironsi per raccogliere documenti sull' oggetto della loro missione. Eglino han fatto conoscere nel 1833 il risultamento delle loro osservazioni, ed il loro travaglio merita di essere distinto in mezzo *a tutte le compilazioni* che le circostanze medesime hanno fatto nascere. Il vo-

lume pubblicato a Roma è un sunto *compiuto* di tutte le conoscenze relative al cholèra morbus asiatico. Esso contiene una succinta notizia del cammino tenuto da questo flagello, una discussione scientifica sulle malattie epidemiche e contagiose, un' applicazione delle opinioni degli autori alla natura contagiosa del cholèra, la descrizione nosografica di questa malattia, con la storia delle cagioni, della natura speciale e degli effetti prodotti sul corpo umano dal principio contagioso del cholèra; le apparenze morbose osservate ne' cadaveri dei cholèrici, l' analisi chimica del sangue e degli altri fluidi animali. Dopo questi varii capitoli, gli autori emettono il loro parere sul trattamento curativo e profilattico, ed applicano tutte queste premesse ai migliori mezzi da preservare il suolo romano dall' invasione di questa terribile malattia. Vedesi da ciò che il piano dell' opera comprende l' insieme delle opinioni relative al cholèra morbus, e dobbiamo dire che la maggior parte di essa sia trattata *con un insigne talento*, *e con una rilevante originalità*. Può non ammettersi l' ipotesi del dottor Cappello che crede che il cholèra possa probabilmente sostituire il vajuolo in Europa (43), ma niuno può ricusarsi ad ammettere che molte ragioni presentate da questo dotto sono almeno molto interessanti.

„ Gli autori han preso posto fra i contagionisti, ed evvi di rilevante ch' eglino fondano la loro opinione sopra fatti raccolti in Parigi e nei dintorni, nell' epoca stessa in cui

la maggior parte dei medici francesi dichiaravano la malattia non contagiosa. Può consultarsi sopra tale oggetto un quadro officiale del corso del cholèra nei dintorni di Clamecy, dipartimento della Nievre, in cui la malattia quasi in tutti i casi si sviluppò dietro l' arrivo di persone che venivano da villaggi infetti; l'epoca dell'invasione e le prime persone attaccate sono notate in questo rapporto, che fu diretto dal sotto-prefetto di Clamecy al ministro del commercio e dei travagli pubblici. Questi ed altri fatti moltissimi raccolti dal dottor Cappello dovrebbero essere meditati dai medici che negano la possibilità della trasmissione del cholèra da individuo ad individuo.

„ Dopo aver fatto conoscere i sintomi principali dei tre periodi del cholèra, gli autori cercano dimostrare che il principio morboso sembra esercitare un' azione elettiva sul sistema gangliare, e deducono questa opinione dai sintomi più rilevanti del cholèra morbus. Essi appoggiansi altresì sull' opinione di un gran numero di medici che han considerato il gran simpatico siccome la sede principale del male. Noi non possiamo seguire gli autori nei particolari da essi somministrati sulla necroscopìa de' cholèrosi, e sul trattamento dei diversi periodi della malattia, ma ci basti indicare la loro opera siccome quella che presenta *un riassunto compiuto dello stato attuale della scienza sul cholèra morbus asiatico*. Essi hanno aggiunta alla loro opera una figura che rappresenta

una delle più interessanti alterazioni morbose che siensi incontrate nei cadaveri dei cholèrici, vale a dire lo sviluppamento dei follicoli isolati della mucosa intestinale. Questi follicoli variano in grandezza e sono spesso cinti da un' aureola brunastra, ed han qualche somiglianza colle pustole vajuolose al loro principio. Molti autori riguardano questa eruzione intestinale come la lesione anatomica che caratterizza il cholèra morbus asiatico. *H. C. L.*

„ 2. Articolo. Esame critico sopra l' officiale relazione della commissione parigina ec. Il dottor Cappello, uno dei medici inviati a Parigi dal governo romano, ha pubblicato un' analisi critica del rapporto sul cholèra morbus di Parigí. Noi abbiamo già fatto conoscere con molte particolarità questo rapporto officiale. Per modo che non dobbiamo ritornare sopra questo soggetto: noi ci contenteremo di notare i punti principali dell' analisi del dottor Cappello. Come lo abbiamo osservato, il professore romano si maraviglia di non trovare alcun fatto relativo allo sviluppamento del cholèra in Parigi. In un' opera così voluminosa non era difficile di riconoscere la dimora, la professione, l' età e gli altri particolari relativi alle dieci, venti o trenta prime vittime del cholèra, e non è dubbioso che questi fatti avrebbero sparso qualche lume sulla quistione tanto dibattuta del contagio del cholèra. Del resto la commissione parigina ha rifiutato di occuparsi di questo soggetto spinoso, ed ha preferito il silenzio ad una discussione forse in-

compiuta, ma che avrebbe potuto poggiare i fondamenti di una discussione più profonda, allorchè nuovi fatti sarebbero venuti ad illustrare la quistione.

„ Il dottor Cappello rimprovera con ragione agli autori del rapporto sul cholèra di Parigi di aver trascurato di parlare delle cagioni, del trattamento e delle apparenze morbose allorchè i materiali abbondavano per dare un riassunto numerico di un gran numero di fatti osservati negli ospedali. Senza entrare in particolari puramente pratici, la commissione avrebbe potuto dare un certo numero di quadri che avrebbero offerto un grande interesse: essa avrebbe potuto far conoscere in modo succinto la frequenza delle diverse alterazioni morbose, il rapporto fra loro, la ripartizione dei diversi sintomi nei tre periodi del cholèra; la durata precisa della malattia a diverse epoche dell' epidemia, ed un gran numero di altre quistioni che la sola commissione avrebbe potuto trattare con altrettanta cognizione di causa.

„ Noi non seguiremo il dottor Cappello nella minuta analisi del rapporto della commissione parigina: noi neppure entreremo nella discussione delle ragioni che gli han fatto ammettere l' esistenza degli animaletti cholèrici; ma noi ci contenteremo d' indicare il suo lavoro come quello che presenta *un grande interesse scientifico. H. C. L. Biblioteque universelle des sciences, belles-lettres et arts. Genéve, juillet* 1835, *pag.* 321-24 (44).

Era già passato il X lustro dell' età mia: vedeva io medici di ogni sorta più o meno provveduti; per me tuttavìa era chiusa ogni porta. I più illustri nazionali e stranieri ne maravigliavano altamente. Uno di essi, *l' Esquirol*, nella sua dimora in Roma (1834) mi esortava che era duopo insistere, e me ne correva debito come padre di famiglia (45). Avevo io un bel dire che molte erano state le istanze da me avanzate per un onorato collocamento e sempre cortesemente accolte, anzi con sicure promesse, che erano state costantemente deluse. Mi soggiugneva l' illustre filantropo, se in questi dì l' uno de' vostri compagni venuto a Parigi è stato premiato, come non lo sarete voi che all' importante opera sul cholèra di Parigi avete resi altri utili servigi al governo romano? Rinnovai quindi la seguente istanza.

,, Beatissimo Padre - Agostino Cappello prostrato ai piedi del S. T. divotamente espone di avere più fiate dimostrato con autentici documenti le malattie, e le tribolazioni non poche sofferte per replicati medici servigi renduti alla S. Sede, inclusive l' ultimo di Parigi, di cui ne compilò ampla istoria, impressa per ordine della Santità Vostra. Implora quindi da V. S. perchè nella età sua di 50 anni e più abbia l' oratore un onorato e durevole risarcimento degno della Santità e della Maestà del Trono. Che della grazia ec. - Alla Santità di N. S. Papa Gregorio XVI felicemente regnante per Agostino Cappello.

„ 10 decembre 1834. Si assegnano all' oratore scudi quindici mensili sua vita naturale durante, dalla nostra somma a nostra disposizione sulle saline di Cervia, incominciando dal primo gennajo - Gregorio Papa XVI.

Nel ringraziar subito il S. Padre del concesso beneficio, mi vidi in obbligo di mostrargli che quella pensione formava appena il fruttato di somme erogate per sofferte morbosità a lui note e prese in gratuito servigio al governo pontificio. Supplicavo quindi la S. S. per un onorevole collocamento, che, nel rendermi utile al pubblico ed al governo, mi desse alcun onesto lucro. Il papa, oltre la più amorevole accoglienza, rispose che alla prima occasione avrebbe secondato i miei desideri, che il cortese lettore nel terzo periodo di queste memorie avrà largo campo di vedere appagati in ragione totalmente inversa, a fronte di incessanti servigi e taluni di essi della massima medico - sanitaria importanza, e con replicati e manifesti pericoli di vita.

# TERZO PERIODO

## DI QUESTE ISTORICHE MEMORIE

*Dal 1835 al 1846 (f) in cui precede l'istoria del Cholèra negli stati romani.*

### *Introduzione del cholèra in Italia, e provvedimenti ulteriori per lo stato pontificio.*

Di Francia penetrato il cholèra per manifesta communicazione nell' estate del 1835 nel Piemonte ( Villa Franca ), risvegliava maggiormen-

(*f*) Come si disse nel primo periodo vi sarà compreso anche il 1847. Peraltro m' incombe riferire essere state nel secondo periodo dimenticate non poche memorie dell' autore : sebbene se ne accenni taluna verso la fine del terzo, come si è quella di aver fatto più anni parte di una commissione di dotti incaricata da Leone XII per promuovere nello stato le scienze, arti, manifatture ec. Ciò che più onora il mio buon zio si è, che i suoi lavori, come si è veduto di alcuno sull' Aniene, furono compilati nel letto del dolore. Imperocchè nel dì 28 settembre 1826 faceva leggere all' accademia de' Lincèi le sue ulteriori riflessioni sull' idrofobìa, pubblicate nell' Arcadico di marzo ( 1827 ). Nel dì 29 settembre 1828 leggevasi in detta accademia una sua dotta dissertazione intitolata. *Discorso sopra un nuovo geologico fenomeno sopra il Gran Sasso d' Italia*, pubblicato nell' Arcadico nell' istesso anno, e ricordato di volo in una nota. Nel 1829 alla medesima accademia de' Lincèi trattava in diverse tornate un gravissimo argomento intito-

te l' attenzione dei governi italiani. In Roma si credette tantosto indispensabile aggiugnere due altri consiglieri al supremo sanitario dicastero, l' uno de' quali dovessi essere io, l' altro il cavalier Baldini attuale vice-presidente del magistrato centrale di sanità dell' Adriatico. Ma siccome il Baldini doveva stabilirsi in Roma, così mostrava essergli duopo un emolumento maggio-

---

lato. *Necessità d' istituire una scuola di censura medica in ogni università.* Con quest' opera mira l' autore a ricondurre la gioventù medica sulle vere basi della medicina, *esperienza ed osservazione.* Per lo che dopo aver egli passati in breve rivista e con sana critica, quanti furono i sistemi medici dalla più remota antichità fino a nostri dì, ed i danni per essi arrecati per le esclusive massime sostenute ed insegnate da ciascuno de' corifei sistematici, prova con inconcusse argomentazioni la necessità di tornare alla medicina ippocratica. La quale peraltro sia scevra dalle ipotesi e basata solamente sopra i fondamenti di lunghe e reiterate esperienze, sgombre affatto dalle esclusive prevenzioni delle scuole: strada che è oggidì battuta dai più profondi cultori della penisola. Nè lascia l' autore all' opportunità di rischiarar l' opera con istorie cliniche raccolte non solo nella sua pratica privata, ma eziandio nell' ospedale di Tivoli, quando colà, come si è veduto nel primo periodo di queste memorie, istruiva giovani nell' arte salutare. In breve il suo lavoro sarà fatto di pubblico dritto ed arricchito di novelli fatti. A ragione quindi il genovese congresso nello stabilire le commissioni permanenti pe' morbi popolari nelle principali italiane città, lo onorava della presidenza per quella stabilita in Roma per lo stato pontificio. Del lavoro in discorso, oltrecchè leggesi nell' elenco delle dissertazioni di quell' accademia, se ne dà un chiarissimo cenno dai compilatori dell' Arcadico nel fascicolo di agosto 1829 pag. 164 - 74.

Nè s' ingannava il Guarini quando nel 1820 gli scriveva

re di quello goduto in Ancona come consigliere di quel magistrato. La qual cosa non sembrò al governo di accordare, perciò in di lui vece vi fu chiamato monsignor Greck - Delicata, che come maltese si credeva opportuno alla circostanza. Vivissima segreta guerra si agitó per parte del fisico medico-sanitario, che contro lo spirito della legge emanata nell' anno precedente, faceva parte del

---

sentir fino alla midolla l' amore del suolo natale; mentre del pari nel letto del dolore compilò le patrie memorie cui diede fine ne' decorsi anni inserite con apposita pianta di tempo in tempo nell'Arcadico, donde ne raccolse due separati volumi in 8., il primo di pagina 164, il secondo di pag. 380. In esse vedesi l' istoria municipale non disgiunta con ordine cronologico e con savia critica dalla storia contemporanea generale. Veggonsi inoltre arricchite da precedente discorso geologico, già letto nell' accademia de' Lincèi il primo settembre 1825: vi si parla di pubblica economia, di clima, di statistica, oltre il ricco catalogo delle piante, e dell' analisi delle acque minerali che vi scaturiscono, dandosi in fine la biografia degli uomini illustri. Soverchia forse ed adulatrice sembrerà al lettore la lode nostra: quindi perchè tale non sembri, vuolsi quì riportare una lettera sopra questo argomento del nostro celebratissimo Carlo Troya.

,, Pregiatissimo e chiarissimo signore - Non fu tutta mia la colpa, se io non risposi fin quì alla sua gentilissima lettera, nella quale si facea motto della nostra società storica napoletana, inviandosi a questa la sua ben degna opera sulla storia di Accumoli. Noi, secondo il nostro costume, demmo leggere il suo libro al signor Federigo Breyer, nostro collega, giovane della più fiorente salute. Ma dopo alquanti giorni s' infermò ed incamminossi ad una consunzione, che ce lo ha rapito, e di cui egli era certo di dover guarire. In tale stato di cose non si ebbe il coraggio di chiedere del libro che non si è riavuto se non dopo la sua morte. Io dunque

lodato dicastero: soprattutto l' opposizione veniva dalla polizia perchè io non entrassi nel medesimo: ma per mia sventura la paura presso taluni, e la credulità loro che giovassi alla pubblica salvezza, fece andare a vuoto le mediche e le politiche ribalderìe (46).

Sebbene io non potessi mai idearmi che tantoltre giungesse l'indegna ingratitudine e vitupe-

---

l' ho preso, e l' ho letto col più gran piacere. Su quel che ne ho detto alla società storica, questa si onora d' annoverarla, se a lei aggradisse, fra quelli che la compongono: in quanto a me, non posso non applaudire a questo giudizio. Noi pubblicheremo in breve, spero, l' elenco de' nostri socj, ove si troverà il suo nome.

Son lieto di poterle dare in nome della società e nel mio questo pubblico segno della nostra stima: mi creda intanto, la prego, pieno d' osservanza personalmente verso lei e di giusta estimazione del suo merito. Ho l' onore di dirmi, di lei signor dottore Agostino Cappello, Roma - Napoli 19 aprile 1845 - Demo obblgmo servitore vero Carlo Troya.

Lo zio aveva rimesse le sue memorie di Accumoli all' illustre preside della società storica napoletana per avviso datogli dal suo amico il cel. cav. Angelo Maria Ricci. Al quale di Napoli si era scritto, che alcuni rispettabili membri di quella società mostravano desiderio di avere le suddette memorie.

Moltissimi inoltre sono stati gli estratti e giudizi di opere medico - scientifiche e letterarie registrati in periodici giornali dentro e fuori di Roma. Nè vogliono omettersi due altri suoi originali ed importanti lavori in questo secondo periodo. Sono essi il suo *Viaggio medico a Charenton* letto all' accademia de' Lincèi ai 23 settembre (1833), e pubblicato nel tomo LIX del Giornale Arcadico. L'altro intitolato *Schiarimenti economici* letto alla stessa accademia nel dì 1 settembre (1834), e pubblicato nel tomo LXI del detto giornale.

rio de' supremi governanti; che anzi ne dovessi attendere onorevoli premiazioni, siccome essi stessi ripetevano di sovente: tuttavia per nulla era da me desiderato l' onore compartitomi non tanto perchè non vi fosse emolumento di sorta, ma remissione di borsa, quanto perchè era io ben memore delle mie sventure in Tivoli superiormente narrate. Pur troppo era io presago di una funesta verità. Il seguente dispaccio speditomi per ordine sovrano dimostra essere stato io chiamato al sanitario dicastero per temporanea necessità.

„ *Dalla Segreteria per gli affari di Stato interni li* 10 *agosto* 1835 (N. 34573). - La Santità di Nostro Signore trovando necessario che ai componenti la Congregazione speciale sanitaria instituita coll'editto del dì 20 luglio 1834 sieno aggiunti soggetti, che unendo le loro cognizioni a quelle di cui sono ampiamente dotati i suddetti componenti, possano giovarla nell'importante argomento di pubblica salute, ora che il cholèra morbus penetrato nell' alta Italia, minaccia funeste conseguenze al resto della penisola, nella sua somma benignità ha decretato che durante le attuali circostanze sanitarie, abbia luogo in essa congregazione il signor dottore Agostino Cappello.

„ Il cardinal Segretario per gli affari di Stato interni e presidente della prefata congregazione è lieto di porgere al lodato signor dottor Cappello la notizia di tale sovrana degnazione; nella certezza che egli porrà ogni stu-

dio per conformarsi alle saggie e previdenti cure di Nostro Signore diretto a tutelare la pubblica incolumità. Intanto lo previene che adunandosi nella mattina di mercoldì prossimo la congregazione nelle camere vaticane del cardinale sottoscritto alle ore 14 e mezza, dovrà recarvisi per assumere l' onorevole incarico conferitogli dalla sovrana fiducia. - *A. D. card. Gamberini.* „

Nella prima sanitaria sessione in cui io intervenni, intervenne pure la prima volta monsignor Greck-Delicata, che dopo pochi mesi per vedute sanitarie fu nominato delegato in Civitavecchia. Il governo nell' intima persuasione che il cholèra fosse una malattia contagiosa, non che pensata, dimostrata da quanti erano in Italia medici sapienti ( da tristi avvenimenti ampiamente poscia confermata ), aveva adottate rigide prescrizioni sanitarie. Ora mi si dava l' incarico di compilare opportuni regolamenti sanitarii-amministrativi, qualora fosse stata attaccata la capitale. Tantosto corrisposi all' onorevole commissione. I regolamenti furono discussi e pienamente approvati in diverse diurne sessioni della congregazione: e si riportano nella nota ( 47 ).

D' altronde però in onta delle rimostranze dei medici e de' magistrati municipali del regno lombardo - veneto, furon ivi trascurate nella parte più essenziale le sanitarie discipline. Introdottovisi quindi il fatal morbo, il romano sanitario magistrato fra le accorte sue previdenze,

non omise i cordoni sanitarj, non soddisfacenti punto al gabinetto di Vienna. Imperocchè il signor principe di Metternich scrisse un autografo al papa, acciò venissero soppressi i cordoni sanitarj nello stato pontificio. Nel dì 9 settembre (1835) il signor cardinal presidente calava dall' udienza del papa totalmente sbalordito, come se imminente fosse gravissimo infortunio. Difatti annunziò con dolente commozione in piena sanitaria ragunanza, che Sua Santità gli aveva ordinato che si abolissero i cordoni sanitarj: sbigottiti e stupefatti ne furono i membri del consiglio. Io mi levai tosto in piedi e con leale franchezza dissi. ,, Emo signore, io la prego di supplicare Sua Santità di tormi da questo seggio, giacchè occupandolo, nell' abolizione del mezzo il più sicuro per tener lontano il flagello del cholèra, mi renderei indegno a Dio, agli uomini, ed alla stessa Santità Sua. ,, Questo fermo linguaggio fece viva impressione ne' congregati, che unanimemente deliberarono che si formasse un' apposita commissione, la quale con ragionato voto mostrasse la necessità de' cordoni sanitarj. Tenuta il dì appresso straordinaria seduta, fu letto ed approvato il voto della commissione, il quale presentato dal signor cardinal presidente al papa, fu da esso vieppiù inculcato l' adempimento esatto delle precauzioni, inclusive quelle de' sanitarj cordoni (48). Superato cotesto pericolo, non eran scorsi due mesi, se ne preparava un altro. Avveniva questo perchè truppa austriaca dall' interno delle provincie venete infette di

cholèra marciava alla volta di Ferrara per rimpiazzarvi, siccome era allora di costume, la vecchia guarnigione. La qual cosa fu officialmente partecipata alla Congregazione speciale nella piena ragunanza del dì 4 novembre. Dopo vivissime discussioni fu deciso contro il mio voto, che sarebbe stato bastevole provvedimento, se la novella guarnigione, prima di stanziarsi a Ferrara, guardasse un luogo sano per dieci dì. Io ne provai amara inquietitudine in tutto il resto di quel giorno e notte vegnente: dimodochè la domani di buon mattino diressi il seguente foglio al signor cardinal presidente.

„ Emo e Rmo Principe – Riandando minutamente quanto fu nella congregazione di jeri discusso intorno il rinnovellamento dell' austriaca guarnigione a Ferrara, mi sono sempreppiù confermato che le ragioni emessevi per distruggere i nostri timori sono totalmente vane. Imperciocchè conceduto ancora che nè a Padova nè a Rovigo vi sieno stati casi di cholèra (pur troppo nella posta vegnente si verificarono) il che neppure potrebbe con sicurezza affermarsi, e faccia pure la novella guarnigione prima di entrare negli stati pontificj, la dimora per dieci dì in un territorio salubre, sembrami un impossibile fisico-morale che non gli scarsi, siccome jeri opinossi, ma i numerosi conduttori passivi che seco trasporta una truppa da sospetto luogo, non racchiudano il funesto seme. Emo Principe, se lo svolgimento primo dell' indiano morbo nel vene-

to dominio accadde in *Loreo* in provincia di *Rovigo* paese d' incessante commercio, ed accadde appunto dopo ricchissima consueta fiera nei primi giorni di ottobre ivi tenuta, e dove per mezzo del Pò genti e merci non poche provennero dall' infetto Piemonte, chi non vede apertamente quali e quanti siano stati colà i rimescolamenti, onde in infiniti conduttori passivi siensi appiattati i cholèrici germi per isvolgersi all' opportunità, e più facilmente dopo i rigóri dell' inverno? Pare quindi impossibile che non siano state importate da Loreo merci a Rovigo, pare impossibile che gli officiali, le loro mogli, i soldati e forse la stessa amministrazione militare non abbian quivi provvedute tele, cuoi, lane etc. derivanti dalla suddetta fiera. Dopo questi fatti a me sembra che oltre il favore dimandato all' imperial governo della contumacia della truppa per dieci dì in territorio sano, vi si riunisse indispensabile quello di disinfettare e di sciorinare con tutte le più rigide discipline sanitarie le robe suscettive di ritenere contagio, che seco trasporta. Peraltro sarebbe opera meritoria e degna dell' Emza Vostra, se si interponesse presso la S. di N. S., acciò dimandasse all' imperial governo di non permutarsi la guarnigione, finchè dileguato non fosse ogni timore di cholèra. Chè se d' altronde si richiedesse necessario il militare scambio, si praticasse il medesimo con truppa soggiornata in un paese sano e rimotissimo dai luoghi sospetti. Queste

tenui riflessioni scritte alla rinfusa derivano da quel puro zelo da me professato: ed i pochi lumi dell' arte mia, e l' infausta storia del cholèra da me troppo conosciuta mi hanno imposto di umiliarle all' Emza Vostra Rma a scanso di qualunque rimorso. Bacio pertanto divotamente la S. P. etc. Roma 5 novembre 1835.- Di Vostra Ema Rma il Signor Cardinal Gamberini etc. Umo Dmo Ossqmo Servitore Agostino Cappello. Il Signor Cardinale avendo umiliato alla Santità Sua questo foglio, il papa ordinò che se ne rimettesse copia all' ambasciatore austriaco col desiderio che rimanesse in Ferrara, siccome rimase, la vecchia guarnigione (49).

Perchè meglio si attendesse ad invigilare contro l' introduzione ed invasione del cholèra, oltre le ordinarie sessioni fu stabilito che nei giorni di martedì e di venerdì nel palazzo della S. Consulta si tenessero nelle ore notturne congressi consegrati del tutto a quello scopo. Io intervenni sempre ai medesimi, eccetto nei giorni di malattia: l' altro consigliere medico non vi fu mai, sia perchè lo incommodasse l' aere notturno, sia ancora per aver osservato in me non meno un puro zelo che la più leale urbanità. Il serale consesso durato fino a tutto il mese di agosto 1836 non si dipartì da miei consigli, approvati poscia sempre dal signor cardinale presidente. Imperciocchè non si tralasciava all' opportunità di prescrivere ogni sorta di

sanitarie cautele, precipuamente in quelle località limitrofe al regno lombardo-veneto ed alla Toscana ove serpeggiava o dominava la malattia (50). Fu eziandio risoluto che coerentemente agli stabiliti provvedimenti per Roma, qualora fosse attaccata dal morbo, era necessario un commissario straordinario sanitario: e la scelta con sovrana approvazione cadde in un integerrimo personaggio che fu il signor principe di Roviano, il quale fece e fa tuttora parte onorandissima del supremo magistrato di sanità (51). Inoltre con sapientissima risoluzione si proibirono dalla congregazione le fiere nelle provincie limitrofe o prossime ai luoghi, fuori de' pontificj dominj, affetti dal morbo. Ma per la fiera di Sinigaglia s' incontrarono indicibili ostacoli: imperocchè dopo essere stata ripetutamente vietata dalla congregazione, sollecite ed incessanti furon le cure degli abitanti di quella città per la rimozione del divieto. Una deputazione di notabili persone fra le quali il signor conte Mastai gonfaloniere, accompagnata da lettere fervidissime di quel cardinal vescovo dirette al papa ed a diversi cardinali si presentò a piedi del trono implorando l'accennata rimozione. Il Pontefice ordinò che la Congregazione speciale tornasse novamente a discutere la quistione.

Nel prossimo passato aprile avevo io sofferto febbrile morbo per circa tre settimane; di modo chè le forze essendosi cotanto abbattute, andiedi in Tivoli per ristabilirmi, senza man-

care di portarmi in Roma pel sanitario congresso nei giorni di mercoldì, tempo in cui colà villeggiavo: siccome rilevasi da quanto segue.

„ Dalla segreteria della S. Consulta 28 mag. 1836 - Sua Ema Rma il signor cardinal segretario per gli affari di stato interni nella qualità di presidente della Congregazione speciale di sanità ha ordinato al sottoscritto segretario d' intimare una congregazione straordinaria d' adunarsi nelle sue stanze al Vaticano lunedì prossimo 30 cadente alla solita ora, cioè alle due innanzi al mezzo giorno; si affretta perciò di prevenirne Vostra Signorìa Illma per suo lume e perchè abbia la compiacenza di trovarsi all' ora già detta nelle stanze di Sua Eminenza per essere presente all' atto.

„ L' oggetto è per tener proposito finale della fiera di Sinigaglia, e nell' adempiere a questi comandi, ha l' onore con singolar stima di rassegnarsi - Di vostra signoria Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo ed obblgmo servitore Filippo Avvocato Giorgi Segretario. „

Ricevuta la medesima alle sette pomeridiane del dì appresso, risposi immediatamente la seguente per mezzo di un carrettiere, accludendola ad una diretta a mio figlio, perchè la ricapitasse prima dell' adunanza all' emo signor cardinal presidente della Congregazione che degnossi leggerla in pieno consiglio.

„ Emo e Rmo Principe - Sul termine della mia convalescenza venni in questa città per ri-

storar meglio le abbattute mie forze, e per tormi da qualunque occupazione. Non mancai tuttavia di portarmi nei mercoldì da Tivoli in Roma per assistere alle sanitarie sessioni. Ora ricevo alle 7 pomeridiane di questo dì un dispaccio d' ordine dell' Em̃za Vostra Rm̃a, in cui intimasi per domani una straordinaria seduta per la fiera di Sinigaglia. Spiacemi assai di non aver possuto trovare un trasporto per esser presente alla discussione del gelosissimo oggetto. Mi perdoni però l' Eminenza Vostra Rm̃a, se io, ragionevolmente concorde coi sentimenti e voti già emessi dalla maggiorità dei rispettabilissimi membri della congregazione, debba ripetere, che un permesso anche limitato e limitatissimo per l' apertura di detta fiera sarebbe non solo una manifesta contradizione alle provvide risoluzioni, ma ciò che più cale si è, che il supremo dicastero di sanità si addosserebbe ancora una gravissima e pericolosa responsabilità. Imperocchè gli svariati rimescolamenti di persone e di robe, senza quelle che clandestinamente introduconsi in tale occasione nell'adriatica spiaggia di quella regione picena, la presenza del morbo nelle provincie limitrofe, la opportunità della umidissima corrente stagione, soprattutto della prossima estiva sono cagioni, oltre tante altre che sarebbe nojoso ripetere, le quali solennemente impongono il divieto a qualunque concessione di detta fiera. A discarico quindi di mia coscienza e de' miei doveri supplico l' Eminenza Vostra Rm̃a a valutare questi veraci miei

sentimenti e rinnovarli alla speciale congregazione, cui faccio umilissima riverenza - Bacio pertanto il lembo della S. P. e con profondissimo ossequio mi ripeto - Dell' Eminenza Vostra Rma signor cardinal Gamberini Presidente della Congregazione speciale di sanità - Tivoli 29 maggio 1836 - Umo demo Osseqmo servitore Agostino Cappello membro della congregazione. „

Sebbene un consigliere, or defonto, in cotesta sanitaria adunanza proponesse una di quelle mezze misure più per mostrar favore agl' intrighi ed impegni, che per giovare alla pubblica incolumità, tuttavìa la congregazione confermò il divieto. La deputazione però di Sinigaglia raddoppiò più calorosamente le sue insistenze. A posta corrente supplicò quell' eminentissimo vescovo perchè tosto volasse in Roma per perorar meglio la causa. Difatti accorse egli tantosto in Roma nell' abitazione del signor cardinal Pacca: e cotesti due cardinali portaronsi dal papa, il quale per soddisfare alle loro preci, mentre mostravano che quella città sarebbe incorsa in un' immensa calamità, creò una commissione di cardinali perchè esaminasse e decidesse la quistione. Essi congregatisi, divisarono non esser causa di loro pertinenza, perciò dovesse definirsi dalla Congregazione speciale di sanità. Dietro cotesto giudizio fu di nuovo riportata la questione alla medesima. Non tralasciarono i deputati di Sinigaglia di ripetere i più caldi officj a singo-

li membri componenti la congregazione, senza omettere le dolorose circostanze per le quali la città cadrebbe nell' estrema miseria, e sarebbono avvenute tumultuose lamentazioni. La straordinaria adunanza per la finale risoluzione fu preceduta dal seguente dispaccio.

„ Dalla segreterìa della S. Consulta 11 giugno 1836 - Sua Emza Rema il signor cardinale segretario per gli affari di Stato interni e presidente della Congregazione speciale di sanità con ossequiato foglio di quest' oggi stesso 11 andante ha ingiunto, che si convochi un' adunanza straordinaria della nomata congregazione per lunedì prossimo 13 detto due ore prima del mezzodì nelle sue camere al Vaticano per avere il voto della medesima sopra urgenti disposizioni che hanno rapporto alla pubblica incolumità, e nel chiudere il foglio si esprime *che gradirà che nell' invito venga imposta ogni premura d' intervento ai congregati suddetti, onde ottenere che la riunione sia possibilmente completa.*

„ Valendosi il sottoscritto segretario della ridetta congregazione degl' istessi espressivi termini con cui è concepito il testè citato foglio, fa la partecipazione dei voleri della lodata Emza Sua a V. S. Illma per suo lume e governo, troppo sicuro che si darà la premura di corrispondere a sì rispettabili desiderj, e con distinta stima, ha il piacere di riprotestarsi. - Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo ed Obblgmo servitore Filippo avvocato Giorgi segretario. „

Adunatasi la congregazione nello stabilito dì, dopo essersi lette le relazioni del dominio cholèrico nelle convicine provincie limitrofe alle settentrionali pontificie, non ostante i nuovi supplichevoli riclami della deputazione di Sinigaglia, dopo non breve discussione, quasi all' unanimità si confermò il divieto della fiera; rimettendo alla generosità del governo di riparare le perdite cui andava incontro quella città.

Nella ordinaria seguente sessione (15 giugno) si riferì, che per la proibita fiera non solo la città, ma il ceto ancora de' commercianti nazionali e stranieri avrebbe risentito gravi danni, non meno per lo sconto delle cambiali che per altri commerciali interessi. Per apporvi dunque riparo poteva ammettersi senza pericolo il concorso in Ancona, che godeva il privilegio di porto franco: imperciocchè, oltre la nota vigilanza e dottrina del magistrato centrale di sanità dell' Adriatico quivi residente, vi era un ottimo lazzaretto per circoscrivere e rimuovere ogni idea di contagioso morbo. Adottata quindi la proposta, io indarno mi vi opposi con tutto il calore, dimostrando che ora non si trattava della peste di Oriente, ma di pestilenza continentale limitrofa, la quale non ostante il lazzaretto e la sapienza del sanitario magistrato, e con tutta la buona fede degl' istessi concorrenti, il male si sarebbe o direttamente o per l' inevitabile contrabando in quella spiaggia picena importato dalle convicine infette provincie per mezzo di milioni di passivi conduttori, per alcuno de' quali il morbo si appiccherebbe e pro-

pagherebbe per favore della stagione, pe' mediati ed immediati contatti di affollata gente di ogni specie: mentre pe' bagordi, per le frutta estive avrebbe il contagioso elemento rinvenuta opportuna occasione al suo disviluppo. Aggiungevo esservi colà una guarnigione straniera che si burlava del contagio: sebbene i più profondi medici di Parigi non lo avessero punto denegato (Storia medica del cholèra osservato a Parigi da Agostino Cappello nel 1832). Al mio avviso aderì soltanto il consigliere monsignor Santucci-Fibbietti uditore del camerlengato. Laonde con manifesto dentro e fuori delle pontificie provincie fu il pubblico avvertito, che lo sconto delle cambiali e di qualunque altro interesse, in luogo di Sinigaglia, sarebbe stato praticato in Ancona; ove sì grande fu il mercantile afflusso che fu duopo formare un quarto Faro.

Il cholèra pertanto importato nel veneziano per la fiera di *Loreo* nell' ottobre dell' anno precedente (1835), di presente si era propagato in tutte le regioni lombarde, venete, ed illiriche, menando in alcune città gravi stragi, inclusive in alcun luogo confinante col pontificio, e precisamente presso s. Maria Maddalena dove introdottosi nel finire di maggio, era terminato nella prima decade di luglio. Ma la malattia non sorpassò il confine pel sanitario cordone rafforzato per ordine della Congregazione speciale, e diligentemente sorvegliato dalle rispettive autorità militari e civili. Peraltro nel pontificio lazzaretto di *Francolino* (provincia di Ferrara)

isviluppò il cholèra nelle reclute svizzere provenienti dall'infetta Lombardìa: contemporaneamente si svolse nel prossimo comune di *Rovina*, ma severamente isolato vi si arrestò con poca mortalità e con molta lode delle autorità locali e provinciali, che col massimo accorgimento adempirono gli ordini del supremo sanitario magistrato di Roma, non meno nel lazzaretto che in detto comune.

Nel finire di giugno per manifesto contrabando sviluppavansi casi di cholèra nel *Cesenatico* come dalla seguente.

,, Dalla Segreteria di s. Consulta 12 luglio 1836. - Sua Eminenza Rem̃a m' impone rimetterle una posizione della commissione provinciale di Forlì per quattro casi di sospetto cholèra nel Cesenatico: sebbene vi siano riclami che non sia il temuto malore. V. S. Illm̃a si compiacerà esaminare detta posizione per riferirla nella congregazione di domani. Mi dò intanto il pregio di ripetermi con tutta stima - Di V. S. Illm̃a signor dottore Agostino Cappello - Dem̃o obblgm̃o servitore Filippo avvocato Giorgi Segretario.

Io ho smarrita la copia della mia relazione: ricordo però che la malattia fu circoscritta con molta lode della commissione forlivese, che accennava il contrabando, per lo quale si sviluppò il cholèra in una certa famiglia Giobbi di cui perirono quattro individui con segni chiarissimi di cholèra, sebbene fossero stati da taluno dubitati, non ostante che il morbo si appiccasse poi ad altri di quella contrada: ma che venne

costantemente sequestrato e distrutto per opera della lodata commissione.

Ma per la fiera di Sinigaglia trasportato il male in Ancona, confermossi pienamente il triste presagio da me indarno dimostrato nella sessione superiormente citata del dì 15 giugno. Entro quindi in una lagrimevole istoria che mi ricorda indicibili patimenti, replicati pericoli di vita e disgusti acerbissimi non meno dal lato del morbo che da taluni abitanti di Ancona e per malvagità di qualche professore romano, e de' governanti medesimi: malvagità che mi ha straziato, e mi strazia tuttora. Fin dai primi dì di agosto vociferavansi casi di cholèra quà e là in quella città. Perlochè la congregazione raccommandava a quel magistrato la massima sorveglianza, senza nulla trascurare di tenerla al giorno di quanto di più rimarchevole colà avvenisse, inclusive sopra sospetti semplici dell' indiano morbo. Difatti si avvertivano i membri della congregazione colla seguente verso la mezza notte.

,, Dalla Segreteria della S. Consulta, 20 agosto 1836 - L' Eminentissimo signor cardinal Segretario per gli affari di stato interni in questo momento che sono le ore due e mezza di notte, ha ordinato al sottoscritto segretario della Congregazione speciale di sanità d' intimare un' adunanza straordinaria per domani 21 corrente nelle sue camere al Vaticano alla solita ora, onde tener proposito delle provvidenze da prendersi per lo sviluppo di una malattia in Ancona, che ha quasi tutti i sintomi di cholèra meno la cianosi. Si af-

fretta pertanto di prevenirne V. S. Illma perchè si compiaccia d' intervenirvi, e nel compiegarle un esemplare del noto editto (52), passa a ripetersi con distinta stima - Di V. S. Illma signor dottor Cappello - Demo ed obblgmo servitore Filippo avvocato Giorgi segretario. ,,

Appena la mattina fu adunato il sanitario consiglio, si lesse l' anconitana relazione: in essa dicevansi varii essere stati i casi di sospetto cholèra, il quale sembrava serpeggiare ancora nella francese guarnigione, di cui si rimetteva una morbosa istoria, che è la seguente.

,, Ancona 13 agosto 1836 - In esecuzione di quanto ci è stato prescritto nell' adunanza della commissione provinciale di sanità di oggi 13 corrente ci siamo portati noi sottoscritti medici della commissione medesima in questa cittadella per visitare il signor tenente Hebrard della 2. compagnia 1. battaglione, riconoscere se era egli affetto da cholèra asiatico o da altra malattia.

Sentito il rapporto fattoci dalli signori dottori Jourdan, Petit - Fis e Briazol medici della guarnigione, i quali ci hanno assicurato che pochi anni indietro il signor Hebrard soffrì una gravissima infiammazione di stomaco e d' intestini: calcolati alcuni schiarimenti dati dal signor dottor Ferri, che l' anno scorso lo medicò della medesima malattia, ma di corso lento: considerato il temperamento sanguigno - bilioso dell' infermo; l' essere egli dedito all' uso delle bevande stimolanti e de' liquori spiritosi: l'aver saputo dal signor tenente De Maison suo com-

mensale, che cercava abitualmente alla sua tavola de' condimenti saporiti ed irritanti, che nei giorni precedenti la malattia fece uso eccedente di frutta, fummo immediatamente condotti a riconoscere nell' infermo cui trattasi una somma predisposizione all' infiammazione del tubo gastro - enterico. „

„ Entrati quindi nella camera del malato, abbiamo veduto la sua fisionomìa profondamente alterata, esprimente scoraggiamento ed ansietà, la faccia piuttosto colorìta che pallida, gli occhi vivaci ed indicanti terrore, agitazione quasi continua, cangiando spesso situazione ed inclinando la testa da un lato o dall' altro; la voce era debole, e quasi rauca, il respiro angustiato, breve, frammisto a gemiti, il polso piccolissimo e frequente, il calore molto diminuito e particolarmente nelle estremità superiori che potevano dirsi fredde, il corpo tutto coperto di un certo sudore freddo e viscoso. Tali erano i sintomi generali. „

„ Fra li particolari abbiamo osservato il dolore acuto che si estende verso il dorso, aumentante per ogni lieve pressione della mano, ed in ispecialità per la introduzione delle bevande nello stomaco quantunque scarsissime, un senso di smania nella regione epigastrica e gran parte del ventre; frequenti contrazioni convulsive nei muscoli addominali, nausea e vomiti dolorosi delle scarse bevande, qualche volta accompagnati da certo mu-

co biancastro e da poca bile, e sete somma e desiderio di bevande fresche, evacuazioni acquose e giallastre, qualche crampo alle coscie ed alle gambe. Tutti questi sintomi erano di varii gradi maggiori nella notte e nella mattina che ha preceduto la nostra visita a tenore di quanto ci asserivano i medici militari sopranominati. „

„ Mancando poi nel caso di cui trattasi il vomito di materie biancastre simile alla decozione di riso, la diarrea di materie identiche, il colore fosco della faccia, le palpebre nerastre, l' alito freddo, la soppressione delle orine, e del traspiro, il freddo marmoreo di tutto il corpo, l' aggrinzamento delle dita delle mani e de' piedi, non che il color livido di queste, come ancora l' allontanamento totale delle forze muscolari, sintomi caratteristici del cholèra pestilenziale, giudichiamo che il signor tenente Hebrard non sia colpito da questa terribile malattia, ma da un' altra non meno pericolosa, per lui soltanto, qual' è la gastro-enteritide acutissima.

„ Firmati - Pietro dottor Modesti - Antonio dottor Asdrubali. „

Lettasi questa relazione, io presi la parola nell' affermare che i sintomi nella medesima descritti manifestavano apertamente il cholèra delle Indie. Peroravo quindi che di Pesaro fosse chiamato in Ancona il professor Meli cui era ben nota la malatta non meno per teorica che per pratica.

Il sanitario magistrato d' Ancona non dubitava più per così dire della presenza del cholèra: e nel dì 17 del corrente agosto aveva dichiarata la patente sospetta, inviando alla congregazione un sanitario fisico rapporto che mi era rimesso colla seguente.

„ N. 1136. - Dalla segreteria della S. Consulta, 22 agosto 1836. - Il sottoscritto segretario della Congregazione speciale di sanità compiega a V. S. Illmā la relazione venuta da Ancona di quei fisici sanitarj sul carattere delle malattie ivi sviluppatesi, e sull' opinione che essi ne hanno formata, perchè possa compiacersi di riportarla domani in congregazione colle sue savie riflessioni, facendone il sottoscritto soltanto cenno della relazione, che giusta il solito fa al rispettabile consesso delle materie che si sottopongono alla discussione del medesimo, e con vera stima ha il piacere di ripetersi - Di V. S. Illmā signor dottor Cappello - Demo ed obblgmo servitore Filippo avvocato Giorgi segretario.

„ N. 6016. - Ancona 18 agosto 1836 - Pervenuti a questa commissione provinciale di sanità alcuni medici rapporti per parte degli eccmi signori dottori Bonanni e Marchetti, il primo medico attuale del rione del Porto, il secondo medico interino fuori di porta Pia, ed in queste relazioni riconosciutisi alcuni fenomeni, che conducevano ad un giusto sospetto di cholèra asiatico sviluppato in quelle contrade, la commissione medesima vide sull' istante necessaria una visita diligente ai luoghi affetti dei tre sottoscritti

professori addetti alla commissione medesima onde colla riunione de' fenomeni che esprimevano la malattia, ed insieme all' autopsìa degli estinti ne annunziassero con sicurezza non solo la forma nosologica, ma il suo intimo genio e natura.

Ricevuto dai medesimi quest' ordine nella sera del giorno di jeri, e limitato agl' infermi annunziati dal signor dottor Bonanni, non essendo ancora comparsa l' altra del suddetto fisico signor Marchetti, eglino in unione dello stesso curante si condussero nella nominata contrada del Porto ed ivi trovarono.

I. *Annunziata Falaschini* di anni 16 in istato di sommo pericolo, agghiacciata, e con polsi appena percettibili, era da poche ore ammalata.

II. Nella stessa abitazione altra *Annunziata Falaschini* zia della suddetta di anni 40 ed ammalata. I sintomi in questa erano lievi, e tutto annunziava bene.

III. Osservarono dappoi *Marietta Pezzotti* resa gia cadavere e contratta nelle dita delle mani, e tesa nelle braccia. La di lei genitrice l' aveva preceduta due giorni avanti.

IV. Avvertiti di essersi infermata *Caterina Borini* che aveva assistito la suddetta Marietta Pezzotti, non trovarono nella medesima che una minaccia di futura malattia.

Invitati poscia in questa mattina medesima a visitare gli altri infermi annunciati dal signor dottore Marchetti, unitamente ad esso

condottisi fuori porta Pia rilevarono quanto siegue.

I. *Battista Pecchiecchi* domiciliata nei primi Archi assalita da dolore generale di basso ventre con sola diarrea, e che potea perciò dirsi in istato di incipiente malattia.

II. *Maria Fabbieti* già fatta cadavere nel corso di venti ore, e colle solite contrazioni alle estremità superiori ed inferiori.

III. *Luigi* figlio della defonta Fabbieti quasi agonizzante in mezzo allo stato algido, ed ammalato dopo otto, o nove ore da principio della malattia di sua madre.

IV. *Pietro Buschini* detto il matto agonizzante, anch' egli contiguo alla già morta Fabbieti, ed ammalato da circa venti ore.

V. *Annunziata Pantalone* morta coi medesimi fenomeni morbosi degli altri in tredici ore.

VI. *Elisabetta Pennacchioni* la quale trovavasi in istato di lodevole reazione.

VII. *Antonia Cerca* che era nel medesimo stato del n. VI.

VIII. *Costantina Rossi* gravemente ammalata nella mattina stessa della visita degl' infrascritti con perdita di voce e nello stato algido.

A questi debbono aggiungersi altri quattro e già visitati dal signor dottor Marchetti, e questi poco prima del nostro accesso con sintomi eguali degli altri.

Altro veduto ed esaminato dal signor dottor Asdrubali in casa di Pietro Agostinelli nello stra-

da di Capo di Monte N. civico 15 chiamato *Giovanni Palazzi* di anni 18. Egli morì in mezzo allo stato algido dopo 20 ore di malattia, e proveniva dal luogo vicino agli altri ammalati dai suddescritti fisici visitati, avendovi prossima la sua abitazione.

Altro veduto e visitato dall' eccmo signor dottor Lupi nella parrocchia di s. Pietro vicolo detto Scoscia Cavalli in casa Magnani nella persona di una donna detta Lipponi in estremo pericolo di vita.

Volendosi come è giusto da noi descrivere i fenomeni morbosi che simili infermi presentano, e per nostra oculare testimonianza e per quella de' nostri colleghi medesimi, tutti furono identici ed eguali di esteriore manifestazione, ed i quali appunto sarebbero.

Freddo universale marcatissimo; crampi, dolori, e convellimenti nervosi nelle estremità tanto superiori che inferiori, vomiti replicati, e forti, e contemporanei a diarrea con materie bianco-gialle mandate per mezzo di tali evacuazioni: polsi od affatto celati o pochissimo sensibili: occhi rientrati nell' orbita con sguardo languido o truce: dolore e peso alla regione precordiale: abbattimento estremo dell' animo: agitazione grandissima della persona: sudori freddi; fisonomia atteggiata al sofferimento; lingua ed alito quasi freddo; rifiuto dei malati di qualunque mezzo di riscaldamento: sete; situazione ora supina, ora laterale; pelle raggrinzata nelle palme delle mani, e delle dita.

Sebbene da questo apparato fenomenologico, dal modo della malattia tenuto nel suo percorrere, da quello e dal breve tempo con cui estingueva gl' infermi avemmo subito quanto bastava per farci assicurati che era fra noi infelicemente scoppiato il crudele cholèra morbus, pure applicammo la nostra severa attenzione per ciò che di morboso ci avesse mostrato l' anatomico coltello, e che ci potesse dare qualche consolante ragione di dubbiezza. Ecco ciò che questo ci ha presentato ed in questa mattina medesima.

I. Apertura di Maria Pezzotti.

*Esteriore* - Volto poco sfigurato, occhi rientrati nell' orbita, con cerchio livido alla parte inferiore della medesima; macchie livide, e nerastre in tutta la periferìa, e dita contratte, unghie livide, e ne' piedi l' epidermide quasi staccata dalli medesimi.

*Petto* - Polmoni molto ingorgati di sangue, e particolarmente il sinistro con un piccolo tubercolo nel lobo superiore: cuore pieno di sangue nerastro, ed in particolare la destra orecchietta: poco sangue fu veduto nel sistema arterioso, molto nel venoso e sempre nero; le vene cave erano turgidissime, e con sangue eguale; entro il cuore fu veduto un ammasso fibrinoso.

*Addome* - Il peritoneo injettatissimo, gl' intestini e stomaco similmente veduti sulla loro superficie superiore: il fegato turgido di sangue nero: la cistifellea ripienissima di bile giallo-verdastra: aperto lo stomaco ed i suddetti intestini trovammo la mucosa molto injettata di

sangue, come lo era egualmente quella di questi ultimi: tutto il cavo era spalmato della così detta materia cremosa bianco-gialla: rigonfiatisi i follicoli mucosi in modo da risultarne in varj punti una eruzione analoga alla miliare, ed il quale esantema iscorgevasi più abbondantemente nel colon, e nella parte inferiore dell' ileo. La vessica orinaria era affatto vuota di orina, e contrattissima, e spalmata di muco analogo.

II. Autopsia di Annunziata Falaschini.

Le stesse cose. La miliare era più marcata.

III. Quella di Maria Fabbieti.

Eguali alterazioni. Il muco nello stomaco era bianco, e simile al riso, e di una densità più grande. L' eruzione era marcatissima nel colon trasverso ed estremità dell' ileo. L' esteriore ovunque livido: le contrazioni alle mani più forti: le unghie nere.

IV. Quella di Annunziata Pantalone.

Le contrazioni alle mani erano fortissime, le lividure universali: gli occhi affatto incavati, e l' injettamento interno forte fino all' abito cancrenoso.

Il colon pieno dell' esantema descritto: il muco intestinale cinereo. Tutto il resto come agli altri. Il petto era nelle sue normalità.

A queste organiche alterazioni, e morbose produzioni presentate uniformemente dai suddetti quattro cadaveri, e confrontate con quelle già annunciate da tutti i fisici che intrapresero lo stesso esame, ci parvero di quelle qua-

lità appunto da essi enumerate negli estinti del cholèra asiatico, e che l' uno dopo l' altro nelle loro dotte relazioni pubblicarono a commune norma e vantaggio. Noi le riscontrammo in tutti i fogli pubblicati a tale obbietto, nè potemmo vedere in conto alcuno una decisa disparità. Riunendo ora i fenomeni tutti che anche vivo l' infermo presenta, e gli effetti lasciati dal corso, e forza del male sulle viscere particolarmente addominali, ove sembra esser diretta la prima azione lesiva l' armonìa di quel sistema gangliare, non possiamo non essere disposti a giudicare che questa malattia di recente comparsa fra noi debba essere il così detto *cholèra morbus*. Parliamo in tal forma perchè appunto non abbiamo ancora nei casi presentati veduti pienamente espressi i fenomeni tutti che accompagnano questa malattia nel suo intiero corso, non avendola potuta ancora vedere distinta nei suoi tre stadj, l' impronta decisa cadaverica che suole essa imprimere nella faccia degl' infermi, nè bene spiegato il carattere della cianosi. In altra successiva relazione, e dopo osservati altri casi, qualora sventuratamente accadessero, potremo con maggiore certezza ancora e nella sua totalità presentare il nostro giudizio. Raccommandiamo intanto quelle rigide misure che in molti luoghi resero meno barbaro questo male nella sua sevizia, e meno grande nella sua ferocia. - Firmati - Antonio dottore Asdrubali - Giuseppe dottor Lorenzini - Pietro dottor Modesti. ,,

Appena aprivasi la sala del consiglio, riferivo a voce, che dalle ora accennate relazioni (sottoposte ai singoli membri) maggiormente chiarivasi la non scarsa presenza e contagiosità del cholèra. Eppure nel seguente rapporto del dì 22 a me comunicato nel dì 25, spargevasi qualche dubbio contro il parere del Lorenzini e del Pratilli, che per alte grida di un giovine medico sottoscrissero il rapporto per prudenza, siccome io dal Pratilli fui in Ancona assicurato.

„ N. 6045 - Governo Pontificio - Ancona 22 agosto 1836 - Per ordine d' ufficio noi sottoscritti ci portammo ad assistere le due sezioni cadaveriche che si eseguirono jeri in questo campo santo nei due individui che perirono in breve spazio di tempo, onde provvidamente osservare se qualche indizio fosse dato raccogliere che alimentasse il sospetto della esistenza del cholèra morbus asiatico. A dir vero l' esterna ispezione dei cadaveri non presentava marca alcuna d' indole dubbia, anzi tutto appariva naturale, e la fisonomia tranquilla come di chi placidamente riposa. Aperta la cavità del torace e del basso ventre non si vide alcun segno, alcuna alterazione patologica che i scrittori di quel fatale malore osservarono, ma siccome questi segni, o sono equivoci di loro natura, o non esclusivi del cholèra siamo inclinati a supporre e caratterizzare le malattie che trassero di vita quegl' individui per violenti irritazioni gastriche di natura sporadica, alimentate dalla costituzione epidemica dominante d' indole gastrica.

È nello stesso divisamento che pur ci conducono le staccate relazioni raccolte sul breve corso di quelle malattie, ma siccome manca poi un' analisi perfetta di tutto ciò che ha relazione collo stato morboso, e d' altronde trattandosi di soggetto di gravissima entità ed in cui anche il più semplice sospetto è a valutarsi, in quanto che ogni più lieve errore sarebbe ubertosa sorgente di gravissima conseguenza, crediamo bene riportarci ad una più minuta osservazione sul vivo, quando fatalmente alcun caso si osservasse di analoga malattia per esternare positivo e chiaro giudizio.

Egli è un fatto, come risulta da relazioni imparziali, che ciò stesso che noi osservammo jeri di morboso nei pezzi patologici, fu quel solo che fu osservato per lo addietro negli altri, astrazione fatta da qualche esterno carattere che fu un poco mancato, pel che è ragionevol cosa pronunciare sulla identicità dei casi colla differenza che i primi furono più gravi, questi meno.

Tanto si depone per la pura verità.

Firmati - M. Jourdan - Giacomo dottore Lupi - Antonio dottore Pratilli - Antonio dottore Petrini - Giuseppe dottore Lorenzini - Filippo dottore Cherubini. „

Ma sul far dell' alba del dì 26 agosto di Ancona giugne una staffetta alla suprema Segreteria di Stato con dispacci del signor consigliere Fiorenzi che funzionava da delegato. Si rappresenta quella città nella più deplorabile situazione: imperocchè fin dal dì 16 - 17 la ricca affluenza

de' forestieri era tutta sparita, e dal floridissimo commercio era Ancona caduta in una spaventevole miseria, e senza speranza di presto trafico, non ostante il privilegio di porto franco. Le migliaja di facchini, marinari, ed altre indigenti persone, che ne' dì precedenti traevano giornalieri profitti, neppur un soldo oggi guadagnavano. Essi reputavano autore delle loro miserie il dottor Lorenzini (dinnanzi idolatrato da tutti i ceti), perchè con perizia e sagacità non disgiunte da prudenza aveva varii giorni prima sostenuto la presenza dell' indiano flagello. Ma un giovine medico, indegno di questo nome, non solo lo contrariava, ma ciò che sarà di ignominia eterna, aizzava ancora la plebaglia, la quale con contumelie, e con indicibili insulti scagliavasi contro quello sventurato, che per sì gravi offese, veniva colpito di cholèra: esso e sua moglie ne rimanevano lagrimevoli vittime. Riferiva il Fiorenzi che per cotesti disastri i migliori medici eran fuggiti, o nascosti, o malati: che il morbo cresceva, e con esso i popolari tumulti, che avrebbero rotto in peggio, se non fossero stati tenuti a freno dalla truppa nazionale e straniera. La città quindi circondata prima da armate popolazioni, ora sostituite da militar cordone, vieppiù sempre cadeva in un desolante avvilimento, onde imploravansi dal governo prontissimi soccorsi, ed opportuni provvedimenti.

Circa le 10 della mattina di questo stesso dì sulla piazza del Sudario m' invita ad entrare nella sua carrozza il signor conte Primoli consi-

gliere sanitario, che veniva dal palazzo di Consulta, ove il signor avvocato Giorgi gli aveva narrate le tristi novelle comunicategli dal pontefice, che lo aveva fatto chiamare di buon mattino, ordinandogli di chiamar me e due altri medici designati da S. Santità, ai quali il Giorgi aveva già diretto opportuno avviso in iscritto, perchè sul mezzogiorno ci trovassimo nelle camere di Consulta per comunicarci i sovrani ordinamenti. Chè lo stesso Giorgi a momenti per ordine del Papa portavasi dal signor cardinal Gamberini al Vaticano, ove il Primoli mi conduce per udire le supreme determinazioni. Colà giunti, tosto si agitò, che in Ancona era necessario alla testa del governo un autorevole personaggio: io opinai per un cardinale: un cardinale, rispose il Gamberini, non ci va: soggiunse il Primoli, è in Roma monsignor Asquini già da più settimane nominato delegato della città e provincia di Ancona. A questo avviso fu del tutto discorde il signor cardinal Gamberini. Arriva intanto il Giorgi e dice al signor cardinale che S. S. non aveva creduto incomodarla di buon' ora: che era sua mente di chiamare il dottore Carpi distinto fisico sanitario a far parte della Congregazione speciale: che questi o l' altro medico consigliere Folchi dovesse subito partire per Ancona affine di sorvegliare al medico servigio, e d' intendere di proposito alla diligente esecuzione delle prescrizioni sanitarie ordinate dalla congregazione; e che il Cappello dovesse restare in Roma per ogni sinistra evenienza. Al quale effetto ho scritto ai

tre medici un biglietto per ordine di S. Santità, affinchè sul mezzodì si trovino nelle camere di Consulta. Nient' altro, disse il Gamberini, vi ha ordinato S. Santità: nó, rispose il Giorgi. Allora il Gamberini, Ancona può dirsi in uno stato di anarchìa e con una pestilenza: merita perciò un capo avveduto ed attivo con una commissione che abbia l' *alter ego*. Lei dunque torni a nome mio da S. Santità per umiliarle la necessità di cotesto provvedimento. Nel partire il Giorgi, io gli dissi esser inutile che intervenissi al convegno in Consulta, avendo ora conosciuto le sovrane intenzioni. Ma il Primoli fatalmente mi vi trascinò per la curiosità chi de' due medici assumesse il sanitario incarico, e chi sarebbe destinato al regime governativo di quella città.

Pochi minuti dopo esser giunti al palazzo di Consulta, vennero insieme i due medici Folchi e Carpi e poco stante calò il Giorgi dal Quirinale, annunziando che S. S. aveva decretato per la città e provincia di Ancona un comitato di pubblica salute presieduto da monsignor Asquini di già nominato delegato: a me ripetè le parole dianzi comunicatemi, e voltosi ai due medici, disse che l' un di essi era onorato da S. S. di sorvegliare in Ancona non solo al medico servigio e di dirigere le sanitarie discipline, ma di far parte eziandio del Comitato di pubblica salute. Que' medici si rifiutarono con indicibile ostinazione, soggiugnendo che toccava alla commissione sanitaria in-

viata a Parigi (*g*). Signori, io presi la parola, la commissione ha interamente e con onore adempiuto a quanto le venne affidato, ed ora non gli rimane se non l' obbligo che può spettare ad ogni cultore dell' arte salutare. La commissione inoltre fu composta di tre membri. Non appena vi fu dubbio di cholèra in Ancona, io proposi in piena congregazione, che dalla vicina Pesaro si chiamasse il professor Meli membro di quella commissione. La città di Ancona dopo varie trattative e generose offerte verso il medesimo, si è da ultimo rifiutato a cagione di salute, secondo che fu riferito nell' ultima adunanza alla lodata congregazione (53). L' altro membro è giovine e si trova per diporto in Viterbo. D' altronde il governo esige che colà vi sia un medico che tenga fermo alle statuite massime sanitarie. Ora chi meglio di loro, o signori, vecchi fisici sanitarii, di rinomata fama e scrittori ancora di opuscoli sul cholèra potrà meglio corrispondere al gelosissimo scopo? Riguardo poi a me, se il pontefice non avesse diversamente ordinato, mi sarei fatto un dovere di portarmi in Ancona. Ciò nulla ostante que' medici persistendo nel rifiuto, mi volsi al signor Giorgi dicendogli di tornare da S. S. per rappresentarle quanto era accaduto, e se non comandasse assolutamente

(*g*) Da ciò che lo Zio riporta nella nota 7 delle dilucidazioni istoriche sul cholèra di Roma, si rileva che il Carpi si rifiutò per consiglio del Folchi.

che io restassi in Roma, sarei volato subito in Ancona. Difatti poche ore dopo mi pervenne il seguente dispaccio, che io riporto dopo aver riferito il biglietto della mattina superiormente accennato.

„ Dalla Segreteria della S. Consulta, li 26 agosto 1836 -

„ Il sottoscritto segretario della Congregazione speciale di sanità prega il signor dottor Cappello di condursi da lui sull' ora del mezzogiorno, dovendogli comunicare degli ordini ricevuti direttamente da Sua Santità, e se mai non si fosse restituito a detta ora, abbia la degnazione di attenderlo, dovendo nel momento recarsi al Vaticano. È in lusinga di esser favorito, e con singolar stima si rassegna - Signor dottor Cappello - Demo ed obblgmo servitore Filippo avvocato Giorgi Segretario. „

„ Dalla Segreteria per gli affari di stato interni, 26 agosto 1836 - N. 1136 -

„ Penetrata la Santità di Nostro Signore dal luttuoso stato, in cui trovasi la città di Ancona per essersi in essa esteso e dilatato il cholèra asiatico, mentre ha risoluto che vi si recasse ad assumere le funzioni di delegato monsignor Asquini a cui era stato già nominato, e che si trova tuttavia quì in Roma, nel tempo stesso ha visto provvido, che vi si conducesse anche il signor dottor Cappello membro di questa Congregazione speciale di sanità sì per dare un' istruzione e direzione ai fisici di quella città per la cura ed assistenza degli attaccati, non che per le discipli-

ne sanitarie da osservarsi, ma ben anche per proporre e suggerire quelle precauzioni e misure atte ad impedire la diffusione, ed a trattenere la comunicazione, ed a tale effetto avendo nominato un Comitato di salute pubblica presieduto dal ridetto monsignor delegato per le analoghe disposizioni, è stata anche sua mente, che debba aver luogo e voce nelle sedute del nomato Comitato, ed il cardinale segretario per gli affari di stato interni si affretta di cerziorarlo di questa graziosa sovrana destinazione, e d' interessarlo di affrettare la partenza, e s' è possibile entro domani stesso, prevenendolo che contemporaneamente và a dar ordine a monsignor tesoriere generale di pagargli domani stesso quì in Roma scudi cento per spese di viaggio, ed altrettanti fargliene tenere in Ancona per suo mantenimento - signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale sanitaria- A. D. Card. Gamberini (54).

Ricevuto quest' officiale dispaccio, vado dal signor cardinal Gamberini per pregarlo di portar meco un medico di mia fiducia. Mi rispose che lo scegliessi a mio piacere, e tostochè lo avessi destinato ne dessi avviso per spedirglisi subito l' officiale nomina, nella quale si direbbe essere stato da me progettato. Credetti da prima ricercare, se il professore Achille Lupi fosse tornato di Viterbo, e saputo che si tratteneva ancora in detta città, proposi nello stesso giorno (26 agosto) il signor dottore Benedetto Viale, dopo averne ri-

portato il suo assentimento. Il signor cardinale mi aveva ancora comunicato che mi ponessi di concerto, siccome praticai, con monsignor delegato: chè nelle prime ore della notte fossi andato a baciare i piedi al papa: mi soggiunse che pel rifiuto de' medici sanitarii, il papa darebbe un grande esempio. Io fui la sera dal pontefice, e nell' anticamera segreta mi si ripeterono le parole del Gamberini. Introdotto dal papa, nessunissimo motto io feci di quanto era avvenuto la mattina, niuna parola di compenso, e non praticai che un semplice atto di ossequiosa divozione.

Con monsignor delegato che abitava in via de' Delfini, si convenne partire alle tre pomeridiane del dì seguente (27 agosto), e di attenderlo col suo seguito sulla piazza di s. Andrea della Valle, presso la quale allora io dimorava. Ritardando qualche ora il medesimo, ed essendo la vettura coi cavalli di posta ferma più ore vicino alla porta della mia abitazione, la piazza fu gremita d' immensa popolazione, che nella nostra partenza ci prodigò i più felici augurj (55). La sera del dì 28 agosto monsignore rimase in Loreto presso due sue zie: io ed il Viale andammo in Osimo, ov' era un mio figlio di guarnigione, come cadetto nella truppa pontificia. Circa le nove del dì appresso (29 agosto) venuto monsignore ed ossequiato e corteggiato dalle autorità osimane, e dal comandante del cordone signor colonnello Barbieri, questi mi disse

sembrargli, che io andassi ad una festa da ballo, mentre osservava taciturni i miei compagni all' entrare nella contaminata regione.

La popolazione di Ancona ci accolse come liberatori e con festose grida. Dopo poche ore fu da monsignor delegato presidente istallato il Comitato di pubblica salute, che tenne costantemente mattina e sera le ordinarie, oltre le straordinarie sessioni, e si diede nel giorno appresso pubblico avviso colla seguente.

„ *Notificazione* – Fabio conte Asquini dei signori di Fagagna, patrizio di Udine e di Ferrara, della Santità di N. S. papa Gregorio XVI prelato domestico, Referendario dell' una e l' altra Segnatura, Protonotario e Delegato Apostolico, e Presidente del Comitato di salute pubblica della città e provincia di Ancona – Non appena fatta certa la Santità di N. S. Papa Gregorio XVI del tremendo malore piombato sopra questa dilettissima Ancona, che penetratone vivamente il suo cuore paterno, tutte ha poste in opera le cure, tutte le sollecitudini per accorrere a sollevarla, e redimerla sempre col divino ajuto da tanta sciagura. Quindi non appena da noi ascoltato il veneratissimo sovrano oracolo che volenterosi di divider seco voi, o anconitani, gli stessi pericoli e lo stesso rischio ci affrettammo di volare rapidamente al vostro soccorso, ed intanto cominciando a mettere in esecuzione i sovrani comandi abbiamo già istallato un Comitato di sa-

lute pubblica composto di tutti i membri di questa magistratura centrale di sanità, del signor gonfaloniere, e di quei rispettabili cittadini, che formavano parte della cessata commissione provinciale, ed inoltre del chiarissimo signor professore Cappello membro della superiore Congregazione speciale di sanità, che spedito già dalla sovrana provvidenza a Parigi, per istudiare davvicino il *Cholèra - Morbus*, avrà il particolare incarico di dirigere l' importantissimo servigio medico, non che di concorrere coi suoi savj consigli nelle deliberazioni del Comitato, onde sradicare ogni seme del terribile malore, e preservarne eziandio con efficaci mezzi igienici. A queste cure, a queste sollecitudini corrisponderà istancabilmente il Comitato, che già costituito in seduta permanente veglierà notte e giorno per indagare ogni mezzo, e per realizzarlo altresì al nobile scopo, per cui esso è stato istituito, e per rendersi meritevole del sovrano aggradimento, che pure ha in vista ciascuno dei componenti.

„ Ma tutte queste provvidenze, tutte queste cure del sovrano resterebbero inutili, se voi non secondaste con alacrità, e con filiale rispetto le istruzioni, e gli ordini, che saranno in proposito emanati. Lo dovete non meno al glorioso vostro carattere di sudditi e figli di tanto padre e sovrano, che al vostro medesimo interesse, ed a quello dello stato intiero, che separato da voi, finchè non sia scomparso sulla salute di questa città dubbio benchè minimo,

l' opportuna seppellizione de' cholèrici: mentre diversi venivano tumulati alla rinfusa nelle chiese dentro la città. Si diede inoltre carico il Comitato di provvedere agl' indigenti; di che prese molta cura l' emo vescovo, nominando una commissione de' più notabili della città, senza escludervi i membri del Comitato. Nè dal Comitato si omisero le più diligenti ricerche per aver medici da ogni parte. Il vice - presidente conte Reppi ed io fummo incaricati di trovare un luogo pei convalescenti poveri, e per subirvi la competente contumacia. Noi percorremmo quà e là la città, e dopo le più accurate indagini si progettò il convento de pp. minori osservanti, riservando a questi tanti ambienti, quanti fossero loro bastevoli, per tenerli ancora separati dai detti convalescenti. Ma non ostante le insistenze de' principali membri del Comitato, e de' supremi ordini di Roma, andò del tutto a vuoto il salutare progetto. Si ebbe anzi l' infamia di scrivere che il Reppi ed io eravamo stati giustamente colpiti dal male per voler infrangere i luoghi sagri. Pur troppo lo sventurato Reppi fu vittima di cholèra con danno non lieve della pubblica salute (56). Reputossi non meno conveniente che indispensabile di mettersi il più possibilmente di accordo coi capi della guarnigione francese. Perlochè nelle due ore pomeridiane dello stesso dì 30 agosto monsignor presidente mi condusse dal signor general Cubiers, che ci manifestò le più cortesi dimostrazioni. Fatto quindi da esso chiamare il signor Jourdan primo medico della

guarnigione, si convenne nelle più essenziali condizioni sanitarie, affinchè il governo pontificio avesse possuto raggiugnere lo scopo di raffrenare non solo, ma soprattutto di circoscrivere il morbo entro la tribolata città. Inoltre nella seduta suddetta il Comitato mi aveva dato l' incarico di redigere provvidi regolamenti, che io stimo quì inutile di riferire, perchè furon tolti nella principal parte da quelli superiormente citati in nota (47), e compilati per Roma per ordine della congregazione: furon peraltro modificati all' attuale presenza del male, alla popolazione e topografia d' Ancona, ed alla sua marittima posizione. I medesimi discussi in tre sessioni, ed approvati in pieno Comitato, non ebbero poi esecuzione, come si vedrà in appresso.

La malattia che si manteneva stazionaria, crebbe subito non tanto per la scarsa pioggia del dì 31 agosto, quanto per una processione di penitenza terminata nell' annottare di questo giorno. In essa io vidi con raccapriccio dalla loggia del palazzo delegatizio varie genti scalze, in ispecie donne, affine di placare l' ira celeste! Ne feci tantosto le più alte doglianze con monsignor delegato, e le ripetei caldamente la sera in pieno Comitato, precipuamente dirette a monsignor vicario generale, che faceva parte della sessione: e non credeva al contagio (57).

Nel Comitato del dì 1 settembre essendosi conosciuto, che si spacciavano abusivamente medicinali, soprattutto dei purganti, reputati nocevoli in ispecie nel principio dell' asia-

tico morbo, si emanò il dì appresso il seguente editto.

„ Fabio conte Asquini dei signori di Fagagna, patrizio di Udine e di Ferrara, della Santità di N. S. papa Gregorio XVI prelato domestico, referendario dell' una e l' altra Segnatura, protonotario e delegato apostolico, e presidente del Comitato di salute pubblica della città e provincia di Ancona – Venuto il Comitato di salute pubblica in cognizione che malgrado il divieto portato dalle leggi di sanità si permettono i droghieri di questa città di spacciare medicinali in dettaglio ad ognuno che li richieda, ma precipuamente purganti, sali ec. ec., ha trovato di suo indispensabile dovere di accorrere con misura salutare al riparo di tal disordine, che se non puó, e non dev' essere tollerato nei tempi tranquilli come essenzialmente pernicioso, tanto meno deve soffrirsi nelle attuali gravissime circostanze nella certezza in cui è il Comitato, che il più leggero purgante preso a capriccio può rendersi fatale alla esistenza dei nostri amatissimi amministrati.

„ Solleciti quindi alla remozione dell' inconveniente non solo rinnuoviamo espressamente il divieto legale sotto le corrispondenti pene già vigenti, ma dichiariamo di più che ogni droghiere che quind' innanzi si permettesse di spacciare al dettaglio, ed a chiunque non farmacista qualsivoglia medicinale e specialmente i purganti, verrà sul fatto interdetto dall' eser-

cizio, e chiuso il fondaco per un tempo più, o meno lungo a seconda delle particolari circostanze.

„ Richiamiamo poi al dovere i farmacisti che con sommo nostro rammarico sappiamo proclivi a dare purganti senza ricetta del medico, eccitandoli a non dipartirsi neppure per poco dai limiti delle loro attribuzioni, dappoichè ad ogni ulteriore comprovato ricorso d' essersene discostati, ci troveressimo costretti ad interdirli parimenti dall' esercizio, e di provocare a di loro carico le coercizioni di legge.

„ La direzione di polizia è principalmente incaricata dell' esecuzione di queste nostre deliberazioni, di cui ci è garante altresì lo zelo di quei buoni cittadini che hanno cura dell' incolumità pubblica, ed affisso che sia il presente editto nei luoghi soliti della città, e provincia, obbligherà ciascuno come fosse personalmente intimato. - Dal palazzo apostolico, Ancona 2 settembre 1836 - Il delegato apostolico presidente - F. Asquini - Tipografia Baluffi. „

Nell' istesso giorno si progettò una istruzione popolare, la quale essendo stata di già compilata dalla commissione sanitaria provinciale, mi si diede ad esaminare, e passatala quindi al signor dottor Viale, dappresso alcune sue e mie leggerissime modificazioni, fu pubblicata nel giorno 3. La medesima si riporta in nota di queste memorie (58).

Monsignor presidente degnavasi comunicarmi le sue relazioni dirette al supremo sanitario

magistrato di Roma. Nella seconda di esse gli suggerii di aggiugnere la malintesa processione, per la quale si era vieppiù diffuso il morbo, e con maggiore intensità e strage. Dalle risposte del signor cardinal Gamberini esistenti tuttora nell' archivio del magistrato di sanità di Ancona, e delle quali sono ora varj anni procurai, per ciò che mi riguardava, fedeli copie, si tace quella fatal processione, come rilevasi dalle seguenti.

„ Illmo e Rmo Signore (1142) - Con piacere si sono ricevuti li dispacci di V. S. Illma datati entrambi il 31 spirato N. 1 - 2 che ha spediti per staffetta, e si è lodata non poco la sua attività e zelo per essersi appena entrata in città occupata di promuovere il migliore ordine in tutti li diversi rapporti, ed istallare il Comitato di salute pubblica reso noto anche con notificazione del 30 detto, ed egualmente si è ascoltato con soddisfazione che procede eziandio con piena intesa dell' ottimo signor dottore Cappello. Di tutto se ne è fatta relazione e rapporto alla Santità di N. S. a cui sono stati umiliati anche li citati dispacci originali etc. etc. - Roma 3 settembre 1836 - Affmo per servirla - A. D. Gamberini. „

„ Illmo e Rmo signore - Replico alli dispacci di V. S. Illma d' officio, e particolarmente agli ultimi del 3 andante N. 38 e 60, ed a questa maniera di sfogo anche alli suoi fogli particolari che sono della medesima data, altro del 4 ricevuto per staffetta.

„ Prima di entrare in dettaglio premetto a

sua consolazione che li citati suoi fogli niuno escluso sono stati nel loro originale umiliati alla Santità di N. S., e Sua Beatitudine nell' avermi espresso li più vivi elogi perchè glieli significassi del suo zelo, dell' energìa ed attività che ha spiegata nel provvedere a tutto nella miglior maniera possibile, e nel procurare di riparare e rimuovere per quanto le circostanze dolorose il permetteranno, gl' inconvenienti che avrà trovati aver luogo, e mi ha comandato insieme di far conoscere egualmente il suo sommo aggradimento alli membri che compongono il Comitato per l' attività che ha esso spiegata, non che *particolarmente* al signor dottor Cappello per la indefessa cura che si dà per arrestare e circoscrivere più che sia possibile sì micidiale flagello, o almeno per impedire una maggiore espansione, e risparmiare un maggior numero di vittime, e medesimamente nel *preordinare un regolamento* onde ottenere li rispettivi effetti, nel tempo stesso ha sentito la più viva commozione etc.

„ Ella domanda anche la spedizione di due altri fisici. Si eseguirà il più presto (nel dì 12 settembre per mandato della congregazione giunsero in Ancona i signori dottore Castellini fisico sanitario di Consulta ed il professore Achille Lupi): ed in questo proposito sempre più penetrata le Santità di N. S. *dei meriti*, *abilità*, *energia e giustatezza in materia* del signor dottor Cappello, e convenutane pur anche la Congregazione speciale di sanità, osservatosi che al prese nte ha suggerito e predisposto i metodi da

tenersi, ed ha redatto un analogo regolamento, e viceversa riflettuto che troppo interesserebbe di averlo quì per il caso, che Dio tenga lontano, che il temuto malore penetrasse puranche in questa capitale non solo per li suoi spiegati meriti, ma puranche per aver visto e studiato per due volte così da vicino il temuto malore, si è in disposizione di richiamarlo, onde esaurita la contumacia di pratica in uno dei lazzaretti lungo il cordone, possa restituirsi in città, surrogando al medesimo uno de' professori preso dal capo di quelli addetti al dicastero sanitario, che si spediranno, come si è detto, costà.

„ Parla indi ella di ciò che al detto signor dottor Cappello, ed al signor dottor Viale compete per rispettivi loro emolumenti. Questi sono dovuti ed in *un modo largo*, ed intanto ella gli vada somministrando le somme che le potessero occorrere etc. etc. - Roma 8 settembre 1836 - Affmo per servirla - A. D. card. Gamberini presidente. „

( In appresso diremo dei larghi emolumenti ! ! )

„ ( 1146 ) Illmo e Rmo Signore - Omissis etc. Egualmente ha dato non poca consolazione la di lei assicurazione del zelo, attività ed energìa di codesto professore signor dottor Cappello e del signor dottor Viale prestandosi anche oltre all' ospedale, alle chiamate dei poveri, e conoscendo la filantropìa de' medesimi non se ne dubitava, ed avrà la compia-

cenza di fargli sentire gli elogi di questa congregazione, e l' aggradimento sovrano.

„ In proposito del nominato signor professor Cappello le fu fatto cenno nel passato ordinario, che si desiderava vivamente il ritorno del medesimo per averlo fra noi nel caso, che Dio tenga lontano, penetrasse fino a questa capitale il temuto malore, ma rassegnatosi di nuovo il pensiero alla Santità di N. S. non ha creduto per ora opportuno il di lui richiamo, vedendolo *troppo necessario costì.*

„ Roma 10 settembre 1836 – Affmo per servirla – A. D. card. Gamberini presidente etc. „

Tornando in sentiero, vuolsi dire che sebbene le diverse sanitarie incombenze mi tenessero incessantemente occupato, e per le quali niun debito mi correva di curare gli ammorbati, tuttavia per la scarsezza de' medici, e pel crescere del morbo, finchè fui sano, non tralasciai di accorrere ovunque fui chiamato. Io nutriva lusinga che per aver mitemente sofferto il cholèra in Parigi, sarei ora immune. Ma le straordinarie materiali fatiche non disgiunte dalle mentali, mi esposero nuovamente a contrarlo. E tengo per fermo di averlo preso nel grandioso casamento di proprietà de' pp. domenicani presso la pubblica fontana. Il medico signor Meloni che si trovò in Ancona allo scoppiare del cholèra, colpitone gravemente nel dì 2 settembre, richiese la mia assistenza, che apprestai finchè non fui colpito io stesso dal

morbo. In quel casamento vi eran circa 40 cholerosi: ora visitando il Meloni, non potei rifiutarmi di visitar gli altri; alcuni de' quali stanziavano in angustissimi ambienti, e senz' alcuna sanitaria cautela. Il male inoltre faceva maggior strazio in questi dì, come può vedersi nel prospetto riportato in nota (59): sebbene taluni opinassero che maggiore fosse la mortalità.

Nella notte del dì 6-7 settembre sono svegliato da dolori lancinanti nel basso ventre, con pesantezza allo stomaco e con indicibile ambascia: prendo tosto 20 grani d' ipecacuana che produce molto effetto. Il freddo però, i crampi, i polsi appena percettibili, le strabocchevoli alvine evacuazioni prima gialliccie, poi cholèriche subentrano con manifesta gravità del morbo, che nel secondo dì aumentasi con pericolo di vita. Frizioni calde, grosse lane riscaldate in tutta la periferìa del corpo, pozioni calide di camomilla, di menta, lavativi di acqua di riso sono le ulteriori indicazioni curative. All' entrare il terzo dì manifestasi violenta reazione con minaccia di congestione cerebrale. Dotato io di sanguigno temperamento, e nell' età di anni 53, e veduto collo specchio arrossato il viso, prego il mio compagno signor dottor Viale, piuttostochè dal braccio, trarmi abbondante sangue dal piede, che in giornata feci ripetere una seconda volta, e per due fiate fu praticato abbondevole sanguisugio dai vasi della testa. Una sete ardente inestinguibile fu socia al morbo per nove dì andati; in

modo tale che avevo assoluto bisogno di bere circa una libra di acqua gelata ed acidula in ogni quattro o cinque minuti. Centinaja furon le libre di consumata neve. Da quelle bevande risentivo sempre sollievo, e ne traevo concetto di buon augurio. Lo avere costantemente serbate illese le funzioni intellettuali, fu precipua cagione che io non restassi vittima del morbo: imperocchè senza le medesime, le persone che mi assistevano non avrebbero mai più possuto immaginare il decisivo bisogno di bere in sì breve spazio di tempo cotanta copia di acqua ghiacciata. La malattia decrebbe di giorno in giorno, e verso la terza settimana assunse l' indole di gastrica benigna con esantematica eruzione a forma di rosse petecchie, ma in scarso numero. Alle evacuazioni accennate nei primi dì, essendo poscia succeduta una perfetta costipazione di ventre, a consiglio anche de' miei colleghi, ebbi ricorso nel 17° e 19° giorno ad un' oncia per volta di olio di ricino: nè tralasciai mai, ma con molta discrezione, le bevande acidulate: severissimo fu il regime dietetico; e si osservò il costante fenomeno nella gravità di questo morbo della totale nausea a qualsivoglia cibo, e positivo disgusto pei brodi di carne o di pollo. Dei quali incominciai a far discretissimo uso con qualche farinaceo dopo passati 23 dì del male. Le mie forze erano talmente esauste che fecero impressione anche nei saccenti e beffardi ad una mia divota azione suggeritami dal padrone di casa (60).

Durante la mia malattia il signor dottor Viale tornava più volte in casa a vedermi e confortarmi, non che a consultarmi sopra i malati da me incominciati a curare, e sopra quelli seco lui veduti in consultazione (61). Quanti erano medici bolognesi, anconetani ed altri, tanti mi replicavano gentili visite inclusive il francese signor Jourdan. Ma sebbene toccassi la convalescenza, amarezza non lieve mi recava la morte in poche ore avvenuta del giovane Benazzi medico ferrarese, annunziatami colle lagrime agli occhi alle 9 della mattina del dì 26 settembre dal dottor Agostini (tuttora medico condotto in Ancona). Lo stato di sfinimento in cui io mi trovavo fecemi prorompere ancora in un dirotto pianto. Il Benazzi era giovane di alti sentimenti e di grandi speranze nella medica scienza: per amor della quale dopo esser stato con molto onor suo medico nel lazzaretto di Francolino, veniva appositamente in Ancona per meglio approfondirsi nella conoscenza dell' indiano malore. In ogni sera veniva nella mia camera, e la sera precedente alla morte, senza alcun' ombra di prodromo morboso si era trattenuto fino alle ore tre della notte. Incautamente in questo giorno (25) si era molto affaticato in un luogo umido dell' ospedale per sezionare specialmente la colonna spinale di un cholèroso. Nè scorderò mai il Pratilli Nestore in allora della chirurgìa del Piceno che veniva mattina e sera a trovarmi, rinnovandomi le scu-

se con una sua diretta in Roma, perchè non era possuto per incomodi di salute venire da me nel dì di partenza. Esagerata è cotesta lettera, ma dimostra l' animo affettuoso di quest' ottimo vecchio (62). Il p. Vernò priore dell' ospedale, oltre avermi provveduto di sanguisughe, le quali scarseggiavano, non ostante le premure del Comitato, e datami ancora persona capace ad assistermi, mi fu cortese di più visite, che furono praticate eziandio dai membri del Comitato, e da non pochi gentili anconitani. Lo stesso monsignor delegato volle visitarmi nel giorno seguente del massimo pericolo della mia vita. La padrona di casa non giovane e di temperamento obeso, per far corte a monsignore, entrò per la prima volta nella mia camera, e presa da fulminante cholèra, morì in poche ore. Il carro che passò a prenderla nelle ore notturne, fece credere ai vicini la mia morte che si sparse nelle Marche con rancore non lieve de' miei parenti ed amici. La bugiarda novella fu scritta anche in Roma e recò desolazione non piccola alla mia famiglia (63).

Avendo io in più opuscoli trattato sul cholèra delle Indie, specialmente nell' opera officiale sul cholèra di Parigi, estimo superfluo di trattenermi nello studio di cotanto morbo: mentre sempre più mi son dovuto confermare sopra quanto fu in detta opera dimostrato. Solo una qualche differenza si è in Italia manifestata nel trattamento curativo. Imperciocc-

chè se anche nei climi settentrionali si vide entro dati limiti generalmente lodevole il metodo di cura antiflogistico, più efficace riuscì appo noi: ed utilissimo più chè altrove, è stato l' uso delle gelide bevande. Nè talvolta si è possuto prescindere da una prudente cura mista in sì proteiforme malore. Chè se vana riesce ogni cura nel cholèra fulminante, vigilissima debb' essere la medica attenzione nei casi ancora nei quali il male prende il tifoide aspetto: poichè sovente, nella più apparente calma, muore l' infermo per cerebrale congestione. Nè minore dev' essere la medica vigilanza nella convalescenza: perlochè fa duopo non perder mai di vista le più minime cose nell' igienico, soprattutto nel dietetico regime. Imperocchè spento del tutto non essendo il contagioso elemento, può ravvivarsi anche con maggiore violenza: inoltre per un' incauta convalescenza si dà luogo a morbosità croniche, talora anche ribelli e mortali.

Ma tornando all' anconitano cholèra, io incontrai dopo la guarigione dispiaceri non pochi e replicati pericoli di vita. Tuttora convalescente tornai nei primi dì di ottobre nelle sessioni del Comitato: e con sommo stupore e rammarico seppi che i sanitarii regolamenti da me compilati e discussi e sanzionati dal medesimo, quando vi sedevano uomini approfonditi nelle sanitarie discipline, erano andati in obblìo. Al qual uopo lo stesso Comitato ne aveva ricercato in Roma l' assenso alla Congregazione spe-

ciale, che pe' consigli del signor professor Folchi aveva aderito alla loro sospensione !! Eppure la Dio mercè, ebbi sempre la mente sana durante la mia malattia: ogni giorno domandai ciò che si operava nel Comitato, ma mi si tacque un fatto di cotanta importanza per la tribolata città. Imperocchè nell' esecuzione di que' salutevoli provvedimenti sarebbe stata libera Ancona dalla contumacia fin dalla prima decade di ottobre: mentre gli sporadici casi opportunamente isolati, e con probabilità forse non avvenuti, se fossero state esattamente praticate le igieniche prescrizioni, non impedivano di restituire la tanto sospirata comunicazione. Qual fu la mia sorpresa quando monsignor delegato con tuono di serietà mi disse di non parlar più di contagio ! ! tantosto io risposi che questa parola poteva bene omettersi: bastava solo eseguire il ricevuto mandato, seppure non fosse stato rivocato: il che non essendo, dal canto mio avrei sempre corrisposto ai miei doveri. Credo quindi opportuno riportare il dispaccio del Gamberini diretto al delegato in cui si accenna l' indicata sanitaria sospensione: è in questo stesso dispaccio in cui si dice il dispiacere provato pel grave cholèra da me sofferto non meno dalla congregazione che *dalla stessa Santità sua* !!!

„ Illmo e Remo Signore (N. 1158) - Leggo che prudentemente per ora ha sospesa l' esecuzione del regolamento redatto dall' estimatissimo signor dottor Cappello: e quì non pos-

so fare a meno di farle sentire la dispiacenza provata da Sua Santità e dalla congregazione nell' ascoltare *la grave morbosità* da cui egli è stato preso, sebbene ha ricevuto non poco conforto per le assicurazioni che sia con fiducia per superare la malattia che lo affligge, e la prego far sentire al medesimo questi sentimenti. - Roma 13 settembre 1836 - Affmo per servirla - A. D. cardinal Gamberini. „

Il morbo in questi dì avea percorso la sua parabola: imperciocchè la massima parte dei rinchiusi abitanti disposti a prenderlo, lo aveva subìto nelle sue svariate forme: cioè dalla maggiore intensità sino a quel mite grado conosciuto sotto il nome di cholèrina. Ciò nulla ostante essendovene alcun caso, era duopo stare in guardia. Ma si volle con atti contrarii alla pubblica igiene ringraziare la Vergine di s. Ciriaco (lodevolissimo divisamento dopo sparita ogni reliquia di morbo). Nel dì 15 settembre si tornò a fare una processione con gran pompa e solennità: nel dì appresso il bullettino sanitario segnò più casi di cholèra e di morti: ma il sopracitato autore dell' Autunno narra non esser conformi alle deposizioni de' parrochi: e racconta inattesi prodigj nel momento della processione.

Savii furono i provvedimenti del Comitato che pubblicaronsi nel dì 9 ottobre col seguente.

*Editto* - Fabio Conte Asquini dei signori di Fagagna patrizio di Udine e Ferrara, della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI. prelato dome-

stico, Referendario dell' una e l' altra segnatura etc., delegato apostolico e presidente del Comitato di salute pubblica della città e provincia di Ancona.

Con molta provvidenza la cessata commisione provinciale di sanità pubblicava sotto il giorno 23. ottobre dello scorso anno una notificazione proibitiva dell' adulterazione dei vini con materie benchè ritenute innocue, e stabiliva un termine all' inizio della vendita del vino nuovo con altre salutari misure che si leggono nella stampa medesima.

Tutte queste savie provvidenze si adottavano con sano consiglio quando aveva appena il cholèra morbus invaso la città di Venezia, e non poteva che minacciarvi da lungi di quella desolazione, da cui non senza peculiare superno ajuto è appena questa città rinvenuta, benchè non del tutto liberata. Quanto ora più importi di formare la più seria attenzione non solo sulla salubrità del vino, ma sopra altresì altri articoli che ne offre la stagione innoltrata, non è duopo di molte ragioni a persuaderne. Sollecito quindi il Comitato di salute pubblica a prevenire con salutari provvidenze qualunque ulteriore motivo che potesse tornare a nocumento non meno di questa città, che di tutti gli abitanti della provincia, de' quali non ha nè minore interesse, nè minor cura, ha deliberato di pubblicare le seguenti disposizioni che deduciamo ad universale notizia per la piena osservanza.

1. Resta ferma in tutto il suo vigore la proi-

bizione dell'adulterazione dei vini mediante l'apparecchio di sostanze vegetabili o minerali benchè ritenute innocue, ed ogni contravventore oltre la perdita del genere, e la multa di sc. 5. per la prima volta ed il doppio nella seconda contravvenzione, soggiacerà all' arresto per un tempo più o meno lungo, che sarà reputato corrispondente alla natura del reato.

2. Niuno potrà vendere il vino nuovo fino ad ulteriori disposizioni generali del Comitato di salute pubblica, ed i contravventori soggiaceranno alle medesime pene indicate all' art. 1. Nell' egual maniera resta severamente proibito, e sotto la stessa comminatoria di vendere il così detto acquaticcio, e di mescolare il vino nuovo col vecchio come alcuni speculatori sogliono permettersi a danno non meno dell' interesse, che della salute stessa delle popolazioni.

3. Viene proibito parimenti fino a nuovi ordini di ammazzare i majali, e necessariamente di venderne le carni sia fresche, sia insaccate di recente lavorazione. Ogni contravvenzione verrà punita, oltre la perdita di tutti i majali ammazzati e delle carni che verranno in potere della forza, colla multa di sc. 10. e del doppio nel caso di recidività, oltre la carcere per tempo più o meno lungo in ambedue le circostanze, secondo la natura d' ogni contravvenzione.

4. Si richiama lo zelo di tutte le autorità alla repressione della vendita delle frutta immature, e delle deteriorate o guaste. Contro chi si attentasse di effettuarla oltre la perdita delle frutta

che cadranno *in commissum*, avrà luogo la misura d' arresto e traduzione in carcere per tre giorni la prima volta e per 10 in caso di recidiva.

5. Le varie magistrature comunali e sanitarie si concerteranno per la più scrupolosa sorveglianza non solo contro le prevedute trasgressioni, ma anche per accertarsi che ogni cibo o bevanda che si metta in circolazione non sia insalubre o perniciosa. Principalmente invigileranno sui salumi, e sui vini benchè non nuovi o mescolati, ma che si trovassero insalubri per esser passati allo stato acido. In Ancona oltr' essere raccomandata vivamente l' osservanza del presente editto al signor Maggiorente, verrà a cura della magistratura comunale incessantemente attivato l' esercizio dei due deputati alle grascie. La forza pubblica ed il ministero del Maggiorente serviranno colla stessa alacrità la prefata deputazione, che eserciterà comulativamente col Maggiorente predetto, riservato a questo e a quella il diritto di prevenzione.

La direzione provinciale di polizia, i governatori, le magistrature comunali, e le deputazioni sanitarie dei varj luoghi della provincia sono incaricate dell' esecuzione delle prefate deliberazioni, alle quali la forza pubblica presterà il necessario appoggio, ed il presente pubblicato che sia nei soliti luoghi della città e provincia obbligherà ciascuno all' osservanza come fosse personalmente intimato.

Dato dal palazzo Apostolico di nostra Residenza. Ancona 9 ottobre 1836.

Il Delegato apostolico presidente F. Asquini – Tipografia Baluffi. ,,

Ma all' entrare dell' ottobre ardentissimo era stato il comune desiderio di vedersi liberati dalla contumacia, che taluni membri del Comitato proclamavano ingiusta la sua durata: dacchè il cholèra dominava specialmente in Jesi, il quale era liberamente aperto: mentre la commerciante e popolosa Ancona con porto franco veniva barbaramente trattata. Falso del tutto era l' asserto del cholèra di Jesi dappresso le più scrupolose informazioni: e siccome si asseverava che più casi di cholèra fossero nell' ospedale di quella città, così fu ingiunto al priore del medesimo di portarsi alla barriera di Fiumesino per aver meco un abboccamento. Era nel dì 6 ottobre quando colà mi condussi insieme col signor dottore Asdrubali membro del Comitato. Lasciata la vettura presso le Torrette, ritornando dal colloquio, dal quale dopo le più dirette ed indirette ricerche con quel priore non si rilevò alcun' idea di cholèra, nel ripassare il ponte del fiume, videsi una turba di gente ivi sdrajata. L' uno di essa piuttosto vecchio alzandosi, esclamò ad alta voce: *ecco il dottor Cappello che ci è venuto a b . . . . . da Roma, buttiamolo a fiume.* Languido come io ero, a cotanta minaccia tuttavia mi scossi con impeto: e levando il braccio che appoggiavo sopra quello dell' Asdrubali, colla mano destra sul pomo del bastone (ove non vi era arma di sorta), fattomi

innanzi a quell' uomo gli dissi, *vi faccio saltar la testa in aria*: a queste parole il vecchio rispose, *scusi signore non abbiamo detto a lei*. Certo si è che io rabbrividisco ogni volta che mi sovviene il triste caso, per lo quale io e forse anco l' Asdrubali, che divenne tramortito, salvammo prodigiosamente la vita. Nè il lettore debbe sorprendersi di cosìffatti procedimenti, giacchè essendo stato io onorato *per sovrana bontà dietro gli altrui rifiuti*, direttore sanitario, si era creduto e forse anche avuta l' infame accortezza di volger contro di me l' odio, come se da me dipendesse di rimettere in libera comunicazione la città. Difatti da più giorni innanzi e con indefessa continuazione si appiccarono alle mura del teatro ed in altri luoghi cartelli con cubitali caratteri, nei quali era scritto: *il dottor Cappello è condannato a morte dal tribunale della ragione* !!! D' altronde da quanto si è sopra accennato, le mie cure eran state totalmente volte all' opposto, ma furono deluse in Ancona per ignoranza ed in Roma per incredibile malignità. Per maggior sciagura monsignor delegato affidò la direzione della disinfettazione generale della città ad un medico che trascurò, o non seppe corrispondere a quanto si era prescritto nelle istruzioni a stampa del dì 17 ottobre. Perciò si erano formate commissioni composte di un sacerdote, di un notabile e di un medico, unitamente ai guardiani sanitarii, e ad altre persone di bassa condizio-

ne, che dovevano eseguire le più acconcie misure sanitarie, disinfettando con massima accuratezza case, botteghe, fondachi, magazzeni con tutti i passivi conduttori: terminata quindi la generale disinfezione, principiasse nella città un periodo di osservazione di 14 dì; dopo i quali Ancona sarebbe rimessa in libera comunicazione per mare e per terra.

Nel dì 23 ottobre ricevo la presente, senza conoscere di che si trattasse.

„ Illmo ed eccmo sig. sig. padrone colmo - Si affretta il sottoscritto segretario in seguito degli ordini ricevuti da sua eccellenza rma monsignor delegato apostolico presidente del Comitato di salute pubblica di pregare l' eccmo signore professore dottor Agostino Cappello membro della suprema Congregazione speciale di sanità non che del Comitato medesimo a favorire nelle stanze della lodata eccellenza sua rma domani 24 corrente alle undici antimeridiane precise per affari interessanti il sovrano servigio.

„ Coglie poi l' incontro per protestarsi con il più distinto rispetto - Di V. S. Illma ed Ecclma - Ancona li 23 ottobre 1836 - Signor dottor Agostino Cappello membro della suprema Congregazione speciale di sanità, non che del Comitato di salute in Ancona - Umo dmo obbmo servitore - Guglielmo Persichetti. „

Andato quindi in delegazione alla designata ora, monsignor delegato m' invitò a sottoscrivermi appresso alla sua firma in un dispaccio che era diretto all' emo Gamberini coi processi ver-

bali della generale disinfettazione di Ancona : io risposi che mi era duopo esaminare quei processi, e tosto mi si presentò quello eseguito fuori di porta romana che mi parve regolare. Nel volere esaminare gli altri, mi si diressero non gentili parole, come se io mostrassi diffidenza di chi avea diretta l'operazione: quindi mi sottoscrissi, cui successero le altre sottoscrizioni. Ma nell'escire dal palazzo delegatizio, incontrai il signor conte Ferretti comandante del lazzaretto, al quale narrandogli l'accaduto, mi assicurò che le disinfezioni erano state scioccamente praticate, e non poco aveva a ciò contribuito la derisione di taluni saccenti per coteste sanitarie misure. Di che meglio assicurato, scrissi al suddetto signor cardinale come era avvenuta la mia sottoscrizione al dispaccio direttogli da monsignor delegato. Alla mia lettera fu risposto il seguente.

„ Illmo signore (N. 1232) - (riservato) - Si è letto nella piena adunanza della congregazione il foglio di V. S. Illma del 30 del passato ottobre pervenuto insieme cogli atti di disinfettazione che è stata eseguita in codesta città.

„ Ella sa qual conto si fa della sua persona e de' suoi lumi, ma in proposito degli atti medesimi, non si è potuta incontrare quella tranquillità e sicurezza che sembrava potessero presentare, e sono persuaso che se ella invece di alcuno dei detti atti come ella annunzia gli avesse trascorsi tutti nella sua saviezza vi avrebbe trovate quelle eccezioni e quelle mancanze che vi ha ravvisate la nomata congregazione dietro la più esatta analisi.

„ Voglio ritenere che le voci al di fuori del cordone siano esagerate, ma il convincimento generale spiegato da tutte le autorità che sono al regime delle provincie con tanta robustezza per la non esatta operazione della disinfettazione particolarmente sui tessuti di lana e cottone non era da disprezzarsi, subito che neppure dal nomato consesso si è ravvisato tale, e lo spirito pubblico in alcune circostanze non si puó disprezzare.

„ Non voglio poi persuadermi che codesta popolazione voglia dare in eccessi contro ogni ragione, e che le autorità civili non sappiano contenerla e richiamarla a dovere: tanto più che ha toccato con mani le cure che si è dato e si dà il governo per il loro bene, ed i sagrifizj che ha incontrati.

„ Comunque ella nella sua saviezza non saprà condannare la circospezione che è in obbligo avere il governo in argomento così delicato, che è responsabile non verso una sola città, ma verso di uno stato intero.

„ Tanto le debbo in replica, e con distinta stima mi confermo - Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità. - Roma 5 novembre 1836 - Affmo per servirla - A. D. Card. Gamberini presidente della congregazione. „

Le circonvicine provincie difatti tenevan persone che le informavano minutamente di quanto si praticava in Ancona. Ora si assicuravano che la tanto bramata disinfettazione era stata colla massima negligenza eseguita. Perlochè inces-

santi erano stati i riclami delle suddette provincie avanzati in segreteria di stato ed al papa medesimo. Laonde di Roma si ordinò a monsignor delegato procedere di nuovo alla generale disinfettazione, formando una più accorta commissione che fosse da me presieduta. A siffatta novella ognuno può immaginare il cordoglio e lo sdegno degli abitanti della desolata città, che stavano con impazienza attendendo liberarsi dall' odiosa contumacia durata per circa 80 dì. Il sussurrar quindi di ogni ceto di persone mise in grave pensiero il Comitato di pubblica salute: ed io tengo per fermo che in cotanto infortunio giovasse molto la guarnigione straniera, la quale aveva istruzioni dal suo governo di tenersi pronta ad ogni invito dell' autorità pontificia. Contro di me poi si formarono rei disegni appo taluni, e si videro rinnovati in ogni dì manifesti affissi di mia condanna di morte. Nè piccolo fu il mio turbamento per un inatteso caso di cholèra. Presi quindi motivo di rispondere al signor cardinal Gamberini, invocando di nuovo il mio richiamo che per tante disgustose circostanze avevo indarno supplicato fin dai primi dì della mia convalescenza: onde scrissi la presente.

„ Eminenza Rma – Il veneratissimo foglio di Vostra Eminenza Rma del dì 5 mi recò grandissimo dispiacere, perchè quasi tutti i processi verbali della disinfettazione di questa città furono costì trovati non corrispondenti affatto alle istruzioni date da questo Comitato dap-

presso gli ordini della Congregazione speciale. Il qual sinistro non sarebbe accaduto, se i regolamenti da me compilati fino dal dì 31 di agosto non fossero stati incautamente e malignamente sospesi : e la città sarebbe rimasa libera dal sanitario cordone fin dai primi dì di ottobre. Chè se io dovetti sottoscrivermi al dispaccio che accompagnava detti processi, fu non solo di buona fede, ma in seguito ancora di rimostranze fattemi nel momento della sottoscrizione, siccome ne avvertii l' Eminenza Vostra Rma. Vero si è che come direttore sanitario avrei dovuto tutti esaminarli e quindi rifiutarmi dall' approvarli. Ma bisognava trovarsi quì : mentre un rifiuto fatto in opposizione di tutti i membri del Comitato presenti e del suo preside, si sarebbe sparso per la città che era ansiosissima, perchè fossero tantosto costì inviati : ed i pericoli di vita da me replicatamente percorsi, senza giovar ora alla cosa pubblica, si sarebbero finalmente compiuti. Difatti in onta della prudenza indefessamente da me praticata, i manifesti di mia condanna di morte si rinnovano ogni dì : di modo che io soffro indicibili angustie. Rinnovo perciò a Vostra Emza Rma le mie più fervide suppliche pel mio pronto ritorno in Roma. D' altronde la mia presenza non è ora necessaria : giacchè per l' esempio testè avvenuto, questo Comitato di pubblica salute consapevole dei reclami de' circonvicini e degli ordini superiori sarà assai guardingo nella pratica la più scrupolosa della nuo-

va generale disinfettazione. Nè il novello caso di cholèra nei passati dì accaduto in una povera donna puó dare apprensione, poichè è stato severamente sequestrato: il male inoltre è oggi d' indole totalmente sporadica. La qual medica considerazione congiunta alla massima che l' indiano morbo da moltissimi giorni cessato, dopo aver percorsa la sua parabola e colla fredda stagione, non può in questa città riprendere l' epidemico genio. Ciò nulla ostante per l' isolato caso della suddetta donna si riattivarono colla più vigile oculatezza le disinfezioni dopo quattro dì di osservazione. Nel desiderio di vedermi restituito alla perduta tranquillità col mio ritorno in cotesta capitale, attendo impazientemente a tal' uopo gli ordini di Vostra Emza Rma, cui bacio divotamente la s. p. - Ancona 9 novembre 1836 - di Vostra Emza Rma signor card. Gamberini segretario per gli affari di stato interni e presidente della Congregazione speciale di sanità - Umo osseqmo servitore - Agostino Cappello. „

A questa lettera con mia sorpresa e rammarico si rispose il seguente.

„ Illmo Signore (N. 1244) - Mi è piaciuta non poco la sua ingenuità e la sincerazione che mi presenta con foglio del 9 andante in evasione di quanto le significai con dispaccio del 5.

„ Era già persuaso, e gliel dissi che ella non aveva analizzati tutti i processi verbali, sicuro che altrimenti vi avrebbe trovate quelle stesse eccezioni che dalla congregazione sono sta-

te rimarcate, e son ben contento di sentire che già in parte hanno avuto luogo le riparazioni, e che mediante una particolare deputazione da lei presieduta si va eseguendo il resto, ed è bene che ciò abbia luogo non ostante il nuovo accidente che costà è accaduto in persona di una donna, la di cui casa saviamente è stata sequestrata ed ha avuto luogo l'isolamento della colpita. Conviene però stare molto in attenzione, se il caso abbia delle conseguenze, siccome con occhio vigile e penetrante conviene prevenire qualunque occultazione di caso sospetto che avesse luogo, con prevenirmene riservatamente a lume e norma, senza che ella possa restar compromessa.

„ Piacerebbe anche a me ed a tutta la congregazione che ella si restituisse fra noi, ma non posso non pregarla a trattenersi tuttora costà fino a che non sia compito, vedendo in tutti gli aspetti utile la continuazione di sua presenza in codesta città, perchè è quella persona su cui si ripone molta fiducia in argomento sì interessante, e che puó scuoprire i segreti maneggi che si tenessero, per manierare i fatti.

„ Tanto le debbo in replica, e con distinta stima mi confermo - Roma 12 novembre 1836 - di vostra signoria illm̃a signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità - Affm̃o per servirla - A. D. card. Gamberini presidente. „

Coll' istessa data e coll' istesso numero d' ordine per ció che mi riguarda si dirigeva il seguente dispaccio a monsignor delegato.

„ Illmo e rmo signore (N. 1244) - Omissis etc. - Intanto non faccia sospendere neppure per un momento le ulteriori disinfezioni dopo le date istruzioni concertate con codesto Comitato e coll' opera di una speciale commissione all' uopo destinata e presieduta dal signor dottor Cappello, perchè altro non accadendo, possa la Congregazione vedere e determinare ciò che crederà più proprio. - Roma 12 novembre 1836 - Di vostra signoria illma e rma monsignor Asquini delegato apostolico e presidente del Comitato di pubblica salute della città e provincia d' Ancona - Affmo per servirla - A. D. card. Gamberini presidente della Congregazione speciale di sanità. „

Con tutta alacrità la commissione attese all' esatto eseguimento de' supremi ordini, pe' quali io non mancai di presentarmi sovente ed all' improvviso or quà or là per osservare se le parziali commissioni regionarie praticassero con tutta precisione le sanitarie disinfezioni. Per gentil cortesìa la commissione voleva nelle ore notturne riunirsi nella mia abitazione per confrontare, verificare e registrare le operazioni degli atti delle sanitarie cautele nel giorno praticate. Nel ringraziarla, mostrai esser più confacente che le notturne sessioni si tenessero a tal' uopo nella cancellerìa del magistrato che rimaneva in poca distanza dalla mia abitazione. Acciò poi colla massima accuratezza fossero esauriti gli esami delle diurne sanitarie discipline per la generale disinfezione, quelle ses-

sioni notturne terminavan oltre la mezza notte. Essendo io il più vicino alla detta cancelleria, ero sempre accompagnato dai membri della commissione. Nella notte del dì 16 novembre giunto a casa e dati tre colpi alla porta perchè abitavo al terzo piano, non era a piedi delle scale, quando rinnovati tre colpi e riaperta tantosto la porta, mi sentii incalzato: mi diedi quindi colla maggior celerità a gambe su per le scale che neppur per la metà avevo ascese, allorchè udii un forte altercare: erano i miei compagni che arrestarono il mio sicario, essendosi la domane di buon mattino trovato un pugnale a piedi delle scale medesime. Debbo ingenuamente confessare che non mai timor panico suscitossi maggiore nell' animo mio, quanto in questa notte. Imperocchè nell' oscurità e ristrettezza del luogo e senza alcun' arme, non avevo scampo di salvarmi se non nella fuga e nell' ajuto de' compagni, senza il quale con ogni probabilità il giovane assassino mi avrebbe raggiunto prima che fossi dentro casa.

Se io non ho avuto mai il minimo rimorso nell' esercizio de' medici doveri, soprattutto nelle gelosissime sanitarie incombenze, molto più intesi nella scabrosissima anconitana circostanza all' esatto adempimento delle medesime. Quando però fui certissimo di non recar detrimento di sorta alla pubblica salute, procurai di proposito di sollevare la già florida e commerciante città da più mesi assedia-

ta. Me ne appello ai membri viventi dell' exanconitano Comitato, il quale, mentre il volgo e talun altro iniquo credeva o fingeva di credere il contrario, toccò con mano quanto fosse il mio impegno per liberar la città dall' odiosissima prigionìa. La stessa municipale magistratura, oltre un documento di cui si dirà, mi pregava di esaminare i requisiti dei medici che ottavano alle tre condotte mediche che in questi dì si dovevano conferire. Dopo averli attentamente esaminati, risposi che sovente i requisiti si esagerano, e talora sono parto di brighe. Chè d' altronde de' molti concorrenti, due essendo da me personalmente conosciuti, opinavo con tutta ragione in loro favore. L' uno era il Monti già professore in Urbino, ora medico condotto in Tivoli a me noto non meno per la sua profonda medica dottrina che pel felice clinico esercizio. Era l' altro il signor Agostini di Bologna, del quale avevo dovuto nel principio del prossimo passato estate fare alla Congregazione speciale molte lodi per lo zelo ed attività spiegati per sospetti casi di cholèra in Massa Lombarda, d' onde l' Agostini si era portato in Ancona appena l' indiano morbo vi si svolse: non poco era il vantaggio che per la scarsezza de' medici ne aveva la città sperimentato. Entrambi furono eletti (64).

Ma per tornare in sentiero, nell' atto che ne' giornali periodici si andava annunziando che presto Ancona sarebbe rimessa in libera comunicazione, novelli ostacoli si affacciavano in Roma

alla congregazione per la continuazione de' riclami di alcuni vicini diretti al Gamberini ed al papa, asseverandosi tuttora colà dominante il cholèra, che da non breve tempo era sparito: siccome io ne avevo dato coscienzioso rapporto nel dì 9 novembre, superiormente riportato. Il Comitato vedendo la fiducia di quel signor cardinale in me riposta, per raggiungere il più presto possibile l'ardentissimo scopo, mi pregò (soprattutto il Campitelli ed il Baluffi commissario straordinario de rioni ed ambi membri del Comitato) che essendo ora compiuta la novella disinfettazione, nel rimettersi i processi verbali con la relazione della speciale commissione diretta a monsignor delegato, scrivessi una mia riservata lettera a quel porporato. Io non meno per la verità che per la giustizia condiscesi volentierissimo al desiderio del Comitato. La lettera fu la seguente.

„ Emo e Rmo Principe – Dal rapporto di Sua Eccellenza Rma monsignor delegato scorgerà l' Emza Vostra Rma lo zelo indefesso della commissione da me presieduta per l' esatto adempimento della rinnovata disinfettazione di questa città. Posso ancora assicurare sul mio onore l' Eminenza Vostra Rma che quì si gode da lungo tempo perfettissima salute senz' ombra alcuna di sospetto morbo, ad eccezione del caso isolato e sequestrato di quella donna di cui discorsi in una mia risposta umiliata all' Eminenza Vostra Rma nel dì 9 del corrente mese. Potrà quindi l' Emza Vostra Rma benignarsi di sollecitare il più presto possibile

la rimozione del sanitario cordone a questa disgraziata città.

„ Essendo, or sono cinque giorni, andato all' Aspio per vedere il mio figlio cadetto, mi disse che in Osimo si credeva che quì fossero casi di cholèra, il quale iniquissimo asserto è totalmente falso.

„ La commissione per altrui preghiera ha creduto nella relazione diretta a monsignor delegato (perchè deve rinviarsi costì) di giustificare alla meglio le operazioni della passata disinfettazione. Siccome non era ora di alcun nocumento alla pubblica incolumità, io per quieto vivere non ho avuta alcuna ripugnanza di sottoscrivermi pel primo nella relazione suddetta.

„ Sebbene come rappresentai nella citata risposta del dì 9 novembre, non potesse più quì svolgersi l' infausto morbo, tuttavia monsignor delegato gli umilierà una notificazione da me compilata onde apporvi pronto riparo, se apparisse alcun indizio del medesimo. – Nella viva brama di vederci liberi dal cordone, torno a supplicarla di vivo cuore per questo sì delicato oggetto: mentre con profondissimo ossequio le bacio la s. p. e fortemente mi raccomando – Di Vostra Emza Rma signor cardinal Gamberini segretario per gli affari di stato interni ec. – Ancona 19 novembre 1836 – Umo demo osseqmo servitore – Agostino Cappello. „

La notificazione fu la seguente.

„ *Notificazione* Fabio conte Asquini ec. delegato apostolico, e presidente del Comitato di salute pubblica della città e provincia di Ancona.

Non abbiamo duopo di dimostrarvi, o carissimi anconitani, l' esultanza da noi sperimentata al ricevere jeri il supremo dispaccio, con cui si ordinava lo scioglimento del cordone, che cingeva questa città. Voi ne partecipaste appena facemmo precedere segni non equivoci di questo grato avvenimento, ed allorquando vedeste noi stessi, ed il Comitato di salute pubblica recarci in forma alla Barriera, ove desiderammo, che un atto di tanto rilievo si eseguisse colla maggior possibile solennità, e mentre vi parliamo è pienamente libero l' egresso da questa città, e medesimamente restituita alla communicazione con tutto lo stato.

Siamo in pari modo lieti di potervi esternare la nostra soddisfazione per la regolare, e tranquilla condotta, che avete tenuto durante l' infortunio. Con pari subordinazione vorrete certamente portarvi nell' ubbidire alle disposizioni del governo, in di cui nome e per cui comando pubblichiamo qui in calce le discipline da osservarsi nel funestissimo caso, che Dio allontani da noi e da qualunque, di qualche nuovo, ancorchè isolato sviluppo del temuto malore: dichiarando le stesse discipline obbligatorie per tutta la provincia nel caso della stessa disgrazia, e nel modo che si troverà conciliabile ne' varii luoghi di nostra giurisdizione, ordinando precipuamente alle locali autorità di renderne immediatamente in-

formati anche per via di espressi. Comprederete altresì essere del vostro interesse d' uniformarvi edotti da una troppo funesta esperienza del male, che potrebbe tornare ad emergere non prendendo precauzioni a tempo.

Intanto eseguendo i sovrani comandi dichiariamo disciolto il Comitato di salute pubblica, i di cui componenti ci hanno con tanta assiduità, e zelo coadjuvato nella disgraziata circostanza, entrando a rimpiazzarlo la commissione provinciale stabilita coll' ordine circolare dell' Emo Signore Cardinale per gli affari di stato interni N. 51077. del 30 scorso settembre, di che ci occupiamo incessantemente restando parimenti disciolte le commissioni centrali di Jesi e di Osimo.

Ancona dalla solita nostra residenza li 25 novembre 1836.

Il Delegato apostolico presidente F. Asquini.

DISPOSIZIONI

Che si pubblicano nell' atto dello scioglimento del cordone a nome, e per comando del governo per qualche sinistro caso, che Dio tenga lontano, che potesse darsi in appresso.

1. Per qualunque caso, che si potesse dare di cholèra sporadico, o che ingerisse sospetto del medesimo, non solo il capo di famiglia, nella di cui abitazione si avverasse il preveduto caso, o chiunque altro della famiglia medesima, ma pur' anche ogni medico, o chirurgo, sotto la loro stretta responsabilità saranno obbligati di darne immediatamente la denuncia all' autorità superiore, o nell' officio di ciascuna Commissione o

deputazione sanitaria, siccome i congiunti dell' attaccato dovranno chiamare un professore dell' arte salutare alla cura.

2. Appena ricevuta la denuncia l' autorità superiore spedirà un professore di fiducia a meglio accertarsi del fatto.

3. Trovato che il malato sia colpito di cholèra, ovvero insinui dubbio, che tale possa essere, dovrà l' autorità anzidetta ordinare l' isolamento della casa.

4. L' infermo, se la casa medesima n' è suscettibile, si dovrà far collocare in una camera separata, netta, e per quanto è possibile aereata, seppure già non vi si trovasse: l' assistenza verrà affidata ad una, o più persone a seconda del bisogno.

5. Se l' infermo fosse miserabile, nè vi fosse modo ove abita di tenerlo separato, si farà subito trasportare colle cautele, e discipline sanitarie all' ospedale, e si farà collocare in una sala appartata, e si tratterà in quello stabilimento colle troppo note misure, e discipline sanitarie in vigore: nell' ambiente vi si useranno li suffumigi di pratica, e gl' inservienti, ed assistenti praticheranno le cautele, che fanno di mestieri.

6. Curandosi l' infermo nella propria casa, e collocato nel modo e colle cautele stabilite nell' articolo 4.: se l' abitazione sia suscettibile di comoda separazione, i congiunti, o attinenti al colpito, che sono stati in comunicazione con esso, si faranno passare nella parte separata a consumarvi un' osservazione di *quattordici* giorni. Se

poi non fosse ciò eseguibile nell' abitazione medesima, si dovranno far trasferire in una casa d' osservazione da sciegliersi all' uopo per il periodo già detto.

7. Sarà cura dei professori dell' arte salutare di persuadere nei modi più urbani sì l' infermo che i congiunti, e conviventi con esso di uniformarsi alle misure, e prescrizioni già dette: in caso di renuenza, incomberà al rispettivo parroco, o direttore spirituale di persuaderli: continuandosi poi a ricusare, provvederà di fatto l' autorità superiore.

8. I professori dell' arte salutare medico, e chirurgo chiamati alla cura procureranno di toccare con ogni riserva l' infermo, e tosto praticheranno un lavacro per lo meno di aceto, ed indi spogliandosi di dosso gli abiti, o nella casa stessa dell' infermo se è possibile, ovvero nella più prossima spezieria, alla quale si recheranno immediatamente, evitando nel tragitto il contatto di altre persone, li esporranno all' azione dell' aria libera, e meglio ancora a quella dei vapori di qualche acido minerale: lo stesso dovrà usare il fisico, che spedisce l' autorità superiore a verificare il fatto quando lo giudicasse di cholèra, o sospetto.

9. Nella camera, ove fosse stato sorpreso dal morbo l' individuo, e che indi venisse collocato in altra, o trasportato all' ospedale: subito vi si praticheranno le debite lavande, o di acqua acidulata, o con cloruro di calce sciolto nell' acqua sì nel pavimento, che nelle mura, oltre le fumicazioni di acidi minerali.

10. Le persone, che communicheranno con l' infermo, ossiano destinate ad assistere, ossiano ecclesiastici per la cura spirituale, ovvero maneggeranno le robe da esso indossate, o toccate, useranno egualmente le lavande acidulate, e le disinfettazioni delle robe, che indossano coi vapori di acidi minerali, in un ambiente separato.

11. Se l' urgenza il richiedesse, o il vincolo di sangue volesse che qualcuno dei congiunti dovesse vedere l' infermo, o parlare con il medesimo, quante volte il medico non lo reputasse di pregiudizio all' infermo medesimo, queste persone si dovranno trattenere in una qualche distanza da esso a giudizio del fisico, ben' inteso, che non lo facciano a stomaco digiuno, ed avvertano di non inghiottire la saliva: sarà cura però che breve il più possibilmente sia il trattenimento. Indi si sciacqueranno la bocca con acqua acidulata, e colla medesima si laveranno le mani, ed il viso, e si praticheranno su le robe, che indossano le fumicazioni, come si è stabilito nei paragrafi antecedenti, e particolarmente nel paragrafo 10.

12. Nella camera del malato si useranno spesso le fumigazioni di acido acetico aromatizzato, e la frequente rinnovazione dell' aria atmosferica, la quale però debba evitarsi, quando l' infermo fosse in sensibile traspiro.

13. Perchè le premesse disposizioni, e così le susseguenti raggiungano l' oggetto, a cui sono dirette, si destinerà nella casa dell' infermo un fante sanitario d' incorrotta fede. Esso assidua-

mente starà appresso la camera, ove giace il malato per invigilare attentamente all' esatto adempimento delle discipline sanitarie.

14. Immediatamente fuori della camera, ove giace l' infermo, vi sarà un grosso tino di acqua acidulata, o di acqua con cloruro di calce, in cui con cautela vi saranno immersi per una mezz' ora almeno tutti gli effetti suscettibili serviti all' infermo: chè se alcuno o alcuni di essi consistessero in carte, o cose simili, saranno cautamente disinfettati coi vapori di acidi minerali fuori della suddetta camera.

15. Il fante sanitario invigilerà in modo, che tutto quello, che consegnasi per introdursi nella camera del malato, venga eseguito nelle debite regole, affinchè l' esterne persone evitino gl' insidiosi contatti: sorveglierà ancora, che coloro, i quali sempre l' assistono non possano oltrepassare una camera che sarà contigua a quella del fante: nella medesima si faranno incessanti, ma discreti vapori da ottenersi mediante il cloruro di calce in acqua tiepida spruzzata in qualche momento del giorno anche di acido solforico.

16. Il parroco, il medico, il chirurgo soprattutto, e qualunque persona abboccasi con l' infermo, oltre le altre cautele già dette, rimarranno in quest' ambiente almeno per otto in dieci minuti.

17. Se l' individuo ammorbato disgraziatamente soccomba, colle consuete regole di sanità sarà trasportato al destinato cemeterio, ed ivi in profonda fossa sepellito, e ricoperto con uno strato di calce viva.

18. Sì in questo, come nel fortunato caso di guarigione, sarà praticata per la camera, e suppellettili dell' infermo quanto fu ordinato nell' istruzioni per la generale disinfettazione di questa città.

19. Le persone eziandio, che hanno continuamente assistito il cholèrico, nel termine di loro funzioni dovranno ancor esse passare in una casa d' osservazione, dove dovranno rimanere per un periodo di giorni 14.

20. L' individuo scampato dal morbo non avrà il libero contatto all' esterno, se non con cautela, e fintantochè non sia terminata la sua convalescenza, ad eccezione, se questa derivasse da altra malattia, che potrebbe sopravvenire all' indiano malore.

I provvedimenti in discorso difficilissimi a raggiungersi quando il cholèra infuria con genio epidemico, compionsi facilmente con incalcolabili vantaggi della generale incolumità, e della pubblica economia, allorchè il male incomincia in forma sporadica ( isolatamente ) o trovasi nel massimo suo decadimento.

Tipografia Baluffi. „

La relazione, di cui si è fatta sopra parola per la rinnovata disinfettazione, fu compilata dal signor avvocato Campitelli membro del Comitato e della Commissione, e si riporta nella nota ( 65 ).

Come si accenna nella notificazione, spuntava appena il mattino del dì 24 novembre ed era nunzio d' infinita gioja per Ancona: poi-

chè di Roma giungeva staffetta con dispaccio del signor cardinal Gamberini come presidente del supremo sanitario magistrato, che restituiva la città in libera comunicazione. Non ostante gli sdegni e le indescrivibili passate angustie, in ogni volto appariva quella serenità che esprime il pieno contento. Campane a festa, spari di fucilerìa, un istantaneo e straordinario movimento nel lazzaretto, nel porto, soprattutto nella dogana sollevavano gli oppressi animi a vita novella. Monsignor delegato riunì il Comitato ed altri impiegati per compiere l' atto solenne della liberazione nella barriera dell' Aspio che era la più importante: ed incaricò la direzione di polizia per riaprire la comunicazione negli altri luoghi, siccome generalmente accennasi nella suddetta notificazione, dando la libertà alle persone che subivano la contumacia ne' lazzaretti.

Giunto all' Aspio il convoglio che si componeva di sei carrozze con una squadra di dragoni, il capitano che comandava nella barriera, urbanissimamente si oppose a dare il passo per mancanza d' ordine del suo comandante, dal quale avea avuto la gelosa consegna. Si spedì tosto in Osimo al signor colonnello Barbieri comandante del cordone, ma senza scritto: egli rispose che non avendo avuto alcun avviso dalla segreteria di stato, dalla quale aveva ricevuto il mandato, le leggi sanitarie gli vietavano di rompere il sanitario cordone. Allora fu duopo scrivergli che si compia-

cesse di portarsi alla barriera, ov' era con impazienza atteso da monsignor delegato e dal Comitato della pubblica salute. I dragoni che sommmavano un numero maggiore delle guardie della barriera, e qualcun altro, senza più attendere, volevano difatto aprirsi il varco: ma monsignor delegato e la maggiorità del Comitato avvisarono con ragione l' opposto. Venuto finalmente il Barbieri, dopo aver fatte delle scuse, disse restare assai maravigliato, che di Roma non gli fosse pervenuto alcun ordine: pregò quindi monsignor delegato di mostrargli il dispaccio della segreteria di stato. Ma il dispaccio essendo rimaso nell' officio della delegazione, bisognò attendere ancora, finchè un officiale colà spedito non tornasse col dispaccio, che comunicato al signor comandante, dopo tre ore di un impaziente aspettare, fu finalmente ristabilita la tanto desiderata comunicazione.

Monsignor delegato per vedere le sue zie in Loreto si era già proposto di portarsi colà, dove la domani attendeva il Comitato, che sarebbe nuovamente partito di Ancona per ringraziare la Nostra Signora di Loreto. Essendo già l' ora tarda si decise di andar tutti in Osimo a pernottarvi. Entrati in questa città, gli abitanti ci guardavano da lontano attoniti, come fossimo appestati, credendoci ancor tali: facean poi le più alte meraviglie, perchè invece di vederci contrafatti ed afflitti, ci osservavano per contrario in salute ed allegri.

Andati immediatamente per riverire l' emo cardinal vescovo Benvenuti, che per le tribolazioni del 1831 sedeva paralitico sopra una poltrona, io mi feci ardito a pregarlo di rifocillarci: mentre la fame ci divorava. L' ottimo porporato diede subito ordine perchè ci si desse la bramata refezione. Nella sera il gonfaloniere di Ancona membro del Comitato si diede tutta la cura perchè fossimo trattati a lauta cena. Fino a notte avanzata e la mattina prima di spuntare il giorno i più giovani del Comitato con giulivi canti girarono di quà e di là per Osimo: di modo chè gli osimani rimanevano sempre più stupefatti, come se il cholèra lungi da un flagello, fosse stato un' avventurosa vicenda. Partiti quindi per Loreto, e compiuto il voto del Comitato in quel famoso santuario, si tornò in Ancona, d' onde dopo quattro dì io ed il signor dottore Viale partimmo per Roma. Due giorni innanzi la partenza mi fu rimesso il seguente foglio.

„ *Delegazione apostolica di Ancona - Comune d' Ancona* ( N. 2678 ) - Illmo ed eccmo signore - Se il cielo pe' suoi giusti giudizii volle percuotere questa sventurata città col terribile flagello del cholèra asiatico, non tralasciò nella sua misericordia di procurarle non lieve risorsa coll' avere ispirato alla beneficenza sovrana la missione di Vostra Signoria Illma a recarne il principale presidio colla sua dottrina ed esperienza nell' arte salutare. E ben se ne avvide la città tutta fin dai primi giorni del giungere suo allor-

chè ella mirò dedicarsi prontamente non meno che indefessamente e ai provvedimenti della medica polizia generale, ed alla assistenza di molti infermi che nella scarsezza de' professori imploravano il di lei soccorso, tantochè ella stessa dovette sperimentare i malefici effetti dal morbo che ne avea invaso, ed infermare gravemente. Chè se quella disastrosa combinazione privò la nostra popolazione di uno de' più valevoli appoggi a quel grand' uopo, non è men vero, che da quanto vostra Signorìa Illma operò in quei giorni, si può giudicare di quanto avrebbe operato; se al cielo fosse piaciuto di conservarla in buona salute. Come non è men vero che ritornato in sanità si prestò con sommo studio a conciliare l' interesse di questo disgraziato paese, bisognoso di essere prontamente sollevato dal rigore delle discipline sanitarie con la incolumità delle città vicine, e colle paterne mire del governo sul difendere l'incolumità medesima, esponendo sinceramente a questo la nuova ricuperata pubblica salute, e curando con tutti i modi, che la nuova ordinata disinfezione con apposita commissione da lei presieduta, fosse condotta a quella perfezione che non lasciasse luogo ad ulteriori desiderj.

„ Grata pertanto la città tutta le ne porge col mezzo della sua magistratura i più vivi ringraziamenti, mentre facendo anch' io altrettanto nel mio particolare, mi protesto con speciale stima - Di Vostra Signoria Illma ed Ecclma signor dottore Agostino Cappello - Ancona 28 novembre 1836 - Demo obblgmo servitore - Il Gonfaloniere Vincenzo Fabiani - Serafini. „ (66)

Se i gravissimi pericoli di vita e le incessanti tribolazioni sopra discorse furono le inseparabili compagne della mia dimora in Ancona, vuolsi dar cenno ancora di altri dispiaceri, certamente di minor momento, ma sorgenti d' infiniti disgusti tuttor duraturi. Ed in primo luogo dirò di volo, come nel precedente maggio (1836) in quei dì in cui ero in Tivoli per salute, in occasione di un posto vacante nel collegio medico-chirurgico, i suoi membri, senza averne mai fatta loro parola, eccetto due, mi proponevano pel rimpiazzo: ma correndo il bussolo, cinque si ritraevano: pur tuttavìa mi si dava un' inclusiva. Ora l' umano lettore non si attenderebbe, che mentre io stava in Ancona per la cosa pubblica e fra la vita e la morte, mi si desse una solenne esclusiva in occasione di altra vacanza (*h*). Da

(*h*) Cotesto atto del collegio medico - chirurgico di Roma, ad eccezione di due o tre individui, formerà sempre l' obbrobrio di quei membri che lo componevano. Ma a mio giudizio l' obbrobrio maggiore fu del governo: e tanto più ignominioso, in quanto che nella terna di quel collegio presentata dal signor cardinal Lambruschini prefetto della congregazione degli studj a Gregorio XVI si scelse uno immeritevole del tutto a fronte degli altri due distinti per fama e dottrina. Perilchè di certa scienza io so che il dotto *De Crollis* posposto a cotesto, lo mette ne' suoi canti testè in Bologna per la stamperia Sassi pubblicati nel numero di quei che saran sprofondati nell' abisso, come medici ipocriti, tristi ed ignoranti. Sorprendente sì è che questo eletto medico collegiale pochi anni prima in quell' istessa Ancona, ove stava ora cotanto soffrendo il mio povero zio, era stato

più giorni prima di cotesta collegiale medica generosità, io mi era avveduto che il signor professor Folchi aveva spiegato livore (non mai più cessato) contro di me per avere esposto la mia vita in sua vece. L'odio era essenzialmente derivato, dacchè oneste persone e qualche medico giornale, nel prodigarmi elogj, avevano altamente biasimato il di lui rifiuto di portarsi in Ancona al comando del papa, il quale si diceva per certo nella stessa corte che lo avrebbe esemplarmente punito. Avvenuto pe' soliti raggiri totalmente l'opposto, dopo pochi dì della mia gita in quella città era tornato in pieno favore del governo (67). La prima sua operazione fu quella di consigliare la sospen-

---

impiegato nello spaccio de' sali e tabacchi!! Come mai sotto un reggimento totalmente arbitrario non si ebbe la coscienza e giustizia di riparare a un siffatto insulto? Insulto commesso verso un uomo lontano da Roma pel rifiuto di alcuni membri di quel corpo: e per servigio dello stesso governo? Per un servigio sanitario non mai più siffattamente grave all' età nostra, come quello di essere da tre mesi rinchiuso con pericoli continui di vita a reggere il sanitario timone in popolosa commerciante e marittima città con porto franco assediata ed appestata? Insulto fatto ad un uomo su cui fino agli ultimi dì della sua dimora in Ancona si riponeva la fiducia dei primi pontificj ministri? Insulto verso un uomo pel quale oltre la sovrana fiducia lo stesso papa si era commosso nell' udirlo gravemente attaccato di cholèra? Per tacere in fine di tante altre cose, era l'insulto fatto ad un uomo cui per morale certezza il signor cardinal Lambruschini in una risposta al signor dottor Viale gli mandava cordiali saluti? Ma in appresso vedremo ancor peggio. Nè credi o lettore che nell'aver

sione de' regolamenti sanitarj con tanto detrimento della città di Ancona, come si è sopra dimostrato (68). Innanzi ancora di cooperare alla ricordata esclusiva collegiale, aveva il Folchi recata manifesta offesa a persone che sembravano meritevoli di molti riguardi: e tali li aveva espressamente ripetuti il governo. Imperciocchè chiusi in Ancona e bisognosi di denaro, monsignor delegato scrisse al segretario di stato perchè gli significasse gli emolumenti da somministrarsi al Cappello ed al Viale: larghi si rispose da quel signor cardinale con dispaccio del dì 8 settembre superiormente riporta-

---

io pronunziate le parole *reggimento arbitrario*, abbia offeso il governo del XVI Gregorio: nò certo. Imperocchè gli arbitrj erano incessantemente continui negli argomenti eziandio della medica scienza. Per tacerne degli altri valgane solo il seguente. Volgi di grazia o benigno lettore lo sguardo ad un opuscoletto di 18 pagine in lingua latina e tradotto in altrettante in italiano: e stupirai non solo degli errori nelle due lingue soprattutto nell' italiana, ma più maraviglioso si è che l'opuscolo è scritto contro il senso comune e riboccante della più crassa medica ignoranza. Il medesimo porta il titolo *De la Grippe morbi rheumati - epidemici urbe vigentis* stampato in Roma nel 1831. L' opera è di un tale che non solo fu insignito dell' onore di medico collegiale, e di quanti altri vantaggi potevano in allora conseguirsi da un medico in Roma, ma sedeva ancora professore di medicina legale nella romana università dov' era di ludibrio e scandalo non poco. Un tanto vituperio reso alla medicina, incancellabile per quelle pagine fatte di pubblica ragione, a me pare che dovesse obbligare i colleghi di quel professore di rivendicare il vilipeso onore della facoltà medica romana.

to. Ora dopo qualche settimana gli emolumenti furono fissati dalla Congregazione speciale. Fu il signor Folchi che con umile raziocinio la persuase che essendo lungo il soggiorno de' medici in Ancona, generoso sarebbe l' emolumento di scudi cinque al giorno al Cappello come consigliere della congregazione e sanitario direttore in quella città, e di scudi tre pel Viale. Nè il signor Folchi ignorava che la stessa città aveva offerto al Meli scudi dieci al giorno con trattamento di vitto ed abitazione, oltre un regalo dopo il termine dell' indiano flagello.

Se io posso con tutta ragione gloriarmi che anche nelle più angustiose mie circostanze mostrai disinteresse nel medico esercizio, cotesto emolumento mi parve manifesto oltraggio. Imperocchè i fisici sanitari per semplici incombenze talora molto divertenti, percepiscono la giornaliera somma che fu a me assegnata: più ancora essi hanno le cibarie, ed in fine anche un emolumento per le analoghe relazioni. De' quali benefizj il Folchi infinite volte ha fruito senza pericolo di vita. L' emolumento quindi a me assegnato fu inferiore, perchè le cibarie furono sempre a mie spese, e dovetti render conto dei cento scudi sborsati in Roma. Vuolsi ancor dire che incapace affatto di bassi intrighi e per le mie sciagure e durate morbosità poche eran le mediche mie clientele in Roma, le quali venner meno non solo per la lunga assenza, che per l'altrui medica malizia. Ma in Ancona la più grave dal lato dell' economia era la condizione di di-

rettore sanitario, che congiunta alle continue condanne di morte, mi poneva in costernazione tale, per la quale mi era duopo somministrare giornaliere elemosine, offerte ec. ec. Cotesti brevissimi cenni mostrano manifestamente l' accennato oltraggio, che ognuno riputava che sarebbe in altri modi riparato dopo le tante promesse, oltre quei larghi emolumenti più volte superiormente discorsi (69). Ma il riparo fu un perfetto obblio ed il più indegno che possa mai imaginarsi: che anzi in ragione de' miei continuati e gratuiti servizj vedrassi rendermisi un sopruso sopra l' altro con indicibili amarezze. (*i*) Peraltro mi corre debito ricordare che per la mia malattia il governo pagò in Ancona la spesa della neve e le giornate ad una delle persone, che mi assistevano durante la medesima: diede inoltre una leggiera gratificazione al padrone di casa, il quale ripeteva la morte di sua moglie per l' alloggio a me dato: pagò inoltre la vettura nei primi giorni, ne' quali uscito di casa, mi era fisicamente impossibile di camminare.

Riso piuttosto che disgusto mi recò un ingiurioso articolo colla data d' Ancona del dì 8 settembre inserito nel Monitore di Francia n. 266 (1836). In quest' articolo ripetuto ancor peggio in altri giornali politici si deridevano le più sacrosante sanitarie discipline praticate in quella città, senza risparmiare i due medici venuti da

(*i*) In fine di queste memorie se ne leggerà uno ingiuriosissimo verso il mio zio.

Roma. Dal giorno in cui io fui nel 1832 in Parigi, per le tante cortesie colà ricevute dalla sanitaria commissione romana dai più illustri medici, ebbi seco loro incessanti relazioni tuttor durevoli: perlochè mi vidi in obbligo rispondere a detto articolo appena mi fu noto. Il titolo della mia risposta fu: *Risposta ad alcuni articoli stranieri intorno il cholèra di Ancona di Agostino Cappello membro del magistrato supremo di sanità degli stati romani e del Comitato di salute pubblica della città e provincia di Ancona, direttore sanitario in detta città: membro corrispondente dell' accademia reale di medicina di Francia ec. ec.*

La risposta in data d' Ancona de' 6 ottobre fu pubblicata nel bullettino delle scienze mediche di Bologna pag. 217 - 32 (ottobre 1836): e se ne tirarono a parte centinaja di copie quà e là regalate come si dirà meglio in appresso.

Curioso si è che in quell' articolo straniero fu anche rimproverato il Comitato di pubblica salute perchè si era dato cura della pronta tumulazione de' cholèrici: mentre l' istesso Monitore nel 1832 (N. 91 e 103) si era scagliato aspramente contro i suoi concittadini pel ritardo di seppellire i morti di cholèra.

Ma questa risposta mi fu cagione di inattesi dispiaceri, perchè venne meno la mia calda e leale amicizia col Viale, col quale io bramava, nè trascurai rannodarne tosto i legami, se persone di cattivo animo non li avessero in Roma distolti con danno della incolumità pubblica.

Nel pregar quindi un illustre mio amico professor Medici di Bologna perchè si compiacesse d' inserire detta risposta nel bollettino, egli mi rispose essere grandemente meravigliato che nel leggerla, nulla io dicessi del drago cholèrico. In che vuolsi premettere che quando era io tuttora infermo, il signor canonico Ricotti membro di una deputazione regionaria, mi mostrò in litografia senza che vi fosse scritto il nome dell' autore, cotesto drago: il quale per essere alato e cagione del morbo, com' egli affermava, rendeva inutile il cordone sanitario: bisognava perciò liberarne prontamente l' infelice Ancona. Altrettanto nel medesimo giorno mi ripeteva il signor Giovanni Betti membro della camera di commercio in presenza del signor Persichetti segretario del Comitato di pubblica salute, ed ora della Congregazione speciale di sanità. Io rimasi sbalordito, allorchè questi signori mi confermarono che monsignor delegato avesse permesso quella litografia. Fortuna volle che la cosa non si prendesse in città nel serio tuono, in cui l'avean presa i suddetti (Betti e Ricotti): ai quali nulla io rispondendo, mi toccò soffrire insolenze da parte di quel canonico, cui dovetti bruscamente dire che se ne andasse in santa pace: mentre io avevo bisogno di tranquillità.

Forse m' ingannerò, ma credo di avere io stesso fatalmente contribuito a questo disgustoso incidente. Pel viaggio io discorsi col Viale d' una mia dissertazione che dovevo leggere e che fu letta nell' accademia de' Lincèi dal professor

Scarpellini nel dì 19 settembre (1836). Il suo titolo è. *Illustrazione delle lettere del Cestoni intorno l' Acarus scabici.* In questo lavoro, nel rivendicare cotesta scoperta ed altre di storia naturale spettanti a quel laborioso ed illustre piceno, tornai a provare la storia de' contagi animali (non alati) più volte da me sostenuta (70).

Lodevoli sarebbero state le ricerche del Viale, ma nel pubblicare e spacciare in gran numero un disegno in litografia di un animale alato reputato cagione del cholèra, e pubblicarlo dentro una popolosa e commerciante città cinta di militar cordone, compromettevansi evidentemente i sanitarj ministri e lo stesso governo: qualora la popolazione avesse per avventura concepiti i sentimenti del Ricotti e del Betti. Chè se monsignor delegato ed il Viale mi avessero comunicato, siccome correvagli obbligo, il desiderio di mettere al pubblico quella litografia, a tutt' uomo mi sarei dato cura perchè non si permettesse, finchè la città non fosse liberata dal sanitario cordone. Ma se del passaggiero dissapore cagionatomi, in ispecie dal Ricotti, non aveva io fatto risentimento di sorta con persona alcuna, mi vidi dipoi a malincuore costretto difendermi non meno per le lettere del Medici e di altri, che per articoli inseriti ne' pubblici giornali: in essi si attribuiva anche a me la scoperta del drago, del quale se n' erano ripetute litografie in caricatura col mio nome eziandio. Perlochè il Medici scriveva.

„ Bologna 12 ottobre 1836 - C. A. - Con

molto piacere ho ricevuto la vostra carissima del dì 8 corrente, e maggiore è stato il piacere nel vedervi ristabilito in salute. La qual consolante notizia mi era stata partecipata dal nostro Argelati. Ho ricevuto ed ho letti i fogli della vostra giusta indignazione contro i giornali stranieri: ma con mia somma sorpresa nulla dite del drago cholèrico. Imperocchè veggo seriamente compromesso il vostro onore, onde siete in dovere renderne minuto conto al pubblico. Prima dunque che la vostra risposta ai giornali francesi sia stampata nel bollettino, rispondetemi sopra cotesto argomento. In attenzione di grato riscontro mi ripeto il vostro affmo amico – M. Medici. „

Io risposi subito al Medici, pregandolo che a suo talento mettesse in nota alla mia risposta, che il drago cholèrico punto non mi riguardava: onde non me ne davo per inteso: e che cotesto mio avviso lo facesse ripetere nella gazzetta bolognese. Io non avevo ancora ricevuta di lui risposta, quando dall' Argelati mi si presentò una litografia venuta di Bologna. In essa figuravano due individui: l' uno de' quali per una museruola in bocca, lo svolazzante drago cercava indarno di entrarvi (poichè per la bocca si diceva la sua micidiale introduzione): sotto vi era scritto *me ne b.....*

L' altro individuo essendo senza museruola, il drago entrava in bocca, e tantosto quell' uomo rimaneva contrafatto e moribondo per fulminante cholèra. A piedi del quadro era scritto: *scoperta dei celebri professori Cappello e Viale.*

Nel momento in cui l' Argelati mi mostrava cotesta caricatura era presente il dottor Gentili culto medico abruzzese e scrittore delle famose acque ventiniane, il quale affermò aver veduto siffatti moscerini lungo tutta la spiaggia del Tronto sino ad Ancona senza apparizione alcuna di cholèra nelle numerose castella e città da esso percorse.

Quindi alle angustie gravissime che io provava in Ancona aggiugnevasi la molestia del drago. Il Medici intanto rispondeva.

„ C. A. - Non ho potuto rispondervi prima di oggi, attesochè ho dovuto concertare coi redattori del nostro bollettino delle scienze mediche il tempo e il modo della pubblicazione del vostro articolo. Per quiete vostra adunque sappiate, che si stamperà, e che anzi si è già cominciato a stampare coi caratteri e carta del suddetto bollettino, e la stampa non riescirà dispregievole come voi desiderate. Spero che presto sarà stampato. Se ne tireranno 200 copie per conto vostro. M' immagino che bisognerà farvi una copertina di carta colorata. Converrà pure darci un titolo. Speditemelo adunque.

„ Del resto io credevo che vi fosse noto che a Bologna si è pubblicato una litografia rappresentante il *drago cholèrico*, e che si dice osservato da voi e dal signor dottor Viale; e credeva esservi noto perchè sapea che era stata spedita costì una copia di quella litografia. E questo fu il motivo per lo quale nell' ultima mia vi consigliai a far palese al pubblico il vos-

tro pensare sopra questo argomento. Quanto voi ne dite nella nota d'aggiungersi nell' articolo che mi avete mandato, e di cui è cominciata la stampa, non mi pare sufficiente: nè la nostra gazzetta (volendo) potrebbe parlarne se non avendo da voi direttamente un' istanza, e le cose precise da pubblicarsi. Ma secondo me questo metodo non è il buono. Già vi dissi spontaneamente il parer mio. Ad ogni modo sappiate per regola vostra che il redattore della nostra gazzetta privilegiata è il signor avvocato Carlo Monti, al quale potreste scrivere in proposito anche nella vostra qualità di delegato governativo sanitario. - Intanto abbiatemi sempre quale sinceramente mi ripeto - Di Bologna li 26 ottobre 1836 - Vostro affmo amico - M. Medici. ,,

Nel rispondergli gl' inviai il titolo sopraccennato coll' aggiunta di alcune mie qualifiche non mai più nè prima nè poi da me praticate, e ciò per la ragione ch' era l' articolo una risposta allo straniero. Molti esemplari ne furono inviati a Parigi non solo a' medici e corpi accademici, ai quali ero colà aggregato, ma eziandio ai signori compilatori del Monitore, Debats, che dipoi tacquero sull' anconitano cholèra. Nello stesso tempo rimisi un articolo ragionato al Medici pregandolo se si poteva aggiungere a forma di appendice nella mia risposta ai giornalisti francesi. Gli rimisi ancora un opuscolo di altro medico argomento tratto in quei dì dall' Arcadico dov' era stato stampato (71).

Il Medici rispondeva. „ C. A. - Colla posta di jeri ho ricevuto il vostro opuscolo indiritto al *Malvica*, e la lettera che mi avete scritto. In quanto al primo io l'ho letto immediatamente, e *con sommo mio piacere*. E ben mi ricordo, che quando mi favoriste in Roma i vostri opuscoli, ritornato io in patria ve ne manifestai le mie sincere congratulazioni. E per verità voi avete trattato un argomento della massima importanza, e lo avete in singolar modo illustrato di nuove, e belle ed utili scoperte. Vi prego a non desistere da cotesti vostri lavori, e a non occultarmi il frutto delle vostre fatiche. Vi ringrazio molto del vostro dono.

„ Rispetto poi alla vostra lettera farò aggiugnere l'appendice che mi avete trasmesso; e per vostra quiete sappiate che l'articolo era giusto composto, e che si può benissimo seguitare il lavoro. Farò di tutto per servirvi anche risguardo alle molte diramazioni che volete fare del vostro articolo, e spero di aver trovato persona, la quale con un piccolo regaluccio se ne prenderà l'incarico. Ma non sarebbe meglio, che richiamaste presso di voi (qualunque sia il luogo in cui vi troviate) un certo numero di esemplari, e che li spediste voi medesimo alle persone alle quali bramate di farne dono? E ciò non sarebbe forse a praticare per le copie che debbon essere diramate per le marche, e a Roma, luoghi nei quali siete o sarete? Ragguagliatemi intorno a ciò; e continuate a credermi - Bologna li 31 otto-

bre 1836 - Vostro affmo collega ed amico - M. Medici. „

Nel ringraziarlo delle sue cortesie e degl' incomodi che gli recavo, lo pregavo di rimettermi diverse copie dell' articolo per spacciarle dentro Ancona: mentre le altre copie destinate per Roma e per le provincie, stante la contumacia in cui fatalmente si trovava quella città, si sarebbero in qualche modo alterate per le fumigazioni di acidi minerali, se le avesse ivi rimesse. Perciò il resto delle copie si compiacerebbe ritenerle sino a mio avviso. Il Medici mi rispose.

„ C. A. - Le copie sono già tutte tirate, e oggi stesso se ne comincierà la spedizione. Quelle che vi siete riservate per voi ve le spedirò quando e dove mi direte voi. Ho veduto le rettificazioni indicatemi coll' ultima vostra, e di esse mi gioverò. Intanto datemi vostre nuove, e credetemi costantemente, quale con sincero animo mi ripeto. - Di Bologna li 14 novembre 1836 - Vostro affmo amico - M. Medici. „

Nel tornare a ringraziarlo del pacco anche da me ricevuto in Ancona lo pregava dirmi le spese occorse. Egli mi rispondeva.

„ C. A. - La spedizione è omai terminata. Della spesa nulla finora posso dirvi, non essendomi peranco nota. Ve la saprò dire. Datemi le vostre nuove, e ditemi quando ritornerete a Roma. Addio. Credetemi sempre - Di Bologna li 18 novembre 1836 - Vostro affmo - M. Medici. „

Era ancora sotto i torchi l' articolo in discorso quando mi si passò in mano la gazzetta di Venezia del dì 31 ottobre. In appendice di questo foglio vi era un elaborato articolo del *Rima* intorno al drago cholèrico: e se ne attribuiva la scoperta a me ed al Viale. L' autore narrava essersi altre volte spiegato pei contagi animali: ma con ragione diceva che esistendo l' alato insetto, anderebbero a monte le più gelose sanitarie discipline: si attendevan quindi ulteriori schiarimenti degli autori. Il giorno appresso ricevo di Padova una lettera del Federigo che fin dagli anni precedenti aveva avuto meco medica corrispondenza: e nel passato settembre un' altra ne aveva a me diretta in Ancona. Estimo quì riportarle entrambe.

„ Pregiatissimo signor dottore - Padova 23 settembre 1836 - Quanto sconfortante mi fu la notizia che ella fu attaccata dal cholèra - morbus in Ancona, altrettanto aggradevole mi fu l' altra della guarigione da lei ottenuta. - Mi si dice che la Dio mercè oggidì il morbo anche per le savie misure adottate dal pontificio governo e del comandante francese presenti dei casi assai rari. Amerei di sapere in qual maniera colà abbia penetrato. Quì non osservasi che un qualche raro caso. Compresa Padova ed il comune abbiamo avuto oltre 3000 attaccati, e gli estinti ascesero presso a poco a 2000 e più. Udine, Brescia e i suoi territorj ne furono assai bersagliati, e sembra che Trieste lo covi nel suo seno, come se si trattasse di una leggera frottola o di uno scherzo

morboso. Vorrei credere che i pirronisti e i miscredenti ostinatissimi del contagio con tanti esempj luttuosi dovessero convertirsi alla ragione ed ai fatti. Io pubblicai una mia memoria sul contagio del cholèra di cui furono fatte tre edizioni, e desidero che mi si offra un' occasione per ispedirgliene una copia. La sua opera pregiatissima sul cholèra data ad imprestito a parecchi medici di questa città (parlo della copia che ella gentilmente mi regalò) fu da loro letta con molto piacere e alcuni ne fecero anzi un estratto. Non mi privi de' suoi pregiati caratteri. Mi ami e creda quale mi pregio di protestarmi - Suo affmo demo servitore - Gaspare Federigo - Domicilio al Santo presso l' Aquila d' oro. „

„ Pregiatissimo signor dottore - Padova 3 novembre 1836 - Il nostro Zecchinelli sapendo la nostra corrispondenza, e che per mezzo mio le rimisi una sua in ringraziamento della di lei opera sul cholèra di Parigi, mi ha questa mattina fatto chiamare. Mi ha egli mostrato la gazzetta privilegiata di Venezia del dì 31 ottobre in cui si parla del drago cholèrico, e di una figura in litografia di questo insetto colle ale, che dicesi scoperto costì da lei e dal signor dottor Viale. Ha poi esclamato con vero dolore: povero Cappello i postumi del cholèra da esso sofferto hanno alterate le sue facoltà intellettuali. Ciò non può stare, io ho subito detto, giacchè io ho ricevuto in data dei 2 ottobre una savia risposta intorno al cholèra di Ancona senza una parola del drago. Egli ha soggiunto, e non potrebbe essere una

monomanìa? Scrivetegli subito e pregatelo anche da mia parte di non perder tempo a disingannare il pubblico di questo fatale errore. Colla massima ansietà attende una sua pregiatissima risposta, ed anch' io la prego di svelare con sollecitudine al pubblico come vada la faccenda. Ella mi ami e mi creda quale mi pregio di essere – Suo affmo demo servitore – Gaspare Federigo – Domicilio al Santo presso la locanda dell' Aquila d' oro. „

Potrebbe formarsi un volume se io dovessi riportare tutte le lettere de' medici italiani ed anche francesi che mi s' indrizzarono in questo tempo in Ancona, e tutte più o meno consonanti negli stessi sensi. In Francia anzi si stampò il drago anche col mio nome nei fazzoletti e con maggior caricatura della litografia bolognese. Nè solo i medici ma anche altre persone me ne scrissero, taluna delle quali in tuono di rallegramento: altre persone letterate o scienziate in senso opposto, e di esse reputo riportare alcune lettere nelle annotazioni di queste memorie (72).

L' articolo della gazzetta veneta e la lettera del Federigo mi sdegnarono talmente che a posta corrente risposi al medesimo con un accluso e risentito articolo da stamparsi subito nella suddetta gazzetta. Nello stesso giorno ne feci doglianze amarissime con monsignor delegato e con altri. Perlochè il signor dottor Viale nella posta vegnente diresse una sua lettera in Venezia al signor redattore della gazzet-

ta affinchè fosse nella medesima pubblicata. Dimostrava che la questione del *draco cholericus* non apparteneva punto al Cappello, ma ad esso solamente. La qual cosa da più persone assicuratami, collo stesso corso di posta in cui partiva la lettera del Viale, tornai a scrivere al Federigo perchè si compiacesse di avvertire il veneto gazzettiere di non pubblicare il mio articolo, qualora fosse stata pubblicata la lettera del signor Viale, che attribuisse a se solo la questione del drago. Nel giorno medesimo in cui perveniva di Ancona la lettera del Viale a Venezia, giugneva la mia da Padova rimessa dal Federigo. Il signor compilatore della gazzetta le pubblicò entrambe, dalle quali apparisce chiaramente essere la mia lettera scritta più giorni avanti a quella del Viale, siccome leggesi in quel periodico, d' onde furono copiate e riprodotte ambe le lettere in altri giornali periodici di detta epoca.

Il Federigo mi rispose la seguente.

„ Pregiatissimo signor dottore – Padova 16 novembre 1836 – Il di lei desiderio che non avesse più luogo il suo articolo nella gazzetta veneta relativa al drago, se fosse stato pubblicato quello del signor Viale, non è stato in tempo perchè il redattore ha pubblicate tutte due le lettere. Peraltro con detta pubblicazione integra è rimasa la di lei fama; il Zecchinelli e il Meneghini che lo salutano cordialmente sono stati molto contenti di cotesta sua reintegrazione; ed io ne ho provato molto piacere.

Mi comandi sempre dove io valgo, e colla stima la più distinta mi ripeto – Suo obbmo servitore ed affmo amico – Gaspare Federigo. „

Forse troppo dilungato io mi sono in cotesto articolo: ma mi era duopo farlo non meno per rischiarar vieppiù l' importanza cui dassi alla teorìa de' contagi animali, che per dimostrare a certuni la indispensabile necessità in cui io mi trovai di rivelarne al colto pubblico le più minute circostanze, e liberarmi dalle beffanti critiche che mi si erano addossate.

Prima che in Ancona si stabilisse il militar cordone sanitario, molte persone come si accennò, eran partite da quella città: onde temevasi l' esportazione del cholèra che era colà apparso nella prima settimana di agosto. Se non che il morbo non si era ancor dilatato, ed i casi accadevano, o in luoghi circoscritti o in poveri individui, co' quali le persone fuggite, prescindendo ancora dall' individuale loro predisposizione, poco o niuna relazione avevano avuto cogli ammorbati. Peraltro con qualche fondamento io opinai che la malattia potesse essere stata importata nelle Puglie: poichè rincontrai ne' registri del consolato napoletano in Ancona un trabaccolo partito il giorno avanti che vi si dichiarasse sporca la patente. Perlochè ne diedi avvertenza al ministro di Napoli residente in Roma ed in Napoli medesimo (73). Facilmente ancora poteva essersi in quei dì appiccato il morbo nei circonvicini comuni: ed un commerciante membro del Comitato (Candelari) sosteneva nella

sessione della mattina del dì 31 agosto dominare il cholèra in Camerano in poca distanza di Ancona. Vedendo che nulla dal Comitato si praticava intorno cotesta asserzione, io stesso ne scrissi subito al comandante del cordone, cui non si sa come pervenisse con ritardo la mia, alla quale rispose la seguente.

„ Signor professore gentilissimo - Osimo li 11 settembre 1836 - Riscontro subito la pregiatissima sua dei 31 prossimo passato agosto ricevuta soltanto jeri senza che possa conoscere il motivo di tale tardanza. La ringrazio moltissimo della memoria che conserva per me a cui ella può essere persuasa d' esserne contracambiato con usura. - Non sussiste che a Camerano abbia avuto luogo verun caso di cholèra, come pur troppo si è sviluppato in Monte Fano, ove è perito il medico signor Venturi insieme ad altre sette persone. Io però corsi subito e circondai il paese e per la Dio mercè sono tre giorni che verun caso è accaduto. Appena corse voce che ella era stato attaccato fortemente dal suddetto morbo, io presi tutte le misure che non lo sapesse il di lei signor figlio, e non trascurai di prendere giornalmente informazioni dalle quali ho rilevato che lei stia meglio. Mi farà cosa grata se avendo un momento di tempo mi farà pervenire le sue notizie che tanto desidero di conoscere. Mi conservi la sua amicizia che tanto valuto, e mi creda con somma stima - Suo dem̃o servo ed amico affm̃o Barbieri. „

Da questa lettera si rileva il male essersi ap-

piccato in Monte Fano: ma prima ancora era stato importato in luogo più lontano di Monte Fano, nel villaggio cioè di *Campolumbi* frazione dell' Avenale, territorio di Cingoli. Il qual villaggio è montuoso e della maggior salubrità che possa presentare il suolo piceno. Un tal Luigi Leoni maliscente, dopo due giorni di dimora presso Ancona, tornava nel dì 16 agosto in Campolumbi suo luogo natale. Il Berlinzani medico condotto in Cingoli, premesse le più accurate sanitarie cautele, ne diede tosto avvertenza al magistrato sanitario di Cingoli: nel dì 20 agosto era già per opera di guardie cittadine isolato il villaggio con lode della delegazione che rafforzava l' isolamento con milizie. La Congregazione speciale di sanità di Roma ne inculcava sempre più l' esatto adempimento: ed ordinava che si provvedesse ancora ai bisogni degli abitanti stante la povertà del villaggio. Nel quale la malattia del Leoni vi si propagò direttamente; e ne furono vittime 10 persone e 6 guarite: mentre il villaggio era abitato da 57 individui.

Elogio non mai più bastevole meritarono il comune di Cingoli, il parroco di Campolumbi, soprattutto i medici ed il chirurgo di quella città. Il Berlinzani ed il chirurgo vi si chiusero dentro fino alla cessazione del morbo e tornarono in libertà dopo l' opportuna contumacia. Il Mici medico primario della suddetta città accorse in detto villaggio fin dal dì 21 agosto e confermò quanto il suo collega aveva riferito alla magistratura: e ne diede al pubblico un' accurata e dotta officia-

le relazione ( 74 ). Per ordine di monsignor delegato di Macerata vi era eziandio andato il dottor Venturi di San Severino, l' uno de' più reputati medici del Piceno. Il Venturi nel sanzionare la presenza dell' infausto morbo, lodò giustamente tutte le medico-politico - sanitarie prescrizioni ivi praticate. Lo sventurato portossi poscia d' officio in Monte Fano, ove la malattia si era sviluppata per manifesto contrabando nei primi dì di settembre. In due giorni il Venturi prese le più acconcie sanitarie misure: e dappresso la dovuta contumacia si era proposto tornare in S. Severino: ma all' entrare del terzo giorno fu colpito dal fiero morbo e ne morì dentro le ore 18. Esso fu assai compianto da non pochi che conoscevano il filantropico zelo ed il suo medico valore. Anche il medico condotto fu attaccato dal cholèra, ma ne scampò. Due altri medici, oltre il chirurgo, si chiusero in Monte Fano e furono immuni del male, facendosi di essi molta lode, in ispecie del dottor De Luca che vi entró nel dì 27 settembre. L' autore del saggio storico sul cholèra morbus di Monte Fano nota che tutti gli abitanti risentirono i prodromi del cholèra, ai quali assennati medici diedero il nome di cholèrina.

Si è accennato nella lettera del Barbieri che appena sviluppossi la malattia in Monte Fano, fu subito isolato con cordone militare. Nel prospetto del citato saggio istorico rilevasi che in 1300 individui solo 55 furono attaccati da grave cholèra e 27 ne perirono. La malattia fu stazio-

naria fino ai 21 di ottobre. Dopo gli opportuni espurghi ed altri sanitarii provvedimenti fu il comune liberato dal militar cordone il giorno dopo in cui lo fu Ancona. Del pari in libera pratica fu rimessa la frazione di *Monte Fiore* finitima a Monte Fano: in 28 abitanti di questa frazione vi furono soli 4 casi e 3 morti. La Congregazione speciale di sanità appena fu cerziorata del cholèra di Monte Fano ordinò a monsignor delegato di Macerata che si mandasse colà a reggere il timone governativo il signor Terenzi dottore di legge. Esso non solo corrispose ai voti del governo, ma dipoi pubblicò l' accennato saggio (75).

Un altro volume ancora potrei io formare, se tutte le lettere e suppliche a me dirette in quest' epoca da medici e da impiegati rendessi di pubblico dritto. Questi signori, taluni de' quali meritevoli di onorevoli rimunerazioni, credevano che una mia parola, una mia commendatizia al governo pontificio fosse per esso un sagro dovere di soddisfare ai loro voti. Propenso io a fare il più possibilmente del bene, procurai dal canto mio di praticare i dovuti officj a prò loro: e con pacato animo tacqui ad essi la freddezza e l' ingratitudine del governo in quella circostanza verso di me tenuta, e ciò che è peggio incessantemente continuata. Vuolsi tuttavia riportare alcune lettere di qualche interesse, siccome credo le due degli autori del cholèra di Monte Fano e di Campolumbi ed in seguito di qualcun altro.

„ Illmo Sig. Sig. Padrone Colmo - Siccome fu di volo la di lei permanenza in questa città,

come significommi il bravo giovine dottore De Luca, inseparabile compagno nelle comuni sventure, così non ebbi l'onore di abboccarmi seco lei, onde comunicargli i pericoli, che abbiamo divisi colle popolazioni travagliate dall' asiatico morbo. Ella fu spedita in Ancona dal S. Padre, onde col di lei medico ingegno, e somma valentìa potesse utilmente trattare questo morbo per il bene di quella infelice città, conforme è felicemente riuscito; io altronde per ordine della suprema di stato participatomi da questo amplissimo monsignor Carafa di Trajetto fui nominato governatore delle due popolazioni di Monte Fano e frazione di Monte Fiore durante la memorata malattia. Io volai non senza qualche palpito a dare una non equivoca prova di mio particolare attaccamento al governo di Sua Santità, pronto a sacrificare la vita, ove questa potesse essere utile alla società ed allo stato. Monsignor delegato di questa provincia di concerto colla suprema mi assicurò per quanto dipendesse dalla sua bontà un impiego stabile, ed io forse non avrei mosso verso quelle comuni se non avessi ritenuto certo un correspettivo vitalizio, unico premio, che poteva stare in corrispondenza coi pericoli della vita. - Io stimo vana cosa la certezza de' pericoli e delle gravi cure che si adunarono intorno a me, poichè ella fu parte e testimonio della miseranda situazione di quella città, poichè i miei servigj al governo, i bisogni sempre crescenti della classe indigente, le istantanee infinite provvidenze erano un tutto, che mi opprimevano lo

spirito, cosicchè, *se il mio impiego di governatore* avesse durato più di due mesi, io per lo stato violento sarei tuttora al sepolcro. – Ora dunque che lei trovasi nella dominante, e che a quest' ora avrà delineato al S. Padre ed alla suprema il nero abbozzo de' mali che afflissero le popolazioni di Ancona e Monte Fano, avrà fatto conoscere l' importanza notabile de' servigj da lei prestati: cosicchè se nel lugubre quadro si degnasse di annoverarvi anche la mia persona presente alla tragica scena, io le sarei sommamente tenuto. Coloro che sono stati compagni nei disastri, devono aversi una mutua benevolenza, sebbene fra loro non si conoscano, e tale che devono far valere i dritti acquisiti alla pubblica riconoscenza, ed alla considerazione di giustizia del paterno governo di Sua Santità, molto più per me, che andando io a reggere quei popoli mi si era assicurato un impiego stabile. – Perdoni se un socio della comune sciagura è venuto a distrarlo dalle sue mediche occupazioni, ma siccome io credo di trovare in lei un mecenate, onde il governo pensi nella sua somma sapienza di rimunerarmi largamente, così non dubito che lei si adoprerà con tutta l' efficacia a proteggere coloro che esposero la propria vita per il bene dell' intera società grandemente commossa dell' invasione del cholèra morbus. – Se si degnerà assistermi nella mia giusta pretesa, io avrò il vero bene di conoscerlo da una sua risposta che ardentemente desidero, sia per conoscere le massime adottate per noi dal governo, sia per

sapere in caso affermativo, come e quando il governo stesso abbia divisato rimunerare con un assegnamento stabile vitalizio, conforme è fama da tutti assentita. – E in attesa di un di lei grato riscontro, e chiedendole scusa, quantunque incognito alla sua stimabile persona, mi conceda l' onore di potermi rassegnare con profonda stima e pari ossequio. – Di vostra signoria illm̃a – Di Macerata 6 decembre 1836-Um̃o dem̃o obblm̃o servitore – Alessandro dottor Terenzj procuratore. „

Il dottor Mici medico fornito non meno di sapere che di virtù civili, fin dal gennajo 1837 mi aveva scritto per qualche buon ufficio, che io avea per esso praticato. Ora accadevagli alcun dissapore che non infrequentemente suol avvenire ai medici di condotta. Esso tornava a scrivermi.

„ Pregiatissimo signor professore – La pregiatissima sua dei 24 perduto febbrajo è una chiarissima prova delle disposizioni favorevoli dell' animo suo per me, ed un nuovo titolo al raddoppiamento delle obbligazioni grandissime che le professo. Ed è tanto maggiore la mia gratitudine in quanto che cresce ogni giorno il mio desiderio di allontanarmi da un paese, da cui tutt' altro doveva attendermi che mal' umore e persecuzioni, avendo procurato per quanto potevasi, e con buon esito, onde salvarlo dal morbo terribile che ne minacciava le mura. Ma abbandonati da chi ne dovrebbe sostenerci, a chi ci rivolgeremo noi medici se non ai corifei della nostra classe, cui la fama estesa della loro dot-

trina rese superiori al mal governo che si fa oggi giorno degli oscuri ma pur utili professori dell' arte medica? E perciò che io ricorsi alla sua protezione, nè la mia speranza fu inane. Ora attenderemo se gli effetti saranno corrispondenti alla sua buona volontà ed alla mia brama. Ma comunque, sarà sempre eguale la mia riconoscenza. – Se però il destino facesse sì che io dovessi quì trattenermi, egli è d' uopo, che ella ne favorisca del suo autorevole appoggio col patrocinare la istanza già data in Segreteria di Stato in nome ancora de' miei colleghi, per ottenere una riferma anticipata almeno di un biennio, senza esser sottoposti al capriccio di gente, cui i pregiudizj travolsero la mente a nostro danno. Trattasi di dare un esempio anche per l' avvenire alle popolazioni perchè sappiano contenersi ed arrendersi al giudizio di chi tutela la pubblica salute, e così i medici non abbiano ad incorrere non solo nel pericolo di perdere il loro impiego, ma la vita eziandio. – Il governo deve sostenerci, o aspettarsi un silenzio dannoso quando altra fiata il cholèra invada le nostre contrade. Non tutti avranno la fermezza dei medici di Cingoli. La prego dunque signor professore a giovarci con ogni studio. – Accolga i sentimenti ripetuti della mia riconoscenza, mi onori de' suoi comandi, e mi creda pieno di altissima stima – Di lei signor professore – Cingoli 9 marzo 1837 – Umo obblgmo affmo servitore – Dottore Antonio Mici medico primario. „

Durante il cholèra di Ancona, questo mor-

bo apparve anche in Ferrara nell' ospedale di s. Anna ove erano ricoverate alcune reclute svizzere. Con ogni fondamento opinossi che per alcun passivo conduttore si svolgesse in esse il cholèra nel dì 20 settembre. Tre ne furono in questo dì attaccati ed un altro nel dì 25, e tutti quattro perirono. Appena il male comparve furono tosto severamente isolati gli ammorbati e lo stesso ospedale: le persone che vi comunicarono subirono la debita contumacia. Del pari sei miglia da questa città in un casolare del villaggio di *Pescara* si manifestò il cholèra in tre individui, il più giovane de' quali morì in termine di 7 ore. La casa fu rigorosamente isolata: e mercè di accorti provvedimenti fu interamente distrutto il contagioso seme con molta lode del governo e della ferrarese magistratura, che preservarono anche in tal circostanza la città e provincia dall' asiatico morbo. (76)

Dopo cotesti storici cenni del cholèra degli stati romani del 1836, vuolsi riprendere l' ordine risguardante queste mie memorie.

Tornato quindi di Ancona in Roma con grande mia sorpresa freddissima fu l' accoglienza del signor cardinal Lambruschini: ma con maggior mio stupore imbattutomi in segreterìa di stato col Capaccini che altamente aveva riprovato il rifiuto del Folchi di portarsi in Ancona al sovrano comando e me sommamente lodato, mi lanciò de' frizzi, ai quali gagliardemente diedi io non piacevole risposta (77).

Sembrava che il papa dovesse tantosto ricevermi co' medici miei compagni, ma dopo un mese e più con biglietto di monsignor maestro di camera fui avvisato che da me si invitassero i medici romani venuti in Ancona per ordine del governo: mentre Sua Santità si benignava di onorarci di graziosa udienza. L' accoglienza fu egualmente fredda: pochissime furono le mie e le altrui parole: disse bensì il papa al Viale se era fratello di monsignore !!

Il solo cardinal Gamberini si mostrò meco cortesissimo, ma nulla più, ad eccezione di qualche favore verso persone da me raccomandategli. Per esempio i signori medici bolognesi *Argelati*, *Cristofori*, *Agostini*, come si è detto di altri, s' indrizzarono a me per avere da quel porporato come segretario di stato dell' interno e presidente del supremo sanitario magistrato un documento in cui colle dovute lodi si ricordassero i loro medici servigj prestati in Ancona. Il signor cardinale non solo gentilmente mi favorì, ma m' incaricò ancora della compilazione del dispaccio (78).

La maggior parte de' miei colleghi nella Congregazione speciale sanitaria furono dolenti del procedere del governo verso la mia persona. Nella prima sessione, dopo il ritorno da Ancona, dovetti con forza perorare, perchè i medici romani colà venuti e non ascritti nel novero de' fisici sanitarj di Consulta, vi fossero tantosto ammessi: ed ai signori Lupi e Viale non senza qualche opposizione furono diretti dis-

pacci di fisici sanitarj: mentre il dottor Castellini lo era anche prima del Folchi.

Dopo quell' udienza santissima significai al signor cardinal Gamberini che non sarei più comparsò nel sanitario consiglio. Egli mi pregò caldamente di restare: altrimenti avrei dato il più gran piacere a' miei pochi malevoli: d' altronde esso nutriva sicura fidanza che il papa avrebbe onorevolmente retribuite le mie fatiche, non ostante la invidia e gl' intrighi di ogni sorta contro di me per opera di qualche influente mio avversario. Io risposi che non avevo mai recato male ad alcuno: e solo qualche volta avevo dovuto difendermi per mantener salda la mia fama e l' onor mio.

Il cholèra impertanto sviluppatosi nelle Puglie sia per l' anconitana provenienza, sia per altra parte, era stato da una medica commissione giudicato di genio appartenente a febbri perniciose; perlochè il male dilatossi: e fin dai primi di ottobre ne fu attaccata Napoli, ove fece non poca strage. Nell' entrare di decembre andava il morbo in cedenza, ma ve n' erano sempre de' casi: onde i cordoni sanitarj si mantenevano ne' confini della S. Sede col regno delle due Sicilie: e gl' infrattori dopo accurata sanitaria osservazione erano condannati alle galere (79). Fu dal decembre fino al luglio che per risoluzione della Congregazione sanitaria dovetti più volte la settimana portarmi colla vettura a mie spese al casino Baldinotti fuori di porta s. Giovanni per visitare taluni

degl' infrattori che vi erano racchiusi con sanitaria precauzione: benchè essi affermassero non aver avuta comunicazione di sorta con persone ammorbate: taluni anzi erano di luoghi remotissimi dai paesi dove regnava la malattia.

Il cholèra dunque essendo in Napoli nella massima decadenza, il re bramava passare per Roma per andare a Vienna: ma sapendo S. M. che tuttora vigenti erano le sanitarie cautele nei dominj della S. Sede, fece dimandare in grazia al papa che avrebbe percorso lo stradale pontificio con quelle precauzioni che al governo sarebbero piaciute. Il signor conte Primoli consigliere, d' accordo col signor segretario della Congregazione, si propose d' accompagnare il re col suo seguito. Nel dì 10 decembre rimettevasi a ciascun consigliere la seguente, senza che niuno, eccetto il Giorgi ed il Primoli, sapesse l'oggetto della straordinaria sanitaria radunanza.

,, Dalla segreteria della S. Consulta 10 decembre 1836 – Per comando espresso di Sua Eminenza Rm̃a il signor cardinal presidente della Congregazione speciale di sanità ricevuto in questo momento che sono le tre pomeridiane, deve il sottoscritto segretario della nomata Congregazione prevenire Vostra Signoria Illm̃a, che resta intimata una congregazione straordinaria questa sera 10 andante all' ora una di notte nelle camere di sua eccellenza rm̃a monsignor segretario della S. Consulta e vice - presidente per oggetto della maggiore importanza in esecuzione

dei comandi ricevuti dal lodato porporato da Sua Santità, ed ha il piacere con singolar stima di rassegnarsi - Di vostra signoria Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo obblgmo servitore - Filippo avvocato Giorgi segretario. „

Nessuno dei consiglieri mancó, ma qual fu la sorpresa quando si seppe lo scopo della proposta del signor segretario, che si sarebbe possuto accordare il passaggio mercè di alcune sanitarie cautele sorvegliate da un avveduto consigliere. Il Primoli perorò tosto nel senso del preopinante. Ma rimasero delusi, benchè avessero creduto favorevole il consiglio stante che tre membri del medesimo erano nati nel regno delle Sicilie. Ma questi appunto furono i primi a prender la parola, osservando che S. M. meritava tutti i riguardi e rispetti della Congregazione: essendovi però in Napoli casi di cholèra, se per disgraziata combinazione o per qualunque caso si fosse nel passaggio o dopo sviluppato in Roma o nello stato quel morbo, tutta la responsabilità si sarebbe addossata ai signori componenti la congregazione sanitaria. Il Primoli cercò di sostenere la proposta perchè mirava a conseguire qualche regal dono: ma l'uno dopo l'altro i consiglieri furono contrarii, e tutti segnarono un rispettoso foglio che vidersi in obbligo sottoscrivere anche il Primoli, ed il Giorgi. Rimesso quindi il medesimo al governo di Napoli, il re s' imbarcó a Manfredonia per la Venezia, per indi portarsi a Vienna.

Siccome fu sopra accennato, il papa aveva

per la città di Roma creato con editto del dì 28 settembre 1836 del signor cardinal Gamberini segretario di stato una Commissione straordinaria d' incolumità, per ordine della quale mi fu spedito nello stesso dì 10 decembre il seguente dispaccio.

„ Li 10 decembre 1836 - N. 32 - La Commissione straordinaria di pubblica incolumità nominata dalla Santità di nostro Signore a provvedere alla salute pubblica di Roma nelle attuali funeste circostanze, che il morbo cholèrico va investendo fino quasi i confini del nostro stato aveva instituito presso di se un caritatevole consiglio medico composto di cinque membri.

„ Fatta ora certa la lodata Commissione che il signor dottor Cappello siasi restituito in Roma dalla spedizione in Ancona, ha creduto di estendere il numero dei membri del detto consiglio medico a sei, e di annoverare un soggetto così distinto tra i sullodati professori.

„ Dietro tale risoluzione adottata unanimemente nell' ultima ragunanza, il sottoscritto segretario della Commissione porge l' annunzio al signor dottor Cappello della sua nomina colla fiducia, che sarà per accettare codesto onorevole incarico, e che vorrà anco appo di noi dare prova di quel zelo tanto fortemente in altre città dimostrato.

„ Adempiuto così il sottoscritto l' incarico dalla Commissione ricevuto, gode nel suo particolare di rassegnare la sua distintissima stima colla quale si dichiara - Di Vostra Signoria

Illma - Affmo ed obbmo servo - Camillo Amici segretario. ,,

Mi credetti in dovere darne comunicazione al signor cardinal Gamberini che m' impose subito di rinunziarvi, non solo per evitare collisioni ed etichetta fra i due sanitarj dicasteri, ma eziandio per la convenienza della Congregazione, la quale essendo il primo magistrato sanitario dello stato, di cui io facevo parte integrante, in questa novella e temporanea commissione i medici avevano il solo voto consultivo allorchè fossero interpellati: il che avveniva a beneplacito e talvolta a capriccio del signor cardinal presidente o del segretario. Perlochè nella prima adunanza della straordinaria commissione mi portai a ringraziarla. I rispettabili membri che eran tutti presenti, m' intertennero lungo tempo e con molta cortesia m' indrizzarono diverse interrogazioni: talune si aggirarono intorno i sanitarj regolamenti da me compilati per Roma, superiormente accennati; e che di presente per sovrano comando erano stati dalla Congregazione speciale passati alla Commissione straordinaria. I personaggi che la componevano manifestarono grande rincrescimento per la mia rinuncia. Io peraltro espressi loro formalmente che nel giorno del pericolo, che Dio tenesse lontano, per nulla si contasse la medesima: mentre mi sarei prestato a tutt' uomo. Grazie le più distinte essi mi resero colle più gentili dimostrazioni, soggiugnendo che non avrebbero punto omesso di prevalersi dell' ope-

ra mia in caso di sventura. Le quali cose furono in seguito pubblicate dall' Odescalchi presente al colloquio come membro della commissione. Nessuna fu quindi la sorpresa mia, allorchè quest' illustre principe dopo pochi giorni di quel colloquio mi disse, che con moltissimo suo stupore osservava, che con ogni medico studio si cercava non solo per Roma, ma eziandio presso la Commissione d' incolumità di mettere in discredito me e l' onorate fatiche mie: crebbero le sue maraviglie quando seppe che poco dopo il mio ritorno di Ancona, il signor professor Folchi in casa del signor principe di Roviano, ove si teneva una sanitaria sessione pel pubblico mattatojo, si vantò meco che egli ed i suoi amici e colleghi avevano congiurato e congiuravano a danno mio: alle quali parole avevo io risposto col massimo spregio.

Ció però che mi avea recato maggior scandalo erano le lodi, che me presente dopo quel ritorno, udiva prodigate dal relatore nei sanitarj rapporti alla Congregzione speciale verso il signor Folchi. Ciò nulla ostante, memore io della cosa pubblica e dell' onor mio, raddoppiavo di zelo, nè tralasciavo di tenere in Napoli continue relazioni con avveduti medici: ed in onta che colà si annunziasse estinto il morbo, taluno di essi opinava il contrario (80). Quindi nel sanitario consesso del dì 12 aprile, stante un dispaccio sul cessato morbo del supremo magistrato di sanità di Napoli rimesso officialmente da quel monsignor nunzio, il si-

gnor conte Primoli ed il signor segretario della Congregazione perorarono con calore l'immediata abolizione del sanitario cordone sopra quel regno. Io mi vi opposi virilmente: imperocchè la notizia che io esponeva ricevuta in questi dì intorno la presenza del cholèra in Napoli era di persona che in quest' argomento meritava pienissima fiducia. Dopo la più viva discussione fu risoluto un' osservazione di altri 10 giorni, dopo i quali sarebbe tolto affatto il detto cordone. Fu precisamente in cotesto intervallo che monsignor nunzio significò alla Congregazione che il male era di nuovo apparso nella stessa città di Napoli. Laonde non solo non fu rimosso il militar cordone sanitario, ma si accrebbero ancora altre vigilanti precauzioni. Il cholèra difatti tornò a percuotere colla massima esacerbazione quella capitale: e si propagò in più luoghi, che dianzi erano stati immuni. Nè poca era la strage in provincia di Terra di Lavoro limitrofa alla pontificia delegazione di Frosinone. Nella quale fin dai primi di giugno avvennero alcune infrazioni in persone eziandio addette al sanitario servigio: gl' infrattori erano sotto processo. Perlochè la Congregazione speciale nella sua piena adunanza del dì 21 giugno decretò che il signor consigliere Primoli, sul quale il governo cecamente fidava, si portasse immediatamente a Frosinone, affidandogli estesi poteri: e nessun mezzo lasciasse intentato perchè l' esotico morbo non penetrasse in quella provincia. Nel dì appresso sull' ora del mezzogiorno si diresse ai due medici della Congregazione la seguente.

„ Dalle stanze del Vaticano li 22 giugno 1837 - Chiarissimo signor dottore - L' Eminentissimo mio padrone mi dà l' onorevole incarico di pregare in nome di lui la somma cortesìa della S. V. chiarissima a volersi recare, un' ora circa dopo il mezzogiorno nell' abitazione del signor conte Primoli piazza dell' Orso n. 95, dovendosi fra loro trattare di un oggetto sanitario, già dall' em̃o medesimo comunicato al lodato signor conte. Adempio prontamente l' ordine superiore, e godo della circostanza per attestarle quei sentimenti di ossequio che fannomi essere- Di vostra signoria chiarissima - Signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità - Um̃o e dem̃o servitore - Luigi Moreschi. „

Io mi trovai col signor professor Folchi all'ora indicata in casa del signor conte Primoli che ci comunicò una posizione di monsignor delegato di Frosinone. Si riportavano in essa due mediche istorie di due casi di cholèra indiano, cui i medici relatori davano l' epiteto di sporadico inteso nel senso diverso dall' esotico. Ció nulla ostante essi avevano prescritte delle cautele sanitarie che erano peraltro di nessun valore. I due casi si erano precisamente sviluppati nel dì 17 giugno negli appostamenti sanitarj sul confine colla suddetta provincia di Terra di Lavoro. L' uno accadeva a *Colli* presso *Monte S. Giovanni* in un soldato de' cacciatori di cognome *Calligari*: l' altro avveniva presso la dogana di *Ceprano* in un soldato della medesima arma di cognome *Svampa*. I si-

gnori Primoli e Folchi lusingavansi che quei medici cogliessero nel vero, ma io loro mostrava che gli essenziali sintomi dell' indiano morbo si leggevano chiaramente descritti nelle due accennate istorie: inoltre erano a loro note le sanitarie infrazioni che andavano colà accadendo: nè i nostri erano di differente organizzazione per non risentire la contagiosa azione dell' importata esotica malattia che menava strage ne' convicini regnicoli. Mi volsi quindi con insistenti e replicate preghiere al signor conte, che in virtù de' pieni poteri conferitigli il dì innanzi dalla Congregazione speciale, e dappresso il cortese invito pel presente congresso di ordine del signor cardinal presidente, partisse subito pel capo luogo di quella provincia, acciò sul nascere circoscritto fosse il micidial morbo coll' autorevole sua rappresentanza mediante discipline più rigide e più opportune di quelle che dicevansi praticate e da praticarsi. Nel quale avviso convenne anche il signor professor Folchi. Ma il signor consiglier Primoli non attese a' suoi doveri ed ai voti de' suoi colleghi, mentre con basso intrigo prese una direzione totalmente opposta: la qual cosa appena mi fu nota nel dì 26 giugno, mi portai al palazzo della S. Consulta dove dal Vaticano in cui risiedeva allora il cardinal segretario per gli affari di stato interni, rimettevansi subitamente i sanitarj dispacci al signor segretario della Congregazione speciale per gli opportuni provvedimenti (81). Secondo le supreme determinazioni i medesimi, se riguardassero specialmente l' indiano morbo,

sarebbonsi dovuti immantinente comunicarmi, senza prendermene cura alcuna. Ma dopo il cholèra di Ancona, oltre gli accennati elogi, il signor segretario rimetteva al Folchi i dispacci inclusive quelli del cholèra. Fintantochè si trattava di comuni sanitarj argomenti o di cholèra lontano dalle romane provincie, io avevo spiegato la massima disinvoltura. Dopo le narrate cose e dopo la defezione del Primoli non era più tempo di disinvoltura, ma la più pronta attitudine m' incombeva di esercitare. Pregai quindi caldamente il signor segretario della Congregazione speciale, che qualunque picciolissima sanitaria novella di quella provincia mi venisse immediatamente comunicata: stimai ancora opportuno manifestargli la cospirazione che il signor Folchi mi aveva nel prossimo passato inverno rivelata. Per la quale se io aveva risentiti e ne risentiva personali disgusti, non perciò doveva patirne la pubblica sanità: soggiungevagli inoltre che sebbene sembrasse di aver io alcun che meritato intorno all' indiano morbo, non pretendevo tuttavia di essere il solo consigliere a dar giudizio. Escito appena dal palazzo della S. Consulta, mi portai ad avvertire l' Odescalchi, perchè la Commissione straordinaria della pubblica incolumità di Roma stesse guardinga per la introduzione entro la capitale delle persone e delle robe capaci di ritenere il contagio, provenienti di Ceprano e di Monte S. Giovanni.

Nel dì 28 giugno si riferiva in piena adunanza della Congregazione speciale l' oggetto dell'

invito per parte del signor cardinal presidente in casa del signor conte Primoli. I consiglieri quasi tutti partecipi delle cose accadute, maravigliarono che il signor Primoli avesse preso una direzione del tutto diversa da quella indispensabilmente necessaria. Riferivasi inoltre che dopo i due narrati casi di cholèra, niun altro erane colà avvenuto: poichè il villico *Majuri* ammalato in campagna nel dì 23 giugno con vomito, diarrèa e crampi era morto due giorni dopo in Ceprano per gastro - enterite!! Al qual racconto io presi la parola col massimo calore, affinchè tutta la sanitaria attenzione si fermasse sull'infetta regione, e nessuna precauzione si ommettesse per circoscrivere il morbo. Il signor segretario della Congregazione speciale rispose che erano state rinnovate rigide prescrizioni, e che si era mandato a disposizione del preside della provincia il comandante del lazzaretto di Civitavecchia. Colla posta del giorno vegnente (29 giugno) si vociferarono per Roma casi nuovi di cholèra nei suddetti paesi: nulla io conoscendo officialmente, tornai in S. Consulta la mattina del dì 30 giugno. Il signor segretario mi assicurò di non esser pervenuta alcuna officiale notizia. Ripetei le mie preghiere che avesse la bontà di farmi conoscere le disposizioni sanitarie colà prese, ed ogni altra più piccola novella risguardante l'indiano morbo: gli rinnovai inoltre il discorso tenutogli nel dì 26 giugno in presenza di persone addette al dicastero sanitario. Mi si rispose che io sarei stato messo al giorno di tutto appena giugnessero le

officiali relazioni. Queste difatti venivano nel dì 1 e 3 luglio, ma niente fu a me comunicato, ed io mi lusingai che la malattia fosse stata circoscritta. Nel giorno 4 luglio seguitò a dirsi per Roma la continuazione del male a Ceprano e Monte S. Giovanni. Il che nelle ore pomeridiane di questo dì mi fu confermato con una lettera di colà mostratami dai signori conti Lucernari. Due ore dopo che erano le 9, trovatomi al caffè di Monte Citorio, ove a sollievo delle fatiche del giorno, come si disse alla pag. 53, solevano passare le due ore prime della notte diverse colte persone, fra le quali più medici, venni io da essi interrogato sul cholèra in provincia di Campagna: io risposi quanto mi avevano comunicato i signori Lucernari: ma il signor professor Folchi soggiunse che le officiali relazioni erano state a lui rimesse dal signor segretario della Congregazione speciale. Rimasi stupefatto quando udii i consigli per esso dati, pei quali non solo il signor professore non aveva messa fuori di comunicazione l' infetta regione, ma neppure ne avea diffidate le provenienze. Perloche la domani 5 luglio prima che si adunasse il consueto sanitario consesso, chiedo in grazia udienza al signor cardinal presidente, e gli manifesto francamente che per Roma è inevitabile l' introduzione del cholèra per la incessante comunicazione colla contaminata regione, verso la quale improvvide erano state le adottate sanitarie cautele. Il signor cardinale è sorpreso che non mi siano state comunicate le suddette relazioni. Appena si apre la sala del

consiglio, rinnovo avanti i miei colleghi le mie proteste ed i miei lamenti, ripetendo assai difficile l'immunità della capitale. Il signor segretario della Congregazione dà poscia principio al suo rapporto, e relativamente al male in questione dice che monsignor delegato di Frosinone in data dei 30 giugno riferisce, che un tal *Bernardo Britori* di Colli era stato giudicato da quel medico condotto attaccato dal vero cholèra asiatico nei dì precedenti, e lo stesso era quivi accaduto ad un soldato collettizio di cognome *Cimadomo*. Al quale dicevasi aver prestato assistenza religiosa il signor canonico *Carboni* di Monte S. Giovanni. In data poi dei 2 luglio il suddetto preside dice che questo canonico era caduto gravemente malato nel dì 30 giugno, e ne era morto il giorno vegnente, rimettendo sì di esso che dei due malati di Colli le mediche relazioni. Ma il medico relatore nell' istoria del Carboni, malgrado di tutti i segni del cholèra indiano, lo giudica trapassato per la consueta gastro - enterite. Avverte peraltro che casi simili accadono sulla linea da Ceprano a Monte S. Giovanni. Riferisconsi inoltre le grazie rese per monsignor delegato per la gita colà del comandante del lazzaretto di Civitavecchia, ma egli fa vive istanze per avere un medico che conosca praticamente la malattia. Seguitasi a riferire dal signor segretario che le suddette mediche relazioni di Colli e di Monte S. Giovanni col dispaccio prelatizio le *aveva rimesse al signor dottor Folchi* pel savio suo parere, il quale era stato a posta corrente comunicato a monsignor delegato per l' esecuzione.

Dal qual parere si vedranno or ora le disastrose conseguenze. Il consiglio frattanto risolve che nulla si ommetta per raffrenare e circoscrivere l' esotico morbo. Opinasi da taluni che io debba partire per colà, ma poscia si decide che resti in Roma.

Per aderire alle giuste dimande di monsignor delegato, poiche in quelle parti non vi è alcun medico che abbia osservato la malattia, si decreta che vi si porti il signor dottore Achille Lupi cui era ben noto il cholèra delle Indie. Si ordina da ultimo che d' ora in avanti le sanitarie relazioni dell' infetta regione appena giunte, mi fossero tosto comunicate per gli opportuni provvedimenti.

Siccome poi i medici sapienti, in ispecie d' Italia, alcuni de' quali con loro lettere avevano sommamente esaltato il supremo sanitario magistrato di Roma per la vittoria sinora conseguita, così colla posta del giorno seguente (6 luglio) mi cadeva in acconcio con alcune mie lettere responsive di scrivere in Parigi all' Alibert, all' Esquirol ed a Guilliè, a Milano all' Omodei, in Napoli al De Renzi ed a Trompeo, in Padova al Federigo, a Bologna al Medici, ed in Ancona al conte Cresci consigliere in quel magistrato centrale di sanità, pregandolo di comunicare l' articolo in discorso all' intero magistrato (82). Narrava a questi signori quanto si è brevemente accennato, conchiudendo che l' inevitabile sviluppo del cholèra in Roma avrebbe sanzionata l' evidente sua contagiosità. La

quale sventura però avverrebbe ivi per altrui presunzione ed errore derivati da bassissima cospirazione, che il lettore vedrà meglio chiarita dai sinistri avvenimenti e confermata dagli avvisi indarno dati alla Commissione straordinaria dell' incolumità di Roma dall' Odescalchi, che avevo io di nuovo avvertito appena fu terminato quel memorando sanitario consiglio del dì 5 luglio. Vediamo dunque ciò che il signor professor Folchi scrisse nel 1837 per confrontarlo con quanto pubblicò tre anni dopo.

„ Illmo Signore – Avendo esaminato il dispaccio di monsignor delegato di Frosinone, e le *inserte relazioni dei medici* Manzoni e Allè ho dovuto convenire nel parere di questi che la malattia del defunto canonico Carboni di Monte S. Giovanni si potrebbe in altro tempo e in altre circostanze dichiarare con sicurezza una gastro-enterite cagionata da grave patema di animo, e da alimenti di difficile digestione: ora che abbiamo prossimo il seminio del cholèra asiatico, *e che nelle vicinanze di Monte S. Giovanni vanno accadendo casi consimili*, prudenza vuole che sia riguardata come malattia gravemente sospetta, e però degna di tutte le cautele sanitarie. L' istoria del cholèra ci fa conoscere che questa terribile malattia colpisce di preferenza coloro i quali commettono disordini nella dieta, ai quali disordini male si attribuirebbe la cagione della rapida morte: l' istoria medesima c' insegna che quando il cholèra è rapidissimo non sempre si sviluppano tut-

ti i suoi fenomeni caratteristici: infine non mancano moltissimi esempj di cholèrici estinti, nei quali si è trovato lo stomaco con macchie scure di sembianza cangrenosa cogl' intestini injettati di sangue e la flogosi diffusa a qualche viscere del ventre, come nel caso del canonico Carboni. Posto dunque che debbe tenersi questo caso come gravemente sospetto, parrebbe che il chirurgo che ne ha fatto la sezione e tutte le persone che hanno avuto comunicazione col defunto, si dovessero sottoporre ad una osservazione di 14 giorni colle cautele di cambiare le vestimenta prima di essere ammesse a libera pratica ed esporre al suffumigio di Morveau quelle che indossavano all' entrare in osservazione. Non sto poi a dire alla signoria vostra che *profondamente* conosce queste materie, le diligenze da usarsi nella casa e nelle robe del Carboni, onde evitare il pericolo della contagione. Tanto doveva, e con profonda stima e rispetto, ho l' onore di rassegnarmi - Roma questo dì 3 luglio 1837 - Della Signoria Vostra Illmā signor avvocato Filippo Giorgi segretario della Congregazione di sanità - Umo demo servo - Giacomo Folchi fisico sanitario. „

Non cape in mente umana che dopo le mediche relazioni rimesse al signor professor Folchi, in una delle quali dichiaransi manifestamente dal medico di Colli i casi quivi avvenuti pel vero cholèra asiatico: dopochè il signor Folchi scrive che *casi simili a quelli del canonico Carboni veggonsi nelle vicinanze di Monte S. Gio-*

*vanni*, dopochè il medico nell' istoria del Carboni riferisce che lungo la linea da Ceprano a Monte S. Giovanni accadono morbosità consimili a quelle del detto canonico: dopo le istorie del dì 17 giugno e seguenti, colla prossimità dell' indiano cholèra, coll' estiva stagione, e colle note infrazioni sanitarie, non cape in mente umana (io dico) come le cautele dal signor professor Folchi suggerite abbiano solamente mirato al caso del canonico Carboni. Imperocchè ogni persona *di buon senso* non solo avrebbe energicamente consigliato le istesse discipline da praticarsi pel Carboni, nei casi di Colli, sulla infetta linea, ma soprattutto avrebbe diffidate ancora le provenienze della contaminata regione; l' avrebbe anzi messa fuori di comunicazione. Eppure dopo questi solennissimi fatti, pei quali vedremo le funestissime conseguenze, il signor professor Folchi scrisse nel 1840 che Roma si sarebbe preservata dal cholèra asiatico, *se fossero stati in tempo messi fuori di comunicazione Ceprano e Monte S. Giovanni*, *siccome era stato comandato* !!! Ecco le sue parole quando parla come in Roma avesse origine il cholèra (83).

„ Qua de re scire oportet ex contermino neapolitano regno ubi cholèra morbus vigebat, pestilentiam invasisse in militarem lineam, quae pontificiam ditionem ab regno illo disterminabat ac tutabatur: inde fuisse invectum in vicina lineae oppida Ceperanum ac Montem S. Joannem *quibus ex locis non satis mature circumseptis Romam pervenit*. Passa poi alla storia del cho-

lèra di Roma, di che diremo in appresso: ma per l' argomento presente torna a dire alla pagina 38. „ Verisimilius nobis videtur luem in urbem intulisse homines *qui ab infecta militari linea aut infectis circum et incustoditis oppidis libere veniebant ad agros nostros colendos vel alterius negotii causa*„: in conferma delle quali cose poco dopo alla pagina 39 scrive. „ Ex hoc usque dictis cuique patet nos in cholèra morbo contagiosam indolem agnoscere ac profitari. Ad quam sententiam complectendam inducimur non argumentis solum multis validisque, quae ex morbi progressu ab India ad totum terrarum orbem desumi possent, quaeque uti omnibus notissima libenter transmittimus, verum etiam ex factis quae vel a nobis non longe, vel sub oculos nostros inciderunt. *Compertum namque est multis in locis pontificiae ditionis pestiferum ignem exarsisse, atque in iis fuisse medico-politicis disciplinis semper coercitum*: atque edepol Roma ipsa immunis evasisset si ecclesiastici principatus confinia cum neapolitano regno rite custodiri potuissent quod propter eorum amplitudinem ac difficultates, propter militum excubantium infidelitatem et negotiatorum fraudes difficillimum erat, ne impossibile dicamus: SI INVECTO SEMEL CONTAGIO, CEPERANI ET MONTIS S. JOANNIS OPPIDA MATURE, UT ERAT IMPERATUM FUISSENT CIRCUMVALLATA!!!

Dopo quel suo originale rapporto del dì 3 luglio 1837, oltre la irreparabile importazione del

cholèra in Roma, chiaramente risulta l' aperto mendacio del signor professor Folchi che ci pare offensivo non meno al presidente delle armi, che al delegato di Frosinone, giacchè sembrerebbe che o l' uno o l' altro non avesse eseguito il di lui sognato comando. Ma andiamo avanti nella dolentissima istoria.

La mattina del dì 8 luglio io ricevo le officiali relazioni di monsignor delegato di Frosinone per ordine della suprema segreteria di stato accompagnate dal foglio seguente.

„ Dalla Segreteria di S. Consulta 8 luglio 1837. *Urget.* Prima che sia stata rimessa al sottoscritto segretario della Congregazione speciale di sanità dalla Segreteria dell' interno la corrispondenza recata dal corriere di questa mattina, dalla Segreteria di Stato gli è stato spinto l' annesso dispaccio che al momento compiega al gentilissimo signor dottor Cappello per i di lui savj divisamenti. *Intanto lo previene che ha mandato a vedere se era in Roma tuttavia il signor dottore Achille Lupi, ha mandato alla firma un biglietto efficace per monsignor presidente delle armi onde spedisca un rinforzo di truppa per il cordone, e va col corriere di questa sera ad ingiungere a monsignor delegato di separare l' infetta regione senza perder tempo, e senza aspettare ulteriori verificazioni*; ed in attenzione del ritorno della detta posizione, con singolar stima si rassegna. – Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione specia-

le di sanità - Umo demo servitore - Filippo avvocato Giorgi segretario. „

*Risposta* „ Illmo signore - Avendo esaminato accuratamente la posizione, che le rimetto, inclusami nel suo foglio di questo dì, mi sono io confermato su quanto era certo, siccome avrà V. S. Illma rilevato da' miei divisamenti emessi nell'ultima piena radunanza della Congregazione speciale di sanità nel dì 5 luglio. Quindi le ritardate cautele sanitarie, oggi finalmente con savio accorgimento ordinate, siccome V. S. Illma si compiace di dirmi, erano e ponno essere tuttora giovevoli. Se non chè tradirei la mia coscienza, se non le ripetessi che i semi dell' indiano malore in più punti del comune di Monte S. Giovanni e luoghi adjacenti sparsi, come chiaramente emerge dai replicati casi cholèrici, potrebbero fatalmente essere stati anche altrove trasportati. Sebbene giovi lusingarsi che da principio suole pei larghi stradali disperdersi l' azione propagatrice del male, come fra le altre se ne mostrarono alcune prove nelle emigrazioni anconitane dell' anno decorso: vuolsi tuttavia riflettere che cotesti esempli comunemente si verificarono in persone agiate. Ma nel presente infortunio le sospette rimescolazioni ne' suddetti paesi successe, *non poche delle quali pervenute liberamente in questa capitale*, sono di gente contadina e povera. Questa mattina medesima mi ha assicurato il signor Luigi Gentili mercante di campagna, che di Monte S. Giovanni e Ceprano è venuta

una compagnia di contadini, volgarmente detta gavetta (84).

„ Prego perciò V. S. Illma di umiliare all' Emo signor cardinal presidente di vedere io non solo necessario l'immediato isolamento di Monte S. Giovanni e luoghi vicini, ma di vietare ancora (divieto da durare almeno due settimane dopo il detto isolamento) la provenienza di persone e robe suscettive di ritenere il contagio dei paesi circonvicini (85). Si rinnoveranno impertanto fortissimi ordini che se ne' luoghi fin quì immuni inclusive nella capitale, si svolgesse alcun sospettoso morbo, tosto fosse severamente circoscritto. Mi do l' onore di rassegnarmi - Di Roma 8 luglio 1837 alle ore 4 pomeridiane - Di V. S. Illma signor Filippo Giorgi segretario della Congregazione speciale di sanità - Umo e demo servitore - Agostino Cappello consigliere. „

Da questi officiali documenti si vede apertamente *quando sia partito il comando d' impedire la comunicazione coll' infetta regione*: la qual cosa malgrado degli ordini della Congregazione del dì 5 luglio non avvenne prima del dì 9 e 10: giacchè i medesimi partirono di Roma la sera a notte avanzata del suddetto dì 8 luglio. Inoltre entrarono sempre liberamente nella capitale persone e robe di quella provincia, in onta delle rinnovate insistenze dell' Odescalchi rivolte alla straordinaria Commis. d' incolumità di Roma.

Per contrario la Congregazione speciale di sanità non tralasciava dal canto suo ogni diligenza per preservarsi dal morbo: ed il dì 12 in-

culcava di nuovo che tosto mi si comunicassero le relazioni di Frosinone ; sebbene il segretario della congregazione per sostenere il Folchi , che lo vezzeggiava, opinasse che il cholèra si vedeva solamente da me con certezza e lo ripeteva negli ordinarii suoi rapporti. Nel giorno appresso di questa adunanza mi si inviava la posizione antecedente con quella pervenuta in questo dì accompagnate dalla seguente.

„ Dalla segreteria di S. Consulta 13 luglio 1837 - Giusta i voleri della Congregazione speciale di sanità , a seconda di quanto venne risoluto nell' adunanza di jeri , il sottoscritto della medesima compiega al signor dottore Cappello l' ulterior dispaccio di monsignor delegato di Frosinone colle inserte relazioni sulli casi accaduti in Monte S. Giovanni ; e vi ha unita l' antecedente relazione per maggior intelligenza , con preghiera di tutto ritornare coi di lui savj divisamenti , e lo previene che col corriere di quest' oggi riferisce il detto monsignore , che è già circonvallato di cordone il sospetto paese. Gli rimette ancora un plico alla di lei direzione pervenuto colla corrispondenza sanitaria di questa mattina. Dopo tutto ciò ha il piacere con singolare stima di rinnovarsi - Di V. S. Illm̃a signor dottore Agostino Cappello , con due posizioni e plico - Um̃o ed obbm̃o servitore - F. A. Giorgi segretario. „

*Risposta* „ Illm̃o signore - Ho ricevuto la posizione antecedente con quella pervenuta questa mattina di Frosinone, accompagnata da una

sua lettera, affinchè io dia maggiori schiarimenti. Ella li osserverà dagli annessi fogli diretti alla Congregazione speciale. Ho l' onore pertanto di ripetermi con distinta stima - Di V. S Illma signor F. A. Giorgi segretario della Congregazione di sanità - Roma 14 luglio 1837 - Umo demo servo - A. Cappello consigliere. „

„ Alla Congregazione speciale di sanità.

„ Quando nel dì 22 del prossimo passato giugno per provvido comandamento dell' emo signor cardinal presidente chiamavansi a consulta in casa del signor conte Primoli il signor professor Folchi e lo scrivente, onde esaminare la posizione trasmessa di Frosinone per due sospetti casi avvenuti nei soldati del cordone sanitario, presso Ceprano l' uno, vicino Monte S. Giovanni l' altro, destaron essi allo scrivente manifesto indizio di cholèra indiano. Il perchè ambi i medici consulenti lo pregavano pressantemente che pei poteri nel dì innanzi (21 giugno) conferitigli in piena adunanza ad oggetto d' ispezionare il cordone sanitario, si portasse tosto in Frosinone per riparare con maggiore autorevole prontezza ed avvedimento: onde l' apparso morbo fondatamente sospetto per le note sanitarie infrazioni e per lo incendio con cui avvampava nella convicina provincia di Terra di Lavoro, fosse sul nascere subitamente represso e circoscritto. Succeduti altri casi di cholèra pel sottoscritto chiarissimi: dacchè udì narrarli per Roma, riteneva esso certo che fra le sanitarie cautele, a quella almeno si fosse energica-

mente provveduto, al diffidamento cioè di ogni provenienza di persone e di passivi conduttori dall' infettata regione. *Ma avendo il contrario osservato pel parere del signor professor Folchi del dì 3 luglio, ne meravigliava altamente nella congregazione del dì 5 luglio*: e ripetevalo con officiale risposta nel dì 8 all' illmo signor segretario della Congregazione speciale, dacchè nuovi casi confermavano sempreppiù la presenza dell' oriental morbo. Vero si è, che se da un lato le persone di colà provenienti ispirano grandissimo timore per esser povere ed in conseguenza fornite di ottimi conduttori di contagio, da un altro lato avvezze elleno a dormire in questa stagione a ciel sereno, sono dal libero aere talmente le medesime sciorinate chè rimaner possono distrutti i contagiosi semi. *Faccia dunque la divina provvidenza che le saggie prescrizioni all' autorità di quella provincia rimesse sotto il dì 8 luglio, siano in tempo, onde colle altre praticate cautele rimover possino l' indiano flagello.* Il quale se fortunatamente serba da principio il genio sporadico, e non così facilmente si dilata, lasciato in balìa di sè, per le progressive comunicazioni assume sventuratamente l' epidemico genio, e colla massima rapidità si diffonde, si appicca e distrugge.

„ Volendo poi riandare con accurato esame le ultime notizie al sottoscritto comunicate intorno al serpeggiante malore di que' paesi, ora ammesso per cholèra morbus, e più di sovente dubitato da quei medici, richiaminsi tosto alla

mente i medesimi errori generalmente commessi: e nessuno meglio li rammenta di cotesto supremo consesso nella cholèrica invasione di Ancona. Per non dilungarsi, omettonsi dal sottoscritto i casi antecedenti, in cui uno di quei medici, mentre a voce rinfranca con sicurezza monsignor delegato di Frosinone (siccome questo esprimesi con suo dispaccio del dì 9 luglio), non lascia di soggiungere *che la moltiplicità dei casi che lungo la linea di Ceprano a Monte S. Giovanni si sono manifestati con sintomi eguali, e questi sempre di vomito, diarrea, freddo, crampi, ed altro ispirano sospetto sulla natura del morbo, onde dubitare di un' epidemia, seppure un germe di contagio non vi serpeggiasse con larvati segni.* Dopo questo linguaggio contradittorio a ciò che scrivesi detto a voce al lodato preside, si sono con maggior certezza esaminati soltanto tre casi successi dentro Monte S. Giovanni medesimo nelle persone di Stella Belli, Rosa la Ninfa, e Domenico Biasini. Nei quali casi sebbene si desideri una più accurata istoria ed invano si ricerchi, se avessero gl' infermi tra loro comunicato, o con altri da poco trapassati, o ammorbati dallo stesso male, tuttavia dalla narrazione manifestamente si vede la presenza dell' indiano malore. (Stimo però inutile ripetere le tre morbose istorie e vengo alla conchiusione del rapporto).

„ Dal complesso delle quali cose risulta che colà è incessante il morbo cholèra: e che le malattie principalmente dei primi due soldati Calligari e Svampa, del Majuri, indi del Britori,

del Cimadomo, del canonico Carboni e di altri, oltre quelli sopra riferiti, sono stati casi verissimi di cholèra indiano. Laonde degne di encomio sono le provvidenze dal signor cardinal presidente prescritte nel suo venerato dispaccio diretto all' eccmo signor preside di Marittima e Campagna nel dì 8 luglio (86) - Roma 14 luglio 1837 - Agostino Cappello consigliere di sanità. „

„ Dalla segreteria di S. Consulta 17 luglio 1837 - Signor dottore pregiatissimo - Le rimetto in fretta la relazione del signor dottore Achille Lupi sul cholèra di Ceprano ove è stato spedito da monsignor delegato di Frosinone. Ella intanto avrà la bontà rimettermi il suo savio parere. Ceprano e Monte S. Giovanni sono tutti circondati di cordone militare, ma in quest' ultimo luogo le cose vanno senza gran rumore, e le compiego eziandio gli ultimi rapporti. Gradirei che mi rimettesse le pezze già dette per poterne far relazione alla Congregazione di dopo domani. Tanto le debbo, e con singolare e distinta stima mi rassegno - Di V. S. Illma signor dottore AgostinoCappello - Umo Demo servitore - F. A. Giorgi segretario. „

„ *Risposta* - Illmo signore - Le rimetto le posizioni trasmessemi sotto questo dì 17 luglio con i miei brevissimi divisamenti diretti alla Congregazione. Mi ripeto con ossequiosa stima - Di V. S. Illma signor F. A. Giorgi segretario della Congregazione speciale di sanità - Umo Demo etc. „

„ Alla Congregazione speciale di sanità.

„ Nel far seguito all' esame della triste narrazione dello stato sanitario in provincia di Campagna, se vedonsi costantemente informi e trascurate le relazioni del medico di Monte S. Giovanni, apertamente ciò non ostante vi si conferma la continuazione del cholèra: oltre di alcuni altri esempj, vittime del medesimo sono state un certo Sarra nel dì 13, e la Maria Cesari nel dì 14 luglio.

„ Niun dubbio, come chiaramente rilevasi dai riferiti 8 casi sotto il dì 15 di questo mese mette il signor professore *Achille Lupi* sul dominio cholèrico di Ceprano. Debbono quindi colla massima oculatezza raddoppiarsi le sanitarie precauzioni per rimovere, o minorare almeno, laddove si svolse, l' azione di cotesto flagello, dal qual Iddio ci tenga lontani. – Roma 17 luglio 1837 - Agostino Cappello consigliere. „

Pur troppo il flagello si avvicinava a Roma: lo stesso signor segretario della Congregazione, che sperava sempre che svanisse ogni timore, aveva scritto fino dal dì 7 luglio di un sospetto caso in Roma, come dalla seguente.

„ Dalla segreteria di S. Consulta 7 luglio 1837 - *Urgente* - Il sottoscritto segretario della Congregazione speciale di sanità avendo in questo momento avuto notizia che il cocchiere del signor Di Pietro che abita a Colonna Trajana nel palazzo che resta in detta piazza ove abitava il principe Buoncompagni; si trovi gravemente infermo con sintomi assai sospetti, e che ha stan-

za nei mezzanini del palazzo stesso, a prevenire qualunque allarme prega istantemente il signor dottor Cappello a volere avere la degnazione di recarsi nella sua diligenza e senza ritardo a visitarlo onde conoscere il vero carattere della malattia, e gradirà sentire i risultati, mentre con distinta stima si rassegna - Demo obbgmo servitore - F. A. Giorgi segretario della Congregazione (87). ,,

Io mi portai subito a vedere con ogni cautela l' infermo, e dopo le più esatte indagini non solo mi assicurai della nessuna comunicazione con gente sospetta, ma vidi ancora che il suo male era una semplice indigestione con vomito senza alcun carattere di cholèra indiano. Il perchè stimai inutile avvertirne la presidenza regionaria, o la stessa Commissione d' incolumità; ed a voce rassicurai immediatamente dopo la visita il signor segretario della Congregazione speciale. Difatti la malattia non appiccossi ad alcuno, quantunque ristretta fosse l' abitazione dell' infermo, e fosse assistito da povere persone senz' alcun sanitario riguardo. Quell' infelice inoltre rimase vittima di fulminante cholèra nel dì 31 agosto, epoca in cui il morbo avea percorso tutta Roma, e cominciava a diminuire d' intensità e di numero.

Ma nel dì 10 luglio un uomo al servigio dei signori fratelli *Cortesi* mercanti di campagna conversando coi contadini di Ceprano venuti tre dì innanzi a battere il grano nella tenuta di *Salone* che i suddetti fratelli avevano in affitto, fu

attaccato da gravissimo morbo, e trasportato nella sua abitazione in *Trastevere*, morì tosto con sintomi di cholèra. La malattia fu a me narrata la mattina prima della morte dal signor Pietro Cortesi, il quale mi richiese anche di un parere che fu quello che doveva darsi per un male, quantunque non ocularmente osservato, per le accesssorie circostanze gravissimamente sospetto. Come tale difatto era stato denunziato dal signor dottor *Forti*, ma anzichè lode, ne ebbe biasimo. Il lettore, come già si è avveduto e meglio si avvedrà, sarà sorpreso perchè non fossi io chiamato dall' incolumità dopo quel dispaccio del dì 10 decembre 1836 a dare un qualche giudizio sopra questa malattia, la quale, in opposizione al medico della cura, fu giudicata per febbre perniciosa cholèrica. Vero si è che la necroscopìa fu praticata all' aria aperta, e furono fatte fumigazioni di acidi minerali anche nella casa dell' infermo defunto. È cosa certa però, che questa volta l' incendio rimase spento, mentre nel rione di Trastevere che fu assai flagellato dal morbo indiano, vi fu importato dallo spedale di S. Spirito *nei primi dì di agosto* da un facchino dell' ospedale, che avendo cenato in casa di un calzolajo suo amico, questi nel dì appresso fu colpito da fulminante cholèra che propagossi rapidamente fra gli abitanti di quel rione. Di che io ebbi contezza per cortesia del signor marchese *Alberto Longhi* presidente di quella regione: più sotto vedremo che lo stesso signor professor Folchi dice, che il cholèra in Trastevere venne da S. Spirito.

Nel dì 23 luglio alle 5 pomeridiane portossi in casa mia il signor dottor *Ruga*, perchè io mi compiacessi di vedere e consultare per una sua inferma albergatrice al numero 24 in vicolo della Guardiola vicino Monte Citorio: mentre parevagli il di lei male molto sospetto, onde nel visitarla aveva usato sanitarie cautele. Poco stante io la visitai con precauzione, e vidi che il male era in tutta la sua pienezza il cholèra dell' Indie. Il Ruga partì tosto a denunziare il caso, dopo avergli date le più minute sanitarie istruzioni da esso fedelmente eseguite. Io rimasi per altri 10 minuti in debita distanza e con fenestre aperte a discorrere coll' inferma. Dopo le tante e svariate mie interrogazioni mi disse di non farle alcun pregiudizio, giacchè essa stessa aveva suggerito a due povere donne partite di Ceprano nel dì 7 luglio, e venute nel suo albergo, di tacere la loro provenienza, e si dicessero di Subiaco se venissero da qualcuno interrogate, perchè assai rigorose erano le cautele prese dal governo sopra Ceprano. Le donne erano partite da due giorni dall' albergo, e l' inferma avea loro lavate sudicie biancherie: ma il suo male lo ripeteva da puntarelle di cicoria cruda copiosamente mangiate la sera avanti. Appena finì questo stentato colloquio, presi una vettura nella vicina piazza di Monte Citorio per condurmi dall' emo segretario per gli affari di stato interni che incontrai sulla piazza di s. Pietro, e fatto cenno al cocchiere di S. E. che si fermasse, e disceso io della vettura dissi al signor cardinale le seguenti parole (88).

„ Vostra Eminenza Rma sa bene la comunicazione avuta fino a tutto il dì 9 del corrente luglio con Ceprano e Monte S. Giovanni infetti di cholèra. Due povere donne partite di colà liberamente il dì 7, hanno trasportato il male che si è sviluppato nella padrona che gli ha dato alloggio in un misero albergo in vicolo della Guardiola, avendo la medesima lavato a quelle donne sporche biancherie. Il medico curante che quivi mi ha condotto, a cui ho date le più opportune sanitarie istruzioni, inclusive quella di tacere il mio nome, a quest' ora ha già riferito il manifesto cholèra indiano all' autorità cui si conviene. Io intanto supplico V. E. Rma di essere al giorno, come segretario per gli affari di stato interni, se la commissione d' incolumità prenderà quelle più energiche precauzioni che si richieggono per una circostanza cotanto gravemente imponente. „

La mattina seguente (24 luglio) alle ore 12 italiane, il signor Ruga tornò da me per avvertirmi che l' inferma era stata visitata da medici per parte dell' incolumità, e che avea migliorato in salute, e che continuavano le misure sanitarie che erano state subito prese dalla detta Commissione d' incolumità. Sul mezzodì udii ripetutamente per Roma che taluno di quegli stessi medici, che aveva giudicato non cholèra delle Indie la malattia dell' uomo dei signori Cortesi, portava lo stesso avviso pel caso presente: quantunque la mattina medesima avesse egli cogli altri consulenti saputo con certezza, che per vero cholèra indiano era stato da me dichiarato. Im-

perocchè l' Odescalchi dopo il signor cardinale, era stato subito da me avvertito, affinchè lo avesse con tutta riserba comunicato alla Commissione straordinaria della pubblica incolumità: alcun membro della quale credette opportuno che quei medici sapessero quanto io avevo giudicato. Fu nella suddetta ora di mezzogiorno, in cui volli io stesso assicurarmi se, in onta di quelle ciarle, cinto fosse ancora di guardie l' infetto albergo, siccome lo era difatto. La donna morì sulle ore tre pomeridiane: dubitando io per le accennate dicerìe che non si esaurissero compiutamente le sanitarie provvidenze, diressi di buon mattino il giorno dopo (25 luglio) per mezzo di un mio figlio il seguente rapporto al lodato porporato.

„ Emo e Remo principe – La nota donna che perì jeri dopo le ore 30 dall' invasione del male, fu indubitatamente cholèrica, perchè non mancò alcuno dei sintomi essenziali al fatal morbo da me scrupolosamente e con ogni cautela esaminato circa 8 ore dopo la sua apparizione. Vomito e dejezioni alvine di fluidi bianchicci con fiocchetti albuminosi, soppressione di orine, crampi, bruciore allo stomaco, ambascia nei precordj, voce cholèrica, occhi infossati con cerchio livido e principio di cianosi formavano l' imponente apparato morboso preceduto da sincope. Aggiungeva il medico curante che i polsi erano impercettibili con generale esterna perfrigerazione. Inculcai quindi al medesimo di denunziar tosto all' autorità competente il si-

nistro caso, onde colla massima sollecitudine si praticassero le più opportune sanitarie precauzioni, senza omettere quelle sopra se stesso, colla lusinga che se fosse stato, come sembrava, il primo caso di vero cholèra, potesse spegnersi la semente. Spargesse pertanto appo il pubblico, qualora lo istigasse a parlare, la morbosità solamente sospetta, e tacesse il mio nome per non accrescere timori, e per non ridestare le mediche gelosìe: le quali cose furono presso a poco da me rassegnate a voce all' Eminenza Vostra Rma sulla piazza di s. Pietro appena ebbi visitata l' inferma.

„ Jeri mattina alle ore 12 d' Italia tornato da me il medico della cura, mi disse che la inferma era stata visitata da più medici per parte dell' incolumità di Roma: che per essersi manifestata la reazione, scorgevasi nella medesima una migliorìa tale dalla quale se ne sperava la guarigione. Io gli risposi che dall' apparecchio del giorno innanzi sembravami probabilissima la morte; e gli soggiunsi che per la venuta reazione, e pel raffrenamento delle alvine dejezioni e del vomito, in caso di cadaverica sezione si mostrerebbe la solita gastro-enterite. Il signor dottor Ruga mi assicurò ancora, che aveva a tutti denegato che io visitato avessi l' inferma. La qual cosa fu del pari da me negata a chiunque me ne fece dimanda (ad eccezione dell' Odescalchi), inclusive al signor principe *Rospigliosi* che me ne aveva ricercato notizia con suo venerato biglietto (89). Io

risposi sempre, che da quanto avevo udito, parevami il caso assai sospetto, ma che la commissione della pubblica incolumità nulla sembrava che avesse trascurato per circoscriverlo.

„ Supplico pertanto l'E. V. Rma che nel presiedere la Congregazione di domani faccia correre il per me ricercato silenzio del non aver veduta l' inferma per le dicerìe de' malevoli, che credendo di eccitarmi l' indignazione superiore e forse l' odio popolare, hanno bucinato di aver io suscitato l' allarme: quandochè operai colla maggiore attività, prudenza e circospezione.

„ Perdoni l' E. V. Rma questo nuovo fastidio, mentre bacio divotamente il lembo della s. p., e mi rinnovo - Roma le ore 6 della mattina del dì 25 luglio 1837 - Di V. E. Rma signor cardinal Gamberini segretario per gli affari di stato interni e presidente etc. - Umo demo servitore - Agostino Cappello consigliere. „

Appena letto il rapporto, il signor cardinale si volse al mio figlio „ Dica a signor padre che il parere jeri dato dai signori medici che il male dell' albergatrice non era cholèra, è stato confermato dalla sezione del cadavere „

Malgrado di questo falso medico giudizio, io credetti che per ogni titolo fossero state praticate e tuttora si praticassero le sanitarie cautele: giacchè anche nel solo dubbio, che punto non vi era, a seconda de' sanitarii regolamenti, dovevano completamente esaurirsi. Non

era mezz' ora che era tornato mio figlio, quando venne il Ruga in mia casa molto avvilito. Esso mi dice „ Signor professore jeri sera di notte ed in luogo chiuso è stata sezionata quella donna morta di cholèra: quei signori hanno sostenuto che era perita di gastro-enterite, la quale viene confermata dall' autossìa. Io non convenni nella loro opinione, ma essendo stato minacciato di prigionìa, ho dovuto sottoscrivermi al processo verbale redatto secondo il loro sentimento. „.

Ma inorridii quando il dottor Ruga mi soggiunse che fino dalle prime ore pomeridiane del giorno innanzi *erasi tolta ogni sanitaria cautela dall' infetto albergo. Ché il chirurgo, il quale aveva sezionato il cadavere senza cautela alcuna, era un chirurgo sostituto dell' ospedale di S. Spirito, ove era tornato la stessa notte: che uno dei medici, che del pari senza precauzione aveva giudicato non cholèra, visitava in questo tempo mattina e sera l' ospedale di s. Giacomo come medico sopranumero.* Disperai quindi totalmente dell' incolumità di Roma. Imperciocchè, sebbene amenissime fossero le giornate, ed ottima la sanità pubblica, tuttavia la calda stagione favoriva al disviluppo e diffusione del non represso contagio, i cui semi, oltre essere facilmente sparsi per Roma per la gente curiosa accorsa all' albergo dopo tolte le sanitarie cautele, e per le pochissime persone, che vi stavano rinchiuse, eransi *peggio* trasportati dai ministri dell' arte

salutare in ospedali, ove indubbiamente feconderebbero con irreparabile rovina. Nè contenti que' medici dell' imminente disastro, riuscì loro ancora ad inasprire talmente l' animo di taluno della Commissione d' incolumità chè avanzossi il giorno 24 luglio *contro di me forte reclamo, come perturbatore della salute pubblica.* Due giorni appresso (26 luglio) il reclamo dalla suprema segreterìa di stato fu rinviato al dicastero cui io appartenevo, e fu letto in piena adunanza della Congregazione speciale, nella quale *era presente* il signor professor Folchi. Se i miei rispettabilissimi colleghi misero in ridicolo quel riclamo, io proruppi in altissimo sdegno; e dopo avere ripetuto quanto avessi colla massima prudenza operato, conchiusi che l' infortunio da me ragionevolmente preveduto nel dì 22 giugno, e nei dì 4-5 luglio confermato, e nel dì 6 participato a diversi sapienti italiani e stranieri, ora erasi dolorosamente compiuto, e presto se ne vedrebbero le funeste conseguenze. La sera di questo stesso giorno fui assicurato che un soldato era morto con sintomi di cholèra nell' ospedale di s. Giacomo, e precisamente nel quartiere del suddetto medico, ma colla necroscopìa si reputava morto della solita infiammazione nell'addome con intestinale invaginamento. Un altro soldato suo compagno che aveva al defunto prodigate solertissime cure, moriva egualmente nel dì 27 luglio coll' istessi sintomi, ed attaccati un terzo ed un quarto dallo stesso morbo per

diretta comunicazione, veniva finalmente giudicato per cholèra delle Indie. Lodevole al certo per la minore diffusione del male fu l' isolamento dell' ospedale di s. Giacomo fatto nel dì 29 luglio per ordine della Commissione straordinaria della pubblica incolumità: ma era un sogno, come si vedrà in appresso, quello di spegnere a questi dì l' incendio in una Roma. Il signor professor Tagliabó medico primario in detto ospedale appena vide la malattia, sebbene non mai più l' avesse osservata, la dichiarò gravemente sospetta: lo stesso professore quasi contemporaneamente fu il primo a riconoscerla nell' ospedale di s. Spirito per una balia trasportata dallo stabilimento del pio luogo de' projetti bambini nella sala clinica della romana università quivi stabilita. Allora cominciò a dubitarsi da qualche medico che casi simili verso gli ultimi giorni del mese di luglio erano avvenuti ed avvenivano quà e là nelle corsìe di questo vastissimo ospedale: si conobbe inoltre che i primi casi eransi manifestati nel quartiere del suddetto chirurgo sostituto. Frattanto chi negava e chi dubitava del male, questo, non solo si era introdotto in tutti gli stabilimenti annessi, ma aveva attaccato ancora il vicino borgo, e dipoi la regione di Trastevere. Ma dall' infetto albergo della Guardiola era stato il morbo trasportato fuori di Roma, come dalla seguente.

,, Illmo signore - Dalla segreteria di S. Consulta 30 luglio alle ore 10 italiane - Le com-

piego un rapporto venutomi al momento. Ella ne udrà il tenore dal renditore che è il signore f. f. di commissario sanitario in Fiumicino. Come ben vede è necessario che si prenda l' incomodo di condurvisi per vedere se la morte dei due vetturali, e la malattia dell' altro che jeri sera si manteneva ancora in vita, sia o nò cholèra.

„ Domando perdono dell' incomodo, ma come ben vede l' affare è serio oltremodo anche per prendere le necessarie cautele quali ne' suoi lumi è al caso di ordinarle. Tanto le devo, e mi rassegno etc. – Di V. S. Illma signor dottor Cappello – Umo ed obbgmo servitore – F. A. Giorgi segretario (90). „

Letto da me questo foglio, mi rifiutai dapprima di andare a Fiumicino, ma il signor f. f. di commissario di sanità latore del medesimo, me ne pregò col massimo calore dicendomi „ Con qual coraggio signor consigliere daremo libera pratica a varj bastimenti che stanno per salpare in un momento di sospetto contagio, per il quale siamo stati noi verso i nazionali ed esteri rigorosamente severi? „ A questo linguaggio io mi arresi, partii subito e dal seguente rapporto comprenderassi il risultato.

„ Emo e Rmo Principe – Dappresso un foglio ricevuto questa mattina circa le ore 11 italiane per parte dell' illmo signor segretario e consigliere della Congregazione speciale di sanità mi sono subito portato a Fiumicino, ove stavansi tre cadaveri, due estinti jeri sera, l' al-

tro poco prima del mio arrivo. Dei primi due si chiamava l' uno Giacomo Giunta, e cognominavasi l' altro Brigante di Gaeta, ma ammogliati e domiciliati in Roma, d' onde erano partiti nel dì 26 luglio per fare colà i giunchi. Eglino dopo aver mangiato jeri mattina ventrame di pesce detto *Brucco*, soffrivano dolori, diarrea, vomiturizione, crampi e ne morivano verso l' ave Maria. L' altro morto era Francesco Merenda di Civitavecchia caduto malato jeri sera cogli stessi sintomi senza che avesse commesso alcun disordine dietetico. Erami proposto d' istituire la sezione de' cadaveri, ed avevo prese le più rigide cautele: ma essendo reiterate volte andato ad osservarli, e veduto il loro fisico esteriore apertamente cholèrico, cholèrica soprammodo la faccia, contratta la muscolatura, e soverchiamente irrigiditi gli arti superiori ed inferiori con macchie cianotiche quà e là, ho desistito da qualunque ulteriore ed inutile indagine necroscopica. Nel Merenda con poca minorazione osservavansi le stesse caratteristiche note.

„ Fatte quindi molte e svariate interrogazioni, tanto il signor f. f. di commissario di sanità, quanto tutti gli altri impiegati civili e militari hanno esclusa ogni marittima provenienza, onde non può dedursi colà l' importazione del morbo, se non dalla capitale. Il signor *Nocella* f. f. di commissario mi ha assicurato di aver veduto *uno dei primi due estinti uscire dall' albergo della Guardiola nel*

*giorno stesso in cui era morta l' albergatrice di cholèra.*

,, Pel complesso delle quali cose sono state messe sotto sequestro sanitario tutte le persone che hanno avuto comunicazione coi defunti cholèrici, e quelle che sono attualmente malate. Nè si è mancato di ordinare altre opportune sanitarie precauzioni. Si è convenuto infine col detto signor commissario di dichiarare patente sporca quella di Fiumicino (91). Con profondissimo ossequio bacio la s. p. e mi rassegno - Di V. E. Rma signor cardinal Gamberini etc. Roma 30 luglio alle ore 6 pomeridiane 1837 - Umo demo ossqmo servitore - Agostino Cappello. ,,

In questo stesso giorno 30 luglio, oltre i casi di cholèra negli ospedali e luoghi annessi, manifestavasi un caso nel centro di Roma in via di s. Chiara curato dal signor dottor Brunelli. Più sotto vedremo pel racconto dello stesso signor professor Folchi la malattia propagarsi per tutta la città con moltissima strage, nella quale con sommo raccapriccio dovetti poscia officialmente confermarmi, come si dirà in seguito. In questi dì peraltro si era bandita la croce a quei pochissimi medici che più non dubitavano della presenza dell' indiano morbo, in onta che negli spedali andassero morendo di cholèra diversi infermi: ma secondo i medici curanti i convalescenti eziandio di semplici febbri periodiche, trapassavano per febbri perniciose algide cholèriche, contro

le quali *l' uso precedente e contemporaneo* della china-china, o de' suoi alkaloidi copiosamente somministrato, era fantasmagoricamente diventato nullo ! ! Nella nota che seguirà, dirò di volo tutte le sciocchezze e dicerìe dette a mio carico per aver dichiarato certo il cholèra di Fiumicino: per le quali ebbe sorgente il più grave domestico infortunio di cui tuttora risento acerbissimo dolore. Ma nel mio ritorno da questo porto-canale, ciò che subito mi recò grande stupore, si fu che in un supremo consesso tenuto la mattina di questo stesso giorno avanti i due segretarii di stato non si ammettesse dai medici in esso intervenuti la malattia, e solo taluni ne dubitassero. Chè sebbene io vedessi impossibile che si potesse più raffrenarla, estimai tuttavia di rimettere all' eṁo di stato copia dei documenti officiali con varie note, contenenti lo sviluppo del cholèra in provincia di Campagna fino a quello di Roma e di Fiumicino. La posizione fu presentata la mattina vegnente 31 luglio dallo stesso mio figlio che presentò il dì 25 al signor cardinal Gamberini il rapporto sull' albergatrice cholèrica. La posizione era accompagnata dalla lettera seguente.

„ Eṁo e Rṁo Principe - Perchè l' E. V. Rṁa vegga chiaramente l'andamento delle nostre sfortunate circostanze sanitarie, la supplico umilmente discorrere gli annessi fogli. Rileverà da essi che il governo non ha mancato a sè, e scorgerà del pari di aver io religiosamente e con

zelo adempiuto ai miei doveri : ma la nequizia e la presunzione hanno fatto abortire gli sforzi generosi del governo e le mie pure intenzioni. Confermasi quindi che se per raggiro puossi opprimere l' uomo onorato e virtuoso, divien quello funesto al pubblico, quando trattasi di gelosi argomenti sanitarj. Inchinato pertanto al bacio della s. p., con profondissimo rispetto e venerazione mi rassegno - Roma 30 luglio 1837 - Di V. E. Rma signor cardinal Lambruschini segretario di stato - Umo demo ossqmo servitore - Agostino Cappello (92). „

Dalle poche parole in questa lettera contenute, oltre la conferma degli antecedenti fatti, emerge ancora chiarissimamente che in questi dì era una chimera di arrestare l' indiano malore, siccome taluni o saccenti, o per ricoprire gli errori commessi andavano bucinando : senza che essi rammentassero che l' uomo in occasione di invalsa pestilenza è sempre lo stesso : niente poi ponderassero i popolari costumi. Chè se non vuolsi denegare esser oggi maggiore l' umano incivilimento, certo però si è che tali e tanti sono gli svariati pensamenti e procedimenti del giorno, i quali, benchè gli uni agli altri opposti, tutti ciò non ostante sono favorevoli alla propagazione dei pestilenziali contagi. Quindi la vera e la sicura sanitaria sorveglianza si era quella appunto adottata dalla Congregazione speciale che non vi penetrasse il morbo, o se penetrato, si fosse potuto immediatamente circoscrivere. A questo scopo, nella pochezza de' miei lumi, mi-

rarono con indefesso studio, attività ed opera le mie cure nequitosamente questa volta deluse.

Veggiamo ora per l' opportuno confronto la narrazione del signor professor Folchi sull' importazione e sviluppo del cholèra in Roma ( 93 ).

„ In urbe autem *vulgaris* fama est primum casum decimo calendas augusti prodiisse in muliercula prope innocentianam curiam degente, quæ nutriculas nonnullas excepisse dicitur ex memoratis oppidis ( Ceperani et Montis S. Joannis ) venientes, quæque vomitu, alvi fluore, aliisque suspicionis notis ægrotans intra diei spatium interiit. Ejus vero obitus contagioni non fuit adjudicatus sed alimento minus salubri vespere antecedenti assumpto, variisque medicamentis inconsulte adhibitis : hinc deducitur physicum delegatum qui ægram sine debitis cautionibus invisit, ejusque cadaveris dissectioni adstitit, quum esset nosocomio s. Jacobi Incurabilium addictus, malignum germen in hunc locum detulisse simulque chirurgum ad nosocomium S. Spiritus pertinentem qui cadaver eadem securitate dissecuit, eo labem securo deportasse. Veri speciem haec opinio sumit ex eo quod quarto calendas augusti in aula s. Jacobi, ubi laudatus physicus medicinam faciebat, morbus erupit, et binos militares aegros mactavit, alterum ex his qui commilitoni suo operam praestiterat; ibique pestilentia caedem ingentem edidisset, *atque indubitanter intra urbem exiisset*, nisi optimo sane consilio nosocomium fuisset per duas hebdomadas obseratum, eaque omnia

interius rapta praesidia, quae ad luem restinguendam maxime valent. Quod attinet ad nosocomium S. Spiritus, praeter chirurgum prosectorem, de quo paulo ante mentionem fecimus, culpantur etiam nutrices illae quas penes hospitam ad innocentianam curiam diversatas fuisse dicunt: receptas namque in aedibus infantium spuriorum S. Spiritus contubernales suas infecisse addunt, et harum duas morbo tentatas, et in clinicum institutum translatas cum omnibus cholèrae signis occubuisse (94). Haec cum vulgo perhibentur, *verisimilius* nobis videtur luem in urbem intulisse homines qui ab infecta militari linea aut infectis circum et incustoditis oppidis *libere veniebant ad agros nostros colendos, vel alterius negotii causa* et valetudine laborantes, nosocomio nostro adibant: credimusque primum cholèrae casum penes nos incidisse sexto idus quintilis in villicum *Joseph Settimi* qui morbo prehensus in agro dicto *Salone* atque inde delatus in regionem transtyberinam intra duodecim horas cum praecipuis cholèrae notis decessit juxta descriptionem morbi nobiscum comunicatam ab ejus medico, et hero, testibus certo locupletibus. *Utcumque demum sit* ingressa lues in nosocomium S. Spiritus, *pene eodem tempore aulam morborum chirurgicorum, et caeteras ad medicinam spectantes, paulo post aedes nosocomio adnexas contaminavit.* Et modo fato vigentibus per id tempus periodicis febribus *aliquis medicus* suspectos casus, qui in aegrorum conventu *sparsim* occurrebant *pro perniciosis algidis et*

*cholèricis accepit*, *eamdemque rem suasit piae domus moderatori*; *quo factum est ut cholèrici aliis decumbentibus intermixti per dies aliquos remanserint atque interim contagium latius proserpserit. Postea multiplicatis casibus et re melius perspecta*, *imperatum est ut quotquot ex ægris cholèrica signa præseferrent*, *continuo in peculiarem ac rite custoditam aulam transducerentur*, *eorumque cubilia consuetis adminiculis expurgarentur*, *sed jam per familiam tyronum perque administros*, *qui sine impedimento quocumque vagaverant et intra parietes et extra erat morbi semen diffusum.* Jam domus filiarum spuriarum et illa dementium casus nonnullos cholèrae exhibebant; *neque hic illic deerant in civitate Leonina*, quae S. Spiritus xenodochio adjacet. Atque in hac urbis regione lues *epidemico modo* debacchari coepit: *hinc se fudit ad radices Janiculi juxta tyberim*, *indeque in regionem transtyberinam*, ubi quamplurimos cives ex proletariorum classe letho dedit . . . „

Dopo avere il signor prof. Folchi riferita la propagazione del cholèra di contrada in contrada per tutta la città „ *Sic* ( pag. 39 ) *multa hominum millia perierunt* !!! „ Narra quindi ciò che sopra fu detto, vale a dire che intanto il cholèra in Roma non sarebbe stato importato, se a tempo fossero stati isolati Ceprano e Monte S. Giovanni, siccome era stato comandato: indi „ *Si denique in urbem irrepta lue, protinus ejus malignitas fuisset ab artis peritis delecta* ! ! ! ! et

ubique ea properata praesidia, quae tanto cum emolumento in nosocomio S. Jacobi incurabilium in usum posita fuere. Morbus igitur qui *primum paucos milites pro vallo excubantes aggreditur, dein in proxima incustodita oppida sese insinuat, postremo in urbem principalem intrans etc.*

Siccome io non ho seguito l' autore nelle sue due o tre necroscopiche osservazioni, così non lo seguirò nella patologìa e terapìa del male perchè non essendovi nulla di nuovo, sarebbero d' altronde estranee al mio proposito. Ma l' avveduto lettore nel leggere la narrazione del signor professor Folchi, facendo egli colla sua mente il confronto colla istoria immediatamente prima percorsa, stupirà della volgar fama con cui il signor Folchi cerca di additare un istorico fatto cotanto clamoroso, quale si è quello dell' albergatrice cholèrica: crescerà il di lui stupore quando si avvede che per ispirare una qualche credenza a questa volgar fama, tace affatto che il medico curante l' albergatrice donnicciuola la denunziò attaccata dal vero cholèra asiatico. Stupirà maggiormente pel nessuno indizio da esso dato *sull' intera distruzione delle sanitarie discipline messe prima sull' infetto albergo* dalla Commissione d' incolumità: la qual distruzione io giustamente notai col titolo d' infamia a piedi del rapporto del dì 25 luglio rimesso colla posizione sopra citata del dì 31 luglio al signor cardinal Lambruschini. Nè minore sarà lo stupore di chi

legge pel totale silenzio di quanto fu alacremente, e se mal non mi appongo prudentemente da me operato in quest' altra non meno memoranda che luttuosissima emergenza. Ma cesserà tantosto lo stupore di chi legge, quando riandando la nota cospirazione coi fatti dinanzi riferiti, avvedrassi subito non solo dell' astuzia di quel silenzio, ma eziandio di quelle impudentissime parole „ *Si in urbe irrepta lue protinus ejus malignitas fuisset ab artis peritis detecta* ! ! ! „ Affine ancora di nascondere il colpevole mancamento e ricoprire l' ignoranza di chi ebbe parte nell' iniqua opera.

Chè se il signor professor Folchi per tacere totalmente il merito di chi aveva con energìa operato acciò rimanesse circoscritto il funesto caso dell' albergatrice, adottò quel turpe silenzio per iscemare ancora quel colpevole mancamento, crede, siccome scrive, che il primo caso avvenisse nell' uomo dei signori Cortesi, accusa non solo colui che ha preteso a ricoprire: poichè fu quello stesso che giudicò non cholèra il caso di quell' uomo dei Cortesi, ma ciò che è ancor peggio accusa se medesimo. Imperocchè il male appiccossi a dett' uomo per la gente venuta dall' infetta regione, la quale secondochè più volte ripete il signor professore, non fu a tempo chiusa, siccome era stato comandato. Ora si è officialmente veduto sopra ( p. 250, e 252 ) che un tal comando non partì di Roma prima del dì 8 luglio a notte avanzata, e che il diffidamento delle prove-

nienze dai luoghi infetti e la loro chiusura non successero che nei dì 9-10 luglio. Conseguentemente sia avvenuto il primo caso, come crede più verisimile il signor professor Folchi nell' uomo dei Cortesi per la comunicazione in questi dì con detta gente partita il dì 7 da Ceprano o sia successo nell' albergatrice per lavate biancherie a donne contemporaneamente e liberamente partite dallo stesso Ceprano, sempre risulterà chiaramente, che appunto, come scrive il signor Folchi perchè non furono a tempo separati gl' infetti paesi, importossi il cholèra in Roma: ma sarà del pari manifesto che le separazioni intanto non avvennero, in quantochè i consigli del signor professor Folchi dei 3 luglio si limitarono al solo caso del canonico Carboni: mentre il male prendeva la linea da Ceprano a Monte S. Giovanni. Laonde sia nell' uno o nell' altro modo rimase pe' suoi *divisamenti* aperto libero varco all' importazione del morbo nella capitale: ed in un' epoca in cui veniva di colà gente a battere il grano e dove si entrava senz' alcuna cautela, in onta dei reiterati avvisi dell' Odescalchi tenuti in non cale pei raggiri dello studiato cospiramento. Del resto dalla stessa narrazione del signor Folchi, punto non si rileva (il che parimenti sopra dimostrossi) che l' incendio del cholèra in Roma derivasse dal caso dell' uomo del Cortesi. D' altronde nella medesima narrazione vedesi che lo svolgimento del cholèra in questa capitale apparve immediatamen-

te dopo le distrutte sanitarie discipline, che dalla Commissione d'incolumità erano state prima poste nel suddetto albergo della Guardiola.

Chè se per contrario ognuno loderà l' isolamento dell' ospedale di s. Giacomo, in ispecie per le interne sanitarie precauzioni, nessuno converrà col signor professor Folchi, che non sia stato da quell' ospedale portato fuori il male: mentre dal martedì 25 luglio in cui sviluppò ivi il cholèra fino al sabbato in cui fu chiuso, vi si rinnovellarono più casi. L' ospedale in questo spazio di tempo fu aperto a tutti. I suoi medici, chirurgi, infermieri etc. comunicarono a modo di dire con tutta Roma, e gli ultimi specialmente praticarono nelle vicinanze di s. Giacomo. Dimodochè dopo il primo caso dell' albergatrice, il secondo caso di cholèra che io osservai dentro Roma, fu vicino a quest' ospedale dopo tre dì che era stato chiuso. Ragion vuole dunque che la malattia non fosse stata quivi importata da S. Spirito non tanto per la molta distanza, quanto perchè il cholèra non avea ancor preso l' epidemico genio che poco stante lo assunse per le incessanti comunicazioni. La qual cosa piucchè in qualunque altro luogo dovea avvenire in S. Spirito, perchè esca di gran lunga maggiore vi rinveniva il morbo per la moltiplicità delle sale, per i pii stabilimenti annessi, e pei convicini borghigiani abitanti, non certamente agiati e cauti, come generalmente sono quei presso l' ospedale di s. Giacomo.

Giusta eziandio sembrar potrebbe la tacita

rampogna del signor professor Folchi verso *l' alcun medico* che persuadeva monsignor commendatore di S. Spirito che i casi di cholèra che quà e là si osservavano nelle corsìe di questo spedale fossero perniciose febbri intermittenti (95). Ma nell' epoca di questa persuasione (certamente non medica) che cade verso gli ultimi dì di luglio, non mai si sarebbe riparato alla circoscrizione del morbo, i cui semi diffusi erano nelle pie case connesse a S. Spirito, nei convicini borghi e dentro e fuori di Roma, siccome sopra si è officialmente dimostrato. Chi peraltro volesse ponderare quelle parole del signor Folchi intorno alla detta persuasione, direbbe tosto: ma il signor professore non era anch' esso medico in quell' ospedale? Non godeva di una riputazione (di cui fa tanto mostra nella cholèrica strage) non minore a quella de' suoi colleghi? Non era dunque al caso di usare un più persuasivo linguaggio? Quando questo nulla fruttasse, non rammentava egli di essere un fisico sanitario di Consulta che più di ogni altro dovea tenere in mente che le mire secondarie, se pur talvolta possono compatirsi, e se tal' altra convengono certe mezze misure nell' umana vita, le une e le altre *sono sempre inammissibili* nelle pestilenze? Non ricordavasi il signor professor Folchi di esser membro di un supremo magistrato di sanità, e come tale si era dimenticato che in circostanze assai più gelose di quelle d' imporre ad un proprio suddito, *il papa prima del cholèra di Roma* aveva sempre secondati i giusti voti ora di

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

tutti, ora di alcuni, ora anche di un solo membro del sanitario dicastero? Rivada sopra il pensiero di chi legge alla risposta data al Metternich per la distruzione dei cordoni sanitarii, indi il rifiuto di rinnovarsi guarnigione in Ferrara proveniente da luoghi infetti, dipoi il denegato passaggio al re di Napoli, per esser convinti di questa verità. Laonde se *per errore* mancò alcun medico di S. Spirito, il lettore dirà da se il titolo che si conviene al signor professor Folchi che conoscendo, come vuol fare apparire nel suo scritto, il pestilenzial morbo, non praticasse subito alcun atto pubblico.

Queste indispensabili animadversioni all' opera del Folchi, di cui non solo nella sua pubblicazione mi fu impedito discorrerne, come a suo luogo si vedrà: ma mi fu eziandio vietato di pubblicare gli officiali documenti fin quì in parte riprodotti e fatti in questi giorni di pubblica ragione (96). Gli originali de' quali insiem cogli altri più importanti di queste memorie saranno legalmente depositati nella pubblica Biblioteca Casanatense *ad perpetuam rei memoriam.*

Tornando ora in sentiero, l' indiano morbo già serpeggiava quà e là per la città nelle prime due settimane di agosto. La Commissione straordinaria di pubblica incolumità che da un anno si radunava in ogni settimana aveva speso e spendeva per così dire il suo tempo più in ciarle che in fatti. Fino alla metà di detto mese io seguitai a portarmi nelle sani-

tarie radunanze della Congregazione speciale: il cui presidente signor cardinal Gamberini che tanta fiducia ne' precedenti anni su me riponeva, oggi per altrui imbecillità dubitava ancora che il cholèra fosse sparso per Roma: gli si era dato anzi libero varco, in onta di replicate mie ed altrui proteste, di trasportarlo nei vicini paesi che ne furono più o meno flagellati. I paesi che vollero adempiere ai sanitarj regolamenti ordinati e pubblicati dalla Congregazione nel 1835, trovarono violento ostacolo nell' alta polizia: solo il comune di Genzano mostrò tale resistenza per la quale non solo andò immune dall' indiano malore, ma ne preservò eziandio la legazione di Velletri, e quasi tutta la provincia di Campagna: dacchè fin dal dì 9 luglio, come si è sopra veduto, era stato il male per opera mia specialmente circoscritto in Monte S. Giovanni e Ceprano, d' onde era il flagello venuto nella capitale. Ma vi fu assai di peggio. Sarà di eterno obbrobrio per gli autori ed istigatori di una malissima intesa divozione: siccome fu la solenne processione di N. Signora che si venera in S. Maria Maggiore trasportata alla chiesa del Gesù con tanta solennità, quanta è inesprimibile a descriversi. Imperocchè il papa, i cardinali, il clero secolare e regolare, tutto il popolo, specialmente minuto, intervennero alla micidiale festività. La quale nelle prime ore notturne fu preceduta e susseguita fino al dì 16 agosto da sì ricche luminarie e siffattamente con architettonici disegni abbellite, che non

mai più si eran vedute dopo il ritorno di Francia di Pio VII. Immensa quindi era la folla popolare che percorreva Roma, terminando per lo più in bagordi; e taluni burlandosi del cholèra con loro fatal destino. Dimodochè Roma che fin quì era stato il modello nell' ordinare le sanitarie discipline, operava ora diametralmente l' opposto: covava anzi ed accoglieva il feral morbo a lietissima festa. Le persone di buon senso mormoravano: io fremeva di sdegno: ed in una mia risposta al signor conte Cresci di Ancona narravo, che in Roma si procedeva con maggior vituperio e scandalo, e più male assai di quello che si era praticato in Ancona (97). Quindi il morbo immediatamente dal dì 16 agosto in poi si propagò in sì gran numero ed intensità che menò infinite stragi di gran lunga superiori a quelle pubblicate in una statistica: di che ebbi campo per officio cerziorarmene dopo la cessazione del male, come si dirà.

In cotesta pestilenza diversi medici si nascosero: molti però si prestarono dì e notte alacremente. Io indefessamente mi diedi a curare e consultare pel micidial flagello, che tale si mantenne durante tutto il mese di agosto. Siffatto era dunque l' esterminio del morbo che fece rimordere la coscienza a taluni del governo. Con stupore ricevei una lettera del segretario della Congregazione speciale del dì 24 agosto, il cui scopo era una straordinaria sessione per adottare rigide prescrizioni, onde preservarne le provincie, dopo un mese e più

che gli si era dato libero campo a diffondersi !!! Per la necessità di vedere in ogni istante ammorbati di cholèra, e per la nullità a modo di dire della tardissima provvidenza, io non intervenni a questa, e come si dirà, ad altre sanitarie sessioni. In questa sessione rigorose furon le sanitarie discipline prescritte *da incominciarsi nel dì* 6 *settembre* ! come il lettore ravviserà nelle annotazioni ( 98 ).

Fu del pari nel dì 24 agosto che portatomi per consulto nella famiglia *Capodagli* in Trastevere ammorbata di cholèra, fui compreso d' orrore nell' osservare tutte le strade di quel borgo ripiene di nocevolissime frutta meloni, cocomeri, pomidori etc. Da una fenestra di quella famiglia il canonico Righi parroco di s. Maria in Trastevere mi mostrava dirimpetto una casipola ora vuota : in essa la notte precedente cinque individui di cui componevasi, eran tutti trapassati per fulminante cholèra. I quali casi di frequente si ripetevano fra quelli abitanti ed in altri borghi eziandio. Il parroco ne attribuiva la principal cagione all' abuso di quelle frutta. Narrava difatti che la sera antecedente la morte di quei cinque, una vecchiarella vicina li rimproverava perchè si nutrissero di copiosi pomidori e di cocomeri. Al qual rimprovero le si rispondeva *alla barba del cholèra* : parole sovente dall' infimo volgo ripetute in simili circostanze ed in quelle dell' ubbriachezza. In ogni due dì tornato io in quel rione, i parrochi mi pregarono acciò mi

dessi carico presso la superiorità pel divieto di dette frutta. Io risposi essere attributo della straordinaria incolumità di Roma, cui io non appartenevo: che in questo tempo neppure andavo alle sessioni della Congregazione speciale di sanità. Soggiunsi, che se lo stimassero, richiamassero anche a mio nome presso l' incolumità, ricordandole che in Ancona appena istallato il Comitato di pubblica salute, fu severamente vietato lo spaccio delle medesime. Se ne diedero i medesimi tantosto cura: e l' abbominevole vendita fu rimossa nel dì 28 agosto.

Fu nel giorno seguente in cui mi vidi improvisamente richiamato con mia grande sorpresa dalla straordinaria incolumità di Roma col seguente dispaccio.

„ Li 29 agosto 1837 N. 803 - La Commissione straordinaria di pubblica incolumità cui è nota la perizia e lo zelo di V. S. Illma si è determinata a nominarla siccome la nomina col presente in membro del consiglio medico presso la Commissione medesima. Fra le attribuzioni di quest' officio evvi quello della superior tutela e vigilanza per la esatta e diligente cura dei poveri infermi attaccati dal morbo asiatico, la quale attribuzione è divisa fra i singoli professori componenti il consiglio suddetto. I rioni a lei assegnati sono quelli di *Monti*, *Trevi*, *S. Angelo e Campitelli*. I doveri di quest' incarico sono quelli di visitare in ogni giorno e nelle varie ore tanto le case di soccorso, come le spezierie degl' indica-

ti rioni per verificare se in esse somministransi medicinali di buona qualità, e se sono aperte in tutte le ore del giorno. Se i medici e chirurgi addetti a ciascuna casa di soccorso disimpegnano con diligenza il loro dovere col portarsi ad ogni chiamata, e tutte le volte che il bisogno lo esige alla visita degl' infermi: insomma se le disposizioni che si sono date dalla Commissione a prò degl' infelici hanno la loro piena esecuzione.

È sicura la commissione che la fama acquistatasi da lei verrà pienamente confermata in questa congiuntura col più diligente disimpegno di questo incarico: ed il segretario che scrive passa a confermarsi con distinta stima - Di V. S. Illm̃a signor dottore Agostino Cappello - Dem̃o obbgm̃o servitore - Camillo Amici segretario. ,,

A prima giunta con disdegno lessi questo foglio: ed ebbi tosto il pensiero di rinunziare all' incarico. Troppo io mi sovveniva, che chiamato dalla Commissione d' incolumità a far parte del medico consiglio con dispaccio del dì 10 del prossimo passato decembre: e protestatomi avanti di essa che se per ordine superiore dovevo allora ringraziarla: nel dì che venisse il pericolo, mi sarei prestato a tutt' uomo: alle quali parole la Commissione rimase altamente soddisfatta e contenta, aggiugnendo che nella sventura che Dio tenesse lontana si sarebbe certamente prevaluta dell' opera mia. Ora per la nota medica cospirazione non solo nessun credito aveva più per me la Commissione, ma aveva ancora costantemente

spregiati i più salutari avvisi che un rispettabile di lei membro all' opportunità le comunicava, dappresso concerto meco convenuto e superiormente ricordati. Peggio ancora nel dì preciso del pericolo tanta fu la medica nequizia ed ignoranza, quanta bastò che in nome della Commissione monsignor Amici avanzasse ricorso contro di me in segreteria di stato (pag. 267), come perturbatore della pubblica salute. Arroge che non minor sdegno suscitavasi nell'animo mio nel vedere che le sanitarie provvidenze avevan luogo quando incominciava il male a declinare. Dato poscia campo alla riflessione, mi decisi ad accettare pel principal scopo di eseguire intorno all' indiano morbo alcuni esperimenti avuti in mira fino dal 1832 - 35. Mi era io proposto di praticare i medesimi in Ancona; ma pel cholèra che mi percosse, soprattutto per la sollecita cessazione del male non mi si diede l' opportunità di mandarli ad effetto. Perciò mi portai personalmente da monsignor segretario della Commissione straordinaria d' incolumità nel dì 30 agosto: offrii al medesimo sotto l' anonimo 50 zecchini d' oro (poichè io non avevo fatto alcun calcolo di guadagnare in Roma per la cura de' cholèrosi), colla speranza che con questo mezzo da destinarsi per un manuale operatore potessi riuscire nel mio intento, soggiungendogli che entro cinque dì gli avrei presentato il progetto in iscritto, siccome feci, da praticarsi sempre sotto la mia direzione: ma il mio progetto fu mandato a vuoto, non tanto per la declinazione del male e pei fondi che

discutibili, come accenna l' Odescalchi, quanto per basso intrigo. Pregai inoltre monsignor segretario di scambiarmi i rioni in quei più centrali, come più comodi alla mia abitazione, ed agl' infermi di cholèra che io visitavo in questi giorni: al che gentilmente corrispose come dalla seguente.

,, Primo settembre 1837, N. 869 - A facilitare a V. S. Illma il disimpegno della Commissione affidatale con dispaccio del 29 spirato per la visita e tutela de' rioni, onde conoscere se la cura de' poveri infermi è bene eseguita dai medici, e se si apprestano medicinali di buona qualità, la Commissione straordinaria di pubblica incolumità limita colla presente il numero de' rioni a lei assegnati a quelli di *Trevi*, *Colonna*, *e Campo Marzo*, lusingandosi che in cotal guisa avrà ella più agio di attendere con efficacia a quest' incarico. In questa fiducia coi sensi di distinta stima, il segretario che scrive con peculiare stima si rassegna - Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo obbgmo servitore - Camillo Amici segretario. ,,

Estimai darne avviso all' emo segretario per gli affari di stato interni e presidente della Congregazione speciale di sanità colla seguente lettera.

,, Emo e Rmo Principe - La Commissione straordinaria di pubblica incolumità di nuovo mi ha aggregato al consiglio medico per ispezionare specialmente le case di soccorso etc. Io per mille ragioni avrei dovuto rinunziare a

quest' incarico, ma ho creduto accettarlo per due vedute. Prima, perchè possa istituire sopra le differenti specie di animali tutti quegli esperimenti tenuti di mira fin dal 1832-35 (99). Seconda: perchè dopo la cessazione del cholèra possa aver voce al generale disinfettamento di Roma. Supplico l' E. V. Rma di perdonarmi, se prima di questa accettazione non abbia interpellato il suo oracolo, il quale per le indicate vedute sarebbe indubitatamente stato pel consentimento. Inchinato pertanto al bacio della s. p., con profondissimo ossequio mi ripeto - Di Roma 1 settembre 1837 - Di V. E. Rma signor cardinal Gamberini segretario per gli affari di stato interni e presidente della Congregazione speciale di sanità - Umo demo osseqmo servitore - Agostino Cappello consigliere. „

Gli esperimenti per me proposti all' incolumità, sebben pubblicati dall' Odescalchi nell' Arcadico e riprodotti in diversi medici giornali, credo opportuno ripeterli colle di lui parole, che li precedono.

„ Se noi come direttore di questo giornale abbiamo avuto in animo di tessere un nuovo elogio all' ottimo collega nostro il chiarissimo professore Agostino Cappello, ce ne correva anche debito. Imperocchè per sovrana benignità concedutaci la direzione di qualche pubblico stabilimento e di fare parte della Commissione straordinaria della pubblica incolumità di Roma, ci siamo nell' infortunio giovati non poco de' suoi consigli

nelle nostre speciali incombenze. Savissima era stata quindi la risoluzione della Commissione straordinaria d'incolumità creata dal pontefice, quando Ancona era flagellata dal morbo, di aggregare il Cappello al suo medico consiglio tostochè egli fu reduce dalla sua gloriosa missione da quella città. Ma nel rinunziarvi per superiore comando, per trovarsi egli membro del supremo dicastero di sanità, protestavasi in una piena adunanza della commissione appo l' eminentissimo presidente e gli eccelsi personaggi che la componevano, che nel giorno del pericolo, che Dio tenesse lontano, sarebbesi a tutt' uomo prestato. Il perchè la Commissione straordinaria richiamavalo nel dì 31 agosto per sorvegliare specialmente i medici e le farmacie destinate alle case di soccorso di vari rioni; ed egli mentre che notte e dì era chiamato ed accorreva indefessamente alla cura degli ammorbati di cholèra, corrispondeva all' invito con somma diligenza e con non comune accorgimento. Nè fu ciò bastevole pel Cappello; ma pel suo vero desiderio pei progressi della scienza medica, poichè veduti avea delusi per altrui nequizia e presunzione gli sforzi generosi del governo, e l' instancabile suo zelo, offriva egli alla Commissione sotto l' anonimo cinquanta zecchini d' oro affine di conseguire gli sperimenti accennati nel seguente progetto, che noi quì, stante il ritardo dell' opera dai medici giornali annunciata, estimiamo pregevole di pubblicare con ischiarimenti aggiunti in nota dall' autore. Dobbiamo inoltre rendergli lode, come

testimoni di fatto, del dolore provato per vedersi mandati a vuoto i saggi suoi divisamenti. La qual cosa avvenne, perchè nel discutersi i fondi e il luogo per eseguirsi il progetto, il morbo fortunatamente andava in totale decadimento, onde i moltiplici tentativi dall' illustre autore proposti non sarebbonsi potuti conseguire - Pietro principe Odescalchi direttore.

„ Emi e Rmi Principi - Agostino Cappello consigliere di sanità umilia all' E. V. Rme gli annessi fogli, supplicandole divotamente di averli in considerazione; onde provvedere colla maggiore possibile sollecitudine a quanto viene in essi esposto, avendo già l' anonimo depositato in mano del supplicante la somma di 50 zecchini destinata all' operatore: che della grazia etc - Agli Emi e Rmi Principi componenti la Commissione straordinaria dell' incolumità di Roma (100) - Roma 5 settembre 1837. „

„ La Commissione straordinaria di pubblica incolumità di Roma, per secondare lo zelo di un anonimo, invita un medico o un chirurgo, che riputerà essa idoneo, a praticare colle debite cautele sanitarie i quì sotto notati esperimenti colle seguenti condizioni.

„ 1. La Commissione provvederà non meno ai locali ed inservienti, che ai diversi animali domestici richiesti all' uopo.

2. Le esperienze saranno colla massima diligenza praticate sotto la direzione e la presenza di Agostino Cappello consigliere di sanità, che ne compilerà la opportuna relazione.

3. Il medico o chirurgo operatore, oltre la pubblica lode, qualunque ne sia il risultamento, conseguirà un premio di 50 zecchini d'oro offerto dallo stesso anonimo allorchè avrà adempito a ciò che segue.

4. Almeno per tre volte dovranno ripetersi i singoli esperimenti, il primo de' quali sarà col sangue de' cholèrici innestato ne' conigli, non solo come fu praticato all' ospedale della Carità di Parigi dal chiar. *Rayer*, ma eziandio dal chiar. *Namias* in Venezia (101).

5. Qualora veggansi risultati a seconda de' pensamenti del medico italiano, il sangue de' conigli ammorbati di cholèra sarà inoculato a galline, polli d' India, piccioni, cavalli, vacca nostrale, giovenca svizzera, capre, pecore, cani e gatti etc (102).

6. Sarà cura dell' operatore di porre alla bocca di un cholèrico gravissimamente algido e moribondo un vetro per raccorvi l' espirato vapore, onde immediatamente inocularlo pressso il letto dell' infermo nei suddetti animali (103).

7. Si raccoglierà una quantità del così detto fluido cholèrico da individuo appena morto e trapassato dopo 10 ore almeno di stadio algido, spremendo appositamente detto fluido dalle pustole che trovansi nel canale enterico per inocularlo nei suddetti animali (104).

8. Praticherassi altrettanto col fluido bianchiccio che si trova talvolta nella vescica orinaria nei morti per cholèra algido.

9. Il medesimo sarà subitamente praticato

co' fluidi cholèrici emessi in detto stadio per vomito e per alvo, vivente l' ammorbato.

10. Passato il cholèra nello stadio di reazione, si prenderanno sul corpo vivo le diverse materie eruttive raccolte in più tempi per innestarle immediatamente come sopra (105).

11. Le inoculazioni saranno non solo fatte sotto l' epidermide, ma talune eziandio nelle labbra e nelle mammelle.

12. Se in alcuno dei suddetti animali pei praticati tentativi si svolgesse l' indiano cholèra, dovrassi subito cogli stessi materiali nel medesimo raccolti ripetersi l' inoculazione nelle altre specie (106).

13. Non meno di un mese sarà il tempo per compiersi le accennate esperienze, onde fare le più possibili accurate osservazioni (107).

14. Perchè le cause esteriori concorrino a facilitare la riproduzione, e se fosse possibile la *modificazione* del morbo (108), sarà cura di un veterinario istruito di sorvegliare al nutrimento piuttosto nocevole, capace cioè di svolgere molt' aria, e di riscaldare il canale digestivo degli animali in discorso; racchiudendoli inoltre in luoghi umidi e poco ventilati.

15. Di giorno in giorno, in cui saranno ad ore stabilite praticate le operazioni accennate, il veterinario visiterà più volte nella giornata (non esclusa qualche notturna visita) i detti animali per vedere e notare qualunque piccola innormalità. Chè se per caso se ne mostrasse taluna di sospetto cholèra, dovrà tosto avvertirsi il direttore.

16. Finalmente se durante gli esperimenti si dessero tali circostanze, che richiedessero a talento del direttore alcun novello tentativo tanto per la parte igienica quanto per la curativa, non contemplato in questi articoli, le persone incaricate all' oggetto dovranno prestarsi per ciò che concerne l' opera loro (109). - A. Cappello consigliere di sanità „

Le cortesi parole dell' Odescalchi verso di me se quì non ricordano, come ricorderanno in seguito, quanto fu per ambedue indarno praticato presso l' incolumità di Roma, come si è più volte sopra accennato per l' accordo meco avuto fino dai primi giorni dell' impianto di detta Commissione d' incolumità, accennano tuttavía quanto gli fu per me consigliato nelle di lui speciali incombenze nel dominio del morbo. Imperocchè essendo egli da più anni deputato dal papa come direttore *della casa di correzione*, prima dello spirare del mese di luglio gli suggerii di adottare ed adottò semplici sanitarie cautele, mercè delle quali questo pubblico stabilimento fu totalmente immune dal morbo, da cui furono flagellati i circonvicini. Ma nulla fruttarono i miei consigli preventivamente suggeriti per altri pubblici stabilimenti.

Era Roma già dal cholèra invasa, allorchè l' Odescalchi fu nominato preside del claustro israelitico. L' egregio dottore Aldega destinato ivi come medico, convenutosi coll' Odescalchi di andar meco di conserva, reiterate volte venne in

casa mia, affine di modificarsi e rettificarsi i sanitarj regolamenti relativi a quel luogo. Sembra che per essi, non ostante il sudicio affastellamento del ghetto di Roma, il cholèra fu meno intenso e meno micidiale fra gli ebrei che fra i cristiani. Vero si è che quest' osservazione si vide (non peraltro costante) in alcun' altra città del Nord: talchè parrebbe confermarsi quanto riportava l' officiale commissione di Parigi, che talune gazose esalazioni apertamente nocevoli, sembravano divenire preservative del cholèra (110). La quale opinione per me riportata nell' esame critico del rapporto di detta commissione diretto al Moreau de Jonnès, ci si affermò essere stato da qualcuno aspramente criticata. Indubitato si è che cortesemente rimesso copia di quell' officiale rapporto della commissione parigina dal governo francese al nostro supremo sanitario magistrato (e che per scarsità di esemplari non vendibili al pubblico, a me inviò in dono la sua copia l'ottimo Esquirol) (*k*), fu da esso maturamente esaminato. Il perchè niuno del magistrato non solo non fece osservazione di sorta sulla prescrizione delle aromatiche evaporazioni ammoniacali da me

---

(*k*) Ecco le parole manoscritte che si leggono in fronte di detto libro.

A Monsieur Esquirol, membre de la Commission Centrale de salubrité de la part du Conseiller d' Etat Prefet de Police.

A mon savant Ami le D. Cappello, Medecin á Rome

*Esquirol*

fatta ne' regolamenti sanitarii discussi nelle piene sanitarie adunanze, ma le lodò per cui veggonsi raccomandate nell' art. VII paragr. 48, e nell' art. IX paragr. 60. Certo ancora si è che nel dominio del cholèra di Roma con qualche utilità noi adoprammo e facemmo adoprare a diversi nostri clienti le medesime: e tali del pari le provarono varii medici, soprattutto il sig. dot. Sirolli che si trovò dì e notte in mezzo al cholèra. D'altronde se noi reputammo indispensabili per disinfettare ambienti e passivi conduttori le fumigazioni di cloro: queste nocquero non poco ad individui che le praticarono contro ogni nostro avviso sopra loro medesimi. Vuolsi peró con certezza ripetere che le persone agiate che vissero soltanto caute nel sommo ancora della cholèrica pestilenza, o furono incolumi dalla medesima o soggiacquero alla così detta cholèrina. Il perchè io tengo per fermo che laddove per qualunque sia titolo oppongansi invincibili ostacoli nell' adottare gli utilissimi cordoni sanitarj: pel cholèra ammonendosi nel suo avvicinarsi, specialmente le volgari popolazioni da persone influenti nei modi di vivere dagli autori e dai governi tante volte inculcati, la malattia procederebbe sempre benignamente. Ma all' approssimarsi della medesima si è sempre operato diametralmente l' opposto: onde avvenne talvolta che i medici per non essere sagrificati dovettero tacere eziandio la presenza del male. Errore fatalissimo: imperciocchè se i governi studiassero di proposito, imprimendo per tempo nelle menti del volgo che dal male,

sebben vicino e pronto a scoppiare, può l' uomo con mezzi facilissimi preservarsene o debolmente e senza pericolo di vita soggiacervi, si adempirebbe al sanitario scopo il più comportevole in simile pestilenza: dacchè non si fosse possuto raggiugnere l' allontanamento o l' isolamento del morbo. Cotesta massima fondamentale attendibile ovunque, e nello stesso luogo natale, fu più volte da me notata ed a grandi caratteri ripetuto prima ancora dell' invasione del cholèra di Roma nel citato critico esame diretto al lodato Moreau de Jonnès (111). Dal che avverrebbe non essere necessario d' isolarsi dall' umano consorzio: l' isolamento però può divenire utile per coloro che han tutti i comodi della vita inclusive un' aperta campagna nella luttuosa circostanza, nella quale si prevegga che il male divamperebbe per ogni dove. Nel quale sinistro peraltro corre debito all'accorto magistrato ed al savio medico di mettere al coperto all'apparire del male i pubblici stabilimenti, come operò l' Odescalchi per la casa di correzione; e siccome del pari praticò l'egregio amico nostro sig. dot. Corsi, che in tempo preservò totalmente il monistero di s. Cosimato in Trastevere, ove vidersi le stragi fatte dal cholèra, inclusive negli altri monisteri esistenti in quella regione. Vero si è che in Roma menò gran rumore che il chiaris. sig. avv. Mandolesi essendosi severamente isolato, tuttavia sua madre e moglie furono vittime dell' indiano morbo. Chi vi prestò fede, cadde in gravissimo errore, poichè nel più infierire del cholèra, la famiglia del signor avvo-

cato chiamò dentro l'isolata casa a curare leggera malattia il signor dottor Brunelli, che assisteva più individui cholèrosi: in due de' quali in via de' sediari l' uno, l' altro nel vicolo de bovari era stato io stesso in quei dì chiamato a consultazione col medesimo. Laonde nessuna sorpresa recommi l'avvenuto sinistro in quella famiglia: e n' era pienamente persuaso l' avvocato stesso che nel finire del contagio consultavami per igieniche prescrizioni, affine di distruggere ogni cholèrico seme.

Che se al principiare del cholèra, come di ogni altro contagioso morbo febbrile è lodevolissimo costume, anzi obbligo assoluto imposto al medico dalle savie leggi sanitarie di pratticare le più minute precauzioni, onde preservar se ed altri dal contagio: difficilissime, per non dire impossibili, riescono quando il male si estese in una intera città. Tuttavia in sì luttuosa emergenza nel visitare alcuni pubblici stabilimenti immuni dal contagio, debbe il medico sottoporsi prima in apposito ambiente all' azione de' vapori disinfettanti, praticare qualche disinfettante lavacro, ed altre consimili sanitarie cautele. La qual pratica fu per me costantemente praticata quando visitavo case, od infermi di non sospetto contagio, ed allorchè tornavo in seno della mia famiglia, che fu del tutto preservata dal cholèra, sebbene durevol fosse la nevrosi del mio figliuolo superiormente accennata.

Nessun straordinario fenomeno si presentò

nel cholèra di Roma che non fosse già noto. La cianosi sì frequente nel Nord, più di rado si osservò in Italia e in Roma. Accadeva talora, che il medico credeva trovar meglio l' infermo, che era già trapassato: di rado avveniva fortunatamente l' opposto ne' casi gravissimi del morbo. Più volte succedeva che nel visitare un cholèroso, sanissimi erano i suoi parenti, ma la domani ne trovava alcuni spenti in poche ore della notte dal fulminante cholèra, di che vuolsene dare alcuni esempj avvenuti nella mia pratica. Era io nel dì 20 agosto chiamato a consultazione in una casa Ciampi alla Chiesa Nuova per giovinetta reputata la più bella di Roma; e che invasa 5 dì innanzi da grave cholèra, erano due giorni che collo stadio di reazione si era manifestata insuperabile (forse fin dal primo momento) congestione cerebrale di cui periva nel dì 24. Un suo fratello sanissimo la sera del dì 20 agosto era sparito nella vegnente notte per l' azione fulminante del morbo. Non pochi di sì funesti casi si osservavano quà e là per Roma: a me stesso toccò rivederli in una famiglia Ricci a torre Argentina, da un fornajo in faccia a via de' Pontefici al Corso, le cui donne portarono il morboso seme dall' Alemanni mio cliente in via della Minerva: presso a poco mancarono all' improvviso individui nella casa Mauri in via Nuova, nella Cervelli presso Fontana di Trevi etc. etc. I quali infortunj intendonsi nella classe agiata: mentre ne' poveri accadevano assai più

funesti: e benchè diminuiti all' entrare del settembre, ciò nulla ostante ebbi largo campo di verificarli ne' medici rapporti come ispettore de' sopraccennati rioni.

Un solo fu il caso per me osservato nel dì 27 agosto di cholèra secco nella persona di un mio amico e cliente Agostino Candi abitante in fine del Corso rimpetto al palazzo di Venezia. Egli fin dalla mattina era con un suo fratello andato in traccia di me: finalmente dalle 4 pomeridiane mi attendeva in casa mia, dove tornavo per pochi momenti alle 6. Non è per me, che io vi cerco, diceva l' Agostino, ma per Pietro mio fratello, il quale non istà bene per la perdita della sorella morta la notte passata di cholèra nella di lui casa a s. Vincenzo alla Regola. Niun prodromo di male, dopo il più accurato esame, io ravvisai nel fratello del Candi: gli prescrissi tuttavia 20 grani d' ipecaucana da prendersi la domani a stomaco digiuno. Nella prima mezz' ora della notte di questo stesso dì io era cercato per Roma dai figli e dai domestici dell' Agostino: e l' uno di essi mi trovò in casa del signor conte della Porta ove visitava un di lui figliuolo gravemente malato di cholèra. Corro tantosto in casa del Candi: e col tremendo fenomeno del cholèra secco presentossi crudelissimo apparato di morte che poco dopo avvenne. La malattia si comunicò a varj della sua famiglia: ed il figlio Raffaele ne fu aspramente trattato: e da quell' epoca, or son due lustri, ne risente di tempo in tempo incomodi nervosi.

Relativamente al metodo curativo mi confermai ampiamente su quanto accennai pel cholèra di Ancona. Rarissimamente fu duopo praticare la cura stimolante: sovente la cura mista: peraltro non così largamente come a Parigi. Certo si è che quando il contagio non distruggeva gli stami della vita colla elettiva sua azione nel centro della vita organica (sistema gangliare de' nervi), o quella di alcun organo essenziale alla medesima, il metodo lievemente antiflogistico fu coronato di più felici successi. L'ipecacuana, le bevute teiformi, diaforetiche, di brodo lungo di vitella, ed all' opportunità le bevande acidulate col ghiaccio, i lavativi emollienti, gommosi, talvolta l'applicazione delle sanguisughe, e qualche leggiera dose d' estratto d' oppio acquoso formavano in generale il metodo più acconcio di cura. Indi all' esterno le fomentazioni calde, i rivellenti, in ispecie all' estremità, l' applicazione di panni caldi di lana nell' algore erano i più commendevoli presidj. Se talvolta si abusò del salasso, videsi l' infermo tornare allo stadio algido e morire. Ciò nulla ostante mi si presentò più volte occasione della necessità di ripetere più salassi e con esito felice. Di che vuolsi narrarne un luminoso esempio. Una gentil giovinetta figlia dello scultor Tadolini abitante in allora pel Corso dopo l' ospedal di s. Giacomo fu attaccata dal cholèra nel dì 12 agosto con sintomi gravissimi di cholèra algido. Nel dì vegnente fui chiamato a consulto; ma per preghiera de' suoi e dello stesso medico curante la vidi costantemente fino due

volte al giorno. Nel dì 15 comparve lo stadio di reazione, ma con respiro soffocante, con rubore non lieve al viso, e con polsi innanzi quasi impercettibili, ora vibrati duri e febbrili: si aggiugnea un'ardente sete. Oltre l'uso copioso di acqua gelida acidulata s' istituirono entro le 24 ore due salassi dal braccio, un terzo dal piede ed il sanguisugio dall' ano e dall' apofisi mastoidea. Nel dì 18 apparve la reazione con pacatezza generale de' sintomi antecedenti: talchè pareva che il male attingesse la convalescenza: quando nel dì 20 senza nota causa ricadeva l' inferma nello stadio algido con tale violenza che sembrava imminente la morte. Circolazione sanguigna quasi spenta, ambascia precordiale, voce estremamente cholèrica, alito freddo, freddo marmoreo in tutta la cute cospersa di vischioso e gelido sudore con macchie cianotiche quà e là, soppressione totale di orina, dejezioni cholèriche e tormentosissimi crampi formavano il tremendo fenomenologico apparato. Pare anzichè distruzione de' poteri vitali, da quanto avveniva, fosse apertamente accaduto il vitale loro assopimento. (La mancanza delle dejezioni cholèriche in simili casi sarebbe stato segno certissimo di morte). All' uso dei caldi panni di lana e dei più forti esterni stimoli rivellenti ed alle frequenti bevande teiformi di camomilla e di menta con qualche goccia di liquore anodino, affacciavasi nella sera del dì 21 leggierissima reazione con chiaro battito de' polsi e col principio di esterno calore: dimodochè il dì appresso i fenomeni algidi eran tutti dilegua-

ti.: ma un subdelirio e l' arrossamento del viso accennavano minacciosa congestione nell' encefalo: onde convenne di nuovo istituire due discreti salassi dai piedi ed un ripetuto sanguisugio dai vasi della testa. La malattia assunse poscia il carattere di benigno tifo cholerico con morbilloso esantema. Le solite bevande ghiacciate e diluenti, i ripetuti lavativi, e due leggieri eccoprotici compirono la cura, che ebbe felice esito nel finire del mese. I genitori furono anch' essi colti dal male: se non che il padre soggiacque alla cholerina: ma la madre ne fu colpita gravemente e con pericolo di vita.

Come dappertutto così in Roma lieve disordine nel regime dietetico, ricondusse cholèrosi, che avevano fortunatamente attinto la convalescenza, all' intensità del morbo di cui furono vittime. Il signor Leonardi professore di ostetricia nell' università romana e medico esercente per tutta Roma commettendo l' uno appresso l' altro disordine, periva di cholèra. Nel dì 27 agosto per sospetto di prodromi cholèrici manifestati specialmente con dolori e diarrea acquosa, prese un purgante salino. La sera trovai in mia casa un grazioso biglietto in cui mi pregava di visitarlo la mattina vegnente: quando con mia sorpresa alle ore quattro della notte egli stesso si porta da me, narrandomi che nel praticare frizioni ad un canonico di s. Lorenzo e Damaso, morto di cholèra, aveva respirato il di lui aere, pel quale avea provato quel sapore aspro-metallico che a-

veva letto nella mia opera sul cholèra di Parigi e che avea creduto prendere la mattina un purgante. Tosto gli soggiunsi, dunque caro professore non avete discorsa tutta quell' opera, nella quale, eccetto in fine del male, o quando il cholèra assunse un carattere di gastrica febbre, sono altamente riprovati i purganti: per l' uso de' quali si riportano funesti esempj. Egualmente non so approvare che con una sospetta diarrea cholèrica vi siate esposto all' azione dell' aere notturno: tuttavia essendo il male in principio e non rilevandosi gravi sintomi, vuolsi sperare con ogni fondamento che vada presto in dileguo. Al quale effetto tornate subito in casa e prendete immediatamente 15 grani d' ipecacuana: se la notte non fosse tranquilla, praticate frequenti bevande teiformi, ma discretamente, e fate uso di qualche lavativo di acqua di riso e di orzo, e domattina passerò a vedervi. La mattina sul far del giorno viene da me l' ottimo professor Maggiorani che da un' ora e più era stato chiamato dal professor Leonardi, il quale gli si raccomandava che si portasse da me acciò andassi subito a visitarlo. Nulla di quanto gli avevo prescritto aveva egli praticato. Giunti colà, il male entrava nello stadio algido. Apprestati l' ipecacuana, le bevute teiformi, i lavativi, le calde fomentazioni etc., incominciò verso la sera un blando sudore con deciso alleviamento dell' infermo. Io che lo vedeva una volta al giorno, la mattina del dì 31 agosto fui dalle sue fi-

glie ringraziato, giacchè il padre dormiva tranquillamente, e sempre in meglio era andato dalle ore pomer. del giorno innanzi. Nel dì 2 settembre son cercato per accorrere dal professor Leonardi, ove arrivato alle ore 9 della mattina, trovo l' infermo moribondo per violenta congestione cerebrale. Nel ricercare se vi fossero state manifeste cagioni nocive, rilevai che il signor professore la sera innanzi per rinfrancare le abbattute forze, siccome si era espresso colle figlie che lo secondarono, oltre la minestra, aveva mangiato un cappone quasi per intero !! Non era il mezzodì che ritornato colà trovai morto l' infermo: e come si era preveduto, infruttuoso del tutto riuscì il più attivo metodo di cura.

Il signor professor Folchi nel citato esercizio patologico sul cholèra rimane dubbioso, se la morte dell' abate Angelilli parroco di s. Pietro derivasse piuttosto dalla medicina omiopatica che dalla gravità del morbo (112). Certo si è che anche l'abuso de'bilionesimi, siccome si dice praticato, poteva aver disposto il nervoso centro gangliare a risentire con maggior violenza l'azione del male. Ma con mio gran stupore nella cholèrica invasione di Roma mi si mostró un libercoletto in 12 di 6 pagine in casa del signor general Resta, in cui si narravano prodigj operati dalla omiopatìa nel cholèra di Parigi del 1832. Nessun medico di quella capitale fece mai parola di cotesto sistema: niuna parola se ne disse nelle accademiche sessioni: niuna pratica sen vide nei

pubblici stabilimenti e negli ospedali: dimodochè il signor dottor Talianini mio amico, cui era da più lustri nota la mia avversione agli esclusivi medici sistemi, soprattutto all' omiopatìa, mi scriveva di Ascoli nel 1834, che ora veramente in Parigi trionfava la medicina di Hanemann. Lessi questa lettera all' ottimo Esquirol che era in Roma: ei mi disse esservi in quest' epoca a Parigi alcuni giovani che avendo poche faccende, traducevano qualche giornale omiopatico di Alemagna.

In tempo del cholèra di Roma chiamato per consulto, m' imbattei con un omiopatico in casa del signor Luigi Testa (vittima poscia immatura del sistema hanemaniano) in cui era malato di mite cholèra un fanciullo. L' esperienza di otto lustri in medicina mi rammenta non esservi mai stato ciarlatano in piazza, che co' suoi guazzabugli non abbia riportati fausti successi. E non è forse la natura il primo medico che co' suoi sforzi conservatori libera talvolta l' infermo, che una falsa medicina od un medico ignorante uccideva? Se non che quando fu per me di volo pubblicato nel 1824 e 1829, e solennemente più volte ripetuto in pieno sanitario consiglio, la medicina omiopatica debbe da ogni illuminato governo proscriversi. Due fiate, non contando quella del fanciullo cholèroso, cui per la mitezza del male guariva, son testimonio di fatto di due manifesti omicidj operati dall' omiopatìa: l' uno per intensa infiammazione del polmone, l' altro per perniciosa febbre soporosa. Che se la medicina omiopatica

si dice utile nel dietetico regime: forse non prescrive savj precetti ogni accorto e prudente medico? E se la medesima può illudere il volgo nelle malattie croniche, nervose, fantastiche, non sono elleno curate da medici ragionevoli con una cura talvolta decisamente negativa? Ma quando i morbi sono gravissimi possono essere debellati dalle omiopatiche ciurmerìe? Nò certamente. I due fatti da me accennati e tanti altri da savj medici osservati confermano estesamente, quanto sia dessa nocevole all' egra umanità. Chi bene addentro contemplò cotesto argomento, fu generalmente quasi sempre convinto, che non l'amore della medica scienza, ma la speculazione e l' avidità del guadagno fece diventare con pochissimo o niuno studio medici cotesti spregevoli settatori.

Un' altra osservazione sul cholèra di Roma mi confermò in una verità che estimo di non lieve momento; e già da me osservata ampiamente a Parigi. Varj autori valutano moltissimo, taluni anzi credono che la paura nel cholèra agisca talmente negli animi da svolgere sovente per sè sola l' infausto morbo. Chè se la paura potrà forse entrare fra le cause disponenti a risentire l' azione contagiosa di questa malattia, tuttavia ho io osservato l' opposto. Nel dì 5 giugno 1832 fiera rivolta contro re Luigi Filippo insorgeva a Parigi in occasione della morte del general *Lamarque*. Precisamente in quel dì era di Roma giunta a Parigi la commissione romana per istudiarvi il cholèra. Il quale era in una totale cedenza: pochissimi erano

i casi in quella vastissima capitale. L' uno dei luoghi in cui più fervea la guerra civile era il *Boulevard Saint Martin.* In questa contrada vi erano alcuni casi di cholèra : talchè una ragazza nel propinare a sua madre cholèrosa una bevanda, una palla di moschetto traforava lo sportello della finestra e l' uccideva, cadendo in seno dell' infelice genitrice. Ora nè in questa contrada, nè in alcun' altra di Parigi, non ostante lo spavento e le stragi per durata civil guerra di due e più giorni, crebbe il cholèra : anzi andò sempre più in cedenza ; e si credeva spento da un momento all' altro. Ma nel luglio, specialmente sul finire della prima decade, per l' accresciuta temperatura, per l' uso ed abuso delle frutta estive e de' legumi, e per lo esporsi incautamente all'aere fresco notturno e mattutino, il seminio cholèroso che liberamente annidava in città, appiccossi a migliaja e migliaja d' individui e molti rimasero vittime del morbo, il quale dominò con intensità e numero in tutto quel mese. Un siffatto luminoso esempio sembrami dovesse servire di norma ai governi che temono avvertirne i popoli all' approssimarsi del cholèra : come se per la sola paura potesse il male dominare. Laonde torno a ripetere essere cosa utilissima l' ammonire il pubblico apertamente, affinchè possi schivare e soffrire senza pericolo la malattia mercè de' semplicissimi mezzi nella maniera di vivere. Parziali casi relativi a cotesto argomento mi han confermato nella suddetta opinione. In Ancona lo sventurato conte

Reppi aveva una figliuola che non fu soggetta nè a cholèra nè a cholèrina, malgrado di una indicibile paura che costantemente manifestava colla più grande emozione di animo. Se il di lei spavento non fu lieve nell' invasione del cholèra di Ancona, crebbe a dismisura quando vide attaccata e morta di cholèra una sua donna di servizio. Ognuno può immaginare il di lei perturbamento gravissimo più facile a idearsi che a descriversi, allorchè fu ammalato il padre di cholèra di cui perì. Che se realmente la paura è un elemento per agevolare l' azione del contagio, nessuno più di questa signorina avrebbe dovuto soffrirla.

In Roma il filantropo duca Bonelli, perìto di pneumonite l' anno appresso al cholèra, aveva cosiffatto spavento che bramava che io la mattina avanti giorno dovessi visitarlo, come era in altra ora di costume, per taluni suoi particolari incomodi, all' oggetto che visitato prima non avessi alcun ammorbato di cholèra. La qual cosa riusciva sovente impossibile, giacchè mi conveniva accorrere or quà or là in qualunque ora per urgentissimi casi. Vero si è che a piedi le scale del signor duca vi era un fumigatojo dove rimanevo qualche minuto, ed innanzi di toccare il suo polso adopravo disinfettante lavacro. Peraltro so di certa scienza che diversi fra suoi domestici non praticavano alcuna sanitaria cautela, e conversavano con persone ammalate di cholèra abitanti nelle botteghe di detto palazzo, varj de' quali morirono. Ora se la paura fosse una cagione pre-

disponente a risentire il contagio, niuno più del duca Bonelli avrebbe dovuto contrarlo, per la ragione eziandio che soggiaceva ad abituali incomodi nel canale digestivo. Ma io reputo che la vita del tutto sobria da esso tenuta fu la positiva cagione di esserne rimaso illeso.

Un giovane avvocato del pari di cognome *Bonelli* abitava dai parenti di sua moglie in via dell' Impresa. Rimpetto ad un ambiente di una parte di sua abitazione moriva di fulminante cholèra un individuo. Da cholèra furono attaccati suo suocero, sua moglie, e lo fu gravemente un suo cognato. Lo spavento di questo avvocato fu indescrivibile. Per più settimane la mattina e qualche volta anche la sera lo trovavo a piedi le scale di mia abitazione, che mi attendeva, sebbene poche ore innanzi di sovente lo avessi veduto da suoi parenti: tosto esprimevasi esser colpito di cholèra. Mostravami ora le unghie che gli sembravano livide: ora gli pareva che gli venissero dolori nelle intestina, ora crampi: tal' altra che il contagio gli avesse invaso i visceri del torace. Per quanto io gli dicessi che non vi fosse indizio alcuno di cholèra, gli sembrava tuttavia che fosse incominciato o che al momento si sviluppasse: il che non avvenne mai, quantunque si fosse costantemente trovato ad inevitabili contatti di ammorbati cholèrosi. Ottimo peraltro fu il regime dietetico da esso tenuto.

Sebbene talune di coteste considerazioni siano state accennate, ciò nulla ostante nell' istorico

cenno sul cholèra di Roma non ho estimato disutile lo averle ripetute. Vuolsi quindi tornare in sentiero per dire dell' incarico affidatomi dalla straordinaria Commissione d' incolumità di Roma coi citati dispacci del dì 29 agosto e 1 settembre come ispettore di tre rioni. Ogni dì e talora due volte rimettevo dalle respettive case di soccorso i giornalieri rapporti all' officio d' incolumità. Visitai or nell' una or nell' altra ora, non escluse le notturne, anche a notte avanzata i detti stabilimenti e le spezierie per verificare, se adempivasi esattamente al sanitario scopo. Dopo la più accurata ispezione e ricercate indagini tanto dalla deputazione laica che ecclesiastica, in dette case permanenti, previo l' analitico esame de' processi verbali dei singoli cholèrosi redatti dai medici curanti e dopo le analoghe interrogazioni ed opportune istruzioni e di rado ammonizioni eziandio, scrivevo il generale rapporto, che per mezzo del portiere inviavo subito alla incolumità. Io dovetti molto lodarmi della casa di soccorso del rione Colonna stabilita nel collegio Capranica, e di quella di Campo Marzo stabilita nel casamento di s. Carlo de' milanesi. Non eguali lodi potei compartire a quella di Trevi stabilita nel convento de' ss. Apostoli: ove talora non trovai nè un medico, nè un deputato di sorte alcuna. In genere però i medici delle case di soccorso a me affidate adempirono religiosamente al loro dovere: nè mancarono talvolta di impegno, onde portarmi ancora al domicilio degli ammorbati: quantunque il mio ministerio mi esonerasse da

questa obbligazione. Con indicibile attività e diligenza si distinse il signor dottor Mattioli addetto alla casa del rione Colonna, che non è guari seppi esser immaturamente perito di violento morbo inflammatorio. Credo che con pari avvedimento s' invigilasse nelle altre case di soccorso della capitale non meno dagl' ispettori che da medici destinati alla cura. Medesimamente con attività e filantropìa si diportarono gli esperti medici, ai quali fu data la direzione di varj ospedali cholèrici, stabiliti però dall' incolumità all' epoca stessa delle case di soccorso!

In tutta la mia gestione due sole volte dovetti praticare aspri rimproveri, specialmente verso un farmacista del rione Trevi, che di notte si era rifiutato di somministrare gli opportuni farmachi.

La malattia che fin dal settembre diminuiva, dopo la metà di questo mese era in progressivo decremento: il che rilevavo non tanto dalla mia pratica privata, quanto dalle relazioni de' medici destinati nelle dette case di soccorso. Se non che di tempo in tempo avvenivano tristi ed inaspettati casi che perturbavano non poco l' animo mio oppresso tuttora per la continuazione del domestico infortunio. Era nel dì 4 settembre quando sul far del giorno un uragano spalancava la fenestra di una camera del signor conte Giraud, ove era una di lui giovine figlia maritata in Lucernari attaccata di cholèra non gravissimo, ed associato fin dal sesto giorno a cholèrico esantema: il quale per l'istantaneo e non preveduto abbassamento

di temperatura spariva tantosto con manifestazione di letali sintomi: dimodochè si vide trapassare in poche ore con dolore acerbissimo de' suoi e del medico ancora che si trovava presente: e nulla aveva omesso, ma indarno, di richiamare l' esantema all' organo della pelle.

Chè se generalmente il morbo andava sempre in cedenza, tuttavia nel dì 21 settembre osservossi lieve momentaneo esacerbamento: il che avvenne a me di rilevare soltanto nel rione di Campo Marzo. Ma nel finire di settembre nessuna cholèrica relazione trovavo nelle case di soccorso a me affidate. Entrava l' ottobre con tempo bellissimo, e la malattia era talmente ceduta verso la metà del mese, che nel dì 19 disinfettavansi e chiudevansi le case di soccorso. Con ordinanza dell' istessa incolumità si disinfettarono i pubblici e privati luoghi di Roma. Dal signor cardinal vicario Odescalchi fu a me singolarmente affidato il disinfettamento di *s. Galla* che era lo stabilimento il più contaminato dal morbo: soprattutto perchè era stato ed è di asilo a tutti i poveri che mancano d' alloggio notturno. L'egregio farmacista sig. Corsi colla più grande operosità ed esattezza corrispose non meno a miei che ai desiderj del signor cardinale.

Nel dì 17 novembre mi perveniva il seguente.

„ Li 17 novembre 1837 (N. 1614) - La Commissione straordinaria di pubblica incolumità che non indarno confidò nella religione e nello zelo che distingue V. S. Eccma nell' affidarle la vigilanza de' medici delle case di soc-

corso, e delle farmacie nella disgraziata circostanza dell' invasione del cholèra morbus; e che si è veduta così bene da lei corrisposta, ha incaricato il sottoscritto segretario di esprimerle il più deciso gradimento per lo impegno, la sollecitudine, e la intelligenza con cui si è ella prestata ad un officio interessante del pari e caritatevole. Adempie lo scrivente a quest' incarico con tanta maggiore alacrità, quanto grande è la soddisfazione che ha egli particolarmente provato nel rilevare in questa circostanza di quanto sia capace il di lei zelo, e profitta in pari tempo della opportunità per rimetterle la somma di scudi trenta a titolo soltanto di rimborso della spesa incontrata per la vettura, dappoichè in quanto all' opera ne rimane ella benemerito verso la Commissione, e verso la umanità che ne ha risentito i vantaggi.

„ Dopo ciò altro non resta al sottoscritto che confermare i sensi di quella distinta considerazione e perfetta stima con cui si rinnova.

„ Di V. S. Eccma signor dottore Agostino Cappello - Demo obbgmo servitore - Camillo Amici segretario. „

Assai più tardi ancora (30 aprile) pervenivami un dispaccio del signor cardinal Sala presidente dell' incolumità con una medaglia d' oro di circa scudi 15. Ma siccome cotesto onore fu comune a persone che fuggirono o si nascosero nel tempo del cholèra e contribuirono con istudio all' inerzia dell' incolumità, non ostante gli avvisi dell' Odescalchi etc. etc. etc., così io nep-

pure ringraziai il signor cardinale, e regalai la medaglia ad una mia cognata perchè l' attaccasse alla sua corona (113).

Il vedere che tante mie cure e fatiche erano andate a vuoto per Roma e pei circonvicini paesi per altrui maligna opera: l' osservare che il governo niuna riparazione di sorta dava alla tradita incolumità pubblica: che operava anzi l' opposto, poichè io stesso sperimentava di nuovo l' ingratitudine dimostratami nei servigi rendutigli in Ancona: mentre quella medagliuzza era un manifesto oltraggio, dacchè erasi conferita anche a persone meritevoli di punizione: oltrechè quel presente proveniva da una commissione parziale per servigi di pochissimo momento (come ispettore de' rioni), di gran lunga inferiori agli antecedenti come consigliere di sanità, che tendevano manifestamente a salvare ed avrebbero salvata la capitale dell' indiano flagello: siccome avevo di proposito e con somma energia contribuito alla salvezza della maggiorità delle provincie. Per le quali cose io mi era proposto una vita del tutto privata senza più partecipare delle pubbliche faccende. Andai per non comparir ineducato dal signor cardinal Gamberini per gli augurj delle prossime feste natalizie 1837: tosto mi disse essere maravigliato che finito il cholèra, non fossi più intervenuto alla Congregazione speciale: risposi subito che il dispaccio col quale io vi era stato chiamato mirava soprattutto al cholèra: il quale essendo finito, io mi era ritirato. Egli soggiunse: lei con molta attività e soddisfazione

del governo ha pienamente corrisposto a tutte le altre attribuzioni pertinenti alla Congregazione. La prego dunque d' intervenirvi, e già ho fatto presentire al signor segretario che nella prima sanitaria sessione sia proposto per una importante commissione. Emo, io dissi, mi faccia la buona grazia: il governo pontificio non si burla forse de' galantuomini e segue a perseguitarli non ostante i perenni e gratuiti servigi renduti anche con pericoli di vita? Rivada V. E. a quanto io e la mia famiglia abbiamo sofferto e soffriamo nella salute e negl' interessi, e vedrà chiaramente che la persecuzioue è tuttor durevole e permanente. Ella, disse il signor cardinale, sia tranquillo che a tutto sarà quanto prima riparato.

Ciò nulla ostante avuto il solito avviso che si riaprivano le sanitarie sessioni nel dì 3 gennajo (1838), io non v' intervenni. Ma una spina dolentissima pungeva il mio povero cuore per la incessante malattia del mio povero figliuolo che fin dal dì 24 ottobre era partito per Rieti, d'onde se non cattive, tuttavia non consolanti eran le notizie che di colà mi dava l' affettuoso dottor Giovanni Battistini, nella cui casa era trattato come suo proprio figlio: e reduce dopo la metà del decembre in Roma, era or più or meno travagliato da ostinate convulsioni.

Nel dì 4 gennajo mi perveniva il seguente.

„ Dalla segreteria della S. Consulta 4 gennajo 1838. - Essendo stati umiliati reclami gravissimi alla Santità di N. S. pel pubbico cimiterio ove si vedono i cadaveri a fior di terra

e talune loro membra portate via da animali di rapina, giacchè si assicura che il cimiterio de' cholèrici rimane tutto aperto. La Santità Sua essendosi benignata abbassare detti reclami alla Congregazione come supremo tribunale di sanità acciò subito verifichi e prontamente ripari, la Congregazione nella sanitaria adunanza di jeri ha nominata espressamente una commissione presa dal suo seno e composta dal signor conte Primoli e da V. S. Illma affine entrambi si portino sulla faccia del luogo. Dopo il più accurato esame si degnerà la commissione darne alla Congregazione la sua savia relazione per le opportune provvidenze.

„ Prende il sottoscritto questa occasione per rinnovarle i sentimenti della sua più distinta stima. Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo obblmo servitore - Filippo avvocato Giorgi segretario. „

Rimasi più ore fra il ringraziare e lo accettare: il che risoluto, e presi quindi i dovuti concerti, si accedette al famoso cemeterio di s. Lorenzo in Campo Varano, e dalla seguente relazione vedrassi che i reclami erano zero rimpetto a quanto dovetti con orrore e raccapriccio verificare.

„ *Alla Congregazione speciale di sanità - Oggetto* - Esame e parere sopra i reclami del cimiterio di Campo Varano - Roma 9 gennajo 1838.

„ In adempimento della risoluzione di cotesto supremo consesso officialmente partecipa-

ta ai sottoscritti con foglio del dì 4 corrente, essi si sono portati al famoso cimiterio di s. Lorenzo in Campo Varano alle ore 10 del dì 8 del corrente mese.

„ Interrogato quindi dai sottoscritti il custode del cemeterio se le preventive istruzioni date dalla Congregazione riguardo al seppellimento de' cholèrici, prima dello sviluppo del cholèra, e che la sorveglianza sul medesimo passasse alla straordinaria commissione dell' incolumità di Roma, fossero state religiosamente eseguite, egli diede risposta affermativa ! ! Passati ad esaminare attentamente tutte le circostanze, si vide tantosto che in fondo del cemeterio stava una artificiale apertura che metteva nella possessione del signor marchese Sacripanti, nel cui campo si era stabilito il cemeterio cholèrico che neppure era cinto da un fratticcio ! ! Interrogato inoltre il custode se la seppellizione fosse stata a campo aperto ed a carne nuda con un cadavere appresso l' altro con calce viva sopra e tre palmi sotterra, non solo rispose affermativamente, ma pochi istanti dopo mostrò una quantità di calce viva che affermava essere avanzata. Praticate poscia quà e là le debite indagini si trovarono i cadaveri sino a tre file l' un sopra l' altra ammonticchiati, e dentro casse, o vestiti: e se taluni erano a nudo, neppur un atomo di calce era stato su di loro versato. Pur troppo alcun di essi appariva alla superficie del terreno, e talune membra giacevano allo scoperto. Ma qual fu il raccapriccio della commissione nel verificare che la seppellizione

de' cholèrici si era incominciata quando il morbo era giunto al suo acme, cioè dal dì 27 agosto fino al dì 14 settembre, nel quale spazio 7000 erano i cholèrici quivi alla rinfusa sepolti! Dal che segue quanto sia stato micidiale il romano infortunio: poichè la mortalità avanti i 27 agosto fu di gran lunga maggiore, ed i cholèrici si seppellirono nelle sepolture concamerate!! Arroge che gl' individui morti di cholèra nell' ospedale di S. Spirito furono seppelliti nel suo cimiterio.

„ La commissione dopo aver ponderato seriamente la gravità delle circostanze, sottomette i suoi divisamenti alla Congregazione speciale, perchè innanzi che si approssimi la stagione di primavera, sia messo energico riparo agli accennati disordini. Conseguentemente vede la commissione in primo luogo pel pronto riparo, per esser aperto il detto campo, indispensabile alla pubblica incolumità un piancito sopra le fosse de' cholèrici che verranno ancora marcate con appositi segnali 2. Che le fosse parziali dentro il cimiterio comune contenenti i cadaveri di persone destinati a portarsi altrove, non siano rimossi se non dopo tre anni per malattie comuni, e dopo cinque per morte cholèrica. Il qual trasporto dovrà sempre praticarsi colla sorveglianza dell' autorità ecclesiastica e sanitaria, e nella stagione d' inverno.

„ A conciliar poscia il decoro della religione, la tutela dell' incolumità colla pubblica economia, il subordinato parere de' sottoscritti sarebbe che il campo santo ampliato testè per la

calamità del cholèra, servisse interamente di pubblico cimiterio: che d' ora in avanti si seppellisse a campo aperto, siccome comunemente e saviamente si pratica. Peraltro le sepolture esistenti nel cimiterio fossero vendute dal governo e concedute per sepolture gentilizie. Da ultimo le cappelle, gli archi d' intorno per le persone agiate, e tutti quegli abbellimenti corrispondenti alla santità e alla maestà di Roma, fossero il più presto possibile conseguiti mercè della più profonda architettonica sapienza. (114)

„ Conte Luigi commendator Primoli consigliere di sanità e membro della commissione. – Agostino Cappello relatore. „

I paesi della Comarca di Roma, sebbene in ognuno si fossero stabiliti i sanitarj cordoni a tenore delle istruzioni della Congregazione del 1835, si opposero invano alla forza politica, che con barbara violenza ruppe le sacrosante leggi di pubblica salute!! Vuolsi fare eccezione a Genzano, che come si disse, virilmente si oppose alla detta forza. Laonde (oltre la borgata di Fiumicino) i paesi di Comarca furono i primi invasi di cholèra importato manifestamente da Roma fin dal principio del mese di agosto. Tivoli e Subiaco più di tutti flagellati: e più o meno lo furono i circonvicini comuni. Albano e Frascati non furono risparmiati. Era inevitabile che i pontificj luoghi di Benevento e Pontecorvo esistenti entro il regno di Napoli non andassero immuni dal cholèrico contagio. Appena l' infortunio fu noto alla Con-

gregazione sanitaria, inviò in ciascuno di essi un fisico sanitario. Dal cholèra di Roma furono attaccate alcune altre provincie : però assai debolmente, non meno per le cure attivissime d' igiene poste in esecuzione dai respettivi municipj, che per lo avvicinarsi della stagione fredda, sotto la quale il male andò dappertutto in dileguo.

In Civitavecchia fin dai 3 agosto si svolse il male in una lavandaja : ma per l' energìa del medico Macarone, che ne diede una savia relazione nel bullettino di Bologna, e delle autorità, la malattia fece pochissima strage: nessuna delle sanitarie diligenze fu ivi trascurata per spegnerne il seme. Lo stesso si operò in Terni e in alcune altre città, soprattutto in Macerata, ove tornati verso la metà di agosto alcuni pescatori del borgo di quella città e de' villaggi adjacenti fuggiti di Roma, importarono la malattia. Ma mercè delle vigilissime cure di quel municipio il morbo caso per caso fu circoscritto e distrutto : in ispecie quando se ne presentò uno in città. Non più di 57 furono gli attaccati contadini e poveri, e la cifra de' morti non superò il numero di 24.

Ma la città di Viterbo nella storia del cholèra degli stati romani merita sopra ogni altra singolar menzione. In occasione che colà si celebra con gran pompa la festività di s. Rosa, immensa popolazione accorre da tutte le parti alla medesima : e la carità e la divozione verso la Santa richiama tosto l' afflusso specialmente de' poveri a quel monistero. Ivi precisamente la se-

ra del dì 5 settembre si manifestò in una religiosa il primo caso di cholèra. La sagacità del dottor Selli che si avvide subito di questo sinistro, l'attività de' municipali reggitori e la filantropìa di quel medico nulla omisero perchè la malattia restasse circoscritta e distrutta: senza trascurarsi le più accurate indagini, se alcun caso se ne manifestasse in città; il che non avvenne. Il monistero fu cinto tosto gelosamente di guardie sanitarie. Non più di 11 furono i casi di cholèra nelle sole monache, 7 delle quali piuttosto avanzate in età perirono. Il filantropo Selli si chiuse appositamente entro il monistero, e ne diede al pubblico minuta e dotta relazione (115).

Da ciò che si è narrato chiaramente risulta quanto fosse improvvida ed inutile l'ordinanza della Congregazione del dì 6 settembre risguardante i cordoni sanitarj, barriere etc., che non servirono se non per certuni avidi di lucro, e per illusorie vedute. D'altronde già esistevano le prescrizioni sanitarie del 1835, come si disse sopra, distrutte dalla barbarie politica senz' alcuna ragione e contro il dritto delle sanitarie leggi. Per la distruzione delle quali fu duopo che per coloro, che innanzi erano stati dannati alle galere (che ne erano stati meritevoli assai meno di altri in auge cui toccò premio anzichè galera) fosse rivocata la loro condanna: siccome fu giustamente praticato con sovrano decreto.

Se io non meno nel mio primo ragionamento, che nell' opera sul cholèra di Parigi avevo soste-

nuto che questo morbo potesse divenire indigeno come il vajuolo: dappresso le piovose stagioni d' autunno continuate fino alla primavera (1837-38), dovetti ricredermi ed assicurare più volte anche in iscritto il supremo dicastero sanitario, che se il cholèra non venisse di nuovo importato dalle Indie, appo noi non risorgerebbe. La qual cosa pubblicai ancora nelle note delle citate istoriche dilucidazioni sul cholèra di Roma del 1837 (116). Lo stesso fenomeno ardentemente io amerei che si rinnovasse, onde il cholèra che di nuovo fu dall' Indie in Europa importato, e che divampa in più europee contrade, e in talune con molta strage, andasse totalmente in dileguo. Imperocchè sembra che per la continuazione di quella cosmica vicenda o rendasi mite la sua micidiale natura, e talora sopiscasi il cholèrico germe nell' istesso suolo natìo. Osservossi difatto che allorquando il cholèra percorse la sua parabola e fu seguito da due stagioni abbondanti piuttosto di pioggie, talvolta rimase per lustri sospesa la deleteria sua potenza con epidemico genio: finchè sotto favorevoli condizioni esteriori, per la mancanza totale di espurghi, purificazioni ec. mantenendosi in forma sporadica, torni nell'istessa regione natale a rinnovare le stragi per la niuna attenzione di arrestarlo, quando si palesa. Imperocchè se per una costante osservazione si vide in più luoghi d' Italia, precipuamente negli stati romani, che ogni qual volta vigilantissima attenzione prestossi ad arrestare il primo od i primi casi del morbo, sebbene ne' paesi limitrofi ed in

alcuna pontificia città dominasse per le mancate cautele con epidemico genio, rimase esso isolato e distrutto: ragion vuole che nel paese natale eziandio, se le più rigide sanitarie ispezioni si portassero sopra questo importantissimo obbjetto, e volta per volta al primo apparire incessantemente si combattesse, parrebbe che si potesse venire al fine di estirparlo. Che sebbene ciò non si raggiugnesse, tuttavia le leggi di salute pubblica impongono assolutamente che non si debbano punto trascurare e ripetere simili tentativi. I quali, benchè a me sembri assai difficile che non riuscissero, dovrebbero allora tentarsi almeno replicati esperimenti per modificarne, se fosse mai possibile, la sua micidiale natura: siccome fu per me debolmente opinato, e tuttora opinasi colla proposta fatta alla Commissione di pubblica incolumità di Roma superiormente riprodotta. Imperciocché non vuolsi illudere che essendo per manifesta importazione scoppiato di nuovo il morbo in Europa; ancorchè si dilegui, non possa nell' una o nell' altra volta nuovamente importarsi, ed a lungo giuoco allignarvi ancora. Neppure vuolsi illudere della mitezza colla quale rade volte procede: imperocchè è cotesta proprietà di più desolanti contagi: siccome raccogliesi dalla storia della peste bubonica, del vaiuolo; e dell' istesso indiano cholèra. Molto peraltro si apprese nella cholèrica pestilenza presso i popoli inciviliti: vuolsi quindi ripetere chè cotesto contagio, quando non si giunga ad isolarlo e distruggerlo, poca o nessuna strage ar-

reca, se le popolazioni siano in tempo fatte accorte nei modi di vivere.

Il dotto pubblico impertanto fin dall' ottobre (1837) e mesi successivi era in attenzione di conoscere quanto avevo io promesso di pubblicare officialmente intorno il cholèra di Roma e delle sue provincie (117). Ma l' animo mio era siffattamente oppresso chè appena io volgevo il pensiero a cotesto argomento, malgrado del civile coraggio, e del callo fatto ne' guai, versava tantosto torrenti di lagrime. Il mio povero figliuolo durante anche l' inverno (1837-38) attaccato quasi di continuo dalle indomabili convulsioni, si appiccava sovente al mio collo, esprimendosi *Papà mio ajutatemi.* Come ognun può pensare, queste parole mi cagionavano strazio crudele, ed era duopo sforzarmi a celare l' acerbissimo dolore per non accrescere il suo male. Verso la metà di marzo con persona di mia attinenza lo inviai al mio paese natale, ove oltre la purissima salubrità del suolo avrebbe possuto contribuire a restituirlo in sanità l' amore de' miei congiunti, e quello ancora de' miei concittadini. Punto non m' ingannai: e di giorno in giorno ebbi consolanti novelle: e portatomi colà nel luglio, provai una gioja non mai più avuta in tutto il corso della mia vita: imperocchè trovai il mio figliuolo del tutto sanato.

Era colà pochi mesi innanzi avvenuto un parziale avvallamento con comparsa di acque solfuree: ne compilai quindi apposito discorso congiunto all' analisi di dette acque per dirlo all' ac-

cademia de' Lincèi: siccome feci nella sessione del dì 30 settembre (1838). Profittai di questa occasione per dare al pubblico un cenno dell' istoria del romano infortunio, che racchiudesi in detto discorso, il quale, come ognun vede, non avrebbe avuto luogo senza la malattia del mio figliuolo, e del cholèra di Roma. Appena letto il mio lavoro all' accademia de' Lincèi, portai il ms. al maestro del S. Palazzo per renderlo di pubblica ragione. Egli dopo averlo esaminato, mi pregò di pubblicarlo fuori di Roma, dove avrebbe poscia permesso che liberamente circolasse: così feci. L' opuscolo fu pubblicato in Aquila col titolo. *Discorso sopra un parziale avvallamento del dì* 2 *marzo* 1838 *presso la valle superiore del fiume Tronto colla comparsa di acque solfuree preceduto da un breve cenno istorico sul cholèra di Roma del* 1837 *di Agostino Cappello letto alla pontificia accademia de' Lincèi nel dì* 30 *settembre* 1838. *Aquila Tipografia Grossi* 1838: *in* 8. *pag.* 32. Il medesimo fu ricevuto con plauso generale (118). In questo periodo di tempo vivevan tutti coloro che direttamante o indirettamente avevano contribuito al romano disastro, di cui davasi chiaro istorico cenno in detto opuscolo. Il quale cominciando dal sovrano e dagli emi segretarj di stato, fu rimesso ancora a tutti i principali medici di Roma e ad altri dotti ed illustri personaggi di questa capitale. Nè mancai inviarne esemplari alle accademie nazionali e straniere a cui appartenevo, ed ai più distinti medici e letterati italiani e forestieri da me conosciuti (119).

L' anno vegnente (1839) monsignor Isola in decrepita età segretario di Consulta e vice-presidente della Congregazione speciale di sanità fu giubilato, e fu posto nel suo seggio monsignor Cagiano, come risulta dalla precedente nota 113. A me parve che in taluna sanitaria discussione propendesse più all'altrui che al mio opinamento. Estimai perciò di presentare al medesimo una copia del suddetto mio discorso, del quale nella sanitaria adunanza del dì 8 maggio da esso presieduta (1839) me ne chiese analitici schiarimenti, per essersi trovato assente di Roma nell'epoca del cholèra. Dopo pochi dì presentai i richiesti schiarimenti in iscritto, il cui originale rimase presso di lui. In questo scritto racchiudesi un cenno de' documenti officiali testè pubblicati: più il nome de' pochi medici che contribuirono al romano disastro. Medesimamente reputai di pregare il signor principe Odescalchi acciò, oltre quanto avea egli pubblicato nell' Arcadico, mi desse quelle notizie che gli tornassero a memoria passate fra di noi nella funesta epoca del cholèra. Esso vi corrispose cortesemente, e copia della sua lettera aggiunta al suddetto scritto presentata a monsignor segretario di Consulta, vice-presidente della Congregazione, fu dall' originale pubblicata nelle citate dilucidazioni istoriche; ed estimo quì ancora riprodurla.

„ Roma 14 maggio 1839 - Mio caro Cappello - Ho ricevuto il vostro biglietto del dì 12 corrente in cui mi dite di essere stato in questi giorni gentilmente richiesto da un magistrato

superiore sulla istorica digressione del cholèra di Roma da voi posta in un vostro lavoro letto all' accademia de' Lincèi il dì 30 settembre 1838, e che entro lo stesso anno avete pubblicato in Aquila pei tipi del Grossi. Mi dite altresì che nei molti schiarimenti che avete dati, vi siete ricordato ancora non solo quanto sull' articolo che vi riguarda fu per me stampato nel Giornale Arcadico, e precisamente nel tomo LXXIV, ma di avergliene dati ancora taluni non pubblicati, e che bramate a monumento istorico vi sieno da me ripetuti e confermati.

„ Io a dir il vero poco volentieri entro in quest' argomento, poichè fu quella un' epoca nella quale per molte circostanze le cose non andarono secondo le intenzioni paterne del Santo Padre, e secondo i bisogni che esigevano quelle imperiose e luttuose circostanze: peraltro per farmi incontro ai vostri desiderj vi dirò con franco animo quello che più particolarmente mi ritorna a memoria. Ricordo benissimo che non appena voi foste di ritorno dalla difficile e per voi gloriosa missione di Ancona, veniste con lettera di ufficio chiamato dalla straordinaria Commissione della quale io facevo parte a sedere tra i membri del consiglio medico di quella stessa Commissione, e vi rinunziaste, essendo voi consigliere nel supremo dicastero di sanità; peraltro non mancaste d' intervenire alla prima radunanza per ringraziare la Commissione, e per protestarvi che se non potevate assumere l' onorevole incarico, non vi sareste giammai ri-

fiutato di prestarvi a tutt' uomo nel giorno del pericolo, e la Commissione ve ne seppe buon grado, e tutti rimasero a quelle vostre profferte altamente compresi e soddisfatti. Rammento altresì che per l' antica nostra amicizia, e per l' interessamento grande che amendue ponevamo perchè quel male non penetrasse nella nostra città, e a mantenere almeno nascostamente qualche legame tra l' uno e l' altro sanitario dicastero, come io vi ponevo al giorno di tutte quelle misure più importanti che si discutevano dalla Commissione straordinaria nella quale mi trovavo, così voi in contracambio mi dicevate le cose più necessarie a sapersi pel pubblico bene, le quali si trattavano dalla Congregazione speciale, cui voi appartenevate. Fu per questo che non mancaste di farmi conoscere quando il cholèra in provincia di Campagna aveva superato il cordone sanitario. Non intralasciai di dare una tal notizia alla Commissione straordinaria, ma dovetti bene avvedermi che per *certi intrighi medici già a me noti da qualche tempo* non venne una tal notizia curata, e si mancarono di dare per una tale ragione quelle provvidenze che all' urgenza del caso erano necessarie. Rammento eziandio che voi subito mi comunicaste, e più volte mi ripeteste le reiterate preghiere avanzate al segretario della Congregazione speciale di sanità, affinchè vi mandasse qualunque minima sanitaria novella intorno al cholèra di quella provincia, e mi faceste tosto conoscere niente esservi stato parte-

cipato: e che in contrario le relazioni de' nuovi casi di cholèra colà avvenuti furono mandate ad altro medico, e che per questo non furono messe fuori di comunicazione, nè diffidate le provenienze dell' infetta regione, onde mi diceste irreparabile l' introduzione dell' asiatico morbo in Roma.

Rammento da ultimo che a me subito comunicaste il caso accaduto all' albergo in vicolo della Guardiola dietro lo spaccio di Acquasanta, e che senza esitanza avendo voi visitata l' inferma condottovi dal dottor Ruga medico curante lo definiste pel vero cholèra contagioso. Ricordo di aver detto io tutto con riserba alla commissione, ma trovai che quelli i quali avevano prima posto in osservazione l'albergo, quelli istessi, levata via ogni guardia, dichiararono con medica risoluzione l' inferma albergatrice morta d'infiammazione nel basso ventre; e dall' aver detto alcuni miei colleghi che voi con facilità vedevate il cholèra quasi in ogni malattia, dovetti convincermi che *semprepiù ferma* si faceva quella guerra che da alcuni della facoltà medica vi era stata mossa contro fin da quando generosamente vi eravate portato in Ancona.

„ Ecco in genere quello che mi rammento, e che per verità non ho provato ripugnanza alcuna di confermarvelo in questo scritto. Credetemi sempre con vera amicizia - Vostro affmo amico- Pietro principe Odescalchi. „

Non meno negli schiarimenti depositati pres-

so il suddetto monsignor segretario di Consulta, che nel discorso letto all' accademia de' Lincei fatto in Aquila di pubblico dritto, tornai a promettere la pubblicazione dei più importanti storici documenti del cholèra degli stati romani. Poichè scrivevo *che il tenerli celati*, *oltre un deciso mancamento alla verità della storia, ed un delitto gravissimo verso l' incolumità universale*, *il silenzio mostrerebbe ai presenti ed ai venturi di poca entità quegli accortissimi e penetrantissimi sanitarj provvedimenti del supremo sanitario dicastero, da suoi ministri, e da non pochi valorosi medici trionfantemente eseguiti. Chè se per Roma non se ne raggiugneva l' intento, per gli atti officiali risulterebbe chiaramente esser ciò avvenuto non meno per altrui errore, che per personale animosità.* Per la quale non essendosi bastevolmente contenti di quanto si era contro di me operato, nel 1840 si ebbe l' audacia di pubblicare nel citato libro *Exercitatio pathologica* l' articolo sul cholèra superiormente discusso e dimostrato contradittorio e menzognero nelle parti più essenziali, credendosi con dett' articolo di ricoprire gli altrui ed i proprii gravissimi mancamenti, e tutto quello che con zelo ed attività era stato da me praticato in prò dell' incolumità pubblica: mettendosi dietro le spalle quanto su questo proposito più volte era stato officialmente dimostrato e ripetuto nei più famigerati medici giornali. Il De Renzi nel rammentare gli antecedenti fatti, svergognava apertamerte il di lui autore. Cosa

mai avrebbe aggiunto il Frank nelle lodi e critiche fatte nella Biblioteca Italiana all' exercitatio pathologica, se avesse conosciute le operazioni dell' autore? (120) Io ero stato uno de' primi a ricevere in dono dall' autore cotesto libro, che suscitommi siffatto sdegno che tantosto misi all' ordine gli officiali documenti per pubblicarli col titolo di *Dilucidazioni istoriche sopra il cholèra di Roma del* 1837, fatte solo in questi dì di pubblico dritto (1847) (*l*). Mandai subito il mio manoscritto in Milano perchè fosse inserito negli annali universali di medicina: essendovisi colà opposta la censura: ed inutilmente avendo provato di pubblicarlo in Roma, come meglio or si dirà, mi volsi a Napoli ove si era dovuto mettere il manoscritto sotto gli occhi di monsignor nunzio Di Pietro, che aveva risposto che per ora se ne sospendesse la pubblicazione. Prima di rimettere il mio ms. in Napoli, avevo io dubitato per alcun sentore di persona influente, che l' opposizione della milanese censura era parto di Roma. Per cerziorarmi se alla mostruosa ingratitudine del governo si aggiugnesse pure l' indegnità di tarpare la mia fama, portai copia identica degli officiali documenti al Rm̃o P. Maestro del S. Palazzo, mostrandogli la neces-

---

(*l*) Indrizzava il Folchi cotesto suo libro colle seguenti parole in fronte al medesimo. *Clarissimo medicinae professori Augustino Cappello in amicitiæ et observantiæ tesseram, auctor*: imaginandosi che in tali modi avesse lo Zio posto tutto in oblìo, e rinunziato alla verità della storia, ed all' onor suo.

sità di darli alla pubblica luce: siccome già era stato più volte da me e da altri annunziato al pubblico. Dopo pochi dì il p. Maestro si espresse con me aver io mille ragioni: ma si opponeva alla pubblicazione il Segretario di Stato; e che quello degli affari interni desiderava di parlarmi. Nel manifestargli le mie più alte maraviglie, gli risposi che l' emo degli affari interni mi vedeva sempre nelle ordinarie radunanze sanitarie da esso presiedute. Ciò nulla ostante gli diressi una mia riservata pro-memoria col ms. rendutomi dal Maestro del S. Palazzo. Dopo alcuni giorni ero onorato della seguente risposta.

(16472) - Dalla Segretaria per gli affari di Stato interni li 30 giugno 1841 - Il sottoscritto cardinale Segretario per gli affari di Stato interni ha ricevuto ed ha poi letto la riservata pro-memoria inviatagli dal chiarissimo signor dottore Agostino Cappello relativa al noto manoscritto di lui, avente il titolo - *Istoriche dilucidazioni sopra il cholèra di Roma dell' anno* 1837. Il sottoscritto medesimo intanto non potrebbe non ripetere al lodato signor dottore quanto significò al Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico il dì 5 giugno andante, cioè che se egli avesse occasione di parlare col benemerito autore di quel manoscritto, gli ripeterebbe e gli amplificherebbe quelle osservazioni che credè fare allo stesso Rmo P. Maestro in proposito di esso manoscritto, per cui il cardinale scrivente si augura di poter ve-

dere il medesimo signor dottor Cappello anche per confermargli a voce i sentimenti della sua distinta stima - Affezionatissimo - Mario Card. Mattei. „

Nel giorno appresso mi portai da S. E. Rma, il quale appena mi vide cortesemente mi disse: *lei è canonico, canonico é il signor Folchi: io sono l' arciprete: ho bisogno de' loro consigli, per cui ella vede bene quanto sia necessaria l' armonia dei due medici consiglieri della Congregazione sanitaria.* Io subito risposi: V. E. Rma avrà costantemente osservato essere il mio debole parere unisono a quello del Folchi, eccetto solo quando la di lui opinione è a mio giudizio contraria alla salute pubblica, per la quale sembrami istituita la Congregazione speciale di sanità.

Tornai ad insistere che il divieto di pubblicare gli officiali documenti sopra il cholèra di Roma, ledeva ancora il mio onore per essere stati promessi e ripromessi al dotto pubblico. Il quale in leggendo l'articolo del Folchi, avrebbe forse taluno possuto dubitare, ed ignorare almeno quanto era stato da me operato, e basato sopra irrefragabili fatti, che mi era duopo, dopo quell' audace articolo, renderli di pubblica ragione. Dopo altre poche parole, S. E. Rma da ultimo non dissentiva che io avessi possuto pubblicarli fuori di Stato. Il che non potei conseguire non solo in Milano ed in Napoli, ma neppure in altre italiane città, malgrado delle più efficaci cure di alcuni miei illustri

amici: siccome apertamente rilevasi dalla loro corrispondenza. Da alcune lettere della quale scorgesi che il professor Rosini disegnava di pubblicare l' opuscolo in alcun luogo soggetto alla Francia (121). Ma in vedendo io da un canto la decisa opposizione del pontificio governo, e dall' altro la sfortuna mia, lo ringraziai: e pazientemente, mio malgrado, dovetti rassegnarmi.

La sventura tornava a colpire crudelmente la mia famiglia. Il mio figliuolo sanato perfettamente nel 1838, fino dall' autunno di quest' anno aveva ripreso l' esercizio de' suoi favoriti studj legali con profitto e con non poca lode. Ma nel principiare di primavera dell' anno corrente (1842), parte forse per le mie angustie: più per altrui morbosa imbecillità, cadeva nuovamente malato di nevrosi, ma con maggior pericolo di prima (122). Imperocchè erano intensamente attaccati i nervi pneumo - gastrici: ed all' incessante vomiturizione, succedevano ad intervalli di ore, or più or meno distanti, soprattutto nel bujo della notte, accessi convulsivi sì violenti nell' organo respiratore da rimaner soffocato. Ogni tentativo, inclusive morale ( essendo promosso avvocato segreto del supremo tribunale della romana Rota ) suggerito cortesemente da valenti medici nazionali e stranieri riuscito nullo o di fugacissimo vantaggio, mi decisi rinviarlo al mio paese natale col proposito di tenervelo anche nell' inverno: e fintantochè non ricuperasse la salute. (123) Sem-

brava difatto ritrarne alcun bene: e nell' autunno sino al finire di decembre dava fondata speranza di guarigione. Quando, passata la mitezza in cui straordinariamente si era finora mostrata colà la stagione, entrato il gennajo (1843) manifestossi il male colla stessa fierezza e con pericolo di vita. Per circa quattro anni, più o meno fu lo sventurato figlio acerbamente tribolato: nulla o pochissimo valsero i presidj dell' arte, inclusive l' aria ed i bagni di mare praticati per due stagioni di seguito (1844 - 45) nel ridente salubre soggiorno di s. Benedetto presso Ascoli: ove all' infelice infermo riusciva di grandissimo sollievo l' amorevole assistenza della rispettabile famiglia *Anelli* che gli avea data spontanea e generosa ospitalità: nè di poco conforto gli erano le diligenti cure colle quali era visitato da quei fisici condotti, in ispecie dal valente prof. Marcantonj. Tornato in Roma nell' ottobre 1845, e dato bando ad ogni farmaco, ad eccezione di qualche bagno di acqua dolce, il male poco a poco dissipossi e nell'entrare del 1846 videsi perfettamente in dileguo: e gode ora con indescrivibile mia consolazione fiorente salute: per la fermezza della quale l' ho fatto rinunziare del tutto all' esercizio delle leggi non meno civili che canoniche ed a qualunque seria occupazione, prescrivendogli e praticando costantemente un dietetico regime totalmente nutritivo e salubre.

Pel rinnovato male del mio figliuolo gravissimi pensieri affollavansi alla mia mente. Imperocchè se esso avea scampata la vita benchè

non tornassero recidive, dovrebbe tuttavia vivere senza pensar mai alle gravi occupazioni od impieghi: quindi gli mancherebbero forse un dì i mezzi di sussistenza: mentre, se per l' irreprensibile sua condotta, pe' suoi servigi alla Chiesa ed alla Congregazione del Concilio era stato provveduto di scudi 60 annui a titolo di patrimonio sacro, questi non eran certamente bastevoli ai necessarii bisogni. Gli aviti beni eran da lunga pezza andati: suo fratello coll' intrapresa carriera militare era sempre in caso di chiedere anzichè di somministrare. I miei primi medici guadagni eran quasi finiti per le note morbosità: gli attuali, finchè durevol fosse la salute ed il vigore degli anni, erano appena sufficienti per le spese giornaliere. Laonde se io dopo le reiterate istanze del 1835 al governo, dopo servigi i più eminenti che potevan mai prestarsi da un medico in epoche le più memorabili de' giorni nostri (1836-37) e con ripetuti pericoli di vita, l' ingrato obblìo ne era stata la ricompensa, mi era fermamente proposto di nulla mai più dimandare: seguire anzi a rendere i miei generosi e gratuiti servigi, col fisso pensiero però di cogliere l' occasione di rilevare al pubblico cotanto indegno procedimento. La necessità mi costringeva ora per consiglio anche di uomini da senno di tornare a supplicare il governo per un onorato collocamento con alcun lucro. Al qual' uopo compilai ragionata memoria con sommario di originali documenti: in essa accennavo quanto il paziente

lettore ha discorso in queste memorie. Una sola circostanza non venne fin quì ricordata. Nel 1834 il sig. prof. Tagliabò mi propose suo supplente alla cattedra di clinica medica: la proposta fu riconosciuta con dispaccio dell' arcicancelliere della romana università cui incombeva (124). Io nel ringraziare quel professore, gli significai che non era in età di supplire per alcuno; lo stesso in iscritto avanzai a monsignor segretario della Congregazione degli studj. Ciò nulla ostante la cosa divulgossi anche fuori di Stato: taluni credendo immancabile la successione, scrissero che sebbene il pontificio governo ritardasse, pure finalmente si era dato alcun pensiero di me: un altro nel dirigermi un opuscolo pubblicato in Bassano, mi rammentava non solo professore supplente di clinica medica, ma eziandìo pensionato dal pontefice (125). Di Napoli mi pervenivano congratulazioni: e vuolsi notare che tutti cotesti rallegramenti furono anteriori alle tristi emergenze del 1836. Io invece di ringraziare i miei corrispondenti ed amici, me ne dolsi amaramente con tutti: perlocchè De Renzi in una sua del dì 10 marzo 1835, che tengo sott' occhio, dappresso le mie lamentanze, sopra cotesto argomento rispondeva così. „ Trovo ben fatto che avete ricusato di „ supplire Tagliabó. La vostra opinione, i la- „ vori medico - scientifico - letterarii e la vo- „ stra età, vi mettono molto al disopra dello „ stato di un semplice supplente, e credo che „ sia giusto, sia necessario, sia utile ancora

„ concedervi la prima cattedra che andrà a
„ mancare. „

Vero si è che quando io mostrava non curanza di professore supplente, tenevo per fermo che il governo pe' miei antichi e recenti servigj, per le coserelle da me pubblicate, pe' sofferti mali pensasse di proposito a risarcirmi: siccome solennemente mi si promise allorchè fui chiamato nell' agosto 1835 al supremo dicastero sanitario. Osservato diametralmente l' opposto e veduta ogni strada nella mia condizione a me chiusa, mi vidi per le accennate domestiche tribolazioni obbligato a supplicare detta cattedra in occasione della prossima giubilazione del Tagliabò; e fintantochè io non la coprissi supplicavo che mi si raddoppiasse la pensione di scudi 15 mensili datami nel 1834 come sopra si riferì. Aritmeticamente tornavo a provare in essa memoria che cotesti quindici scudi mensili formavano appena il fruttato delle somme erogate colle malattie prese per gratuito servigio al governo. Dimostravo che se il pontificio governo non avesse usata la barbara prepotenza di tormi da Tivoli, contro il voto pubblico, all' epoca in cui supplicavo, avrei colà goduta una giubilazione di scudi 25 mensili. Ma ciò che più cale: le tante disgrazie avvenutemi in seguito, non sarebbero successe: soprattutto quella del mio figliuolo, che pe' suoi studj e per la sua condizione, essendo nato in Tivoli, avrebbe ivi conseguiti i maggiori onori e retribuzioni che si conferiscono ad ecclesiastici

senza eccezione. Rammentavo il rescritto dell'Albani ed il ricordo dell' attual pontefice alla Congregazione degli studj nel 1831 perchè mi si desse una cattedra medica: riepilogavo i notissimi servigi sanitarj che tuttora gratuitamente prestavo come consigliere della Congregazione. Notavo che tutti gli altri supremi sanitarj magistrati in Italia godevano emolumenti vistosi, eccetto quello di Roma, le cui attribuzioni erano di gran lunga superiori a quelle degli altri italiani magistrati (126). Avvertivo però che tutti i miei colleghi fruivano per altri titoli emolumenti ed onori. Quindi mostravo essere io solo lo sprovveduto, benchè fossi stato anche il solo che avessi date prove di fatto pe' replicati pericoli di vita, ai quali nessuno de' miei colleghi si era esposto: chè anzi l' altro medico consigliere nel maggior momento del 1836 era stato renuente agli stessi ordini sovrani!!, e per sua involontaria confessione medesima era stato l' autore del romano disastro del 1837: come si è sopra officialmente e colle stesse sue parole provato. Ricordavo la pensione, i lucrosi impieghi ed onori accordati per servigi in occasione del cholèra di Livorno al Betti dal Gran Duca di Toscana, sovrano anche per estensione territoriale minore del pontefice: chè calcolate tutte le singole circostanze, inferiori ai miei erano stati i servigi del Betti: siccome avvisava ancora un dotto toscano con lettera in queste memorie riportata. Accennavo che i romani pontefici in simili calamità erano stati generosissimi verso medici che si erano fedelmente prestati: e

severissimi verso quelli, benchè avessero commessi leggeri mancamenti (127).

Prima ancora di presentare la mia memoria pregavo monsignor vice-presidente della Congregazione speciale di sanità, che in questo tempo era anche rettore della romana università, di rincontrare l' uno dopo l' altro gli originali documenti riportati nel sommario: acciò avesse la bontà renderne consapevole l' emo segretario per gli affari di stato interni e presidente della Congregazione speciale. Al che gentilmente prestatosi, il signor cardinale degnossi dirgli esser stato ciò affatto snperfluo.

La memoria del segretario di stato fu riferita al papa, il quale ordinò che si rimettesse alla Congregazione degli studj: chè non s' incontrava difficoltà alcuna che io succedessi a Tagliabò nella cattedra di clinica medica. Il signor cardinale mi soggiunse che per le circostanze dell'erario non mi si era possuto raddoppiare la pensione: che intanto andassi per l' oggetto della cattedra da monsignor Caterini segretario della Congregazione degli studj. Questi mi disse essere stata ricevuta una mia memoria con sommario, accompagnata in nome del papa da lettera del signor cardinal Mattei, ma che la cattedra per ora non vacava. Quando ciò avverrebbe, a seconda del decreto della Congregazione sanzionato dal pontefice, il signor cardinale arcicancelliere dovea formare una nota di professori da umiliarsi al papa cui stava la scelta del clinico professore.

Si contrastò e si prolungò la giubilazione al Tagliabò. Nell' agosto 1843 chiesi udienza al pontefice Gregorio XVI che mi accolse benignamente, e rinnovai le mie suppliche per la cattedra suddetta, e degnossi rispondere *per mandare le cose in regola, il signor cardinale arcicancelliere lo segnerà nella nota de' professori che deve presentarmi, e lei sarà l' eletto.* Per siffatta benignità mi proposi ed attesi a studiare i modi da me già osservati in varie città d' Italia e d' oltremonti, diversi dagli attuali pel clinico insegnamento.

Giovani studenti da me conosciuti ed anche non conosciuti mi assicuravano che la scolaresca gioiva della mia scelta, che era in bocca di tutti e della quale punto io non dubitava. Andato per diporto in Napoli nel 1844, niuna difficoltà ebbi di confermarlo a quei professori ed amici che me ne interrogarono.

Avvicinatosi il momento della giubilazione del Tagliabò, con ogni sorta di brighe, *vecchi* e giovani addetti all' università quasi tutti avanzarono contro di me vivissimi riclami come invasore de' loro dritti. Il che con sommo mio stupore udii ancora da un cardinale in carica. Compilai ragionati fogli umiliati al papa, in cui ribattendo le proposizioni degli avversarj, mostrai che il denegarmi la *promessa* cattedra era una manifesta ingiuria ed ingiustizia insieme. Certo si è che il signor cardinal arcicancelliere per ordine del papa mi pose in nota, che era di cinque professori: ed al mio nome era aggiunto l' epiteto *non*

*provveduto*. Ciò non ostante rimase ancor sospesa la giubilazione del Tagliabò. Era da qualche mese cambiato il prefetto della Congregazione degli studj, e da pochi dì il segretario della medesima. Non tralasciai di praticare ufficj presso di loro: curioso si è che monsignor Capaldi segretario mi disse che gli ero stato raccomandato dal signor cardinal Lambruschini. Io ne fui sorpreso e non potei fare a meno di rispondergli che mentre sua Eminenza Rma era stato prefetto della Congregazione degli studj fino agli ultimi tempi e possentissimo presso il pontefice ed aveva (contro la bolla *Quod divina sapientia*) creati più professori nella romana università (inclusive monsignor Capaldi), io ero stato sempre obbliato. Eppure io stesso avevo dapprima rivolte le mie suppliche al medesimo, come prefetto della Congregazione degli studj, ripetendo a sua Eminenza che per me fin quì neppure era stato bastevole di rischiare replicate volte la vita pel governo pontificio: mentre ad altri per soli impegni si dispensavano onori, impieghi etc. Ei gentilmente mi aveva risposto che la scelta del professore di clinica dipendeva dal papa: ma che per questo oggetto mi rivolgessi al signor cardinal Mattei come mio superiore. Moriva intanto Gregorio XVI, e la cattedra di clinica non si era conferita. Perlochè avanzai supplichevole istanza al novello pontefice: tornai ad officiare monsignor segretario, che mi promise che avrebbe istoricamente riferito a Sua Santità. Ma nel dì vegnente alla presentazione della mia istanza al pontefice fui

di certa scienza assicurato diffidare del tutto di quel monsignor segretario. Quindi praticai ogni diligenza onde la pendenza della questione, prima di riferirsi al papa, fosse esaminata e ponderata da qualche persona integerrima ed imparziale. Senza andar per le lunghe il lettore dalla nuova supplica umiliata al pontefice vedrà non solo infelicemente per me riuscito l' esito della cattedra, ma accompagnato eziandio da ingiurie villane e da manifeste menzogne. Chè se io non avessi goduto una qualche opinione dentro e fuori d' Italia, sarei divenuto il zimbello delle basse mene, quanto per me insultanti, altrettanto vilissime per chi prese a sostenerle e proteggerle.

Ecco la nuova supplica umiliata al Pontefice Pio IX.

„ Beatissimo Padre - Agostino Cappello prostrato ai piedi della Santità Vostra non oserebbe umiliare nuova supplica, se al vilipendio dell' onor suo, non vi fossero congiunti per opera di un subalterno ministro manifesti insulti.

„ Beatissimo Padre, l' oratore premette divotamente di essere rassegnato alla sovrana decisione per la cattedra di clinica medica, che la Santità Vostra per la relazione del segretario della Congregazione degli studj non avrebbe dovuto per giustizia conferire all' oratore. Appena esso ebbe umiliata la supplichevole istanza nell' udienza che la Santità Vostra benignossi accordargli la sera del dì 15 del prossimo passato agosto, seppe la dimane che si raddoppiavano presso quel dicastero intrighi d' ogni

sorta. Il cui scopo era di chiudere al supplicante l' unica via che nell' età sua di 63 anni sembrava rimanere aperta in tenue compenso a tante sue fatiche e pericoli di vita percorsi in servigio del governo pontificio. Non tralasciò di praticare ufficj e d' informare minutamente quel monsignor segretario, il quale disse che all' opportunità avrebbe istoricamente riferito.

„ Per caso l' oratore conobbe che dalla Segreteria di Stato si erano dimandate sue informazioni in S. Consulta, ove all' attual ministero era, per modo di dire, noto un centesimo delle cose per esso operate (128). Ebbe poscia contezza che si richiedeva per ordine della Santità Vostra al dicastero degli studj la pendenza della cattedra di clinica medica. Assicurato l' oratore che alcuni documenti e fogli umiliati nel decorso anno al defonto pontefice in risposta alle avversarie obbjezioni, si erano smarriti o involati, corse tosto dall' eño di stato per supplicarlo onde si ritirassero tutte le carte di cotesta pendenza da quel dicastero. Rinnovati quindi gli smarriti fogli, si facesse la posizione esaminare da persone di senno ed imparziali: mentre per sicure cagioni diffidava di quel monsignor segretario. Non essendogli riuscito di parlare coll' eño Gizzi, salì in palazzo di S. Consulta, pregando monsignor segretario perchè si degnasse di rappresentare a quel porporato i fondati sospetti dell' oratore. Il giorno vegnente si compiacque quel prelato parlarne all' eño di stato, che per l' immensa farraggine

delle pubbliche cose, sembra che abbia dimenticato ciò di cui era stato supplicato dal suddetto monsignor segretario di Consulta. Imperocchè dopo alcuna settimana venne ad altri conferita la cattedra con sovrana decisione, alla quale l'oratore umilmente ripete essersi del tutto rassegnato.

„ Beatissimo Padre, egli peraltro non può rassegnarsi al vilipendio ed agli insulti. Imperocchè calando le scale del Quirinale, il signor Terenziano Moreschi gli disse - *anche questa volta vi hanno b* . . . . . , giacchè jeri l' altro hanno spedito il biglietto della cattedra clinica al dottor Valentini, l' oratore non rispose che con semplice espressione di sorpresa. Ma pochi minuti dopo s' incontrò in via de' Pastini col suddetto monsignor segretario degli studj. Dovette l' oratore dirgli che non aveva esercitato l'officio di storico al Santo Padre, siccome avea promesso. Dopo melliflue parole, *in mezzo ad una pubblica strada* , mise fuori tutto il veleno che osa dire il supplicante di avere eroicamente ingojato. Fra le non poche cose si espresse che era estraneo a Roma, estraneo all' università , i cui professori non dovevano esser lesi ne' loro dritti: che per brighe era stato l' oratore mandato a Parigi: che la nomina di supplente alla clinica non gli dava alcun titolo: che non era medico di ospedale : che ciarle eran quelle di una memoria con sommario rimessa alla Congregazione degli studj dal signor cardinal Mattei e con aria di disprezzo giunto all' orecchio de-

gli astanti conchiuse *se ne vada a Napoli* !!! – A siffatti insulti perdonerà la Santità Vostra se l' oratore debba ripetere quanto gli venne subitamente risposto. Crede l' oratore di essere più romano del signor clinico Valentini che non fu mai maritato: che suo padre ed i suoi antenati nacquero nell' isola di Corsica: mentre il supplicante ed i suoi antenati nacquero diocesani e nobili ascolani: e non pochi de' suoi parenti sortiti dal suolo natale resero importanti servigi alla S. Sede (129). Dal canto suo reputa l' oratore averne resi al governo pontificio tanti, quanti i protetti professori non sognarono mai di rendere. Romana fu sua moglie, sudditi pontificj nacquero i suoi figli, l'uno uffiziale onorato sotto le bandiere di Vostra Santità, l' altro esemplare e non ignorante sacerdote, ben conosciuto da quel monsignore, e vittima appunto dei zelanti servigi del suo genitore. Il quale eccetto l' infanzia ed il primo anno di adolescenza ed in seguito di tre anni di medici studj in Napoli, con non lieve intervallo, ebbe per circa 50 anni domicilio in Ascoli, Tivoli; soprattutto in Roma.

,, Non estraneo all' università romana: imperocchè se fu allievo in altre università, lo fu ancora nella romana: e se smarriti furono i fogli umiliati al trono, dovea quel monsignore rammentarsi che l' oratore nell' informazione gli aveva in fra le tante ragioni dimostrato, che contro la bolla di Leone XII (la quale favoriva l'esponente, nella classe medica, se non tutti, non

pochi de' passati, de' presenti e dei sopranumeri diventarono professori dell' università. Chè anzi alcuni i quali insiem coll' oratore avevano indarno concorso ad un pubblico esame nel 1816, e non approvati in quello tenuto oltre la metà di maggio del 1822, divennero tuttavia pubblici professori e membri collegiali. Il supplicante anche in quest' ultimo concorso avea presentati i suoi requisiti, ma ne fu impedito per violenta caduta da cavallo nell' andare in Tivoli per medico consulto nel terzo dì di quel mese. Nè avrebbe potuto ottare al concorso del 1832 per trovarsi in Francia per commissione sovrana. Frattanto poi che nel 1822-23, indi negli anni 1829 e 1831, senza dire dei posteriori, creavansi senza titolo professori nell' università romana, l'oratore oltre gli antecedenti, proseguiva a rendere isvariati e gratuiti servigi al governo. Fu per taluno di essi che l' Albani come segretario di Stato di Pio VIII fece un rescritto diretto alla Congregazione degli studj perchè gli si desse una cattedra di medicina, che dicesi ora insiem con altri documenti smarrito: gl' impiegati però di quell' epoca debbono rammentarlo: siccome le molte volte fu dall' oratore ricordato nelle sue istanze alla detta Congregazione: la quale diede una volta un *dilata* alle suppliche dell' oratore. Valutabile pur sembrava che il papa Gregorio XVI nel 1831 proponeva alla congregazione che fosse egli provveduto di una cattedra medica. In fine se la supplenza non dà dritto alla successione di

una cattedra , tuttavia non toglie che il supplente non faccia in qualche maniera parte del corpo insegnante: le quali cose unite insieme mostrano che l' oratore era meno estraneo di tanti altri che appartengono all'Archigin. romano. Chè se smarrironsi taluni de' documenti più interessanti, smarriti non erano, la Dio mercè, i fisici e medici suoi lavori fatti da più lustri di pubblica ragione, e dentro e fuori d' Italia soverchiamente lodati. Nè smarriti erano i lavori posteriori , diversi de' quali pubblicati dall' istesso governo, e che nel plauso de' dotti medici e scienziati d' Italia, richiamarono ancora l' attenzione de' dotti di oltremonti , i quali nell' encomiarlo, aggiunsero accademici onori, dall' oratore, benchè carico di essi, non mai più ambiti e molto meno ricercati.

,, Mentisce quel monsignore fino alla gola nel dire, che per brighe fu il supplicante mandato a Parigi. Dapprima anzi vi si rifiutò, perchè era uscito da poco da lunga convalescenza per morbosità di quattro anni originata per importanti e gratuiti servigi al governo. Della quale è testimonio ancora l' emo signor cardinal Ferretti, che nel 1827 praticando coll' oratore in presenza de' suoi figli un atto d' umiltà senza pari , lo trovò in un deplorabile stato di salute. Ma per la straniera sanitaria commissione , il pontefice con dispaccio di Segreteria di Stato ordinò al signor cardinal Camerlengo che radunasse straordinariamente il collegio medico - chirurgo acciò desse con segreti suffragj una terna di professori di medicina. Se-

devano in questo corpo diversi trapassati galantuomini. Venne l' oratore compreso nella terna, come può raccogliersi dall' adunanza straordinaria collegiale : e malgrado della sua renuenza, fu sovrano proposito che si portasse in Francia, affine di rischiarare coll' esperienza i suoi ragionamenti sull'indiano morbo, che l'anno precedente aveva il pubblico favorevolmente accolti. Chè se monsignor Capaldi reputava ciarle la memoria e sommario rimessi per ordine del papa dal signor cardinal Mattei alla Congregazione degli studj, dovea chiamar l'oratore, il quale gli avrebbe tosto presentati i rispettivi officiali documenti. Avrebbe toccato con mano che per le ciarle dell' estraneo si liberarono più volte mercè dell' opera sua romane provincie da pestilenziali morbi. Si sarebbe rammentato che l'estraneo per ripulsa al sovrano comando di romani professori, si chiuse a reggere non solo il sanitario timone nell' appestata Ancona, ma a combattere ivi anche di continuo fra la vita e la morte per incessanti avversità, senza valergli le preci di essere in Roma richiamato. Mentre avveniva quest' unico esempio nell' indiana pestilenza, ricordato con ammirazione da uomini dottissimi, l' uno de' quali scriveva di Firenze che se il Gran Duca con larghissimi premj ed onori per circostanze di gran lunga minori aveva rimunerato il Betti, maggiormente sarebbe stato il Cappello premiato dal Papa : in Roma invece gli si congiurava contro dai protetti professori (130). Di più senza averne

fatta loro dimanda nè prima, nè dopo, nè *mai*, gli si davano quasi tutte palle nere per un posto collegiale, sebbene quattro mesi avanti per un altro consimile lo avessero onorato appena di un' inclusiva (131). Quindi pe' loro favori conferivasi quel posto per bassi maneggi ad un medico che diversi anni innanzi nell'istessa Ancona era stato impiegato nell' amministrazione de' sali e tabacchi ! ! Avrebbe appreso mons. Capaldi che di Ancona reduce in Roma l'oratore, sebbene ingratissimamente obbliato, serviva con indefesso zelo al governo. Di modo che era riuscito a salvar Roma dalla pestilenza del 1837, anche nel momento che vi si appiccava il contagio, se la malignità e la medica ignoranza non avessero con oscuri e bassi intrighi prevaluto nell' animo di persone, che maneggiavano le redini della pubblica incolumità di Roma, creata dal papa quando Ancona era flagellata dal morbo. Avrebbe appreso che per altrui errore ed ignoranza, del pari messi dall' oratore in chiaro con originali documenti, fu di Ceprano importata l'esotica malattia in Roma ; e pel di lui zelo fu colà circoscritta ; onde avvenuto il romano sinistro, come le settentrionali, così furon salve dalla pestilenza due delle pontificie provincie meridionali.

„ Se monsignor Capaldi avesse ponderato che il massimo pregio di un medico si è decisamente quando può salvare non individui soltanto, ma popolazioni intere da stragi: ora qual paragone fra l'esponente ed i romani pro-

fessori lesi ne'loro dritti? E se cotesti dritti non si lesero nè si ledono da persone divenute senza titoli pubblici professori, si ledevano solamente dall'oratore? Nè si degnò quel monsig. di rappresentare alla Santità vostra che fu egli messo dal sig. cardinal arcicancelliere nella nota per la scelta di un clinico professore per ordine del papa che glie ne aveva data solenne promessa. Molto meno si degnò rappresentare, che attese le contrarie obbjezioni, fu costretto l'oratore, malgrado di un' interna ripugnanza, di venire ad odiosi confronti con i professori messi in detta nota. Senza però dire degli altri, rispetto al signor professor Valentini dovette rilevare: chè se sia vero non essere stato ben inteso il metodo tenuto nella sua scuola in Sapienza, men lo sarebbe il clinico insegnamento con la pratica di un grande ospedale! Pio VII nel fondare la clinica romana scelse professori Tagliabò e De Matteis: questi non è stato mai medico d' ospedale, ed il Tagliabò era in allora medico soprannumero di un ospedale di morbi cronici e chirurgici anzichè medici. Scelse consultori di detta scuola un Morichini che non fu mai medico di ospedale e Lupi medico in un ospedale totalmente chirurgico. Monsignor fisso nell'idea di nuocere all'oratore, tacque che aveva per oltre due lustri date gratuite lezioni cliniche, alle quali ben si prestava il piccolo ospedale di uomini e donne dei FF. BB. fratelli di Tivoli: tacque le varie storie cliniche rischiarate all' opportunità dalla cadaverica sezione fatte già di pubblico dritto, e tacque le molte inedite ripro-

messe al pubblico. L' una delle quali raccolta in città, precisamente provocata dal signor professor Valentini: essa è scritta da un allievo dell' oratore esercente medicina in Roma, e sottoscritta con voto in di lui favore dai suddetti professori e consultori della clinica romana Morichini, Lupi, De Matteis e Tagliabò (132). Tacque monsignore che mentre i lavori pubblicati in Roma dall' oratore fin dal 1823-24 erano molto lodati dai dotti stranieri ed italiani anche non medici (da un Melchiorre Gioja!): il Valentini per una sua medica produzione si rese zimbello dei dotti medici della meridionale e settentrionale Italia (Vedi nota 95). Grave punizione meritava egli nel 1837 come da ultimo si rileva dai seguenti fatti. Un medico curante pregava l'oratore alle 5 pomeridiane del dì 23 luglio (1837) di osservare una donna padrona di un meschino albergo per sospetto morbo: avveratosi quindi per primo caso di cholèra importato di Ceprano, fu immediatamente e con tutta prudenza denunziato all' incolumità di Roma che adottò subito le cautele sanitarie: ma furon poscia distrutte per medica opera, dacchè si conobbe essere stato consiglio dell' oratore, contro il quale si ebbe anche l'insolenza di ricorrere al signor cardinal Lambruschini: peggio ancora si oprò: perchè morta l'inferma, si fece sezionare di notte e senza precauzione alcuna da un chirurgo sostituto di S. Spirito dove nell' istessa notte esso tornò: quindi inevitabile era il contagioso appicamento in quell' ospedale. Fra

le molte diligenze dall' esponente operate, fece avvertire dal professor Bucci il professor Valentini, che se per Roma non vi era più riparo alla propagazione del male, si risparmiassero almeno i pubblici stabilimenti, in ispecie dei dementi, dei quali il Valentini era medico: mentre soleva di cotesti sventurati menar strage l'orrendo morbo. Il signor professore non solo accolse sorridendo il salutevole avviso, ma persuase ancora monsignor commendatore che le malattie gravi serpeggianti nelle corsìe di quel vasto ospedale erano febbri perniciose e non cholèra !!!. Se non pochi individui in quest' ospedale perirono di cholèra, molti relativamente ne perirono in quello de' dementi.

„ Laonde se monsignor segretario della Congregazione degli studj avesse in buona coscienza istoricamente riferito, si sarebbe a colpo d'occhio rilevato la distanza che passa da chi con istudio espose più volte la sua vita, salvando infermi e popolazioni intere da epidemici-contagiosi morbi, da colui che per falsi concetti fu cagione di stragi: da chi per pubblicate opere riscosse plauso universale dei dotti, da colui che si rese scherno dei medesimi: da chi per renduti gratuiti servigi al governo decurtò per lunga malattia il suo patrimonio, rendendogli tuttora *gratis* servigi di non lieve momento in un supremo dicastero, da colui che è carico a ribocco d' impieghi totalmente lucrosi.

„ Perdoni, Beatissimo Padre, la triste narrazione ad un uomo onesto che per quella be-

nedetta supplenza alla cattedra di clinica medica da esso rinunziata, non curata, nè mai più nei suoi pubblicati lavori ricordata, divenne tuttavia la sua tortura. Divulgatasi non si sa come fuori di Roma, dotti nazionali e stranieri la reputarono immancabile a divenirne titolare: fino per le pubbliche stampe gli fu diretto nel 1836 di Bassano un opuscolo col titolo di professore supplente alla cattedra di clinica medica nell'università romana. Fu per domestica disgrazia che il supplicante si vide in questi ultimi anni obbligato ad implorare la successione al Tagliabò. Di che assicurato più volte dai primi pontificj ministri, diventò per l'oratore certezza dopo la solenne promessa del Pontefice. In Roma persone assennate fino agli ultimi dì tenevano per fermo che i bassi intrighi sarebbono questa volta per ogni titolo andati a vuoto. La stessa scolaresca credeva per certo e gioiva di averlo a clinico professore.

„ Dal complesso però delle narrate cose sembrerebbe in qualche modo oscurato il nome dell' oratore non meno presso la classe de' medici, che appo il dotto pubblico italiano. Supplica quindi divotamente la Santità Vostra perchè abbia la degnazione di ordinare che tutte le carte dell' oratore fino a quest' epoca esistenti nella segreteria della Congregazione degli studj, gli siano indilatamente restituite. Imperocchè se la Santità Vostra non volesse avere la sovrana benignità di apporvi in alcun altro modo riparo, all' oratore a salvaguardia sicura dell' onor

suo non resta altra strada che quella di pubblicare tutti gli officiali documenti della sua vita medica sì pubblica come privata. Che della grazia etc. „

Il S. Padre, benchè mi accogliesse colla più gentile urbanità, tuttavia non credette prendere la mia supplichevole istanza: bensì mi disse rivolgermi al prefetto della Congregazione degli studi per ritirare le mie carte e pubblicarle. Ma il signor cardinal prefetto mi negò questo favore: videsi quindi compiuto il trionfo de' miei avversarj. Io però ho sicura fidanza nel pubblico, che non verrà meno la mia fama. Nutrito inoltre per educazione di onorati sentimenti congiunti ad animo piucchè virile, dessi mi hanno vieppiù sempre impresso nell' animo di tenere i malevoli miei insiem co' loro proteggitori in grandissimo spregio.

Impertanto il cortese lettore nel discorrere queste memorie ha chiaramente osservato l' un sopruso appresso l' altro fino dai primi tempi in cui incominciai il libero esercizio della medica professione. Imperocchè i miei più generosi sanitarj servigi gratuitamente renduti nei dominj della S. Sede dal 1810 a tutto il 1821 ebbero per guiderdone la più indegna persecuzione. I non pochi, per lo più gratuiti, dal 1822 al 1834, in mezzo alla più cruda infermità, furono retribuiti con soverchierìe, con incessanti promesse e con rescritti senz' alcun risultato! Nel 1835 chiamato al supremo sanitario dicastero, chiunque abbia animo sensibile, debbe più volte aver rabbrivi-

dito perquanto io mi affaticai e grandemente soffersi nell'epoca del cholèra, anche per domestica durevole disgrazia. Nel sanitario dicastero continue sono state le mie relazioni incaricatemi per altri sanitarj argomenti. Arroge, che oltre le ordinarie settimanali e le strordinarie sessioni per più ore durevoli , non vi sono state commissioni prese dal suo seno: sia per leggi sopra i boschi, sia per le umide coltivazioni, sia per le grascie , sia per le farmacie, sia per la vaccinazione, sia pe' cimiterj, sia pei gazoi e per tanti altri oggetti di pubblica salute e di medica polizia , delle quali io non abbia fatto parte integrante ed attiva. Chè se le fatiche de' miei colleghi veggonsi per altri titoli onorate e retribuite , le mie lo furono coll' essersi burlato di continuo dell' uomo leale ed onesto , e da ultimo retribuite con manifesti insulti.

Pareva sul cadere dell' anno ( 1846 ) che onorato dalla sovrana fiducia per sanitario-agraria commissione dovessi attendermi alcun risarcimento (133): molto più che assai bene accetti al pontefice furono i miei lavori in questi dì pubblicati contro le straniere sovversive leggi sanitarie intorno la peste bubonica (134). Ma nell' anno vegnente (1847) per i più bassi ed i più oscuri intrighi, come mansueto agnello fui condotto al sagrificio: imperocchè incontrai fierissimo disgusto di cui partecipò la stessa Congregazione sanitaria. Sul quale avvenimento si sarebbe dovuto tirare un velo , se l'onor mio e la necessità non mi avessero costretto a raccorre pochi fatti cui ad

un mio amico piacque di pubblicare in Firenze nel settembre 1847 col titolo *Un Ipocrita*. Nessuno vi diede risposta: sebbene pochi mesi innanzi per un articolo di pochissimo rilievo da altri inserito nel Felsineo di Bologna contro lo stesso soggetto: questi si desse tutta la pena di risentirsi nei giornali politici e di produrre al pubblico le sue giustificazioni: le quali non potranno mai dimostrarsi pel suddetto scritto in Firenze pubblicato.

---

*Fin qui le memorie compilate dall' autore, e continuate pel 1847 dal dottore Ottavio Cappello di lui nipote.*

Fedele alla mia promessa ricordata nella pag. III. di queste memorie, dirò incredibile istoria, colla quale, nell' epoca in cui vassi predicando la santità delle leggi, con un trascendentale abuso di potere sieno stati calpestati i dritti più sacri dell' onore, della virtù, della giustizia !!!

Avanti d'inoltrarmi nel triste racconto debbo tener discorso di alcun altro argomento: e primieramente una grata riconoscenza m' impone rammentare i benefizj ricevuti dallo zio nel tempo istesso delle angustie, dalle quali veniva da ogni parte travagliato.

Inebriavo io di giubilo, quando di Roma in data del 26 agosto 1836 perveniva al padre mio lettera dello zio, il quale diceva, che scam-

pando in Ancona da morte, dovessi io portarmi in quella capitale per intraprendere lo studio medico, giacchè nella città di Ascoli avevo dato termine a quello di filosofia. Il giubilo però si converse in acerbo cordoglio, allorchè nello spirare di quell' anno dichiarava decisamente l' opposto. Narrava egli che io sarei stato certamente sagrificato: poichè se prima era stato suo desiderio di chiamarmi a se, teneva per fermo il favore a di lui riguardo verso di me dei medici più famigerati della facoltà medica romana; precipuamente dopo il generoso suo atto di essersi per taluni di essa rinchiuso nella contaminata città di Ancona a dirigervi le gelosissime sanitarie discipline. Ma durante la di lui pericolosa e tempestosa dimora in questa città e dopo il suo ritorno in Roma, sperimentava per contrario un' aperta medica guerra, cui prestava mano lo stesso governo: laonde non era per me da sperare che soperchierìe e dispiaceri. Scriveva il buon zio che avrebbe facilitati i mezzi alla mia povera famiglia, acciò imprendessi la medica carriera nel real licèo degli Abruzzi per compierla poi in Napoli, siccome è avvenuto.

Da lunga stagione io nutrivo brama ardentissima di vedere Roma. Nel febbrajo del corrente anno 1847 di Napoli lo scrivevo allo zio, che co' suoi figli, miei amatissimi cugini, mi accoglieva col più cordiale affetto: a gara essi mi spronavano a prolungarvi la dimora che fu di circa tre mesi. Se degli anni richieg-

gansi per vedere una Roma, tuttavia in questo spazio di tempo mi fu procacciato ogni modo, perchè nulla si lasciasse per me inosservato. Estatico innalzavasi il mio spirito nel riandare colla mente alle tante gloriose romane reminiscenze, e nel contemplare le vetuste e le moderne grandezze e bellezze dell' eterna città.

Le dolcezze peraltro e gli onesti solazzi da me passati in Roma, anche per lo indescrivibile entusiasmo del popolo romano verso il novello Pontefice, venivano amareggiati nel meditare la posizione dello zio, che soffrir dovea nell' osservare impuniti anzi premiati medici meritevoli di severo gastigo, ed altri carichi di onori e d'impieghi, nè di medica dottrina forniti: ma sopramodo soffrir doveva, riandando colla mente ai laboriosi suoi travagli, ai ripetuti pericoli della vita, ai continui servigi gratuiti al governo, agli elogi in giorni funesti prodigatigli dai primi governanti, dal papa medesimo (pag. 165-68, 174-5, 182-3, e 185-8.). Strabiliavo io quindi nel vederli dallo stesso governo rimeritati collo scherno e con insulto villano! Ogni dì in Roma ribollivano alla mia mente sì tristi pensieri: provavo bensì conforto nell' ammirare l' ottimo zio sempre tranquillo e costantemente gajo. In che mi sovvenivo ancor fanciullo, quando coll' esempio, colla parola e con illibati costumi infondeva l' avo mio buonissimo nell' animo de' figli suoi virtuosi sentimenti e fermo coraggio nelle avversità: onde se egli

non lasciava loro dovizie, li dotava di ricchezze maggiori, che non disgiunte da una ben intesa filosofia, fruttificavano nello zio fortezza ed elevatezza di animo non comuni, come apertamente raccogliesi da queste memorie.

Per una singolare combinazione io fui presente alla prolusione del signor professor Valentini nell' apertura della sua scuola clinica. Temerario sarebbe l' ardimento di un giovine medico se volesse recar critica alla medesima. Pure mi confermai nell' emessa opinione de' dotti, la quale io stesamente riportai nella 95.ma annotazione di queste memorie: dappoichè il signor professor Valentini in quella prolusione pronunziava aspre rampogne contro la dottrina massima di un Baglivi !!

Moltissima urbanità io rinvenni nella culta gioventù medica romana: parecchi giovani mi furono cortesi nel condurmi in quanti in Roma sono pubblici stabilimenti consecrati all'arte salutare, alle naturali scienze, alla beneficenza pubblica ed alla letteraria coltura. Sorpresa però non piccola recommi la mancanza di una medica, non meno che di ogni altra scientifica accademia. Nel ricercare lo stesso zio di quella cotanto celebrata de' Lincèi, mi disse che a momenti risorgerebbe con maggior splendore. Risorse invero pochi mesi appresso: ma persone di alto intendimento notarono non leggieri difetti commessi dal compilatore o compilatori del novello statuto: stupirono poi che nell' albo dei trenta membri attivi si scorges-

sero alcune persone in decrepita età e talune altre digiune affatto nelle scienze esatte e naturali alle quali viene esclusivamente destinata la rinnovata accademia. All' opposto diversi fra gli antichi Lincèi tuttora attivi e taluni profondamente versati nelle dette scienze collocaronsi nella classe de'membri onorarj o nell'albo dei dieci Lincèi emeriti. L' emerito certo nell' antico Linceografo sarebbe stato il maggior onore cui un accademico lincèo potesse aspirare: ma pel nuovo statuto neppure la minima voce hanno nell' accademia gli emeriti! È noto ancora che eccettuati alcuni fra questi dieci emeriti, la maggiorità di essi pochissimo, altri nulla fecero per l' accademia. Doveva inoltre ponderarsi che fu sempre gratuita l'opera de'vecchi Lincèi. Imperocchè poco mi pare da considerarsi una piccola medaglia d' argento che si dava ai disserenti nella chiusura dell'anno accademico, non tanto pel valore, quanto perchè non si retribuiva dall' accademia, nè dal governo, ma era bensì da più lustri privata largizione. In questa medaglia da una parte si vede una lince ed all' intorno le parole *Lynceis restitutis MDCCVC*: dall' altra parte s' incideva il nome del disserente. Il donatore peraltro della medesima era il benemerito Feliciano professor Scarpellini restauratore e segretario perpetuo dell' accademia. Quindi se non mai bastevoli furono e saranno gli elogi prodigatigli per aver contribuito al ristoramento di sì famosa accademia, lodi pur durature von-

no darglisi per la mostrata generosità di animo.

Di coteste medaglie ricco è lo zio e taluna coll' epigrafe *benemerenti*, e con ragione: poichè discorrendo gli elenchi delle dissertazioni annuali, è il solo Lincèo, che dalla sua lunga dimora in Roma abbia in ogni anno presentati all' accademia commendevoli lavori quasi tutti renduti di pubblico dritto: il che rilevasi in queste memorie nelle quali vengono talora ricordati. Ora chi mai il crederebbe? Pure nella novella riforma de' Lincèi, non ostante la florida salute che gode al presente il Cappello, si è con vituperio de' compilatori noverato fra que' dieci emeriti. (Mentre sono sotto i torchi queste memorie, in occasione di uno dei 30 membri attivi andati all'estero: il comitato lincèo messomi nella terna, il corpo accademico mi ha prescelto, e dalla classe emerita mi ha riportato nell' attiva.) Egli rese ancora servigi all' accademia col fare sovente parte delle lincèe commissioni ordinate dal governo: la più ardua delle quali fu quella sotto il XII Leone, come scorgesi dai seguenti autografi da me fedelmente copiati.

„ Chiarissimo signore – L' em̃o e rm̃o sig. cardinale Camerlengo ha fatto sentire con suo dispaccio a sua eccellenza rm̃a monsignor Nicolai presidente dell' accademia de' Lincèi, essere ordine di Sua Santità, che una commissione tratta dal corpo accademico si occupi a proporre i mezzi più conducenti ad innalzare

al debito grado di miglioramento le principali manifatture dello stato.

„ Il comitato accademico ha meritamente incluso lei, chiarissimo signore, in questa commissione; quindi nell' avvanzarle per mio officio questa partecipazione, la prego a nome di monsignor presidente a favorire presso il medesimo nel futuro martedì 11 decembre alle ore 22 pel primo congresso che vi terrà la commissione, e con distinta stima passo a rassegnarmi – Di lei chiarissimo signore dottore Agostino Cappello Lincèo, Roma dall' accademia de' Lincèi li 7 decembre 1827 – Pel comitato, umo dmo servitore Feliciano Scarpellini segretario perpetuo. „

„ Illmo signore – Avendomi rimesso l'emo e rmo signor cardinal Camerlengo la posizione riguardante il lavoro della commissione lincèa sopra le manifatture della lana, si esige prima di darlo alle stampe, che la commissione conosca le modificazioni, che sono state proposte, e concerti sul modo di eseguirle. Viene perciò pregata V. S. illma con urgenza d'intervenire al congresso che si terrà al solito venerdì futuro 25 del corrente alle ore 24. Sono intanto con distinta stima – Roma li 26 novembre 1828 – Di V. S. illma signor dottore Agostino Cappello – Dmo servitore, N. Maria Nicolai. „

Narra il Cappello di aver preso poche volte parte in questa commissione pel miserando stato di sua salute (opuscoli scelti scienti-

fici pag. 324, 1830: e schiarimenti economici 1833, e giornale Arcadico tomo LXI pag. 81). In detti schiarimenti leggonsi i Lincèi formanti detta commissione e sono „ Barlocci Saverio pubblico professore di fisica - Cappello dottore Agostino - Carpi Pietro pubblico professore di mineralogia - Del Gallo marchese Luigi - Marini marchese Luigi direttore del Censo - Metaxà Luigi pubblico professore di zoologia e di anatomia comparata - Morichini Domenico pubblico professore di chimica - Nicolai monsignor Niccola Maria presidente dell' accademia de' Lincei e della commissione - Peretti Pietro pubblico professore di farmacia - Potenziani marchese Ludovico - Scarpellini professor Feliciano segretario dell' accademia de' Lincèi e della commissione - Venturoli Giuseppe presidente del consiglio d' arte. „

Al proposito però del XII Leone la verità della storia mi sprona a dir cose intorno all' accademia de' Lincèi poco dicevoli al suo ristoratore. Esse mi erano già note in Napoli, ed in Roma furono da me chiaramente verificate non da parte dello zio che era medico ed amicissimo dello Scarpellini, ma da parte di personaggi senza eccezione. Leone XII dopo aver dato all' accademia de' Lincèi seggio luminosissimo in Campidoglio, mirava innalzarla al livello delle più celebrate accademie scientifiche di Europa. Larghe rimunerazioni dava nel 1825 a varii Lincèi: ricca dotazione destinava per la pubblicazione di tutti gli atti ac-

cademici; e si era manifestamente espresso di concedere altre retribuzioni ed onori al corpo accademico: sopra il quale moltissimo raffidava per la prosperità dello Stato, come si palesa dall' impianto dell' accennata commissione che ebbe fine colla sua morte. Il ritardo della pubblicazione di quegli atti ritardava le sovrane beneficenze. Di tempo in tempo Leone XII lo ricordava a monsignor Nicolai, che riportavasi allo Scarpellini, il quale rispondeva occuparsene indefessamente: ma cotesta occupazione colla morte di quel Papa dissipossi come nebbia al vento!! Allo Scarpellini principalmente si attribuisce, che l'Accademia nella di lui morte non solo fosse sospesa, ma scacciata eziandio dal Campidoglio (dove tornerà in breve a gloria del IX Pio): e con ignominia eterna dell' autore o degli autori si togliesse dalla grande aula accademica il busto dell' incomparabile Federico Cesi, e si gittasse in un ambulacro di prigioni destinate a donne di cattiva fama in S. Michele. Cosiffatti obbrobrj non sarebbero probabilmente accaduti, se lo Scarpellini nella morte pochi anni prima avvenuta di monsignor Nicolai presidente dell'accademia avesse convocata la medesima per la nomina del nuovo presidente. Dalle mie più accurate ricerche però sono assicurato non doversi a sinistre intenzioni dello Scarpellini, ma alla trascuraggine e forse all' anziosissimo desiderio di mostrarsi al pubblico il solo zelatore dell'accademia.

Eccomi finalmente o lettore a narrar cosa che parrebbe incredibile se non fosse un fatto, per lo quale, offeso lo zio nel più vivo dell' onor suo, mancò poco che non subisse istantanea morte. Dappoichè genuine relazioni pervenute in Napoli assicuravano che egli all'inopinato conoscimento di un sopruso del tutto novello, accesissimo divenne nel volto, e con indicibile ambascia, che recò spavento ad una rispettabile signora, la quale sollecitò il suo degnissimo consorte di portarsi subito dal segretario di stato, onde sollevare l' uomo d' onore dallo strazio crudele che oltre ogni credere lo martoriava. Il perchè io, nel procurarmi copia degli atti officiali, volli, oltre le molte cose scrittemi dallo zio, ottenere per cura premurosissima di un illustre personaggio di mettermi al giorno delle circostanze le più minute di un' ingiustizia ed ingiuria affatto nuove.

Vuolsi quindi incominciare dall' origine, quantunque remota, della dolentissima istoria. Popolari concitamenti, specialmente nel *Prunaro* in provincia di Bologna ed i continui reclami sollecitarono nel 1836 la Congregazione speciale di sanità a nominare con sovrana sanzione una commissione straordinaria sanitario-idraulica consultiva, acciò discorresse diligentemente il territorio delle quattro Legazioni per fissare il più possibilmente stabili norme pel geloso obbietto delle umide coltivazioni, cagioni di que' tumulti. La commissione fu com-

posta dei signori professor Venturoli medico in Bologna, dell' ingegnere Vecchi ispettore del consiglio d' arte e del professor Contri: essi all' abilità, all' onestà ed agli estesi loro lumi riunivano la perfetta conoscenza delle terre di quelle provincie. Due anni di faticose perlustrazioni colla più scrupolosa diligenza praticate dal Venturoli e dal Vecchi diedero termine alla compilazione di una voluminosissima posizione per rimettersi al supremo sanitario dicastero che ne avea dato il mandato. La Congregazione però nella sua saviezza, prima che da essa si passasse in esame, ordinò che se ne facessero fedeli copie, le quali fossero messe sotto gli occhi delle rispettive congregazioni governative, delle commissioni provinciali sanitarie delle quattro Legazioni, e della commissione apposita delle risaje stabilita in Bologna, perchè ognuna di queste corporazioni, uditi ancora i parrochi ed i medici condotti (siccome avea già praticato la commissione straordinaria), facesse i suoi rilievi prima di venirsi a decisive determinazioni. Eseguite accuratamente le opportune disamine e messe sotto gli occhi della commissione straordinaria per chiarire le difficoltà, si rinviasse la posizione co' rilievi in Roma alla Congregazione speciale unitamente al quadro complessivo generale della compiuta operazione. Il che avvenuto, la Congregazione formò una commissione presa dal suo seno per esaminare non meno l' originale posizione, che i singoli rilievi che la riguar-

davano. I membri componenti la medesima furono monsignor Cagiano segretario di Consulta, vice-presidente della Congregazione speciale, e presidente della commissione, i consiglieri Folchi, Cappello, Baroni, avvocato Giorgi, segretario ancora della Congregazione speciale di sanità e della commissione. Dopo elaboratissimo travaglio di ciascun membro della medesima e dopo replicati congressi si statuì nel 1840 un piano di riforma in 12 articoli di legge, che riferiti ed approvati nelle piene radunanze della Congregazione, furono sanzionati dal papa.

La commissione straordinaria sanitario-idraulica aveva progettato fuori de' perimetri permissivi l' esclusione di 7000 tornature a coltura di riso nel territorio di Bologna, come pregiudizievoli alla pubblica salute. A questo progetto niun rilievo si era portato dalla congregazione governativa.

„ La commissione apposita delle risaje di Bologna, dopo aver premessi elogj alla straordinaria commissione, obbjettava che *temporaneamente cioè a tutto il* 1840 fu concessa in quelle tornature la permissione di umida coltura. Peraltro non si verificavano le sanitarie asserzioni contrarie alla salute dette dalla commissione straordinaria. E riguardo alle malattie del secondo circondario, diceva la commissione apposita che nel 1837 mancò l'acqua nel corso del canale, e le risaje di *Sala* rimasero prive del vitale supplemento e rinno-

vazione solita delle acque : mentre il debole filo delle locali sorgive, *anzichè alimento e ristoro alla vegetazione*, *era stato fomento e veicolo di putride esalazioni.*

La commissione straordinaria sanitario-idraulica rispondeva che *le* 7000 *tornature si escludevano non solo per le viste sanitarie*, *ma per la giacitura asciutta de' terreni* etc. etc. Riguardo alle malattie diceva, che furono nel 1836, tempo in cui imperiosamente visitò la commissione straordinaria le località ; laonde la mancanza dell'acqua dell'anno appresso non può esser causa delle malattie dell'anno avanti: chè se la mortalità verificossi nell'anno 1837, ciò avvenne per la natura de' morbi cronici arrecati dal genio delle malattie periodiche, come ostruzioni, cachessie etc. : giacchè queste non apportano immediatamente la morte, ma sono causa di lenta morte. „

Nella dimora in Roma io alla sfuggita percorsi le molte officiali relazioni e voti dello zio sulle colture umide (che per benefizio della pubblica salute, spero che in breve saranno fatte di pubblica ragione), precipuamente delle quattro Legazioni. Memore quindi che nella quistione attuale aveva egli specialmente interloquito, ebbi non solo cura di avere gli accennati rilievi fatti da quelle corporazioni, ma copie ancora di poche sue parole dette avanti la commissione di cui faceva parte, e sono le seguenti.

„ Signori, io non diedi mai ascolto a ma-

ligni riclami che accusavano la commissione apposita delle risaje di Bologna di prevenzione, anzi della quasi distruzione della notificazione Frosini, perchè scrivesi che taluni membri della medesima hanno terre messe ad umide coltivazioni, essendo talora giudici e parte. Certo però si è che ho dovuto osservare e provare avanti il supremo sanitario consesso (che aderì al voto dell' opinante), che qualcuno della commissione apposita talvolta non ricordava ciò che aveva precedentemente riferito: talchè parevasi caduti in contradizione. Ma nel chiarire il rilievo attuale, non soddisfa pienamente la risposta della commissione straordinaria sanitaria-idraulica: non vi è dubbio che la mancanza d'acqua dell'anno 1837 possa esser stata cagione delle malattie del 1836: peraltro a me sembra che non poco le putride esalazioni, di cui parla la commissione apposita (ragione di più, sebbene eventuale, per distruggere l' umida coltivazione), abbian possuto accelerare la morte o per lo meno rendere più ostinate le malattie, quantunque contratte, secondo la commissione straordinaria, nella stagione dell' anno precedente. „

„ La commissione provinciale di sanità lodando i voti della commissione straordinaria, avverte che il piano di riforma debba effettuarsi isolatamente dove precisamente ci siano circostanze indispensabili di salute, e debbe farsi la proibizione senza indugio in alcun luogo del secondo circondario, negli altri luoghi poi debba succedere a gradi a gradi etc. „

„ La commissione straordinaria risponde che nel fissare i perimetri permissivi e nell' inibire fuori di questi *le umide coltivazioni di risaje*, *valli artificiali e valli in colmata* non volle la commissione determinare il tempo, in cui dovrebbe seguire la soppressione delle dette umide coltivazioni perciò le massime stabilite concordansi con quelle dell'illma commissione provinciale di sanità. „

Il progetto fu quindi modificato nel secondo articolo del piano di riforma ne' modi seguenti.

„ Articolo 2. La riduzione delle 7000 tornature eccedenti il perimetro delle umide coltivazioni permesse dalla notificazione Frosini, si approva: con che però siano immediatamente abolite quelle che attualmente in fatto si riconoscono dannose alla pubblica incolumità: le altre si facciano progredire fino al termine della concessione *da non più rinnovarsi ulteriormente.* „

Le più estese concessioni non oltrepassavano gli anni due, ma ora coll'uno ora coll' altro pretesto quest' articolo di legge era deluso, dicendosi essere avvenute idrauliche variazioni: perlochè gli stessi proprietarj domandavano di Roma una speciale commissione. Casualmente dopo la dolorosa storia si è conosciuto che il signor cardinal Mattei segretario di stato per gli affari interni e presidente della Congregazione speciale di sanità avea stabilita la detta commissione composta dai due me-

dici consiglieri, da due ingegneri, e presieduta da monsignor Grassellini presidente del Censo, ma non ebbe effetto: laonde si tornò ad insistere per la detta commissione sotto l' attuale pontificato.

Nel dì 21 luglio dopo esser terminata l' ordinaria settimanale sanitaria congregazione fu improvvisamente al Cappello partecipato il seguente dispaccio diretto a monsignor segretario della S. Consulta vice-presidente della Congregazione speciale di sanità.

„ Dalla segreteria di stato li 14 luglio 1847 num. 14844 sez. 2.

„ Il sottoscritto cardinale segretario di Stato si è recato a dovere di rassegnare alla Santità di Nostro Signore gli ulteriori rilievi, che la Congregazione speciale di sanità ha creduto di fare sommessamente intorno alla destinazione di un prelato per presiedere alla commissione *già determinata* affine di esaminare le località e conoscere se e come meritano di essere accolte le istanze di varj possidenti bolognesi per l'esercizio della coltivazione umida nella legazione di Bologna di settemila tornature di terreno, che da tale industria furono escluse con voto dei celebri periti bolognesi dottor Venturoli e l' ingegnere Vecchi nell' anno 1840.

„ Intesi i rilievi suddetti che in sostanza si ristringono alla vista che la commissione visitatrice sotto la presidenza di un prelato controbilancierebbe la propensione che può es-

servi ne' periti bolognesi di favorire i possidenti colpiti dalla riforma, ha la Santità Sua osservato esservi contro tale rimarco un fatto contrario, qual' è quello che la esclusione contro cui ora si riclama fu provocata da una commissione di periti bolognesi. Dopo ciò la stessa Santità Sua, mosso dalle nuove insistenze avute per il sollecito disbrigo di questo affare, non che dalle osservazioni, che sarebbe ora il tempo opportuno della visita, perchè essendo il riso al massimo vigore della vegetazione, riescirà più facile di ponderare le singole circostanze, si è degnata disporre che si dia immediatamente esecuzione alla visita medesima, mediante una commissione composta dal dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità che la presiederà, da altro medico che sarà nominato dall' emo signor cardinal Legato di Bologna, dal signor professor Maurizio Brighenti emerito ispettore e membro del consiglio di arte, attualmente residente in Bologna, e dal signor cavaliere Savino Natali altro ispettore e membro del consiglio d' arte, residente in Roma, il quale essendo attualmente in girata di turno, deve a momenti giungere in Bologna.

„ Tale commissione dovrà occuparsi di raccogliere tutte le notizie che la Congregazione speciale di sanità reputerà necessarie per una definitiva deliberazione in seguito della relazione della commissione suddetta.

„ Quanto alle spese, dovranno prendersi

le intelligenze coll' emo Legato di Bologna, dovendo esse andare a carico dei proprietarj che hanno provocato tale visita, al che essi stessi si sono esibiti.

„ Partecipa il sottoscritto cardinale Segretario di Stato la sovrana determinazione a monsignor segretario della S. Consulta, vice-presidente della Congregazione speciale di sanità, affinchè egli si compiaccia di occuparsi colla nota sua diligenza ed esattezza della esecuzione, al qual' effetto rinvia la posizione trasmessa col rapporto del dì 28 del passato maggio n. 1502. P. card. Gizzi. „

Appena fu comunicato questo dispaccio al Cappello da monsignor Matteucci vice-presidente della Congregazione, rispose che onorevole era la missione, soprattutto perchè il s. padre gli dava la presidenza, ma a malincuore ne assumeva l' incarico. Imperciocchè in Bologna era noto essere il Cappello avversissimo alle colativazioni umide, eccettuati i soli casi dalla legge colà stabiliti intorno le medesime. Inoltre, sebbene egli sapesse di certa scienza l' avversione eguale alla sua della maggiorità de' medici bolognesi, tuttavia dovendo i proprietarj sostenere a loro carico le spese della commissione ed impegnati a mantenere le dette umide colture, nulla avrebbero omesso presso l' emo legato per la scelta di un medico favorevole alle loro mire, e conchiudeva lo zio colle seguenti parole, *non vorrei che scampato più volte di morte per sanitarie faccende*, spe-

*cialmente in Ancona*, *non mi sotterrassero le maremme bolognesi*. Monsignore a lui soggiunse che ciò certamente non accadrebbe, ed esser sempre stata una distinzione del s. padre che per due volte aveva rifiutato la presidenza della commissione ad un prelato per darla a lui, meritevole in vero per più titoli della considerazione del governo.

Il Cappello quindi cominciò subito a prendere le misure pel suo viaggio: però gli stessissimi sentimenti detti al Matteucci comunicava a me, al signor cavalier De Renzi, ad altri suoi amici, ed al signor principe di Roviano consigliere della Congregazione speciale, dimorante da qualche mese in Napoli, e reduce di Sicilia allorchè riceveva la lettera dello zio. La quale gentilmente comunicatami dal signor principe insiem colla sua risposta, io di Roma mi son procurata questa per riportarla in nota nella sua piena integrità (135), affinchè il cortese lettore abbia campo di confrontare la distanza che passa tra l'uomo onorato ed il vile intrigante.

Pervenuta in Bologna la notizia della commissione sanitaria-idraulica presieduta dal Cappello, più medici lo attendevano anziosamente: ed il signor professor Calandrelli partito di Roma in questo torno di tempo per Bologna li assicurava che giugnerebbe a momenti.

Nel dì 31 luglio gli si rimetteva il dispaccio di nomina.

„ Congregazione speciale di sanità - n. 1664

„ La Santità di Nostro Signore per organo della segreteria di stato con ossequiato dispaccio del 14 cadente n. 14844 sez. 2. si è degnata di nominare il signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità in presidente d'una commissione incaricata di recarsi a Bologna, riconoscere e verificare sulla faccia del luogo il merito delle dimande di varj possidenti bolognesi per l'esercizio della coltivazione umida nella provincia di Bologna nelle connote 7000 tornature di terreno, che da tale industria furono escluse con voto dei periti dottor Venturoli ed ingegnere Vecchi nel 1840, e di fare altrettanto per tutte quelle istanze che venissero rimesse alla commissione medesima e che riguardassero le umide coltivazioni da farsi fuori dell'anzidetto perimetro, e come meglio alle istruzioni che prima della partenza saranno comunicate colla trasmissione delle posizioni analoghe allo stesso signor dottor presidente, nella intelligenza che la Congregazione speciale debba decidere sui lavori e relazioni della commissione, la quale è inoltre composta di altro medico da nominarsi dall' emo signor cardinal legato di Bologna, e dei signori ingegneri professor Maurizio Brighenti emerito ispettore e membro del consiglio d' arte, e cavalier Savino Natali altro ispettore e membro del consiglio d' arte.

„ Il sottoscritto cardinal presidente dell' enunciata Congregazione speciale di sanità par-

tecipa intanto al suddetto signor dottor Cappello l' onorifico tratto di sovrana fiducia per norma e regola , nella certezza che sarà per corrispondere coll'usato suo zelo, e con quell' impegno che esige l'importanza della cosa all' aspettativa che su di lui si è formata - Signor dottore Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità - Per l'emo presidente, Antonio Matteucci vice-presidente. ,,

Nel dì 2 agosto furono rimesse al Cappello dalla Congregazione speciale le istruzioni colle analoghe posizioni già pienamente da esso conosciute e studiate. Per un dovuto ossequio attendeva egli dalla segreteria di stato una lettera d' accompagno per l'emo legato di Bologna. Prendeva intanto comiato da suoi conoscenti e clienti che raccommandava in caso di bisogno a due medici suoi amici. In varie lettere responsive a diversi medici e scienziati fuori dello stato pontificio avvertiva la sua officiale spedizione sanitaria in Bologna, per la quale sarebbe stato probabile di vedersi al congresso scientifico di Venezia, dove alcuni di essi gli avevano scritto di condursi. Del pari come presidente della commissione permanente per le malattie popolari degli stati romani rispondeva a qualche medico, che si era proposto di mandare alcun articolo pel prossimo congresso dentro il mese di agosto, di dirigerglielo a Bologna : ove era stato dal S. Padre onorato a presiedere una commissione sanitaria - idraulica.

Nella Congregazione del dì 4 agosto, terminato il sanitario consiglio, il signor Folchi si volse al Cappello, dicendogli se andava a Bologna, pare di sì, fu la risposta. In che diede in iscene da trivio con iscandalo dell' intero consesso. Disse in fine essergli stato fatto un torto gravissimo, dopo tante sue fatiche e vantaggi recati al supremo tribunale di sanità!!! Rinunziava di esser consigliere: supplicava però la Congregazione che gli concedesse di seguitare a percepire il soldo, che ritivava come fisico sanitario!!! (136).

Andato via dalla sala del consiglio, i membri di esso pregarono il signor consigliere Costa ed il Cappello di trattenersi per non andare in compagnia del Folchi, giacchè per gentil cortesìa il signor Costa soleva accompagnare colla sua carrozza i due medici alle respettive loro abitazioni. Mezz' ora fu il trattenimento, ma con meraviglia si vide a piedi le scale del palazzo di Consulta che il Folchi aspettava: onde convenne montare insieme in carrozza. Immediatamente si scagliò contro il Cappello, dicendo ch' esso avea brigato presso il signor cardinal Gizzi per andare a Bologna!!! A questa insolenza rispondeva il Cappello, sulle prime con pacatezza d' animo, di non esser stato mai suo costume di brigare, e che non bisognava misurar tutti gli uomini, come suol dirsi, colla propria mezza canna. Che il signor cardinal Gizzi l' aveva insiem con esso veduto due sole volte: l' una quando i membri della Congregazione gli si presentarono come

segretario di stato e presidente della medesima: la seconda volta nella straordinaria sanitaria sessione avanti di lui tenuta nella sera del dì 21 maggio. Proseguiva il Cappello, non avrà il signor Folchi dimenticato che in detta sera, oltre la riforma sulle quarantene, si agitò una quistione di risaje: ricorderà che dopo aver il signor consigliere Folchi riferito in un senso, 15 giorni dopo votava al contrario: essendo dieci i consiglieri; cinque per la concessione e cinque per la negativa (per la quale era il Cappello), il signor Folchi in sostegno della variata sua opinione con audacia da sbalordire citò un rapporto del Morichini ed un articolo della legge Frosini ignoti del tutto al nuovo cardinal presidente. Ma monsignor Rufini presidente del secondo turno di Consulta e consigliere della Congregazione colla legge Frosini e col rapporto del Morichini alla mano mostrò cinque minuti dopo diametralmente l' opposto (137).

Il Folchi cambiò allora discorso, ma con incessanti insolenze esclamò rabbiosamente, che non bastava al Cappello per la sua missione del 1836 in Ancona di avere percepito scudi dieci al giorno!! ed appena colà giunto, si era messo in letto!! (come se il cholèra grave officialmente e pubblicamente noto, dal quale per le grandi fatiche di mente e di corpo fu colpito il giorno dopo la massima strage, fosse stato un cholèra da burla). A queste sfrontate menzogne il Cappello sdegnosamente rispose: fu colà o signor Folchi che prima pel

morbo, poscia per attendere ai proprii doveri fu il Cappello in procinto di perdere più volte la vita, oltre gl' infiniti patimenti ed angustiosissime tribolazioni: ed il soldo per la cortesìa del consiglier Folchi fu la metà, e bastevole appena a porre in opra i più studiati modi per salvare la vita continuamente minacciata. E perchè a questa missione rifiutossi con ostinatezza il signor Folchi *fisico sanitario* (come il vile soldato nel momento della pugna) *ed in onta del sovrano comando*? Pel quale rifiuto in paese *ove le leggi stanno*, il signor Folchi non solo più non coprirebbe i lucrosi impieghi, non solo gli sarebbe stato vietato l' esercizio medico, ma avrebbe ancora incontrata la più severa ed esemplare punizione. Ma il signor Folchi colla sua falsa modestia, dai più umili abituri con quella viltà che gli si vede scolpita nel volto, strisciando le sale de' magnati, venne anzi compatito e poscia continuamente premiato. Con livore quindi incomprensibile cospirò contro l' uomo che aveva in sua vece esposta la propria vita, e per essere il signor Folchi riuscito nel mal oprare, con indicibile impudenza si vantò in casa del signor principe di Roviano di aver contro il Cappello cospirato, e cospirare insiem co' suoi amici. Ma la cospirazione sua costò lutto e strage a questa Roma, ma a lui sicuro guadagno: poichè assevera nel suo libro *exercitatio pathologica* di aver prestate mediche cure con precauzioni sanitarie. Del romano disastro non sarebbe stato a tutti noto l' autore, che procu-

rò ancora tre anni dopo con menzogne mandarlo in obblìo: come se fosse mancato al Cappello memoria, soprattutto accorgimento; mentre cadde il Folchi involontariamente nel laccio per sua confessione medesima (pag. 246-50).

Dopo questo provocato e giusto risentimento, il Cappello si tacque: e malgrado delle buone maniere del Costa per calmare gli sdegni, il Folchi proseguì ad insolentire, negando il disastro per esso arrecato a Roma. Imperciocchè non immaginava mai che il Cappello, conosciuta la di lui indole, fosse in possesso dell' originale rapporto del dì 3 luglio 1837 (pag. 246): dimodochè il giorno appresso scriveva al Cappello con minor stizza una sua lettera, che si riporta in nota (138). Il latore desiderava la risposta perchè l' attendeva il signor Folchi con anzietà: gli rispose lo zio che la risposta l' avrebbe avuta con la pubblicazione degli officiali documenti.

Quando però il Folchi metteva fuori l' atra sua bile, già tutti i più bassi ed oscuri maneggi avea posti in opra per conculcare l' onore, la virtù, la giustizia. Dopo alcuni dì alla spezierìa Corsi in s. Eustachio fu riportato allo zio che il signor Folchi di giorno e di notte era andato in giro a supplicare colle più umili parole i fisici sanitarj suoi colleghi, perchè riclamassero i proprj dritti usurpati da un *forestiere*, cui si era dato l' onorevole e *lucroso* incarico della bolognese commissione, mentre spettava ai fisici sanitarj romani. Gli

si aggiunse che i più onesti si erano ricusati: tre però si portarono in segreteria di stato a riclamare contro il Cappello per secondare i voti del Folchi, che dall' impianto della Congregazione speciale di sanità aveva invece lesi e ledeva i loro dritti (139). Sorprendente si è, che l' uno di questi riclamanti per decoro della medicina romana era stato dallo zio generosamente onorato, ed in talun frangente datogli conforto ed ajuto: inoltre per le vive insistenze dello zio nel suo ritorno da Ancona era divenuto fisico sanitario!! L' altro era stato in più occasioni nel sanitario consiglio virilmente sostenuto dallo zio non meno pel giudizioso contegno, che per la dotta capacità: e nella mia dimora in Roma copiai autografi suoi versi in lode dello zio, dal quale ripeteva la salvezza della sua vita minacciata da fiero morbo (140). Del terzo non discorro, giacchè dissi abbastanza nella mia nota (lettera *h* pag. 204-5). Il Cappello niun caso fece di queste bassezze, rispose bensì che i fisici sanitarj, oltre esser subordinati alla Congregazione speciale di sanità, di cui egli era membro integrante, nessunissimo dritto avevano di reclamare: d' altronde una nomina sovrana, benchè da esso niente affatto desiderata, non poteva distruggersi colle ciarle.

Nella congregazione del dì 18 agosto, alla quale, come alla precedente del dì 11, mancò il signor Folchi, il Cappello disse a monsignor vice-presidente, che partirebbe senza let-

tera d' accompagno, avendo contrattato il posto col corriere Checchi: poichè la stagione s' innoltrava di troppo. Monsignore rispose che se ne era dato ogni premura, e variò tosto discorso. Esso e gli altri rispettabili colleghi essendo poche ore prima al giorno del sopruso, non vollero che si desse allo zio la triste novità in congregazione: perlochè monsignore vice-presidente diede l' incarico al signor segretario della Congregazione, acciò glie la partecipasse coi più ricercati modi: la qual cosa il signor segretario avrebbe fatta, ma obbediva di malissima voglia.

Alle tre pomeridiane il signor segretario della Congregazione portatosi alla casa del Cappello, prima di consegnargli l' officiale dispaccio, premise il grave esacerbamento provato dall' intero magistrato sanitario per la incredibile distruzione di un atto cotanto solenne. La cagione principale di cotesta indebita variazione, il signor segretario la ripeteva dall' avere il suo collega consultato fuori di Roma per un parente dell' emo Ferretti segretario di stato. Quindi confortava lo zio di rassegnarsi con quella fermezza di animo altre volte da esso dimostrata.

Il dispaccio fu il seguente. „ Congregazione speciale di sanità, li 18 agosto 1847, (n. 1973). – L' emo signor cardinale segretario di stato coll' ossequiato dispaccio di jeri n. 16789 sez. 2. significa al sottoscritto segretario della S. Consulta vice-presidente della

Congregazione speciale di sanità, che la Santità di Nostro Signore ha riconosciuta tutta l'importanza nell' incarico dato alla commissione che fu deputata ad esaminare i varj siti nella legazione di Bologna, ed a riferire sulle istanze di parecchi possidenti pel permesso della coltivazione umida del riso in alcuni loro speciali terreni; e quindi che la Santità Sua amando che in affare di tanto rilievo si proceda con maturità, si è degnata annoverare alla commissione suddetta il signor professore Giacomo Folchi consigliere della Congregazione speciale di sanità, ed uno de' fisici addetti alla S. Consulta, disponendo inoltre che ne sia presidente il più anziano professore consigliere della Congregazione sanitaria, mentre l' altro professore ne avrà il titolo di vicepresidente, e ciò non ostante quello che fu precedentemente disposto.

„ Si fa sollecito il sottoscritto anzidetto di partecipare questa sovrana determinazione pel corrispondente effetto - Signor dottor Cappello consigliere della Congregazione speciale di sanità - Antonio Matteucci. „

Ognuno può immaginare quale in un uomo d' onore sia stata l' impressione! Riavutosi alquanto dallo sbalordimento e dallo sdegno esponeva in iscritto, con rispetto bensì, ma con vivacità di ragioni l' illegalità dell' atto e l' arrecatagli ingiuria con aperto disdoro del supremo governo. Uscito lo zio di casa circa le sei pomeridiane per qualche medica visita,

la prima fu per una donna del signor principe d. Pietro Odescalchi: la cui moglie osservato lo zio con fisonomia alterata e con volto molto arrossato, gli domandò con buona grazia come stesse in salute (giacchè le sembrava che fosse minacciato da male improvviso). Esso colla più viva emozione narrò l' accaduto, e mise fuori la memoria che più tardi avrebbe presentata al signor cardinal Ferretti. L' umanissima signora si volse all'ottimo consorte perchè dovendo andare un' ora dopo per diversi officj in Segreteria di stato, si prendesse tutta la cura per liberare un galantuomo dalla angustiosa ambascia che soffriva. L' Odescalchi prese la memoria, e di cuore difenderebbe l' onorato suo amico oppresso sempre per debolezza del governo dalle astuzie de'suoi malevoli. Verso la mezz' ora di notte il Cappello estimò portarsi esso stesso dal signor cardinal Ferretti, che lo ricevette subito dicendo: *Cappello mio so perchè siete venuto, e momenti or sono me ne ha parlato d. Pietro Odescalchi, e mi ha presentato una vostra memoria: ma la cosa è fatta, ed è stata volontà del S. Padre: io però ho voluto, che voi faceste parte della commissione come vice-presidente.*

Lo zio rispose: Vostra Eminenza scherza: quì non si tratta di commissione, di vice-presidenza e via discorrendo: quì si tratta di riparazione di onore che niuno ha dritto di togliermi: si tratta di un decreto sovrano che sen-

za ragione vuole illegalmente distruggersi: ed un fatto così indegno si renderebbe noto in Roma, in Bologna, in Napoli ed in altre italiane città e fuori col ludibrio del novello governo, che più volte ha espresso, che il regno dell' arbitrio e della soverchierìa era finito! Chè se avesse luogo un atto tanto ingiusto: ognuno che di proposito non conoscesse il dottor Cappello, direbbe che esso o ha gravemente demeritato, o non fu più riputato idoneo a presiedere la data commissione, quantunque niente affatto desiderata. D' altronde, il che non sarebbe mai, accettando il Cappello la vice-presidenza, conferitagli per *generosità* di Vostra Emza Rma, siccome afferma, sarebbe una viltà incomportevole del tutto ad un uomo d' onore!! Il signor cardinale cercò di scusarsi, ma senza rimuoversi: lo zio allora pronunciò a voce alta: dunque il gabinetto del IX Pio è divenuto gabinetto di Fiano (marionette): il S. Padre però renderà giustizia. In che dire partivasi: e il signor cardinale ripeteva che andasse in Bologna, e gli si rispose: annunziato colà officialmente il Cappello come preside della commissione, anderebbe a far la figura da burattino come vice-preside: avete ragione, furono le ultime parole del signor cardinale. Per le quali il Cappello credette che fosse stato realmente volere di sua Santità.

A mio scarso sentire però, lo zio doveva ricordare a sua eminenza, che dopo aver provato di sterminarlo colla sua famiglia nel 1821, di che

chiestogli perdono nel 1827, e paratissimo in tutto a fare in suo prò (pag. 63), che non fece mai: sebbene lo zio anche nelle più sfavorevoli circostanze del signor cardinale, non mancasse esercitare rispettosi officj: ora appena entrato al potere, cercò togliergli quell' onore che è il più prezioso giojello di chi si sente forte ed immacolato nel serbarlo.

Memore il Cappello delle insolenze del Folchi, l' una delle quali che avesse brigato presso il signor cardinal Gizzi, il giorno dopo si portò da questo signor cardinale, ed espostogli l' accaduto, il signor cardinale si espresse. *Questa è un' indecenza, per non dire di peggio: e lassù ciò che fanno la mattina, distruggono la sera. Del resto in segreteria di stato si era stabilito che un solo consigliere medico da nominarsi dalla Congregazione dovesse far parte della commissione delle risaje di Bologna: mentre un altro medico sarebbe a scelta dell'emo legato di quella città. Al qual effetto la Congregazione speciale sanitaria si radunò segretamente senza i due medici consiglieri per essere più libera nella elezione. All' unanimità di suffragi fu eletto lei membro della detta commissione, che dovea presiedersi da un prelato. Riferita da me al S. Padre la risoluzione, mi ordinò che il Cappello dovesse essere il presidente invece di un prelato. La Congregazione speciale per alcune vedute tornò a supplicare che la commissione fosse presieduta da un*

*prelato*: *ed il papa* (il che rilevasi dall'officiale dispaccio del dì 14. luglio) *nuovamente ordinò che fosse presidente il Cappello.*

Fin quì lo zio ignorava del tutto che vi fosse stata una segreta adunanza sanitaria per la scelta di un medico consigliere per membro della suddetta commissione. Comprese quindi che per le cose più volte precedentemente avvenute in fatti ancora di umide coltivazioni, il sanitario consiglio credè *tuta conscientia* preferirlo al signor Folchi (141).

Nel dì 22 agosto lo zio domandò udienza santissima che gli fu conceduta pel dì 24: il S. Padre colla consueta urbanità lo accolse, dicendogli *lei viene perchè parte per Bologna.* O S. Padre è circa un anno che si diede al Cappello indicibile e tuttora non cancellata amarezza: al presente vuolsi ledere nell'onore l' uomo, che la Santità vostra benignossi appunto destinarlo presidente della commissione sanitario-idraulica di Bologna; e si è veduto senz' alcuna ragione e contro ogni dritto scambiato all' improvviso in vice-presidente.

Il papa degnossi rispondere. *Il segretario di stato presidente della Congregazione sanitaria avendo rappresentato essersi da noi commessa una manifesta ingiustizia, gli abbiamo ordinato di ripararla: poichè affermava che spettasse la presidenza al signor dottor Folchi che aveva fortemente riclamato come il più anziano consigliere della Congregazione.* Bm̃o padre, soggiunse sommes-

samente il Cappello: l'emo Ferretti venuto segretario di stato fece subito avvertire nella piena sanitaria adunanza del dì 21 luglio che la Congregazione si dispensasse dalla consueta visita di rispetto: e che nelle cose sanitarie si rimetteva in tutto e per tutto a monsignor segretario di Consulta vice-presidente della Congregazione, non volendosi affatto dar carico alcuno delle medesime: il Folchi poi siede consigliere come fisico sanitario dappresso sua supplica, e vi siede contro lo spirito della legge. Il Cappello vi siede senza averne fatta supplica, ma per sovrano dispaccio. D'altronde il supremo sanitario dicastero sa bene il perchè lo ha preterito, e fino a questi giorni la Congregazione era stata sempre in pieno potere di scegliere persone per qualunque sanitaria commissione fuori ancora dei membri del consiglio e di Roma medesima: siccome lo dimostra la stessa bolognese quistione, giacchè nel 1836 nominò per l'oggetto in discorso bolognesi individui: così per le risaje del fermano nominò persone fuori di questa capitale. L'oratore quindi supplicava umilmente la Santità sua di esaminare la di lui istanza per essere restituito nel posto benignamente conferitogli. Il S. Padre rispose: *essendo noi del tutto nuovi in materie sanitarie si dirigga in segreteria di stato*, *e così rescrisse.*

Lo zio non avea nello stesso tempo tralasciato di mostrare alla Santità sua essere il Folchi suo acerrimo nemico, benchè fosse stato

suo generoso benefattore (pag. 153-4): in prova di che umiliava al pontefice un foglio e mezzo di stampa sul cholèra di Roma pubblicato e sospeso in Pisa (pag. 133-6 e nota 121). Il S. padre si benignò di accettarlo e lo posò sul tavoliere: ma non ebbe certamente campo di leggerlo, perchè il Folchi seguitò nel favore del governo.

Sconfortato uscì dall' udienza il povero zio, e senza volontà di presentare il rescritto in segreteria di stato: ma fu avvertito che sarebbe stato un mancamento. Non reggendogli l' animo di presentarsi all' emo Ferretti, dacchè sempre più si era chiarito esser la variazione avvenuta per di lui opera, temeva di non potersi contenere ne' limiti dovuti alla dignità cardinalizia ed alla di lui rappresentanza: perciò la sera del dì 27 agosto si presentò a monsignor Sbarretta sostituto. Lo ricevette bruscamente dicendo come un forestiere dovesse essere preferito a romani professori ed al Folchi per età e come consigliere, più anziano di lui: al Folchi che appena ricevuto il dispaccio di nomina per la bolognese commissione gli aveva diretta per mezzo del professor Peretti una lettera del tutto amichevole, rispettosa e modesta e depositata in segreteria di stato, giacchè il Cappello l' aveva con disprezzo rifiutata (142). Lo zio disse, riguardo al forestiere quanto avea risposto a monsignor Capaldi: rispetto all' età esser maggiore la sua di quella del Folchi: riguardo all' anzianità di consigliere espose ciò che si

riferisce nella nota (139). Chè in diverse commissioni in cui si trovarono insieme i due medici consiglieri, niuno di essi ne fu il preside. Inoltre il forestiere non solo non pensò mai di andare a Bologna per le umide colture, ma se ne mostrò ancora poco contento, quando gli venne significata la sovrana risoluzione: in conferma di che gli comunicò la lettera del signor principe di Roviano (nota 134), aggiugnendo quanto avea risposto a monsignor segretario di Consulta appena glie ne diede la partecipazione. Chè se la Congregazione preferì il Cappello al Folchi, lo fece in tutta coscienza e scienza, accennando a monsignor Sbarretta i fatti del Folchi riportati nella nota (141). L'uno de' quali (la distruzione delle risaje nel fermano) sembrava dovesse esser noto all'emo Ferretti quando era arcivescovo di Fermo. Ciò nulla ostante soggiunse il monsignore che sebbene gli fosse stato partecipato il dispaccio del dì 14 luglio, non avea però avuto quello di nomina, che tosto gli fu dallo zio mostrato: conchiudendo che si ponderasse bene quanto avea umiliato nella sua memoria a N. S., che essendosi benignato di riscrivere che si dirigesse alla segreteria di stato, sembrava accennare al fine che gli si dovesse render gustizia. Ma nello stesso giorno (27 agosto) era stato ordinato dal segretario di stato, che il Cappello entro lo spazio di tre giorni si decidesse o no di accettare l'incarico di vice-presidente nella bolognese commissione: siccome si rileva dal seguente.

„ Congregazione speciale di sanità, li 28 agosto 1847 N. 2035. - Non avendo il signor dottore Agostino Cappello dato peranche riscontro al foglio inviatogli dal sottoscritto segretario della S. Consulta e vice-presidente della Congregazione speciale di sanità in data 18 agosto spirante n. 1973, l' eṁo e rṁo signor cardinale segretario di stato coll'ossequiato dispaccio di jeri n. 17014 sezione 2. ordina allo stesso scrivente rendere avvertito il medesimo signor dottor Cappello che deve dichiarare in iscritto nel correre di tre giorni se intenda di corrispondere all' incarico affidatogli per le umide coltivazioni della provincia di Bologna, di cui si tien proposito nel foglio del dì 31 luglio prossimo passato n. 1664, e nel successivo già sopra indicato del 18 agosto suddetto, onde poi in caso contrario possano prendersi gli ordini sovrani per la surrogazione di un altro componente la commissione deputata al surriferito oggetto delle risaje.

„ Il sottoscritto si affretta di comunicare questa superiore disposizione al nominato signor dottore e lo invita a dargliene riscontro nel precitato periodo di tempo. - *A. Matteucci.*

*Risposta* - Eccellenza rṁa - Dappresso supplichevole istanza umiliata dallo scrivente al sagro trono nella benigna udienza del dì 24 agosto relativa alla variazione avvenuta per la sua nomina nella commissione sanitario-idraulica per le risaje di alcuni proprietarj della bolognese provincia: la Santità di N. S. si de-

gnò rescrivere che si dirigesse alla segreteria di stato: il che fu praticato la sera del dì 27 dello spirante mese. Per codesta sovrana degnazione successa innanzi che lo scrivente conoscesse il dispaccio di segreteria di stato sezione 2 del dì 27 agosto n. 17014, partecipatogli da vostra eccellenza rm̃a con foglio del dì 28 n. 2035, nel quale si ordina che entro tre dì si determini o nò di accettare la variata sua destinazione, gli è sembrato che sarebbe intempestiva la di lui risoluzione, se la suprema segreteria di stato non si benignasse prima di portare attenzione a quanto si racchiude nell' accennata istanza rimessale con sovrano rescritto. Imperocchè l'em̃o di stato chiaritosi dell' accaduto presso l'ufficio di segreteria di stato ed appo quello della Congregazione speciale di sanità, scorgerà apertamente che la scelta dello scrivente avvenne senza sua cognizione, ma per deliberato e maturo sanitario consiglio legalmente risoluto. La Santità di N. S. benignossi sanzionarla col vivo oracolo della sua voce: nominò anzi preside della detta commissione lo scrivente, come risulta da dispaccio di segreteria di stato sezione 2 n. 14844 diretto a vostra eccellenza rm̃a e comunicato allo scrivente nel dì 21 luglio: mentre nel dì 31 di questo mese vostra eccellenza rm̃a per ordine ed in nome dell' em̃o di stato gliene spedì l' officiale nomina n. 1664, rimettendogli due giorni dopo la voluminosa posizione intorno le suddette risaje.

„ Se l'acquisito dritto dello scrivente niente affatto da esso ricercato, viene oggi ad abolirsi con un atto posteriore dietro bassi reclami privi di ogni fondamento: è manifesto che que' due supremi ufficj di segreteria di stato e della Congregazione speciale siano caduti in errore: esistendo invece il contrario, ne discende sfregio per ambo i dicasteri. Cale poi assaissimo allo scrivente che non avendo mai demeritato: e quella nomina essendo nota in Roma, in Bologna, nello stato e fuori di esso per talune sue mediche corrispondenze, pare divenuto immeritevole di quell' onore compartitogli altre volte in casi di maggior gravità. Fidato però lo scrivente nella rettitudine dell'emo di stato, tien fermo che degnerassi riferire alla Santità di N. S. le giuste legali ragioni che militano in suo favore; e che vorrà restituirsi la perturbata calma ad un uomo, che in tutti i tempi ed in ogni luogo meritò sempre l'intera fiducia del supremo tribunale di sanità dello stato pontificio. Si pregia intanto di rinnovarsi con venerazione - Roma 31 agosto 1847 Di v. e. rma monsignor Matteucci segretario di s. Consulta e vice-presidente della Congregazione speciale di sanità - Umo dmo servo Agostino Cappello. „

Nulla avendo fruttato le esposte ragioni, che racchiudevansi nell' istanza umiliata al papa e rimessa co' suoi caratteri alla segreteria di stato: nel dì 2 settembre fu all'istante scritto quanto segue.

„ Eccellenza Rm̃a - Dalla comunicazione che si è degnata farmi a voce *per ordine espresso* del segretario di stato nelle ore 6 pomeridiane di questo giorno, se volessi o no far parte della commissione sanitario-idraulica per le risaje di alcuni possidenti bolognesi a tenore del dispaccio del dì 27 agosto n. 17014: io la prego di partecipare alla suprema autorità i miei ringraziamenti. Ho l' onore di ripetermi con profondo rispetto - Roma dalle camere del palazzo di S. Consulta alle 6 ed un quarto pomeridiane di questo dì 2 settembre 1847-Di V. E. Rm̃a monsignor Matteucci segretario di s. Consulta e vicepresidente della Congregazione speciale di sanità - Um̃o dem̃o servo Agostino Cappello. „

La voluminosa posizione sulle risaje in discorso era tuttora presso lo zio: il quale nel dì 4 settembre incontratosi col signor Evangelisti cancelliere di Consulta, lo pregò di avvisare il signor segretario della Congregazione speciale; perchè sapendo esso non avere il Cappello un servo, non mandasse ancora a ritirarla per un portiere di Consulta. L' Evangelisti si dimenticò della preghiera; ed il signor segretario avendolo del pari obliato, ne venne per riclamo del Folchi un imperioso ordine dell' em̃o Ferretti segretario di stato, come si rileva dalla seguente.

„ Di casa li 8 settembre 1847 alle otto della sera - Per assoluto comando dell' em̃o cardinale segretario di stato il sottoscritto accompagna all' eccellentissimo signor dottor Cappello uno de' proprj figli incaricato di ritirare dal medesimo

signor dottore tutte le carte che hanno relazione alla commissione da spedirsi a Bologna per le risaje (143).

„ Nell' interessare quindi il lodato signor dottore a prestarsi, si conferma con distinta stima - Demo obbgmo servitore - Guglielmo Persichetti. „

La narrata istoria, udita da chi non conosceva lo zio, la reputò una favola. Il signor principe di Roviano consigliere della suddetta Congregazione speciale che stava ancora in Napoli, ne rimase assai scandalizzato: ne volle dallo zio minuto ragguaglio, che vennegli eziandio raffermato da altro rispettabile suo collega in quel dicastero. Il signor Paolo Costa consigliere sanitario per la camera di commercio ripetè più volte che i membri del sanitario consiglio avrebbero dovuto in massa dare la loro rinunzia.

Impertanto di Roma, di Napoli e da ogni parte dicevasi all'angustiato zio essergli indispensabile di render tutto noto al pubblico non meno pel suo decoro che per la sua calma. Quindi prima d' ogni altro scrisse una lunghissima sua lettera in Bologna ad un distinto medico, che da poco reduce da Napoli, era passato per Roma: pregandolo di manifestarla agl' illustri medici di quella città. Nello stesso tempo riunite importanti officiali notizie, un pietoso amico le pubblicava in Firenze col titolo *un Ipocrita* (p. 359). Il quale riuscì accettissimo a tutte le persone da bene che erano al giorno del fatto: soprattutto ai consiglieri della Congregazione speciale ed a

non pochi medici romani: alcuni de' quali di buona fede se ne congratularono collo zio. Maggiore fu la generale congratulazione per le istoriche dilucidazioni sul cholèra di Roma quasi contemporaneamente pubblicate. Cotesti due atti contribuirono in parte alla quiete dello zio cotanto gravemente perturbata.

La seguente risposta del medico bolognese al Cappello, mostra le brighe colà ancora dal Folchi praticate.

„ Signor Cappello veneratissimo - Ho letto diligentemente la pregiatissima sua lettera informativa delle vertenze risguardanti gli antecedenti diversi della commissione sanitario-idraulica per le risaje, e non mi ha recato sorpresa l' incertezza delle opinioni scientifiche del suo collega, le quali però sempre si atteggiano a quanto può al medesimo tornare utile ed opportuno. Credo però intorno alla prefata questione di aver conosciuto anche per mezzo di informazioni pervenutemi d' altra parte, che al conseguimento della carica di presidente della commissione abbiano cooperato grandemente diversi possidenti delle risaje che fecero istanza per tale coltivazione, avendo il suo collega esternato il parere favorevole alle medesime per quelle località di naturali umide coltivazioni e null' ostante provvedute nello intorno di molti abitatori. Quindi è che nello stato attuale della questione della utilità o danno delle risaje sulla salute umana prevalendo appo alcuni che sostentano essere le risaje utili dove non si possa fare coltivazione a-

sciutta, sarebbe bene distruggere gli argomenti di tale opinione, onde non rimanere sopravanzati dalle influenze e dal numero de' possessori che favorirono l' attuale presidente della commissione. Del resto ella sarà sempre da me e da tutti i buoni medici bolognesi sostenuta come uomo d' onore e di profondo medico sapere; nè potranno in appresso mancare altre prove governative che per tale lo addimostrino. Li amici miei Vanni, Calori, Breventani, Cristofori, Paolini, e Daveri m' incaricarono di salutarla e riverirla cordialmente, assicurandola di essere sempre a suoi comandamenti, mentre con tutta la stima ed affetto me le dichiaro - Bologna li 13 settembre 1847 - Suo dev̄mo amico e servitore - Paolo Predieri. „

Pel riassunto quindi delle risaje in questione non mal mi apposi nell' esordire la mia storica narrazione, se pronunciai, che per un trascendentale abuso di potere si erano calpestati i dritti più sacri dell' onore, della virtù, della giustizia (pag. 359)!!: e che il benigno lettore, io son certo, debba esserne stato pel racconto de' fatti pienamente convinto e sommamente meravigliato. Imperciocchè un uomo onesto, sebbene senza sua cognizione anzi contro il suo desiderio, vede conferirglisi da un supremo dicastero onorevole incarico, ampliato poscia con oracolo sovrano, è posto nella necessità di accettarlo. Quando però è già tutto noto al pubblico, e quest' uomo è sulle mosse per adempierlo, vedesi improvvisamente surrogato da un altro senz' alcun dritto, è

chiaro più della luce del giorno che resta gravemente compromesso il di lui onore, e calpestato da chi? (pag. 63) dal signor cardinal Ferretti.

Calpestata del pari la virtù sua: dacchè appunto per questa gli era dato quell' incarico da un supremo sanitario magistrato: come il lettore avrà rilevato nella nota 141.

Manifestamente fu calpestata la giustizia. A nessuno forse, ed a me certamente non accadde di vederla o saperla siffattamente manomessa. Di vero un pubblico atto consumato per ponderato concorso di due dicasteri legislativi (segretario di stato e Congregazione speciale di sanità p. 374, 378, e 389-90), sanzionato con oracolo sovrano: contro ogni legge, contro ogni dritto improvvisamente distrutto, è cosa veramente nuova nella storia. Tanto più nuova perchè la distruzione di quell' atto era a disdoro di un uomo, che aveva date inconcusse riprove di onestà e di positive ed utili cognizioni sull' argomento: di un uomo per tanti altri sanitarj titoli benemerito e prestante tuttora gratuiti servigi al governo, per surrogarglisi altr' uomo carico di lucrosi impieghi: chè sopra quell'argomento aveva date riprove manifeste a danno dell' incolumità pubblica (nota cit. 141): e per altri titoli più volte meritevole di severe punizioni (pag. 152-56, e 246-49, e nota 141). Quindi ne discende chiaramente non esservi forse mai stato oltraggio maggiore di questo alla giustizia arrecato. O tempi, o costumi !!!

Benchè lo zio si fosse prefisso in quel dì 18 agosto di ritirarsi dalla Congregazione speciale sanitaria, tuttavia tornava colà nell'adunanza del dì 15 settembre: dacchè fu consapevole che i rispettabili membri della medesima dolevansi di cotesta risoluzione; reputandola quasi d'ingratitudine verso di essi, che giustamente avevano preterito il Folchi, e prescelto lui nella suddetta commissione sanitario-idraulica.

Appena lo zio comparve nella sala del radunato consiglio, tutti i suoi membri fecero ad esso plauso ed encomio pel fermo carattere dimostrato nel rinunziare alla vice-presidenza della detta commissione. Monsignor segretario di Consulta vice-presidente della Congregazione gli diresse parola, che alla fine de'conti egli avrebbe giudicato sulle operazioni di quella commissione: il Cappello tantosto rispose, che per sua delicatezza ciò non sarebbe mai avvenuto (144). D'altronde se esso era tornato nella sanitaria radunanza, lo era per debito di ringraziare i suoi colleghi per la fiducia sopra lui più volte riposta. D'ora in avanti di rado interverrebbe nel sanitario consiglio, dal quale si sarebbe onninamente ritirato appena fossero state pubblicate per cura di un suo nipote le di lui istoriche memorie ricordate nell'ultima nota (pag. 75) delle istoriche dilucidazioni sul cholèra di Roma rendute in quei dì di pubblico dritto. Una copia di esse ed un articolo pubblicato in Firenze, lusin-

gavasi, che fossero pervenuti a ciascun membro del consiglio, cui si era creduto in dovere di offrirli: distintissime furono le grazie ad esso rese per essersi sì le une come l'altro ricevuti. Soggiunse lo zio che siccome per comando sovrano apparteneva alla Congregazione speciale sanitaria: così pubblicate in breve le suddette istoriche memorie, nell' umiliarne esemplari alla Santità di N. S., avrebbegli sommessamente, ma risolutamente espresso la sua formale rinunzia di consigliere nel supremo sanitario magistrato. Di che alcuni rispettabili suoi colleghi, nel manifestare molto dispiacere di cotesta perdita, tutti convennero averne il Cappello troppe ragioni.

Nel dare io quindi fine a queste istoriche memorie, chiunque le leggerà con attenzione, son certo che scorgerà apertamente, che non di leggieri nocque al Cappello lo aver battuto il sentiero dell' onore, della virtù e della lealtà. Giunto difatto all' età omai compiuta di 13 lustri, da quanto si è narrato, *officialmente risulta* che i suoi incessanti, fedeli, utili e pericolosi sanitarj servigi furono pressochè sempre retribuiti fino a questi dì con un sopruso sopra l'altro. La qual cosa, se ridonda in biasimo non piccolo de' suoi malevoli, maggiore a mio avviso, e non mai più perituro sarà il vituperio di coloro che tennero le redini del governo. Possa almeno l' istoria di coteste dolorose memorie illuminare i venturi governanti. *Quod faxit Deus.*

FINE

Digitized by Google

# NOTE

(1) Carissimo mio signor dottore - Due semplici righe potei scriverle appena giunto al desiderato mio soggiorno; da ciò peraltro avrà potuto rilevare che sono sempre eguale a me stesso tanto che sia lontano che vicino. Quella mia riconoscenza che le professo, sarà in me sempre consimile ed indelebile. Sono io ben mortificato per tante buone grazie da lei ricevute senza scorgervi alcun merito. Tutto effetto del buon cuore e dell' ottima sostanza che ha sortita da Dio. Pregherò io continuamente il Supremo Motore di tutte le cose, che in qualunque occasione le compartisca ogni celeste e temporale beneficenza che saranno i veri ringraziamenti che le renderò. Io me ne vivo tutto contento per essere ritornato a questo santuario, e non crederò mai che di nuovo abbiano a succedere fatali circostanze per allontanarmene. Carissimo si conservi bene e si accerti che non mi dimenticherò mai della sua cara persona. Mille complimenti alla signora Maria. Cordialmente l'abbraccio, e sarò sempre, quale ho l' onore ripetermi - Di lei - Quercia Viterbo 23 luglio 1814 - Affmo ed obblmo servitore ed amico F. Giuseppe Cesari.

Carissimo mio signor dottor Cappello - Le recherà meraviglia il ricevere questa mia lettera. Gliene avrei di tanto in tanto indrizzata qualcuna; ma allorchè mi son portato in Tivoli l' ultima volta, vi fu persona che mi significò di essersi lei lamentato che spesso le scrivevo, e che inutilmente le facevo spendere nella posta. Nel sentir ciò rimasi alquanto sorpreso, dicendo come mai può esser questo, se due sole volte gli ho indrizzati i miei caratteri? Ma poichè mi disse tal cosa con tale assertiva, che io sebbene non abbiavi prestato fede, sono stato con qualche dubbio. Tuttavolta sia come si voglia la faccenda, son io ben memore di chi mi ha beneficato. Chi

mi ha compartito un bicchier d'acqua, ne conservo viva memoria, cosa dovrei dire di lei, che in tante replicate circostanze mi ha dimostrato contro il mio merito la sua predilezione? Ella accetti questa parte che di cuore le faccio. Mi conservi la sua grazia, le auguro ogni felicità, e le accerto che cordialmente mi soscrivo - Di lei - Quercia Viterbo 27 ottobre 1817 - Dmo ed obblmo servitore Fr. Giuseppe Cesari de' Predicatori.

(2) Giornale Arcadico tomo L pag. 32-34. Storia medica del cholèra indiano osservato a Parigi pag. 32-33.

(3) Giornale Arcadico tomo V pag. 30. Riflessioni intorno alle notizie scientifiche e letterarie di Abruzzo ec.

(4) *Quid vaporum praesentiam confirmet, et quos ii morbos producunt* - Cum ex Tiburis civitate Aprutii regionem versus me transferrem, enucleandi causa nonnullas geologicas observationes jam in romano scientiarum diario Arcadico emissas, Aquilam perveni. In ejus lycaeo cathedram antepracticae sic dictam (Pathologiae) vacantem reperii. Licet latinum sermonem pluribus ab hinc annis scribendi usum non haberem, tamen patriae amore ego flagrans, honoris causa et illustrium virorum incitamento concurrendi cathedrae supra dictae, existimavi. Ad argumentum pertractandum breviter descendam. - Quatuor sub statubus omnia corpora considerari possunt, concreto nempe, liquido, vaporoso et elastico invisibili: qui vero status ex calorici actione pendent. De vaporoso statu loquentes, dicimus illum esse praesentem, cum sub oculis nubilosae formae instar cadat, et sensus fere omnes quomodocumque percutiat, effectus morbosos plerumque producat, necnon hygrometricos excessus vapor manifestet: nam capilli, vestes, bacula hoc clare demonstrant, ejusque praesentiam confirmant. Illi status confirmari quoque possunt innumeris exemplis: ego referam illud quod passim in aqua respicitur, nempe hoc liquidum actionis calorici ope eos omnes percurrit. Observatur nempe nix in

statu concreto; addetur calorici portio et nunc videmus thermometrum ascendere et nivem liquescere; ac prosequendo calorici actionem usque ad ebullitionis gradum, aqua vaporosam formam assumit; et temperaturam magis magisque adaugendo, convertitur aqua in gas aqueum, cui statui si subthraetur calorici portio, redit in formam vaporosam, et hinc semper deprimendo temperaturam, attingit eos status ex quibus discedimus. Aquam easdem phases, praeter concretum statum, subire, clare perspicitur in solis ortu et occasu. Affirmari quidem potest multa corpora, praeter gas permanentia, subire illos gradus, de quibus loquuti fuimus. Topographicae positiones saepe saepius vaporosas emanationes producunt, uti observatur in locis excessus hygrometricos habentibus ex. gr. in vallibus, in lacubus, in fluminibus etc.

Maximi profecto momenti est ad examen nunc revocare morbos ex vaporibus provenientes. Nos vero claritatis gratia concessum erit distinguere vapores: 1. ex substantiae vaporosae natura, 2 ex loco quo emanant, 3 ex anni tempore, 4 ex genio morborum recurrentium et dispositione hominum, qui a morbosa illorum actione afficiuntur. Quot bona neo-chemici retulerint vaporibus utentes, clarum perspicuumque patet. Quot remedia aegrotantibus vaporoso in statu propinentur, medici fere omnes agnoscunt. Pluries opii actionem vel ob hydiosincrasiam, vel ob pathologicum statum nonnullos aegrotos tolerare nequire, observavi; nec frictionis ope salutares effectus rethraere potui: sub forma vero vaporum aliquibus in spasticis affectionibus benignos effectus obtinui. Sic Galès medicus gallus, De Carro Vindobonae clarissimus medicus, Assalinus noster praecipue sulphurei vaporis ope, necnon alius pharmaci ad morbosas circumstantias appliciti in vaporis statu cum eorum machinis, prodigia retulerunt. Nota est lippis ac tonsoribus utilitas ex suffumigiis Guyton-Morveau et Smitk obtenta ob quamdam chemicam actionem exercentem in contagiorum decompositione aut destructione.

Ad mala ex vaporibus derivantia nunc veniam. Oportet primo perpendere, aquosos vapores nocuam exercere in-

fluentiam in humano corpore, et reapse vapores aquei magnam actionem exercent et quidem morbosam, praecipue in systemate dermoideo. Quoniam ejus actio fibram relaxat, insensibilem perspirationem prohibet, supprimit, systematis limphatici ope humiditas absorbetur, hinc mutatio inducitur in animali oeconomia. Quapropter rheumatalgia, rheumatismus, aliique hujusmodi generis morbi producuntur. Revera si perspiratio insensibilis repercutiatur, tunc inflammationes rheumaticae, dolores articulares, gastricae affectiones nascuntur juxta dispositionem ac circumstantias ãegrotantis concomitantes, illudque vel aliud systema aegri afficiens: disponit aeque ad hydropicas affectiones: at si perseveretur eorum actio, temperamenta quoque robusta, leucophlegmatica, cachectica evadunt. Si vero vapores deleterias particulas secum trahant, tunc lypothimias, suffocationes, vertigines, spasticas affectiones et apoplexias progignere valent. Ex. gr. si respirare velimus per aliquod temporis spatium acidi carbonici, muriatici, sulphurici etc. fumigationes, statim suffocationem, lacrimationem, faucium costrictionem, nervosas affectiones patimur, et sub eorum actione permanentes, vitae periculum portendimus. Secundo ex loco quo emanantur vapores, diversi generis morbi oriri possunt. In montibus ex. gr., ubi aer non sit suspectus, frequentes perturbationes afferunt vapores dermoideo systemati, et persaepe hypersthenicos morbos progignunt: in humilibus locis non ventilatis vapores producunt rebelles fluxiones, ophtalmias, dolores articulares, febres rheumaticas etc. Quod si hisce circumstantiis addetur solum in quo effluvia palustria emanentur, tunc habitatores generatim acquirunt temperamentum leucophlegmaticum, flavum, cachecticum etc.: morbi dominantes per consequentiam sunt illae febres saepe saepius indomitae, tertianae, quartanae et comitatae perniciosae. Et si quandoque debellentur, frequenter in scaenam veniunt obstructiones, aliaeque abdominales phisconiae etc. Tertio differre quoque possunt morbi quoad eorum naturam ex anni tempore. Nam hybernali ac praecipue tempore autumnali in quibus morbi caeteris pa-

ribus, ob thermometricas circumstantias a vaporum actione provenientes, majori intensitate recurrunt; et quidem majori in numero respiciuntur. Quarto ex genio vero morborum dominantium vapores non solum esse possunt causas, sed opportunitatem praestant ad frequentem morborum dominationem. Et ego in typho petechiali anno 1817 in universa pene Italia crassante, vidi in terra Poli tiburtinae dioecesis, contagium reviviscere et dominari, statim ac mane emanabantur vesciculares exhalationes, adeo ut vapores contagii actionem augebant. Aequo modo si genii tempus gastricas affectiones producat, gastrici erunt morbi dominantes qui et augentur in vaporis perabundantis ratione. Hinc clare patet non solum vapores per se inducere valere morbos, at esse causas quoque remotas necnon morborum praedisponentes. Ex propria constitutione tandem diversi generis morbi oriuntur. Reapse si homo optimo temperamento praeditus ac nunquam adventitiis morbis affectus, nil vel parum ex vaporum actione afficitur. Homo vero constitutus temperamento cachectico, leucophlematico etc., ejus lympha magis magisque augebitur ob vaporosam inspirationem et in cute absorptionem, propter quod ejus fibra summopere relaxatur: hinc virium prostratio, hebetudo, oedemata, variae hydropis species; uno verbo functiones omnes animalis oeconomiae jam statu innormali morantes, pathologicam hyposthenicam conditionem acquirunt. Et si rheumatico, artritico, podagrico, syphilitico morbo fuerit homo correptus, sub vaporum influentia hi morbi reviviscunt, adaugentur et molestiam fere intolerabilem quandoque progignunt. Ex morbosis effectibus ergo non solum agnosci potest peractio vaporum morbosa, sed ab excessibus hygrometricis in vestibus, capillis, baculis atque instrumentis ad hunc usum constructis de vaporum praesentia nos confirmamur. Clarissime hinc patet morbos diversi generis producturos, distingui posse ex vaporum natura seu qualitate, ex loco quo emanantur, ex anni tempore, denique ex genio morborum recurrentium non solum, at ex hydiosincrasia et constitutione hominum qui vaporum influentiam persentiunt.

Et cum loquutus fuerim de vaporibus, intellexi praecipue verba facere de aqueis vaporibus, juxta *Caldani* mentem, nam praesertim ab his homo afficitur, quoniam aliae vaporosae exhalationes evitari possunt. Quibus monitis, ob, ut ita dicam, sterilitatis argumentum terminum huic disceptationi ego dedi - Augustinus Cappello accumulensis in regione aprutina.

(5) *Canto* - Là dove l'Anien casca rinfranto
In spumosi zampilli, e in scogli acuti
Danno all' onde spezzate il suon del pianto,
I spessi in contemplar flutti canuti
Pensoso io stava e aveva la pupilla
Fisa nelle acque bianche e i labbri muti.
Quando udire mi parve un suon di squilla,
Ed ecco che in rivolgermi da tergo
Un' insolita luce mi sfavilla,
E scender vidi dal celeste albergo
Per una curva di fiammanti stelle
Un angiol che d' acciaro avea l' usbergo.
I bruni occhi pareano due fiammelle
Scudo imbracciava d' intagliato argento
In che vedeasi un biancheggiar d' agnelle,
Ed un pastore a riguardarle intento
Tranquillo in atto, mentre a lui d' intorno
Fulgeva il lampo e sibilava il vento.
L' Angiol che il volto avea di grazia adorno
A me lieto si mosse e mi dicea
Oziar può un poeta in questo giorno?
In quest' etade d' avarizia rea
Tal fra voi muove che l' umile imita
Povero pescator di Galilea.
E invan più chiaro fonte e invan l' invita
Più capace capanno, e suol che sia
Smaltato e ricco di beltà fiorita,
Ch' egli del Nazaren calca la via,
E sa che sol per triboli e per sassi
Si batton l' orme che stampò il Messia.

Torce da verdi paschi ai vostri passi
Vede minor de' frutti la famiglia,
La vendemmia minor; nè in forse stassi,
Che al casto gregge sol volge le ciglia
E pieno il cor dell' umiltà sí rara
Sol colla caritá si riconsiglia.
E quando notte é a voi di luce avara
E quando il sole illumina la terra
Per voi stará prostrato accanto all' ara,
E farà ai lupi insidiosi guerra
E con prodiga man l' acque spandendo
I germi che si ascondono sotterra
A poco a poco fuor verran fiorendo.
Chè santa carità gli ferve in core
Soavemente: ai rei così tremendo
Tenero a quanti a Dio nutrono amore;
Il tiburtin dirà: mirabil sorse
Un innesto d' affetto e di rigore.
Il teologico mar questi già corse
Rapido sì co' le veloci antenne
Chè a chi naufrago già, la mano ei porse.
Come Aquila spandea franco le penne
E fino al trono del Dio vivente
Altissima di lui fama pervenne.
E del Clitunno a governar la gente
Pio l' inviava, ed ora al tiburtino
Colle d' olivi pallidi ridente.
Io disceso dal ciel genio divino
Custode di quest' acque e questi prati
A scontrarlo lo vò nel suo cammino.
Ma voi che d' estro vivo irradiati
Armonizzar la cetera solete
Ed unire alle corde i carmi alati
Tacere in sí bel giorno non potete,
La virtù vera i vostri inni dimanda
E delitto sarà se voi tacete.
Trecciategli d' olivo una ghirlanda
E con la foglia simbolo di pace
Coronate la testa veneranda.

Da voi lungi terrà serpe vorace,
Da voi lunge terrà l' empia tempesta
E la nebbia insalubre, e il tarlo edace.
Lui saluti la piaggia e la foresta
E la fonte col fiotto, e l' ussignolo
Col metro ch' or s' affretta ed or s' arresta.
Toccate l' arpa e disciogliete il volo
Ne' secoli vetusti, ove l' esempio
D' umiltà tanta non sarebbe solo.
Questi non sol battaglia intima all' empio,
Ma umilmente e pien di caritate
Le traviate agnelle adduce al tempio.
E nelle famigliuole desolate
Sparge il conforto che pietà gli detta
Serenando le ciglia addolorate,
Nè il grido ei già degl' infelici aspetta,
Chè con guardo lincèo cerca e ritrova
Chi pietà spera, e il beneficio affretta.
Costui de' padri il buon voler rinnuova
E con l' opra dei detti più eloquente
Mostra la via che ai stolti poco giova.
E apostolo di Cristo apertamente
Segue quel Dio che abbandonò le sfere
E nacque sulle paglie in verno algente,
Quel Dio che disprezzava agio e piacere
Ed un' aspra calcò strada spinosa
E lungo in Sion imporporò il sentiere
Dio fu cinto di vepri e non di rosa
E mal l' uom molle segue lo stendardo
Ove pinta è una croce sanguinosa.
Disse, e l' Angiol fra luce onde ancor ardo
Rapido a me si dileguò da canto
Che l' occhio corse per cercarlo tardo,
Il cor balzommi, e quel che vidi, io canto.

(6) Nei primi dì di gennajo scriveva il Bischi di Roma in Tivoli alla sua famiglia, che il segretario di stato pareva che si piegasse alle premure de' tiburtini in favore

dell' amico Cappello affinchè non si rimovesse da quella medica condotta : ma ciò non avvenne per l' insistenza del novello vescovo (monsignor Canali).

(7) Allorchè nel febbrajo (1822) fui onorato di far parte di questa società, i membri che la componevano erano i seguenti - Barlocci Saverio professore di fisica - Bernini cavalier Prospero - Bonaparte D. Carlo principe di Musignano - Brocchi Giovanni - Carpi Pietro professore di mineralogia - Conti professore di farmacia. De Mattheis professore di clinica medica - Del Medico Giuseppe professore di anatomia nell' accademia di s. Luca - De Romanis cavalier Filippo - Folchi Giacomo professore di materia medica - Kel Incaricato d' affari di Wittemberg - Lupi Pietro professore di anatomia - Mauri Ernesto professore di botanica - Metaxà Luigi professore di zoologia - Morichini Domenico professore di chimica - Nibby Antonio professore di archeologia - Oddi Giuseppe professore di matematica - Origo marchese Giuseppe colonnello de' pompieri - Peretti Pietro professore di farmacia succeduto al Conti - Riccioli Giuseppe naturalista - Ruga avvocato Pietro professore di dritto civile - Scaccia Girolamo ingegnere e membro del consiglio d' arte - Sisco Giuseppe professore di clinica chirurgica - Tagliabó Giuseppe professore di clinica medica - Testa monsignor Domenico segretario de' brevi ad principes - Venturoli Giuseppe presidente del consiglio d' arte - Vera Giuseppe avvocato.

Questa società conosciuta eziandio in alcuni stranieri itinerarj col nome di *Società de' babbioni*, riunivasi in tutte le prime due ore della notte in una camera separata di un pubblico caffè. Il di lei primo fondatore, che fu il Pessuti, prescelse un caffè in piazza di Spagna: passò quindi la società al caffè della barcaccia in via Condotti, quando era già trapassato il lodato fondatore. Dipoi i rispettabili suoi membri raccoglievansi nel caffè di piazza Borghese : passaron quindi al caffè del Clementino ; finalmente nel caffè di Monte Citorio : dove può dirsi che avesse fine col-

la morte del Morichini che ne era il presidente. Imperocchè per qualche altro tempo si frequentò quel caffè finchè venne chiuso : e pochissimi de' socj frequentarono il càffè di piazza Rosa fino ai decorsi anni 1843-44. Ma dopo la morte del Morichini non ebbero più luogo quelle giulive ricreazioni date nel caffè in ogni anno da ciascun socio con sontuosi rinfreschi per la ricorrenza del suo giorno onomastico. Nè più si bandirono quei festevoli banchetti che tre o quattro volte l' anno, ora in città ora in campagna erano di gran sollievo alla società. La quale non aveva regolamenti scritti, ma per consuetudine ammetteva solo persone, precipuamente distinte nelle scienze. Che se talora proponevasi qualcuno che non andasse a garbo, il presidente cui si dirigeva la domanda, rispondeva dipendere l'ammissione dalla volontà de'socj, i quali tacendo, era certezza che non si gradiva il proposto soggetto. Avveniva alle volte, che la camera del caffè, sebbene separata, era sempre aperta, onde alcuni curiosi od altri s' introducevano nella medesima : quindi per non essere conosciute o non gradite le persone, a poco a poco tutti i socj partivano, affinchè si comprendesse non esser gradevole la loro compagnia. Per contrario a festa si accoglievano gli uomini di merito nazionali e stranieri che di continuo visitavano la dotta ragunanza. Imperocchè se in essa si ricordava tutto ciò che in giornata si presentasse di novità nella capitale e nel mondo politico, non si perdeva mai di vista, quanto di maggiore importanza venisse al giorno nelle scienze e nella grave letteratura.

Nel leggere la biografia di monsignor Testa riportata nell' Arcadico tomo XCIX ( vol. 295-96 ) fui maravigliato, come il biografo ignorasse la frequenza di questo dottissimo prelato in detta società, nella quale prendeva grandissimo diletto. Fu in essa che il Testa conobbe il famoso Champoillon ricordato dal biografo. Nel pubblicarsi nel 1828 un mio discorso sopra il Gran Sasso d' Italia letto all' accademia de' Lincèi, citando l' autorità del Brocchi, notai intorno cotesta società le seguenti parole - *Una compagnia di circa venti persone note in Ro-*

*ma per fama e dottrina, a sollievo delle fatiche del giorno, si riunisce in un pubblico caffè dalle ore 24 insino alle 2 della notte. Dotti viaggiatori nazionali e stranieri intervengono di sovente al loro piacevole, onesto, e d'ordinario scientifico trattenimento. Il Brocchi, cotanto benemerito di Roma, nelle sue lunghe dimore in questa capitale, era la delizia di questa compagnia. Formando io l'ultimo numero della medesima, ben mi rammento non esservi stata settimana, per non dir giorno, in che non si ricordasse onorevolmente ed affettuosamente il nome del Brocchi. Nè questi dalla Nubia dimenticava gli amici suoi. Indritte erano le sue lettere al nostro chiar. De Mattheis. Assai di rado, per la lontananza, esse giungevano: ma il giorno in cui ciò avveniva era per tutti un giorno di festa e di viva gioja. Anelava il Brocchi il momento di tornare fra noi. Quanto dolente dunque sia stata per tutti la notizia della sua morte, ognuno sel vede. Chi desidera conoscere un succinto ragguaglio degli ultimi dì di quest' illustre italiano vegga la Biblioteca italiana* 1828. Giornale Arcadico tomo XXXIX pag. 99-100.

(8) Avendo in questi dì rinvenuto l' autografa lettera intorno la rabbia di cui si parla alla pagina 30 della mia prima memoria sulla idrofobia (1823), ho estimato di riportarla. La medesima è scritta dal defonto curato Regnoni a nome di Vincenzo suo fratello Cinofilo per eccellenza, dal quale la suddetta è sottoscritta, e direttami in Roma, ove stavo per diporto - „ A. C. Tivoli 15 febbraro 1811 - Un pastore mi dice, che si è arrabbiato un cane nella tenuta di Cesarano, e che abbia morsicato un bove ed un ragazzo. - Se avete piacere di continuare le vostre osservazioni ed esperimenti come avete fatto l' anno scorso, affrettatevi a ritornar subito a Tivoli. In questa occasione avrò il piacere di riabbracciarvi e verificare che state bene, come risento da altra parte. Credetemi intanto - Vostro affmo amico Vincenzo Regnoni. „

La detta memoria dell' idrofobia fu estratta in numerosissime copie dal tomo XX del giornale Arcadico, dopo essere stata letta all' accademia de' Lincèi. Fu ancora riprodotta con note ed aggiunte negli opuscoli scelti nel 1830 pei tipi Perego-Salvioni.

(9) Storia di Tivoli del signor avvocato Sante Viola tomo I. pag. 44.

(10) Giornale arcadico tomo XXIII, pag. 137: idem pag. 257.

(11) Biblioteca italiana tomo 38, pag. 86: idem tomo 41, pag. 185-86.

(12) Melchiorre Gioja, opere minori volume tredicesimo, articolo Statistica pag. 170.

(13) Giornale Arcadico tomo XXXV, pag. 262-67.

(14) Giornale Arcadico tomo idem, pag. 267-95.

(15) Di questo rescritto se ne dovrà tener fermo discorso in appresso.

(16) Questi porporati erano più volte andati a Tivoli, in una delle quali il signor cardinal Mattei in allora tesoriere generale.

(17) Giornale Arcadico tomo XXIII, pag. 258-59 (1824).

(18) Vuolsi notare che questo porporato dopo aver riferito che il cardinal prefetto del B. G. si era a me diretto per aver nuovi lumi e nuovi consigli per esaminare la relazione Venturoli, si esprime così. „ Non mancò diligentemente corrispondere il signor Cappello all' onorevole invito, e sotto il dì 9 agosto presentò un suo rapporto in cui dopo aver smentito dottamente che che oppo-

neva nelle sue osservazioni d' arte, graziosamente concludeva (qui dopo aver riportato un mio periodo), prosegue Ma non già un solo brano del citato eruditissimo rapporto avemmo in animo di quì riportare. Merita egli specialmente di essere da cima a fondo considerato da qualunque dotto leggitore, non manchiamo pertanto rassegnarlo nella sua natia integrità (1830). „ Relazione storica del traforo del Monte Catillo in Tivoli per l' inalveazione del fiume Aniene compilata da monsignore D. Francesco Massimo: Roma nella stamperia camerale 1838 pag. 236.

Che se questo autore loda ancora la risposta della commissione al rapporto del Venturoli, l' accorto lettore deve ponderare esser posteriore di 33 giorni alla mia: come si rileva, tom. id. pag. 305.

(19) Diario di Roma del dì 4 giugno 1834. Vuolsi notare che in un *supplemento* al diario di Roma n. 37 dei 10 maggio di quest'istesso anno (1834) tornano a farsi elogi del Folchi presentato dal signor cardinal Rivarola al papa.

(20) Il giornale era periodicamente ricevuto dalla magistratura di Tivoli, della quale il Viola era segretario: esso inoltre era l' uno dei collaboratori della sezione di belle lettere nell' Arcadico.

(21) Il Giornale Arcadico proseguì a pubblicarsi nel 1835-36 pei tipi del Boulzaler. La cronaca del Viola fu pubblicata (1835) nella tipografia delle belle arti.

(22) Diario di Roma del dì 8 agosto 1835. In quest' articolo notansi partitamente le pagine degli opuscoli scelti scientifici relativi al fiume Aniene, e per la presente nota ponno esaminarsi i detti opuscoli pag. 149-52.

(23) Idem pag. 208 *Note*

(24) Idem pag. 184-89.

(25) Ibidem.

(26) Idem pag. 207 - 08.

(27) Idem pag. 196 - 203, e pag. 213 - 25.

(28) Idem 226 - 27.

(29) Idem pag. 227.

(30) Idem pag. 226 *Nota a.*

(31) Idem pag. 233.

(32) Idem pag. 231.

(33) Idem pag. 231 - 34.

(34) Discorso sopra un parziale avvallamento del dì 2 marzo 1838 presso la valle superiore del fiume Tronto colla comparsa di acque sulfuree. Aquila tipografia Grossi 1838.

(35) Io non la finirei mai, se tutti volessi riportare gli errori addossati al signor Folchi (talvolta forse esagerati), che di tempo in tempo a me furon scritti da Tivoli: e da persone di merito mi furono in Roma raffermati. Peràltro come non prestar fede alla maggiorità di essi, se fin nei portoni de' Cunicoli si prese abbaglio, e si pretese dal signor architetto che l' uno de' portoni si rompesse per difetto del legname: mentre si mostrò apertamente errore di costruzione e di collocamento: per cui mi fu noto di esservisi riparato per consiglio del Bischi. Cotesto errore rilevasi nella citata relazione storica del Massimo pag. 995 tav. II p. 9: e non è guari l'egregio signor Giovanni Tomei, oltre non pochi altri rilievi, mi scrive: *la cattiva forma di cotesti portoni esiste in rilievo nella camera dell' amministrazione*

*dell' Aniene sopra i cunicoli fatti eseguire dal signor cavalier Folchi a durevole memoria.*

Dopo l' esame da me fatto al progetto ms. del Folchi nel 1829, mostrai palesemente l'errore pel quale il signor architetto stabiliva, che l' acqua prima d' immettersi nei cunicoli, discorresse fin sopra la nuova chiusa, alzando ivi un muraglione acciò non precipitasse dalla medesima. Imperocchè il muraglione o presto o tardi sarebbesi rovesciato dall' impeto dell' acque: ma ciò che è di maggior rilievo sarebbonsi accresciute le pericolose infiltrazioni per la friabilità del suolo riconosciuta dall' istesso architetto: e per la quale aveva essenzialmente adottato la diversione del fiume: si dava inoltre luogo ad alcun insalubre ristagno. A cotesto errore fu riparato nell'esecuzione. Ciò nonostante l' acqua nell' entrare ai cunicoli, fa alquanto remora avanti di essi: onde avvengono friabili deposizioni, infiltrazioni, ed anche insalubrità. Reca maggior meraviglia che riconosciutasi la necessità di deviare l' Aniene per la friabilità del suolo, veggansi le acque di un canale diversivo precipitare sopra la grotta di Nettuno: mentre si era da me chiaramente mostrato e sommamente raccommandato che non mai acqua di sorta ivi discorresse: tantopiù chè a provvedere gli opificj, l' acqua poteva portarsi nella vallata di Vesta per mezzo del condotto *Leone*. Dirassi che nè impetuoso è il corso, nè copiosa l'acqua di quel canale che precipita sulla grotta di Nettuno: ma *gutta cavat lapidem*. Il signor Folchi conosce le roccie formanti quel friabilissimo suolo: per cui percosse dalle acque a poco a poco scollegandosi, vede bene quali possino essere le sinistre conseguenze. Ed io tengo per fermo che utili riusciranno, a contener detto suolo da precipizio le opere murarie allora soltanto che non vi discorra acqua di sorta. Da ultimo sebbene io non entri punto nella parte economica, che nell'origine del progetto de' cunicoli la vantò il signor architetto per preferirlo all' apertura da me progettata: economia che io ricordai nelle lodi prodigategli (opuscoli scelti pag. 234); e sebbene io non creda in parte ai

pericoli temuti esposti dai tiburtini, ed in questi dì rinnovati per mezzo di una deputazione all' autorità superiore, tuttavia meritano matura considerazione: quindi essendomisi dai signori deputati gentilmente comunicata copia della loro scrittura, estimo riportare gli ultimi periodi.

La Congregazione di revisione pe' riclami de' tiburtini intorno all' Aniene ne rimetteva l' esame al signor architetto Folchi. Pel quale i signori deputati espongono così. In tale incontro il signor Folchi emise un rapporto datato li 2 maggio 1845 che non sembra del tutto plausibile, poichè primieramente contradittorie si leggono le dichiarazioni del rapporto medesimo, ove assicurando prima la Congregazione di revisione essere ultimata la opera; nei §. poi 6 ed 8 indica altri lavori necessarii ed indispensabili come egli dice, al *complesso dell'opera gregoriana.* Di più quel rapporto non è consentaneo all' altro sunnominato dei 18 aprile 1836, in cui dettagliava e periziava per scudi 34561 altri occorrenti lavori in poca parte soltanto finora eseguiti: non è inoltre consentaneo alla sua successiva richiesta fatta nel preventivo del 1847 di un fondo di scudi 6000 per un muraglione da sostenere la rupe di s. Rocco, ed a francamente dirlo, neppur sembra consentaneo alla reputata sua delicatezza nell'opporsi che fa acremente alla domandata verifica del consiglio d' arte, esprimendo di più una certa indignazione contro il gonfaloniere che l'aveva invocata. Quel rapporto indusse in errore la congregazione di revisione che il 19 luglio 1845 al rispondere alla segreteria di stato avvisava compiuta la grand' opera dal chirografo di Gregorio XVI ordinata „ e non esservi bisogno del domandato accesso del consiglio d' arte *attese*, dice il dispaccio, *le concludentissime ragioni del signor ingegnere Folchi addotte nel suo rapporto etc.*: dichiarava perciò le spese occorse a tutto il 1844 pagabili col mezzo del riferito riparto, e le successive dal 1 del 1845 in poi si sostenessero dalla sola città di Tivoli. Non ostante peraltro il parere del signor Folchi e quell' opinamento

della Congregazione; la vertenza resta tuttora indecisa, ed il ministro de' lavori pubblici volendo in proposito dare le opportune disposizioni ha creduto prima col mezzo della presidenza di Comarca chiamare la città di Tivoli ad ulteriori spiegazioni.

I tre deputati del consiglio municipale di Tivoli destinati a trattar l' affare hanno già con documentata relazione provato alla presidenza medesima quanto sia mal basato l' opinamento della Congregazione di revisione sull' erroneo, ed a se stesso contradicente rapporto del signor Folchi, hanno dimostrato che l' opera decisiva ordinata dal chirografo di Gregorio XVI *per rimuovere tanti pericoli e ridonare la quiete a Tivoli, al governo ed allo stato* non può ritenersi compiuta, mancandovi essenziali ed integrali accessorj: il che se non da altro provasi dalla necessità esposta dal Folchi medesimo di una colmata all' antica chiusa, di un muraglione a stagno della trapiombante rupe di s. Rocco: qual sostegno non solo importerà scudi 6000 preveduti dal signor Folchi, ma non ne basteranno forse 15 mila, e sorprende come nel primitivo suo piano dell' opera non tenesse conto di tanto importantissimo particolare, poichè una volta precipitata quella rupe, il fiume va irreparabilmente a profondarsi nell' abisso della grotta di Nettuno, traendo nelle sue rovine la maggior parte della città, lasciando inutili nell' alto i cunicoli e la chiusa e quant' altro con la profusione di 300 mila scudi sinora si è fatto. Oltre le mancanti riparazioni provano pure non compiuta l'opera alcune significanti imperfezioni della medesima. Per esempio innanzi l'imbocco dei cunicoli certo interrimento che sempre si riproduce minaccia lasciarli un giorno nel secco: nello sbocco poi il labbro dell' attuale caduta non essendo stabilito nel modo conveniente ne avviene che le acque debordanti corrodono e distruggono continuamente la roccia, su cui è basato quel labbro, che artisticamente elevato, dovrebbe portare una parabola.

Da questi soli cenni ciascuno scorge la necessità di una seria ispezione da farsi da persone veggenti ed im-

parziali, e perciò si torna caldamente ad insistere per l' accesso del consiglio d' arte invocato come si disse fin dal 1844, e sinora distolto dal rapporto del signor Folchi, originalmente ritenuto dal ministero colla relativa posizione. Tal accesso poi, in cui il comune e per esso i sottoscritti deputati dimandano essere sentiti per la opportuna indicazione e rilievi, si prega il ministero medesimo volerlo possibilmente sollecitare, onde non perdere l' opportunità dell' attuale stagione. Si prega pure per la comunicazione a suo tempo della relazione di quei signori del consiglio d' arte per aggiungere, se occorressero, non sulla parte artistica, ma sotto altri rapporti nuovi schiarimenti. - Firmati - Vincenzo Petrucci gonfaloniere. Filippo Cocanari, e Francesco cav. Bulgarini deputati. „

Chè se per secoli ancora mercè delle ragionate previsioni puossi liberar la città da cotesti disastri; a lungo andare per idrauliche e chimico-fisiche, e per geognostiche ragioni, avverrà senza un' incessante vigilanza e senza opportuni ripari, quanto fu per me esposto fin dal 1829 (opusc. cit. pag. 233).

(36) Il fiume Aniene di cui nel mio primo lavoro diedi un cenno storico, aggiuntovi una breve descrizione del suo corso, degli acquedotti che ne derivavano e lo traversavano, forma continue e differenti deposizioni calcaree da me distinte col nome di quarta e doppia formazione delle roccie tiburtine, comprendendo colla parola doppia i depositi delle acque albule. Quantunque poi io dessi chiara e bastevole spiegazione del come si formino detti depositi, per un maggior schiarimento e pel miglior ordine del presente discorso ( letto nel dì 6 agosto all' accademia de' Lincèi nel 1827, e pubblicato nel giornale Arcadico nel settembre dello stesso anno), fa di mestieri che taluna volta io ripeta le cose già da me scritte. Ed in primo luogo debbono essere distinti quei banchi di ciottoli, e di grossolane e sedimentose sabbie trasportate dalle acque nelle alluvioni. I quali materiali per legge di gravità e per la compressione delle acque medesime, o riempiono le artificiali e naturali

escavazioni del fiume e depongonsi alle rive nelle convergenze delle curve dello stesso fiume, o strascinate sono dalle attuali o dalle vegnenti piene nel Tevere e quindi fino al mare. E sebbene l' alluvione sia anch' essa un fisico avvenimento, e produca quei banchi e quegl' interrimenti, essendo però un fenomeno incostante, ed i materiali suddetti essendo per sola idrodinamica legge trasportati, vuol del tutto distinguersi da un altro importantissimo fenomeno. Accade questo non solamente per fisiche, ma eziandio per chimiche leggi. È mercè di esso che deponesi incessantemente carbonato calcareo più o meno puro, formandosi anzi più belle e più compatte le deposizioni in ragion composta del placido corso o graduato infiltramento delle acque, e della privazione della luce, siccome in altro mio lavoro divisai: o della compressione delle acque, secondo la comune opinione, oppure per ambe le ragioni insieme riunite. Discorrendo adunque l' Aniene nei terreni calcarei, ne trasporta la calce carbonata, la quale non isciogliendosi per se medesima nelle acque, vi è sciolta dal gas acido carbonico. Questo per varj giuochi di chimiche affinità tratto tratto, e qualche volta rapidamente sprigionasi, abbandonando detta terra, che per leggi di gravità si depone, e forma le differenti indicate deposizioni. Dove placido è il corso di quelle acque, ivi lentamente si sviluppa il detto gas acido, e lentamente ed in istrati orizzontali si precipita la calce carbonata, formando il travertino, o il così detto tufo calcareo, non paragonabile con quello formato dalle acque albule che è il vero travertino. Scolando le dette acque, o meglio filtrando sotterra, a misura che l' acqua evaporasi, il carbonato calcareo si depone bensì a strati, ma concentrici, formando le stallattiti, le quali più sono nella oscurità, o profondità, secondo altri; e dove più lenta succede l' evaporazione, e più depurato rimane il detto carbonato dei corpi stranieri, più concentrici quindi e più compatti sono i suoi strati, capaci di bel pulimento pel colore che talora assumono di ondeggiante alabastro. Poco differisce il chimico processo che vedesi negl' incrostamenti, i quali hanno comunemente una frattura più friabile delle

stallattiti; ma sono anch' essi più compatti, se la calce carbonata nell' investire i corpi vegetali ebbe campo di depurarsi dalle altre sostanze mercè della graduata evaporazione dell' acqua e del volatizzamento del detto gas acido. Ma il fenomeno il più importante, e che tutta richiamar debbe l' attenzione vostra, o Lincèi, per lo essenziale subbietto dei sinistri avvenimenti, è quello che costantemente succede dove più veloce è la correntìa delle acque, soprammodo nella loro caduta e percossa. Istantaneo è quivi lo sprigionamento del gas acido carbonico, e precipitosamente vi si fanno i sedimenti. Frammisti questi con moltiplici ed eterogenee sostanze crescenti in ragione della maggior portata delle acque, ora più ora meno informi, ma sempre friabili ne risultano gli ammassi. Numerosi dunque e voluminosi essi sono, e per la tumultuaria ed incessante chimica precipitazione del carbonato di calce, e per la quantitá degli stranieri corpi più meccanicamente che chimicamente con esso aggregati: di rado infatti scorgesi in detti ammassi qualche strato di carbonato calcareo. Queste sono quelle numerevoli roccie che veggonsi presso la caduta sino alla grotta delle Sirene. Queste roccie che parimenti si trovano in ogni lato dentro e fuori Tivoli, richiamano tosto alla mente, che ivi in epoche diverse cadde precipitoso l' Aniene. Queste roccie sono quelle per le quali avvengono i giornalieri cambiamenti. Sono esse che obbligano di frequente l' acqua medesima discorrente in un punto a divergere in un altro. Sono esse che ne ristringono le sezioni. Sono esse che occupando a poco a poco più spazio, in un con le alluvioni, sforzarono talvolta a deviare interamente il fiume. Le dette roccie parimenti sono che non potendo resistere agli urti dei flutti e dei galleggianti, smuovonsi talora, e talora si staccano in grandi masse. Esse finalmente sono che risultanti, come si disse, di meccanico impasto, di svariate sostanze formato, prepararono e preparano un suolo friabile da essere più presto o più tardi crollato dall' empito incalcolabile delle piene.

Esaminate di grazia, o Lincèi, i pochi saggi che vi

si presentano raccolti nei primi dì del prossimo passato giugno, ed io sono certo che sarete persuasi di queste verità. I quattro tofacei ammassi, malgrado dell' aria aperta e della presente temperatura, conservano nullaostante la friabile loro frattura, la quale era di gran lunga maggiore quando furono raccolti. Il numero 1 fu raccolto sopra l' imboccatura del *condotto leonino*: di varii principj, terrosi cioè, brecciosi, e di concrezioni vegetali anche tubulose ne risulta l' ammasso confusamente riunito. Il numero 2 fu raccolto a sinistra del fiume presso la caduta. Esso è più friabile di tutti gli altri, ed è composto parimenti di varie sostanze che sembrano andare in isfacimento: l' impasto difatto, benchè meccanico, è formato di corpi più minuti. Il numero 3 è stato raccolto immediatamente dopo la caduta vicino alla ferriera Santini: anch' esso è formato alla rinfusa, ma vi si notano evidentemente gli strati di calce carbonata e bella incrostazione di pianta acquatica. Nel numero 4 che è stato tolto sopra l' imboccatura del condotto Brizi, benchè formato di variate sostanze e della natura del precedente, più dura è la scorza esteriore, e più manifesta vi si scorge la stratificazione del carbonato di calce. A questi parziali caratteri vanno aggiunti i generali. Fanno tutti grande effervescenza all' azione dell' acido nitrico, diminuisce essa di qualche insensibile grado, se la formazione ne sia più recente; presunzione derivata dalla maggiore esterna superficie, da cui sono stati raccolti, e dal colore meno fosco e più chiaro. Il colore ocraceo lo assumono per cozzamento meccanico all' aria aperta: e quanto più i principj che li formano cozzano all' aperto, e più abbondantemente e più furiosamente precipitansi dalle acque, tanto più giallo ne è il colore, perchè più copia di ferro, corrodendo le terre, raccolgono dalle medesime. Chè a queste cagioni debba attribuirsi la presenza dell' idrato di ferro, rimane confermato pel chiaro anzi bianco colore, che prende la calce carbonata placidamente stratificata sotterra.

Gli strati di carbonato di calce che in detti ammassi si rilevano, furono talvolta trascinati dalle piene, ed in-

sieme con le altre eterogenee sostanze impastati. Talvolta però pe' continui cambiamenti e per le riparazioni, scorrendo placidamente le acque, in istrati deposero il carbonato calcareo: scambiato poi il corso da placido in precipitoso, a detti strati si congiunsero le differenti sostanze rinfusamente ammassate. Infine quello che più sicuramente può dirsi si è, che in qualunque punto sieno essi raccolti, informe e friabile è sempre la loro natura: il che è di somma considerazione. Nè minore si è quella di essere più friabili all' interno, mentre la scorza esteriore, che risente l' azione dell' aria, apparisce un pò dura: proprietà che più eminentemente spicca nel travertino delle acque albule, che più stassi all' azione dell' aria, e più indura.

Otto sono le terre ivi parimenti raccolte. Il n. 1 è tolto sulla sinistra del fiume, 6 metri sopra il pelo d' acqua: esso è una sabbia sciolta, di color terreo, e risultante di carbonato calcareo ed argilla con qualche particella *tufacea*, e con qualcuna di mica: fa grande effervescenza all' azione dell' acido nitrico. Stando all' aria aperta e con l' attuale temperatura si è resa leggermente compatta. Il n. 2 è raccolto ancora sulla sinistra, 11 metri sopra il pelo d' acqua: ha colore insensibilmente più chiaro; sciolta é la sua natura ed è egualmente calcarea argillosa, con qualche particella più di mica e di tufa: ha minor grado insensibile di effervescenza. All' aria aperta ha acquistato nella superficie leggerissima compattezza, polverulenta però è rimasa nel fondo. Anche il n. 3 preso sulla sinistra, e propriamente dove erano basate le crollate case circa metri 30 dal pelo d' acqua; questa terra ha colore anche più chiaro, è calcarea argillosa come la precedente, ed ha minor grado di effervescenza. All' azione dell' aria aperta riceve minor compattezza delle anzidette. N. 4 tolto sulla sinistra a pelo d' acqua nell' apertura dell' alveo alla chiusa: ha colore ocraceo, e grande effervescenza all' azione dell' acido nitrico. Disgregate veggonsi le particelle di questa terra, e di svariate sostanze formata; sono soprabbondanti però le calcaree, e tutte si veggono precipitate dalle acque, e non

istratificate come le altre: per la qual cosa, stante la violenza e corrosione delle medesime acque, vien trasportata dai terreni, ove scorrono, più copia di ferro, assumendo a tal' effetto l' accennato colore, e convalidando l' asserto riguardo ai tofi suddetti. Il n. 5 a destra del fiume nell' alveo a pelo d' acqua presso l' ultima caduta, ha colore fangoso, calcareo argilloso, é più abbondante che le altre di tufa rigenerata, e sparsa di numerose particelle micacee, ed ha grande effervescenza all' azione dell' acido nitrico. Questa terra si è presentata compatta dal primo momento in cui fu raccolta, ed io credo ripeterlo dal tufa anzidetto. N. 6 a pelo d' acqua sotto la casa Regnoni, è una calcarea argillosa, ha qualche particella tufacea, ed è più compatta che le altre, ad eccezione del numero precedente: è ancor più aderente alla lingua ed ha effervescenza come il n. 3. N. 7 levato dalla vigna Tomei a destra a pelo d' acqua, ha color grigio composto di variate particelle grossolane, e minuzzoli consimili di carbonato calcareo fra loro disgregati con qualche incrostazione tubolosa. Scorgesi ad evidenza essere un deposito di parziale alluvione, e fa grande effervescenza all' azione dell' acido nitrico. N. 8 tolto sotto la detta casa Regnoni a sinistra 12 metri sopra il pelo d' acqua, ha colore e natura come la precedente; se non chè più minutamente sciolta, circostanza assai da valutarsi per ciò che si dirà in appresso. Imperocchè le parti grossolane in questo luogo sono deposte sulla destra, e le più sciolte sulla sinistra del fiume. In generale si scorge maggiore effervescenza in quelle terre che sono formate di particelle grossolane di carbonato calcareo per lo più precipitate dalle acque, che in quelle più minute stratificate dalle medesime. Sia poi nell' uno o nell' altro modo veggonsi depositati in diversi periodi, eccetto i numeri 7, 8. Queste terre finalmente per i principj che le compongono, possono caratterizzarsi per una marna calcarea, la quale di sua natura assorbe con somma facilità l' acqua, per cui avvengono disastri, precipuamente dove si trovano in pendìo raccolte.

Dal complesso dei fatti sinora indicati, fu che io obbiettai l' opinione di uno straniero che ripeteva l' avval-

lamento del fiume presso Tivoli dall' azione di un vulcano. Fu per questi fatti che io dissi esser quella città basata per lo più sopra un letto di roccie fluviatili. Per questi fatti chiamai cogli epiteti di variata e variante la così detta caduta. Fu per questi fatti che nell' ammirare e descrivere le bellezze ed i vantaggi dall' Aniene prodotti, pronunciai che non solo per le alluvioni, ma eziandio per assolute chimico-fisiche leggi ne derivavano incessanti cambiamenti apportatori di rovine e guastamenti non pochi agli abitanti di Tivoli. Fu per questi fatti che, oltre il leggerissimo terreno che scorgevasi sotterra sulla sinistra del fiume, notai che l' acqua filtrava da numerosissimi meati per la friabilità del suolo da tutte le parti. Pel complesso insomma di tai fatti e di altri nel detto saggio ricordati (1824), parlai più volte, onde si riparasse alle minacciate rovine, nè mai si credesse rimediarvi con semplici puntelli e cose simili, e molto meno colla costruzione di un ponte sulla caduta o presso la medesima. E allorchè io vidi che il desiderio di costruirci un ponte era il pubblico voto sanzionato non solo dalle antiche, ma eziandio dalle più recenti perizie architettoniche, in onta del sovrastante pericolo che sarebbesi certamente accelerato, se avesse avuto luogo lo stabilimento, per la verità io rimasi e ne resto tuttora sbalordito. Perciocchè nulla avendo fruttato le mie parole, feci di pubblica ragione i miei pensamenti descrivendo in brevi e chiare note i pericoli gravissimi, ai quali era da un giorno all' altro esposta la città di Tivoli, siccome si è fatalmente avverato colla rotta del dì 16 novembre 1826.

Nè creda taluno che io oggi v' intertenga, o miei virtuosi colleghi, per udire in parte l' apologia del mio scritto: nò certamente. Mi è duopo bensì riandare alcune cose già dette a maggior schiarimento di questo discorso. Imperocchè ingannerommi io forse, ma da quanto sinora dissi e dirò ancora, mi sembra che in operazioni d'idraulica architettura, in ispezialità tali quali sono quelle dell' Aniene, merita attento e profondissimo studio la locale

geognosia, estimando che da questa, più che da ogni altro dato, possano derivare ai *tiburtini* risultati vantaggiosi e di lunga durata (quì si accennano gli antichi ed i moderni cultori della scienza di architettura idraulica nella quale gl' italiani veggonsi superiori ad ogni altra nazione). Indi si prosegue. Malgrado però dei progressi in siffatta scienza, tutti gli autori della medesima l' un l' altro ripetono trovarsi di tanto in tanto inciampi e difficilissimo ostacolo nell' applicazione degl' idraulici principj. Molte cose infatti che spacciavansi per sicure in teoria, non si videro corrispondere in pratica. Sembrami quindi addivenire quello che di frequente succede nell' arte medica. Quante verità stabilite dal Cassini delle acque, cioè dal gran Guglielmini, furon poi trovate false, o inapplicabili! E senza che io ne adduca tante prove che mi verrebbero in acconcio, basta esaminare un momento la voluminosa opera delle tiburtine riparazioni, compilata pel suddetto sinistro avvenimento, per esserne pienamente convinti. Molti progetti furono presentati a tal uopo, o inapplicabili, o imperfetti dopo maturo senno trovati (Tiburtina reparationis Anienis coram congregatione a sanctissimo d. n. papa Leone XII specialiter deputata. Romae 1827 Ex typographia rev. camerae apostolicae). Nè debbono a mio avviso dolersene gli autori; poichè i sapienti che insufficienti reputarono tutti quei progetti, istessamente reputarono i loro collegialmente stabiliti: che anzi incominciati, dovettero essi sospenderli e rinunziarli affatto, verificandosi talvolta che *sapientis est mutare consilium*. Il consiglio d' arte inoltre vagheggiò assai la diversione del fiume come la più conducente alla tiburtina sicurezza: ma ancor questa dovette, suo malgrado, abbandonare.

Dal fin quì detto chiaro apparisce, scabrosissima essere l' idraulica via per le tiburtine riparazioni; vuolsi perciò vedere, se maggiori e quali sieno i vantaggi che ritrarre si possano dalla propria geognosia, come sopra io mi prefissi di provare. Nel mio primo lavoro resi conto degl' incessanti cambiamenti che succedono nell' Aniene e del friabile suolo che ne risulta; e tali e tanti altri fenomeni

ivi notai, i quali dianzi più diffusamente in un coi pezzi geognostici, misi sotto i vostri sguardi lincèi. Indubbj ed inconcussi sono i fatti da me esposti. Mi pare ancora guidarci essi al rettissimo giudizio, che qualunque costruzione fatta nel suolo in quistione sia pericolosa e di corta durata. Ne consegue perciò il necessario divisamento della deviazione del fiume. Nessuno, di quanti scrissero sulle tiburtine sciagure, contemplò profondamente il tiburtino suolo, principalmente dopo la caduta. Svolgendo io infatti da un capo all' altro l' accennata opera per le tiburtine riparazioni, cortesemente favoritami dall' ecclmo prelato e nostro preside monsignor Nicolai, destossi in me quello stesso stupore, che innanzi l' infortunio cagionavami mai sempre la negligenza di porre rimedio alle minacciate devastazioni, e più le perizie degli architetti di costruirvi anzi un ponte, come se il fiume terminasse in detta caduta e niun timore destasse dopo la medesima, volte essendo le mire e riflessioni architettoniche nei soli punti, nei quali accadde il recente avvallamento. Ne credasi per avventura estimarmi io un valente geologo pei giudicii che pronunciai, e vo predicando. Ma siccome replicate volte, e per replicati anni posi in quel luogo occhi e mente, nacque quindi in me, e tuttora persiste intimo e sicuro convincimento, che se il fiume terrà il corso che non è guari teneva, e tiene al presente, si rinnoveranno non solo per le stesse cause e per l' ultimo scuotimento più o meno tardi le recenti sventure, ma indubbiamente e prestamente ne avverranno le altre più sinistre. Di che vuolsi meglio ragionare.

Quando il signor Betti deputato tiburtino nel dì 15 maggio (1827) portossi da me, parlommi esso animosamente, trovarsi la città in grave pericolo, se non si eseguisse almeno il progetto del 1589 di Giovanni Fontana, ora fortunatamente rinvenuto. Questo celebre architetto in vedendo sott' occhio crollate undici case ed altri guasti, perchè peggiore non si rinnovasse la sventura, progettava essenzialmente che si addietrasse di 8 in 10 canne la nuova chiusa, e presso la medesima discorresse inalveato

il fiume Aniene fra due forti e grossi muri di 96 palmi quello che sorregger dovea le ripe della città, di 40 l'altro. Questo era il voto del popolo di Tivoli, che per mezzo della deputazione implorava dagli emi cardinali componenti la suprema congregazione da N. S. deputata. Rispondeva io al signor Betti che commendevole pe' tempi suoi poteva essere l'accennato progetto, ma mi sembrava assai pericoloso nel caso presente. Imperocchè, oltre le sicure ruine nè allora nè fin quì ricordate, e delle quali si dirà, più sollecito forse ed anche più disastroso sariasi, per sole idro-dinamiche leggi, potuto congetturare il recente avvallamento. Il conservarsi ivi curvilineo il moto dell'acqua, avrebbe prodotto sì, che questa deponesse sempre banchi di ciottoli e di grossolane sabbie sulla destra, ed esercitare invece attivissima violenza sulla sinistra. Chè, se io non erro, il muraglione destro di non eguale lunghezza del sinistro, avrebbe indietro maggiormente favorito la linea curva; talchè mi pare, che crescendo nelle alluvioni a dismisura la portata del fiume, ad incalcolabile urto, precipuamente ancora, perchè le acque scorrevano racchiuse nei due muri, era sottoposto il sinistro muro, poggiato d'altronde su di una friabilissima terra. Onde non sapeva io, se al continuo urto dell'acqua e della forza scavatrice della medesima, aumentato oltremodo nelle piene, potesse tanto resistere il detto muro, da non essere da un momento all'altro rovesciato con danno gravissimo della soprastante contrada. La qual cosa sembra non poter accadere, laddove rettilineo sia il moto dell'acqua; poichè in tal caso la velocità e la forza, a misura chè diminuisce nelle sponde, crescendo nel filone di mezzo, fanno sì che ivi vengano trascinati i detti materiali, e trasportati quindi dall'empito delle piene: e siano al più deposte le fine sabbie lateralmente, ma egualmente; conciossiachè manca il divisato urto, ed eguale e minore è la pressione delle acque ai due lati, e maggiore della loro pressione si presenta la resistenza di ampii muri costruiti a scarpa: il che per le suddette ragioni non può verificarsi nel luogo dove ora l'Aniene discorre.

Meglio dunque, diceva il Betti, starsi senza muro di cortina, ed affidarsi a semplici riparazioni. Replicava io che senza la deviazione del fiume era Tivoli in evidentissimo pericolo. Le ragioni dette pel dubbio sorreggere del muraglione sinistro, equivalevano per ogni altro riparo. Esser vero bensì che nelle alluvioni per la mancanza dei muri dilatavasi la sezione delle acque, ma sempre per le accennate cagioni l'urto dell'acqua avrebbe violentemente percosso l'argine sinistro. Esser vero ancora, che stante le savissime misure dal dotto prelato suggerite, molti inconvenienti sarebbero stati preveduti, e molti ancor subito riparati: ma le acque che scorrono in ghiara rapide, e nel luogo di cui si parla, con moto curvilineo, in un volger d'occhi possono disarginare qualunque riparo, e deludere ogni umana prudenza. Rammentavami io bene, che in un giorno d'alluvione l'acqua trascinò seco, menochè in un minuto secondo, una quantità di terreno con diversi alberi sotto la contrada recentemente avvallata di S. Lucia. Esistevano quivi di fatti nel 1809 due orti, le cui siepi erano soffermate da salci e da altri alberi. Nel 1821 gli orti cogli alberi erano da qualche anno spariti. Non stabile può dirsi quindi in questo luogo il letto del fiume: cosa vieppiù confermata dall'attuale catastrofe. Se valevoli sieno queste ragioni per abbandonare il progetto del Fontana e di qualunque altro lo ravvicini, non è da me il giudicarlo, mentre in sì difficile e per me sconosciuta materia potrei ingannarmi. Niuno meglio del consiglio d'arte avrebbe potuto diciferare la quistione, e niuno meglio potrebbe trarne quelle illazioni che degne fossero di sì dotto consesso. Questo, oltre le su premesse considerazioni, fu il linguaggio intorno il progetto del Fontana da me tenuto col signor deputato di Tivoli, e presso a poco con chiunque ne tenne poi meco favella.

Che se valevoli non sono le addotte ragioni per la diversione dell'Aniene, ciò forse può stare: ma valevolissime ed inconcusse io reputo quelle provenienti dal suolo. Diligentissima e fastidiosa anzi che nò, per non dire assai difficile, richiederassi la cura di ostruirsi i numerosissimi meati

che quivi l' acqua mercè de' suoi antichi e dei moderni depositi si dischiuse in isvariati modi attraverso di friabile terra. Un meato solo che rimanesse, specialmente dopo il detto avvallamento, potrebbe divenir fatale. Da un solo meato e dal debole attacco del muraglione sulla destra sponda si è creduto ripetere l' avvenimento attuale; abbenchè io non dubiti che in quest' opinare sottintendasi ancora, che da dette cause ebbe bensì l' avvallamento principio, ma per la nota friabilità del suolo si produsse il disastroso fine. Concedasi pure potersi apporre riparo a questi e ad altri disordini colle costruzioni fatte con arte finissima, e sopravvegliate da sommi periti; valutinsi in seguito le raddoppiate diligenze: ma convien sovvenirsi che la natura non si burla, e che questo è un vecchio suolo stratificato un tempo dalle deposizioni delle acque che placide vi scorsero. Trapelando dappoi le medesime a poco a poco e scavando talora per artificiali e talora per naturali cagioni: come fra i tanti esempj ne fan chiara prova le incrostazioni, le stalattiti ed altre deposizioni, che dal tempio della Sibilla veggonsi scendendo alla grotta di Nettuno, in un colla nota forza e tendenza ad avvallarsi, ne squarciarono essi il friabile terreno; dando poscia luogo per la precipitosa loro caduta all' incessante formazione di quell' informi e numerosi tofacei ammassi, dei quali si è già da me detto abbastanza. Fatto quindi e rifatto, e per così dire sfatto questo suolo dall' azione delle acque, sono esse omai sazie di scorrerlo; e se l' arte non vi provvede, cambieranno il corso di per sè stesse, siccome l' idrografia tiburtina ampiamente palesa. Ognuno dopo ciò vede chiaro, che per siffatti fenomeni innumerevoli si fecero e si fanno i meati, le fessure, le fenditure e le caverne che difatto ivi si osservano, oltre quelle che non cadono sott' occhio: che se fenditure ed anche grandi caverne per secoli in alcuni luoghi si stanno, ciò avviene, o perchè non sovrasta loro straordinario peso, o perchè risultano di primitive o di secondarie stratificate roccie. Ma che il descritto suolo starsi e sorregger possa il peso di un fiume di variante portata che piomba da notabile altezza, ed in un suolo quasi in pendìo,

e, giova ripeterlo, formato di friabili ammassi, e framezzato da numerose fessure, fenditure e da caverne crescenti ogni dì, ciò mi sembra un impossibil fisico; e che tale sia l' esterno e più l' interno suolo, specialmente dalla caduta fino alla grotta di Nettuno, mi sembra di averlo ripetute volte chiaramente mostrato. Arroge che l' acqua, soprammodo nell' inverno e nelle alluvioni, trapelando dappertutto, in molti punti sgorga eziandio. Se non che avendovi più volte portato attento lo sguardo, ho avuto campo di osservare che l' acqua, che per esempio sgorgò in un dato punto in un anno, nell' anno appresso dileguossi, e si accrebbe, o del tutto comparve in un altro. Le seguenti ne sono, a mio credere, le varie e per lo più invisibili cagioni. Il franarsi porzione di friabile terra o per la corrosione delle acque, o per la spinta di qualche galleggiante trasportato dalle piene: un corpo parimente straniero che di sovente ne può chiudere le naturali fessure e fenditure, l' acqua finalmente carica de' noti sedimenti, o ne ostruì gli stessi meati, o copiosamente quelli deponendo, fu sforzata, come da me provossi, a divergere. Questi mutamenti sono ivi frequentissimi. Ma vi è di più. Lo stesso maggior volume delle acque in discorso sboccava, sono circa tre lustri, dall' antro che vedesi a destra, discesi appena alla grotta di Nettuno. Presentemente non vi si veggono che piccioli scoli. Il grosso volume dell' acqua, malgrado che sì da alto precipitasse, rialzossi mirabilmente col suo sbocco per qualche metro, e di altezza e di distante larghezza, sboccando bensì a destra, ma più addentro e vicino ad altro volume d' acqua che già in questo luogo sgorgava, e che per induttiva ragione si rialzò come il descritto volume. Io reputo più presto che per qualche straniero corpo, questa, la quale può ben dirsi metà di acqua dell' Aniene, contro tutte le idrostatiche e idrodinamiche leggi fosse sforzata a cambiar direzione per cresciuto tofaceo ammasso da essa acqua formato a poco a poco, finchè a tanta violenza, maggior resistenza le abbia presentato il nuovo corpo. Un retto raziocinio però m' induce a giudicare, che quanta fu l' accennata resistenza, altrettanta dovette essere la cedenza

dell' interno terreno, contro cui percuote tuttora il grosso volume dell' acqua; conseguitandone poi, che non poca terra ha dovuto l' acqua corrodere e franare per effettuarsi un tanto fenomeno, il quale per le stesse ragioni va giornalmente a riprodursi, ma vieppiù sempre con maggior violenza e con più evidente pericolo. Le quali cose discorse e tutte insiememente riunite e considerate di proposito, manifestamente ci avvertono dell' inevitabile, e forse non tardo crollo di quel luogo (il che si è nella maggior parte dopo il rialzamento delle acque nella nuova chiusa avverato). La contrada di Castrovetere cogli antichi rinomati e sacri tempii moderni, e quella dopo la chiesa del ponte, ne risentiranno per prime le triste conseguenze. Cosa avvenir possa delle superiori costruzioni e delle convicine contrade, sel pensi chiunque abbia da senno considerato queste geologiche riflessioni.

Niun sinistro, potrebbe forse obbiettarsi, quivi avvenne, nè quando aprissi la strada nel 1809 per discendere alla grotta di Nettuno, né tampoco nel recente avvallamento. Quella strada fu aperta dove nè allora nè al presente scorre acqua: e lo scuotimento prodotto per la detta opera, non meno che quello pei materiali delle recenti rovine, sono un nulla a fronte dei frequenti urti che dalle piene riceve. Non discredo però che l' uno e più le attuali scosse abbiano accresciuto il numero dei meati di cui si prontamente non possono vedersi i tristi effetti. Chè anzi pel recente abbassamento delle acque avrebbe questo luogo ritratto qualche vantaggio per lo insensibile si, ma minorato urto delle medesime. Nessun disastroso esempio, dirassi poi, ci ricorda con sicurezza la storia esser quivi accaduto. E questo appunto è argomento validissimo, perchè debba temersi assai vicino. È cosa certa che le acque dell' Aniene tendono ad avvallare. E cosa certa che l' idrografia tiburtina ci porge da ogni lato dentro e fuori di Tivoli numerosi ammassi consimili ai descritti: i quali fanno irrefragabile testimonianza che dovettero le acque dopo la loro formazione divergere e vagare. É cosa certa che nel luogo, di cui si ragiona, si veggono rimasugli di

fluviatili deposizioni da placide acque stratificate. È cosa certa che le acque vi trapelarono un tempo pe' verticali e compatti depositi che vi si trovano. È cosa certa che squarciossi poi il friabile terreno per la violenza delle medesime che precipitose vi caddero, e vi cadono tuttora, formando quelle tofacee roccie, che quà a picco, e là in pendìo vi si scorgono; e che tuttodì crescono e per volume e per numero a motivo dei friabili straterelli che l' acqua celeremente vi accumula. È cosa certa che essi tofi sono di friabile frattura, e friabilissimo è il terreno che vi è rimaso. È cosa certa che vi piomba un fiume da notabile altezza di variante, e talvolta d' incalcolabile portata. È cosa certa che quest' acqua, sarei per dire contro ogni umana credenza, rialzossi notabilmente di livello col suo sbocco. È cosa certa che nello sgorgare la medesima in varii punti, trapela poi in tutte le parti. È cosa certa che il grosso volume delle acque percuote perennemente e violentemente contro friabile terra. È dunque immancabile, che giunte le cose come ora sono, debbono da un momento all' altro le acque per ordine di natura avvallare e divergere con notabilissimo danno, e di gran lunga superiore di quello dal recente avvallamento prodotto. Perciocchè questo parziale, quello generale deve considerarsi. Questo, benchè per la friabilità del suolo rovinosamente finisse, fu cagionato anche dall' arte pel necessario sostegno delle acque. Quello é tutta opera della natura. Questo perchè appunto l' arte vi contribuisce, può la medesima con opportune indagini e continuate diligenze il più delle volte prevedere, riparando dei gravi disordini, ancorchè l' acqua vi prosegua indi a scorrere. A quello, eccettochè il togliere interamente il corso del fiume, non può apporsi riparo di sorta. Piccioli sono i danni da questo arrecati, mentre di quello saranno assai maggiori. E tale in una alluvione sarà lo scollegamento di esse roccie, che trovandosi per lo più in pendio, ed intersecate da fenditure e da caverne con fragile terra a ridosso, contro cui percuote violentissima l' azione delle acque, dovranno le medesime l' una appresso l' altra crollare, franando insieme con essa

il friabile terreno colle contrade che gli fan corona, che ponno paragonarsi alla statua di quell' orgoglioso rè di Babilonia. Che se io volessi con sana e giudiziosa critica riandare ciò che ne pensasse l' antica sapienza, senza contrasto e dubbio veruno, aggiungerei che non mai in questo luogo, o presso il medesimo costruirono i romani pubblici monumenti: e ciò sembra che operassero non meno per evitare la violenta correntìa delle acque, che per le tofacee concrezioni da esse ammassate. La strada tiburtina communicante colla Valeria non mai traversò il fiume presso le antiche e le odierne rovine. I ruderi di questa strada lungo la franata via di s. Lucia, e più i superbi avanzi di magnifico ponte (Valerio chiamato) discoperti per l'avvallamento suddetto, dimostrano che i romani costruirono lontano dal luogo dove precipitava l' Aniene. Pei quali discoprimenti provai per verità una dolce compiacenza, tanto perchè abbattei io non è guari uno stabilito errore, per cui si credeva che la romana sapienza avesse costruita l' ammirabile via Salaria lungo il luogo dove scorrono le rapide acque del Tronto; e peggio che avesse quella più volte passato e ripassato detto fiume, come fa l' odierna cattiva strada alla Salaria sostituita: quanto perchè ancora nel noto saggio di Tivoli io indicava come ottima la costruzione del nuovo ponte rimpetto la strada dei torrioni, accanto cioè al detto ponte Valerio. Nè mi si dica dei palagi e delle costruzioni di sommo lusso da Vopisco fabbricate, giacchè mi muovono all' ira, in pensando, che questo privato cittadino fece quelle fabbriche, dopo avere ammassato tesori nell' impero col favore di quel mostro di Domiziano, indegno di portare il titol sabino, e più l' immortal nome dei *Flavj*. Ben si sa in qual pregio le buone cose si tenessero e si praticassero sotto quel malvagio Cesare.

Da quanto dunque vi ho replicatamente narrato, o lincèi, sembrami di avere abbastanza mostrato che mercè de' geognostici fatti, piucchè da ogni altro dato ponno desumersi accertate nozioni, le quali ci chiariscano che senza la diversione del fiume non solo passeggiero vantaggio recherassi agli abitanti di Tivoli, ma si moltiplicheranno loro i disastri (opuscoli citati).

Il lettore dal complesso de' miei lavori sopra questo fiume darà il suo giudizio di ciò che possa appartenere al Folchi, del quale quell' acuto ingegno del Parchetti nel 1835 scrivevami di Velletri essersi come la cornacchia abbellito il Folchi delle penne di pavone. Ed il chiar. Monti nella sua dimora di cinque anni in Tivoli con lettera del dì 12 decembre inserita nel primo mio ragionamento per la restaurazione de'bagni minerali presso quella città parlando dell' Aniene dice . . . . . „ e la vostra „ predizione espressa nel citato saggio della calamitosa „ rotta del fiume Aniene avvenuta nel novembre 1826, „ e ciò che è più importante l' aver *voi primo a tutti* „ *dimostrata con ragionamenti geologici idraulici la* „ *necessità della diversione del medesimo fiume.* Giornale Arcadico tomo LXXI pag. 53. „

(37) Del cholèra-morbus, ossia della febre pestilenziale cholerica 1 ragionamento di Agostino Cappello. Roma 1831.

(38) La commissione di romani individui fu per una terna di medici data per segreti suffragi dal collegio medico chirurgico, la quale cadde ne' professori Achille Lupi professore di Anatomia, Agostino Cappello, Carlo Donarelli professore di Botanica, ed anche di Fisiologia. Il governo alla commissione romana, che fu composta di due (Cappello e Lupi), aggiunse il signor professor Domenico Meli dimorante in Ravenna, che si riunì alla medesima in Forlì. Insorte quindi le discrepanze, di cui si parla, la commissione de' romani si separò dal Meli.

(39) Storia medica del cholèra indiano osservato a Parigi da Agostino Cappello e da Achille Lupi colà inviati dal sommo pontefice Gregorio XVI nell' anno 1832. Roma 1833 per la stamperia camerale in 8 grande di pag. 554 con varii prospetti, e con un rame. Risultamenti degli studj fatti a Parigi sul cholèra morbus per ordine di sua santità papa Gregorio XVI da Domenico Meli

membro della commissione sanitaria inviata in Francia nel 1832 Roma 1833 per la stamperia camerale in 8 grande di pag. 320 con varii prospetti e con un rame.

(40) Giornale Arcadico tomo 59 pag. 174.

(41) Id. tom. 64 pag. 3.

(42) Id. tom. 66 pag. 257.

(43) Nella morale certezza, che la vaccinazione con ogni diligenza sia universalmente praticata.

(44) Riguardo all' ipotesi de' contagi che sieno di natura animale, di cui ne dà cenno l'illustre Lombard nella biblioteca universale, tornerò a parlarne nel 3 periodo di queste memorie.

(45) Fino agli ultimi dì della sua vita ho io avuto corrispondenza con quest' illustre filantropo, che riscosse in Roma la generale estimazione in ispecie de' dotti medici. Egli frequentava la società del caffè, di cui si è parlato alla pag .53. Nel partire di Roma mi disse aver istruzioni dall' accademia reale di medicina di proporle i più rispettabili medici di questa capitale a suoi socj corrispondenti, rimettendosi al mio parere: io ne progettai tre, ai quali fu nel 1835 conferito quell' onore, che volle stendersi anche a me. I suddetti furono i chiarissimi signori professori Morichini, De Mattheis, e Folchi.

(46) Il signor card. Gamberini più volte con persone di riguardo, e con me medesimo si espresse che era mancato poco che la Congregazione venisse privata della mia persona, siccome egli diceva, cotanto necessaria, aggiungendomi ripetute volte *ci liberi dal cholèra*. Le quali parole aveva io la prima volta alcun mese prima udite dal signor card. Lambruschini innanzi che salisse alla cima del potere, in occasione, che io visitavo un

mio cliente monsignor segretario del Concilio ammalato, ove trovai quel signor cardinale, cui io risposi che egli aveva troppo estimazione della mia povera persona, oltrechè non avevo io alcuna ingerenza presso il governo, perchè potessi co' deboli miei lumi utilmente prestarmi.

(47) *Oggetto.* Congregazione speciale di sanità. - Provvedimenti sanitarii ed amministrativi per le commissioni sanitarie della capitale, qualora si manifestasse il cholèra indiano, che Dio tenga lontano - *Avvertimento generale* - Sotto due importanti considerazioni diviene fatalissimo l'invalso errore di tener celato lo approssimarsi e lo svolgersi il cholèra delle Indie in qualunque paese, specialmente nelle grandi città. L'esperienza maestra in ogni cosa ci ricorda dapprima i tumulti ed i gravissimi disordini insorti soprattutto nelle capitali, dacchè collo specioso titolo di prudenza volle tenersi occulto l'imminente infortunio. Il quale cogliendo, come suol dirsi, alla sprovvista e fra popolari concitazioni, più facilmente si propaga e con maggiore intensità e stragi. D'altronde l'esperienza medesima ha solennemente sanzionato, che questa malattia per igieniche e fisio-patologiche condizioni, che sarebbe quì superfluo di riferire, o non si contrae o sviluppasi con mitezza e senza pericolo negl' individui, che abbiano regolarmente vissuto. Quindi, se malgrado delle cautele praticate per tener lontano il cholèra morbus potesse esserne tuttavia invaso alcun luogo de'pontificii dominii, incombe tantosto mettere ogni studio, perchè i parrochi e tutte le più influenti persone di ogni ceto e condizione procurino incessantemente a persuadere le popolazioni che il cholèra può divenir solo micidiale agl' individui che non vivono sobriamente; siccome illustri autori fondati sull' esperienza hanno dimostrato, e dal sottoscritto del pari chiaramente più volte ripetuto (storia medica sul cholèra osservato a Parigi pag. 353-88. Esame critico di Agostino Cappello sopra l'officiale relazione del corso e degli effetti del cholèra morbus in Parigi e ne' suoi dintorni pag. 52. Tipografia Boulzaler Roma 1835).

Art. I. - 1 La Congregazione speciale di sanità appena insorgesse dubbio che il cholèra si fosse introdotto in Roma, diviene Congregazione speciale permanente, onde i membri che la compongono adempiano per turno in tanto emergente le sanitarie ed amministrative incombenze. A tal uopo impetrerà dall' autorità sovrana l' aumento de' suoi membri sì medici come di altri soggetti per esser pronti ai loro rispettivi officj.

Art. II - *Commissioni sanitarie de' rioni di Roma.*

2. In ogni rione sarà stabilita una commissione sanitaria. Peraltro sarà doppia nei rioni di Monti, di Trastevere e di Borgo: per distinguer le quali, si diranno commissione prima e commissione seconda. Le commissioni sono nominate dalla Congregazione speciale di sanità.

3. Un personaggio che sia noto non meno per incontaminata probità che per zelo, attività ed accorto avvedimento prenderà il titolo di commissario straordinario de' rioni. Esso proposto dalla congregazione speciale per essere approvato dall' autorità sovrana, invigilerà per mezzo di subalterni ispettori le commissioni de' rioni, soprattutto le persone stipendiate acciò si corrisponda esattamente al geloso incarico loro affidato. La di lui vigilanza, congiunta a quella de' respettivi superiori del luogo, stenderassi eziandìo agli ospedali de' cholèrici.

4. Del buon andamento o mancamento qualunque sarà cura del lodato signor commissario tenerne consapevole il supremo dicastero di sanitá per le opportune provvidenze.

5. Ciascun locale in cui risiedono le commissioni de' rioni, dev' essere centrico, salubre e di facile accesso. Ogni locale sarà composto almeno di cinque o sei ambienti collocati in un piano terreno *asciutto*, o in un primo piano.

6. In ciascuno dei detti locali è stabilito un officio di soccorso.

7. Tutti i locali, da essere prestamente destinati, saranno prima visitati o da un membro della Congregazione speciale, o da un fisico sanitario, e da un architetto della S. Consulta a tal' effetto deputati.

8. Essi locali saranno poscia notificati al pubblico in

ogni rione per mezzo di affissi, e per mezzo ancora de' respettivi parrochi.

Art. III. *Membri componenti le commissioni sanitarie de' rioni.*

9. Ogni commissione di rione sarà composta da' respettivi parrochi, da ecclesiastici noti per zelo e carità, da patrizj romani, da probi cittadini possidenti o negozianti, da medici e chirurgi, da due speziali, da un numero di allievi e infermieri, da accrescersi o diminuirsi a seconda del bisogno, facendosi altrettanto riguardo ai facchini. Fa d' uopo ancora che il custode dovrà essere persona abile e di fiducia della commissione. I primi membri, inclusive medici, chirurgi e speziali, saranno presi nello stesso rione. Se per caso dei sanitarii officiali mancasse il numero bisognevole, supplirassi col prenderli dal più vicino rione che ne soprabbondasse.

10. I membri della commissione nobili, ecclesiastici o cittadini presteranno gli umanissimi loro ufficii gratuitamente. I medici ed i chirurgi avranno in fine una gratificazione corrispondente ai loro servigi. I farmacisti, oltre una gratificazione, saranno pagati dei loro farmachi.

11. Gl' infermieri percepiranno gli stipendj a seconda delle loro fatiche. Che se queste fossero segnalate, verranno in fine largamente compensate.

12. Le donne impiegate nelle sale cholèriche avranno una eguale gratificazione oltre gli assegnati emolumenti.

13. Il custode che ha fissa dimora nell' officio di soccorso, e che tiene in deposito con opportuna registrazione tutte le robe occorrenti all' uopo, fruirà di un corrispondente pagamento.

14. I facchini debbon essere giornalmente pagati.

Art. IV. *Sulla popolazione fuori delle porte.*

15. Attesa la scarsa popolazione intorno le mura delle capitale, la commissione sanitaria sarà composta dal respettivo parroco e da quattro probi cittadini per ogni parrocchia. Il parroco terrà in deposito gli oggetti necessarii alla ciscostanza.

Art. V. *Ghetto di Roma.*

16. Pel Ghetto di Roma vi sarà una commissione sanitaria particolare.

17. Le commissioni contemplate nel IV e V articolo, sono nominate parimenti dalla Congregazione speciale di sanità.

Art. VI. *Attributi delle commissioni sanitarie de' rioni.*

18. Subito che le commissioni sanitarie saranno ne' rioni ammorbati in attività permanente, i membri che le compongono si divideranno in turno le rispettive attribuzioni due ore per due ore sì di giorno come di notte. In ogni officio vi saranno sempre anche medici, chirurgi ed infermieri relativi al bisogno.

19. I farmacisti presteranno in essi rioni il loro servigio 24 ore per 24 ore, colla facoltà di farsi rimpiazzare da un loro giovane matricolato. Terranno eglino nell' officio un deposito di medicinali necessarii e di sostanze disinfettanti secondo gli ordinamenti loro prescritti.

20. I medici e chirurgi presenti registreranno nei prospetti sanitarii che si daranno appositamente, il nome dell' infermo, della parrocchia, dell' abitazione etc., come si vedrà dalle colonne di detti prospetti.

21. Il custode dell' officio di soccorso terrà un esatto registro per notare ciò che fu alla circostanza consegnato, sia agl' infermieri o ai facchini, e sia pure per un qualche infermo fortuitamente portato al detto officio. Subitamente ancora egli registrerà quanto dai suddetti gli verrà riconsegnato.

22. Un membro presente della commissione nobile, ecclesiastico, o cittadino segnerà in un contro-registro quello di cui si è parlato nel precedente paragrafo. Questo registro si metterà poscia sotto chiave, che di mano in mano sarà consegnata ad uno de' membri che vicendevolmente succedonsi.

23. I facchini saranno in una camera separata, affine di esser prontissimi all' esecuzione degli ordini che ricevono. Si troveranno in detta camera le opportune lettighe consegnate dal custode coi rincontri di bolletta. Verrà

loro dallo stesso custode con debita registrazione consegnato tutto il materiale per servire al trasporto degl' infermi. Nelle camere dei quali oltre due tini di aceto ed acqua, vi si faranno le fumigazioni di acidi minerali pel disinfettamento de' passivi conduttori. Questo incarico resta affidato agli speziali della commissione.

24. I facchini non potranno percepire dai particolari alcun emolumento o regalìa di sorta. Dopo che avranno eglino condotti gl' infermi agli ospedali de' cholerici o ai loro suppletorii, de' quali si parlerà in appresso, dovranno ritirare con cautela tutti gli utensili, collocandoli in appositi recipienti. Ritorneranno poi immediatamente nell' officio di soccorso, ove fatte le debite espurgazioni e disinfettazioni degli utensili etc., le riconsegneranno al custode dappresso i concertati rincontri. Le commissioni sanitarie colla maggior gelosìa e diligenza invigileranno all' adempimento di queste misure.

25. Oltre la camera in cui vi sieno armadj, credenze etc. per contenere gli oggetti all' uopo necessarii, vi sarà ancora una camera con cammino. In essa vi sarà incessantemente fuoco acceso per infuocare le piastre di ferro, di cui si dirà l' uso, e per tenervi un caldajo di acqua bollente, onde aver pronte pei soccorsi ne' domicilj le fomentazioni di senapa, di semi di lino, di crusca etc.

26. A tale effetto è indispensabile un numero di secchie portate dagli stessi facchini insiem cogli altri necessarii oggetti. Esse secchie saranno coperte da una scatola di latta di cui meglio si dirà in seguito, per rinchiudervi le dette infuocate lastre. In tal maniera potranno sollecitamente apprestarsi i primi ed i più utili soccorsi con fomenta calde, con mattoni, con sacchetti di crusca, di cenere etc. Serviranno inoltre le dette secchie a riscaldare il letto e le coperte di lana. A tal uopo potranno riuscire giovevoli ancora le lampade con spirito di vino.

27. Gli allievi o infermieri di guardia saranno in una camera dello stabilimento prossima a quella dei membri della commissione per esser pronti ad ogni occorrenza.

28. I membri della commissione occuperanno una o più camere fornite de' necessarii mobili. Oltre gli opportuni registri discorsi ne' paragrafi precedenti, invigileranno al buon andamento sanitario ed amministrativo: i medici e chirurgi però si terranno sempre pronti per accorrere ai domicilj.

29. Ad ogni medico curante nella città corre indispensabile obbligo, sotto la più stretta responsabilità voluta dalle sanitarie leggi, di annunziare al rispettivo officio delle commissioni di rione, o di dare una relazione in iscritto firmato di proprio pugno di qualunque infermo sospetto, o attaccato dal cholèra. Vi saranno notati in questo medesimo rapporto per lo meno i nomi dell' infermo, della parrocchia, della strada, e del numero civico dell' abitazione.

30. Ciascun abitante potrà annunziare o ricorrere prontamente alla commissione sanitaria del suo rione per avere i necessarii ed immediati soccorsi.

31. Ricevutasi appena nell'officio la relazione del medico curante, o l' annunzio degli abitanti, la commissione spedirà immantinente uno dei membri della facoltà medico-chirurgica ed un infermiere all'abitazione del malato sì per assicurarsi del vero carattere del male, come per apprestargli i primi ajuti, qualora non fossero stati ordinati dal proprio medico e praticati dalla di lui famiglia. Per ogni buona medica veduta, a seconda della relazione avuta, qualche facchino andrà insieme co' medici portando quelle necessarie medicamentose sostanze che si crederanno al proposito. (Se il medico o chirurgo della commissione riconoscesse dopo accurato esame, ed in caso di dubbio, dopo aver subitamente chiamato un periziore, che il morbo di cui è affetto l' infermo non è l' indiano cholèra, allora si ritirerà senza darsi alcun carico).

32. Riconosciutasi la presenza del cholèra-morbus, se la famiglia fosse povera, dopo i primi soccorsi prontissimamente apprestati, dovrà l' infermo o inferma trasferirsi nelle destinate sale de' cholèrici. Diventa questa misura necessarissima, e sarà gelosa cura de' parrochi e degli altri

membri rispettabili della commissione di persuadere la famiglia e l'infermo, che se il malato restasse nella povera o angusta casa, più certo sarebbe il suo pericolo di vita, e colla massima probabilità si attaccherebbe il morbo agli altri individui, e più facilmente si propagherebbe nel vicinato. Se poi la famiglia dell' infermo fosse agiata, o avesse almeno mezzi necessarii alla sussistenza e alla nettezza e cura corrispondente contro la contagione cholèrica, resterà in casa.

33. In questa seconda circostanza, oltre quanto sarà stabilito in appresso nell' articolo *disposizioni generali*, i medici curanti da sè stessi, o pe' loro servi, o per mezzo di alcuno della famiglia dell' infermo riferiranno sotto la stessa responsabilità (§. 29) alla respettiva commissione sanitaria di rione l' esito della malattia e la sua durata.

34. Il medico o il chirurgo e l' infermiere della commissione discorsi al par. 31, sollecitata da essi il più possibilmente presto la loro incombenza, torneranno subito all' officio della commissione, e si spoglieranno delle loro vesti, o subiranno almeno in camera apposita le necessarie disinfezioni se la malattia era il cholèra-morbus. Registreranno inoltre quanto vien contemplato ne' sanitarii prospetti ricordati al par. 20, che si terranno in doppia copia. Vi si noteranno ancora le circostanze contemplate al par. 32. Se si desse il caso che un individuo fosse improvvisamente colpito dal cholèra in un luogo pubblico senza potere per qualsivoglia incidente esser trasportato in casa, la commissione lo riceverà nell' officio in una camera appositamente destinata. Dopo essergli apprestati i medici presidj, sarà trasportato alla sua abitazione, e se fosse povero all' ospedale. Immediatamente la camera in cui fu momentaneamente l' infermo, sarà sottoposta alle necessarie fumigazioni di cloro. Le persone che vi comunicarono con sanitaria cautela, oltre gli opportuni lavacri, disinfetteranno le vesti che indossavano.

35. Incombe alle commissioni sanitarie di rione di trasmettere mattina e sera i suddetti prospetti, per mezzo di inservienti destinati all' uopo, alla Congregazione speciale di sanità.

Art. VII. *Ospedali de' cholèrici e loro suppletorj.*

36. Gli ospedali da destinarsi per ricevere i cholèrici saranno i seguenti I. Due sale separate in S. Spirito a cui si daranno in caso di bisogno ospedali suppletorj da destinarsi con intelligenza di quel monsignor commendatore. II. Sala separata in S. Maria della Consolazione cui si destineranno suppletorj se lo richiederà la circostanza da destinarsi in prevenzione d' accordo coi superiori di quel luogo. III. Sala separata in s. Gallicano cui si destineranno suppletorj come sopra. IV. Sala separata nell' ospedale di s. Giovanni di Dio, cui sarà suppletorio il chiostro di s. Bartolomeo all' isola. V, VI, VII, VIII. Si dovranno stabilire questi altri quattro ospedali, due de'quali ai Monti, in conventi opportunamente corrispondenti all' uopo.

37. Questi ospedali o qualunque altro che si credesse più a proposito da stabilire, dovranno servire soltanto pei cholerici.

38. I medici e chirurgi curanti i cholerici negli indicati ospedali saranno estranei ai medici esercenti nelle sale delle ordinarie malattie. Differenti del pari saranno gli assistenti, gli allievi, gl' infermieri, i farmacisti, i facchini etc. Intendesi lo stesso per i sacerdoti. Peraltro se vi fossero medici primarii e medici assistenti sopranumeri verranno preferiti anche nelle sale coleriche. Se taluni degli ospedali provvisorj fossero senza immediati superiori, saranno stabiliti dalla Congregazione speciale di sanità.

39. Nei suddetti ospedali ove sono state destinate sale separate, saranno del pari separate le guardarobe, gli utensili, i letti, in una parola tutto il corredo bisognevole per servire alle sale de' colerici; dovendosi togliere colle sale comuni qualunque diretta e indiretta comunicazione. Il medesimo è applicabile alle sale anatomiche per sezionare i cadaveri. Se per caso alcun individuo indubbiamente attaccato dal cholèra si portasse spontaneamente in una sala di ospedale qualunque destinata per tal morbo, senza conoscenza della commissione di rione, sarà ivi ricevuto: ma ne sarà fatta tosto consapevole la

commissione sanitaria del rione in cui abitava l'infermo. Per contrario nessun colerico o sospetto di essere attaccato dal morbo in discorso, sarà ricevuto negli ospedali ordinarj sotto la più grave responsabilità delle persone destinate a ricevere gl' infermi.

40. Siccome le donne pareggiano e talvolta superano gli uomini pel numero ed intensità del morbo, così è necessario in ogni ospedale anche suppletorio destinare opportune sale separate. L' ospedale di s. Giovanni destinato a ricever le sole donne, avrà ancora sale separate per le coleriche prossime a quella contrada. Imperciocchè un movimento comunque fatto nei colerici per essere trasportati in ospedali lontani dalle loro abitazioni, li porterebbe quasi sempre a morte sicura: ragione per la quale sarebbe crudele che nell' ospedale di s. Giovanni destinato per le donne vi si dovessero portare quelle lontane dal medesimo nella sventura di essere attaccate dal morbo indiano.

41. I fanciulli colerici poveri al di sotto degli anni sette potranno ancora essere collocati nelle sale delle donne.

42. In ogni ospedale inclusive ne' suppletorj vi sarà un opportuno luogo per la convalescenza da servire per due o tre dì ai colerici risanati.

43. L' ospizio della Trinità de' pellegrini rimarrà soltanto pei convalescenti delle ordinarie malattie.

44. Qualunque caso colerico si manifestasse nelle famiglie degli ospedali civili, o nelle loro sale non coleriche: nel primo caso potranno gl' individui attaccati esser curati in camere isolate colle debite cautele: nel secondo caso la persona affetta di cholèra sarà trasferita nelle sale destinate a questo morbo. Contemporaneamente saranno con somma sollecitudine scrupolosamente praticate le dovute disinfezioni nel posto occupato dal malato e nelle robe delle persone che vi hanno comunicato.

45. Negli ospedali colerosi oltre la registrazione delle cose amministrative, si terrà per ogni sala un registro coi giornalieri prospetti sanitarii che saranno appositamente stampati. Sarà in essi scritto il numero d' ordine e di

entrata dei cholerici, i loro nomi, età, sesso, condizione, la durata e l' esito della malattia, il regime dietetico e finalmente il genere di cura. I prospetti saranno in doppia copia, l'uno de' quali sarà giornalmente rimesso alla Congregazione speciale di sanità. Per le spese alle quali non ponno del tutto soggiacere gli ospedali pel male in quistione, e quelle che occorrono per l' impianto degli ospedali suppletorj, se ne terrà concerto colla Congregazione sanitaria, la quale impetrerà i bisognevoli fondi dalla Santità di N. S.

46. Le sale choleriche sì negli ospedali comuni come ne' suppletorj appena saranno designate, verranno visitate da uno o più membri della Congregazione speciale di sanità per l' indispensabile obbietto che siano ventilate e non collocate nei luoghi umidi.

47. Che se pure non si potesse ottenere sala assai ventilata in alcuno degli ospedali, per apporvi in qualche modo riparo, farassi uso de' ventilatori.

48. Dappoichè le fumigazioni di cloro e di acidi minerali furono rinvenute assai nocevoli ove trovisi raccolto anche un solo infermo di cholèra, perciò saranno sostituite le fumigazioni di acido acetico e leggiere evaporazioni ammoniacali aromatizzate.

Art. VIII. *Provvedimenti particolari.*

49. Non essendovi omai capitale di Europa che non sia stata invasa dall'indiano flagello, all'alleviamento dell' animo oppresso dalla sciagura, hanno dappertutto contribuito non poco le classi elevate e ricche di ogni ceto e condizione.

50. La Congregazione speciale di sanità nutre ogni lusinghiera speranza che se svolgasi in questa capitale il cholèra, faranno a gara i suoi grandi ed i facoltosi per sollevare l' inferma povertà. Imperocchè se venissero meno queste filantropiche provvidenze, la malattia crescerebbe d' intensità e di numero, e diverrebbe fatalissima eziandio alle classi elevate. D' altronde i benestanti di Roma non vorranno dimostrarsi minori di quelli delle altre europee contrade.

51. Ad imitazione dunque delle cospicue città di Europa vi saranno per ogni rione, oltre quelle superiormente stabilite per gli officii di soccorso, due separate commissioni di uomini l'una, di donne l'altra. Si comporranno esse di illimitato numero di persone. Faranno parte della prima probi e specchiati ecclesiastici, patrizii di riguardo ed onesti e ricchi cittadini proprietarj o negozianti. Nella seconda formeranno parte dame romane le più distinte per la loro pietà e caritá, e gentili donne agiate e segnalate per la loro religione e probitá.

52. Duplice sarà la cura filantropica di queste commissioni. Quindi se le persone che le compongono non vorranno portarsi nelle sale destinate respettive al sesso per gli ammorbati di cholèra: mentre pur lo potrebbero mercè di semplici sanitarie cautele e della sobria e regolar maniera di vivere, si daranno tutto il carico di risapere l'andamento di dette sale. In caso che si rinvenisse mancamento qualunque sarà caritatevole officio di avvisarne i rispettivi superiori degli ospedali o la stessa suprema autorità sanitaria.

53. La seconda loro cura sarà di visitare colla maggior possibile diligenza le case più bisognose, informandosene dai rispettivi parrochi e dalle più probe persone della contrada, mirando soprattutto la loro vigilanza in quelle case che per taluni riguardi tengono celata la loro miseria.

54. Dappresso le più minute investigazioni si appresteranno alle classi veramente indigenti gli opportuni sollievi sia in robe, o in denaro. Nè si mancherà di sfollare gli stretti e malsani abitùri ove si vedesse racchiuso gran numero d'individui miserabili. Imperocchè per queste cagioni vuolsi ripetere che più intenso diviene il contagioso micidial morbo: nè risparmia in sì tristo emergente di propagarsi più facilmente nelle classi agiate.

55. Per l'adempimento dunque di quanto si è detto ne' paragrafi 52, 53, 54, vi sarà una sollecita attivazione di una cassa di sussidj per supplire a tante straordinarie spese, invitando sì il ceto secolare come l'ecclesiastico, comprese in quest' ultimo le corporazioni religiose ed i capitoli e le collegiate. Nè vi ha dubbio che in una Roma sa-

ranno abbondevoli le volontarie somministrazioni di qualunque specie per raggiungere il salutare obbietto.

56. La deputazione di beneficenza stabilita in questa capitale riceverà nella sua cassa, tenendo un conto a parte, le volontarie obblazioni di denaro, ed in apposito luogo le stoviglie, le coperte di lana, e qualunque oggetto che la carità de' romani offrirà al sollievo de' poveri.

Art. IX. *Disposizioni generali.*

57. Ottimo provvedimento sarà quello che non vi siano accattoni di sorta alcuna. Perlochè se saranno forestieri, si ricondurranno ai propri paesi, se romani si collocheranno in opportuni depositi di mendicità, come è stato di sopra accennato. In tempo del sospetto di dominante morbo sarà rigorosamente vietato ogni popolare affollamento tanto sagro quanto profano. Inoltre l' emo presidente della Congregazione impetrerà nel sinistro caso da Sua Santità la grazia di usare in qualunque giorno vietato dalla Chiesa cibi sani e carni salubri.

58. I parrochi ed individui componenti le prelodate commissioni non cesseranno mai (per modo di dire) di predicare la vita sobria e regolare, la caldezza della pelle, l' astinenza dai cattivi cibi, come sono per esempio salumi, salati etc. Ricorderanno il gran nocumento prodotto dall' abuso del vino, dall' uso di acquavite o di consimili liquori, dalla troppo copia delle vegetali sostanze, e dai frutti immaturi o corrotti: sòprattutto dominando il cholèra, sarà del tutto vietata la vendita di meloni, cocomeri, pomidori etc., retribuendosi i proprietarj delle loro perdite.

59. A tal uopo incessante sarà la sorveglianza sulla introduzione e vendita di qualunque comestibile, degli erbaggi e de' frutti. Imperciocchè gl' individui delle commissioni suddette, oltre le persone appositamente addette a questo ramo di pubblica igiene, non perderanno occasione di vista in un oggetto così interessante la pubblica incolumità.

60. Oltre gli obblighi de' medici e chirurgi curanti ricordati al paragrafo 5, dovranno essi provvedere, che i malati cholerici a domicilio siano collocati in camere

isolate o separate. Alla grande nettezza riuniranno l'insistenza della frequente rinnovazione dell'aria atmosferica. Potranno giovare entro la camera dell'infermo le fumigazioni di acido acetico o le ammoniacali evaporazioni aromatizzate leggermente praticate.

61. Verrà con ogni cura proibito l'ingresso delle persone e de'domestici animali nella camera dell'infermo. S'invigilerà con somma diligenza, che essi animali, come gatti, cani etc. siano separati, onde evitare la diretta e indiretta comunicazione, per la quale diverrebbero per lo meno tanti passivi conduttori capaci di diffondere per la città il contagio. Sarà quindi pregevole che nel semplice sospetto vengano i medesimi disinfettati in una stanza fumigatoria, prima di porli in libertà. Sono necessariamente eccettuate per comunicare coll'infermo le persone più care al medesimo e quelle addette alla spirituale e corporale assistenza. Elleno però non vi entreranno a stomaco digiuno, nè presso gl'infermi ingojeranno saliva: si laveranno poscia il viso e le mani con acqua acidulata, o meglio le mani con acqua calda in cui sia sciolta discreta dose di cloruro di calce: sarà quindi pregevole prima di toccare l'infermo di bagnarsi le mani con detta acqua. Le robe usate dal cholerico verranno tosto con cautela gettate in un tino d'acqua ed aceto che starà immediatamente fuori dell'ingresso della camera ove giace il malato. Vi sarà inoltre una camera separata, in cui siano fumigazioni di acidi minerali, acciò le robe indossate da medici, chirurgi e da persone che comunicarono coll'infermo subiscano per qualche minuto la necessaria disinfezione. Sono indescrivibili i vantaggi ritratti da queste semplici e non gravose cautele a portata di chiunque. Perilchè raccomandasi ai parrochi ed a tutte le influenti persone di imprimerle con efficacia nelle menti volgari.

62. Ai medici ed ai chirurgi curanti si raccommanda la cautela di cambiarsi sovente le vestimenta esterne ed esporle alla corrente di aria libera. Per quanto sarà loro possibile procureranno di visitar prima i loro infermi ordinarj, e poscia i cholèrici.

63. Soccombito o risanato l' infermo, corre obbligo strettissimo ai medici e chirurgi, ed ai parenti eziandio avvertirne la commissione di rione acciò essa si assicuri se l' ambiente in cui stava il malato cogli oggetti annessi abbia subìto le indispensabili disinfezioni fatte colle consuete regole sanitarie, e certificate con appositi documenti.

64. In caso negativo, la commissione d' officio fa eseguirle da un de'suoi membri farmacisti che avrà dritto a percepire il debito pagamento. Attentamente quindi le commissioni di rioni e gli altri lodati individui invigileranno a questa importante veduta di pubblica incolumità. L' atto poi sarà sempre registrato e verificato dalla commissione di rione.

65. Per le persone che dovranno maneggiare le robe de' cholèrosi e gli stessi cadaveri, come sono i becchini, potrà riuscire utile l' unzione di olio e gli stessi lavacri superiormente accennati, dovendosi colle suddette regole disinfettare le robe dai medesimi indossate.

66. I medici, chirurgi ed assistenti degli ospedali cholerici, gli ecclesiastici, i praticanti e qualunque altra persona non potranno entrare nelle sale de' cholerosi e specialmente visitarli, senza indossare in un prossimo ambiente a dette sale le opportune vestimenta di tela cerata, che non torranno di dosso, se non all' uscire dalle medesime. Praticheranno dipoi quanto si disse pe' medici curanti a domicilio ne' paragrafi 61. 62.

Art. X. *Provvedimenti materiali di soccorso.*

67. Tostochè sospetta si rendesse la presenza del male sarà prontissimamente allestito in ogni rione in cui risiede la commissione quanto segue.

68. Un letto pel custode: una tavola spaziosa, con due tavolini da scrivere con penne, calamajo, inchiostro, carta etc. e con sedie nelle respettive camere. Due scrivanie con tiratori chiusi pel custode una, per i membri della commissione l' altra, onde chiudervi i registri, biglietti, denunzie, e tutte le carte pertinenti alla commissione.

69. Vi saranno secchie, scope, asciugamani, grembiali, legna e carbone, scatolette di fosferi per accendere il

fuoco, lucerne, candelieri, olio, vasi di terra, e caldaje di rame per scaldare le fomenta.

70. Vi saranno inoltre armadi e recipienti chiusi e spaziosi per contenervi sotto chiave e separatamente le sostanze di consumo e gli arredi al servigio sanitario.

71. Oltre il cammino di cui si è parlato al principio nell' angolo più opportuno dell' officio, vi sarà un cassone collocato in modo che dal cammino per maggior risparmio di combustibile vi pervenga dalla parte superiore un tubo di latta o di terra cotta. Serve esso per condurre un calore dai fori di una grata di legno situata orizzontalmente in detto cassone, sotto la quale vi sará un piatto con cloruro di calce che verrà spruzzato d' acido solforico. Si spurgheranno in tal guisa i paglioni, le coperte delle lettighe, e tutti gli oggetti che avranno mediatamente toccato gl' infermi, come pure vi si disinfetteranno le spazzette, i panieri ed altre cose di sostanze meno suscettibili.

72. Si depositeranno in ogni officio, oltre gli stabiliti farmachi custoditi dagli speziali, i seguenti oggetti di consumo: crusca, senapismi, senape in polvere, farina di semi di lino per applicazioni esterne: aceto, cloruro di calce, ed acido solforico per purificazioni.

73. Gli arredi e suppellettili di soccorso consisteranno per ogni officio di commissione di rione in tre o quattro lettighe coperte di tela cerata, in tre o quattro paglioni onde ricambiarli, in quattro coperte di lana, due addette alle lettighe e due pel ricambio: in venti coperte di lana per somministrarsi momentaneamente ai domicilj de' poveri. Vi saranno inoltre venti spugne, venti spazzette per frizioni, e cento pezzi di tela capaci per contenere le fomenta. Sono necessarie ancora quattro ceste o panieri grandi coperti e con manico, dieci secchie piene di cenere con doppio recipiente di ferro e di latta e piastre di ferro fuso in fondo per portare a domicilio i fomenti caldi di primo soccorso. Queste secchie hanno per coperchio una scatola di latta in cui si ripone la piastra calda dopo che si è vuotato il recipiente del fomento, per quindi collocarla nel letto a piedi dell' infermo, e talora servirsene ancora da scaldaletto.

Finalmente due sedili portatili a telari destinati a portare gl' infermi giù per le scale.

Art. XI. *Magazzini generali*

74. Uno o più depositi generali di mobilia, biancherie, letti, coperte di lana, attrezzi, e tutti gli oggetti superiormente indicati saranno stabiliti per somministrarsi ad ogni commissione di rione, ed agli spedali mancanti assolutamente di mezzi per fornirne le cholèriche sale. Gl' impiegati camerali o della beneficenza di detti depositi o deposito consegneranno le suddette robe dappresso ordini descrittivi gli svariati oggetti, e staccati quelli da opportune matrici, sottoscritte da due o tre membri di ogni commissione di rione, ecclesiastico, nobile o cittadino. Essi faranno passare gli oggetti ricevuti al custode della commissione del rione, che oltre ricevuta sua, verrà praticato quanto si disse ai paragrafi 22, 23.

75. Dopo gli ordini come sopra, sottoscritti da due membri della Congregazione speciale di sanità a tal' affetto deputati, saranno consegnati gli oggetti necessarii con ricevuta e con apposite registrazioni ai ministri o ministro degli spedali suddetti che ne fossero bisognosi.

Art. XII. *Lavandaje o lavandai.*

76. Non si consegneranno alle lavandaje o lavandai biancherie etc. servite ai cholerosi se non siano state prima intrise in acqua acidulata: così dicasi delle altre mobilia da consegnarsi a persona qualunque, senza aver prima subìte le robe più suscettibili le opportune disinfezioni, le quali cautele tanto privatamente quanto pei spedali cholèrici debbono esattamente praticarsi.

77. Le biancherie, mobilia etc. superflue tanto nelle sale choleriche, quanto nelle rispettive commissioni di rione prese dal deposito generale, verranno indilatamente restituite, ritirando i dovuti rincontri e ricevute, e consegnate agl' impiegati del magazzino generale.

Art. XIII. *Casi imprevisti.*

78. Siccome il cholèra flagella tal fiata una contrada e fortunatamente talvolta ne risparmia un' altra, così in tali casi le commissioni del rione immune o quasi immu-

ne dalla malattia daranno a richiesta delle commissioni de' rioni, in cui dominasse in numero ed in intensità il morbo, tutti i più possibili ajuti. Si invieranno loro i necessarii materiali consegnati colla debite cautele, e specialmente si procurerà che gl' infermieri delle commissioni de' rioni incolumi o quasi incolumi accorrino a sollevare gli ammorbati.

79. Nelle Indie in talune contrade in cui fu poscia il cholèra importato, allorchè ebbe libero campo di propagarsi, attaccò tal fiata gli animali bruti, specialmente i domestici. Si raccommanda quindi che i piccoli animali domestici siano tenuti in luoghi ventilati: che se in essi si manifestasse vomito di fluidi biancastri e stordimento, tosto si uccidino e si diano alle fiamme, praticando medesimamente le necessarie disinfezioni. Se la malattia in discorso si svolgesse nei grandi animali domestici, i proprietarj e soprattutto i veterinarj sono obbligati di praticare immediatamente l'isolamento de' medesimi, adoperando le dovute cautele sanitarie. Nello stesso tempo ne daranno subito denuncia alle rispettive commissioni sanitarie de' rioni ed alla stessa congregazione speciale di sanità, da cui riceveranno particolari istruzioni.

Art. XIV. *Sorveglianza pubblica.*

80. Da ultimo non vuolsi dubitare che in caso di sventura, la Congregazione sanitaria debba ottenere dall' autorità sovrana l' attivazione di un cemeterio a campo aperto pe' cholerici. Inoltre tutte le autorità pubbliche sorveglianti al buon ordine, precipuamente monsignor governatore di Roma, l' illustre commissario straordinario, ed i signori presidenti regionarii non cesseranno d' invigilare all' esecuzione di quanto più volte si è prescritto non solo sulla polizia e salubrità de' pubblici stabilimenti, in ispecie prigioni, reclusorii, ospedali etc.; ma eziandio per la polizia delle strade, delle latrine, delle cloache, de' cortili, delle cantine, de' pozzi, de' sozzi abituri etc. Vigilantissima poi sarà la loro cura nel render subito consapevoli del più minimo dubbio di cholèra le commissioni sanitarie de' rioni, e se sia necessario la stessa

Congregazione speciale di sanità. Presteranno all'occasione sì gli ultimi come ogni altra autorità politica e militare mano forte per l'esatto e geloso adempimento delle sanitarie prescrizioni.

Roma 31 agosto 1835 - Agostino Cappello membro della Congregazione speciale di sanità.

(48) La commissione fu composta dal Primoli, Folchi e Cappello: e per volontà de' due medici consiglieri vi fu chiamato anche il Carpi distinto fisico sanitario di Consulta.

(49) Cotesta lettera per me diretta al signor cardinal Gamberini fu non è guari pubblicata nella nota 27 delle dilucidazioni istoriche sul cholèra di Roma pag. 73.

(50) Per riuscire nel salutevole scopo si raddoppiarono guardie militari e sanitarie con soprassoldi, dandogli le più minute istruzioni.

(51) Il commissario straordinario sanitario de'rioni non ebbe poi luogo, perchè fu per Roma stabilito un novello dicastero temporaneo d'incolumità separato dalla Congregazione, come si dirà in seguito.

(52) „ *Editto* - N. 49802 - Anton-Domenico del titolo di s. Prassede, della S. R. C. prete cardinale Gamberini, della santità di n. s. papa Gregorio XVI segretario per gli affari di stato interni, prefetto della s. Consulta, e presidente della Congregazione speciale sanitaria.

„ La deplorabile espansione del cholèra asiatico nelle più belle provincie dell' Italia, e la certezza che le misure preservative sono il vero ed efficace mezzo per circoscriverne ed arrestarne i progressi, hanno sempre più avvivate le paterne cure della santità di nostro signore Gregorio XVI onde preservare da sì grave flagello i dominj della santa sede, e tanto più nella penosa circostanza, che ne sono così da vicino minacciati: e quindi coll' ora-

colo della sua voce ci ha ordinato di pubblicare, dichiarare, e comandare quanto segue.

„ 1. Tutte le misure, le discipline, e le contumacie finora prescritte ed attivate verso i paesi o sospetti o attaccati dal cholèra asiatico; i cordoni già stabiliti tanto sulle frontiere coi contermini stati e dominj, quanto lungo le spiaggie pontificie; i regolamenti, e gli ordini circolari pubblicati e diffusi pel medesimo oggetto ed a preservazione eziandio particolare dei luoghi pel caso (che Dio tenga lontano) che in qualcheduno di essi vi penetrasse; devono ritenersi, e sotto speciali prescrizioni emanate col sovrano oracolo, e però devono inviolabilmente osservarsi da qualsivoglia persona tanto suddita della santa sede, quanto di estero dominio, la quale si trovi nello stato pontificio, o voglia penetrarvi; qualunque sia la condizione, il grado, la dignità della medesima, e quando ancora fosse tale che richiedesse espressa menzione per obbligarla all'adempimento delle dette prescrizioni.

„ 2. Chiunque o suddito o appartenente a qualsiasi estero dominio contravverrà e violerà le disposizioni e leggi di sopra mentovate, ed infrangerà i cordoni tanto terrestri quanto marittimi che si trovano, o che verranno posti in attività, sarà reo di lesa o di tentata incolumità pubblica; ed a tale effetto verrà punito a seconda delle circostanze più o meno gravanti che risulteranno a suo carico, e delle conseguenze che per la sua contravvenzione siano avvenute, o potessero avvenire a danno della detta pubblica incolumità, con le leggi penali stabilite nel titolo X del codice sanitario pubblicato li 25 novembre 1818.

„ 3. Avendo Sua Santità già da qualche tempo disposto ed ordinato, che le cause di contravvenzione alle misure e discipline quì contemplate, e di violazione dei cordoni sanitarj, siano di privativa giurisdizione, e vengano definite sommariamente, senza beneficio di appello o revisione con un solo grado di minorazione della pena, da cui resti colpito il reo a termini delle disposizioni penali nel precedente articolo richiamate, e ne siano giudici nelle quattro legazioni i tribunali criminali rispettivi, e per le

altre provincie il tribunale della S. Consulta, si dichiara che restano confermate le facoltà concesse, per dette cause, agli enunciati tribunali.

„ 4. Allo zelo e vigilanza delle autorità che sono al regime delle provincie pontificie si commette l' esatta e scrupolosa esecuzione di questi sovrani voleri: e sarà cura delle medesime d' ingiungere e d' inculcare ai governatori locali ed alla forza, sotto la rispettiva loro responsabilità, di procurare l' osservanza delle misure, discipline e prescrizioni in vigore, e d' impedire le contravenzioni e violazioni di esse, non che di procedere contra i violatori, onde siano puniti con tutto il rigore delle leggi.

„ Il presente editto pubblicato ed affisso nei soliti luoghi di Roma e dello stato astringerà ciascuno come se gli fosse stato personalmente intimato, onde non possa opporre il pretesto d' ignoranza, per sottrarsi alla sua piena esecuzione.

„ Dalla segreteria per gli affari di stato interni li 18 di agosto 1836 - A. D. cardinal Gamberini -.

(53) Fra le non poche menzogne, puerilità e totale medica ignoranza, scusabile in un abate, pubblicate a Jesi col titolo *L' Autunno dell' anno* 1836 *in Ancona*, si dice che il Meli ricusasse di andare in quella città, quando seppe che vi sarei ancor io. Ma se nel dì 24 agosto fu noto in Roma il di lui rifiuto, tempo in cui non si pensava affatto spedir medici di sorta da questa capitale, resta evidente il falso asserto. Ed il Meli se anche avesse possuto conoscere pel pronto corso di posta la mia gita in Ancona, ciò non avveniva che nell' istesso giorno in cui io giungeva in quella città.

(54) In appresso si vedrà questa somma conteggiata per emolumenti inferiori a quelli che si danno fuori di Roma ai fisici sanitarii per semplici commissioni.

(55) Giunto appena in Ancona ricevei lettere da tutte le parti; e mi sarà lecito riportarne per ora alcune.

„ Amico carissimo - Tivoli 31 agosto 1836 - Sento la vostra gloriosa missione costì, e spero che la povera città di Ancona ne avrà grande sollievo.

„ Io vi ricordo (benchè per la vostra cordialità non vi abbisognasse) la pendenza del mio concorso, il quale stante la vostra presenza costì, mi dà a sperare un buon successo. L'avvocato Campitelli mi scrisse una cortesissima lettera. Vedendolo voi vi prego di riverirlo a mio nome. Mia moglie ritornata, stà assai meglio: io vi ringrazio del vostro parere sulla di lei malattia.

„ Datemi qualche nuova: salutatemi il dottor Modesti. Abbiatevi infiniti riguardi, e credetemi sempre il vostro affmo - Benedetto Monti. „

„ Amico carissimo - Napoli 3 settembre 1836 - Questa mattina il signor ministro dell'interno cavalier Sant'Angelo mi ha partecipato che il signor conte Ludolph vi avea pregato di dargli accurate notizie sul cholèra di Ancona, dove voi nato fuori di Roma e padre di famiglia siete andato a chiudervi per dirigervi il geloso sanitario incarico; sebbene Sua Santità avesse ordinato che restaste in Roma pei vostri savj consigli nella Congregazione sanitaria. Che la vostra partenza era avvenuta per essersi al sovrano comando vilmente rifiutati due medici romani più giovani di voi, senza moglie e godenti impieghi del governo anche nel sanitario officio. Sarebbe un grave scandalo se il papa non gastigasse severamente cotesti medici. Io darò cenno di sì vituperevole medico mancamento nel Filiatre del corrente mese. Se l'umanità intanto dovea moltissimo al vostro sapere ed alla vostra intrepidezza, aggiungete ora novelli titoli alla pubblica riconoscenza. Son persuaso che la vostra presenza presso il supremo dicastero di sanità era utilissimo per i consigli, ma nell'esser partito avete somministrato un nobile esempio di coraggio. Io mi attendo il più sollecitamente che potete una relazione esatta de' fatti, e se ne scrivete dettagliatamente al nostro eccmo ministro, sarebbe buona cosa, proponendogli che inviasse costì qualche medico, nominandogli chi credete.

„ Amatemi, pensate alla salute vostra, alla salute comune, e credetemi tutto vostro affmo - Salvatore De Renzi.„

„ Amico carissimo - Spoleto 4 settembre 1836 - Nessuno meglio di voi è al caso di soddisfare la mia curiosità sulle cose del cholèra in cotesta città. Se pure le grandi occupazioni nelle quali vi trovate immerso ve lo permettono, mi farete gratissima cosa darmene le notizie non disgiunte da que' suggerimenti che nella somma vostra perizia e criterio crederete opportuni, onde giovare non solo a me stesso, ma ai miei concittadini, nel caso che il fatal morbo ancora qui si sviluppasse, cosa non improbabile, se si continua a vivere nell' apatìa, in cui quì si vive, e che in varii è prodotta dal non essere persuasi essere questo morbo di natura contagiosa, nella quale opinione li ha confermati soprattutto l' opera di *Dietz*, che il governo ha avuta tanta premura diffondere (quest' opera all' insaputa del dicastero sanitario, e in contradizione delle massime del governo, fu spacciata ai comuni dello stato per impegni della legazione austriaca).

„ Comandatemi con pari libertà; nè mancate al vostro ritorno di profittare della mia ospitalità, la quale vi offro con tutto il cuore, siccome con tutto il cuore mi ripeto - Il vostro affmo amico e servitore - Pietro Fontana. „

„ Bologna 4 settembre 1836 - A. C. - La filantropia che vi distingue avete voluto mostrarla anche nel chiudervi come direttore sanitario in una città appestata, ove si è fatto scherno della medica dottrina con la morte dell' infelice Lorenzini. Con quest' atto generoso acquistate nuovi titoli di gratitudine e di riconoscenza per parte della società e del governo. Vengono costì i nostri bolognesi Argelati e Cristofori che raccomando alla vostra amicizia. Nel desiderio di avere vostre notizie e quelle del morbo, mi ripeto - Vostro affmo amico - Michele Medici. „

„ Pregiatissimo amico - Ascoli 4 settembre 1836 - Estrema consolazione ho provata nel sentirvi vicino a noi, coll' alto incarico di portar qualche ajuto all' infelice uma-

nità colpita dal terribile flagello in Ancona: nel mentre che sento in me stesso la gioja la più grande pel gelosissimo incarico, altrettanto terrore mi opprime nel vedervi così esposto al grave pericolo. Amico in nome dell' umanità medesima vi prego di non azzardare per quanto potete, giacchè sento che la forza del micidial morbo sia della massima entità: vi prego ancora di tenermi ragguagliato, se ne avete il tempo, dello stato della vostra preziosa salute e dell' andamento del morbo. Monsignor vescovo vi saluta, e dice volervi scrivere per lo stesso oggetto. La qual cosa ha praticato anche il gonfaloniere di questa città ad insinuazione del comune amico Giacinto Cantalamessa.

„ Ricevete intanto gli attestati dell' altissima mia stima, e ricordatevi dell' inalterabile - Vostro affmo amico e servitore - Antonio Orsini. „

„ A. C. e compare - Viterbo 4 settembre 1836 - Questo signor dottor Selli conoscendo l' amicizia che passa fra noi, desidera che vi compiaceste darci esatte notizie del morbo crudele dominante in Ancona. Non potete peraltro credere caro amico di quanta afflizione ci fosse la vostra improvvisa partenza per costì. Notai il vostro spirito di vera filantropia, già da me conosciuto in mille occasioni, ma un padre di famiglia non deve esporsi. Ora è fatta, e spero che il cielo vorrà rimunerare largamente la carità da voi usata in questa circostanza col preservarvi illeso dal male. In attenzione quindi di vostro grazioso riscontro colla solita perfetta stima ed amicizia passo a ripetermi.

„ P. S. Ignazio gradirebbe conoscere le notizie del contino Millesi Ferretti - Vostro affmo amico e compare- Lodovico Ottati. „

„ Eccmo signor dottore e padrone colmo - Profitto della vostra amicizia per raccomandarvi il signor dottor Stanislao Orazi medico costì, e mi farete quindi cosa gratissima se gli avrete tutti quei riguardi possibili che nelle presenti circostanze possono in qualche modo distinguerlo e giovarlo. Ditemi qualche cosa sulla corrente malattia. Achille è restato dolente di non essere costà venuto ed am-

birebbe di prestarsi pel suo governo. Abbiatevi cura senza dimenticare che i buoni soldati non deggiono temere il cannone. Amatemi e credetemi a tutte prove - Roma 6 settembre 1836 - Umo obblmo servitore ed amico - Pietro Lupi. „ (Questo illustre professore e che mi fu ancora degnissimo precettore, non si rifiutò mai di render benevoli servigi a medici talvolta anche non meritevoli. Grandissimo poi fu l'amore sviscerato verso i suoi figli, e rammenterò sempre con emozione quando il dì avanti della partenza per Parigi venuto in casa mia, mi abbracciava con copiose lagrime con raccomandarmi il suo figliuolo che mi era dato compagno in quella missione).

„ Mio caro amico - Roma 12 settembre 1836 - Gli amici tuoi ed io sopra tutti desideriamo vivamente tue nuove. Fa dunque di darcele tu stesso: nè t'incresca togliere per amor nostro una piccola ora alle gravi tue cure. Pensa che la tua sanità è a tutti preziosa: e che non pur da noi, ma da Roma e dal governo si fanno voti perchè sempre ti sia fiorente. Ed infatti nelle condizioni tristissime del presente contagio non ha certo lo stato nostro un professore più pratico o più eccellente: e lasciamo dire gl'invidiosi e gli stolti. Ben mi ricordo della sentenza di quel giornale di oltremonte, la Biblioteca universale di Ginevra, che parlando dell'opera tua sul cholèra dichiarò che fosse una delle più originali e importanti che siano comparse in Europa. Vivi dunque e fiorisci, mio caro Cappello, al bene di tutti noi, non che all'onore italiano.

„ Ho io parecchie gentili conoscenze in Ancona: ma fra tutte mi è carissima quella dei signori marchesi Bourbon del Monte. Dimmi di grazia se stanno bene: chè sommamente mi è a cuore: e vedendo o il signor marchese Carlo o la signora marchesa Virginia, ricorda loro la vera servitù mia.

„ Quì la sanità è ottima: ma tutti siamo dolentissimi delle sventure della povera città di Ancona. Quante disgrazie a questo infelice stato! E sì che non sò come il governo possa più reggere a tante spese. Intanto si prendono validissime precauzioni: e per ogni evento è già nominata

*una commissione permanente di sanità municipale* di cui è presidente l'emo Sala. Non so che finora ne siano membri se non i monsignori Cioja e Marini, ed i principi d. Francesco Borghese e d. Pietro Odescalchi nostro. (Ne fecero parte ancora il principe Altieri, e monsignor Amici segretario).

„ Addio, Cappello carissimo. Tutti ti salutano, ti abbracciano e ti si raccomandano: e principalmente esso Odescalchi, il marchese Biondi, ed il tuo tuissimo - Salvatore Betti. „

(56) Era morta in casa Reppi di cholèra fulminante una donna di servizio. Ammalatosi il Reppi fu da me incominciata la cura di quest' ottimo e dotto amico, ma dovetti lasciarlo perchè tre giorni appresso ne fui attaccato io stesso. L'età sua non giovanile, il temperamento linfatico congiunti alle morali turbazioni, fecero sì che nella malattia, la quale non presentava da principio gravi sintomi, questi si mostrassero assai dubbii all' entrare della terza settimana per l'assunto carattere di tifo cholèrico di cui il Reppi morì nel ventunesimo giorno. Riporto quì due lettere: l'una da esso sottoscritta diretta al signor Persichetti segretario del comitato: l'altra del suo figliuolo a me diretta.

„ Caro Persichetti - Alle tre e mezza dopo la mezza notte è morta la donna. Ho mandato parecchie volte in Polizia perchè venissero a togliere di casa il cadavere, sono le quattro e ancora non si vede alcuno. Fate piacere di disporre che ciò abbia luogo quanto prima. Avrò poi bisogno di un guardiano di sanità abile e onesto per la disinfettazione della stanza.

„ Oggi non sto benissimo. Ho un poco di diarrea che mi dà anche della spossatezza. Volendo riparare al male fino che è di poco momento, vi prego di mandare dal signor dottor Cappello onde favorisca da me il più presto possibile. Intanto me ne sto in letto, ed è per questo che mi servo di altro carattere.

„ Al solito con tutto attaccamento - Di casa 4 settembre 1836 - Vostro affmo amico - Giuseppe Reppi. „

Io visitato appena l' infermo gli prescrissi tosto un emetico ma egli si mostrò restìo di prenderlo nelle ore della sera, dicendo che lo avrebbe preso la domani. Leggera difatti era la diarrea accompagnata da febbre leggerissima. Impertanto si praticarono bibite diluenti e diaforetiche con replicati lavativi di acqua di riso. La notte la passò piuttosto bene, ma la diarrea di sospetta indole cholerica persisteva: prese 18 grani d' ipecacuana senza effetto, come si rileva dalla seguente.

„ Signor dottore pregiatissimo - Papà, quando non le sia d' incommodo, gradirebbe di vederla prima che ella vada a pranzo. Ha preso l' emetico senza però alcun effetto. La diarrea continua. - Ho il bene di essere con distintissima stima - Di casa 5 settembre - Dmo ed obbgmo servitore - Pietro Reppi. „

Fu ripetuto l' emetico che produsse leggero effetto. La malattia si mantenne stazionaria fino al momento in cui io lo vidi, senza tralasciare le solite bevande e clisteri con rigidissima dieta.

(57) Se Iddio, ripeteva io in pieno comitato a quel monsignor vicario, comanda di onorare il medico e di profittare de' medicamenti da lui creati: ora ne fanno parte integrantissima quelli della medicina preservativa. È appunto nelle pestilenze ottimo preservativo il tenersi il più possibilmente separati: per contrario nocevolissimi son reputati gli affollamenti di qualunque specie, soprattutto di quei nei modi e nelle ore praticati in questa anconitana processione. Eppure correva obbligo ai promotori di essa di ricordarsi che un gran pontefice (Alessandro VII) nella pestilenza di Roma non solo vietò le processioni e le adunanze qualunque, ma di orare ancora nelle stesse chiese. (Pur troppo vedremo con dolore rinnovarsi il funesto esempio di Ancona l' anno appresso in Roma e coll' intervento del papa medesimo. Vero è che nessuna delle persone era scalza, nè la processione finì verso notte: peraltro identici agli anconitani ne furono in Roma i sinistri risultamenti).

(58) Fino dal primo dì in cui si stabilì il comitato, fu ordinato per mezzo della polizia l' assoluto divieto della vendita delle frutta immature, de' meloni, cocomeri, pomidori ec., e si pubblicò nel terzo dì la presente istruzione popolare.

„ Notificazione - Fabio conte Asquini ec. - Riconosciutasi dal consesso medico formante parte del Comitato di salute pubblica utile un' istruzione popolare sui preservativi e sul tenore di vita da tenersi onde far resistenza al morbo che va imperversando, ne ordiniamo volentieri la stampa quì in calce, raccomandando vivamente ai nostri amatissimi amministrati di profittarne per la loro comune salvezza.

„ Data dal palazzo apostolico di nostra residenza - Ancona 3 settembre 1836 - Il delegato apostolico presidente - F. Asquini. „

„ Se quella stessa malattia oggi funesta la città di Trieste, Venezia, Milano ec. voi la vedete affligere ora la vostra, non crediate già di non potere sottrarvi da lei e toglierle di mano l' arme con che minaccia la nostra vita. Voi lo potrete sicuramente, se diverrete docili, decisi, e pieni di fiducia nell' efficacia di alcuni consigli, che quì, pieni d' amore per voi, ritorniamo ad epilogarvi, e ricordare.

„ E generali e particolari sono i regolamenti, cui voi dovete sottoporvi, ed esattamente eseguire. I generali saranno.

„ 1. *La nettezza scrupolosa di vostre case.* - Depurate ogni giorno gli interni ambienti delle medesime co' vapori d' aceto. Date ad essi un' opportuna ventilazione aprendo le finestre dalla parte esposta al sole, e chiudendole alla sera per tempo, ed impedite, che vi entri qualunque esalazione di materie puzzolenti, di acque stagnanti e d' aria umida.

„ 2. *La polizia di vostra persona.* - Esporrete all' aria aperta le vesti, che avete portate il giorno, asciugandole, se sono umide, prima di usarne, anche per mezzo del fuoco. Farete assai bene ancora ad affumicarle coi vapori di zolfo, o d' aceto, o di cloro qualora a caso

vi trovaste in luoghi sospetti. Cangerete spesso le biancherie, e lavate frequentemente le vostre supellettili.

„ 3. *La buona giornaliera digestione.* - Abbiate in mente che l' uso smodato del vino, i liquori spiritosi, le frutta immature, i legumi, le sostanze grasse, i salumi, ed i salati porcini, le ova troppo cotte, le carni, ed i pesci corrotti, i cocomeri, citruoli, meloni, latticini, specialmente in quantità superiore alle vostre forze digerenti, sono nell' attuale epidemia cose sempre nocive. Il vostro cibo, più che si possa, debbe essere composto d' una minestra di riso, o faricello, o farina fresca di granturco, o di minute paste casereccie, di un lesso, ed un rosto di carne di pollo, di castrato, di vitello, di bove, di pesce fresco del genere dei bianchi, e leggeri, e di un frutto maturo come la pera e simili. Sarà il cibo della sera sempre leggerissimo, nè alla mattina si uscirà di casa mai a digiuno. Per bevanda si può usare il vino parcamente, ed adacquato, e non misto a vini cotti. - Nella colazione ottima è stata ritrovata la cioccolata. Il caffè ancora sarà cosa innocente se moderatamente usato. - Utilissimi sono gl' infusi di thè, di camomilla, di sambuco, purchè di questi non si abusi.

„ 4. *L' esatta regolarità della traspirazione della pelle.* - Fuggite la soverchia fatica, gli sforzi straordinarii, le grandi occupazioni della mente, del pari che l' ozio, e la vita neghittosa. - Lavatevi con acqua tepida ed aceto: fate delle fregagioni secche per mezzo di panno di lana, o scopetto mattina e sera. State attenti alle mutazioni dell' atmosfera per cangiarvi subito di vestito. - Coprite il vostro corpo di un leggero tessuto di lana, o di maglia di seta, che cangierete frequentemente, ed esporrete prima ai vapori o d' aceto, o di cloro, o di zolfo. I poveri potranno cingersi i lombi, ed il corpo con una striscia di fanella, o di altro panno di lana leggerissimo. - Avvertite, che il sudore non vi si asciughi, e raffreddi sul corpo. - Ritiratevi presto nelle vostre case guardandovi dall' aria notturna, ed uscitene, se potete, tardi alla mattina per isfuggirne l' umido. - I vostri piedi sieno sempre privi d' umidità, e prontamente riscaldateli per qualunque circostanza

essi si raffreddino. Le solette di lana vi saranno utili. - Non vi esponete, per quanto sarà possibile, alla correnti di aria, ed ai venti sieno essi o troppo asciutti, o troppo umidi.

„ *La tranquillità dello spirito.* - Una rassegnazione religiosa sia con voi per darvi una perfetta calma. Credete fatale qualunque passione, e specialmente quella che possa indebolirvi le forze del corpo, e dello spirito.

„ Le regole particolari, che vi abbisogna di osservare con diligenza, se amate la vita, sono le seguenti.

„ 1. *Qualora la malattia voglia sorprendervi.* - Ne avrete dei segni certi in uno sbalordimento, anche con dolore nella testa simile a quello, che vi fa il carbone, spesso con una vertigine, ed una mente confusa. Nel basso ventre un rumoreggiamento: oppressione alla regione dello stomaco: varj doloretti, una salivazione lattiginosa, ed una diarrea incipiente. - Freddo nella pelle talora un brivido, ma senza calore successivo; un dolore periodico di stiramento all' estremità. - Un generale mal' essere, ed un abbattimento nelle forze fisiche con lingua imbrattata e patinosa.

„ Al sentirvi presi da tali molestie, anche da qualunque altra indisposizione di salute vi porrete in letto avvertendo, che la copertura non sia nè troppa, nè scarsa. Frequentemente berrete emulsioni di gomma arabica, cioè questa gomma alla dose di un' oncia disciolta in due libre di acqua, oppure brodo di riso fatto bollire in acqua senza sale. Alla sera particolarmente un' infusione fatta nell' acqua bollente, e bevuta calda, di menta, di tiglio, di foglie di arancio, di salvia, di thè, e simili, e vedrete comparire alla pelle il sudor moderato per due o tre giorni, e quindi di per se a grado a grado terminare. Tutto ciò sia unito ad una dieta perfetta. Con questo semplice mezzo isfuggirete il pericolo di questa crudele regnante malattia.

„ Se poi avrete peggiori incomodi, come vomiti, crampi ec. siate solleciti a chiedere da una mano medica ajuti più pronti, ed efficaci, ed intanto che questa vi

giunga, se siete freddi specialmente nelle estremità, cercate in tutti i modi possibili riscaldarle, e fare da pertutto incessanti frizioni con panni di lana caldi, ed imbevuti anche di liquore spiritoso.

„ 2. *Qualora il male abbia colpito alcuno di vostra famiglia.* - Essa dovrà riguardarsi con circospezione, e per quanto il possa tenersi lontana dal luogo ov' è l' infermo. Tutti gli ambienti di sua casa si dovranno disinfettare co' vapori che abbiamo nominati, oppure col mettere in una pentola del nitro e dell' acido solforico ossia spirito di vitriolo a dosi eguali. Nei casolari dei poveri, non potendosi alcuno discostare dal letto dell' infermo, non essendovi talora che un solo ambiente, abbiasi l' avvertenza di fare esalare quasi di continuo dell' aceto messo a bollire in una pentola, e con questo stesso aceto lavarsi frequentemente le mani.

„ Tutto ciò che ha servito al medesimo infermo si ponga all' aria aperta, e sia diligentemente lavato, e dopo averlo già profumato coi vapori già descritti o di zolfo, o di aceto, o di cloro.

„ Qualora o per vincolo di sangue, o per dovere d' umanità sarete presenti all' infermo, o che vi foste stati, allora o fiutercte in un fazzoletto bagnato del liquido disinfettante, o vi bagnerete le mani col medesimo, e soprattutto guardatevi di respirare il fiato del choleroso, e di ricevere le esalazioni, che possono venire da lui nel rimuovere i suoi panni ed i lenzuoli, da cui resta coperto, e non ingojerete mai la vostra saliva. Poscia vi cangerete d' abito, e le vostre vesti depositate saranno prontamente esposte ai vapori disinfettanti, e vi laverete con aceto. Comporrete il liquido disinfettante da noi nominato col cloruro di calce, aceto forte a parti eguali, e pochi grani di canfora tutto messo entro un vasetto di vetro chiuso.

„ Noi non possiamo raccomandarvi abbastanza l' esecuzione di tali cose beneficentissime per voi, e soprattutto di non trascurare i primi momenti, in cui vi sentivate disturbati nella propria salute, e particolarmente nel

modo che vi accennammo per applicarvi subito a promuovere il necessario sudore. Così non vi lascerete tradire da una calma apparente de' primi segni di malattia, e dalla loro totale cessazione, o per ritornare alle vostre abitudini, o per cessare da qualunque riguardo in ciò che vi notammo di essenziale cautela, e di vero preservativo. Le nostre preghiere sono vive ed incessanti, non avendo altro desiderio, che di vedere un pronto termine ad ogni vostra amarezza.,,

Il Modesti che aveva precedentemente avuto parte anche in quest' istruzione, era stato attaccato dal male, di cui era in convalescenza, come rilevasi dal seguente biglietto.

Egregio sig. Professore

Di casa li 4 settembre 1836.

L' essermi reso inabile a qualunque occupazione per la massima debolezza in cui mi trovo, e lo spavento sempre crescente in mia moglie, e nella mia famiglia, mi costringono alla risoluzione di andare qualche giorno in campagna.

Ne ho domandato a tale effetto il permesso al degnissimo monsignor delegato, il quale non potendo conoscere quale sia stato sempre il mio zelo per il servizio, potrebbe dubitare della verità dell' esposto. È perciò che oso pregare la di lei gentilezza nella prima volta che mi dò l' onore di scriverle, affinchè si degni accertarlo della mia malattia, ed essere mio valevole patrocinatore per la grazia.

In momenti più tranquilli, se Iddio ce li concederà, mi procurerò il vantaggio della sua dotta conversazione, ed intanto ho l' onore di protestarmi con singolarissima stima.

Di lei sig. Professore

Devmo obblmo servitore
Pietro Modesti.

(59) *V. l' annessa tavola.*

40
16
56

Digitized by Google

(60) Il padrone di casa mi avvertì che per la mortal malattia dalla quale ero scampato, oltre quanto si era con pie largizioni da me praticato col parroco, era duopo al primo uscire di casa ringraziare la nostra signora di san Ciriaco offrendo un cereo e qualche denaro. Lo pregai quindi di provvedere il cereo che l' adornò di fettuccia lo stesso dottor Viale. Di che nell' Autunno succennato pag. 171 si parla in questi termini.

„ Si fu in questi giorni che vedemmo con un atto di esemplare pietà un' *esterna dimostrazione* dell' inutilità dell' arte medica nell' indiana malattia, perocchè in sul mezzodì attraversava le nostre contrade il *famoso* dottor Cappello assiso entro una carrozza, e si portava con una grossa candela al duomo a ringraziare Maria Liberatrice per averlo campato dal cholèra che avealo ghermito ben bene, e dagli artigli del quale non era sfuggito che per forza di prodigio ! !

(61) Accenneremo solo le malattie del Meloni, del Reppi, del Brunetti, e le consultazioni giornaliere pel cholèra del signor primicerio Barili, del Franceschi, del canonico Candelari e di altri.

(62) Pregiatissimo signor professore ed amico carissimo Ancona 16 decembre 1836 - Credo non avere abusato della gentile accordatami sua dispensa, di non portarmi cioè al luogo di sua abitazione onde augurarle un felicissimo viaggio, siccome avevo ardente desiderio; se gl' incomodi di mia salute in que' dì aumentati non me lo avessero impedito. Memore e grato, come mi sono, di tante gentilezze, cortesìe e favori accordatimi nella sua quà fatta dimora, fra quali in sommo pregio tengo, e primeggia la sua concessami dottissima e stimabilissima amicizia, desioso di conservarla sino agli ultimi estremi della vacillante mia vita. Glie ne porgo perciò un doveroso attestato nella ricorrenza delle imminenti feste natalizie, augurandogliele ricolme di tutte le felicità sì spirituali che temporali. Io poi vi aggiugnerò ferventi voti

all' Altissimo, perchè viva fino agli anni di Nestore a bene di se stesso, di sua famiglia, di decoro alla patria ed alla nostra bella Penisola, d' ornamento ed utile alle scienze, e specialmente di quella che è di sostegno e garanzia alla languente umanità bersagliata da' morbi. Nè pur sospetti che queste mie espressioni emanino della nera adulazione che conobbi per soltanto abborrirla, essendo nella mia bocca un fioco e rauco eco che risponde agli onori impartitigli di famose letterarie accademie che quà ed oltremonti degnamente encomiarono le non poche sue letterarie produzioni, oltre le altre di medico argomento. Accetti lei di buon grado questi miei cordiali augurii, e salgano al cielo i ferventi miei voti: sia cortese meco della continuazione della pregievolissima sua amicizia: mi onori de' suoi desiderati comandi, e vedrà con fatti che sono e sarò sempre - Di lei pregiatissimo signor professore ed amico carissimo - Umo demo obblgmo servitore vero ed amico - Antonio dottor Pratilli. „

(63) Per somma cura del signor colonnello Barbieri comandante del cordone sanitario non pervenne la brutta novella al mio figliuolo che era di guarnigione in Osimo, e la seppe dopo i più tristi giorni della malattia. Ma in Roma un dottore si portò da un artigiano mio cliente calderajo alla via de' chiavari dicendogli esser io perito di cholèra. Il buonissimo uomo mandò subito in casa mia un garzoncello, cui aprì la porta il mio figlio, e gli disse se fosse vera la mia morte. Non avendo esso per due poste di seguito ricevuto mie lettere credette la bugiarda novella che lo pose nella più commovente costernazione. Accorse quindi più persone in segreteria di Stato dell' interno, il signor cardinal Gamberini fece assicurare il desolato figliuolo che io ero vivo, ed il male procedeva con speranza di guarigione. Ciò nulla ostante l' affettuoso figlio non si mise in calma, se non quando vide una lettera del dì 12 settembre da me sottoscritta.

Sarebbe nojoso se io quì dovessi riportare le molte lettere a me dirette per sì grave infortunio. Ma vogliono riportarsi quelle de' miei più cari congiunti.

„ Ascoli - S. Onofrio - 15 settembre 1836 - Nipote mio caro - Non potete imaginare l'angustia che ancor mi tormenta per la vostra malattia che si diceva finita colla morte, che Dio tenga lontana, ma che fortunatamente io non seppi mai. La contessa signora Bettina Sgariglia che caramente vi saluta, mi ha assicurato col massimo mio giubilo che siete fuori di pericolo. Se dal primo momento in cui mi scriveste esservi costì portato, io vi risposi che innalzavo ferventi preci al Signore e alla Sua Santissima Madre, potete figurarvi quanto si sieno moltiplicate, conosciuta appena la disgrazia. Alle mie orazioni han presa tanta parte tutte queste religiose che vi riveriscono. Scrivetemi subito per carità per consolare la vostra affettuosissima ed obbligatissima zia - Maria Agnese. „

„ Fratello carissimo - Accumoli 22 settembre 1836 - Qui si era sparsa una funestissima notizia di voi, quantunque gli amici e parenti tutto ci tenessero celato, ma il mio animo era sconsolatissimo, dacchè colla vostra di Roma del dì 26 agosto mi annunziaste la vostra partenza per Ancona, riflettendo ciò che era avvenuto al povero Lorenzini, e tante altre cose che vi sarebbero potuto accadere. Mancò poco che senza dir cosa ad alcuno non venissi a raggiungervi in Ancona. Nel ricevere una lettera scritta da Rieti dal p. Acquistucci nel dì 16 corrente in cui smentiva la notizia della morte, accennando la gravità del male, io provai acerbissimo dolore. Con una gentil lettera del dì 17 corrente del signor cavalier Ceva-Grimaldi sotto intendente di Cittaducale mi si assicura esser voi fuori di pericolo. Tuttavolta noi viviamo in casa angustiatissimi, e lo saremo finchè non vedremo vostri caratteri. Bramo pure sentire le più precise notizie del mio caro Valerio e dell'amato Camillo cui ho diretto in Roma più lettere senza aver risposta per la mancanza forse di occasioni. Attendo dunque sollecitissimo riscontro, e salutandovi affettuosamente per parte di tutti di casa di cuore vi abbraccio - Vostro affmo obblgmo fratello - Paolo. „

Appresso a questa lettera seguono due altre.

„ Fratello carissimo - Io ammiro l' invitto vostro filantropismo, ma *est modus in rebus*, *incerti sunt denique fines*, quell' *audaces fortuna juvat*, *timidesque repellit*, non sempre, nè in tutte le circostanze deve animarvi sotto qualunque aspetto considerata la vostra gita in Ancona!! Ad' ogni modo dal momento che voi partiste da Roma per quella città, fin d' allora mi sembrò falsissimo il passo, secondo le relazioni a noi comunicate da varie parti: nè pace ha mai più goduto il mio cuore, sebbene non ci pervenisse mai la notizia della vostra morte, che undique erasi propagata per certo. Ah caro fratello consolateci co' vostri caratteri, giacchè non mi soddisfano le notizie dell' ottimo comune amico p. Acquistucci, nè quelle del signor sotto intendente. Ricordatevi che chi ama teme, e teme tanto chi ama che teme troppo. *Sapienti pauca*. Sono intanto col massimo affetto e timore per voi e per ambedue gli amati nipoti Camillo e Valerio. Io non cesserò di porgere le più fervide suppliche all' Altissimo ed alla gran Vergine Addolorata, la cui festività abbiamo solennizzata *con lutto*. - Vostro affmo fratello obblgmo - Gaetano. „

„ Signor Zio stimo - Le bacio con riverenza le mani: saluto ambedue i cugini, e vivo impaziente di avere accertate notizie della sua salute per tranquillizzare il nostro agitatissimo spirito, e nell' anzietà grande di presto vederla in Roma, siccome lei ne scrisse al papa, sono con tutto il rispetto - Suo devmo ed obblgmo nipote - Ottavio. „

(64) „ Pregiatissimo signor professore - Ieri sera questo lentissimo consiglio comunale finalmente ha fatto la nomina dei tre medici condotti: pel primo sono stato nominato io con 33 voti sopra 41 votanti, poi il dottor Monti ora condotto in Tivoli, ed il terzo il dottor Ricotti d' Ancona presentemente a Corneto - Le comunico con tutto il piacere tale notizia, rinnovandole i più vivi ringraziamenti per la parte che ella ha grandemente avuta nella mia elezione colle sue valevoli raccomandazioni, e pregandola contemporaneamente a continuarmi la di lei protezione - Se volesse

onorarmi di sua risposta che mi sarebbe graditissima, favorirà dirigerla a Bologna; poichè io sto sulle mosse per partire onde riabbracciare la mia famiglia, per portarmi con essa al mio nuovo impiego: anzi in tal circostanza mi farà cosa grata se vorrà darmi qualche cenno riguardo a quelle dimostrazioni onorifiche che piacesse dare la segreteria di stato ai medici che in Ancona si sono nella circostanza del cholèra prestati, siccome gliene diedero anche preghiera Argelati, Cristofori e gli altri compagni. Credo che il governo mediante la sua influenza vorrà concederle, in vista ancora che il governo francese ha addimostrato la sua pienissima soddisfazione per quei chirurgi venuti da Roma a prestar servigi nello spedal militare sotto la direzione del medico e chirurgo francese, essendo stata presentata loro una medaglia d' oro di franchi 500 con onorificentissima iscrizione e con corrispondente diploma. Maggiori poi sono stati i compensi e gli onori ai medici e chirurgi francesi della guarnigione: e sono stati perfino onorati gl' infermieri medesimi.

Se le piacesse onorarmi de' suoi comandi per Bologna io mi vi tratterrò tutto il mese corrente, e dopo poi in Ancona ogni volta che vorrà comandarmi mi fará un regalo che io gradirò assaissimo - La prego ad aggradire i miei distinti saluti unitamente a quelli dell' amico Zuffi che trovasi tuttora quì, e da non scordarsi - Ancona 13 decembre 1836 - Demo affmo ed obblgmo servitore - Vincenzo Agostini.,,

Riguardo al Monti, il signor avvocato Campitelli l' uno de' più influenti consiglieri municipali, mi scrisse la seguente.

,, Carissimo signor dottore padrone ed amico pregiatissimo - Ancona 13 decembre 1836 - Il signor dottor Benedetto Monti jeri sera fu scelto per uno dei tre che dovevansi eleggere a queste mediche condotte. Siccome ella ne mostrò premura grandissima, così mi affretto a darlene notizia, e perchè ciò le recherà piacere come cosa da lei desiderata, e perchè non vorrà essere indifferente all' influenza che hanno quì esercitato le di lei raccomandazioni,

e le di lei assicurazioni sulla perizia del medesimo; le quali dimostrano quanta sia la riputazione da lei quì acquistata - Vi è poi una terza ragione di questa mia, qual' è quella del potere per tale incontro chiederle notizie di sua salute, e ripetermi anche per lettera quale con tutta stima tante volte a voce mi sono protestato - Di lei umo servitore ed amico obbgmo - Raffaele Campitelli. „

(65) „ Ancona 18 novembre 1836 - *Monsignor delegato apostolico presidente del comitato di salute publica* - Gravissimo per sua natura l' incarico che a codesto egregio consesso è piaciuto di conferire nella sua adunanza dell' 8 andante all' apposita commissione tratta dal suo seno, e composta dei sottoscritti professore Agostino Cappello, dottore Zeffirino Giuseppe de Castellini, avvocato Raffaele Campitelli, Giacomo Baluffi, Guglielmo Persichetti: non è senza grave pena altresì che i medesimi, la maggior parte de' quali segnò in data 24 ottobre scorso il verbale costatante la disinfezione precedente, hanno dovuto vedersi in contradizione per quell'atto coi rilievi emanati dalla suprema Congregazione speciale col venerato dispaccio n. 1232 del 5. Il loro onore quindi, e la rispettiva convenienza hanno occupato principalmente la commissione, che ha veduto del pari necessario di emettere una rispettosa sincerazione sul precedente operato in discorso.

„ Premette quindi la commissione stessa, che per varii capi erasi agito nella massima buona fede. Principalmente basa quest' asserzione sui difetti apparenti dai parziali verbali delle deputazioni incaricate della disinfezione, non che sulla loro difformità. Chiamansi invero difetti tutte quelle espressioni che nel mentre potrebbero avere lo scopo di mostrare una squisita esattezza, si allontanano senza accorgersi dalla verità. Tali si ritennero difatti quelle a cagione d' esempio portanti il rimarco, che quella tal casa o ambiente non si era disinfettato perchè assente il padrone, o trovato chiuso. Siccome nella parziale commissione del 24 ottobre esistevano tali elementi di sicurezza da ritener per certo ed indubitato che

a siffatti difetti parziali erasi incessantemente provveduto col mezzo diretto del commissario del comitato stesso, così fu considerato che colla trasmissione degli atti alla dominante, ove si doveva giudicare tanto da lontano, sarebbero potuti insorgere dei dubbj e delle esitazioni, benchè a prevenire questi pure si fosse detto qualche cosa col foglio del 30 ottobre n. 1251. Stabilita adunque la morale convinzione di tutti gl' intervenuti non meno per quello che risultava in globo dai verbali, che per le impressioni che si ricevettero nella discussione, e soprattutto per l' intimo convincimento d' ogni componente, sempre a contatto e a discorso coi varj deputati alla disinfezione, testimonj tutti di quanto era accaduto e per proprio ministero di alcuni, e per aver osservato sott' occhio quanto si operò nelle proprie case, e nello stesso palazzo apostolico: con sommo rigore, fu pur troppo pretermessa una scrupolosa analisi degli atti, ed il giudizio fu piuttosto basato sull' intima persuasione di ciascun componente. A ciò però non fu estraneo, e giova confessarlo, l' universale desiderio di affrettare il termine delle sciagure di una città, che non poteva non richiamare anche individualmente la compassione, e sulla quale venivano fatte da tutti i lati le più vive e premurose insistenze.

„ Tutto ciò sui rilievi in genere, passando poi di volo a toccare qualche rilievo in ispecie, la commissione ha veduto giusto quello criticante l' uso dell' incenso e dello zucchero, benchè fatto negli ambienti onninamente ove non erano esistiti malati del terribile morbo, ovvero ove circostanze imponenti vietavano momentaneamente le fumigazioni acide minerali. Varie ragioni persuasero la commissione del 24 ottobre a soprassedere; la prima quella che trattandosi di luoghi non rimasti mai attaccati, o dove non furono malati lo spingere su questo punto le precauzioni, avrebbe portato un non lieve esacerbamento nello spirito pubblico, che male appena potè conformarsi alla essenziale disinfezione, la seconda ragione fu un riguardo a quei professori che ebbero la direzione della parte materiale, e siccome nelle istruzioni a stampa erasi per i luoghi non attaccati

lasciata la scelta del disinfettante ai varj medici, così fu forza sanzionare il loro giudizio, e si fu anche su questo articolo in tal buona fede, che appena se ne fece rilievo tra i congregati del suddetto 24 ottobre; in terzo luogo la prudenza e la necessità costrinsero a sanzionare un fatto troppo patente e solenne, framezzo a mille contradizioni in cui collocavano le autorità le circostanze parziali, e straordinarie della città prese in globo.

„ Un' altra cosa è non meno necessaria d' avvertirsi per comprovare la buona fede in cui viveva la speciale commissione del 24 ottobre ed è che fin da principio la commissione provinciale, e quindi il Comitato ebbero cura di fare disinfettare le case di tutti gli attaccati dopo la loro morte, o ristabilimento, benchè non possa calcolarsi sull' esattezza nei giorni precisamente di orrore, e di spavento. In pari modo molte famiglie avevano volontariamente disinfettato le loro abitazioni, cosicchè le deputazioni usarono correntezza a taluni perchè vedevano sott' occhio non solo eseguite le disinfezioni parziali, ma persino cambiato l' esteriore degli ambienti con nuove pitture ed imbianchimento. Tali sono state specialmente le deduzioni delle quattro deputazioni di s. Giacomo, e di s. Giovanni, malgrado le quali la commissione scrivente ha voluto che ora si ripetessero nuove disinfezioni tuttochè persuasa dell' eccesso nel rigore, destinandovi espressi ministri di confidenza alla sorveglianza.

„ Quanto poi alla pretermessa disinfezione delle merci, deve considerarsi che su questo punto non vi fu chiara intelligenza. Assicurando i professori, e leggendosi anche in autentici fogli, che ove fu giudicato necessario di eseguire le generali disinfezioni d' una città attaccata non si operò colle norme suggerite in seguito dall' esimio signor professor Folchi, se si eccettui Livorno per le merci trovate presso gli attaccati o nei locali chiusi ed abbandonati, non essendovene di tal natura in Ancona, fu ritenuto che non le merci, ma i locali ove esistevano merci soggiacer dovessero ai suffumigi, e a questo intendimento facevano eco i termini precisi espressi dalla suprema Con-

gregazione nel suo venerato dispaccio 27 settembre n. 1178. È vero che posteriormente il sullodato consesso spiegava più chiara la sua mente coll' altro venerato foglio 22 ottobre n. 1216: ma in quel momento l' operazione era eseguita, e non sarebbe stato senza gravi inconvenienti, che da questa parte si fosse potuta tentare la rettifizazione dell' operato.

,, Lusingata pertanto la commissione che siffatti brevi cenni giovino a rassicurare il supremo consesso già encomiato, che non siasi da nessun componente voluto mancare per malizia di corrispondenza a quella fiducia che verso tutti si è degnata riporre, ma che tutto debbasi imputare ad un complesso di strane, disgustose combinazioni, entra rispettosamente in materia sul dettaglio di esecuzione dal pesante incarico ricevuto nella citata adunanza dell' 8. Prima di tutto ha dovuto la commissione chiamare a se le minute esistenti presso le deputazioni dei rispettivi discarichi, che per la fretta furono trasmessi in originale senza tenerne le copie. Per peggior combinazione, buona parte di tali deputazioni erano prive di tali minute, alcune avevano delle informi memorie, altre ed il minor numero le avevano esatte; sicchè non fu senza grave pena, che si potè prender la prima idea delle cose da ciascuna deputazione operate. Ogni membro della commissione pertanto ha dovuto travagliare indefessamente per impossessarsi di tutti i rilievi possibili, se e come potessero emergere da atti informi, e probabilmente diversi dagli originali esistenti alla capitale, pur tuttavia si riuscì ad emettere differenti fogli di siffatti rilievi alle sei commissioni regionarie coll' istruzione di riunirsi coi rispettivi condeputati onde darne evasione, e ciò per non portare il lavoro all' infinito, ed occasionare una troppo sensibile perdita di tempo che si sarebbe incontrata tenendo l' ordine delle deputazioni direttamente, giovando qui di conoscere che siffatte deputazioni furono in origine composte di tutti gli elementi delle commissioni regionarie amalgamate ad individui aggiunti prendendo gli uni e gli altri il titolo di deputazioni.

„ Si chiamò poi ciascuna commissione regionaria coi rispettivi condeputati ad esame avanti la commissione speciale scrivente in permanente seduta, e per via di questioni verbali si dilucidarono i dubbj, si provvidde incessantemente a ciò che mancava, o non era chiaro abbastanza, e contemporaneamente si mandava ad eseguire la disinfettazione delle merci nella maniera prescritta dalla superiorità. Tutto compito a dovere si passò ad uniforme redazione dei verbali o a meglio dire di dettagliati rapporti toccanti tutti i rilievi abbassati dalla suprema Congregazione, fattosi carico delle parziali circostanze di ciascuna commissione regionaria, ed il risultato si ha dagli atti originali che sotto le lettere A, B, C, D, E, F, si rassegnano quì inserti.

„ Lo spurgo poi delle merci esistenti entro la città già contestato genericamente dalle quattro relative commissioni regionarie si è voluto separatamente dimostrare con analogo dettagliato e preciso processo verbale, che in pari modo si rassegna nel suo originale sotto la lettera G, per corollario del quale sotto la lettera H non si è trovato inutile di rassegnare altro verbale comprovante le pratiche, che si sono dovute premettere a questa operazione, onde persuadere i negozianti contro l' invincibile ripugnanza che mostrarono a cagione dei danni temuti dagli effetti dello sviluppo dei vapori acido - minerali, locchè darà un piccolo saggio della situazione, in cui la mal' augurata pendenza ha posto le autorità.

„ Rassegna poi la commissione segnata I, K, il rapporto, ed il verbale che vi corrisponde per dimostrare che nel circondario esterno ossia nella campagna non si sono trovate altre merci all' infuori dei tre colli, che sono stati ora spurgati dall' uno dei sottoscritti componenti la commissione stessa.

„ Resta ora a parlare di talune partite di stracci rinvenute ne' varii magazzini della città delle quali la commissione si è impossessata direttamente, e che per somma cautela si è giudicato di separare dalla città stessa confinandoli in istato di rigorosa contumacia al lazzaretto. Quì

occorre poi una distinzione sopra siffatta partita di stracci, una sopra quelle qualità che dalle apparenze si è giudicato poter appartenere al rigurgito della città, durante e dopo la malattia; l' altra di quelli stracci meramente commerciali e netti quì ammassati avanti l' infortunio, e siffatta distinzione è stata bene indicata nell' originale processo verbale, che insieme a due suballegati parimenti si rassegna sotto la lettera L. Sopra ambedue le diverse qualità già distinte si è giudicato necessario l' oracolo della suprema Congregazione speciale, richiamando i suoi particolari riguardi sulla seconda, che non meno per i documenti, i quali la qualificano abbastanza concludentemente, giova ritenere immune da ogni suspicione, e tutt' al più possibile di un discreto periodo contumaciale senza danno all' interesse del proprietario che la riteneva in buona fede.

„ Non sia in ultimo inutile avvertire che la commissione volendo corrispondere all' incarico di un modo da soddisfare appieno a tutte le viste della suprema Congregazione, ha voluto altresì rinnovare e ripetere lo spurgo di tutte le chiaviche, macelli e magazzini di pelli fresche con profondervi acqua di cloruro di calce stemprato, dando altresì eccitamento alle regionarie per compimento ancora di que' lavori murarii, che mirano benchè assai lontano alle viste di pubblica igiene: e sono estranee alla concreta materia della disinfezione: siccome altresì per la remozione d' ogni immaginabile inconveniente al proposito stesso. Dopo ciò ardisce lusingarsi che per quanto permetter possa l' umano intendimento e giunger possano le forze fisiche, non dovesse restar altro a desiderarsi per tranquillare non meno il supremo governo, che le provincie del buono e perfetto stato di salute che si gode in questa città da 40 giorni a questa parte, ultimo esperimento ed il più certo per ritenere scomparso il temuto flagello.

„ Colle rinnovate proteste di ossequio verso vostra eccellenza rma divotamente si rassegnano i sottoscritti. - Agostino Cappello presidente - Zeffirino Giuseppe De Castellini - Raffaele Campitelli - Giacomo Baluffi - Guglielmo Persichetti. „

(66) Cotesta dimostrazione fu praticata eziandio verso gli altri medici romani mandati dal governo, in ragione relativa de' loro servigi. Molti giorni innanzi io dovetti affaticarmi non poco perchè si retribuissero gli altri medici forestieri, inclusive i chirurgi romani venuti in servizio dell' ospedale francese. Cotesti chirurgi dipoi, oltre gli stipulati emolumenti, ebbero decorazioni etc. come ne avvisò l' Agostini (nota 64); ed i medici romani e lo scrivente consigliere e direttore sanitario!!!

(67) In questo tempo come si è veduto sopra nella lettera del Betti (nota 55) si era per ordine del papa creata una commissione straordinaria d' incolumità per la città di Roma. Mostrossi solo dal governo dopo pochi dì della mia partenza l' atto di chiamare per ordine del medesimo papa a far parte un nuovo membro nella Congregazione speciale di sanità, e fu il ch. professor Baroni direttore della sanità militare.

(68) Chi legge giudichi con qual animo si desse cotesto fatal consiglio dal signor professor Folchi: imperocchè nell' esser stati discussi e sanzionati in replicate sessioni diurne dalla Congregazione i regolamenti da me compilati per la città di Roma superiormente riportati (nota 47) furono da esso stesso reputati a proposito. Ora meno quelle modificazioni relative ad Ancona, i regolamenti da me compilati per questa città eran tratti da quei di Roma: e come si disse erano stati severamente discussi ed approvati dal comitato di pubblica salute, quando vi sedevan Reppi ed altri sapienti delle sanitarie discipline.

(69) Un mio cliente signor Nicola De Angelis professore di Veterinaria nell' Archiginnasio romano essendo in intrinseca relazione col signor cardinal Gamberini, mentre io ero chiuso in Ancona, davasi spontanea premura di dar consolanti notizie alla mia famiglia e scrivendone di tempo in tempo anche a me: ed ho tuttora sott' occhio la presente.

„ Eccellentissimo signor dottore - Ho provato propriamente un piacere grande per le belle cose ridettemi dall' emo signor cardinal Gamberini che il Santo Padre ed esso sono contentissimi delle sue operazioni. Io però nel sentir ripetere l' altro jeri verso di lei i suoi grandi elogj, gli dissi che a buoni conti aveva lei ricevuta un' indegna mortificazione da questo collegio medico. Il signor cardinale mi rispose, *altro che medico di collegio, più grandi onori e generose ricompense avrà il dottor Cappello*, ed io me ne rallegro infinitamente. Le stesse cose ho comunicate al signor don Camillo che di tempo in tempo vado a visitare ; esso sospira il momento di riabbracciarla. Anche io mi auguro sollecito il piacere di rivederla, ed in qualunque cosa io possa servirla, non mi risparmi. Mi conservi la sua benevolenza e mi creda senza eccezione - Roma 25 novembre 1836 - Suo obblgmo servitore ed affmo amico - Nicola De Angelis. „

(70) L' opinione da me seguita intorno i contagi animali vedesi più volte in alcuni miei pubblicati opuscoli prima ancora che trattassi argomenti sopra il cholèra indiano. Con maggiore estensione ancora ne tenni ragionamento nella citata dissertazione delle lettere del Cestoni. Non è guari tornai a parlarne colle seguenti parole.

„ Dopo aver io nel discorso sulle lettere del Cestoni rivendicata la sua patria in Monte Giorgio nel Piceno, e ricordati i letterarj e scientifici suoi studj in Roma, i tempestosi suoi viaggi e la stabilita sua dimora in Livorno ec., mostrai che i più grandi naturalisti della sua epoca nazionali e stranieri profittarono assai e spesso con plagio, dei gravi e laboriosi suoi travagli. Ragionai poi di proposito che per la deficienza di zoologici lumi era stato lecito ai naturalisti de' secoli decorsi, siccome avvenne al Cestoni inclusive ai moderni, ed a me stesso fino alla illustrazione delle sue lettere da me compilata, di valersi indistintamente dei nomi *acaro*, *insetto*, *bacolino*, *bacherozzolo*, *pellicello*, *pedicello*, *verme*, *per disegnare l' animaluzzo microscopico* ospite della pelle

de' rognosi. Laonde il valore di cosiffatti vocaboli era rimaso fino a questi ultimi tempi poco bene definito. Per contrario dimostrai più a proposito le odierne distinzioni che fanno i zoologi. Imperocchè il parasito in quistione vien riguardato come costituente una particolare specie del genere *acarus*, detto *acarus scabiei* dal *Fabricius*. Questo genere poi accostandosi pel complesso della struttura ai *ragni forniti di trachee*, viene insiem con essi riferito ad una classe del regno animale detta degli *aracnidi*, distinta del tutto da quella degl' insetti (ai quali unicamente possono convenire i suddetti nomi *acaro*, *bacolino ec.*), e disgiunta *di grande intervallo* da quella de' *vermi* propriamente detti, e che più generalmente chiamansi oggi *entozoari*. Gli *acari*, anzi tutti gli *aracnidi*, *sono sforniti di ali*; *e come si prestano a spiegare la trasmissione della rogna*, *così si presterebbero a spiegare quella di ogni altro morbo contagioso*, quando ognuno di essi dipendesse dalla presenza di un particolare animaletto microscopico che potrebbe essere una specie di vero acaro partenente al genere degli *aracnidi*: le quali cose non furono mai più da alcuno applicate al probabile diciferamento della genesi de' contagi animali. Dimostrai in fine che per coteste giuste zoologiche definizioni non sarebbe oggidì propria l'espressione di *Dante*, riportata nelle sue lettere dal Cestoni, nel secondo di quei versi

*Poi siete quasi entomata in difetto*
*Siccome verme in cui formazion falla.*

E così del pari in quegli altri versi che li precedono, là dove dice (Purgatorio Canto X).

*Non vi accorgete voi che noi siam vermi*
*Nati a formar l' angelica farfalla*
*Che vola la giustizia senza schermi?*

(Continuazione e fine del ragionamento di Agostino Cappello per la restaurazione de' bagni minerali presso Tivoli letto alla pontificia accademia de' Lincèi nel dì 28 settembre 1840. Roma tipografia delle belle arti 1840, e Giornale Arcadico tomo LXXXV).

Cotesto articolo in cui dilucidai meglio il vero nome e la patria del Cestoni, non cadde sotto l'occhio del chiarissimo Rambelli quando nel suo pregevole lavoro sulle invenzioni e scoperte italiane pubblicate in Modena 1844 riprodusse le mie parole per le quali io era caduto in equivoco intorno al nome dell' autore dell' *acarus scabiei*. Imperocchè il Rambelli dice.

„ Nel ragionamento primo del *Cholèra morbus* (giornale Arcadico tomo L pag. 9) di Agostino Cappello si legge: „ Nessuno per verità può negare la presenza dell' *acarus humanus* nella vera rogna osservata la prima volta dall' italiano *Bonomo* che lo descrisse in una lettera al celebre Redi. Questa lettera sebbene ricordata da Lanzoni e Mead, rimase quasi ignota, finchè il grande *Linneo* che chiamò il detto insetto *acarus exulcerans* non la fece nuovamente di pubblica ragione. (Nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgica di Europa tomo IV pag. 5), Giacinto Cestoni, Vallisnieri e più ampiamente Wichmann, hanno poscia confermato l' italiana scoperta. „ E poichè ho recato questo luogo del Cappello, non vo' tacervene un altro del pari glorioso alla nostra penisola (giornale arcadico tomo LIX pag. 24. *Viaggio medico di Agostino Cappello*). Parlando questo dotto medico a Parigi nel 1832 coll' Ivart direttore della scuola d' Alfort, lo richiedeva se i sublimi, sebbene assai intricati esperimenti fatti sull' encefalo e sulla spinale midolla in diverse specie d' animali del signor Flourens, e di cui fecesi gran plauso in tutta Europa, fossero stati ripetuti alla suddetta scuola: il ch. Ivart gli rispose precisamente ne' seguenti *modi*: „ Mio caro signor Cappello, se alle cose pubblicate con grandissimo apparato dal signor Flourens togliete quello che ha rubato a diversi anatomici, e specialmente a' vostri italiani *Rolando*, *Scarpa*, *Bellingieri* ec. non rimane per esso che un vero giuoco di *marionettes* (burattini) ec. (continua il Cappello) m' indrizzai per l' obbietto ad illuminati medici che mi confermarono quanto avevami il direttore d' Alfort asserito. (Rambelli op. citata pag. 62-63). „

Nè al Rambelli era caduto sott' occhio un precedente mio articolo relativo all' *acarus* che talun francese si era, son pochi lustri, attribuito in seguito della traduzione del Wichmann illustrata con molte note dal dottissimo Matthey. Intorno alla quale traduzione io volli sincerarmi se fosse potuta essere nota in Francia col scriverne al traduttore che mi rispose la seguente.

„ Di Viterbo 24 giugno 1835 - Mio caro ed illustre amico - Ho ricevuto il vostro graditissimo foglio 20 corrente. Su quanto mi ricercate intorno al trovarsi in Parigi la mia traduzione della etiologia della rogna di Wichmann, vi dirò che comparsa in Viterbo nel 1812, fu subito annunziata in seguito della *preliminare dichiarazione fattane* alla direzione della stampa e libreria in Parigi, a termine del decreto imperiale dei 5 febbrajo 1810, nel giornale bibliografico della direzione medesima. In conseguenza di che una stampatrice parigina, la signora Susanna s. Jean d' Angely, me ne chiese per lettera quattro copie che io le spedii a Parigi. Conservatemi intanto la vostra amicizia, e credetemi a tutte prove Vostro affmo amico Giuseppe Matthey. „ (Esame critico di Agostino Cappello sopra la officiale relazione del corso e degli effetti del cholèra-morbus in Parigi e ne' suoi dintorni pubblicata dal governo francese nel 1834. Articolo diretto al chiarissimo Moreau de Jonnès membro dell' Istituto di Francia ec. giornale Arcadico tomo LXIV pag. 47 e seguenti).

(71) Giornale Arcadico tomo LXVIII pag. 145.

(72) „ Roma 3 novembre 1836 - Mio caro Cappello Quì pure hanno preso a scherzo il drago cholerico scoperto costì dal Viale: ma i più l' hanno creduto vero, stimando concorrervi la gravissima autorità di un tuo pari. E l' Odescalchi ed io siamo stati di questi ultimi: senza parlarti del De Mattheis, che vi avrebbe giurato per la gran barba d' Ippocrate. Anzi ti dirò di più: che il De Crollis a piè di un suo dialogo medico che leg-

gerai nel Giornale Arcadico, ammette la presenza di un insetto come causa probabilissima del cholèra. (Questa opinione di un insetto, peraltro non mai alato, era comune alla mia e di tanti altri). Vedi tu adunque quanto è necessario che chiaramente e subito cerchi di far sapere a Roma, all' Italia, e dirò all' Europa che tu nel pubblicarsi questa notizia non hai avuto parte veruna. Questo è il modo di far tacere gli emoli e gl' invidiosi che hai: e di lasciare cuculiato chi voglia esserlo. - Ti raccomando di aver cura della tua preziosa sanità, della cui opera avremo forse bisogno in Roma al venire di primavera, giacchè il contagio fa stragi a Napoli, e non so come potremo arrestarlo al di là di sì vasti confini. - L' Odescalchi, il Biondi, gli amici tutti ti salutano: ed io caramente ti abbraccio, mio egregio e celebre Cappello - Betti tuo. „

„ Chiarissimo e pregiatissimo amico - Ascoli 10 novembre 1836 - Non saprei dirvi quanto grati mi sieno stati i vostri caratteri, e quanto piacere abbia risentito il mio cuore nel vedervi guarito dal terribile morbo: siavi almeno grata l' umanità de' sacrificj vostri a prò di essa. - Non potevo mai credere l' insulsa scoperta del preteso insetto cholerico, e molto meno credere che tal cosa venisse da voi; io vi ho avute mille questioni con tanti altri buffoni quanti la credevano, e quanti gioivano per sentirvi posto framezzo voi: io li ho scherniti sempre, e piacemi ora di non aver sbagliato. Amico il procurare di far bene in questi giorni, è lo stesso che tirarsi appresso l' odio di quasi la generalità: basta io mi congratulo di sentirvi bene, e me ne rallegro di vero cuore. Non risposi subito alla vostra carissima perchè occupato da oggetti sanitarj per il cordone sul confine napolitano, il cui governo ha tenuto nascosto il male sino a questo giorno: intanto col bollettino d' oggi si hanno dal 2 al 3 d' ottobre in Napoli casi 1294, dei quali 677 morti e 701 sotto cura. - Io speravo rivedervi ma questa visione mi è sparita con lettera di Ribard. - Datemi quando potete le vostre buone nuove, cercate di riposarvi, e mandate alla malora

queste pericolose vostre commissioni, e credetemi sempre-Vostro affmo amico obbgmo - Antonio Orsini. „

Per amichevoli relazioni con monsignor Santucci incaricato di Roma a Firenze gli avevo rimesse fin dalla prima settimana di ottobre editti ed altre stampe pubblicate in Ancona perchè vedesse quanto sciocche fossero state le cose pubblicate ne' giornali politici di Francia. Lo avvertivo medesimamente che da un giorno all' altro gli avrei indiritto la risposta corrispondente alle suddette schiocchezze. Di Bologna difatti gli si rimisero tre esemplari appena ivi pubblicati nel bullettino delle scienze mediche, prevenendolo pochi giorni innanzi perchè si compiacesse passare due di dette copie al Betti ed al Repetti. Il Santucci mi rispose le sèguenti.

„ Firenze 13 ottobre 1836 - Mio caro Cappello - Ho ricevuto la lettera vostra, che mi è stata di sommo piacere, specialmente per le dirette notizie della vostra salute veramente preziosa. Ho ricevuto ancora tutte le altre carte e stampe. La furfanterìa di quell' articolo dovea giustamente eccitare anche la vostra bile, specialmente per decoro del governo e delle autorità locali e per l' onore della scienza. La segreterìa di stato vi ha prevenuto coll' articolo che avrete letto nel diario di Roma, e che è stato riprodotto nella gazzetta di Firenze. Scusate, se non intendete il mio carattere pessimo sempre, ma più adesso che per mancanza positiva di tempo mi conviene scrivere con furia diabolica. - Vedendo il mio amicissimo avvocato Solustri presidente del tribunale collegiale fategli tanti e tanti saluti da mia parte. Addio, mio caro e buono e bravo dottor Cappello. State bene e vogliatemene - Affmo Amico - L. Santucci. „

„ Firenze 16 novembre 1836 - Mio caro Cappello - Dopo tre giorni della vostra carissima, di Bologna ho ricevuto i tre opuscoli, due de' quali l' uno pel Betti, l' altro pel Repetti, e sono stati immediatamente recapitati. Io ho subito letto e con piacere quello a me diretto. Sempre più nella pubblicazione di cotesto lavoro avete corrisposto a quella fama che giustamente godete, ed io

me ne rallegro di cuore. - L' amico Solustri che cordialmente mi saluterete, mi scrisse nella passata settimana che viene spesso a trovarvi. Spero che sarà sollecito il vostro ritorno in Roma. Amatemi come vi ama il vostro affmo amico - L. Santucci. „

„ Pregiatissimo amico e padrone - Oh quanto, mio caro Cappello, si è palpitato della vostra vita pel cholèra che fieramente vi colse, oh quanto pei popolani insulti! Questo degnissimo monsignor Santucci che mi favorì sempre le vostre notizie, mi ha dato jeri l'altro un esemplare della vostra risposta ai giornalisti stranieri pubblicata a Bologna, e la quale mi è andata tutta a sangue. In poche linee voi avete ribattute le calunniose proposizioni avverso il governo pontificio, che nell'odierna pestilenza è stato ed è modello ad ogni incivilita nazione. Il sommo pontefice che in questa calamità ha immortalato il suo nome, sono certo che sarà per dimostrarvi munificenza sovrana non inferiore a quella dell' altezza imperiale del nostro gran Duca spiegata verso il Betti mandato da questa città a Livorno a presiedere la medica commissione. Saprete già che tornato in Firenze ebbe tosto una pensione vitalizia, la commenda dell' ordine civile di s. Giuseppe; ed in questi giorni la lucrosa surintendenza degli spedali di s. Bonifazio e di s. Maria Novella. Nè io vi adulo, mio caro amico, nel dirvi la gran distanza che corre fra la vostra e la missione del Betti. Livorno fu sempre libero di cordone militare, e le autorità tutte furono di unanime accordo. Per contrario, mentre Ancona guardavasi nell' interno da straniera guarnigione beffante le sanitarie discipline, al di fuori era cinta di cordone veramente sanitario, ma molestissimo agli anconetani, e parmi alla prima autorità di quella città: giacchè vi si permise una litografia di alato insetto (origine del cholèra) quanto sciocca, altrettanto contraria alle sanitarie vedute del governo. In appendice alla detta vostra risposta si rileva quanto abbiate dovuto soffrire per siffatto errore, capace di scompiglio maggiore in cotesta popolazione, e di compromettere ancora la

salute delle circonvicine provincie, la vostra riputazione e la stessa vita. Sarete forse al giorno che taluni per iscusarvi, vi reputarono pazzo per postumi cholerici; poichè nei giornali si pubblicò col vostro nome eziandio la pretesa scoperta di quell' insetto di cui si fecero e si fanno tante derisioni in Italia ed oltremonti. Costì ancora saranno pervenute le litografiche caricature che lo rappresentano, ove leggesi pure il vostro nome. Nella suddetta appendice voi avete pienamente ristabilita la vostra fama, ed io ne ho sommamente goduto. - Nel vostro ritorno in Roma il librajo signor Archini vi consegnerà il 5 e 6 fascicolo del mio dizionario geografico-fisico della Toscana. Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi sempre - Firenze 18 novembre 1836 - Il vostro affmo amico ed obbligatissimo servitore - Emanuele Repetti. „

(73) Filiatre Sebezio 1836 settembre e ottobre.

(74) *Mici*. Il cholèra asiatico a Campolumbi di Avenale territorio di Cingoli, relazione storica. Loreto presso i fratelli Rossi 1836 in 8.

(75) Saggio istorico sul cholèra - morbus di Monte Fano e frazione di Monte Fiore nel Piceno del dottore Alessandro Terenzj governatore straordinario della predetta comune durante il morbo. Macerata 1837.

(76) Officiali comunicazioni furono pel cholèra di Ferrara partecipate al Comitato di salute pubblica in Ancona, e ne parlarono eziandìo i giornali di medicina inclusive il Bullettino delle scienze mediche di Bologna (1836).

(77) Le straordinarie fatiche del Capaccini gli procacciarono organici sconcerti ne' precordj, e reduce dal Portogallo poco prima di morire fu onorato della porpora. Essendo stato io consultato da esso medesimo nella sua malattia, mi ricordò il basso intrigo pel quale egli mi aveva a torto lanciato quei frizzi e n' era restato sempre dolen-

te. Volle poi che io intervenissi più volte alle consultazioni col suo medico curante e con altro professore (Poggioli e Carpi).

(78) Continue erano le lettere a me dirette: riporterò solo l' una dell' Argelati, il quale non ostante l'avviso da me datogli, non si era ancora rimesso in Bologna il desiderato dispaccio, che vennegli poi immantinente inviato.

,, Signor professore pregiatissimo - Bologna a dì 30 gennajo 1837 - Può credere con quanta soddisfazione e piacere ricevessi la graditissima sua dei 17 corrente, e con egual piacere la leggessi tanto al Cristofari che al Zurla e ne scrivessi in proposito di essa ad Agostini in Ancona. Unanimi mi pregarono a volere immediatamente tributare i loro ringraziamenti alla signoria vostra eccellentissima, accertarla della gratitudine loro, ed umiliarle la di loro servitù: le quali cose unite agli atti di grazia, di dovere e di stima che io stesso le sono in debito, avrei subitamente presentate, se non avessi prima voluto aspettare l' arrivo delle onorifiche lettere per di lei mezzo e cura favoriteci dal superior dicastero. Ma siccome le medesime per qualche fortuita combinazione non sono ancor giunte, così sino ad oggi ho ritardato ad adempiere a quella convenienza, che trascurata mi farebbe reo d' ingratitudine - Io credo che fra tanta farraggine di cose de' superiori dicasteri da essere disbrigata dai rispettivi segretarii, non avranno finora trovato corso le dette lettere e che arriveranno in seguito - Lessi il paragrafo della sua lettera al signor professor Medici, e lo saluta per parte sua e lo ringrazia ancora d' ogni sua premura presa in nostro favore - Rinnovo gli atti di gratitudine: la prego a comandarmi liberamente, ed assicurandola dei sensi sinceri di alta stima e di divozione, ho l' onore di essere - Di lei eccmo e pregiatisstmo signor professore - Obblgmo e dmo servitore - Giacomo Argelati. ,,

Anche il signor colonnello Barbieri credendo che influissi presso il Gamberini mi scrisse più volte, ed a modo d' esempio riferirò solamente una sua lettera.

„ Gentilissimo signor professore ed amico pregiatissimo - Macerata 17 gennaro 1837 - La gratissima sua risposta del 14 andante è stata per me una nuova prova di quella bontà ed amicizia che fortunatamente incontrai in Osimo, e che prego di continuarmi, giacchè troppo stimo ed amo le di lei distinte qualità - Dunque la nota delle spese da me incontrate allorchè comandavo il cordone sotto Ancona sono state inviate alla presidenza delle armi per il pagamento, ma nulla ancora vedo, e la prego perciò prenderne contezza affinchè sia nuovamente eccitata la presidenza dalla Congregazione speciale di sanità - Saprà che mi si minaccia di levarmi il soprasoldo come comandante superiore il cordone marittimo dopo che, quando avevo quello ancora di Ancona nulla mi si diede, nè ricercherò oltre al consueto. So che se ne è fatto un quesito all' emo Gamberini a cui scrivo in proposito con questo corso di posta, raccomandandomi alla sua giustizia, ma una di lei parolina a mio favore mi sarebbe assai vantaggiosa. A lei non sarà difficile il poter conoscere quanto scrivo al prelodato porporato onde conoscere l' ingiustizia che mi si vuol fare. Alla di lei amicizia e bontà dunque caldamente mi raccomando - Mi comandi senza riguardi acciò possa avere il bene di contracambiarla, e di dimostrarle contemporaneamente la somma stima ed amicizia che le professo- Suo demo servitore ed amico affmo - Barbieri.

(79) Il tribunale di Consulta per infrazione di cordone sanitario presso Ancona nel dì 6 decembre 1836 in piena seduta dopo solenne discussione, decideva.

„ *IN NOME SANTISSIMO DI DIO - A pluralità di voti ed in applicazione dell' art.* 176 *paragr.* 7 *del Codice sanitario de'* 25 *novembre* 1818, *ed in coerenza delle modificazioni indotte dagli articoli* 2 *e* 3 *dell' editto* 18 *agosto corrente anno ha condannato e condanna l' inquisito Tertulliano Barbabella alla galera perpetua, e facendo uso dell' art.* 696 *del regolamento di procedura criminale ha ordinato ed ordina che la presente sentenza sia stampata e venga affissa nei soliti luoghi.* „

Il governo poscia credette più a proposito di stabilire due commissioni militari, come dalla seguente.

„ Notificazione - (N. 54714) - Anton - Domenico del titolo di S. Prassede, della S. R. C. prete cardinale Gamberini, della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI segretario per gli affari di stato interni. - Mentre per un tratto della divina clemenza le legazioni pontificie, e le molte città e luoghi posti alla sponda del mare Adriatico hanno ottenuto di conservarsi immuni, o di liberarsi dagli attacchi del micidiale cholèra asiatico, ed ora ne sono esenti anche da qualunque sospetto: lo stesso morbo, invadendo la parte meridionale dell' Italia, minaccia dall' opposto lato i dominj della Santa Sede.

„ Vegliando però la Santità di Nostro Signore Gregorio Papa XVI alla preservazione ed incolumità degli amatissimi suoi sudditi, ovunque il bisogno lo richiegga, ha fatto attivare nei luoghi ora minacciati i cordoni militari; ed ha ordinato l' attivazione di tutte le cautele di sanità riconosciute già per esperienza utili ed efficaci all' intento. Ed affinchè tali provvide misure sieno esattamente osservate, siccome esige la importanza dell' oggetto, il Santo Padre, confermando le prescizioni penali, e le disposizioni stabilite o richiamate in vigore colla notificazione della segreteria per gli affari di stato interni dei 12 ottobre ultimo N. 51943, si è degnato di ordinare quanto segue.

„ Articolo I - In conformità del disposto dall' art. 32 del motu-proprio sanitario dei 25 novembre 1818, ed analogamente al prescritto nell' art. II della suddetta notificazione dei 12 ottobre ultimo, vengono destinate due commissioni militari per giudicare sommariamente ed inappellabilmente le violazioni de' cordoni sanitarj terrestri e marittimi: queste commissioni risiederanno una in Ascoli per le cause di quella provincia e delle delegazioni di Fermo, Camerino e Macerata, non che di tutta quella parte del littorale Adriatico: l' altra in Roma per le cause della Capitale, della Comarca, della legazione di Velletri, e delle delegazioni di Spoleto, Rieti, Frosinone, Civitavecchia e di tutto il littorale del Mediterraneo.

„ Articolo II - I cooperatori, mandanti, istigatori, ed altri complici nelle infrazioni sanitarie, saranno trattati come i principali violatori, a termini dell' art. 189 tit. X del detto motu-proprio sanitario, inclusivamente alla indennità e rimborso di spese dovute all' erario, o a chiunque altro di ragione, osservate però quanto alle pene le modificazioni espresse nella ripetuta notificazione dei 12 ottobre scorso.

„ Confida il santo Padre che la Divina Bontà vorrà preservare dal temuto morbo anche la parte dei suoi stati ora minacciata: ma essendo ben lontano dal trascurare ogni mezzo ch' è in suo potere a tutela dei dilettissimi suoi sudditi, ordina e vuole che le presenti disposizioni abbiano una piena esecuzione. - Dalla segreteria per gli affari di stato interni li 22 dicembre 1836 - A. D. card. Gamberini - Roma 1836 nella stamperia della reverenda camera apostolica. „

Per non dilungarsi riporterò una sola sentenza della commissione stabilita in Roma.

„ In nome di sua santità papa Gregorio XVI felicemente regnante - Sabato 7 gennajo 1837.

„ La commissione militare instituita in Roma coerentemente alla notificazione della segreteria per gli affari di stato interni del 22 decembre del prossimo passato anno, e composte a termini dell' analogo dispaccio della stessa segreteria del 24 del mese anzidetto, degl' illmi ed eccmi signori

*Avvocati Demetrio Silvani Loreni assessore della direzione generale di Polizia.*

*Wenceslao Rufini uditore generale militare.*

*Colonnello cav. Filippo Contini comandante la piazza di Roma, e*

*Tenente Colonnello cav. Filippo Ronconi dei Carabinieri pontificj.*

Tutti in qualità di giudici - Coll' intervento dell' eccmo signor dottor Olimpiade Dionisi procuratore de' poveri - Assistendo l' infrascritto notaro cancelliere - Si è riunita nella prestabilita stanza del palazzo della Consulta per

giudicare *sommariamente*, *ed inappellabilmente*, a tenore della suindicata notificazione le cause

*Di contravvenzione alle leggi sanitarie.*

Ed ha condannato i quì appresso nominati inquisiti come rei di

*Infrazione del cordone sanitario*

*Come dalle rispettive sentenze*, cioè

*Donato Gordini*, *o Garbini* d'Intermesoli regno di Napoli di anni 74 di mestiere lanaro, carcerato, e detenuto in Rieti *alla galera in vita.*

*Domenico del fu Marco Dionisi* nato, e domiciliato nelle campagne di Cantalice nel regno di Napoli di anni 50 contadino carcerato, e detenuto in Rieti *alla galera in vita.*

*Michelangelo di Donati del fu Donato* d'Intermesoli nel regno di Napoli lanaro di professione, dell'età di anni 58 carcerato, e detenuto in Rieti *alla galera in vita.*

*Lauro del fu Marcantonio Lucarucci* nato in Oricchio distretto di Norcia, e domiciliato da venti anni addietro nel villaggio di s. Giusta presso Civita Reale nel regno di Napoli, di anni 50 pastore, carcerato, e detenuto in Norcia *alla galera in vita.*

*Veronica* moglie di *Domenico Carlucci* dell'età di anni 49 da Cantalice nel regno di Napoli, carcerata, e detenuta in Rieti *alla galera in vita* da espiarsi coi lavori forzati nel luogo di reclusione.

*Francesco di Pasquale Aliberti* d'Intermesoli nel regno di Napoli, di anni 42 lanaro, e

*Giovanni Mozzoni* di anni 30 lanaro di detto luogo carcerati, e detenuti in Rieti *alla galera in vita.*

*Feliciana* figlia di *Antonio Colapicchioni* moglie di *Bernardino Petrangeli* di Cantalice nel regno di Napoli, contadina di anni 20 circa, *alla galera per anni* 20 da espiarsi nel modo, e forma degli art. 27 §. 3 e 30 del regolamento penale.

*Mariano Coccia* di anni 16 carbonaro, e domiciliato in Alatri carcerato, e detenuto in Alatri *a dieci anni di detenzione*, da consumarsi a forma dell'art. 28.

*Paolo* figlio del vivente *Gaspare del Morro* della Villa di Frascaro di Norcia, e dimorante in Terracino nel regno di Napoli in qualità di pastore, dell'età di anni 16 carcerato, e detenuto in Norcia *a dieci anni di detenzione* da consumarsi a forma dell'art. 28.

*Così è Giuseppe Castelli cancelliere.*

Roma 1837 - Nella stamperia della reverenda camera apostolica. „

(80) Il Trompeo che aveva in più luoghi osservato il cholèra, fin dal 10 decembre scriveva la poca fiducia, che in Napoli si estinguesse il male. Imperocchè sebbene officialmente si annunziasse estinto l'asiatico morbo, egli assicurava l'opposto. Ecco le sue lettere.

„ Chiarissimo e carissimo professore - L'amicizia che mi avete sempre dimostrata mi anima a scrivervi questa mia fermo nella speranza, che mi vorrete dare notizie della cara vostra persona che tanto amo e stimo. - Io vi ho scritto in Ancona, ma non mi fu dato di avere riscontro, nè so il perchè. - Ora trovandomi da due mesi in Napoli, o per meglio dire alla *Favorita* presso s. m. la regina vedova di Sardegna vi dirigo questa mia che spero non si smarrirà. - Non vi parlo del cholèra ora in remissione in Napoli, ma intenso in Castellamare e ne' luoghi vicini alla capitale. - Il cholèra di Napoli è identico a quello da me osservato in più luoghi come avrete letto nella mia lettera diretta al De Renzi stampata nel giornale medico. - Non vi parlo della bizzarra complicazione osservata de' tricocefali nell'intestino cieco de' cholerici, giacchè sono cose a voi note; nè sono poi fenomeni da fare gran rumore come si voleva: e mi opposi, e con vantaggio. - Io temo che per l'emigrazione possa rinnovarsi l'esempio di Tolone e di Marsiglia: e però per antivenire una recrudescenza, ho proposto alcune misure sanitarie pel bene dell'umanità. - La mia salute non ostante le occupazioni in questi tempi luttuosi è assai buona, nè ho a lagnarmi di esser venuto in Napoli che non lascierò se non dopo la totale cessazione del

morbo. - Peraltro le misure sanitarie di Napoli lasciano molto a desiderare, e abbisognano alcune modificazioni se si vuole evitare che il morbo si renda indigeno. - Io predico forse inutilmente, nè desisterò di dire la verità a qualunque costo. - Avete ricevuto la mia traduzione di Segur con le note, che diressi a sua eminenza il signor cardinal Lambruschini per mezzo di un monsignore di cui ora non mi ricordo il nome che partì per Roma nel settembre. - Ditemi il vostro sentimento. Quì non dispiacque, e le note furono gradite moltissimo. Come va ora la salute vostra? abbiatevi cura e custoditevi pel bene dell' umanità e l' incremento della scienza. - Disponete di me liberamente in ogni occorrenza, conservatemi la vostra preziosa amicizia, e credetemi quale mi pregio di soscrivermi con la pienezza di stima e di affetto - Di voi carissimo - Dalla Favorita 10 decembre 1836 - Vostro affezionatissimo collega - Trompeo. -

,, Carissimo amico - Napoli 20 decembre 1836 - La malattia dominante tocca l' ultimo suo periodo, e se non succedono nuove cose in Natale quì assai clamoroso, si può sperare che presto saremo liberi dall' indico malore che invase quasi tutto il regno di Napoli. - S' incominciano le purificazioni ed i sciorinamenti, ma *con istento*, sebbene credesi alla trasmissibilità del morbo sì per mezzo delle persone, che delle merci pressochè da tutti. - Scrivo a Torino onde vi si spedisca il mio scritto di Segur. - I medici quì sono poco uniti, nè so come. - Io li lascio a disputarsi le palme, e fo una vita tutta a me e con vantaggio. - S. M. il Rè mi fece tenere una tabacchiera d' oro per quel poco che feci per alcuni malati del regio servizio, e sembra che io incontrai quantunque forestiero. Io sono occupato molto e bramo riposo che quì non mi è dato d' avere. - Come vanno le cose vostre? Siete ora onorato quanto meritate, e godo che siete medico di Sua Santità come mi si assicura. - Sua eccellenza il signor conte di Colubiano m' incarica di pregarvi di metterlo ai piedi di Sua Santità. - In Pasqua sarò a Roma che spero sempre immune dalla terribile malattia. Tenetemi al giorno delle

cose di Roma, come io farò dal canto mio. Ricevete i miei augurj che fo per la vostra preziosa salute, comandatemi senza riserva, e credetemi in tutta fretta con tutta l' amicizia e stima - Di Voi carissimo - Vostro affmo amico - Trompeo.,,

Chiarissimo collega ed amico carissimo - Caserta 7 aprile 1837 - In risposta al graditissimo vostro foglio vi dirò candidamente quanto mi si assevera da più persone che godono la stima e la confidenza universale. - Il cholèra nella provincia è realmente cessato da oltre un mese: e però il magistrato di salute in seguito degli avvisi ricevuti da diversi luoghi ora immuni dal morbo rilasciò le patenti nette: ciò non ostante mi si assicura che in Napoli vi sono alcuni casi di cholèra. Nulla so dirvi di Gaeta trovandomi isolato in questo real sito colla corte, nè ho colà relazione. - Il filantropo e zelante vostro nunzio di Napoli è in grado di darvi informazioni meglio di qualunque altro. - Quì ora abbiamo il grippe ossia catarro così detto russo. È mite e si supera con poco. - Vedeste il mio raccomandato signor marchese Bruno? Salutatelo tanto per me, non che il bravo Peretti, e l' ottimo giovine Cauda. - Voi invigilate e difendete la causa dell' umanità. Questo è il vostro officio e voi lo riempite degnamente. Comandatemi liberamente e credetemi quale mi rinnovo colla debita stima ed affezione - Di voi carissimo - Demo affmo servo ed amico - Dottor B. Trompeo.

(81) Sarebbonsi dovuti rimettere i dispacci a monsignor vice - presidente della Congregazione, che in quest' epoca era monsignor Isola segretario di Consulta: ma per la sua decrepita età rimettevansi fatalmente al signor avvocato Giorgi segretario, e per sovrano volere anche consigliere della Congregazione speciale di sanità.

(82) Tre copie di lettere da me scritte tuttora conservo e quattro sono le risposte di illustri italiani, oltre il cenno che si da di una quinta ricordata dal conte Cresci di Ancona in una sua, che sarà a suo luogo riportata. Le copie delle lettere da me conservate sono dirette al Medici

in Bologna, all' Omodei a Milano, ed al Trompeo in Napoli; e vi sono le loro risposte, e vi è ancor la risposta del Federigo di Padova.

„ Amico carissimo - Roma 6 luglio 1837 - Dall' uno all' altro giorno sperando sempre di aver riscontro dal comune amico De Renzi, non ho mai risposto alla vostra carissima del dì 26 dello scorso aprile. Oggi medesimo torno a scrivere al suddetto che lo credo nel massimo costernamento per le rinnovate sventure della capitale da molti e da me ancor prevedute: mentre non mancai mai di scrivere al De Renzi, a Vulpes ed a Trompeo, che in Napoli per sicure mie notizie le disinfezioni erano state leggermente praticate. Allorchè poi De Renzi mi assicurava che in Napoli non vi era più alcun caso di cholèra, il Trompeo mi scrivea all' opposto. Il perchè colla massima energia nel dì 12 del prossimo passato aprile mi opposi all' abolizione de' nostri cordoni su quel regno, e mi riuscì appena di ottenere una semplice osservazione di 10 giorni. Grazie però all' indefesso zelo di quel monsignor nunzio le discipline sanitarie si sono riattivate per le assicurazioni da esso date della presenza del cholèra in quella capitale. Ma il malanno grossissimo di oggi sì è che il cholèra per note infrazioni si è manifestato in Ceprano, Colli e Monte S. Giovanni limitrofi al regno ove domina il cholèra con epidemico genio. D' altronde i suggerimenti quì dati officialmente nel dì 3 luglio per arrestarlo sono i più stolti che possano mai immaginarsi. Il credereste? Sono essi parto di quel tale che nel prossimo passato decembre mi rivelò con indicibile sfrontatezza di aver congiurato co' suoi colleghi e di congiurare a mio danno! Di che egli è certo riuscirvi, perchè grande si crede ed il volgo lo reputa il corifeo della romana medicina. *Vulgus decipi vult*, ma il volgo massimo è il governo: mentre se colui fosse stato a suo tempo castigato come si doveva, e si fosse dato alcun premio alle mie fatiche ed alle tante tribolazioni da me sofferte, non sarebbe allora riuscito con bassi maneggi, perchè le sanitarie relazioni gli si rimettessero esclusivamente. Vero sì è che dopo la mia formale protesta di jeri, la congregazione ha

decretato che d' ora in avanti mi si passassero subito gli officiali rapporti sanitarj per gli opportuni provvedimenti: ma si riuscirà nell' intento? Io ne dubito: poichè incessanti sono state le comunicazioni con quei paesi, malgrado delle cure da me prese di concerto con un illustre membro della straordinaria incolumità: presso la quale ancora ha prevalato la primissima medica cospirazione, non ostante che l' incolumità stessa mi avesse con onorevole dispaccio chiamato fin dai primi giorni del mio ritorno di Ancona. Ecco cosa succede in Roma. Amatemi e credetemi tutto vostro - amico - Agostino Cappello. „

*Risposta* „ Amico carissimo - Nello stato lagrimevole in cui si trova Napoli nom mi sorprende che il De Renzi non vi abbia dato alcuna risposta. Spero che quanto mi narrate di ciò che avviene costì con mio grande stupore, siate colla nota vostra energia in tempo di ripararvi. Datemene perciò le notizie e vi abbraccio - Bologna 16 luglio 1837 - Vostro affmo amico - Michele Medici. „

„ Chiarissimo professore ed amico - Nel rispondere alla sua veneratissima del dì 24 del prossimo passato giugno, distintamente la ringrazio del favore mostrato in prò del mio raccomandato. Debbo ora col massimo rincrescimento dargli una triste novella. Il cholèra dal napolitano si è manifestato per note infrazioni sanitarie in comuni nostri limitrofi a quel regno. Fatalmente le cautele suggerite con rapporto officiale del dì 3 luglio sono state talmente insensate, che con ogni probabilità le romane provincie e forse la stessa Roma saranno invase dall' indiano morbo stante le fin quì non interrotte comunicazioni coi detti comuni. Credo quindi a proposito scriverne oggi medesimo a più dotti italiani e stranieri per dimostrare che avvertito a tempo debito il pubblico di quanto si è incautamente operato, non si prenda occasione dallo straniero di predicare la nullità delle sanitarie discipline. Non può lei imaginare quante siano state le mie premure per continuare a preservare dall' infausto morbo lo stato pontificio. Ma invano: poichè una vilissima cospirazione medica senza mistero rivelatami dopo il mio ritorno di

Ancona nel prossimo passato decembre, ha preso tal vigore che fu del tutto obbliato ciò che è stato da me operato per la pubblica incolumità, e con ogni sorta di pericoli della mia vita: mentre chi meritava solenne gastigo, continua a godere il pieno favore di questo governo. Peggio ancora si è che con basse brighe si è guadagnato l'animo della maggiorità dei membri componenti la straordinaria incolumità di questa capitale. Essa difatto non ha dato mai ascolto alle più prudenti ed avvedute avvertenze comunicategli all' opportunità da un suo rispettabile membro: dimodochè, non ostante le massime che professa, non ha preso alcun espediente per tener lontano l'asiatico flagello. D' altronde però la Congregazione speciale di sanità cui appartengo, nella piena adunanza di jeri, nella quale mi sono energicamente protestato, ha tolto di mezzo il basso intrigo, ed ha decretato che da ora innanzi a me esclusivamente si rimettessero le sanitarie relazioni dei paesi attaccati dal cholèra: e niente si lasciasse intentato per circoscriverlo. La qual cosa essendo molto difficile, lei stesso approverà che il pubblico conosca (nel caso di disavventura) derivare il disastro dalla più maligna e stolta medica ignoranza. Mi perdoni la noja, e mi ripeto co' sentimenti di stima altissima e di amicizia - Roma 6 luglio 1837 - Dmo obblgmo servitore ed amico - Agostino Cappello. „

*Risposta* „ Chiarissimo collega - Se col massimo dispiacere veggo l' ingratitudine di cotesto governo verso la sua persona indegnamente trattata, per le notizie che lei mi favorisce, la sventura tornerà di nuovo a colpirlo: nel qual caso s' illuminerà di guardarsi dai malvagi che sgraziatamente vi sono con disdoro dell' arte salutare tra medici ancora. Ella si è in tempo posto in salvo ed il vituperio ricadrà sopra i vili suoi malevoli. Io torno a consolarmi nell' ammirare il suo vero filantropismo; e co' sensi di alta stima e di amicizia mi rinnovo - Milano 17 luglio 1837 - Dmo servitore ed amico affmo - Annibale Omodei. „

*Lettera diretta al Trompeo in Napoli.*

„ Amico carissimo - Roma 6 luglio 1837 - Dalla vostra carissima del 29 giugno veggo nuovamente l'esacerbazione del cholèra di cotesta sventurata capitale. Mi consola il vedervi sempre con alacrità prestare i vostri ufficj in siffatta pestilenza, dalla quale siamo ancor noi minacciati. Imperocchè questi signori governanti per non aver punito la maligna medica malvagità; faranno probabilmente versar lagrime agli abitanti delle pontificie provincie, e forse a Roma medesima. Il cholèra per manifeste infrazioni sanitarie ha superato il nostro cordone nella delegazione di Frosinone. Di questo imponentissimo sconcerto, del quale, per l'infame obblìo ed esecranda ingratitudine verso di me mostrata, non dovrei punto darmene inteso, tuttavia per un irresistibile istinto nun potete mai immaginarvi quante siano state le mie cure per prevenirlo, ma indarno. Imperocchè il più vile medico intrigo e la sciocchezza di taluni le hanno deluse: mentre la cospirazione a voi nota e rivelatami dal signor Folchi nel prossimo passato decembre ha prevaluto con probabilissimo danno della publica incolumità. Nella qual circostanza il signor professor Folchi non ha smentito la sua imbecillità provatagli a chiare note dal Puccinotti per altro medico argomento. Nella di lui macchinazione è riuscito ancora di farsi rimettere da questo signor segretario della Congregazione speciale, sebbene da me avvertito, le sanitarie relazioni di due comuni infetti dal morbo. Nell' esame delle quali il Folchi in un suo officiale rapporto del dì 3 luglio non si è dato peso alcuno dei casi di cholèra in Colli frazione di Monte s. Giovanni, e per tali caratterizzati dal medico locale essendo inseriti in dette relazioni. D' altronde si è di proposito fermato sopra un caso gravemente sospetto di Monte s. Giovanni: e ne ha consigliate le più rigide sanitarie prescrizioni. In detto rapporto riferisce medesimamente che casi simili a quelli di Monte s. Giovanni veggonsi lungo la linea da Ceprano a Monte s. Giovanni medesimo: *nessunissima* peraltro è stata la provvidenza da esso consigliata: onde

mio caro amico vedete bene che per la continua comunicazione di quei luoghi co' vicini e colla stessa Roma, noi saremo con tutta probabilità da un momento all' altro invasi dal micidial morbo. Appena il Folchi la sera del dì 4 del corrente luglio accennò nella nostra società de' Babbioni cotesti ignoranti divisamenti: bravo, gli dissi, la vilissima vostra cospirazione riuscirà assai dannevole al pubblico, anzi che a me. Aggiunsi ancora qualche altro epiteto che per l' improvvisa gravità della cosa non potei raffrenarmi di pronunziare. Ieri mattina, dopo essermene fortemente lamentato col signor cardinal Gamberini, poco dopo presente anche il Folchi mi protestai solennemente nel pieno sanitario consiglio. Il quale ha decretato che d' ora in avanti mi sieno esclusivamente rimesse le sanitarie relazioni di quella provincia. Oggi nello scrivere questa triste novella a voi, la comunico costì anche al De Renzi e ad altre persone e medici miei amici dell' Italia superiore e ne scrivo eziandio a Parigi. La qual cosa la credo indispensabile, acciò il pubblico, soprattuto alcuni stranieri che credono inutili le sanitarie cautele pel cholèra, sieno in tempo prevenuti: poichè se le romane provincie e Roma fossero invasi dal male, vedrebbero apertamente essere stato ciò preveduto per manifesta importazione cagionata questa volta dalla perfidia ed insieme dalla più crassa medica ignoranza. Amatemi e credetemi tutto vostro. Affmo amico - Agostino Cappello. „

*Risposta* „ Amico carissimo - Napoli 10 luglio 1837. Per la vostra carissima del dì 6 corrente mi rallegro con voi perchè siete sempre eguale a voi stesso, e voglio sperare che questa volta ancora vi debba Roma la sua salvezza con riparare in tempo le altrui mancanze. Il governo però invece di mandare alcuni poveri contadini alle galere, dovrebbe gastigare chi indegnamente nuoce alla publica salute. Lodo il vostro savio consiglio di aver prevenuto il pubblico, affinchè lo straniero non torni a deridere la medica sapienza italiana, se il cholèra colpisse di nuovo le provincie romane; la maggior parte delle quali, per non dir tutte, da voi principalmente fin quì salvate dal-

l'asiatico flagello. Qualunque cosa poi sarà costì per accadere, voi ne riscuoterete sempre elogj da chiunque nutre vero amore per l'umana famiglia e dal vostro sincerissimo amico, che in mezzo alla pestilenza ancor durevole in questa capitale non tralascia di rendere i suoi medici servigi. Seguitate a darmi notizie di Roma, amatemi e sono tutto vostro affmo amico - B. Trompeo. „

*Risposta di Padova del Federigo.*

„ Pregiatissimo signor dottore - Io non mi stupisco di ciò che ella mi scrive colla sua pregiatissima del dì 6 corrente, giacchè mi è noto il procedere del governo di Romagna verso di lei, che avendo date le più convincenti prove di virtù, di coraggio e di profondo sapere in nessun altro luogo così luminosamente spiegati, è stato affatto dimenticato; ed han trionfato i maligni e l'ignoranza. Se il cholèra dal quale è minacciata la Romagna (avverta chi legge che nelle provincie venete dassi il nome di Romagna a qualunqne sia il paese dello stato pontificio) attaccasse i rei, la natura si vendicherebbe da se medesima, ma ciò accade raramente. In ogni modo ottimo è stato il di lei prevedimento di avvertirne il pubblico, mostrando quanto ella abbia operato presso cotesto governo per tener lontano il flagello; al che se non sarà riuscito, la colpa manifestamente ricadrà su chi ha dato i consigli i più sciocchi, sebbene veggasi per le discipline date per un sol caso di Monte s. Giovanni partigiano del contagio cholerico. La prego di continuare a darmi le sue interessanti notizie, e mi creda quale mi pregio di essere - Padova 18 luglio 1837 - Suo dmo servo ed affmo amico Gaspare Federigo. „

(83) *Exercitatio pathologica etc. auctore Jacobo Folchi. Romae* 1840, pag. 37.

(84) In due maniere intendesi il nome di gavetta nelle faccende dell'agro romano: l'una comprende contadini che da varii luoghi vengono a mietere: l'altra comprende contadini che vengono appunto di Ceprano, Monte s. Gio-

vanni e convicini paesi per battere il mietuto grano, siccome nel caso di cui si fa parola.

(85) Le comunicazioni, come ognun sa, non venivano mai interrotte, ma continuavansi sempre mercè de' sanitarj regolamenti.

(86) In questo dispaccio racchiudevansi le più minute prescrizioni le tante volte ripetute ed esistenti nel sanitario archìvio della Congregazione: le quali non solo miravano a circoscrivere il morbo, ma anche a rendere meno intensa la sua micidiale natura. Le dette prescrizioni sarebbero pervenute in tempo a salvare la capitale dal flagello, se in essa come si vedrà non fossero state distrutte le cautele prese per circoscrivere il primo caso di chiarito cholèra. Peraltro le suddette prescrizioni misero in salvo la provincia di campagna quasi tutta, la legazione di Velletri, e varii comuni della comarca di Roma. Imperocchè sviluppatosi il cholèra in questa capitale, gli abitanti di Genzano a tenore delle istruzioni emesse dalla Congregazione speciale di sanità fin dal 1835, in onta degli ordini contrarii dati in questi dì dall' alta polizia, non comunicarono più con Roma e co' vicini paesi infetti, se non colle più severe discipline sanitarie.

(87) Vuolsi notare che i medici ed i chirurgi fin dagli anni precedenti per ordini più volte rinnovati erano obbligati di rivelare al governo qualunque sospetto morbo di contagio, potendolo direttamente riferire anche al supremo dicastero di sanità, prima che fosse stata stabilita la commissione straordinaria d' incolumità per la città di Roma. Il signor chirurgo Lucarelli che rivelò al segretario della Congregazione speciale il caso in discorso, ignorava le novelle determinazioni sanitarie.

(88) Erano col signor cardinale due persone della sua corte, cioè monsignor Bertini ed il signor Santarelli maestro di casa.

(89) „ Gentilissimo signor dottore - Supponendo che le sia noto il caso sospetto accaduto in via della Guardiola vicino alla Maddalena, la prego di sapermi dire se secondo la di lei notizia possa dirsi caso cholerico - Lunedì 24 luglio - Suo umo servitore - Rospigliosi. „

Nella mia risposta, se gli tacqui di aver io veduta l'inferma, tuttavia gli dissi che da quanto aveva io saputo, gravissimo sospetto ingeriva quel caso. D'altronde conoscevo che in questa circostanza la commissione straordinaria d'incolumità aveva severamente sequestrato l'albergo.

(90) Vuolsi dire che fuori delle porte di Roma pertenne la suprema giurisdizione sanitaria, siccome per tutto lo stato, esclusivamente alla Congregazione speciale di sanità, eccetto durante il cholèra il pubblico cemeterio. Moltissime volte dovetti io portarmi a mie spese al casino Baldinotti fuori di porta s. Giovanni, dove dalla Congregazione era stata stabilita una casa d'osservazione fin dall'anno precedente per le persone che aveano infranto i cordoni sanitarj.

Fu in quest' epoca (26 luglio) che al Giorgi venne il pentimento di aver secondate le trame del Folchi e se ne mostrò meco dolentissimo. Io ne profittai e mi feci consegnare il famoso rapporto originale del dì 3 luglio: imperocchè conoscendo pienamente la sua indole, sarebbe stato un dì capace di stravolgere i fatti, siccome è avvenuto colla citata opera *Exercitatio pathologica etc.*

(91) Questo porto-canale è distante di Roma 16 miglia.

(92) Sebbene fossi stato così acerbamente trattato dal governo pontificio, e sebbene nessunissimo soldo, come sembrami avere avvertito, percepissero i consiglieri sanitarj, rimettendo anzi di borsa; tuttavia ognun vede l'impegno grandissimo da me preso in questa dolorosa evenienza. Il signor cardinal Lambruschini scortesissime parole diresse al mio figliuolo, che unitamente a novelle ingiurie poco

dopo da esso provate per insulti di plebe, lo condussero più volte all' orlo del sepolcro. Di che si dovrà tener discorso in appresso.

(93) Folchi opera citata pag. 37.

(94) Vera ciarla volgare io credo che le due donne partite dall' albergo fossero balie e si portassero in S. Spirito: imperciocchè l'albergatrice inferma di cholèra niuna parola disse a me ed al medico curante di balie e del loro trasferimento in S. Spirito.

(95) Questo medico fu il signor Valentini, che per mezzo del professor Bucci si era fatto da me avvertire, che per le cose avvenute non potendosi più riparare alla diffusione del morbo, facesse di tutto per non introdurlo nell' ospedale dei dementi de' quali soleva menar strage. Sorrise all'avviso il signor Valentini: e persuase poi monsignor commendatore di quanto parla il signor Folchi. Il divisamento del Valentini era coerente a ciò che avea anni prima pubblicato, vale a dire che Roma fu sempre immune da epidemie!!! Dimodochè la sua opera fu acremente criticata da molti dotti italiani, e stranieri, nei cui giornali *si giunse a dire che a questo professore mancava il senso comune* (Biblioteca italiana di Milano tomo XXXIII pag. 250; e giornale medico napolitano fascicolo 3. del primo volume).

*A queste parole dell' ottimo nostro Zio vuolsi quì riprodurre un articolo quanto solenne altrettanto vero ed originale: il quale per la sua rarità riuscirà indubbiamente gratissimo a chiunque nutra l' amore dell' onore e della medica scienza.*

Lettera indiritta al deposito del giornale medico napolitano da fratel Pacifico romito a piè del Vesuvio, con un programma da pubblicarsi pel 1824, cui ha dato motivo una Memoria *sull' influenza del cielo romano per la salute degli uomini.*

„ *Signori Compilatori e miei ben amati compatriotti.*

*Ille ego* che avendo dato un addio alle cose mondane vivo quì rintanato da lunghi anni nelle falde dell' iracondo Vesuvio, dove voi tutti ben mi conoscete, poichè sono stato sovente il vostro ospite benigno, quando vi è surta la frega di prender conto delle faccende di Vulcano e di conoscere i risultamenti della sua collera; *Ille ego*, che esercitando per elezione cotesta santa ospitalità in una piccola cella, pongo ogni studio a dar fuora più filantropia che non si trova mai, od almeno che non sempre è facile rinvenirsi tra gli stessi ospitalieri di mestiere. *Ille ego* che per l' esercizio di così benefico ministero, adempiuto con tanta asseveranza e con infinita bontà di cuore, ho già dato alla fama il mio nome sul Tamigi, sul Danubio, sulla Senna, sul Pò, sul Tevere stesso, poichè a tutti e di ogni nazione ho renduto sempre i miei leali servizj ... lo avreste mai creduto! son io ridotto ad appellarmene a voi, onde mi facciate rendere giustizia contro uno spruzzo acrimonioso non mai meritato, che dalle rive appunto del Tevere un tal saccente ha voluto lanciarmi sul viso, credendo bruttarmi, deformarmi, farmi credere *cattivo*, mentre io mi sento tanto *buono e buono davvero* .... Eccovi la storietta.

Ier l' altro, fatto già sera, mezzo assorto e mezzo sonnacchioso io meditava su le umane miserie; sul cadere del giorno che non riede mai più; su l' orror delle tenebre che mi parvero sempre cotanto brutte e spaventevoli, benchè io non tema la befana; sul canto del gufo che giammai mi è piaciuto e che frattanto tutte le sere mi tocca a sentirlo rintronar nell' orecchio; in fine sul mancare in quella giornata anche della solita frugale cena, che poco innanzi aveva saputo strapparmi dalle mani, tra sentirmene gusto e disgusto, un certo sfaccendato pitoccante che si era presentato famelico alla porta della mia povera cella: quando all' inattesa mi sento chiamar da lontano. ,, Fratel Pacifico, fratel Pacifico, spalanca l' uscio; sai tu chi si appressa alla tua nicchia? Milord R. - Milord R.! esclamo allora: oh! che siate il benvenuto, illustre signore: dunque dopo tanti anni mi è pur dato di rivedervi, di ren-

dervi de' servizj, di essere il vostro ospite... - Che dici mai! il ciel me ne guardi pel tuo e pel mio meglio. Io albergare dove tu sei! Io fidarmi di te, della perversità di cui ti hanno impastato l' esalazioni vulcaniche, della *cattiva indole che ti è propria*! E che si direbbe di me se io cadessi ne' tuoi lacci dopo essere stato così *dottoralmente* instrutto del tuo maligno carattere? Non sai tu dunque che quando un *dottore* sedente a scranna pronunzia i suoi oracoli, logici od *antilogici* ch' essi siano; o quando egli per bizzarria o mal talento si permette de' *beaux mots*, sien anche questi cotanto goffi da far nausea; gl' *idioti*, come noi siamo, non debbono che giurare su i loro detti, anche malgrado di non sentirsene convinti, o di vederne a chiaro-giorno la melensaggine? Avresti tu obbliato quel devoto *ipse dixit* ch' è solo permesso di ripetere? Ebbene; noi siamo al caso: un dottore di tanto calibro ha proclamata la tua malvagità, non ommettendo di esporre *rem per causam*: tu dunque da quel momento sei per me, per te stesso, per tutto l' orbe addivenuto cattivo cattivissimo, maligno arcimaligno, perfido più che perf.... „

Ah signore che dite mai! mi pongo io allora a gridar singhiozzando. Voi mi fate gelare il sangue nelle vene: e quando mai dovetti meritare cotesti rimproveri? „ Un serramento improviso, più forte ancora di quello che in certi non rari momenti patir sogliono le annose fanciulle e le fresche vedove, mi avvinse di maniera le fauci che m' impediva di più singhiozzare; quando impaurito il mio buon Milord, ma ridendo a cachinni, corre verso me, mi abbraccia, mi colma di bontà, scioglie la celia e mi dice: „ Tieni: ecco ciò cui ha rapporto lo scherzo che mi sono permesso teco. È questo un opuscoletto che ti riguarda: esso fummi regalato, son pochi dì, dal mio albergatore nel paese ove è stato pubblicato, poichè a cotesto buon uomo faceva conto che io prestassi credenza al frontispizio che vi si legge; ma pel quale frattanto io non ho mica interrotta la mia carriera. Tieulo; noi ne parleremo al ritorno delle mie riviste vulcaniche, poichè,

a dispetto di chi ti reputa *tristo perchè abbeverato di queste esalazioni solfuree*, essendo io perfettamente per l'avviso opposto, passerò teco il resto della notte... Attaccato allora alle sue guide l'illustre personaggio spinse innanzi il cammino.

Immagini chi sa immaginare, qual io mi restassi. Gitto il primo sguardo sul paese natìo dell'opuscolo; vi scorgo *Roma*; cresce la mia sorpresa, poichè giammai incivile accoglimento ebbe *nè da me nè da miei* alcun romano: rivengo quindi dallo stordimento e mi accingo a frugare all'impazzata quelle pagine, ora trovandomi con tenere il libriccino capovolto, ora maledicendo il moccolo della mia lucerna che non mi faceva ben discernere quelle cifre, ora cadendomi gli occhiali dal naso per la collera che aveva messo in tumulto i muscoli della mia faccia. In fine mi è necessario prender rassetto, fisso l'attenzione, e più assorto che non trovossi Archimede mentre cadeva Siracusa, mi pongo a contemplarlo.

Ma eccomi ben tosto alle frasi che il mio caro Milord aveva ripetuto per celia. Lo scrittore dell'opuscolo, avendo impreso per *patrio interesse* a sgomberare il cielo romano dai torti d'insalubrità che (com'ei dice) qualcuno ha osato fargli, si accinge pel suo argomento a gran lena. Quindi, non contento di aver proclamato cotanto felice quel cielo *chè giammai in alcuna epoca seppe allignarvi epidemia, mentre le tante volte per epidemia era stato dilacerato il seno al resto della bella Italia*; non mai pago abbastanza di celebrarne le lodi, vantando *l'ingegno ch'esso cielo a quegli abitanti comparte* (nel che *io e voi meco* siamo pienamente dell'avviso dello scrittore); non soddisfatto che in grazia del clima l'autore trovi *e di se e de' suoi ottima, pregevole, estimabilissima l'indole*; temendo solo che questi tratti luminosi del suo vistosissimo quadro non avessero validamente menato ad effetto quando fossero mancati di contrapposto e di *ombre*, salta immantinente qual pitonessa furibonda, dai sette colli al Vesuvio, e dal Vesuvio all'Etna; e sin dai prolegomeni del suo discorso fa scelta

*di me* abitatore pacifico delle falde del primo, *e di alcun altro mio confratello* che dimora forse nelle falde del secondo, *et rotundo ore* pronunzia. „ Non è propria „ di noi (cioè di se e de' suoi romani) la *cattiva in-* „ *dole*, com' è *propria* di quei che abitano le vicinanze „ del Vesuvio e dell' Etna, dove l' aria è piena di esa- „ lazioni solfuree e calidissime . . . „

Ad un' asserzione cotanto gratuita e detta solo *ad luxuriam*; all' impudenza di averla arditamente profferita innanzi ad ornatissima Adunanza, ove la Memoria fu letta, e che senza dubbio dovette provarne scandalo e pena; alla franchezza di uscire così volentieri da' gangheri, di vagare fuori proposito, di non curare severità di stile od unità di disegno; all' ardente bramosìa dello scrittore di dare la più luminosa *anti-prova* della *buona indole* di cui esso si vanta; chi non sarebbe stato preso da giusta collera per porre in minutissimi minuzzoli la pagina, e spippolare ardenti preci per quel povero celabro? Ma fratel Pacifico non ha opinato con la comune, ed ha ben avuto motivo di applaudirsene.

Discorro infatti poche altre linee dopo la famosa diatriba, e già colgo l' autore in una *fraganza*, quale se io discuopro, gli sarà certamente poco aggradevole; ma pur conviene che i suoi Romani la conoscano e gliene rendano grazie. Ciò tanto più, che non potendosi sospettare in essa una sbadataggine (ciò che non sarebbe stato proprio di un *dottore*, come Milord mi ha assicurato) deesi dire che in essa fragranza si covi un pasticcio malizioso; ossia che lo scrittore, infingendosi ardente panegirista de' figli del gran figlio di Rea, in realtà non disegna che di esserne il detrattore. Ecco dove e quando. „ Nè è poi il solo *cielo* (ei dice presso a poco), che „ ci rende beati: il *suolo* della nostra regione vanta „ ver noi un pari titolo, etc. „ E quì lo scrittore, piombando di peso da quel cielo nelle interne viscere del suolo che calcava, donde mai credereste voi ch' ei traesse i motivi di encomiare la sua dimora a quel popolo? Non più che dal dire (e sallo Iddio con qual fonda-

mento) che quel suolo *offriva ancor esso le suc rocce vulcaniche*, *formate da fuoco sotterraneo*; *ch' era ben atto a dar fuora esalazioni di un merito analogo*; *che queste eran composte di solfo, di vetriuolo, di nitro* . . . . Romani! ecco dissipata di un colpo solo l' illusione della vostra scena: vulcanici come io mi sono, voi non potreste non essere *tristarelli* come me, e di quella *cattiva parte* della razza di Giapeto, cui danno esclusivo asilo i campi flegrèi. Osereste mai combattere un principio così sodamente stabilito dal vostro compatriota che tale ei si vanta? Dopo ciò giudicate, come meglio vi aggrada, delle *intenzioni* o del *calibro* del panegirista . . . . .

Gnaffe! l' affare non è terminato: ecco qui un altro argomento molto più bitorzoluto per assicurarvi, o Quiriti, che sotto maschera di lode alto vitupero si è voluto regalarvi nella Memoria che ho fra le mani. Seguitemi. Io torno a farvi osservare che, troppo caldo di *patrio interesse*, il vostro pseudo-encomiatore ha dichiarato *che per essere il vostro cielo abbastanza puro*, *temperato*, *sereno*, *nè troppo grave*, *nè troppo lieve*, *nè molto secco*, *nè molto umido*, *in veruna epoca furono presso di voi morbi regnanti*: egli aggiunge *che la stessa recentissima malattia petecchiale più gentilmente che altrove si è comportata con voi*. Intanto non gli sfugge, nè poteva sfuggirgli che uno storico così accreditato ed imparziale, come Tito Livio, non ha ommesso di dire delle epidemie che in quei tempi devastavano Roma . . . „ Di accordo, grida il dottore: ma ciò non debbe recar meraviglia, poichè *in quei tempi* (quasichè ei dicesse, tempi di balordaggine, epoca di goffi, di babbei) *erano ignoranti i precetti della medica polizia e spesso soffriva il popolo inopia di biade*. . . .

Padri coscritti, ombre onorate de' legislatori dell' universo! non vi accigliate al rimprovero. Odierni nepoti della venerauda progenie! non arrossite pei vostri avi. Tutta la colpa è nell' *angusta gobba* toccata in sorte alla diva Mnemosina nel cranio dello scrittore. Egli, mal ri-

vangando le stesse cose elementari de' fasti della prisca Roma; ed altronde amando di farsi vedere intemperante lodatore dell' eroe dell' arringa, per isventura è venuto a cozzar con lo storico. Allora ha creduto egli pel suo meglio, e come dicesi per salvare e cavolo e capra, appellarsene ai *luoghi comuni*: ma è caduto nel peggio.

Mancante di polizia medica l' antica Roma! Mio caro dottore (sì, mi sei caro; chè io per dovere deggio amarti quanto amo me stesso, la mia cella, il mio Vesuvio) che il ciel ti guardi, sovvienti che le prime leggi romane ebbero per modello la *greca* legislazione, come questa, a quanto mi han detto coloro che han grido di sapere, lo avea avuto in gran parte dalla *egiziana*. Or non sai tu quanto quei fonti furono rigogliosi di *vedute di salubrità*; quanto quei popoli furon devoti alla ridente *Igea*? E se ciò è vero, come avvisarti che i rivoli di quelle leggi, e rivoli forse più limpidi e meglio depurati, avesser potuto scorrere *insalubri*? Ma senza andar pescando così da lunge e fra le induzioni ed i possibili, ti piaccia, se ti è veramente a cuore il *patrio interesse*, rammentare quei buoni *Edili* che (come mi ripetette in sogno una notte il mio buon Arpinate, avendo io nel giorno rivolto in mente cose storiche) oltre la direzione degli spettacoli pubblici, oltre la severa soprintendenza alla provigione de' viveri, avevano a loro somma cura *la polizia della città*, non esclusa la vigilanza *per le case di piacere*, malgrado che in quei dì l' empia Pandora non avesse versato in quei putidissimi recinti lo schifoso morbo che tu ben sai, e pel quale ogni notte io fo preci al mio Vesuvio che lo arda, e ancor tu prega il tuo Tevere che lo ingoi.

E non è ciò esserci state leggi, amministrazione, cura sopraffina di polizia medica in quei tempi, ne' quali tu sonnacchiando hai francamente asserito che esse mancavano? Eppure ciò non è tutto. Di grazia, signor dottore, stropiccia alquanto più bruscamente la fronte, e ricorda la curiosa cerimonia del *chiodo* ficcato nel muro per soffermare la peste, e pel quale oggetto (in apparenza inettissimo) veniva espressamente creato un dittatore. Anzi a

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

questo proposito rammenta ancora che di simigliante cerimonia si fece uso quando la prima volta si ebbero in Roma reati di *veneficio*, pei quali quei magistrati, *vigilando severissimamente per la salute pubblica*, dannarono a morte cento settanta matrone, che si avean dato la pena di apparecchiare di tali graziosi beveroni per rinvigorire la salute de' loro sposi, come elleno dissero in discolpa (e quì nota, caro professore, che in quei dì la *cattiva indole* non vegetava tra le *esalazioni solfuree e calidissime*, ove ti è piaciuto vederla); e ciò fu fatto *ut mentes aberratae sui compotes fierent*. Quei venerandi padri conobbero dunque oltre i *mezzi fisici*, ben anche i *mezzi morali*, ossia la quintessenza della polizia medica, val quanto dire l' arte di assicurare le menti e togliere in tal modo al furore della peste, dell' epidemia di qualunque sorta, dello spavento de' veleni quella intensità che vi aggiunge il timore.

Dopo ciò, non ti sia discaro conchiudere meco che tu, assai fuor di ragione ed in contraddicenza de' fatti, hai oltraggiato le ombre de' tuoi avi (se pur furono tuoi) asserendo che eglino non mai conobbero la polizia medica ossia l' arte di conservar la salute de' cittadini, e che a *tanta ignavia* eran dovute l' epidemie che devastavano allora la città sovrana? Così la severa disciplina di quei tempi per questa parte non fosse caduta in disuso di mano in mano; che l' onda teverina scorrerebbe più limpida e men atta ad ingomberare l' aere in certe stagioni d' impuro miasma! Così il corso de' giorni non avesse fatto disparire in gran parte l' elevatezza de' sette colli, per cui più agevolmente vi si dà luogo ai ristagni....!

Ma di che mi vado io occupando? Resti pur questa messe intatta al nostro scrittore: abbiasi Roma, come io lo desidero di cuore, il cielo più felice del mondo: riconoscano o no i romani nel mascherato o mal cauto panegirista il loro detrattore: sien essi implacabili a suo danno per gli avi oltraggiati, o glieue accordino perdono: di ciò nulla mi cale. Nè tampoco vo' pelar lo scrittore su quanto egli ha affastellato nella sua *brochure*, che

ben avrei omeri ed occasione da farlo, dacchè conversando da lunghi anni con tanti dotti, ho anch' io appreso come si censura *a ragione*. Per ora, limitato com' è mio costume, ai miei proprj interessi, amo solo di assicurarmi se quando il ch. scrittore mi fece dono di quel sapeva dare di meglio, sognava od era desto; improvisava o meditava; era frenetico per bile nera che pungesse il suo stomaco, oppure parlava da senno. Come potersene rimanere indifferente su la conoscenza di questi fatti, la quale trae seco la veracità o l' impudenza dell' asserzione che si è azzardata? Ciò tanto più che se mai io mi fossi *tristarello* in grazia de' vapori secchi, solfurei, calidissimi che qui ingollo da' miei verdi anni, come lo scrittore ha novellamente scoperto e che certamente non ho mai saputo, in men che non balena io correrò a lavarmene nell' onda tiberina, respirerò colà un vapore opposto, e in tal modo dividerò con l' autore quella *esimia bontà* che ora è suo esclusivo patrimonio . . . . .

Miei cari amici, io era a questo punto della lettera che vi indirizzo, quando senza essermene avveduto altrimenti, mi veggo alle spalle il buon Milord, che rientrato nella mia cella a punta di piede, mi aveva sorpreso scrivendo e si divertiva a leggere quel che io andava scarabocchiando. „ Signore, esclamo allora sorgendo in pie' e gittando la penna, date perdono alla mia inciviltà: la immaginazione riscaldata già mi aveva menato fra i sette colli, dimentico dell' illustre mio ospite . . . - Bravo, bravo, fratel Pacifico, egli mi interruppe abbracciandomi ed obbligandomi a sedere: segui, e mena l'opera a compimento: tu hai fatto sin ora così bene e così presto, che veggo purtroppo quanto valgono le esalazioni vulcaniche: anzichè arrecar esse *cattiva indole*, non danno invece che genio, vivacità, franchezza, civiltà . . . Ma via, non arrossire: gli uomini della mia nazione non son fatti per adulare. Seguita, o a dir meglio seguitiamo di concerto. Io sono penetrato delle tue idee. Tu vorresti chiamar lo scrittore innanzi a severo tribunale . . . Sì, mio caro signore, ma non mai per fargli del male

od accusarlo *criminalmente*: io son contento, se egli ha torto, che venga trattato *correzionalmente* . . . - Ebbene: correzionalmente, ma la *correzione* deve esser famosa e data da chi sempre mai si ebbe il diritto di darla in occasioni di tal fatta. Questi sarà il *pubblico colto* . . . - Bravissimo, mio rispettabile Mecenate, bravissimo: ma come fare per giungere a questo voto? - Niente di più facile ed usitato. Scrivi: io ti detterò un *Programma* su l'oggetto, che tu avrai cura di far circolare; esso ecciterà i dotti a risponderti; la quistione sarà illustrata maestrevolmente, ed io son sicuro che il trionfo sarà dalla tua parte. - Bravissimo, signore impareggiabile . . . bravissimo . . . arcibravissimo. Sì, un programma, che sarà indiritto ai conoscitori delle cose naturali ossia delle faccende di cui quì si tratta; ai pubblicisti che sapendo valutar così bene l'indole de' popoli, non saranno stranieri all' assunto; ai cultori della scienza del cuore, i quali conoscono appieno da quali fonti quel povero muscolo trae un ottimo od un cattivo pendio: sì, un programma pei letterati di qualunque sorta e la vittoria è per me. Oh! tapinello, tapinello: e dove troverai tu una tasca per ficcarci il naso? . . .

Ti accheta, fratel Pacifico, non ismentire il tuo nome, come ismentillo Scipione che per essere stato il flagello dell' Africa si fece chiamar l' *Africano*. Calmati: scorda un momento di essere Vesuviano . . . - Perdonate . . . - Perfettamente. Io non ancora ho terminato di esporti il mio progetto: ascoltami. Il programma sarà pur la bella cosa: ma tu sai bene che se al lavoro letterario non si dà qualche lecco, la filosofia si troverà sempre *povera e nuda*. Io fo conto d' incoraggiare questo lavoro, aggiungendo il premio di cento lire sterline alla memoria che sarà coronata . . . - Ah! signore, permettete che io non abusi della vostra munificenza: convengo ben io della necessità di premiare il travaglio, ma lasciatene a me la cura. Non vi sorprenda la temerità: ho purtroppo come farlo, e con una moneta che vale ben tutt' altro che le vostre lire sterline. Vi piaccia dettare il pro-

gramma; e in quanto al premio, disponetevi a sentir *mirabilia*. - Bravo, il mio caro fratel Pacifico . . . Scrivi.

„ Esaminare i rapporti che possono aver luogo tra „ l' influenza delle esalazioni che vengono fuora dai monti „ ignivomi, ed il carattere degli abitatori delle loro falde.

„ Indicare in siffatta disamina, e sempre usando di „ cordato *ragionamento fisiologico* e della *storia* notis- „ sima di quei popoli.

„ 1. Quanto mendacio nel *fatto*, quanta ignavia nella „ *scienza* sia in colui che si fosse mai avvisato di an- „ nunziare *ex tripode*, che per virtù delle mentovate „ esalazioni il carattere di quegli abitanti debba essere „ vituperevole.

„ 2. Quanto invece a buona coscienza e con pienezza „ di dottrina si sarebbe detto che, col favore di quelle „ esalazioni ottenendosi un clima lodevolmente energico „ per temperatura, per providigione di elettricità, per „ una spezie di mineralizzazione ch' esso ne trae; e que- „ sto clima non essendo mai contaminato da miasma no- „ cevole, debbe fomentar nella fibra di coloro su cui so- „ vrasta, quella vivacità che li tiene lontani dall' infin- „ gardaggine; quella facile percezione che produce il bel- „ l' ingegno; quella fervida immaginazione che li rende „ idonei alle grandi imprese; quel naturale coraggio che „ giammai fu disgiunto da cuor generoso; infine quella „ squisita sensibilità che dà la base all' amor del suo si- „ mile, all' esercizio della giustizia, alla lealtà delle „ azioni . . . .

Basta così, illustre signore; non mi fate arrossire di vantaggio.-Ebbene, basti così. Esponete ora voi il premio che volete dare all' autore della miglior memoria, che riceverete in riscontro: io son curioso di sentire quelle cose *mirabili* . . . . - Sì, *mirabilissime*. Io vado ad aggiungerle all' annunzio del Programma che vi siete dato la pena di dettarmi, e quale amo che ognun sappia *non esser mio*.

„ Fratel Pacifico, romito alle falde del Vesuvio, pos- „ sessore di tre mirabili *penne* di impasto vulcanico, da

„ esso temprate ne' fuochi della lava vesuviana mentre
„ questa rotolava furente, rendendo rutilanti i campi e
„ bianchi i volti, avendosi però dapprima unte le mani
„ con pomata per *l' incombustibilità*; ritenendo una di
„ tali penne per proprio uso; avendone *legata* un' altra
„ per simbolo di sua bontà allo scrittore cui è piaciuto
„ di celebrare le sue lodi nella memoria *su l' influenza*
„ *del cielo romano*, etc. e che gli sarà recata dal ch.
„ Milord R. nel suo prossimo ritorno in Roma; accorda
„ la *terza* a colui che lo avrà onorato della più giudi-
„ ziosa e veridica illustrazione del Programma sopra scritto.

„ *Fratel Pacifico sott' obbligo reale e personale,*
„ *dando securtà su quanta essa è la lava vulcanica,*
„ *etc. etc.*

segue ora, rispettabile Milord, l' esposizione della prodigiosa incomparabile virtù di questa sorte di penne, cotanto utili al privato ed al pubblico bene. Io vi prego a darci tutta l' attenzione possibile, onde voi possiate farne il racconto al mio *legatario* quando gli recherete il legato: egli sicuramente ne trarrà partito; ed in tal modo per l' avvenire la sua fama sarà senza neo, e noi saremo del miglior accordo del mondo.

1. Facendosi uso di questa penna per lavoro letterario di qualunque sorta, se mai l' autore venga a sonnacchiar su lo stile, su la dizione grammaticale, su qualche espressione antilogica, su l' uso di vocaboli che non siano passati pel frullone e ciò non fia meraviglia (poichè anch' esso il buon Omero *quandoque dormitat*), la penna si soffermerà a malgrado del suo pilota. Frattanto dalla parte opposta alla acuminata essa darà fuora uno spruzzo di quella stessa esalazione vulcanica, di cui è impastata; e questo, dirigendosi pel naso dello scrittore irriterà così acremente la schneideriana che a forza di reiterato starnutire l' autore proverà una crise, col favor della quale resterà ripurgato il suo celabro ed il suo naso. Dopo ciò, egli prenderà seggio *inter viros emunctae naris*, alla cui fama è ben raro che sien tarpate le ali.

2. Mercè la tempra che questa penna ha ricevuto nel

gran crogiuolo vulcanico, ove ogni preziosa merce resta mondata dalle impurità, ella ha appreso a distinguere meravigliosamente il vero dal falso. Quindi venendo adoperata per qualunque disegno, se essa non è spinta che a vergare *verità*, correrà così spedita come il pensiero, e le sue cifre saranno nitide e *bodoniane*. Ma se all'opposto ella sente il puzzo infernale del *mendacio*; molto più se questo mendacio sarà elevato alla tinta di una *calunnia* che fa onta ai trasandati, vitupero ai viventi, e vitupero non meritato, non provocato, mancante di buon senso, sfornito di qualunque grazia, non avente oggetto, ed utile solo a fare sgomberare lo stesso Ercole dell'impura zavorra dello stomaco; la penna spanderà a gran flutti il suo spruzzo, ma caustico a segno, che urtando ne' denti dello scrittore ne caderà *uno per mendacio*: il suo viso resterà così bruttato da quel fumo da far tremare i calunniatori: infine la penna ripigliando la sua incandescenza originaria, scotterà le dita che la sostenevano, e che potrebbe incenerire. Essa però non menerà sino a quest' ultimo disastro, sperando che, pel proprio bene, lo scrittore si emendi, e canti la palinodia. Se ciò sarà fatto, per virtù fantasmogorica della stessa penna lo scrittore ripiglierà i tratti del suo viso, i suoi denti rinasceranno ancor essi, oppure ne farà compera, e le dita saranno belle e sane.

Che ve ne pare, Milord? non è pur vero che le mie penne valgono più che le migliaja delle vostre lire sterline? - Senza dubbio, mio ben amato fratel Pacifico, senza dubbio: anzi io ti prego, a nome della nostra antica ed immarciscibile amicizia, di darmene una per mio proprio uso . . . - Per vostro uso! Non mai, o signore, non mai: i personaggi del vostro calibro, pieni di profonda dottrina, e non mica olezzanti di solo vapor letterario; amanti della giustizia, e quindi incapaci di far torto a chicchessia; rigogliosi di quella civiltà che è fondata sulle rette abitudini del cuore e non già sul gergo del giorno, codesti personaggi non abbisogneranno giammai *della penna di fratel Pacifico*, la quale un giorno passerà pure in adagio.

Taci, ripiglia Milord; io ho un' opinione troppo favorevole della tua franchezza per sospettare che con queste frasi sii intenzionato a pagarmi di quelle del Programma: ma comunque siasi, basti sin quì: tanto più che l' alba rosseggia, ed io non posso indugiare di vantaggio. Solo ti espongo un mio voto che tu certamente non disapproverai: questo è di render famoso il tuo nome, facendo deposito di una di tali penne per ciascun museo della colta Europa. - Signore, per doppia ragione non deggio rispondere affermativamente al progetto, ma intanto non lascerò di tenerlo in veduta: l' una, perchè vivendo io umilmente in questa nicchia, non debbo curar *fama*, comechè nè tampoco sia disposto a soffrire *calunnia*: l' altra che per temprar tali penne converrebbe attendersi a qualche dì di corruccio e di indigestione del mio Vesuvio, di che il cielo ne salvi in vita me e i miei discendenti o successori sino alla centesima generazione . . . . - Ne hai ben ragione: ma a tempo e luogo non obbliare le mie idee, addio, mio amatissimo fratel Pacifico: eccoti un abbraccio: dammi il *legato*, di cui mi vuoi apportatore, e ti aspetta alcun' altra mia visita. ,, Milord, messosi a dosso di un pazientissimo asinello, è disceso dal monte su la gran strada per raggiungere la sua carozza.

Signori compilatori, vi piaccia accogliere di buon grado questa lettera, alla quale non potreste essere stranieri. Riportate nel vostro Giornale il mio *non mio Programma*, cui non sarà disdicevole un posto fra gli oggetti di gusto medico che voi maneggiate. In grazia della vostra condiscendenza io pregherò il mio Vesuvio di tener sempre lontane le sue scintille dalle vostre carte; ciò che rovinerebbe i vostri interessi, disservirebbe la scienza, e lascerebbe invendicato il mio tugurio. *Valete nam bene est*, ed affinchè non si dica che, mentre fulminate i morbi con improbo travaglio, mancate dell' arte di tenerli lontani dalla vostra casa. *Ego quidem valeo.*

*Dalle falde del Vesuvio, nel dì anniversario della ultima tenebro-cinerea-lapillare eruzione.*

- Fr. Pacifico -

(96) Dilucidazioni istoriche di Agostino Cappello sopra il cholèra di Roma del 1837. Roma tipografia Perego-Salvioni 1847 (pag. 76).

(97) „ Stimatissimo signor professore - Ho letto al signor professore Monti quanto ella nella sua pregiatissima del dì 18 corrente m' incaricava di comunicargli. Egli al pari di me è dolentissimo della malattia dell'ottimo di lei figlio sacerdote, e glie ne scrive con questo corso di posta, pregandola di mandarlo subito quì. Egli pensa che sarà molto proficuo per la varietà del clima, per l' uso de' bagni di mare, e per toglierlo dagli orrori che affliggono Roma. Potrà perciò ricuperare la sua salute perduta per insulti di plebe cagionati dal di lei vero filantropismo e dalla profonda conoscenza e zelo della medica professione che esercita con tanto lustro e con pubblico vantaggio. È vero che i suoi malevoli per non esser stati gastigati hanno con danno della pubblica incolumità trionfato per fare a lei dispetto, ma il male grandissimo si è che ne paga il fio cotesta capitale. Però il loro scorno sarà eterno dopo quanto ella rese noto al pubblico con lettere quà e là dirette nel dì 6 del decorso luglio; l' una delle quali essendosi gentilmente compiaciuta dirigermi, io la comunicai a questo magistrato centrale di sanità, essendosi le sue savie predizioni pienamente avverate. Sembra un disgraziato destino che in Roma dall' uno si trascenda a un altro errore, giacchè le feste, le processioni fatte costì nei giorni passati, gli costeranno, come costarono ad Ancona, lagrime amare, e come lei dice già cominciansi a vederne i cattivi effetti. Con ragione perciò è rimasto lei fortemente sdegnato di simili operazioni, delle quali se n' era più volte trattato dalla Congregazione speciale come apertamente contrarie alla pubblica salute.

„ Per di lei regola mi sto occupando per poter avere le copie de' dispacci che desidera, che al più presto possibile spero inviarglieli (sono quei superiormente ri-

portati diretti al delegato d' Ancona come presidente del comitato di salute pubblica ).

„ Prevalendomi della di lei bontà mi prendo la libertà di dargli la seguente briga.

„ Per le fatiche da me sostenute in quest' officio di sanità marittima per il lasso di quattro e più mesi come f. f. di commissario, tanto il magistrato che monsignor delegato preside del magistrato stesso mi hanno riconosciuto meritevole di un compenso che è stato valutato in ragione di scudi 15 il mese, e ciò per giungere alla somma di scudi 25 mensili soldo annesso al posto in cui ho io fatte le funzioni, godendone io già scudi 10 come consigliere supplente. Ad onta che vi fosse il fondo formato colla giacenza del soldo del defunto commissario, per potermi pagare la somma suddetta, nulladimeno monsignor delegato ha creduto domandarne autorizzazione a cotesta suprema Congregazione per il rilascio del relativo mandato.

„ Per di lei norma l' avverto che in altra simile circostanza nella quale il marchese Benincasa fece le funzioni da commissario per la morte del titolare Giamagli antecessore al conte Ferretti, vennero al Benincasa suddetto pagati scudi 25 al mese essendo questo in allora consigliere sanitario senza paga.

„ Abbenchè io sia sicuro che non mi si vorrà negare un sì mite compenso dopo tante fatiche da me sostenute, e dopo che le cose riguardo all' impiego sono andate siccome ella già conosce, non ostante per le presenti circostanze temo che l' affare possa andare in dimenticanza.

„ È perciò che la interesso a far riassumere il rapporto inviato a cotesto S. Tribunale da 20 e più giorni a questa parte con il quale si domanda l' autorizzazione in proposito, e di cui ancora non si è avuto alcun riscontro, appoggiando se crederà la mia ragione.

„ Nella lusinga che ella vorrà anche per questa volta favorirmi pronto sempre ai di lei pregiati comandi, ho il bene di ripetermi con la solita distinta stima - Di lei, An-

cona 23 agosto 1837 - Demo obbgmo servitore - Ferdinando Cresci. „

(98) „ Dalla segreteria della S. Consulta 24 agosto 1837 - Il sottoscritto segretario della Congregazione speciale di sanità incaricato dall' emo signor cardinal segretario per gli affari di stato interni nella qualità di presidente della nomata Congregazione, si fa un dovere di prevenire V. S. Illma, che sabbato prossimo 26 andante vi sarà un' adunanza straordinaria nelle camere di monsignor segretario con l' intervento del lodato porporato alle ore 10 di Francia in punto, e col dovuto ossequio si rassegna - Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo obbgmo servitore - Filippo avvocato Giorgi segretario. „

Ecco quanto fu determinato in questa straordinaria radunanza.

„ Notificazione - N. 65001 - Anton - Domenico del titolo di S. Prassede, della S. R. C. prete cardinale Gamberini, della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI segretario per gli affari di stato interni.

„ I necessarii continui rapporti governativi, economici e commerciali fra la capitale e le provincie dello stato, non permettono in alcun modo che Roma venga segregata dalle provincie de' dominii pontificii. Deve però adottarsi un ben ponderato sistema che tuteli con sicurezza la pubblica incolumità di quelle contrade, che la Dio mercè sono libere dal flagello del cholèra asiatico. Su tali interessantissimi oggetti, inteso l' oracolo della viva voce di nostro signore Gregorio Papa XVI, si ordina e prescrive quanto segue.

„ Articolo I - Col giorno 6 del corrente settembre dovranno essere costruite ed attivate le barriere, con i rispettivi steccati, presso le principali strade che mettono alla capitale, cioè in vicinanza di Ronciglione, di Civitacastellana, del passo di Correse, nel quale soltanto si ammetteranno tutte le procedenze dalla Sabina alta e bassa, di Valmontone, e dell' Ariccia.

„ Articolo II - In prossimità di cadauna barriera sarà stabilita ed attivata una casa di osservazione.

„ Articolo III - Il direttore che verrà nominato delle barriere, e case di osservazione, e le commissioni amministrative delle provincie, nel territorio delle quali saranno situate, sono incaricati della costruzione e dello stabilimento, sì delle une, come delle altre.

„ Articolo IV - Le dette commissioni amministrative antisteranno in via di prestanza alle spese necessarie per tali stabilimenti, delle quali saranno rimborsate nel modo, che in seguito verrà stabilito dal Governo.

„ Articolo V - Il Governo nominerà, e stipendierà i ministri addetti al servizio delle surriferite barriere, e case di osservazione, e vi destinerà la pubblica forza onde garantirvi il buon ordine, e la esecuzione delle discipline.

„ Articolo VI - Nelle barriere come sopra stabilite avrà luogo la consegna delle vettovaglie, dei bestiami, e di ogni altro genere destinato per la capitale, o per gli altri paesi posti al di quà delle barriere.

„ I presidi delle provincie, ed i governatori dei rispettivi circondarj, ne preverranno indilatamente i commercianti, trafficanti, e conducitori per i concerti che questi dovessero prendere con i loro corrispondenti, onde trovarsi alle barriere a ricevere gli oggetti soprannotati, e trasportarli alla capitale.

„ Articolo VII - Prossimo a ciascuna barriera sarà stabilito un elaboratorio per le disinfettazioni occorrenti.

„ Articolo VIII - I corrieri, ed i procaccj diretti per la capitale si fermeranno fuori delle barriere, ed in prossimità di queste riceveranno le corrispondenze disinfettate; e quindi riprenderanno la loro corsa, senza che possano essere trattenuti, ed assoggettati alle disinfettazioni, cammin facendo, nel passare per i paesi sino al loro destino.

„ A di loro garanzia, dal ministero sanitario esistente presso la barriera si rilascierà un certificato, nel quale si testificherà che il corriere col rispettivo legno, ed il procaccio col suo mezzo di trasporto, partono da luogo

sano, e che le corrispondenze che recano hanno subìta la disinfettazione: certificato da consegnarsi disinfettato anche esso alla rispettiva barriera.

,, Articolo IX - Coloro che partono dalla capitale, o da altro luogo compreso fra le barriere, sia colle diligenze, sia con altri mezzi per le provincie, o per l' estero, quando non volessero consumare la contumacia di dieci giorni colla disinfettazione delle robe chiuse nella casa di osservazione prossima alla barriera, ivi subiranno la disinfettazione delle robe che indossano, e così pure la disinfettazione esterna delle robe chiuse che recassero seco loro, non che dei legni, od altri mezzi di trasporto, non esclusi gli animali. L' uffiziale sanitario rilascerà ad essi un certificato sulla seguìta disinfettazione in conformità dell' articolo precedente. Dopo di che potranno proseguire il viaggio, senza che possa essere ritardato per qualunque siasi titolo, e causa di ulteriori precauzioni di sanità.

,, Articolo X - Pervenuti tali viaggiatori nei luoghi di passaggio nei quali desiderassero di trattenersi per prendere riposo o ristoro, ed anche per pernottarvi, saranno dessi accompagnati da una guardia alla casa di osservazione che vi sarà stata attivata; ivi saranno guardati continuamente colle cautele sanitarie, ed in ugual modo scortati nella loro partenza sino al di fuori dell' abitato.

,, Articolo XI - Quelli che non avessero scontata la contumacia, e subìta la disinfettazione delle robe chiuse, nella casa di osservazione prossima alla barriera, o in altra lungo lo stradale, volendosi trattenere in qualche paese, o giungendo al loro destino, dovranno essere scortati ed introdotti nella casa di osservazione, che il comune avrà attivata, dove si tratterranno in contumacia per dieci giorni a tutte loro spese, e dove nel decorrere dello stesso periodo subiranno l' accennata disinfettazione.

,, Articolo XII - I commercianti ed i conducitori di generi e bestiami ai quali non piacesse di consegnarli alle barriere, ma piuttosto volessero accompagnarli sino alla capitale, nel retrocedere per restituirsi al loro domicilio an-

dranno soggetti alle medesime prescrizioni di sopra stabilite per i viaggiatori, a meno che non iscontassero la contumacia nella casa di osservazione in prossimità delle barriere.

„ Articolo XIII - Che se i detti commercianti e conducitori nel ritorno portassero seco merci suscettive, o conducessero animali, le merci ed i mezzi di trasporto saranno diligentemente disinfettate prima di oltrepassare la barriera, e gli animali subiranno egualmente la disinfettazione con i metodi conosciuti: qualora poi non volessero trattenersi verranno assoggettati alle misure stesse, che sono state stabilite per gli altri passeggieri.

„ Articolo XIV - Tutte le città, e terre comprese fra le barriere sono ammesse a godere del vantaggio delle precauzioni sanitarie stabilite per le contrade nette, salvo ciò che viene disposto nella presente notificazione.

„ Articolo XV - Quante volte poi sventuratamente ne fosse attaccato il capo-luogo di qualsiasi delle provincie, onde non rimanga in alcun modo compromesso l' ordine pubblico, e non vengano interdette, o sospese le disposizioni governative, e di pubblica amministrazione tra il capo-luogo medesimo ed il resto della provincia; vi sarà attivato il metodo delle barriere, e si osserveranno le altre disposizioni, e regole come sopra stabilite per la capitale.

„ Articolo XVI - Attivate queste disposizioni, che provvedono alla sicurezza e tranquillità delle popolazioni, dovranno sull' istante cessare ovunque tutte le altre misure vincolanti e turbative che vi fossero state adottate.

„ Articolo XVII - Le contravvenzioni alle presenti disposizioni saranno sommariamente ed inappellabilmente giudicate, a termini delle veglianti leggi punitive.

„ Articolo XVIII - I presidi delle provincie, i rispettivi governatori, le commissioni amministrative, le commissioni e deputazioni sanitarie, gli officiali sanitarj, e la pubblica forza, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esatta e piena esecuzione delle presenti disposizioni.

„ Dalla segreteria per gli affari di stato interni il dì primo settembre 1837 - A. D. card. Gamberini - Ro-

ma 1837. Nella stamperia della reverenda camera apostolica. ,,

(99) Storia medica del cholèra indiano osservato a Parigi pag. 271, e giornale Arcadico tomo LXIV pag. 52 e seg.

(100) Le note che quì si riportano relative a detti esperimenti furono inserite nel detto progetto e pubblicate dall' Odescalchi.

(101) Noi conosciamo i lavori del Namias solamente per gli estratti di alcuni medici giornali: nè dubitiamo che questo valente medico non abbia calcolati gli esperimenti eseguiti talora sotto i nostri occhi dall' illustre *Rayer* (Storia medica del cholèra indiano osservato a Parigi Roma 1833 pag. 269 e seg.). Se non chè dicesi che il Namias non vide la morte ne' conigli se non col sangue de' cholerici (Biblioteca italiana num. 242 pag. 168): mentre in Parigi anche il sangue di uomo vivente e non cholerico innestato ne' conigli produsse la morte presso a poco cogli stessi fenomeni ed identici risultamenti necroscopici; senza che indizio di cholèra siasi colà manifestato nei conigli inoculati col sangue cholerico. Perlochè in un suo opuscolo il ch. *Marcolini*, mettendo in avanti l' autorità nostra, poneva in dubbio i risultati a seconda dell' opinione del veneto professore. Questi d' altronde aveva sapientemente conchiusa *la necessità di attendere a questo genere di investigazioni, d' onde trar si possono tosto o tardi utili corollarj* (Bollettino delle scienze mediche di Bologna, agosto e settembre 1836 pag. 1004). Noi torneremo sopra questo argomento del suddetto bollettino ottobre 1837, e del Filiatre di Napoli ottobre idem.

(102) Estimiamo superfluo di ripetere, che se di rado, tuttavia in più luoghi inclusive qualche volta in Italia, siano stati attaccati, malgrado della diversa organizzazione, dal cholèra gli animali domestici.

In Roma e nei paesi circonvicini non mi fu noto alcun caso cholerico in detti animali. L' egregio sig. dottor Castellini fisico sanitario andato per commissione della Congregazione in Pontecorvo pel dominante cholèra, riferì officialmente che ivi e nei luoghi vicini, il cholèra si era osservato in diversi animali bruti.

(103) Questo nostro divisamento non fu mai da alcuno proposto: e ci pare non doversi omettere l' esperimento, stantechè il cholèra il più rapido e mortale spiegasi sovente con gravissima innormalità dell' organo respiratore. Nel suddetto lavoro sul cholèra di Parigi (pag. 271) fu per noi anche detto il tentativo d' introdurre sotto la pelle degli animali le gazose sostanze intestinali. A Mosca senza alcun risultato fu innestata ne' cani una sostanza mucilaginosa e putrescibilissima, ottenuta dal condensamento dei vapori nelle sale de' cholerosi (Jaenichen Moscou 1831). Ma prescindendo che di rado videsi la disposizione degli animali domestici a risentire l' azione del contagio in discorso, poteva pure la detta sostanza, benchè raccolta in una cholerica sala, essere snaturata dall' aria atmosferica, o da altre sostanze disinfettanti, che probabilmente praticaronsi nelle sale de' cholerici.

(104) Questo tentativo fu del pari ricordato nella stessa storia medica sul cholèra di Parigi.

(105) Ciò che dicesi in detti tre articoli degli esperimenti (8, 9, 10) non ci sembra essere stato da alcuno divisato: bensì le materie eruttive furono per me stesso proposte nella citata opera (Storia medica del cholèra indiano pag. 271).

(106) Nei soli cani fu qualche volta innestato il sangue dei morti conigli dal lodato *Namias*.

(107) Siccome ognun vede, neppure un mese, un anno etc. sarebbero bastevoli al proposito nostro. Se non che

nel cholerico dominio ed appresso ciò che si è detto nell' articolo 14 degli esperimenti, con qualche probabilità potrebbe ottenersi alcun soddisfacente risultato.

(108) Questo sì sarebbe il più desiderato voto. Il che fu per noi, dietro l' istorico andamento del vajuolo vaccino, ragionato nel 1835 nel citato esame critico diretto al chiar. Moreau de Jonnes pag. 52 - 3 (*Nota*, e giornale arcadico tomo LXIV).

(109) Malgrado di ciò che potrebbe raggiungersi per l' estirpazione del cholèra indiano, difficilmente conseguirebbesi questo importantissimo scopo per l' umana malvagità ed ignoranza. Vede quindi ognuno l' interesse, anzi il necessario bisogno di mettere a prova replicate volte in più tempi e in regioni diverse, gli esposti tentativi diretti da medici espertissimi e filantropi, sotto i quali molte circostanze possono insorgere per ritrarne al fine alcun salutevole risultamento.

(110) Rapport sur la marche et les effets du cholèra-morbus dans Paris et les communes rurales du département de la Seine. Par la commission nommée, avec l' approbation de M. le ministre du commerce et des travaux publics, par MM. les préfets de la Seine et de police. Année 1832. Paris. Imprimerie royale MDCCCXXXIV.

(111) Esame critico di Agostino Cappello sopra la officiale relazione del corso e degli effetti del cholèra-morbus in Parigi e ne' suoi dintorni, pubblicata dal governo francese nel 1834. Articolo diretto al chiar. Moreau de Jonnes membro dell' Istituto di Francia etc. etc. giornale arcadico tomo LXIV.

(112) Folchi opera citata pag. 35.

(113) „ Li 30 aprile 1838 - Mentre la Santità di Nostro Signore con paterna, e benefica mano onora degli

attestati di Sua Sovrana soddisfazione quei benemeriti soggetti, che si prestarono in varj modi a soccorrere le infelici vittime del morbo asiatico, dal quale venne afflitta questa capitale, non vuole escludere dai tratti di sua munificenza i professori dell'arte salutare, che secondo le diverse occorrenze e le richieste della commissione straordinaria di pubblica incolumità impiegarono l'opera loro in circostanze tanto luttuose. Ha quindi la Santità Sua incaricato il sottoscritto cardinale presidente dell'anzidetta commissione di far tenere a ciascun professore una medaglia in oro che servir possa a perpetua memoria.

„ Eseguisce lo scrivente con vero piacere l'onorevole incarico affidatogli, e assicura il signor dottore della sua distinta considerazione - G. A. Card. Sala presidente - Signor dottor Cappello Agostino. „

Questa medaglia da una parte presenta il ritratto del Papa colle parole all'intorno *Gregorius XVI Pon. Max. A. VII.* Dall'altra parte in mezzo sono le seguenti parole *Solatori aegrotorum anno MDCCCXXXVII.* - All'intorno *August. Cappello Doct. Med.*

Questa medaglia fu comune alle altre date ai membri dell'Incolumità, ai medici ispettori e degli ospedali cholerici. Ai deputati sì laici che ecclesiastici, ed ai medici delle case di soccorso fu data d'argento. La medaglia è coll'attaccaglio: difatti la segreteria di stato concesse di attaccarla alla bottoniera colla fettuccia dei colori nazionali giallo e bianco: si riclamò poi che questi colori eran troppo comuni alle altre decorazioni: si concedette allora di sostituirvi la fettuccia nera. Dipoi invece della medaglia concessa, si appendevano alla fettuccia medagliuzze sì minime da sembrare un ordine cavalleresco. Il Balì Candida luogotenente dell'ordine di Malta avanzò forti reclami in segreteria di stato per usarsi nella decorazione del cholèra la fettuccia nera propria dell'ordine di Malta. Si ordinò allora che invece della nera si facesse uso di una fettuccia metà bianca e metà nera. Certuni si pavoneggiavano di siffatto ciondolo; ed un medico si portò da me perchè io non l'appendessi alla mia bottoniera.

Io risposi che ero del tutto alieno da cotesti onori, i quali di sovente eran conceduti più per obbrobriosi che per onorati servigi. E non pochi di coloro cui pendevano ciondoli anche reputati di maggior considerazione, sarebbero stati meriteveli di catena di ferro ai piedi. Il che dovetti in piena Congregazione sanitaria, presente anche il signor cardinal Gamberini, ripetere solennemente ad un consigliere pochi mesi appresso defunto.

Sembra poi incredibile che al dottor Aldega, che abbiamo nell' epoca del cholèra veduto così operoso nel separare in apposito ospedale e nel curare i cholerosi ebrei, venisse denegata una medaglia d' argento: perchè gli officj da esso prestati con tanta alacrità e con felici risultamenti non riguardavano gli ammorbati cristiani!!

(114) Non ostante che si riparasse ai più gravi disordini, tali e tanti continuarono gli sconcerti e gl' incessanti reclami, che formano il vituperio di chi era al regime amministrativo e finanziere. Più volte dovette la sanità occuparsi di sì delicato soggetto, ma invano: noi per non tornarvi mai più riporteremo gli ultimi atti officiali, quantunque posteriori di buoni tre anni.

„ Dalla segreteria di S. Consulta, li 4 marzo 1841 - ( N. 248 ) - Il degnissimo sig. dottor Cappello conosce già, che in seguito degli officj passati dall' emo sig. card. Vicario alla Congregazione speciale di sanità perchè si provvedesse ad alcuni inconvenienti, che si verificano nel cemeterio di s. Lorenzo a Campo Varano, che sono di pregiudizio non solo alla pubblica salubrità, ma benanche alla salute di quelli che vivono in prossimità dell' enunciato stabilimento, e puranche perchè venisse provveduto alla decenza della capitale del mondo cattolico in obbietto, venne risoluto che un' apposita commissione, presa dal suo corpo, dovesse accedere sulla faccia del luogo per le occorrenti verificazioni, e per determinare non solo i lavori occorrenti, ma puranco i temperamenti da adottarsi onde far cessare le conseguenze; coll' intervento però dell' ingegnere addetto ad essa Congregazione e di due depu-

tati da prescegliersi uno dal lodato emo sig. card. Vicario, e l' altro dall' emo sig. card. Pro-Tesoriere.

„ Sà puranche che i rispettabili personaggi hanno presentato i deputati da essi prescelti, e che nell' ultima adunanza si era determinato per il giorno di accesso lunedì prossimo 8 andante alle dieci ore antimeridiane, sempre che in detto giorno non cadesse pioggia.

„ In seguito di queste prese determinazioni, vistosi opportuno di ampliare il numero de' membri che costituiscono la enunciata apposita commissione, venendo oggi costituita dal sottoscritto segretario della S. Consulta vice-presidente della ridetta Congregazione e presidente della commissione in discorso, e dei due membri fisici signori dottori Folchi e Cappello, si affretta di portare ciò a cognizione dell' ottimo signor dottor Cappello, perchè nel giorno ed ora sunnotata, non cadendo pioggia, si compiaccia di trovarsi al campo Varano già detto per gli effetti di cui si fa parola, ove vi si troveranno eziandio gli altri individui che vi devono intervenire; e sicuro che vi si presterà, ha il piacere di dichiararsi - Signor dottor Cappello - Dmo servitore - A. M. Cagiano. „

„ Dalla segreteria della s. Consulta, 11 marzo 1841 - (n. 280) - Accedutosi il dì 8 stante al cemeterio di s. Lorenzo nel campo Varano ciascuno per la respettiva rappresentanza, dopo assunte tutte le occorrenti investigazioni relativamente agl' inconvenienti che si dicevano verificarsi in detto pio stabilimento, e dopo avere di comune soddisfazione concretate le idee su di ciascun articolo, si restò di concerto che i rispettabili membri che componevano la riunione si sarebbero recati in un determinato giorno dal sottoscritto segretario della s. Consulta, come vice-presidente della Congregazione speciale di sanità e presidente della commissione all' uopo nominata nelle sue camere al Quirinale per redigere un dettagliato rapporto delle investigazioni eseguite, e delle massime relative a ciascun articolo caduto in discussione, ch' erano state stabilite onde promuovere l'esecuzione dei ripari delle operazioni occorrenti.

„ Analogamente alla concertazione suddetta lo scrivente anzidetto prega il degnissimo signor dottor Cappello di voler avere la compiacenza di condursi lunedì prossimo 15 detto due ore innanzi il mezzogiorno nelle di lui camere, siccome contemporaneamente ne resta invitato ciascuno degli altri membri ch' ebbero luogo e parte nell' accesso sunnotato per l' oggetto or ora indicato, e sicuro di essere favorito, ha il piacere con distinta stima di rassegnarsi - Signor dottor Cappello - Dmo servitore - A. M. Cagiano. „

„ Oggi 15 marzo 1841 - Si sono riuniti presso analogo invito avanti sua eccellenza rma monsignor segretario della S. Consulta nella qualità di vice - presidente della Congregazione speciale di sanità, e presidente della commissione nominata per adottare delle disposizioni onde il pubblico cemeterio di s. Lorenzo a Campo Varano sia ridotto alla necessaria salubrità ed a quella decenza religiosa che si conviene a questa capitale del mondo cattolico, gl' infrascritti illmi signori deputati e membri della medesima reverendo D. Nicola Voggi parroco di s. Salvatore in Lauro deputato all' amministrazione del suddetto cemeterio, ed incaricato all' uopo dall' emo signor cardinal Vicario.

„ Sigismondo Ferretti architetto camerale di prima classe, e membro del consiglio artistico deputato dall' emo signor cardinal Pro Tesoriere.

„ Cav. Clemente Folchi. }
„ Prof. Giacomo Folchi } Membri
„ Prof. Agostino Cappello }

„ Dopo aver fatto i medesimi un personale accesso al pubblico cemeterio in s. Lorenzo a Campo Varano hanno nella odierna adunanza determinato quanto appresso.

„ Avendo sulla faccia del luogo verificato, che i reclami avanzatisi alla Congregazione speciale di sanità su di alcuni inconvenienti e disordini che avvenivano nel detto locale, realmente sussistevano ed in ispecie il fetore che tramandano le sepolture concamerate, dalle quali si producono molti insetti, che vanno ad infettare ancora la prossima Canonica, per la ristrettezza ancora delle stesse sepol-

ture, mentre in ognuna di esse non capono che trenta cadaveri grandi incassati, la necessità dei frequenti spurghi delle fosse medesime, la ristrettezza della provvisoria Edicola, e la mancanza di un regolare sistema nel collocamento delle lapidi, di comun consenso hanno conosciuto che l'unico e radicale rimedio sarebbe quello, che la seppellizione de' cadaveri fosse fatta a campo aperto, imitando in ciò la pratica dei migliori cemeterj cattolici tanto nazionali che esteri.

„ Con tali idee si è osservato il locale adjacente a campo aperto, in parte del quale furono sepolti i cholerici, e fattosi un calcolo approssimativo di quello che può abbisognare per la tumulazione dei decessi in Roma nel periodo di anni tre, quali sono stati approssimativamente calcolati nel numero di dodicimila, si è dovuto concludere nella necessità dell'ampliazione del locale medesimo, locchè si può ottenere acquistando un tratto dello stesso campo Varano appartenente alla casa Sacripanti, e mercè quant' altro crederanno opportuno proporre i signori ingegneri.

„ E siccome l'acquisto del ridetto adjacente fondo importerebbe una spesa straordinaria e vistosa, anche per doversi ricingere di muro, così si è trovato espediente il proporre la vendita delle attuali sepolture concamerate a quelle famiglie che volessero acquistarle per sepolcri gentilizj.

„ A togliere poi l'uso della seppellizione colle casse, locchè ritarda il decomponimento de' cadaveri, e richiedono maggior quantità di terreno, si è convenuto che la seppellizione de' cadaveri si faccia senza cassa, ma invece, a tutela della necessaria decenza, i cadaveri siano sempre vestiti, ed alla cassa che la pubblica beneficenza fornisce per i poveri sia sostituito un lungo sacco di cannavaccio, ove ne sia conosciuto il bisogno.

„ Si è tenuto anche a calcolo l'impressione sinistra, che tale disposizione potrebbe produrre nel pubblico, tanto più che riuscirebbe nuova per Roma: peraltro si è dovuto osservare, che quando il cemeterio fosse ridotto

in uno stato decente, che presentasse un aspetto religioso ed edificante, che riunisse quella maestà propria della capitale dell'orbe cattolico, che fosse sparso di sacre Edicole ed ornato di sacre immagini, che nei muri delle medesime fossero aperti dei colombaj, atti a ricevere i cadaveri di famiglie distinte ed agiate, dovrebbe ragionevolmente cessare qualunque ripugnanza, e per questo rapporto si è stato d'avviso, che la seppellizione da eseguirsi come sopra abbia luogo soltanto, quando il cemeterio sia portato al suo perfezionamento.

„ Coi provvedimenti sunnotati resta implicitamente rimosso ancora il disordine delle lapidi.

„ Finalmente in quanto all'Edicola centrale si è divisato, che i signori ingegneri propongano il modo per ampliarla colla più possibile decenza.

„ Si è tenuto egualmente proposito di regolarizzare il trasporto de' cadaveri al cemeterio, poichè tanto il luogo del deposito nell'ospedale della Consolazione, quanto il metodo vigente, offrono degli sconcerti, pertanto il signor curato Voggi ha assunto l'incarico di far ricerca di altro locale, che presentasse le occorrenti commodità, e segnatamente quella di esser chiuso, onde il carico de' cadaveri non si eseguisca in pubblico.

„ In ordine ai trasporti si è dovuto convenire nell'indispensabilità che questi seguano sempre coi carrettoni coperti, esclusa qualunque altra sorta di carri, come ancora che il carro mortuario sia sempre accompagnato da due o più carabinieri a cavallo, i quali tengano in soggezione i vespilloni, ed assistano fino all'ultimo momento della seppellizione.

„ I signori congregati come sopra hanno del pari riconosciuto la necessità di un apposito regolamento da stabilirsi tanto colle massime sanitarie, quanto con quelle religiose e disciplinari da servire di norma per l'esatto adempimento di ogni articolo, quale verrà redatto subito appena sarà approvato quanto si è sopra proposto.

„ Firmati - Anton Maria Cagiano vice-presidente della Congregazione speciale di sanità e presidente della com-

missione - Nicola Voggi parroco - Sigismondo Ferretti architetto camerale - Clemente Folchi ingegnere della Congregazione - Giacomo Folchi - Agostino Cappello - Per copia conforme all' originale il segretario della Congregazione speciale di sanità Filippo Avvocato Giorgi. ,,

Quest' atto officiale del dì 15 marzo fu rimesso col seguente dispaccio agl' ingegneri, non che al signor curato Voggi ed a me, perchè ciascuno di noi desse le istruzioni delle quali si parla in fine del medesimo.

(1254) - Dalla segreteria di s. Consulta 23 settembre 1841.

,, Il sottoscritto segretario della s. Consulta e vicepresidente della Congregazione speciale di sanità, nella qualità di presidente di un' apposita commissione straordinaria nominata dalla ridetta Congregazione per adottare delle disposizioni, onde il pubblico cemeterio di s. Lorenzo a campo Varano sia ridotto alla necessaria salubrità ed a quella decenza religiosa che conviene a questa capitale del mondo cattolico, non ostante che sia persuaso che v. s. illma abbia pienamente presente quanto venne in obbietto risoluto e stabilito nella riunione tenuta nelle camere dello scrivente il 15 marzo prossimo passato, pur tuttavia ha giudicato espediente di compiegarlene copia conforme per l' effetto di cui viene a parlare.

,, Applauditosi a quanto venne con tale atto stabilito e risolutosi dalla nomata congregazione, nella di cui piena adunanza venne letto il citato verbale, che dagli emi signori cardinali Vicario e Pro-tesoriere a ciascuno de' quali n' era stata rassegnata copia, come il dichiararono il primo con ossequiato foglio del 1 aprile: il secondo con ossequiato foglio del 10 maggio pp. colla sola differenza che l' emo signor cardinale Pro-tesoriere desiderava che i cadaveri da seppellirsi anche con fosse escavate venissero interrati parimenti chiusi in casse, però di legname più fragile, se ne rassegnò rispettoso rapporto per l' udienza di N. Signore.

,, Sua Santità nel sentirne i dettagli si spiegò propenso, e del tutto inclinato ad approvare le proposizioni con-

ciliate dalla detta commissione straordinaria, coll' intervento e piena adesione de' respettivi deputati, dai succennati emi cardinali nominati all' uopo e da essi applaudito. Peraltro prima di definitivamente sanzionarle dichiarò di desiderare conoscere l' importo da peritarsi per l' acquisto del nuovo terreno, per il muro regolare da dover recingere l' area per l' ampliazione dell' Edicola, non che del metodo da osservarsi per l' alienazione delle attuali sepolture, e pur anche sulla formazione abituale delle fosse, comprese quelle che devono servire per il deposito degli spurghi degli attuali sepolcri, e medesimamente di avere sott' occhio il regolamento da attivarsi intorno alle massime sanitarie e religiose, ed insieme il disciplinare sul trasporto de' cadaveri, e così sopra ogni rapporto morale, fisico ed economico.

„ Onde tutti questi diversi dettagli siano in pronto per la prima udienza sovrana dopo le ferie autunnali, il presidente scrivente, mentre contemporaneamente va ad interessare sì l' ingegnere della Congregazione signor cavalier Folchi uno dei membri della citata commissione, che l' architetto signor Sigismondo Ferretti deputato per la sua parte dall' emo signor cardinal Pro-tesoriere, perchè messisi d' intelligenza fra di loro concertino e presentino i dettagli e scandagli di loro istituto, nel tempo stesso si fa a pregare V. S. Illma come uno de' membri della detta commissione straordinaria, messosi d' accordo col signor don Nicola Voggi deputato dall' emo signor cardinal Vicario, di redigere ciascuno per la parte che lo riguarda il citato regolamento intorno alle massime sanitarie e religiose non che il disciplinare per il trasporto de' cadaveri e fargli tenere le osservazioni sunnotate per il tempo ed opportunità or ora enunciata; e sicuro di essere favorito con distinta stima si conferma - Di V. S. Illma signor dottore Agostino Cappello - Demo ed obbgmo servitore - A. M. Cagiano. „

Io mi misi d' accordo col signor parroco Voggi e compilai dal canto mio il regolamento di cui si parla nel dispaccio, e col massimo dispiacere non ho potuto rinve-

nirne la copia. Nel finir di novembre fu pienamente stabilito e sanzionato dal papa per l' immediata attivazione del riformato cemeterio a seconda di quanto si è sopra indicato. Il signor architetto Ferretti ogni volta che m' incontrava, mi assicurava che da un momento all' altro si sarebbe messo mano al lavoro. Passati i primi mesi d' inverno, e nulla facendosi, io mi burlavo delle di lui assicurazioni, delle quali finalmente diffidò egli stesso, come ne diffidarono le persone più assennate di Roma: mentre i denari del tesoro destinavansi a fabbriche di maggiore importanza!!! D' altronde il governo avrebbe ritratti circa 20000 scudi della vendita delle sepolture (che sono in numero di 366), e vi erano già molte ricerche per acquistarle come sepolture gentilizie. Solamente dopo tanti riclami e dopo incredibili ostacoli potè in questi ultimi tempi la Congregazione sanitaria riuscire, che ai carrettoni da macellajo si sostituissero decenti carri funebri pel trasporto de' cadaveri. È sperabile che Roma avendo finalmente un Municipio ripari alla mancanza di un cemeterio, che sia degno della sua maestà e grandezza.

(115) Relazione del cholèra asiatico sviluppato nel ven. monastero di s. Rosa in Viterbo. Viterbo tipografia Tosoni 1837, in 8 pag. 36.

(116) *Nota* 6 pag. 67-8.

(117) Giornale Arcadico tomo LXXIV. Bollettino delle scienze mediche di Bologna, e Filiatre Sebezio di Napoli 1837. Id. Id. 1838. Annali universali di medicina di Milano vol. 87, pag. 597, etc.

(118) Giornale Arcadico tomo LXXVIII pag. 189, Bollettino delle scienze mediche aprile 1839, pag. 280. Annali universali di medicina di Milano vol. 91, pag. 570. Filiatre Sebezio maggio 1840. Raccoglitore medico num. 22 etc. etc.

(119) Il biografo del Morichini il chiar. Jandelli che si era trovato in Roma nella cholerica pestilenza, nel ringraziarmi dell' opuscolo mi scriveva la seguente.

„ Lanciano 8 maggio 1839 - Chiarissimo signor dottore - Mi giunge in questa città, dove dimoro ad insegnar filologia nel seminario, *il discorso su di un avvallamento presso la valle superiore del fiume Tronto* da lei prodotto nell' accademia de' Lincèi: l' ho letto e riletto con vero compiacimento. E come nò, se io sono testimone di quella catastrofe tremenda, che le aprì l'adito alle geologiche osservazioni? Le dicerìe, le minaccie, gl' insulti si conoscono da me; tutto è verissimo, e tutto mi fa credere che è per segnare bella pagina nella storia di quel morbo fatale. Qual più onorevole memoria per lei di aver tutelata la salvezza de' popoli ad ogni cimento, e pei nemici qual onta più terribile di essere traditori dell' umanità? Anche il suo figlio incluso nelle strane vicende! Rinnovo i saluti più teneri all' amico. Le auguro lunghi anni per la scienza e pel bene de' suoi simili, ed in uno dei giornali patrii farò conoscere le fatiche del comprovinciale benemerito - Con sensi di stima ringraziandola del bel dono fattomi segnomi - Suo demo ed obbmo servitore - Vittorio Jandelli. „

Il Jandelli nella biografia del Morichini ricorda più volte la mia amicizia con questo illustre medico e scienziato. Giornale Arcadico tomo LXXIII, pag. 265-66 e 270.

(120) Io non entrerò negli argomenti che non riguardano il cholèra esaminati dal De Renzi nel Filiatre di febbrajo (1841) per essergli stato cortesemente inviato dal Folchi il suo libro: riporterò bensì l'articolo risguardante il cholèra, pag. 127-28.

„ Allorchè l' autore parla del cholèra, fa conoscere che in Roma s' introdusse perchè Ceprano e Monte s. Giovanni non furono a tempo messi fuori di comunicazione. Avremmo nondimeno in questa circostanza desiderato una *nota* che meglio avesse chiarito un fatto che non solo interessa la storia ma riguardar può la dottrina di quel tre-

mendo malore. Noi sappiamo siccome venne altra volta segnato in queste carte, che il signor Folchi non credè accettare l' incarico di conferirsi in Ancona col Cappello, il quale vi si rinchiuse per tre mesi con tanto suo pericolo e con tanto vantaggio di quella popolazione. Sappiamo altresì che in quei tempi rotti ad ogni passione, il Cappello divenne scopo di ogni attacco, e per contrariarlo, si fece con astuzia tenere in disparte in modo chè gli s' impedì di suggerire i savi consigli di preveggenza. Chè se prima del cholèra di Ancona nulla dal supremo dicastero di sanità praticavasi senza il voto del Cappello, dipoi tutto particolarmente rimettevasi al Folchi, sì che quel suo valoroso collega era costretto a declamare inutilmente qual nuova Cassandra, e ne scrisse anche a noi i suoi ben concepiti sospetti. E sappiamo noi pure che l' autore di quest' opera fu quegli che nel 3 luglio 1837 suggerì solo parziali sanitarie cautele per Ceprano e Monte s. Giovanni e nulla più. Chè se la sua prudenza e dottrina credè che null' altro potevasi meglio eseguire allora, non avrebbe dovuto ora ricordare con rammarico quel che non si fece.

,, Nell' istesso luogo annunzia altresì che il primo caso di cholèra, avvenuto presso un' albergatrice di Roma, non fu giudicato per tale, e di là si diffuse negli ospedali di Roma. Solita fatalità delle malattie popolari in ogni tempo ed in ogni luogo della terra! Anche in Roma si negava il cholèra, mentre la malattia menava strage nella città! Alcune donne partite da Ceprano il 7 luglio furono ammesse in Roma come provenienti da Subiaco in un misero albergo: tosto l'albergatrice era presa da cholèra. Si chiama il dottor Ruga, questi conosce la malattia, e chiama a consiglio il Cappello il quale la conferma. Il medico curante ne fa rapporto alle autorità competenti, ed il Cappello lo riferisce all' emo segretario per gli affari di stato interni, sì che la commissione di pubblica incolumità ordinò anche alcune sanitarie precauzioni. Ma nuova tempesta fu mossa contro il Cappello, e contrariati i suoi consigli e le sue opere, sì che tutto si

distrusse, il medico curante sotto minaccia dovette sottoscrivere che l'albergatrice, il cui cadavere fu sezionato di notte, era morta d'infiammazione intestinale e non di cholèra, ed il Cappello accusato e minacciato dovè difendere se stesso innanzi il supremo dicastero di sanità, del quale era membro.

„ Ora sono questi fatti certamente tali che meritano esser coverti da un prudente silenzio, e noi avremmo desiderato che il signor Folchi restringendosi alla parte dottrinale del suo lavoro, avesse tralasciato dispiacevoli rimembranze, le quali ricordano tempi tremendi in cui una pestilenza gravissima distruggeva la vita degli uomini, e turbava le menti più sane ed i cuori più caldi pel bene. „

Appena fu per me letto quest'articolo, scrissi immediatamente all'illustre compilatore di esser egli per la distanza del tempo caduto in varj equivoci, che avrebbe a momenti veduti officialmente chiariti colla pubblicazione delle mie dilucidazioni istoriche sul cholèra di Roma: le quali vedendo ritardate: dipoi non essendosi possute pubblicare (come si è superiormente riferito), inviai al De Renzi osservazioni in ischiarimento del suo articolo. Le medesime furono inserite nel Filiatre di giugno dell'istesso anno (pag. 397-99) e sono le seguenti.

„ Nel leggere nel Filiatre del mese di febbrajo pag. 127 le osservazioni da voi fatte sul libro del signor professor Folchi intitolato *Exercitatio pathologica*, mi sono io avveduto che per lo spazio del non breve tempo trascorso non rammentando voi minutamente le circostanze, siete caduto in alcuni equivoci. Imperocchè non è, come voi dite, che il signor professor Folchi non credè conferirsi con me in Ancona, ma sì esso come un altro professore rifiutaronsi ostinatamente di portarsi in quella città, malgrado del sovrano comando che destinava o l'uno o l'altro a sorvegliare colà al medico servigio, e a dirigervi le sanitarie discipline. Nello stesso tempo il papa ordinava che io dovessi restare in Roma per ogni sinistra evenienza che potesse accadere. Fu pel di loro rifiuto che

io dovetti partir subito e rinchiudermi dentro Ancona. Le quali cose fin da quell' epoca furono riportate da diversi medici giornali, e da voi stesso nel Filiatre di settembre 1836 pag. 192.

„ Rispetto alle sanitarie cautele dal signor professor Folchi suggerite nel suo rapporto dei 3 luglio 1837, esse furono bensì parziali; peraltro non si estesero, come supponete, sopra Ceprano e Monte s. Giovanni, ma limitaronsi ad un solo caso entro quest' ultimo luogo. Imperciocchè il parere del signor professor Folchi, che a corso di posta fu inviato e fatto tosto eseguire dal preside della provincia, fu quello di mettere in sequestro la casa dell' infermo estinto di cholèra, le persone che vi avevano comunicato, ed il chirurgo che aveva sezionato il cadavere. La qual cautela savissima reputarebbesi se fosse stato quello il primo caso di cholèra: ma fino dal dì 17 giugno eran colà comparsi più casi di questo morbo: dallo stesso signor professor Folchi nel detto suo rapporto dei 3 luglio diconsi casi consimili a quello dell' estinto choleroso vedersi lungo la linea da Ceprano a Monte s. Giovanni. Da questo brevissimo cenno vedete bene non essersi dato il comando d' isolare Ceprano e Monte s. Giovanni, come scrive oggi il signor professor Folchi. Il quale asserto offende non meno chi stava al timone della presidenza militare che il preside della provincia, mentre ne risulterebbe che o l' uno o l' altro non avesse eseguito il superiore comando.

„ Dagli originali documenti che in breve saranno per me pubblicati conoscerete evidentemente che il comando d' isolare que' paesi partì di Roma la sera del dì 8 luglio a notte avanzata: che nel dì seguente ne furono diffidate le comunicazioni, e furono i medesimi cinti di cordone militare nel dì 10 luglio. Questi provvedimenti che giovarono alla stessa provincia di Campagna, alla legazione di Velletri ed a varj comuni della Comarca incolumi dal morbo, perchè sviluppato esso in Roma, fu, a seconda delle istruzioni date fin dal 1835, impedita la pericolosa comunicazione colla capitale, avrebbero a

questa ancora giovato, se non fossero state distrutte quelle cautele da voi accennate nel citato Filiatre di febbrajo. Perciocchè vuolsi avvertire che nel primo settenario di luglio in onta del zelo mio e di un illustre principe caldamente spiegato alla commissione d'incolumità di Roma, furono incessanti le dirette e libere comunicazioni di questa città con Ceprano e Monte s. Giovanni a motivo della messe.

„ Del resto se nel supremo dicastero cui io appartenevo ed ho l' onore tuttora di appartenere, vi furono maneggi, pei quali non fui messo al giorno nel più geloso sanitario momento, certo si è che la maggiorità del consiglio tenne dalla parte mia, siccome rileverete dalla pubblicazione degli officiali documenti. *Nè io punto mi difesi* per l' accusa rinviata al detto dicastero dalla segreteria di stato nella piena sanitaria adunanza del dì 26 luglio, siccome è accennato nel detto Filiatre di febbrajo: giacchè la medesima mentre era riguardata con non curanza dagli eccelsi miei colleghi, io proruppi in altissimo sdegno conchiudendo che da quanto aveva io preveduto nel dì 22 giugno e nel dì 4 - 5 luglio confermato, e nel dì 6 partecipato a diversi sapienti italiani e stranieri, ora erasi dolorosamente compiuto, e presto se ne sarebbero provate le lagrimevoli conseguenze - *Agostino Cappello.* „

Il Frank, cui del pari il signor Folchi avea inviato il citato suo libro, nell' esame del cholèra di Roma pubblicato nella rinnovata Biblioteca Italiana tom. 1. 1841 pag. 105 fa una rimarchevole nota. Essa cade in occasione che il professore Folchi rimprovera in genere, che si sarebbe riparato al romano disastro non solo se fossero stati chiusi in tempo Ceprano e M. S. Giovanni, ma se ancora fosse stato in Roma scoperta la malignità del morbo da' periti dell' arte. Nota quindi il Frank queste parole. *In questo numero non è certamente da comprendersi l' egregio dottore Cappello che si rese tanto benemerito negli stati pontificj mentre v' infieriva il cholèra morbus.* Se la morte non lo rapiva immaturamente, quale impressione avrebbe prodotto nell' animo del Frank che il

rimprovero era in tutto e per tutto al Folchi dovuto? Molto più che il Frank si compiacque aver meco amichevoli relazioni, come si rileva dall'affettuosa e cordiale dimostrazione appena di Roma era tornato alla sua Como: di che estimo darne saggio colla presente.

„ Como 25 giugno 1840 - Carissimo amico - Mi trovo da tre settimane stabilito nella mia villa, e dopo aver dato pasco agli affari più pressanti, non tardo un momento a scrivervi per ringraziarvi anche in nome delle mie compagne da viaggio delle tante e tante prove di bontà e di amicizia che ci avete date durante il nostro soggiorno a Roma. (Le donne di cui si parla erano la moglie e figliastra)

„ Mi riservo di scrivere al signor professor Bucci, quando potrò annunziargli l'arrivo della cassa de' libri, della spedizione della quale egli ha avuto la bontà d'incaricarsi. Essa non è ancora giunta.

„ Al signor professor Baroni pregovi di dire che sono stato contentissimo di Bologna, ove i suoi colleghi mi colmarono di gentilezze. Se egli ha occasione di scrivere all'uno o l'altro di essi, vorrei che manifestasse loro la mia gratitudine, ciò che mi riservo peraltro di fare direttamente. Ho voluto pagare prima i debiti più antichi, ed uno dei più grandi verso di voi, caro amico. Desidero che mi diate presto nuove di voi e del vostro signor figlio che saluto distintamente.

„ Non vi posso dir nulla d'interessante della nostra Lombardia. Sembra che gli scienziati di questa parte dell'Italia non abbiano gran voglia di andare al congresso di Torino. Mi trovo nello stesso caso, malgrado varj e gentili inviti. È necessario di riposarsi un poco dopo un viaggio di nove mesi ed alcuni giorni, e di riprendere i lavori troppo lungo tempo abbandonati. Mi affido a voi per avere le nuove di ciò che passa nella repubblica letteraria medica delle vostre parti, giacchè non ho grande opinione del giornale medico . . . . . il quale non sembra darsi la pena necessaria per riuscire in una simile impresa.

„ Se mai o voi od un vostro amico vengono a Milano, ricordatevi che avete nella vicina Como un uomo che brama avere delle occasioni onde provarvi la sua riconoscenza e la sincera amicizia colla quale si protesta - Vostro affmo servo ed amico - Giuseppe Frank. „

(121) „ Carissimo e stimo amico-collega - Milano 16 novembre 1840 - Appena ricevuto il grazioso vostro foglio 10 corrente, mi sono portato dal dottor Calderini e gli ho parlato del vostro articolo sul cholèra da inserirsi negli annali, il quale quanto prima l'avrei ricevuto come nella vostra mi avvertite. Esso mi disse che si sarebbe fatto un pregio d'inserirlo ne' medesimi.

„ Dunque voi mandatemi il vostro manoscritto o con sicuro mezzo particolare o colla diligenza, indrizzandolo a me colla seguente soprascritta, onde non vada nelle mani di qualche altro dottore *Ferrario* che a Milano non sono meno di sei o sette cultori di varie scienze, ed alcuni aventi anche il mio nome di Giuseppe.

„ Dottore Giuseppe Ferrario, corsìa del Broletto al num. 1735, autore della statistica medica, Milano.

„ State sicuro che io farò tutto il possibile perchè il vostro articolo sia inserito negli Annali e nella Biblioteca Italiana come bramate: solo vi raccomando nella esposizione contro quel signor dottore o dottori di sinistra fama, di toccarli più col peso dei genuini fatti, anzichè con vivacità di frizzi, benchè abbiate purtroppo ragione dolervi della loro tristizia e giustamente a difendervi - Io vi ringrazio di cuore della bontà che aveste di farmi onorare col diploma de' Lincèi; mi riservo di rendere le dovute grazie alla pontificia accademia appena l'avrò ricevuto. Se credete potreste spedirmelo unitamente al vostro manoscritto. Intanto anticipate in mio nome i più vivi ringraziamenti all' illustre presidente cavalier Scarpellini, il Nestore sicuramente de' fisici italiani, caldo di verace amore di patria. Mi direte anche se debbo mandare all' accademia de' Lincèi alcune delle mie opere etc: dirigetemi voi.

„ Attendo presto il vostro riscontro col manoscritto per potervi dimostrare col fatto che io sarò sempre fortunato ad ubbidirvi, mentre colla massima stima e la più sincera amicizia godo dichiararmi - Vostro affmo amico Collega - Giuseppe Ferrario. „

„ Carissimo amico e collega stimo - Milano 9 aprile 1841 - Ho ricevuto la gentilissima vostra lettera che mi preveniva dell' invio del vostro manoscritto, ma non vi ho risposto subito attendendo il plico. Ora già da cinque giorni ho ricevuto l' altra vostra lettera che mi accompagnava il detto vostro manoscritto ed il mio diploma di socio dell'accademia illustre de' Lincèi di Roma. - Prima di tutto vi ringrazio cordialmente delle vostre sì gentili premure, e vi prego indicarmi cosa io possa e debba fare all' uopo, facendo conoscere altresì in mio nome al preside dell' accademia la mia vivissima gratitudine per l'impartitami onorificenza.

„ Io non poteva rispondere subito dopo ricevuto il vostro manoscritto, perchè il buon dottor C. Ampellio Calderini redattore degli Annali trovasi da una settimana e mezza gravemente malato di febbre infiammatoria, e gli furono già praticati con quello di jeri sera numero dieci salassi!; quindi voi ben vedete che ad onta di tutta la mia premura per obbedirvi, e ad onta che nel medesimo giorno d' arrivo io abbia consegnato il manoscritto al mio amico dottor Marieni che supplisce per ora alla redazione durante la malattia del Calderini, ciononostante bisogna attendere alcuni giorni perchè, come spero, possa il Calderini darne le opportune disposizioni giusta quanto voi desiderate. In qualunque modo nel fascicolo che stanno redigendo al presente non potrebbero inserirlo perchè sono già stampati tutti i primi fogli; e siccome voi bramate che la vostra memoria sia collocata in principio del volume, così non potrebbe ciò farsi che nel volume successivo. - State tranquillo che io tratterò la cosa colla più possibile diligenza. - Godo potervi apertamente dimostrare i sinceri sentimenti della più distinta stima ed inalterabile amicizia, co' quali ho l' onore di protestarmi - vostro affmo ed obbgmo amico-collega - Giuseppe Ferrario. „

„ Carissimo amico e collega onorandissimo.

„ Appena nella scorsa settimana il dottor Ampellio Calderini ha potuto leggere il vostro manoscritto, essendochè un' ostinatissima bronchite trattata con dodici salassi ! ! e più gli minacciò la vita, ora però trovasi in istato di convalescenza. - Ma il diavolo, come si suol dire volgarmente, ha posto la coda nel vostro affare, poichè oggi mi rimandò con una lettera gentile il detto vostro manoscritto, dicendomi che esso non può aver luogo nei nostri giornali per l' impedimento dell' I. R. Censura. - Mi sono dato premura di andare tosto in cerca di lui ed ho rilevato nell' abboccamento i motivi di tale imbroglio, i quali sono principalmente: primo la nostra I. R. Censura in generale non permette quì la stampa di articoli riguardanti persone di altri Stati per non compromettersi in faccia alle straniere autorità: secondo questa Censura non vuole che si parli del cholèra-morbus d' indole contagiosa, mentre fin dagli scorsi anni si amò vedere sostenuta l' iniqua opinione dell' epidemìa non contagiosa, quantunque in fatto siasi quì da quasi tutti operato in senso di curare una grave malattia *contagioso-epidemica*. - Spiacemi di avervi a notificare questi ostacoli alla pubblicazione del vostro scritto, ma voi ben vedete che io non posso andare contro la forza superiore. Intanto io trattengo presso di me la detta vostra memoria fino a nuovi ordini, e non ne faccio parola ad alcuno - Finisco colle parole usate dal dottor Calderini nel suo foglio a me diretto. „ Del resto fa in modo che „ il signor professor Cappello non abbia questa mia ri- „ sposta per un rifiuto che diano gli Annali ad un suo „ articolo: anzi questo giornale, dove il signor dottor „ Cappello venne sempre trattato come meritavano le sue „ opere ed il molto che ha fatto, si pregierà mai sem- „ pre di pubblicare quelle scritture che sono di cotanto „ interesse e da lui ordinariamente riserbate pel giornale „ Arcadico - Scusami la lunga chiacchierata, fa in modo „ che la risposta sia tale che il professor Cappello abbia „ a vedere egli stesso la ragionevolezza della cosa. Addio. „

„ Vi ho già spedito il terzo fascicolo del volume secondo della mia Statistica. Attendo vostre lettere, e sono colla massima inalterabile stima - Milano 12 maggio 1841 - Vostro affmo ed obblgmo amico - collega - Giuseppe Ferrario. „

„ Amico carissimo - Napoli 21 luglio 1841.

„ Sono dolentissimo che tutte le mie più pressanti cure siano riuscite nulle per la pubblicazione delle vostre istoriche dilucidazioni sul cholèra di Roma. Imperocchè questa real Censura aveva ordine espresso di non permettere articoli sul cholèra di Roma alla stampa senza il permesso di questo monsignor Nunzio: il quale avendo letto il vostro manoscritto, ha risposto di sospenderne per ora la pubblicazione - Voi dunque invece di essere onorato e largamente rimunerato dovete soffrire coteste ingiurie affinchè restino celate le altrui furfanterie e malvagità. Oh reità de' tempi, oh Roma . . . . . Voi peraltro siete abbastanza filosofo per sopportare simili vituperii, ai quali in parte potrà ripararsi col pubblicare all' estero il vostro lavoro - Pensateci, amatemi e credetemi tutto vostro - Affmo amico - Salvatore De Renzi. „

Nel finire di luglio di quest' anno trovandosi in Roma il professor Rosini di Pisa, incaricossi di far pubblicare colà il mio manoscritto. Incessante è stata la mia corrispondenza con questo illustre italiano: ma per la questione in discorso vuolsi cominciare dal momento che più la riguarda.

„ Dottore mio carissimo - Pisa 22 agosto 1841 - *Naturam expellas furca*, con quel che segue. - In fine il ms. è tornato nelle mie mani che credeva sarebbe rimasto *fidecommisso* in Firenze. - L' ho dato subito a stampare; e si avrà cura che tutto riesca a seconda de' suoi desiderj e colla maggiore economia.

„ Il fatto è che Bufalini era partito per Osimo (chè ora nella chiusura degli studj, chi va di quà chi di là) e mi era venuto stizza, ma come va. - In fine, ripeto, tutto è terminato, ed ella sarà contento. - E lo riguardo come fortuna, perchè temevo, che il ms. sarebbe rima-

sto a Firenze, fino al ritorno di Bufalini, che sarà il 21 settembre. Ciò posto ed assicurato, che quanto più sollecitamente si potrà, sarà lesto. Le passo a dire che il 15 si apre a Firenze il congresso, e che (quasi io non abbia altro che fare) ho avuto l' incombenza di far la descrizione della *Tribuna* innalzata per conservare il telescopio di Galileo, le lenti, i mss. È cosa grandissima e degna del più gran sovrano. Mi creda tutto suo - Giovanni Rosini. „

„ A. Carissimo - Pisa - Lunedì 6 settembre 1841 - Ho jeri ricevuto la vostra; e dietro quella, per affrettare mandai al revisore il ms. (con cui siamo amici) dicendogli, che per far presto, si era già cominciata la stampa. - Egli è venuto da me (e n' esce in questo momento) dicendomi che per lui non ci ha difficoltà, ma che le prescrizioni portano, che si debbano mandare a Firenze, alla *censura centrale* cose che riguardano cholèra etc. - Ne sono stampate 24 pagine, e 10 composte. - Io ho raccomandato la sollecitudine per il disbrigo; e mi ha promesso di affrettare quanto potrà, ma, mi fa pena a dirvelo, ho de' presentimenti contrarj. - Non però desisteremo; perchè se mai non venisse approvato, si manderà a Lucca. - Ho voluto prevenirvelo acciò vediate la premura mia. Addio. Vostro - Giovanni Rosini. „

„ Amico carissimo - Firenze 18 settembre 1841 - Sono quì da lunedì: e in questa confusione di 700 circa scienziati, e 500 di *letterati* che seguono le adunanze degli scienziati, non è possibile parlare o trattar d'altro: sicchè finora non è stato possibile trattare dell' affare vostro, al quale questa censura aveva detto un bel *nò*. Io ricordandomi del detto di Parini, ho posto di mezzo una persona, a me ben affetta, per ottenere almeno, che si lasci stampar la memoria con data forestiera e di questa proposizione non n' ebbi peranco replica. Ve lo scrivo, per non farvi stare in pena, più di quel che sarete naturalmente; e ripetendovi come già vi scrissi, che, cessata quì ogni speranza, cercherò a Lucca. - Credo che sarete così persuaso che più non potea farsi. Fra 4 giorni torno a Pisa. Addio. Vostro - Giovanni Rosini. „

„ C. A. Ho inteso questa mattina da S. E. il nostro governatore che l' affare è ben noto quà, e che ne avrò oggi la regolare partecipazione, che la direzione superiore di R. Censura ha per sistema di non ammettere la stampa sul cholèra. I termini precisi non li conosco; potrete *sentir meglio da voi in segreteria*.

„ Felice viaggio; presto ci rivedremo in Firenze. Amatemi, e sono di cuore - Affmo vostro - G. Cambieri.

(Di fuori) „ Al chiarissimo signor professore cavalier Giovanni Rosini.

„ Amico carissimo - Firenze 23 settembre 1841 - Vi scrivo nel biglietto originale mandatomi a Pisa dal R. Censore. Giunto quì, ho fatto il fattibile; ma tutto è stato inutile, e jeri sera ebbi l' ultima replica negativa - Ora si tenterà Lucca; ma conviene che abbiate pazienza, e che aspettiate il mio ritorno di Lombardia, perchè in quattro giorni non si può far nulla; e io penso di pormi in viaggio nella prossima settimana. - Se a Lucca non si otterrà, riuscirà certamente in Corsica. Siate persuaso, che ho fatto più che per me stesso. Addio. - Mando all' Antinori *le bozze* del mio lavoro nella sala di Galileo. A suo tempo manderò a voi una copia buona. - Il vostro Rosini. „

„ Amico carissimo - Pisa 9 del 1842 - Spero che non avrete creduto, che io abbia dimenticato il vostro affare.- Appena risanato me ne occupai, e vedete quì la risposta del presidente del tribunal supremo di Lucca (questa risposta non fu peraltro da me ricevuta.) Speriamo un esito felice - Addio. Mille augurj. - Ho adesso ammalata la figlia e malazzata la moglie. - Il vostro Rosini. „

„ Amico carissimo - Pisa 21 febbraro 1842 - Se la cosa non fosse vera, non sarebbe credibile: ma ella è pur vera, e dalla lettera mandatami dal presidente Fornaciari di Lucca, non ho avuto più replica, benchè gli abbia scritto due volte; e pregato. Convien dire che i revisori sono d' una razza tutta lor particolare. Addio. Mio figlio vi saluta. - Il vostro Rosini. „

Risposta del Fornaciari al Rosini „ Professore mio dolcissimo e stimatissimo - Ho consumato le scarpe ed il fiato

per sollecitare il giudizio intorno al noto scritto, ma il direttore della censura, come avviene a noi legalacci, mandandomi dall' un dimane all' altro dimane, mi ha condotto per il naso fino ad oggi. Ed oggi nè pure avrei avuto il desiderio nostro, se io, appena ricevuto la lettera di V. S. non mi conducevo al direttore suddetto, il quale mi ha renduto le carte con un *veto*. I motivi non sono in riguardo del medico giustamente battagliato, ma del governo romuleo. Io ne aveva, buon tempo fa, subodorato qualcosa, e diedi in escandescenze, e gridavo che chi troppo la tira, la rompe, ma non è giovato a nulla; ed anzi mi hanno detto che mentre gli rimprovero di rigore soverchio, i governi finitimi si dolgono di soverchia larghezza. Io certo, quando sono nominato io a censurare alcun che largheggio quanto mai in coscienza posso; ma forse, oh poveretto me! la mia coscienza viene come la bazzana. Ma di questo male mi voglio meno male, che di certa santità, della quale Iddio ci guardi. Ma non più dello scritto della collera etc. etc. - Lucca 9 marzo 1842 - Riverentemente affezionato - Luigi Fornaciari. „

Prosegue sotto questa lettera a scrivere il Rosini.

„ Amico carissimo - Siccome non ho avuto replica all' ultima mia temendo che non l'abbiate ricevuta; mando questa al comune amico, acciò ve la passi, e voi tocchiate con mano come è andata la cosa, e che da me si è fatto il possibile.

„ In tale stato manderò se vi piace il manoscritto in Corsica per stamparlo ad Ajaccio o a Bastìa, e datemi subito risposta. Vedrete dall' amico Antinori la biografia di suo padre. Sono stato ammalato ma leggermente per due mesi: ho però sempre lavorato. Addio. Mio figlio vi saluta, ed io vi abbraccio di cuore. - Il vostro Rosini. „

Dopo circa una settimana per la rinnovata sventura del mio figliuolo rinunziavo alla pubblicazione del manoscritto. Il Rosini nell' inviarmi la nota delle spese mi rimise due copie del primo foglio: più 16 pagine in stampone che formavano il secondo foglio: gli altri stampati furon tutti distrutti per ordine superiore del governo toscano. Per una

stranissima vicenda: l'uno di essi fogli come si disse fu da me presentato al pontefice Pio IX pochi giorni prima che in Roma fosse pubblicato l'intero ms.

(122) A tenore di quanto accennasi nella pag. 122: e spezialmente nella nota 92 pag. 506-7, circa due ore dopo le asprissime parole del signor card. Lambruschini, soggiugnendo nel prendere sdegnosamente la posizione da me rimessagli, che egli si occupava solo dell'alta polizia e non della sanità: sebbene nel dì innanzi avesse convocato e presieduto un sanitario consiglio, gl'insulti di cui si fa parola in detta nota avvennero sulla piazza di s. Carlo a Catinari. Essi eran stati accennati alla pag. 20 del più volte citato discorso letto all'accademia de' Lincèi nel 1838, e pubblicato in Aquila nell'istesso annò. Io come medico ed il figlio come sacerdote per giornaliera messa e per ecclesiastiche funzioni praticate nella convicina chiesa di s. Maria in *Publicolis* eravamo conosciutissimi nella contrada *Catinari*. Ora passando egli in detta piazza, innalzaronsi improvvisamente queste grida: è il figlio del dottor Cappello carcerato questa mattina in castel s. Angelo e domani sarà appiccato per averci spaventato, che il cholèra è in Roma e a Fiumicino. Profonda commozione produssero le ripetute grida nel di lui animo: stette tuttavia in forse nel credere l'infausta novella: la commozione però si accrebbe oltremodo e proruppe in grave e durevole neurosi (pag. 326), quando sulla piazza di Pietra un suo compagno nello studio del Concilio lo esortava a rassegnarsi per la prigionia del padre, dalla quale sarebbe presto liberato. Divero l'alta polizia non solo nel Diario romano denegava la presenza del cholèra, ma succeduto il mio ritorno da Fiumicino, faceva spargere per Roma, eziandio pel concorso di medica malignità, e per compromettermi, essere il cholèra nella fantasia del Cappello. Certo si è che in Roma vi furon scommesse che io fossi in prigione: e la notizia si scrisse anche nelle provincie. Alcuni amici e parenti mi pregarono di starmi ritirato in casa: io per altro niun caso feci di

cotesti avvisi. Alla spezieria Peretti in s. Andrea della Valle un signore dimorante in Roma di cui non ricordo il nome, nipote del fu card. Spina mi assicurò che decisa era l' intenzione del Lambruschini di farmi trasportare nel giorno che tornai da Fiumicino in Castel s. Angelo: ed il papa era per consentirvi, se non fossero stati i precedenti miei sanitarii servigi.

Chè se poi indescrivibile era stata la mia consolazione nell' aver riveduto l' anno seguente nel mio paese natale del tutto sanato il mio figliuolo: circa quattro anni dopo fu sventuratamente attaccato dal male con maggior fierezza, non tanto forse per le sue e mie presenti e passate angustie, quanto per la seguente circostanza.

Monsignor Alessi segretario del Concilio, sia perchè io fossi suo medico, sia, come egli pubblicamente si espresse, per le qualità e studj dell' abate Cappello, chiamò questi un dì nel 1839 in presenza di un suo prediletto cameriere e di persone addette allo studio di quel dicastero, dicendo che siccome da un momento all' altro sarebbe cardinale, così aveva stabilito rinunziargli la sua prelatura di s. Ivo, della quale avea dritto alla nomina. Il giovane abate ne arrossì, rispondendo non esserne meritevole. Quel prelato per talune imprudenze, d'altronde perdonabili, sotto il pontificato di Gregorio XVI non sarebbe mai più diventato cardinale, sebbene egli lo tenesse per certo in ciascuna cardinalizia promozione. Il che non avverato, in ogni volta era colpito da accessi apoplettici or più or meno intensi, che lo resero imbecille, ed in fine ne fu vittima. Il mio figliuolo sapeva come me che non sarebbe mai cardinale, nè punto pensava a prelatura: quando un dì nello stesso studio del Concilio si videro alcune carte, dalle quali risultava che quel prelato or coll' uno or coll' altro patteggiava, a modo di dire, quella prelatura: da ultimo in una lunga scrittura, credendo farsi un merito, la rinunziava al pontefice! il che mostra quanto fosse ammalato. Quì cadde in acconcio che alcuno in presenza di più persone si volgesse all' abate Cappello accennandogli *così è finita*

*la vostra prelatura* ! La qual cosa fece in esso cotanta impressione, quanta fu forse per se sola bastevole a rinnovargli la malattia.

(123) Il fargli passar l' inverno presso i più alti Appennini fu dopo accurato esame del giovane infermo progettato nell' entrare di primavera del 1844 dal Breschet, e nell' autunno del 1845 dal Bufalini reduce dal congresso di Napoli. Ma loro dissi essere riuscito piuttosto nocevole questo tentativo: e convennero che non era prudenza il rinnovarlo. Il povero Breschet leso gravemente nella funzione addetta alla memoria, tuttavia ragionava in qualche medico argomento col massimo senno. Era un mese che stava in Roma, e non ricordava essermi stato amico e corrispondente: non ricordava tenere una lettera per me del Moreau de Jonnès. Fu il culto giovine medico mio amico *Labarraque* che lo condusse in casa mia. Allora si sovvenne della nostra amicizia e della lettera che mi consegnò. In altro mio lavoro sarà pubblicata la corrispondenza per lustri tenuta coi più famigerati medici parigini. Estimo quì pubblicare la lettera del Moreau de Jonnès che accenna l' infelice stato del Breschet, il quale morì poco dopo il suo ritorno dall' Italia in Parigi.

„ Paris le 12 Janvier 1844 - Cher et savant Confrére et Collègue. - Mon ami, M. le professeur Breschet, membre de l' Institut et l' un des premiers médecins de l' Europe, se rend á Rome pour retrouver, sous le ciel de votre belle Italie, sa santé perdue dans les pénibles travaux de la science. - Je le recommande en toute assurance, a votre amitié pour moi, á votre noble et génereux caractére, á vos bons souvenirs de la France et de ceux qui y onts acquis votre affection. - Veuillez le guider dans votre immense capitale. Il ne veut y faire qu' un trés court séjour; mais je crois que le charme, qu' il y trouvera et vos bons offices le retiendront plus qu' il ne le projette. - Je suis bien peiné, cher et excellent confrére, de ne pas vous écrire moins rarement et sur tout de ne pas recevoir plus

souvent de vos nouvelles. Vous savez tout le prix que je mets á vos travaux et a votre amitié.

„ Agréez mon savant collégue la nouvelle assurance de mon fidéle attaquement - A. Moreau de Jonnés.

(124) „ N. 88512 Divis. 3. - Dal Camerlengato di S. R. Chiesa li 21 novembre 1834 - Il cardinal Camerlengo, Arcicancelliere dell' Università romana, non incontra difficoltà di approvare provvisoriamente fino a nuova disposizione, che il signor dottor Agostino Cappello proposto da V. S. in conformità dell' articolo 13 del decreto della s. Congregazione degli studj, datato alli 2 settembre 1833, possa supplire le veci di lei nel dar lezione di clinica interna allorchè ella ne sia impedita per malattia o per altra legittima cagione; avvertendola però che il sopradetto supplente non viene perciò ad acquistare alcun minimo dritto ad ottenere nè questa nè altra cattedra che resti vacante, e che egli non sarà retribuito delle lezioni supplite oltre il numero di venti a spese dell' Università, se non nel solo caso di malattia o di legittimo e verificato impedimento di lei. In questa intelligenza passa lo scrivente cardinale a raffermarsi con verace stima - Signor dottor Giuseppe Tagliabò professore di clinica medica nell' università romana - Affmo - G. F. card. Galleffi. „

(125) Osservazioni di Luigi Toffoli sopra il rimedio contro l' idrofobia pubblicato d' ordine superiore in Parigi dirette al chiariss. signore Agostino dottor Cappello pensionato dalla Santità di Gregorio XVI, e professore supplente alla cattedra di clinica medica nella Università romana. Bassano, tipografia Baseggio edit. 1836. (Quest' opuscolo ha principio con una lettera a me diretta con soverchi elogi in data di Bassano li 30 giugno 1836).

(126) I supremi magistrati di sanità dell' Italia intendono solo alla sanità marittima e continentale. La Congregazione speciale di sanità stabilita nel luglio 1834, oltre la sanità marittima e continentale, fino a questi dì è stata

incaricata di altre gravissime attribuzioni. La polizia medica dello Stato, in altre capitali affidata a parziali dicasteri, tiene incessantemente occupata la Congregazione, avendone l' esclusivo incarico. Quindi medici e chirurgi di qualunque classe, farmacisti, levatrici, veterinarj sono sotto la sorveglianza della medesima. Essa rinnova di tempo in tempo la tariffa de' medicinali, ordina le visite ordinarie e straordinarie delle spezierie: ne concede a tenore di legge l' apertura delle nuove, e talvolta in casi gravi ne ordina la chiusura. Corregge e gastiga con multe non meno pei mancamenti de' farmacisti che di qualunque altro addetto all' arte salutare: e le multe intimate dalla Congregazione sono per legge versate nella cassa del governo. Fino a tutto il 1846 è stata incaricata anche della polizia de' porti: e come ha la sorveglianza e la nomina dei molti impiegati nel ramo sanitario: così l' aveva e nominava quelli della polizia de' porti. Suprema giurisdizione ha sopra i boschi, pei quali più anni si è occupata e ne ha compilate apposite leggi; mentre le esistenti erano di poco momento e giornalmente infrante: fin quì però rimane ancor sospesa l' esecuzione delle medesime. Non lieve fatica han procacciato e procacciano alla Congregazione le coltivazioni umide come risaje etc. Ha la parte legislativa sulle grascie, sulle fabbriche di sapone, sopra li smorzatoj di calce etc.: ed in Roma finchè non è surto il romano municipio, ha dovuto invigilare sopra i pubblici mattatoj, sopra talune fabbricazioni reputate nocive alla salute, sulla nettezza delle strade, delle cloache, e degli scaricatoj delle immondezze: per essi fece più lavori opportuni a rimuovere dalla città siffatte lordure e rassodar meglio le ripe del Tevere, ma sempre inutilmente. Nei primi anni del suo impianto si protestò per mancanza dell' istituzione vaccinica: finalmente dopo più anni e stragi rinnovate, si appose alcun rimedio a questo importantissimo argomento con regolamenti sulla vaccinazione dello stato pontificio. Ma ultimamente si diede più ampio e più ben inteso compimento: ed attendesi in breve la pubblicazione delle novelle norme per raggiungere compiutamente lo scopo della vaccinazione.

(127) Un illustre nostro collega testè defunto l'abate Tito Cicconi socio ordinario dell' accademia di Archeologia rinvenne nella biblioteca Albani un autografo sulla vita di Alessandro VII del celebre cardinal Sforza Pallavicino, d' onde trasse la descrizione della romana pestilenza avvenuta sotto quel Pontefice: e la rese di pubblico dritto nel 1837 pei tipi del collegio Urbano. In essa vedesi quanto grande fosse la sapienza di quel papa, mentre si oppose a consiglieri che dicevano prudenza di nascondere i primi casi del male: poscia mostravano che questo liberamente potesse spandersi fuori di Roma. Ma il pontefice ordinò tosto che si manifestassero que' primi casi; e che si prendessero opportuni provvedimenti sanitarj e che rimanesse Roma isolata colle provincie, corrispondendovi soltanto mercè delle barriere etc. Vietò le processioni e pubbliche preci nelle chiese durante il morbo: premiò i medici che avevano meritato, e castigò quei che mancarono.

(128) Nuovo del tutto era come presidente della Congregazione speciale di sanità il cardinal Gizzi segretario di stato: da poco tempo era subentrato al signor cardinal Cagiano monsignor Matteucci segretario di Consulta e vicepresidente della Congregazione sanitaria: e nuovissimo per la morte del Giorgi era il segretario della Congregazione.

(129) Giornale Arcadico tomo XCVII pag. 312-16 e pag. 320-24. A tuttociò aggiungasi che quanti sono campagnoli nel mio paese anzi nell' Abruzzo ulteriore primo, tanti vengono in Roma a coltivare le terre etc. etc.

(130) Noti il benigno lettore che in ogni mio lavoro pubblicato fino al 1835 vi si trovano continue lodi verso i romani professori, non escluso il Folchi.

(131) Per questa inclusiva il card. Gamberini segretario di stato degli affari interni avea subito richiamato a se la risoluzione collegiale come può verificarsi nell' archivio di

quel collegio, e tutto ciò, senza che nulla io conoscessi, era per conferirmi quel posto; ed io lo seppi quando fui ragguagliato che a buon dritto quelli che erano in terna, tutte misero in azione le loro ragioni perchè non avesse effetto, siccome avvenne, quanto si era il segretario di stato proposto. Il che succedeva prima del cholèra di Ancona e di Roma. In tal modo si cercava di dare compenso alle promesse del 1835 ! !

(132) La morbosa storia che quì sotto si riporta fu provocata dal signor professor Valentini, il quale di Roma venne in Tivoli in luogo del signor professor Bomba che era stato chiamato pel consulto. Il medico curante si mostrò dolente col Valentini perchè nel grave esacerbamento notturno del male nel settimo giorno non fosse stato chiamato, od almeno non si fosse praticato un salasso: ma il signor professore si scusò che da prima l' esacerbamento fosse un risultato di perturbazioni critiche, poscia che la malattia fosse divenuta d' indole nervosa, per cui, come suol dirsi, tenne le mani alla cintola. Quando vide la mattina appresso il precipizio, se ne partì nelle prime ore pomeridiane, e ciò era in piena regola. Ma il suo procedere, che ad un altro medico condotto poteva costare molte amarezze, fu nell' atto di partire, anzi nel montare in carrozza, di chiamare la serva di casa ed assicurarla che il dottor Cappello aveva ucciso l' infermo: la donna lo riferì subito in pubblico e la notizia si sparse per la città. Sebbene gli stessi congiunti non vi prestassero credenza alcuna, e niente vi perdesse in città il mio credito, pure estimai dovere di compilare la seguente morbosa storia scritta di carattere di un mio allievo e praticante l' egregio signor dottor Fumasoni esercente ora medicina in Roma. Esso non meno di me fu sdegnato del procedere del Valentini: giacchè era stato testimonio oculare dell' andamento della malattia, che colla stessa da me praticata diligenza fu presente tutte le volte in cui io visitai l' infermo, e consultai col signor Valentini! Ecco la morbosa storia.

„ Il Signor capitano Marcello Conversi proprietario di

anni 63, di temperamento sanguigno, per indisposizione erasi da se medesimo fatto levar sangue e poscia preso un purgante: dopo un inconsueto laborioso meccanico travaglio si soppresse una ben sensibile traspirazione: contemporaneamente deprimenti patemi produssero corrispondenti impressioni morbose; di maniera che nel giorno 17 maggio alle ore 10 antimeridiane fu assalito da non leggera febbre con vomito e dejezioni biliose, con tensione addominale e sudore.

„ Chiamato il sottoscritto, oltre i sintomi suddetti rinvenne la lingua alquanto flavescente: prescrisse tosto un' ottava e mezza di rabarbaro, del quale vomitò una porzione, producendo l' altra molte scariche di bile degenerata e quasi erbacea: bevute refrigeranti, fomentazioni, clisteri, un regime dietetico fluido costituirono il metodo curativo della prima giornata. Si continuarono i lavativi e la bile ritornava allo stato naturale nel secondo giorno, scarsissime divenivano le alvine dejezioni, la lingua spogliavasi della flavescenza, il corpo era molle, la febbre minorata, pochissima orina e cruda ma copioso sudore: si proseguì la cura come nella prima giornata. Il terzo giorno le biliose dejezioni non venivano affatto, e si restituivano i clisteri naturalmente. Si volle amministrare da una donna un solo cucchiajo di vino per raffrenare il sudore, ma producendo nausea si continuò la cura come sopra. Verso sera si manifestò una leggerissima tosse, ma niun risaltamento nel sistema irrigatore: la notte prossima fu smaniosa con veglia continuata: alle sei antimeridiane si trovò la febbre aumentata oltremodo con polsi duri e forti, con respirazione difficile e breve, con tosse molestissima, e con sputi sanguigni: il viso era acceso, le orine scarse e crude, sete, lingua arida, meteorismo: ed il sudore indivisibil compagno del male moltissimo scemato. Sotto un tale aspetto si cavò abbondantemente sangue che apparve tosto colla così detta crosta pleuritica: pozioni di fiori di malva, più sovente emollienti fomentazioni, eguali lavativi furono le innovazioni prescritte: dopo cinque ore dell' emesso sangue s' istituì un secondo salasso rivestito dei ca-

ratteri del primo: dopo questa seconda deplezione il diminuito sudore ricomparve abbondante, tutti i descritti sintomi cederono alquanto, ed alle quattro della notte proseguiva abbondante il sudore. Alle solite bevande si era unito l'uso epicratico dell'infuso di fiori di sambuco coll'acetato ammoniacale e qualche cucchiajo di ossimele e sciroppo di altea. Prima della seconda sanguigna dal tutto insieme si prognosticò un esito fatale e pregossi soprachiamare altri professori: la notte meno inquieta della precedente: la mattina proseguiva il sudore meno copioso, ma i polsi erano ancora vibrati e forti e il meteorismo più rilevante della sera: si praticò una sanguigna emorroidale colle mignatte: sul mezzodì aumentossi di nuovo la febbre, sparve il sudore, tornò lo sputo sanguigno, e tutti gli altri sintomi si accrebbero: si cavò nuovamente sangue, e dopo poche ore il sudore venne più dell'ordinario: nel rimanente come al solito, ed un linimento volatile nel basso ventre fu la sola innovazione. Il malato che non erasi mai ristorato nelle notti precedenti, passò questa in calma, dormendo due o tre ore di seguito. La dimani sesto di malattia si trovò la febbre con tutti i sintomi in assoluta cedenza: le orine vennero discretamente ed alquanto sedimentose. Dall'ingresso iperstenico niuna escrezione alvina apparve, all'infuori de' resi lavativi: si propinò quindi epicraticamente qualche cucchiajo di olio di ricino edulcorato collo sciroppo che produsse leggere scariche: seguitò la sensibile traspirazione colle orine come sopra. In tale stato fu trovato l'infermo dal professore consulente, cui alla domestica relazione tenne dietro quella del medico curante accompagnata dall'osservazione del malato, del sangue della sera precedente, delle orine etc. Si convenne nella diagnosi e nel metodo curativo, e dallo stato attuale si pronosticò favorevolmente: frattanto per promuovere vieppiù il sudore avrebbe stimato il consulente di mettere l'infermo sotto l'uso dello spirito del minderero: tosto gli fu presentato, essendosi casualmente dimenticato nella relazione: allora soggiunse che ai clisteri di malva, per essere in cedenza le stato flogistico, pote-

vano sostituirsi quei di camomilla, lo che fu messo in esecuzione: del resto si continuò al solito. Alle cinque pomeridiane si conservava lo stesso stato: verso le otto tornò la febbre minore delle sere precedenti: nella notte però il male si esacerbò fieramente: la domani settimo di malattia il medico consulente riferì al medico della cura che il delirio ed altre affezioni nervose avevano accompagnato l' aumentata febbre, ma che in questo momento era il tutto in cedenza; conseguentemente opinò il medico consulente potessero essere critiche perturbazioni, il che non avvenendo, poteva considerarsi la malattia in un decisivo stato nervoso. Il medico curante osservò l' infermo angoscioso, ma presente a se medesimo, la febbre forte con simili polsi ed ordinati, il sudore parziale, il ventre meteorizzato e per niente le orine: si applicarono due vescicanti, si progettò l' uso degli stimoli: il medico della cura si schermì da quest' uso e fece rilevare che il vero metodo sembrava l' opposto: dopo poche ore si rinvenne il male progressivamente aumentato, ciò nulla ostante si sostenne dal medico consulente esser sempre decresciuto. Si tornò a progettare l' uso degli stimoli: più tardi si convenne nella prognosi per la morte; e si tornò a vedere per l' ultima volta col signor professor Valentini. Si stabilì che quante le volte il male fosse di carattere realmente nervoso, non si sarebbe mancato di porre in uso un metodo conveniente: alle otto pomeridiane il malato avea cambiato fisonomia, ma era a se presente: il sistema irrigatore molle sì, ma conservante sempre un moto eguale ed ordinato: sudori parziali e viscosi: tosse molestissima, respirazione affannosa e principio di stertore: alle quattro della notte nello stesso stato: vengono applicati altri due vescicanti senza effetto. La dimane la fisonomia è più ippocratica, l' affanno e lo stertore accresciuti, il sudore generale e freddo: i polsi non più ordinati: niuna aberrazione mentale, tranne il subdelirio osservato dal consulente nella sera antecedente, niuna affezione convulsiva: si applica un vescicante largo al petto, ma inutilmente: prosieguono i sintomi letali verso sera, si applicano i senapismi; la mattina vegnente

l' infermo presente costantemente a se medesimo, ma crescendogli sempre lo stertore, l' anelazione, la difficoltà di parlare, pronunciando tuttavia ordinate parole: alle nove antimeridiane del dì 23 maggio precedendo di poche ore l' abbattimento totale del sistema vegetante, viene la morte.

Alla genuina relazione morbosa fa duopo riflettere patologicamente per rischiarare sempre più l' origine, l' andamento e l' infausto fine di questa malattia: e riandando alle cause procatartiche e predisponenti, chiaro apparisce che i patemi deprimenti colle ripercosse escrezioni dell' organo della pelle furono gli agenti nocivi nel sistema della bile, sotto la cui alterazione si manifestò la febbre con perturbazione delle funzioni gastro-enteriche e della insensibile perspirazione. L' eliminazione biliosa era il primo scopo del medico: no coll' emetico, mentre la tensione addominale e le dejezioni alvine più alterate delle gastriche mostravan l' intestinale saburra, come osservossi dall' effetto prodotto dall' uso del rabarbaro, catartico preferito come il più usato e il più attivo alla idiosincrasìa del paziente: l' altro scopo era quello di rintuzzare la depravata indole della bile; e le apprestate bevande, ed i clisteri adempivano questa medico-chimica veduta: le fomentazioni finalmente erano conducenti per lo rilassamento del teso addome. Sotto un tal metodo sembrava il male ben procedere, quando nel quarto giorno si manifestò un orribile ed inverso apparato fenomenologico, colla presenza cioè della iperstenica polmonale condizione, e dell' addome meteorizzato. Dal tutto insieme si vide un luttuoso quadro più facile ad immaginarsi che a descriversi, per cui si formò un letale prognostico.

Lo sviluppo della iperstenica diatesi resta chiaro quando si rifletta che il copioso ripercosso sudore, fino a quel punto o inerte o agente insieme ai patemi nel sistema biliare, rimesso forse in movimento dallo stesso stato morboso, fu la nociva potenza (più solita ad infiammare l' organo respiratore che qualunque altra parte), che col genio delle malattie dominanti, della stagione, dell' incostante atmosferica temperatura, del temperamento, della facile dispo-

sizione dell' infermo a contrarre le malattie di petto altre volte da esso sofferte, costituì una polmonale infiammazione, come dai sintomi nella storia descritti apertamente risulta. La ferocia colla quale si presentò doveva accrescere l' uso di più numerosi salassi; ma avuto riguardo all' ingresso col quale principiò il morbo, alla cedenza dei sintomi flogistici: soprattutto al sudore mai sempre concomitante questa malattia, scemato di molto nel di lei esaltamento, ma dopo le sanguigne deplezioni ritornato con maggior profusione, non fecero abusare di quest' ancora sacra tanto nella quarta quanto nella quinta giornata: al termine della quale, e nel consecutivo giorno un' aura lusinghiera ridestava delle speranze poggiate sopra la generale cedenza riconosciuta dal medico consulente, avendone formato un felice presagio: ma erasi al giorno terzo della flogistica condizione, la quale non pareva debellata, come dal proseguimento ed esito del male sembra dimostrato.

Difatti se con clinico avvedimento si ponderino le cause procatartiche e predisponenti, la costituzione, il genio de' morbi dominanti e della stagione: se patognomonici segni mostrarono ad evidenza la flogistica condizione ne' polmoni: se sotto il metodo deprimente disparve l' emottisi, e minorò l' impeto febbrile con i sintomi, come si rileva dalla fine della quarta e più della quinta giornata fino al principio della settima: se all' entrare di questa vi fu riflessibile esacerbamento: se sotto il medesimo seguitò il serramento di petto colla difficoltà di respirare e di parlare, e con tosse molestissima: se i polsi furono per lo più vigorosi ed ordinati: se dal risaltamento febbrile del settimo aveva il paziente prima delle ore ventiquattro cambiato fisionomia: se sollecita ne fu la morte: se l' uniformità delle idee si conservò fino agli estremi: se lo stertore fu il feral sintoma, che chiuse la dolorosa scena, manifestamente appare il flogistico morbo polmonale essere stato causa di morte. D' altronde non lipotimie, non mentali aberrazioni, non comatose affezioni (tranne un passeggiero subdelirio nel colmo febbrile) non nervose

commozioni, niun sussulto di tendini, nè di udito, niuna esantematica apparizione, niuna glandulosa affezione, la circolazione del sangue febbrile ma quasi sempre ordinata. la lingua non tremula, non nera nè livida, la bocca senza afte, le alvine dejezioni dal primo fino all' ultimo momento non mai esalanti gas insoffribili, confermano a chiare note che malgrado delle disordinate funzioni, da principio, della cute e della bile, la diatesi flogistica fu prevalente, la quale nel terzo giorno giunse al maximum e nel quinto della medesima ne restò vittima l' infermo. Chè dal generale complesso non felice dovea esserne il risultamento: ma se qualche raggio di speranza poteva attendersi, ciò non avveniva se non colla continuazione del metodo antiflogistico. La necroscopia avrebbe vieppiù illustrate queste patologiche riflessioni, ma ad onta del desiderio del medico della cura, radicati pregiudizj non lo permisero. - Tivoli 25 maggio 1818 - Agostino dottor Cappello. „

„ Dalla sopradescritta malattia apparisce chiara una terribile complicazione di morbi conosciuta dai medici col nome di *pulmonea biliosa*, la quale per la sua violenza sarebbe stata forse superiore a qualsivoglia metodo curativo, ma che per ragione d' esperienza dovea esser trattata con un metodo misto corrispondente alla natura del male. Tale è stato il metodo adoprato dal medico curante, il quale ha procurato di vincere ad un tempo l' infiammazione de' polmoni, e l' eccessiva separazione di bile alterata e corrotta, senz' aver avuto la fortuna di riuscirvi. - Roma li 4 giugno 1818 - Giuseppe De Mattheis pubblico professore di medicina clinica nell'Archiginnasio romano - Affermo come sopra, Pietro Lupi pubblico professore nell' Archiginnasio romano - Sono della opinione emessa dai soprassegnati miei colleghi, Domenico Morichini P. P. - Io sottoscritto affermo essersi dal medico curante messo in pratica il metodo più opportuno. Giuseppe Tagliabò professore di clinica nell' Archiginnasio romano, e medico primario di s. Giacomo degl'incurabili. „

Fino dai primi anni de' medici studj potei nella città di Ascoli far tesoro di consultazioni, e di morbose storie

pel zelo di uno de' miei precettori, il fu Francesco Ambrosi fornito di profonda medica dottrina, e di gran riputazione in tutto il Piceno. Raccolsi ancora istorie morbose in Napoli. Ma in Roma ebbi libero campo di compilare istorie di morbi gravissimi per istraordinaria combinazione del tutto singolare, e meritevole, se mal non avviso di pubblico ricordo. Il celebre chirurgo Giuseppe Flajani intento di proposito all' educazione de' suoi figliuoli dediti all' arte salutare, inviò il figlio Alessandro a percorrere con ogni studio tutte le capitali di Europa, d'onde tornato in Roma, mirava il dotto vecchio che si stabilisse una pubblica scuola di clinica medica in s. Spirito sotto la direzione del reduce figliuolo: ma tutti i suoi sforzi riuscirono inutili. (La scuola clinica ebbe poi luogo nel 1816 ma non occupata dal Flajani). Per una di quelle umane debolezze destò il savissimo divisamento del Flajani gelosia ai vecchi medici primarii dell' ospedale, soprattutto al Giovannelli che era ancora professore di medicina teorico-pratica nell'Archiginnasio romano. Io ed uno sventurato amico, anzi fratello mio di amore Camillo Tarquini di Marta frequentanti la di lui scuola nell' università fummo graziosamente invitati dal Giovannelli a raccorre morbose istorie nel suo quartiere dell' ospedale suddetto. Designava con ciò il Giovannelli di mostrare alla superiorità, che non bisognava una scuola clinica in S. Spirito, mentre non si trascurava lo studio della medesima. Al qual uopo si compilarono due istorie per volta da ciascun di noi due delle malattie le più interessanti, raccogliendone le più minute circostanze morbose, rischiarate in caso di morte dalla cadaverica sezione. Per raggingnerne quindi lo scopo, io ed il Tarquini prendemmo per circa tre anni alloggio alla salita di s. Onofrio per trovarci alle visite mattina e giorno del Giovannelli, soffermandoci dopo la visita ad esaminar meglio i designati infermi: in che soleva talvolta prender parte il di lui medico assistente. La sera poi a notte assai avanzata, dopo aver profittato de' comodi che ci forniva per la dovizie de' libri l' ottimo professor Bomba nella sua abitazione a

Monte Catino (il signor dottor Ristori ora medico in Roma era il terzo che in questo tempo profittava della bontà del Bomba), nel ritirarci a casa, visitavamo i quattro malati, esaminando, e talora ordinando, e scrivendo quanto si presentasse di maggior clinico interesse. Era intendimento del Giovannelli che si rendessero di pubblico dritto le nostre fatiche, ma andaron esse fatalmente distrutte. Imperocchè tornato io per diporto in patria, il Tarquini bramò ritenere le storie per me raccolte, onde meglio coordinarle colle sue. Fu egli in quest' epoca vittima del' soverchio studio. Quante volte aveva dovuto io sgridarlo, e predirgli un infelice fine. Non poche furono le notti, passate sempre al tavoliere, e quando la mattina mi levavo di letto, trovavo ancora accesa la terza candela di sevo, e per stanchezza vedevo la sua testa posata sul tavoliere. Violento tisico morbo polmonare lo condusse al sepolcro, e dolorosissima fu per me la novella pervenutami con lettera dell' inconsolabile suo fratello canonico Tarquini. Circa tre anni essendo vissuti insieme col più cordiale affetto, può ognuno imaginare l' amarezza da me sofferta per la di lui morte. Tutte le sue carte furono barbaramente bruciate e con esse le cliniche istorie. Quanta fosse l'esimia bontà, e la non comune valentìa nella scienza medica del Tarquini, tutti i coetanei condiscepoli le rammentano: ed a lodevole ricordo vogliono quì citarsi due illustri medici viventi il De Crollis, e il De Rossi medico giubilato in Velletri.

I seguenti documenti danno alcun cenno del mio clinico studio in s. Spirito.

„ *Fidem ego infrascriptus omnibus locupletissimam facio egregium Juvenem philosophiae et medicinae doctorem dominum Augustinum Cappello per binos et ultra annos in Archinosocomio, ut clinicis proficeret notionibus, medelam aegris me faciente adstitisse, suaeque diligentiae, atque studii clara praebuisse argumenta. In quorum etc. Hac die* 13 *majì* 1808 - *Raphael Giovannelli in Archinosocomio sancti Spiritus in Saxia de urbe medicus primarius* -

*Testor praeterea ego infrascriptus, plures, maximique momenti morborum historias mecum fecisse. In quorum etc. Hac die* 13 *maij* 1808 - *Bartholomeus De Sanctis medicus secundarius in Archinosocomio s. Spiritus in Saxia, et in Archigymnasio Romano mathes. professor.*

*Attesto io sottoscritto che il signor dottor Agostino Cappello di Accumoli provincia dell' Aquila viene da diversi anni in questo Archiospedale di s. Spirito ad apprendere la medicina pratica sotto la scorta di diversi medici primarii, nel qual tempo è intervenuto ancora sempre nelle pubbliche scuole con assiduità e diligenza facendo non piccolo profitto. In fede di che munisco il presente foglio col solito nostro sigillo. Questo dì* 18 *maggio* 1808 *Bartolomeo canonico Lombardi sotto-priore.* (Questi faceva in questi dì le veci di priore, che in seguito sostenne per lungo tempo).

(133) Nei primi giorni di novembre un gentile biglietto di monsignor Della Porta cameriere segreto di N. S. mi avvertiva che Sua Santità gli avea ingiunto di portarmi al Quirinale sulle ore dieci della mattina del prossimo giovedì. Andato colà verso la designata ora, vi trovai il signor dottor Carpi che avea avuto lo stesso invito. Lo scopo era di una gita di N. S. in campagna: immaginai che fosse per la scelta d' un locale pel gazojo generale di cui in quei giorni si era più volte trattato in generali e speciali sessioni della Congregazione sanitaria: si conobbe poscia che lo scopo era per un agrario stabilimento fuori di Porta Portese. La pioggia dirottissima di quel dì fece sospendere la gita, che per la successiva spaventevole alluvione non ebbe effetto se non nel dì 30 decembre. Il luogo destinato era la tenuta denominata la Casetta de' Mattei appartenente allo spedale di S. Spirito. Difatti da monsignor Orfei commendatore coi maggiori possibili onori fu ricevuta la Santità Sua; e vi erano altre persone, fra le quali il benemerito filantropo D. Carlo Torlonia. Sommessamente

e senza mistero mostrai alla Santità Sua le difficoltà che si opponevano al suo lodevolissimo disegno: lo stesso avviso portava il signor dottor Carpi. Tornati al Quirinale degnossi Sua Santità ordinarci l'opportuno parere in iscritto, il quale dappresso le massime convenute col lodato professore fu da me compilato e da entrambi sottoscritto, e nel dì 6 gennajo fu umiliato al S. Padre. La Santità Sua per le addotte ragioni in quel parere convenne nel nostro divisamento: e ci trattenne coi modi più urbani a lungo discorso. Mostrò inoltre desiderio vivissimo per un locale più a proposito per l'agrario stabilimento.

Il medico parere fu il seguente.

„ *Medico parere intorno al progetto dello stabilimento agrario alla tenuta della Casetta de' Mattei fuori di porta Portese.*

„ La Santità di N. S. Papa Pio IX studiando ogni mezzo per rendere felici i suoi sudditi, mira ancora a torre dall' ozio e dai conseguenti vizj quella classe miserabile di ragazzi e giovinetti, che veggonsi quà e là vaganti per la città, onde raccoglierli in apposita località campestre. Sapientissimo divisamento mercè del quale intende il S. Padre a condurli non solo alla buona morale ed alla fisica robustezza, ma a formare eziandio un nucleo che potesse col tempo gradatamente dilatarsi, per raggiugnere un giorno l'importantissimo scopo di ridurre l'agro romano ad una perfetta coltivazione, soprattutto alla desiderata salubrità. Si è reputato quindi a proposito una tenuta fuori di porta Portese distante circa 6 miglia di Roma, denominata la *Casetta de' Mattei*, attualmente di proprietà del venerabile ospedale di s. Spirito.

„ E volendo la S. S. procedere con ogni maturità di giudizio si è degnata di portarsi sulla faccia del luogo nel dì 30 dello spirato decembre, percorrendone il vasto terreno, assaporando le acque che vi scaturiscono in abbondanza; e dando medesimamente l'onorato incarico ai sottoscritti di esaminare colla più scrupolosa medica attenzione la natura del suolo e del clima per umiliarne l'opportuna relazione alla S. S.

„ Il tenimento in discorso di circa 600 rubbia romane compreso in pianure ed in varie colline, è dominato dai venti meridionali, e confina colle tenute dette di Pisone, di Torretta, di Pantanella, di Monte delle Piche e della Magliana, dividendosi in vocaboli chiamati di Torretta, Quartaccio, Ortaccio, Casali e Valle Lupara. Diversi sono gli appezzamenti boschivi, che si osservano situati per lo più nelle colline e frammezzati da terreni seminativi e prativi. Gli alberi che vi sono compresi appartengono a quelli di alto fusto: ma abusivamente e da lunga pezza si ridusse il bosco alla natura delle macchie cedue. Tali parimenti, con danno gravissimo della pubblica salute, sono divenute le macchie adjacenti e quelle più lontane sul lido del mare, ridondanti poscia di paduli. Si tolse in tal guisa la barriera ai venti meridionali, che scorrendo liberamente su quei paduli, sono reputati con ragione insalubri non meno dagli antichi che dai moderni: e si rendono perniciosi nelle stagioni estiva ed autunnale, nelle quali predominano nella campagna romana. A cotesto sinistro si aggiugne l' incostanza pressochè incessante del cielo precipuamente in dette stagioni, la quale fassi palese ai sensi ed ai fisici istromenti. Spesso si scorge che all' eccessiva e svariata temperatura del giorno succede un abbassamento notabile nella notte e nelle prime ore del mattino: nè poca è la umidità assai nocevole che comincia a manifestarsi all' imbrunire del giorno. Dal complesso di queste nocive cagioni svolgesi quell' elemento della mal'aria produttore delle febbri di accesso, le quali quando ancora sono domate co' presidj dell' arte, di sovente danno campo a recidive, ed a postumi mali che lentamente uccidono, abbreviando il corso della vita. Quest' infortunio si osserva in ragion composta della incostanza delle stagioni, delle località più esposte all' azione di quei venti, e de' luoghi umidi e deserti. E se più o meno l' intero agro romano prova i tristi effetti della mal' aria, ne conseguita che la tenuta della Casetta de' Mattei, se non è la prima a risentire i malefici influssi della medesima,

per le cose sopra discorse puossi considerare la seconda. Se attento su di essa si porti lo sguardo, si presentano non lungi gl' insalubri luoghi di Campo Salino e dei Larghi di Ostia: mentre da un lato discorre il Tevere, dal quale (in ispecie nella stagione di autunno), sogliono elevarsi e spaziarsi vescicolari vapori, cagioni parimenti ausiliarie allo sviluppo de' morbi. Coteste imponenti circostanze congiunte coll' influenza de' venti meridionali non più riparati dai boschi, mettono in chiara luce l' insalubrità di questa tenuta e la gravissima difficoltà di apporvi un pronto riparo. Un medico che a buon dritto riscosse e riscuote tuttora celebrità, è *Lancisi*, che nelle opere *Dissertatio de nativis, deque adventitiis romani coeli qualitatibus: et de noxiis paludum effluviis etc.*, dimostra infestissime queste località, dacchè si ridussero i boschi a macchie cedue. Laonde nel parlare della morte del *X Leone* descrive col titolo d'infame la contermine tenuta della *Magliana*. Nè punto potrebbe opporsi l' esempio, che in un' estate per solerti cure soggiacquero a leggiere febbri i fanciulli raccolti fuori di porta Salara nello stabilimento distinto col nome di s. Maria della Misericordia, di cui parla il Coppi in un discorso agrario. Imperocchè non mancano osservazioni per le quali conservandosi una costante temperatura senza eccedente umidità, le indigene febbri di accesso non prendono l' epidemico genio, siccome suole generalmente avvenire nelle summenzionate stagioni. Ma pel caso presente vuolsi ponderare che quello stabilimento non solo è distante dalle infeste località, cui è cotanto vicina la tenuta della Casetta de' Mattei, ma viene ancora protetta dai venti meridionali dal caseggiato e dagli alberi della villa Albani, come accenna lo stesso autore.

„ Vero si è che l' arte salutare mirar deve non solo alla cura de' morbi, ma eziandio a prevenirli. La prima parte è dovuta essenzialmente al medico, l' altra ai consigli suoi verso i supremi magistrati e verso gl' individui dell' umana famiglia. Ora per l' attuale argomento non potrebbe meglio idearsi il conseguimento della seconda

per la spiegata volontà dell' ottimo regnante pontefice. Non saprebbero però i sottoscritti essere sicuri, che in onta delle più acconcie igieniche prescrizioni si potesse raggiugnere il desiato scopo. In ogni modo gli corre debito di ãdditarle minutamente. Senonchè taluni generali provvedimenti della più grande importanza richiedono diuturnità di tempo: siccome è il necessario rimboschimento delle foreste superiormente accennate: e prima d' ogni altro dovrebbe sollecitarsi quello de' boschi cedui di questa tenuta.

„ Vien molto commendato che il terreno si trovi smosso in agosto ed in autunno per l' assorbimento dell' umidità. Le seminagioni, oltre procurarle innocue alla salute, debbono ricercarsi fra quelle che rechino produzioni le più confacenti all' uso dell' uomo, e dei bestiami; senza trascurare la pronta e rada piantagione di alberi fruttiferi i più utili, e più facili a vegetare. In che dovrebbe escludersi la vigna, perchè ripntata per le frondi copiose conservatrice non solo dell' umidità, ma di ostacolo ancora alla libera azione dei raggi solari; potendosi invece le viti accoppiare agli olmi per averne larghi alberati. In tal modo si eviterebbero i canneti, che sebbene situati in pendìo, conservano l' umidità e producono talvolta palustre sinuosità. Dovrebbero ancora scansarsi le praterie naturali, nelle quali germogliano erbe anche insalubri, e si svolgono nocevoli vapori: ma si dovranno invece praticare le opportune semenze di buoni e salubri foraggi. Per le attuali non meno che per le abitazioni da costruirsi a seconda del bisogno le fenestre degli ambienti dalla parte dei venti meridionali debbono ermeticamente chiudersi nelle umide giornate estive ed autunnali, e in tutte le ore di queste stagioni dal calare del sole fino alle ore dieci del mattino. Queste fenestre, oltre gl' interni sportelli ed invetriate, dovrebbero al di fuori ancora munirsi di forti sportelli di legno. Sarà proficuo che nelle suddette giornate umide siano con cautela percorse verso sera le camere da dormire con fuoco fiammeggiante. Vigile sarà la cura, perchè le abbondanti

e salubri acque che vi scaturiscono non formino ristagno di sorta, ma discorrino sempre, quando ancora si dovessero adoperare per alcuna utile irrigazione: e con diligenza idraulica dovrassi dar scolo all' acqua piovana. Alle generali seguono le speciali igieniche precauzioni. Saluberrimo riesce l' indossare sempre sulla nuda carne la lana. Più leggiera sarà nell' estate, più grossolana nell' inverno: imperciocchè in questa stagione, pel dominio de' venti aquilonari, sogliono talvolta ricorrere epidemicamente morbi inflammatorii con strage de' poveri campagnoli, specialmente se per incuria venga in essi perturbato l' organo della pelle per la soppressione della sensibile od insensibile traspirazione. Vantaggiosi sono i zoccoli di legno coperti col consueto cuojo nei terreni umidi. Utile sarebbe uno stabilimento di bagni per praticarli qualche volta in giornata festiva e nelle stagioni sospette, con acqua tiepida. Nè sarebbe fuori di proposito praticare in dette stagioni di tempo in tempo un leggiero emetico che si vide talora efficace a distruggere gli stessi primi accessi febbrili. Finchè i nuovi coloni non sieno per alcun anno abituati a respirare l' aere di questa campagna, sarà igienico provvedimento, che si ritirino entro le abitazioni al calare del sole, ed escire la dimane nelle ore in cui il medesimo suol essere elevato sull' orizzonte. Le quali prescrizioni non disgiunte da' principj di religiosa morale e da un vitto salubre relativo alla loro condizione e fatiche, sembrerebbe ispirare la lusinghiera speranza di un felice risultamento.

,, Da ultimo non deve ommettersi di osservare attentamente, se i novelli coloni subirono il vajuolo asiatico, o l' innesto vaccino: mentre in caso diverso sarà questo secondo immediatamente praticato: nè si trascurerà d' invigilare, se fortuitamente si sviluppasse alcun morbo di sospetta indole contagiosa. Imperciocchè se non è in potere dell' uomo di rimuovere i mali cagionati da vicende cosmotelluriche, la divina provvidenza ha posto nelle sue mani di arrestare quelli che racchiudono contagioso seme coll' immediata separazione dell' infermo dai sani, e colla pratica

di facili e note sanitarie cautele, onde nel nascere circoscrivere e distruggere la contagiosa semente,

„ Se i sottoscritti per la pochezza de' lumi non avessero corrisposto del tutto alle benefiche mire sovrane, la Santità Sua nell' onorevole e geloso incarico ad essi affidato benignerassi di scorgere, che il subordinato loro parere parte da un intimo convincimento fondato sull' ampia base dell' osservazione e dell' esperienza. La più vetusta e recente medica istoria conferma che tentativi di agrarie istituzioni mercè di raccolti coloni anche con cautele, come fu dato ai sottoscritti di verificare, praticati in località consimili alla tenuta della Casetta de' Mattei, e in essa medesima ripetuti nel principio del corrente secolo, ebbero triste e breve durata. Il quale infortunio chiarito per le cose superiormente indicate, induce nell' animo una diffidenza tale, per la quale, malgrado dei più accorti sanitarii provvedimenti, dubitasi della buona riuscita dell' agrario stabilimento progettato nella suddetta tenuta. - Di Roma 2 gennajo 1847 - Agostino Cappello - Pietro Carpi. „

(134) Giornale Arcadico tomo CVIII pag. 106.

Idem ibidem pag. 155. Idem tomo CIX pag. 169. Idem tomo CXII pag. 3. Di questo lavoro ne furono tirate a parte centinaja di copie dall' Arcadico del tutto esaurite: molte delle medesime furono da me dirette in dono non meno ai supremi magistrati sanitarii d' Italia che esteri, ai più influenti personaggi delle camere francesi, ai più famigerati medici di Parigi, alle accademie, ed ai medici più illustri d' Italia.

(Mentre sono sotto i torchj queste memorie, ricevo un opuscolo di Alessandria pubblicato dal signor Prus colà inviato dal governo francese per lo studio della peste bubonica. Per la quale fu egli relatore della commissione formata dal seno dell' accademia nazionale di medicina di Francia dappresso gli ordini del governo: d'onde nacquero cambiamenti di gravissimo momento per l' incolumità pubblica. Intorno i quali io pubblicai nell' Arcadico i tre articoli ci-

tati in questa nota. Nel discorrere il suddetto opuscolo, gode veramente l' animo nell' osservare quali e quante sieno le cure e le enormi spese del governo egiziano per distruggere il bubonico seme. Verrà tempo forse, in cui potrà raggiugnersi il saluberrimo scopo. Ma sebbene nello stato attuale il Prus creda che può raffidarsi sulla patente netta di Alessandria e di altre città, non tralascia tuttavia di dubitare, che nei miseri villaggi dei *fellahs* possa conseguirsi il salutare intento, cui se aggiungasi il religioso musulmano fatalismo, a me pare che non si possa prestar piena fiducia a quelle sanitarie istituzioni. Il Prus prosegue a sostenere che le vestimenta, e specialmente le mercanzie sieno incapaci di racchiudere il contagio bubonico. Il che stimo inutile di ripetere essersi dimostrato totalmente erroneo: erronea del pari è l'opinione dei 7 dì, dopo i quali non vi è caso di svolgimento di peste: in sostegno del qual avviso riporta l' autorità del Grassi direttore del lazzaretto di Alessandria: per contrario fu per me dimostrato che dai rapporti officiali di quest' illustre medico italiano vi erano casi di una delitescenza di 12 giorni. Arroge che laddove i contagi sono endemici, e che per la trascuranza delle sanitarie discipline prendono di tempo in tempo l' epidemico genio per l' intensità e per la moltiplicità de' casi, fassi più celeremente la loro manifestazione. Che se io poggiato sopra irrefragabili fatti seguo ad oppormi alle opinioni del Prus, non ostante non vien meno la molta estimazione verso quest' illustre francese, alla cui gentil cortesia debbo il grato dono dell' opuscolo in discorso.)

(135) „ Caro Dottore - Al ritorno che ho fatto da Sicilia dove rimasi per 13 giorni, e dopo due felicissimi viaggi mi vidi presentare il cortesissimo giovane signor Rufini apportatore della vostra gradita del 27 luglio la quale accompagnava lo stuccio delle due medaglie, e del terzo articolo da voi concepito sull' interessante argomento della peste. Ne ringraziai il civilissimo esibitore, come ne tributo a voi simiglianti vive azioni di grazie. Non ho mancato di leggere l' assennatissimo vostro opuscolo che

mi è piaciuto come ogn' altro parto della vostra penna. Voi avete stretto con sodissime ragioni la temeraria commissione di Parigi, che a dire il vero vi fa una figura assai infelice. Quanto pagherei che questo vostro scritto tradotto fosse nel francese idioma, e diffuso venisse in tutta Francia.

„ Non ho potuto personalmente ricapitare l' acclusavi lettera. Donna Olimpia ritrovasi assente da Napoli, e dimorante in Aversa ove si distrae in rappresentar commedie, in partecipar a musiche, ed a canti. Ma ciò che non potei di persona, lo praticai indirettamente, dimodochè abbiate per certo che il vostro foglio andò al suo destino.

„ Dunque signor Presidente voi siete sulle mosse per partire alla volta di Bologna, e con voi il Brighenti, ed il Savini (per isbaglio io scrissi il Savini per cognome: mentre era questo *Natali*) a meraviglia. Ma perchè tanto trepidare per l' associazione dell' altro medico bolognese? La ragione, e la verità non potranno certamente smentirsi, e travolgersi da chicchessia. Brighenti è un galantuomo. Non conosco il Savini; ma io ritengo per certo, che se il bolognese medico per isventura delirasse, voi altri siete tre e sufficienti da ridurlo al dovere. Il pericolo che voi temete di poter divenire vittima mi sembra eccessivo. Datevi coraggio, sostenete la causa del vero, e non paventate le chiacchiere.

„ La mia salute divenne ottima dacchè posi piede in Napoli. Da 20 anni non ricordava più cosa fosse appetito, nè come potesse dormirsi per otto ore continue.

„ Alessi che giunse quì nel giorno 8 spirante dissemi di avermi ritrovato ringiovanito d' anni 10. Nè me ne sono sorpreso per poco che rifletto quanto giovi alla salute il cessare d' aver pensieri, cure e fastidj. Da ciò potrete desumere se io pensi e possa determinarmi ad abbandonare tanto piacevole ed utile soggiorno. L' Alessi ieri partì per Messina, da dove mi ha promesso far ritorno pria degl' 8 di settembre. Addio mio caro Dottore. Ricordatemi i vostri figliuoli. Non mi defraudate dei vo-

stri comandi, e replicandovi i veraci sensi della mia leale stima, ed affettuoso attaccamento passo a raffermarmi - Napoli 29 agosto 1847 - All' illustrissimo sig. sig. padrone colmo il signor dottore Agostino Cappello, Roma - Demo obbgmo servitore ed amico - Prospero Colonna. „

(136) I fisici sanitarj, dappresso supplichevole istanza, creavansi perlopiù da monsignor segretario di Consulta: oggi propongonsi per la scelta alla Congregazione speciale. Il più anziano di nomina fruisce cento scudi annui: curioso si è che vi è anche un chirurgo sanitario coll'istesso soldo; senza che mai abbia prestato il minimo servigio alla Congregazione. I due medici sanitarj che vengono appresso al primo, hanno scudi venti all' anno. Questo soldo di scudi venti era quello di cui implorava la conservazione il signor Folchi nel dì 4 agosto: il signor Folchi ricco fra impieghi e pensione di circa mille scudi annui, oltre il guadagno dell' esercizio medico!!! I suddetti tre medici sanitarj e gli altri ancora possono percepire emolumenti dal governo, o da privati per le sanitarie incombenze che loro dava una volta la s. Consulta: oggi la Congregazione speciale. Il signor cardinal Gamberini appena il Cappello fu chiamato a sedere nel consiglio sanitario, disse in piena sanitaria adunanza che i due medici consiglieri eran preferibili in qualunque incombenza ai fisici sanitarj. Il Cappello si espresse e ripetè più volte che avendo rifiutato di esser fisico sanitario, ringraziava l' eminenza sua: soggiunse il signor cardinale: io spero che il signor Cappello nelle cose gravi non si rifiuterà: nò certamente, fu la sua risposta: siccome si è ripetute volte osservato, specialmente nell' anconitana missione, per la quale soltanto percepì emolumenti, che per cortesia del signor Folchi furono minori di quelli percepiti dai fisici sanitarj per ordinarie incombenze: e furono bastevoli appena per metter in salvo la vita.

Quando il Folchi era nel decorso anno in Bologna, vi fu in Roma una clamorosa commissione presieduta da monsignor segretario di Consulta, cui fu improvvisamente

chiamato anche il Cappello senza sapere di che si trattasse. Conosciuto poi che era per l'esame de' vini a Testaccio, e conosciute le circostanze de' riclami, opinò che nulla si sarebbe rilevato: imperciocchè negli anni precedenti aveva esso dovuto esaminare e riferire alla Congregazione quanto era stato all'improvviso operato da esperti fisici e da altri commissionati dal superior governo. Nulla di fatto si rinvenne non meno in Testaccio che in tutte le osterie di Roma contemporaneamente visitate da' fisici sanitarj, prendendosi in ogni osteria gli assaggi di vino: siccome si presero nelle botti esistenti nelle grotte di Testaccio: e nei giorni successivi si sottoposero detti vini a rigorosa analisi chimica. Chè se il Cappello avesse saputo di che si trattava, e le congiunte circostanze, si sarebbe certamente rifiutato. Dopo qualche tempo il signor professor Peretti che fece parte della commissione sborsava al Cappello scudi nove di suo emolumento per detta commissione: immediatamente li ricusò, dicendo: dopo immensi servigi renduti alla Congregazione speciale con remissione di borsa in ogni anno, sarebbe questo il primo guadagno!!! il Peretti insistendo, il Cappello li prese e li passò tosto a monsignor segretario di Consulta, perchè li ritornasse a monsignor tesoriere generale: siccome fece.

La verità si è che l'anno precedente il signor abate Guidi minutante in segreteria di stato andando in cerca dei due medici consiglieri della Congregazione sanitaria per un medico voto, trovò il Cappello, che lo scrisse immantinente. Aggiravasi sul morbillo che in Roma era in quel tempo quasi spento senz' aver punto menata strage di sorta ne' mesi precedenti. Il voto era ricercato dal signor cardinal segretario di stato per parte dell' imperatrice di Russia dimorante in Napoli: il medesimo fu sottoscritto dal signor professor Folchi consigliere e dal signor professor Carpi come fisico sanitario, i quali dopo qualche mese, oltre una gentilissima lettera nell' idioma francese, furono insiem col Cappello regalati di una scatola d'oro da quella corte. *Voila le seul souvenir, dopo*

*tante fatiche e pericoli di vita pel supremo magistrato sanitario, proveniente al Cappello per poche sue parole dal Nord!!!*

Per dire ancora alcun che sopra l' articolo fisici sanitarj, debbe avvertirsi che il signor professor Folchi oltre quanto si disse, come consigliere della Congregazione ebbe maggior agio di fruire emolumenti per sanitarie perizie in ispecie pe' boschi e per l' esame sopra i voti di altri fisici sanitarj intorno ai medesimi: come consigliere risparmia le lezioni nella Università nei dì delle sanitarie sessioni: come consigliere ebbe campo di farsi nominare dalla Congregazione revisore de' medicinali nella dogana di terra: come consigliere invigilò ed invigila in prò del collegio medico-chirurgico subordinato alla Congregazione speciale sanitaria, in ispecie per la polizia medica. Il Cappello non contrariò mai il Folchi ne' suoi guadagni: e se la Congregazione la gita per Bologna l' avesse proposta in pieno consiglio, per le ragioni superiormente accennate, avrebbe il Cappello per se senza dubbio ringraziato. Peraltro stante le cose precedenti avrebbe egli subordinatamente proposto persone di merito fuori del sanitario dicastero e de' suoi attinenti: siccome si è veduto aver praticato la stessa Congregazione per la commissione delle umide colture nelle quattro legazioni nel 1836, e per le risaje di Fermo 1842.

Vuolsi in fine avvertire che nei primi mesi in cui il Cappello entrò nel sanitario consiglio, fece parte di una commissione composta da monsignor Severoli decano di Consulta presidente e dal signor conte Primoli. Lo scopo di questa commissione era per stabilire i diversi emolumenti dovuti ai cultori dell' arte salutare: ed indi le fissate quote sarebbonsi in ogni opportunità determinate da alcun membro destinato dalla Congregazione: imperocchè quel privilegio era da varii anni dal collegio medico passato al tribunale del Camerlengo, e da questo alla Congregazione speciale sanitaria per l' editto del 1834. Il Primoli si era preso il carico di fissare le tasse che erano umilianti per la classe medica: il perchè il Cappello non

solo non volle sottoscriversi nel processo verbale, ma in pieno consiglio fece ancora in modo che più non se ne discorresse: così il privilegio di tassare gli emolumenti dovuti ai cultori dell' arte salutare si esercitò di nuovo per indulgenza della Congregazione dal suddetto collegio medico-chirurgico.

(137) Il signor cardinale bramò che si tornasse in turno a discutere la questione: ciascuno sostenne il suo parere: il solo Folchi modestissimamente rannicchiato, ammutolì. Il cardinale venne nella negativa che era stata data ancora nel 1842.

(Non ostante queste due risoluzioni pel variar continuo de' ministri, si ordinò in questi dì dal ministro dell' interno che si tornasse dalla Congregazione sanitaria a discutere. A tal uopo si deputarono per l' esame due consiglieri: l' uno de' quali nella sanitaria adunanza (7 giugno 1848) levò lamento contro l' operar del Folchi. Imperocchè questi, oltre quanto si disse dell' asserto mendacio nella sessione straordinaria del dì 21 maggio 1847, oltre il precedente suo voto per la concessione delle risaje *diametralmente opposto alla sua relazione in iscritto consegnata* 15 *giorni innanzi*: ora sapendo che di nuovo si agitava la quistione e non avendo campo di ritirare la sua scrittura, che coll' intera posizione si rimetteva ai due consiglieri deputati, colse il momento in cui nel sanitario consiglio si trattavano altri argomenti (essendo la posizione nel tavoliere della Congregazione) per cancellare non poche linee contrarie alla concessione, per sostituire sopra di esse altrettante in favore della medesima. Se nonchè non solo non pervenne del tutto a distruggere le ragioni addotte per la negativa, ma neppur ebbe tutta l' accortezza di dileguare totalmente le cancellate linee, mentre ponendovi attento lo sguardo, si manifestano abbastanza. I consiglieri furono sorpresi: io non ero presente in questa adunanza sanitaria, e niuna meraviglia mi recò quando ne ebbi contezza. Tuttavia volli dipoi osservare quella scrittura, sulla quale principalmente avevo io basato il

mio rapporto negativo alla concessione. Imperciocchè l'agente del petizionario avendo conosciuta contraria la relazione del Folchi, procurò che ancor io dessi in iscritto il mio opinamento: quindi mi si rimise la posizione per ordine della Congregazione otto giorni dopo che il Folchi l'aveva alla medesima rinviata. In allora *nessuna cancellatura* era nello scritto del signor Folchi. Il vice-presidente in quello stesso dì 7 giugno ordinò che si mettesse sotto chiave cotesto scritto, affinchè non si disperdesse. Sia poi per questa circostanza, per la quale qualche consigliere che era stato prima favorevole, oggi sarebbe contrario, sia ancora perchè certamente mancava al petizionario il voto del signor avvocato Benvenuti assessore generale di polizia, il quale era stato per la concessione, non essendo ora più consigliere: con un'atto ministeriale *totalmente arbitrario* fu ritirata la posizione dalla Congregazione per esser da altri esaminata. Qualunque sia però la risultanza, per me nulladimeno è indifferente ).

(138) „ Eccmo signor dottore - Nel nostro diverbio di jeri ella non ebbe ritegno, presente il signor Costa, a dirmi che nella luttuosa circostanza del colèra io era stato il *distruttore*, o con altro simile vocabolo il malfattore a miei concittadini. Trattandosi non di cosa, ma della vita umana, la prego spiegarsi meglio, e dichiararmi apertamente come e quando io abbia potuto essere di tanto danno a miei compatriotti, e comunicarmi quei documenti, che ella soggiunse aver presso di se. Io di me non sò altro, se non che avere avvertito per il primo monsignor Cioja della presenza del morbo in S. Spirito, averlo annunciato in una solenne Congregazione avanti tre cardinali, ed altri distinti personaggi senza avere avuto ascolto, e scoppiata poi la malattia essermi prestato di giorno e di notte alla assistenza de colerici tanto nell'ospedale che dentro la città. Non avendo dunque di che rimproverarmi, la prego per mia quiete a sincerarmi sulla fiera incolpazione fattami (sulla quale, essendovi un testimonio degno di fede potrei in via legale esigere le prove) e non mettere al pubblico

notizie non ben pesate con danno non risarcibile della riputazione di un collega, lo che veramente sarebbe da persona poco onesta (!!!) In attenzione di analogo riscontro passo a rassegnarmi con tutto il rispetto - Di lei eccmo signore - Questo dì 5 agosto 1847 - Umo dmo servo - Giacomo Folchi -.

Si domanderebbe al signor Folchi perchè dopo queste minaccie legali per parole che volano è stato in perfetto silenzio per la pubblicazione delle dilucidazioni storiche sul cholera di Roma? e dell' articolo in Firenze pubblicato?

(139) Nessuna legge vi fu mai che la Consulta prima, la Congregazione sanitaria dipoi non potesse prescindere per sanitarie incombenze dai fisici sanitarj le tante volte dallo stesso Cappello, quando era in Tivoli, eseguite. Il Cappello poi essendo medico e consigliere, senza averne fatta supplica, chiamato anzi per sovrano comando nel supremo sanitario magistrato, parrebbe che fosse qualche cosa di più di un fisico sanitario che divien tale per supplichevole istanza: siccome lo divenne il Folchi. La Consulta inoltre, indi la Congregazione sanitaria in gravissime circostanze incaricò persone fuori de' fisici sanitarj e fuori di Roma medesima: siccome fu superiormente avvertito, e torna a dirsi nella nota 141.

L' editto inoltre del 1834 stabilisce che un fisico sanitario per turno dovesse far parte per due anni della Congregazione speciale sanitaria. Il Folchi fin dall' impianto della medesima soverchiò colle sue brighe il defonto professor Metaxà cui pel primo sarebbe per legge appartenuto sedere pe' due anni nel sanitario consiglio e più volte ne reclamò, ma indarno: soverchiò quindi tutti gli altri suoi colleghi che non fecero mai parte della Congregazione in onta della stabilita legge.

(Solamente nel corrente anno 1848 il signor dottor Castellini andato come il più anziano de' fisici sanitarii di consulta colla qualità di vice-presidente nella nota commissione per le risaje in Bologna, è entrato a far parte

della Congregazione sanitaria: mentre a seconda di quella legge gli sarebbe toccato negli anni 1836-7).

(140) Augustino Cappello
Viro Ingenio Doctrina Eruditione Humanitate
Nemini Secundo
Hyppocratis, et Galeni Aemulo Studiosissimo
Qui
Pluribus in lucem editis *de re Medica, et Geologica*
Opusculis cuique probatissimus
Supremo Publicae Sanitatis Consilio
Lutetiam Parisiorum Missus
Ut inspecta lethali Cholericae luis Indole ibidem grassante
Tam saevum contagium ab Quiritibus averteret
Vix redux
Josephum Falcionium Romanum M. D.
Coeco, et diro ventris morbo prope funeratum
Apollineae Artis Praesidiis
Opportune munivit, erexit, valetudini restituit
Amico Suavissimo Bene Merenti
Thlasias Gallinaceos
Ad Jura meraciora conficienda
Et Austerum Etruscorum vinum
Ad stomachum curis, vigiliisque defatigatum
Leniter reficiendum
Grati Animi Testimonio
Amicus et ipse addictissimus mittebat
Postridie Non. Januar. Ann. a Nativit. MDCCCXXXIII

Dietro la lettera, oltre la direzione, vi è il seguente distico.

Parva quidem meritis; quoque sed parva crumena
Ignoscas, quaeso, cum det amica manus.

(141) Sebbene i membri attuali della Congregazione speciale (eccetto i signori principe di Roviano e professor Baroni assenti ora di Roma) non conoscessero le operazioni del Folchi sul choléra di Ancona e di Roma: alcuni di essi sapevano che per l' argomento delle risaje, come quelle

del Fermano, che tanto danno avevano arrecato alla salute delle vicine popolazioni, erano state stabilite per opera del Folchi prima che esistesse la Congregazione: poichè essendo monsignor Olgiati segretario di Consulta, condusse il Folchi come fisico sanitario nel Piceno, ove fece giulivo e lucroso viaggio: ed istituite furono colture umide in più luoghi precipuamente nel Fermano dappresso suo officiale rapporto alla S. Consulta, in cui mostravasi l' utilità di commercio, ed il nessun nocumento alla incolumità pubblica. (In un separato lavoro io mostrerò la falsità dell' utilità del commercio: mentre l' utilità è totalmente privata). La Congregazione per gli incessanti riclami formò una commissione (31 maggio 1842) composta dei chiarissimi signori conte Domenico Paoli di Pesaro, medico Berti di Macerata ed ingegnere Vecchi: essi andati sulla faccia del luogo dopo accurate indagini ed il più diligente esame, biasimarono altamente quelle risaje. Datane poscia dotta ed analitica relazione alla Congregazione speciale: essa ordinò la distruzione delle medesime, per la quale fu restituita la salute e la calma alle concitate popolazioni. Diversi consiglieri ricordavano ancora una lite durata tre anni per umide coltivazioni nel territorio di Bologna sostenute costantemente dal Folchi e combattute virilmente dal Cappello: e fu risoluta finalmente dalla Congregazione la questione per la soppressione delle medesime. Tutti poi i consiglieri presenti ricordavano quanto avvenne nella straordinaria sessione tenuta avanti il signor cardinal Gizzi segretario di stato nel dì 21 maggio (1847). Per coteste rimarchevoli considerazioni la Congregazione speciale sanitaria si adunava segretamente senza i due consiglieri medici, e preferiva il Cappello al Folchi.

(142) Il cortese lettore per un momento rifletta a quanto era prima ed ora accaduto fra il Folchi e lo zio, e son certo che farà plauso al rifiuto di riceversi dal Cappello la di lui lettera: in che convenne del tutto lo stesso latore professor Peretti: siccome ne era convenuto il dì innanzi il segretario della Congregazione incaricato dal Folchi

per rappacificarsi col Cappello: il che tendeva ad umiliarlo maggiormente. Il Cappello non odiò, nè odierà mai alcuno, ma avrà sempre spregio di cotali uomini. Il lettore darà pure quel valore che crede all' atto di essersi presentata dal Folchi la suddetta lettera in segreteria di stato.

(143) Fu assicurato il Cappello che il Folchi avesse riclamato al segretario di stato, come se egli si ostinasse di non restituire la posizione ! !

(144) Reduce il signor Folchi di Bologna in Roma fin da colà pose in opra ogni studio, perchè il rapporto ed il progetto della commissione da esso presieduta non si rimettessero alla Congregazione speciale: diede in sospetto i membri che la componevano, in ispecie i più illuminati. Perciò supplicava l' emo Ferretti segretario di stato che si benignasse di nominare una commissione *ad hoc indipendente dalla Congregazione*. In onta di tante premure del Folchi da tutte le parti procurate, il signor cardinale ritenne lungamente presso di se la posizione: ovvero la diede ad esaminare a qualcuno? Pochi dì innanzi di lasciare le redini del comando la rimise alla Congregazione, colla clausola che il Cappello non vi giudicasse. La settimana avanti in cui si seppe che la posizione tornerebbe al dicastero sanitario, fu con certezza asseverato che sua eminenza conosceva officialmente, che il Cappello in una piena sanitaria adunanza si era nuovamente protestato che non prenderebbe mai parte nell' esame e giudizio di detta posizione.

Al signor cardinal Ferretti segretario di stato essendo succeduti nel ministero dell' interno due prelati (monsignori Amici e Pentini), raddoppiò il Folchi tutti i più possibili impegni acciò si ritirasse la posizione dalla Congregazione speciale: e tornò a mettere in sospetto i più rispettabili soggetti della medesima. Nel primo prelato, memore delle operazioni del Folchi pel cholèra del 1836-37, indarno furono le più umili brighe da esso praticate.

A prima giunta non fu così nel secondo: ma venuto questi in pieno giorno de' fatti, non solo determinò che si discutesse la quistione dalla Congregazione speciale cui spettava, ma che nella discussione intervenisse eziandio il Cappello appositamente invitato da questo monsignore. Lo zio tornò di nuovo a rifiutarsi: siccome fece costantemente anche nel ministero laico.

Peraltro se di Roma io non sono male informato, sembrami non potersi verificare quanto il signor Folchi assicurava in una sanitaria adunanza, che dentro pochi anni le note 7000 tornature di terra a coltura di riso escluse nel piano di riforma del 1840, e che formavano l'oggetto principale della commissione, diverrebbero terreni asciutti. Imperocchè, oltre i rilievi fatti dalla Congregazione per alcun altro titolo, talune di quelle tornature di risaje propongonsi dalla commissione (e se non siamo stati male informati per opera del solo Folchi) in *valli in colmata*, pregiudizievoli del pari e forse più delle risaje alla pubblica incolumità: perchè emanano perennemente nocevoli esalazioni. La quale umida coltura ignota negli articoli della notificazione Frosini ha contribuito non poco ad infrangerli. Profondi conoscitori di quelle località, siccome erano i periti Venturoli e Vecchi, nella loro commissione straordinaria del 1836-38 nel parlare della valle in colmata nel §. quarto esprimonsi così. *Un nuovo genere d' irrigazione fu introdotto nel* 1827 *nella provincia di Bologna denominata - VALLE IN COLMATA - pel quale è permessa la derivazione di torbide per tutto l'anno. Comecchè però questa valle in colmata non è contemplata nella legge Frosini, trovasi perciò permessa anche in località ove sono nocivi i ristagni d' acque nella stagione estiva. Di più questa valle in colmata non è che un pretesto per chi in più precisi termini vuol fare VALLE ARTIFICIALE.*

Sono parimente assicurato che varj sono i reclami pervenuti alla Congregazione da parte de' proprietarj, de' parrochi e medici, alcuni de' quali non furono interpel-

lati dal Folchi, come era stabilito nelle istruzioni. In tal' altro luogo qualche medico si oppose alle sue opinioni. Degno quindi di lode è il decreto della Congregazione speciale sanitaria, che il progetto della commissione sanitaria-idraulica in discorso, prima di metterlo in esecuzione, sia per un dato tempo affisso al pubblico nel bolognese, affine di dare libero campo a ciascuno di riclamare. Molto più che si sono vociferate altre coserelle relativamente al Folchi alle quali io non ho prestato fede alcuna: soprattutto perchè l' egregio Predieri l' avrebbe probabilmente conosciute e forse riferite nella seguente sua lettera in cui si accenna del Folchi.

„ Carissimo signor Cappello- Bologna 16 gennaro 1848. Ricevei il suo opuscolo sulle dilucidazioni alla storia del cholèra di Roma, e ne la ringrazio grandemente, avendo in esso conosciuto il suo grande sapere in fatto di pubblica salute, e manifestamente appreso quanto vantaggio ella abbia procurato alla città di Roma, e quanto allo stato, se esattamente si fossero eseguite le sue disposizioni. Per me non ho alcun dubbio sulla sleale ed inconseguente maniera di agire dell' altro suo chiarissimo collega, in quella come in altre emergenze. Vidi quel suo collega in Bologna e precisamente mi trovai in un colloquio in casa del professor Medici: chi avesse voluto dipingere un don Pirlone, ed ascoltare le sue melliflue e mistiche parole, bastava essere quel giorno dal Medici, assaniato ad una insipida caricatura, tesseva gli elogi di quelli che potevano sostenere le sue ambiziose mire (*). Quanto mai durerà il regno de' tristi mascherati da santo zelo? Sarebbe utile che gli uomini sapessero distinguere ed esser distinti: così più presto si otterrebbe il bene pubblico.

---

(*) *Quando quel colloquio accadeva in casa del professor Medici: questi non ancora aveva ricevuti l' opuscolo delle istoriche dilucidazioni del cholèra di Roma e l' articolo pubblicato in Firenze intitolato un Ipocrita, il quale appena ebbe letto lo comunicò al chiar. professor Calandrelli. Ottavio Cappello.*

„ Sono a pregarla di ricevere per mezzo del latore alcuni libri, che io amerei fossero diretti al cavalier De Renzi di Napoli, il quale li attende ben presto, dovendo servire alla sua storia della medicina fra noi nel decorso secolo, essendo notizie inedite sulle opere e la vita di Bellini, Redi e Malpighi desunte da autografi de' medesimi (**). So che ella ha modo di spedirglieli, e mi sono presa la libertà di prevalermene, onde favorire l' amico comune al quale già scrissi fra poco. - Mi comandi ove valga, e mi creda sempre il suo affmo amico - Paolo Predieri -.

---

*(**) Del laborosissimo lavoro del De Renzi sulla storia della medicina in Italia leggonsi giudiziosi estratti nel giornale Arcadico compilati dallo zio. Giornale Arcadico volume CCCVI e CCCXII, e volume CCCXXIII.*

FINE DELLE NOTE.

398.878

Digitized by Google

# INDICE DELLE MATERIE

Lettera di Napoli diretta in Roma all'autore pag. III. Avvertimento dell' autore pag. VII.

*Primo periodo di queste memorie dal 1 maggio 1810 al gennajo 1822.* L' autore occupa nel 1 maggio 1810 una condotta medica in Tivoli dopo avere il Maire riparato ad un suo arbitrio. Il riparo vien meno dopo 9 mesi: l' autore ricorre al prefetto di Roma il quale rimette l' istanza al consiglio municipale che decide in di lui favore: ma indarno per la sua avversione al dominio straniero e per soccorsi dati a chi predicava contro la straniera invasione. Nulla gli valgono i luminosi medici servigi renduti al pubblico *et gratis* allo stesso governo. L' autore per legge ricupera i suoi dritti nel 1815 pag. 6.-Studiò l' autore medicina per esercitarla in patria che abbandona per la salute della moglie, che ammala di morbo cronico nel 1815, e muore l' anno appresso lasciando tre figliuoli, due de'quali manda l' autore da suoi parenti. Durante il domestico infortunio otta inutilmente ad una cattedra di medicina in Roma pag. 11-2 - La s. Consulta nel tifo del 1817-18 destina l' autore direttore sanitario dell' esteso distretto di Tivoli: importanti e svariati medici servigi renduti per questo contagio al pubblico ed al governo. Il magistrato di Tivoli che ogni fiducia ripone sopra l' autore supplica segretamente, ma invano, il supremo governo perchè non gli dia più commissioni fuori di città pag. 15-8 - Nel gennajo 1818 sviluppasi antrace pestilenziale nei cavalli de' carabinieri in Tivoli. L'autore due volte ne circoscrive e distrugge il contagio: la seconda si riproduce per sella data dall' ufficiale per bruciata rindossata tre mesi dopo. L'autore per le sue cure ne libera anche l'Abruzzo. Ma colla necrotomia contrae il male modificato che altera talmente la sua crasi umorale, chè in seguito ne riporta durevoli morbosità, cagioni eziandio d' indegna persecuzione. Suo rapporto in s. Consulta. Lettera del colonnello Rovinetti e del tenente Farina Carabinieri pag. 18 27 - L' autore in maggio 1820 si porta in patria per rivedere i suoi. Per giuste lodi tribuite all' intendente del secondo Abruzzo ulteriore, riceve una di lui risposta in cui si dà cenno delle cose utili praticate dal medesimo: il quale avvisato che l' autore passerebbe pel Fucino, lo incarica di investigazioni geognostiche intorno l' acquedotto di Claudio, di che l' autore gli rende conto appena giunto in Aquila. In quel real liceo degli Abruzzi cade in questi dì il concorso per la cattedra di Patologia: per altrui cura è spinto l' autore ad ottarvi. Modi e rigori del concorso, il cui risultato è giudicato in Napoli ove nello stesso tempo è aperto il detto concorso. L' autore viene giudicato nell' agosto 1820 il più meritevole, ma consideratosi espatriato, è posposto. La qual notizia conosce la prima volta dal suddetto signor intendente profugo per gli avvenimenti politici del luglio, sebbene a lui noti e non riprovati pag. 28-36 - Tornato in Tivoli, l' autore amicissimo del vescovo trasferito altrove in aprile, prodiga elogj al novello nell' adunanza della colonia Sibillina, ma non vanno a genio di monsignore. Per ordine della s. Consulta l'autore è spedito nel vicino comune di s. Gregorio per

epidemico morbo che mena strage: ne riconosce la cagione principale dall' estrema miseria e dalla mancanza de' medicinali. Cava denaro di sua borsa per apporre istantaneo riparo: indi riportasi in Tivoli: fa una colletta cui prestasi generosamente monsignor d' Isoard suo amico: il vescovo si ricusa dare un bajocco, di che lamentasi fortemente l'autore. La s. Consulta ripara poscia all' infortunio, pag. 36, e 42 - Nel finire del 1820 l' autore è messo sotto la sorveglianza politica per un suo fratello officiale legionario in Abruzzo. Egli sebbene avesse prestato giuramento alla costituzione del 1820, interrompe ogni relazione co' suoi, e richiama in Tivoli il suo figliuolo di cinque anni. Per la nota sezione de' cavalli, le nere pustole che solevano allo sviluppo di primavera comparire quà e là, si manifestano copiose alle estremità inferiori, e l'obbligano più mesi a non muoversi di casa. Aggiugnesi acerbo dolore nel settembre (1821) per morte di una cara figlietta. - Nel dì dei comizj di s. Lucia (13 decembre), giunge ordine del segretario di stato, perchè non sia confermato l' autore alla condotta medica, e si provegga al suo rimpiazzo: il che saputosi in città, nessuno interviene a quei comizj: invece si riempie la casa dell' autore di ogni ceto di persone che a gara lasciano documenti che nel dì vegnente insiem con esso sono presentati dal gonfaloniere al segretario di stato che dice quell' ordine venuto *ab alto*. Fin verso la metà di gennajo sembrava che si revocasse: ma verso la fine tornato l' autore in Roma, sa che non ha luogo la revoca: onde si stabilisce in questa capitale, chiamando di Tivoli la sua famiglia, cui il magistrato consegna novello documento pel dispiacere provato della di lui partenza pag. 43-52.

*Secondo periodo di queste memorie dal febbrajo* 1822 *a tutto l'anno* 1834 pag. 53.

La sventura dell' autore sembra cangiarsi per clientele di riguardo e per l' amorevole accoglienza de' più famigerati medici in Roma: fa parte di una dotta loro società, che lo esorta ad ottare di nuovo ad una cattedra medica. Ne è impedito nel maggio 1822 per violenta caduta da cavallo fuori di porta s. Lorenzo: ricupera i sensi giunto alla sua abitazione nell' atto che è calato da una carretta e posto sopra una sedia, riconoscendo i figli. Dopo più mesi si ristabilisce alquanto pag. 53-5. In settembre 1823 il Morichini gli progetta di portarsi per 10 giorni in Narni travagliata da epidemia: vi si conduce tosto: pe' felici risultati, generosa è la riconoscenza di quegli abitanti: i cui principali nel partir l'autore vanno a Spoleto per festeggiare la sorella di Leone XII elevato in quei dì al trono pag. 55-6.

L'autore neppur di vista conosce il nuovo papa, il quale nel leggere annunziata la di lui memoria sull'idrofobia, come famoso cinofilo la ricerca e la percorre con gran soddisfazione. All' improvviso è chiamato l'autore per ordine del papa, acciò parta subito per Spoleto per visitare la di lui sorella gravemente malata, e tornar subito in Roma: poscia rinviato di nuovo colà in onta del confermato presagio di morte. Dopo la quale di Roma gli si ordina visitare altra sorella inferma fuori di Spoleto. Tornato quindi l'autore in Roma, viene a lungo consultato dal papa sulla sua salute, e lo invita a visitarlo in ogni 15 dì. In capo all' anno è ringraziato ed obliato pag. 56-9.

Maggior sciagura coglie l'autore: dopo una febbre gastrica le consuete pustole nel 1826 gli si addensano poco a poco ne'lombi: formano un tumore gangrenoso: che tornando d' Abruzzo, ove era andato

per salute, gli cagiona per via tormentosissimi patimenti. Circa 4 anni guarda in Roma quasi sempre il letto, soffrendo in talune ore spasimi indicibili pag. 60.

Nel 1823 l'attore principale della persecuzione dell'autore si palesa per viaggio ad un tiburtino, e nel 1827 divenuto vescovo di Rieti si reca in casa dell'autore che non lo aveva mai più veduto: gli chiede perdono in presenza de' figli e di una serva: protestasi paratissimo a far tutto in suo pro (senza far mai niente e peggio quando giugne al potere): per altrui consiglio l'autore richiedegli un documento, che gli si rimette da Rieti in febrajo 1828. L'autore richiesto di consulto in iscritto per persona incognita, dopo alcun mese sa esser un nipote di Leone XII, di cui torna in grazia, ma il papa muore, mentre egli è tuttora malato pag. 59-64.

Le angustie dell'autore l'obbligano a compilare una supplica con opportuni documenti per avere un collocamento nella romana università. Gli avvenimenti accaduti in Tivoli per l'avvallamento dell'Aniene, glie ne porgono l'opportunità: il qual sinistro era stato ragionato, predetto e pubblicato dall'autore in un opuscolo, che fu avidamente ricercato nel momento della rotta; una deputazione di Tivoli pochi mesi dopo (1827) portasi dall' autore per aver lumi: egli le rilascia un voto in cui mostra la necessità di deviare le acque del fiume fuori del friabile suolo in cui discorsero e discorrono: ma indarno. Si ricostruisce la nuova sulla vecchia chiusa: l'autore colle roccie e colle terre di quella località fa condursi in portantina all' accademia de'Lincei, ove con ragioni geognostiche, idrostatiche, storiche e fisico-chimiche mostra l'inganno del consiglio d'arte, ed annunzia tristi pronostici, appena si dessero le acque alla nuova chiusa: questi si verificano, ed insorgono forti riclami de' tiburtini avanzati al novello papa Pio VIII. L'autore è chiamato dal signor cardinale Albani segretario di stato, che gli dimanda lumi ed esemplari de'suoi lavori sull'Aniene, i quali essendo esauriti, nell'anno seguente (1830) ne fa nuova edizione a proprie spese, e li pubblica col titolo di opuscoli scelti scientifici. Quel ministro con altri portasi in Tivoli, indi crea una commissione alla quale l'autore per delicatezza si ricusa, e vi propone il professore di mineralogia. La commissione consulta più volte l'autore e colà inviata conviene solennemente nella ragionata deviazione dell' Aniene. Il voto della commissione si dà colle risposte ad esaminare all'autore dal segretario di stato: l'autore ne fa elogi, ma con diversi rilievi: si lagna però col signor cardinale del silenzio della commissione che avendo profittato del tutto de' lavori suoi, neppure se ne dia un cenno: il segretario di stato lo assicura che a ciò si ripara nella pubblicazione del progetto della commissione, la quale avviene nel 1831 non essendo più l'Albani segretario di stato. Lamenti dell'autore non meno pel silenzio che pel manifesto plagio: il quale si rinnova ancora in un'officiale risposta della commissione al voto del Venturoli, cui anteriormente per officio aveva pur scritto l'autore, la cui risposta si era comunicata alla commissione. Cotesti procedimenti dan luogo a ripetute lamentazioni ne' giornali politici ne' quali vien impedito all' autore di rispondere per opera dell'architetto Folchi, che mira con suo vantaggio ad appropriarsi tutto il merito della predicata deviazione pel traforo al Monte Catillo: mentre dal tutto insieme pel continuato ragionare dell' autore e per documenti che si riferiscono si rileva esser stato il Folchi un semplice ed inesatto esecutore pag. 61-102.

La supplica dell' autore pel col-

locamento all' università umiliata a Pio VIII, viene con onorevole rescritto del segretario di stato rimessa alla Congregazione degli studj perchè gli si conferisca una cattedra medica: nel 1831 Gregorio XVI non ordina ma ricorda indarno alla detta congregazione per una cattedra all' autore: mentre poi si concedono senza concorso e senza titoli le cattedre dell' università pag. 102-3.

Pel cholèra delle Indie dominante in Francia, il papa ordina d'indrizzarsi al collegio medico-chirurgico per una terna di professori di medicina per inviarne colà alcuno. L' autore è posto in terna: dappresso ministeriale dispaccio, e pattuite convenzioni, ed istruzioni della S. Consulta parte nel maggio 1832 con altro professore, cui si aggrega un terzo per ordine supremo in Forlì. Reduce la commissione di Francia in settembre, obbligasi a pubblicare il suo lavoro sopra quel morbo: per insorte discrepanze, il governo ordina che ciascun membro pubblichi il suo. L' autore associa generosamente all' opera sua il nome del professore romano che aveva in Parigi raccolte mediche istorie. Ambe le opere della commissione romana sul cholèra di Parigi pubblicate nel 1833 sono ricevute con plauso: e quella dell' autore anche all' estero, ove lodasi anche il suo lavoro dell' *esame critico* fatto all' opera sul cholèra della commissione parigina pag. 103-17.

L' autore oltrepassata l' età del X lustro attende ancora di esser risarcito e provveduto: gli si accorda pel gennajo 1835 una pensione, che mostra esser frutto di somme erogate per malattie prese pel governo: gli si promettono altri compensi pag. 118-9.

*Terzo periodo dal* 1835 *al* 1847, *in cui precede l' istoria del cholèra degli stati romani.*

In onta di ribalderie mediche e politiche l' autore è chiamato con dispaccio sovrano a sedere nel supremo magistrato sanitario: tosto gli si dà onorevole incarico: per influenza austriaca si tenta distruggere la sanitaria vigilanza, l' autore con energia si oppone con riuscita: altrettanto ripete due mesi dopo. Esso è il solo medico che interviene ai congressi notturni temuti due volte la settimana pel cholèra pag. 121-9. Divieto delle fiere prossime ai luoghi attaccati dal morbo. Pel divieto della fiera di Sinigaglia, infine raggiunto, nascono tanti ostacoli, quanti sono incredibili pag. 130-5. Per vedute commerciali si permette l' afflusso mercantile in Ancona, cui indarno si oppone l' autore pag. 136. Per le accorte misure sanitarie, il cholèra è circoscritto in alcuni luoghi delle provincie di Ferrara e di Forlì pag. 156-8. La malattia è importata in Ancona. Insubordinazioni in quella città: si richiedono ajuti dal governo. Il papa ordina che vi si conduchino professori romani addetti al servizio sanitario; e che l' autore resti in Roma: quelli vi si oppongono con ostinazione: l'autore vi si conduce con monsignore Asquini, ed il dottor Viale da esso richiesto. Essi sono con giubilo ricevuti in quella città già circondata da cordone sanitario. Provvedimenti del Comitato di salute pubblica in Ancona inclusive i concerti presi col generale francese: l' autore gravemente si lagna per una processione di penitenza: per la quale il male vieppiù si propaga. Il supremo governo ed il papa medesimo lodano le operazioni del Comitato con speciale ricordo all'autore, che vien richiamato in Roma, dopo aver date le debite istruzioni: indi vien rivocato l' ordine: vuole il papa che stia colà sino al fine del male. Si parla degli emolumenti dovutigli larghissimi ! ! L' autore per le straordinarie fatiche è colpito con manifesto pericolo di vita

da grave cholèra la notte del 7 settembre e nel giorno dopo la massima strage in quella città. Costernazione recata ai suoi. Il supremo governo ed il papa ne mostrano dispiacenza. Gl' interni regolamenti dall' autore compilati ed approvati dal comitato sono senza sua saputa sospesi per consiglio del Folchi con manifesto danno della città. Cortesie de' medici e de' membri del comitato nella malattia dell' autore. Ulteriori provvidenze del comitato ove era tornato a far parte l' autore, il quale andato alla barriera di Fiumesino è sul punto di esser gittato al fiume. Gli anconitani sono in ismania perchè sieno liberati dal militar cordone. Per la disinfettazione scioccamente eseguita, si ordina da Roma la rinnovazione con una commissione presieduta dall' autore che per le giornaliere condanne di morte e per indicibili angustie inutilmente aveva invocato il suo richiamo al segretario di stato, che gli dirige riservate lettere, perchè la fiducia sanitaria è sopra lui riposta. L' autore da un sicario con pugnale è minacciato della vita mentre ritornava in casa sulla mezza notte coi membri della commissione per le verifiche del giorno intorno la rinnovata disinfettazione della città. Compiuta la quale i circonvicini tuttavia proseguono in Roma a mettere in diffidenza il governo nel dire che Ancona sia ancora invasa dal male: l' autore di proposito mostra essere uno spauracchio delle convicine provincie: di che gli rendono grazie i membri illuminati del comitato e della magistratura, che gli richiede consigli per l' elezione de' medici condotti; due de'quali proposti dall' autore, son poscia eletti. Ancona rimessa in libera comunicazione nel dì 24 novembre: indicibile è la gioja degli abitanti: l'autore insinua prudenti precauzioni publicate con editto del delegato. Il comitato si porta in Loreto per divozione. Mentre l'autore soffriva cotante tribolazioni in Ancona, in Roma gli si commettevano insulti, scortesie, e congiurazioni di ogni sorta, specialmente per opera del Folchi. A quelle tribolazioni aggiungonsi quelle prodottegli dal Viale pel suo drago cholerico, pel quale piovono lettere d' illustri persone da tutte le parti all' autore, per esser gravemente compromesso il suo onore: per cui l'autore è costretto rivendicarlo. Lo stesso praticasi per le dicerìe straniere per le sanitarie discipline praticate in Ancona: d' onde ne' primi dì dello sviluppo della malattia, si era importata in Monte Fano e presso Cingoli ed in ambi luoghi circoscritta: documenti, e lodi delle magistrature e de'medici; verso i quali, siccome verso quelli venuti in Ancona, l' autore procura in Roma che sieno onorati e retribuiti. Il cholèra vien circoscritto di nuovo in alcuni luoghi del ferrarese 138-230. Dopo tanti encomj sino agli ultimi della dimora in Ancona dell' autore, fredda accoglienza gli si fa in Roma da alcuni governanti, e quindi dal papa medesimo: Il solo card. Gamberini si mostra molto soddisfatto: ma nulla più.

L' autore deciso a ritirarsi dal consiglio sanitario, è obbligato di restarvi per preghiera del medesimo card. pag. 150-2. Pel cholèra di Napoli, importato nelle Puglie probabilmente di Ancona prima del dì 17 agosto (1836): l'autore raddoppia la sua sanitaria vigilanza perchè tiene colà incessante corrispondenza: si porta di continuo fuori di porta s. Giovanni al casino Baldinotti ove sono rinchiusi gli infrattori del cordone. La Congregazione contraria il passaggio per gli stati romani al re di Napoli pag. 233-4. L' autore appena tornato di Ancona, vien aggregato dalla straordinaria commissione d'incolumità al suo consiglio medico: vi rinunzia per ordine del segretario dell' in-

terno: ma avanti di essa si protesta di prestarsi a tutto uomo se verrà il pericolo. Dopo pochi dì un rispettabile membro dell'incolumità assicura l' autore degli intrighi medici contro di lui, e meravigliasi quando gli riferisce la congiurazione del Folchi apertamente manifestatagli in casa del principe di Roviano: ciò non ostante per le corrispondenze dell' autore si tien fermo alle cautele verso Napoli, ove credevasi estinto il morbo, che vi riprende il genio epidemico fino ai confini della delegazione di Frosinone: ove per manifeste infrazioni si decreta nel giugno che vi si porti colà un consigliere della Congregazione: esso fa tutto l'opposto, e nell'atto che si conoscono attaccati i comuni pontificj prossimi alla terra di Lavoro pag. 235-43. Il Folchi con sue trame dopo il ritorno dell' autore di Ancona fa rimettersi anche le relazioni del cholèra, nonostante le cure dell' autore perchè nulla gli si tenga celato. Nel dì 3 luglio, mentre il cholèra serpeggia da Ceprano a Monte s. Giovanni, come il Folchi stesso riferisce, si limita tuttavia a prescrivere le misure di rigore in una sola casa di Monte s. Giovanni. (Dopo 3 anni il Folchi osa scrivere che Roma si sarebbe preservata se fossero stati chiusi in tempo Ceprano e Monte s. Giovanni pag. 241-60.) L'autore fa le sue proteste avanti il consiglio, ed il segretario di stato nel dì 5 luglio: nel dì 6 lo fa noto a più scienziati e medici d'Italia e d'oltremonti, dicendo impossibile preservare lo stato pontificio dal morbo. D'ora innanzi la Congregazione decreta che si rimettano le relazioni esclusivamente all' autore: s' isolano i comuni infetti di Monte s. Giovanni e Ceprano. Donne quindi partite da Ceprano il dì 7 luglio due giorni avanti l' isolamento portano il cholèra in Roma che si svolge in un meschino albergo: il medico curante ne dubita e volgesi all'autore, pel cui consiglio, viene l' albergo sequestrato: conosciutosi che cotesto sequestro è avvenuto per opera dell' autore si distrugge ogni sanitaria precauzione: e peggio è importata la malattia negli spedali dagli stessi ministri dell'arte salutare. Più si ricorre contro l' autore in segreteria di stato: il ricorso si rinvia in Congregazione sanitaria, in che l' autore prorompe in altissimo sdegno, e predice che fra pochi giorni Roma ne risentirà le funeste conseguenze. In onta dello sdegno l' autore accudisce di portarsi a Fiumicino ove dal suddetto albergo era stato importato il cholèra, e per averlo per tale dichiarato, incontra per opera del governo disgusti anche appo il publico, ma in cotesta circostanza, un suo diletto figlio per acerbe parole del Lambruschini, e per ingiurie di plebe è preso da nevrosi sì grave, che di presente e poscia rinnova il più intenso dolore all'autore pag. 261-73. (Il nome dell' avvocato di cui si parla nel testo non ricordato dall' autore fu il chiar. Gio. Battista Cattaneo di Sarzana) Confronti fra l'asserto mendacio e contradittorio del Folchi nel narrare il cholèra di Roma, ed i fatti officialmente chiariti pag. 274-82. Vituperio, e danno per malintesa processione e per altre negligenze dell' incolumità (pag. 283-6.) La quale nel declinare il male richiama l'autore con sua sorpresa: esso si presta e progetta utili tentativi pubblicati dall' Odescalchi: Lodi a questo principe pag. 286-95.: Lodi al dottor Aldega, e ripetute pag. 531. Utili cenni pel cholèra di Roma e casi più rimarchevoli pag. 295-304. Lodi di medici romani pag. 311-13.

Finita la malattia, l' incolumità con dispaccio del dì 17 novembre prodiga elogi all' autore pag. 315-6. Sue rinnovate fatiche ed acerbissimi disgusti non calcolati affatto dal governo: si determina di

ritirarsi dalla Congregazione sanitaria: ma il Gamberini l'obliga rimanere: e gli da commissione con un altro membro ad esaminare quanto concerne il pubblico cimiterio, pel quale vi sono fortissimi reclami, che la commissione rinviene anche maggiori: pag. 316-21.

Anche i convicini paesi e qualche provincia erano stati invasi dal male importatovi da Roma, dalla cui alta polizia si era loro impedito di preservarsi in onta degli ordini precedenti della Congregazione sanitaria. Genzano si oppone alla polizia, e si preserva insiem colla legazione di Velletri e della provincia di Campagna dal morbo; per origine ancora del precedente sequestro del dì 9 luglio in Ceprano e Monte s. Giovanni. Il cholèra in più luoghi circoscritto e distrutto, soprattutto in Viterbo. Improvida risoluzione della Congregazione coll' editto nel dì 6 settembre. Gl' inconsiderati ordini dell' alta polizia, ed il romano infortunio avvenuto senza castigare i colpevoli, sono cagioni giuste di assolvere coloro che precedentemente avevano infranto le leggi sanitarie. Ulteriori rilievi e discussioni desunte anche da cliniche vedute intorno al cholèra delle Indie pag. 321-6.

Il grave infortunio domestico dell' autore ritarda la publicazione del suo lavoro intorno al cholèra dello stato pontificio. Quell' infortunio dà luogo ad un lavoro idrogeognostico e ad un cenno istorico sul cholera di Roma publicato nel 1833. Sopra il quale il nuovo vice-presidente del dicastero supremo di salute gli domanda schiarimenti messi in maggior luce dall' Odescalchi. Publicata con' incredibile audacia l' opera *exercitatio pathologica*, l' autore compila le sue dilucidazioni istoriche sul cholèra di Roma: ma se ne proibisce la publicazione in tutta l' Italia. Sta quindi per publicarle all' estero: ma si sospende per rinnovata nevrosi del figlio dell' autore pag. 326-38.

Breve descrizione di cotesta malattia, e tanti mezzi inutili per debellarla: riescono in fine efficaci il tempo, il rinunziare a qualunque seria occupazione, praticando semplici e salubri modi di vivere pag. 136-38. - L'autore sebbene si fosse proposto di nulla più chiedere al governo, per l' accennato infortunio si vede costretto di supplicare ma invano il doppio della pensione di 15 scudi da cessare, quando accadesse la successione alla cattedra di clinica-medica, di cui suo malgrado, era stato riconosciuto supplente fin dal 1834. L' autore riepiloga in apposita memoria con sommario di officiali documenti, i suoi servigi gratuiti, le sue opere, e l' oblio del governo a cotante sue fatiche: prima di presentarla mette i documenti originali sott' occhio del vice-presidente della Congregazione e rettore dell' università romana. L'autore è posto nella lista de' candidati per la cattedra di clinica: la quale prima per organo del segretario di stato dell'interno, poscia gli vien promessa dallo stesso pontefice. La scuolaresca ne gioisce. In che sorgono opposizioni da parte di varii vecchi e giovani professori: sospendesi quindi la decisione. L' autore pratica offici al nuovo segretario della Congregazione degli studi pag. 338-44.

Per la morte del papa, l'autore rivolge le sue suppliche a Pio IX che le accoglie amorevolmente. Torna ad officiare il segretario della Congregazione degli studj che promette riferire da istorico: fa l'opposto e la cattedra vien conferita ad altro professore. Incontrasi per caso l'autore con monsignore segretario se ne lamenta: e questi dopo melliflue parole prorompe in aperte menzogne ed in villani insulti. L' autore per riparare il suo decoro e gl' insulti ricorre al pontefice che lo riceve con urbanità, ma nulla

ottiene perchè prevenuto da monsignore segretario. Non ostante il papa dà di suo moto proprio onorata commissione all' autore, che lo conduce col suo seguito in campagna nel dì 30 decembre 1846: ma l'anno appresso và l' autore incontro a fierissimo oltraggio, di poco mitigato per un articolo pubblicato in Firenze pag. 338 - 59.

Il nipote dell' autore continua la storica narrazione pel 1847 dopo aver accennato che per l' ingratitudine del governo, lo zio che prima gli aveva promesso tenerlo con se, co' suoi mezzi lo manda a studiar medicina altrove. Portatosi poscia a veder Roma 1847, ne rimane estatico: parla degli stabilimenti: meraviglia che non vi sieno accademie di scienze e di medicina: ricorda quella de' Lincei, gli si dice che a momenti risorgerebbe con maggior lustro: quindi ne dà cenno critico. Dopo ciò passa a dimostrare con pezze officiali che nel fierissimo disgusto dato allo zio nell' autunno di quest' anno si sono calpestati i dritti più sacri dell' onore, della virtù, e della giustizia per opera di chi da lunga pezza era tenuto risarcire i tanti mali fatti all' autore ed alla sua famiglia pag. 359 - 403.

*Indice delle materie che si contengono nelle note.*

Le note di cui non si dà conto sono quelle che riguardano citazioni di opere, e di giornali ne' quali il lettore se gliene venga il destro di consultare, rinverrà la precisa esattezza.

Nota 1 Due lettere dirette all' autore dal p. Cesari di Tivoli (che predicava contro l' invasione straniera).

4 Si riporta la dissertazione dell' autore pel concorso della cattedra di patologia nel real liceo degli Abruzzi.

5 Si riporta il canto dell' autore in occasione di adunanza della colonia sibillina pel novello Vescovo.

6 Il Bischi scrive che l' autore resterà in Tivoli: il che non si avvera per l' insistenza del nuovo vescovo.

7 L' autore ammesso nella dotta società che si radunava in Roma tutte le sere: e dà un cenno storico sulla medesima.

8 Lettera autografa (febbrajo 1811) riguardante l' idrofobia.

18 Monsignor Massimo nella sua relazione storica del traforo nel monte Catillo riporta la risposta dell'autore al Venturoli, e gli prodiga elogi.

19 Si cita il diario romano per le questioni sull'Aniene insorte fra l' autore e l'Architetto Folchi.

35-6 Gravi rilievi fatti al detto architetto non meno dall' autore che da una deputazione di Tivoli, oltre le molte pagine dell' autore per mostrare sempre più il plagio, e pubblicate anni prima che il signor Folchi pensasse alla deviazione dell' Aniene: in fine il parere di dotti che ricordano detto plagio.

38 Nomina de' professori inviati a Parigi per lo studio del cholèra.

39 Opere sul cholèra di Parigi pubblicate dalla commissione colà inviata.

43 L' autore opina che il vajolo spento per la costante vaccinazione, sia rimpiazzato dal cholèra.

44 Cenno sui contagi di natura probabilmente animale.

45 Speciale amicizia dell'autore coll' Esquirol, che gli richiede chi possa in Roma aggregarsi all' ac-

cademia reale di medicina di Francia.

46 Opposizione medico-politica perchè l'autore non venisse consigliere nella Congregazione speciale di sanità.

47 Provvedimenti sanitari ed amministrativi pel cholèra indiano compilati dall' autore per ordine della Congregazione, e da essa discussi ed approvati.

48-9-50 Commissione per ribattere l' influenza straniera che voleva la distruzione delle misure sanitarie. All' autore è dovuto replicatamente lo aver sostenuto contro la medesima distruzione.

52 Editto del segretario di stato per l' infrazione de' cordoni sanitarii.

53 Gratuite asserzioni scritte in Iesi da un abate sul cholèra di Ancona.

55 L' autore riporta alcune delle lettere trasmessegli appena giunto in Ancona.

56 Questa nota è relativa alla malattia del conte Reppi vice-presidente del magistrato centrale di sanità residente in Ancona.

57 Rampogna dell'autore in pieno comitato al vicario di Ancona per la processione del dì 31 agosto.

58 Istruzione popolare publicata dal Comitato di salute pubblica in Ancona.

59 Tavola o prospetto de' cholerosi in Ancona.

60 Atto divoto dell'autore messo in caricatura dall' autore dell' Autunno.

61 Consultazioni dell' autore pe' cholerosi, mentre era malato.

62 Lettera del Pratilli all' autore.

63 Si parla della malattia dell' autore in ispecie per lettere de' suoi parenti.

64 Lettere di Ancona dirette in Roma all' autore per la scelta de' medici di quella città da esso proposti.

65 Rapporto della commissione presieduta dall' autore per la rinnovata disinfettazione di Ancona.

66 Si riportano le lettere del magistrato di Ancona di ringraziamento ai medici romani, in ispecie all' autore, che colà aveva fatte dare gratificazioni a diversi chirurgi andati per l' ospedale militare de' francesi, onoratamente premiati dal governo francese.

67 Si accenna l' ingresso del professore Baroni alla Congregazione speciale di sanità.

68 Intorno ai regolamenti compilati dall'autore per Ancona e per la sua malattia sospesi senza sua saputa per consiglio del Folchi.

69 Replicate promesse, onori, premi ricordati in nome del segretario di stato!!

70 Si ricorda l'opinione sui contagi animali rischiarata dall'autore in una dissertazione letta all' accademia de' Lincèi.

72 Lettere risguardanti il drago cholerico, che si era attribuito anche all' autore.

76 Di Ferrara si comunica al comitato di salute pubblica il cholèra ivi sviluppato e circoscritto.

77 Si parla del cardinal Capaccini, del suo male in cui fu consultato l' autore.

78 Lettere del dottore Argelati e del colonnello Barbieri' dirette all' autore.

79 Notificazione per l' infrazione de' cordoni etc. e condanne.

80 Lettere del Trompeo scritte da Napoli sul cholèra di questa capitale.

81 Per la decrepita età del segretario di Consulta sono i dispacci dal segretario di stato rimessi al segretario della Congregazione.

82 Lettere di varii illustri medici relative al cholèra di Roma in risposta all' autore che ne annunziava lo scoppio per l' ignoranza e malvagità del Folchi.

86 Dappresso le proteste dell' autore cui sono dopo il 5 luglio rimessi i dispacci relativi al cho-

lèra s' indicano le cose più minute per circoscriverlo in delegazione di Frosinone.

87 Si accennano gli ordini pe' quali i medici debbon riferire all' autorità qualunque caso di sospetto morbo.

88 Persone che erano col cardinale Gamberini.

89 Lettera del principe Rospigliosi all' autore sul primo caso di cholèra sviluppato in Roma.

90 Ricorda l' autore di essersi dovuto d' officio portare fuori di porta per visitare le persone detenute per infrazione sanitaria. E si narra quando il segretario della Congregazione consegna all' autore l' originale rapporto del Folchi del dì 3 luglio.

92 Pel zelo dell' autore, (malgrado dell' ingratitudine del governo) glie ne viene danno immenso pel morbo nervoso del suo figliuolo maltrattato per cagione del padre.

94 L' autore non crede balie quelle che portarono di Ceprano il cholèra in Roma.

95 Si parla del dottore Valentini che denegava il cholèra di s. Spirito e di altri suoi mancamenti nonostante gli avvisi dati per cura dell' autore. Si riportano interessanti articoli intorno ad esso medico.

97 Lettera interessante per la storia del cholèra di Roma del conte Cresci di Ancona consigliere di sanità.

98 Lettera del segretario della Congregazione per una straordinaria congregazione: in cui si prendono misure quando non si era più in tempo per salvare i dintorni di Roma.

100-9 Si riportano gli esperimenti progettati dall' autore intorno al cholèra.

111 Esame critico dell' autore al rapporto officiale de' medici parigini sul cholèra.

113 Lettera del cardinale Sala presidente dell' incolumità diretta all' autore con medaglia d' oro. Critica discussione sulla medesima.

114 Più dispacci pel cimiterio di Roma, che nulla partoriscono non ostante una speciale commissione.

119 Lettera del Iandelli biografo del Morichini relativa al cholèra di Roma, ove si trovò in dett' epoca.

120 Cenni critici del de Renzi fatti all' exercitatio pathologica del Folchi relativi al cholèra di Roma vie meglio schiariti dall' autore.

121 Lettere d' illustri medici e letterati per le quali si chiarisce il divieto del governo pontificio per la pubblicazione degli officiali documenti sul cholèra di Roma.

122 Origine e rinnovazione di domestico infortunio nel figlio dell' autore, cagionato dal suo zelo in prò della pubblica salute.

123 Medici consigli pel male del figliuolo da uomini illustri, e lettera del Moreau de Ionnes relativa ad un cel. medico parigino.

124 Dispaccio del cardinale camerlengo relativo alla supplenza dell' autore alla cattedra di clinica medica.

126 Attribuzioni della Congregazione sanitaria di Roma maggiori assai a quelle degli altri magistrati di sanità.

127 Si cita l'autografo del Pallavicino sulla sapienza spiegata da Alessandro VII nella peste di Roma

129 Si conferma quanto sia insensato il titolo di straniero dato all' autore.

130 L' autore lodò sempre i medici romani; ed il Folchi fino al 1835.

131 Si parla di un inclusiva data all' autore nel collegio medico, prima del cholèra di Ancona.

132 Storia morbosa provocata nel 1818 dal Valentini, e voto di clinici romani in pro dell' autore, che fin dalla prima gioventù raccolse storie morbose specialmente all' ospedale di s. Spirito.

133 L' autore incaricato di agraria sanitaria commissione da Pio IX che a tal uopo si porta in campagna fuori di porta portese. Il papa desidera analogo rapporto che compilato dall' autore, si presenta al papa nel dì 6 gennajo 1847.

134 Si ricordano i lavori dell' autore intorno la peste bubonica: e si accenna una lettera sulla medesima del Prus scritta in Alessandria di Egitto ove era stato inviato dal governo francese.

135 Lettera del principe di Roviano all' autore; ove rilevasi il dispiacimento di andare in Bologna a presiedere una commissione sanitaria idraulica.

136 Si parla de' fisici sanitari di Consulta e de' loro emolumenti. Del rifiuto dell' autore di appartenere al supremo dicastero come fisico sanitario: si parla di una commissione in Roma, in cui improvisamente fu chiamato l' autore che rifiuta con ragione l' emolumento.

137 Si accenna la sessione tenuta avanti il segretario di stato nel dì 21 maggio, in cui agitandosi di una risaja, il Folchi dovette ammutolire: e si narra di arbitrio ministeriale intorno la risaja suddetta.

138 Lettera del dottor Folchi diretta all' autore, cui domanda perchè lo abbia chiamato malfattore di Roma.

139-40-41 Niuna legge prescrive che la Congregazione debba prevalersi de' fisici sanitari: essi divengono tali per supplica: l' autore fu chiamato a sedere nel consiglio per dispaccio sovrano e soverchierie del Folchi verso i suddetti fisici, che con bassi artificii riclamano con stupore di tutti contro l' autore, che suo malgrado doveva presiedere ad una idraulica commissione sanitaria. La quale gli si era conferita segretamente dalla Congregazione e confermata dal papa con officiali dispacci di segreteria di stato. La preferenza data all' autore era cagionata da ragionevole diffidenza verso il Folchi.

142 Giusto rifiuto dell' autore ad una lettera del Folchi.

144 Ogni sorta d' intrigo adopera il Folchi perchè non giudichi la Congregazione sanitaria sulla relazione della commissione sanitaria idraulica da esso presieduta: ma invano. L' autore per delicatezza si rifiuta sempre di giudicarvi. Per avvertenze e riclami contro il Folchi, la Congregazione prende savia determinazione.

Lettera del Predieri all' autore.

*Nota bene.* L' autore nel testo di queste memorie avverte che gli officiali ed i più importanti documenti saranno in breve *legalmente* depositati nella Biblioteca Casanatense *ad perpetuam rei memoriam.*

FINE DELL' INDICE.

| | | | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|---|
| Pag. | 10 | lin. 27 | 12 | 20 |
| | 22 | 5 | se lieve | se per lieve |
| | 25 | 2-3 | vengo | venga |
| | 55 | 5 | 1822 | 1823 |
| | 138 | 3 | per la fiera | per la soppressa fiera |
| | 141 | 31 | malatta | malattia |
| | 150 | 19 | mancato | marcato |
| | 289 | | discutibili | eran discutibili |
| | 296 | 7 | inalcun' altra | in alcuna |
| | 342 | 14 | del | dal |
| | 406 | 17 | Tycaeo | Lycaeo |

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

*Nella Stamperia* Perego-Salvioni
*Piazza di S. Ignazio N.* 153.